

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE,
STORICHE E STORICO ARTISTICHE
XXIX CICLO

Chiesa locale e relazioni di potere attorno al
priorato di Sant'Orso d'Aosta (1406-1468)

Tesi presentata da:
Elena Corniolo

Tutor:
Prof. Luigi Provero

Coordinatore del dottorato:
Prof. Stefano De Martino

Anni accademici 2014-2016/17

(Settore scientifico-disciplinare di afferenza: M-STO/01)

Sommario

Introduzione	7
1. L'ente	11
2. Le fonti.....	17
3. La bibliografia.....	27
PARTE I. NUOVI EQUILIBRI	
LA DIOCESI DI AOSTA E IL PRIORATO DI SANT'ORSO NEL BIENNIO 1463-1464	45
Il conflitto giudiziario e giurisdizionale.....	49
1. Il caso di Giovannodo Blanchet curato di Cogne.....	52
2. Il caso di Domenico Roletti rettore della cappella di Santa Maria di Freyer ..	64
La successione vescovile.....	74
1. Il testamento	75
2. Le dimissioni.....	83
3. La scelta del nuovo vescovo	85
La divisione delle mense.....	100
1. Le disposizioni	102
2. I presenti.....	106
3. La modifica degli Statuti.....	108
4. L'approvazione apostolica	111
5. Gli eventi dalla prospettiva della cattedrale.....	113
Considerazioni e prospetto sinottico degli avvenimenti	120
1. Considerazioni.....	120
2. Prospetto sinottico degli avvenimenti	124

PARTE II. CONTINUITÀ E ROTTURE

IL PRIORATO DI SANT'ORSO NELLA PRIMA METÀ DEL XV SECOLO.....	127
Lo scontro interno alla collegiata	134
1. Le fonti	134
2. Il protagonista: Antonio di Vallaise.....	138
3. L'insorgere del conflitto: la visita pastorale del 1419	140
4. L'intervento diretto del vescovo: gli ordini impartiti da Ogerio Moriset.....	161
5. La prosecuzione del conflitto: la visita arcivescovile del 1427.....	164
6. La reazione di Antonio di Vallaise	170
Lo scontro istituzionale tra il priorato di Sant'Orso e il vescovato	174
1. I prodromi dello scontro	176
2. Botta e risposta. Le ragioni delle parti in causa.....	181
L'intreccio delle conflittualità: il priorato di Sant'Orso tra la fine degli anni Venti e il 1440.....	210
1. I conflitti alla fine degli anni Venti	210
2. La controversia sul lungo periodo	224
3. Il priorato di Bonifacio Bordon (1440)	227
4. Prospetto sinottico degli avvenimenti	234

PARTE III. VERSO NUOVI EQUILIBRI

IL PRIORATO DI SANT'ORSO ALL'EPOCA DI UMBERTO ANGLICI (1440-1467/68)..	239
La figura	244
L'ultimo priore regolare della collegiata di Sant'Orso.....	253
1. L'elezione	254
2. Gli estremi cronologici del priorato	261
3. I primi anni del priorato.....	262
4. L'azione documentaria di Anglici	266
5. La tutela del patrimonio della collegiata	290
Il primo priore con un patrimonio autonomo	295
1. 1464: una cesura periodizzante.....	296
2. La rete di relazioni del priorato	301
3. La fine del priorato di Anglici	318

Note conclusive.....	323
1. Questioni di prospettiva	323
2. <i>Culture politiche</i> a confronto	328
3. Gesti simbolici e azioni rituali	332
4. Uso strumentale.....	335
5. Attraverso le Alpi.....	350
Fonti e bibliografia.....	355
Fonti	355
1. Inedite	355
2. Edite	357
Studi	358
Siti internet.....	379

Introduzione

I cambiamenti che nel corso del Quattrocento interessarono la diocesi di Aosta al pari di molte altre sia del territorio italiano sia di quello d'oltralpe ebbero sul priorato di Sant'Orso effetti ben visibili. In questo contesto, lo studio degli avvenimenti che interessarono tale ente tra il 1406 e il 1467/68, ossia nel periodo compreso tra i priorati di Antonio di Vallaise e di Umberto Anglici, ha permesso di mettere in luce alcuni nodi interpretativi di particolare rilievo.

Il rafforzamento dell'autorità dell'ordinario diocesano, il parallelo accentramento nella curia romana del sistema beneficiale e il consolidamento degli stati territoriali contribuirono in pari misura da un lato all'aumento dei soggetti interessati a ricavare dei vantaggi personali dai benefici presenti nella chiesa locale¹, dall'altro alla riduzione delle figure effettivamente detentrici del potere di nomina. Molti uomini di norma di nobile estrazione sociale, spesso non ancora o appena entrati nella gerarchia ecclesiastica, trovavano nelle ricche rendite dei benefici – soprattutto di quelli maggiori – la strada per il proprio sostentamento e il proprio guadagno, oltre che per l'avvio di una carriera ecclesiastica o politico-diplomatica. In effetti, essere beneficiati con un vescovato o con una ricca abbazia implicava grandi sforzi e sacrifici, che non potevano non essere in seguito ripagati. Bisognava impegnare notevoli somme di denaro per l'ottenimento delle bolle e delle dispense necessarie e intrattenere complesse relazioni, fatte di continue contrattazioni, ai livelli più alti della gerarchia sia ecclesiastica sia politica. Lo scotto maggiore

¹ È bene chiarire fin d'ora che l'espressione *chiesa locale* è usata senza alcuna accezione ecclesiologica, in riferimento a un'area territoriale e amministrativa definita (la diocesi), su cui agiscono molteplici soggetti politici. Per approfondire l'analisi della duplice accezione del termine rimando a G. BATTELLI, *Gli studi sui vescovi e le diocesi del nord-Italia tra Cinquecento e Novecento. Panorama storiografico*, in *Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive* (Atti del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa. Grado, 9-13 settembre 1991), Roma 1995, pp. 37-82, in particolare p. 38 e a S. DIANICH, *Chiesa locale e Chiesa universale nello sviluppo storico dell'ecclesiologia*, in *Ricerca storica e chiesa locale* cit., pp. 7-35.

pagato dal papato per il mantenimento del proprio primato, al termine di un'epoca segnata dagli scismi e dal conciliarismo, risiedette invero proprio nel riconoscere anche al potere politico un ruolo nella concertazione per l'assegnazione dei benefici maggiori. La diocesi di Aosta non fece in questo senso eccezione. L'indulto concesso nel 1451 da Niccolò V al duca Ludovico di Savoia riconosceva infatti a quest'ultimo, tra le altre cose, la possibilità di intervenire nella nomina dei vescovi, degli arcivescovi e degli abati delle diocesi presenti nei domini sabaudi.

Per un ente come il priorato di Sant'Orso, profondamente radicato nel territorio locale e che fin dalle origini aveva costruito il proprio patrimonio e la propria rete di relazioni contando sulle sue sole forze, tramite l'instaurazione di molteplici relazioni che mai sfociarono nella creazione di una clientela stabile ed esclusiva, tutto ciò significò una lenta, ma progressiva perdita di parte della propria autonomia giurisdizionale e amministrativa.

Osservare queste vicende dalla prospettiva della collegiata di Sant'Orso, ossia della comunità di chierici che con il capitolo cattedrale aveva condiviso il diritto dell'elezione vescovile e il prestigio all'interno della città, significa porsi dall'ottica di quelle istituzioni della chiesa locale che vissero il rafforzamento dell'autorità episcopale come indebita usurpazione dei propri diritti. Questo approccio ha permesso di illuminare dei meccanismi ormai noti alla storiografia da un punto di vista situato a un livello inferiore rispetto a quello in cui si muovevano i principali attori del sistema beneficiale. Assenti o presenti in maniera discontinua e frammentaria nelle fonti ursine, questi ultimi, primo tra tutti il presule, figurano ridimensionati nell'esercizio della propria autorità: il potere del vescovo di Aosta è messo in discussione dalle provocazioni e dalle rivendicazioni avanzate dalla collegiata; l'arcivescovo di Tarantasia e il pontefice compaiono di norma solo quando chiamati in causa dai canonici; il duca e la nobiltà sabauda risultano di fatto assenti. L'uso strumentale delle istituzioni e degli uomini, dei luoghi e della normativa rappresenta così il filo conduttore delle vicende analizzate e al tempo stesso la chiave interpretativa fornita dalla documentazione ursina allo studio di alcune delle principali dinamiche che interessarono molte chiese locali del Quattrocento.

Il lungo percorso di ridefinizione dei diritti giurisdizionali e della struttura costituzionale della collegiata di Sant'Orso (1406-1468) si struttura attraverso fasi alterne di continuità e di rottura con il passato e con la tradizione. Di fronte all'esigenza di raggiungere nuovi equilibri sia all'interno del capitolo – per quel che riguardava la gestione delle risorse patrimoniali – sia nell'ambito diocesano – a proposito dei rapporti di potere con il vescovo – Antonio di Vallaise (1406-1440) e Umberto Anglici (1440-1467/68) reagirono in maniera differente. Di certo fu del tutto fallimentare il tentativo di Vallaise di rompere con il passato. Benché cresciuto nel seno ursino fin dalla giovinezza, egli mirò con il suo stile di vita a marcare una separazione tra il priore e il resto della comunità; la richiesta di modifica degli Statuti inoltrata al pontefice puntava addirittura a dare a questa differenza di *status* un fondamento giuridico. Non sorprende dunque che il suo atteggiamento scontentasse la comunità, al punto da spingerla a richiedere l'intervento del vescovo. Estraneo al contesto ursino e persino a quello valdostano, Anglici optò al contrario per una riconciliazione con i canonici. La complicità e la fiducia che egli ottenne dalla comunità gli permisero di risolvere il problema gestionale attraverso la consensuale divisione delle mense. Questa, se analizzata nei suoi capitoli costitutivi, si rivela un abile compromesso tra tradizione (tutela degli interessi del capitolo) e innovazione (riconoscimento al priore di un margine di autonomia nella gestione di un patrimonio personale). Solo il rapporto conflittuale con l'ordinario diocesano rappresentò per entrambi i priori un'occasione da sfruttare non solo per difendere i propri diritti, ma anche per conquistarne di nuovi.

La tesi si articola in tre *Parti*, attraverso le quali ripercorro la storia istituzionale della collegiata di Sant'Orso tra il 1406 e il 1468. L'esposizione procede secondo due criteri distinti: quello tematico e quello cronologico. La volontà di richiamare fin dall'inizio l'attenzione sui principali nuclei tematici che caratterizzarono l'insieme degli episodi da me presi in esame mi ha spinto a presentare in apertura del lavoro quanto accadde nel biennio 1463-1464 (*Parte I*). Le fonti relative a questo breve arco di tempo, infatti, illustrano con particolare chiarezza sia gli attori principali attivi durante l'intero periodo studiato sia le dinamiche relazionali che essi instaurarono tra di loro. Nonostante tale

scelta influenzi la successiva esposizione degli eventi, attraverso un inevitabile gioco di richiami e di rimandi tra le *Parti*, essa mi ha permesso di evidenziare fin da subito le problematiche di fondo della vita istituzionale dell'ente nel XV secolo, riguardanti da un lato l'amministrazione patrimoniale, dall'altro i rapporti con il vescovo. La possibilità di presentare queste tematiche attraverso un *corpus* documentario ridotto, riferito a un arco di tempo a sua volta limitato, ha fatto così della vita istituzionale della collegiata nel biennio 1463-1464 uno studio di caso specifico nell'ambito del più ampio lavoro di ricerca che qui intendo proporre.

L'intreccio di tali nuclei tematici, riscontrabile nella restante documentazione, ha determinato invece la scelta di far proseguire il racconto secondo l'ordine cronologico. Nelle due *Parti* successive, dunque, la riflessione tematica resta sottesa alla scansione temporale degli avvenimenti. L'analisi del lungo priorato di Antonio di Vallaise e della breve fase di transizione vissuta con Bonifacio Bordon (*Parte II*) ha permesso di individuare le radici e di delineare i primi sviluppi dei contrasti sia interni sia esterni alla collegiata. L'approfondimento sulla figura e sugli anni di Umberto Anglici hanno infine stimolato la riflessione e lo sviluppo di alcune ipotesi circa il ruolo svolto dall'uomo, dalla sua famiglia, dalle sue relazioni sociali e dalle sue iniziative documentarie nel processo di modifica degli Statuti e nella successiva introduzione della commenda (*Parte III*).

La scelta di dare un preciso taglio tematico alla prima parte del lavoro, a scapito dell'ordine cronologico complessivo, pone tuttavia un problema di metodo: come evitare che l'anticipazione di alcuni fatti influenzi l'interpretazione degli eventi pregressi? È necessario a questo proposito distinguere tra il piano della ricerca, ossia la fase di lavoro precedente alla stesura del testo, e il piano della scrittura. Non posso negare che la presentazione, in apertura della tesi, di alcuni fatti centrali della storia istituzionale dell'ente cronologicamente posteriori a quelli descritti e studiati nelle due *Parti* successive suggerisca una precisa chiave di lettura dell'intero lavoro. Resta fermo, tuttavia, il fatto che per chi scrive questa interpretazione ha potuto prendere forma solo al termine dell'intero processo di analisi documentaria. L'ordine narrativo non riflette dunque il percorso compiuto in archivio né tanto meno costituisce il filo conduttore della ricerca

in itinere. L'esame della documentazione, infatti, è avvenuto senza seguire un preciso ordine cronologico, anche a causa del limite oggettivo rappresentato dalla sommaria inventariazione dell'Archivio storico di Sant'Orso. I nuclei interpretativi su cui ho deciso di porre l'attenzione si sono pertanto delineati progressivamente, nel corso dello studio dell'intero *corpus* documentario. L'aver constatato, a conclusione di tale processo, una loro concentrazione in un arco di tempo limitato è stato dunque un risultato della ricerca, non il suo principio ispiratore.

La volontà di dare il massimo spazio a questi nodi di tensione, che sono sì di lungo periodo, ma trovano in quegli specifici anni una visibilità particolarmente forte, ha pertanto condizionato solamente l'ordine dell'esposizione.

1. L'ente

Il complesso dei Santi Pietro e Orso sorge nel borgo della Porta Sant'Orso, il terziere orientale della città di Aosta che si era sviluppato nel corso dell'XI secolo a cavallo delle mura romane, oltre la porta pretoria (in epoca medievale nota come porta Sant'Orso), verso l'arco d'Augusto e il ponte di pietra. L'espansione della città, favorita molto probabilmente dalla ripresa delle attività commerciali, aveva interessato le aree extramurarie situate lungo le principali vie di comunicazione che attraversavano all'epoca la valle d'Aosta: quella settentrionale, diretta verso il Gran San Bernardo e, appunto, quella orientale, che portava a Ivrea².

La chiesa di Sant'Orso e quella antistante di San Lorenzo furono riedificate su di un precedente complesso funerario paleocristiano nel IX secolo. Entrambe furono in seguito ristrutturate, probabilmente su iniziativa di Anselmo, vescovo di Aosta dal 994 al 1025. In questo periodo il borgo, nel pieno del suo sviluppo edilizio, faceva ormai parte della parrocchia di San Lorenzo, di collazione dei canonici di Sant'Orso.

² Per studiare lo sviluppo della topografia di Aosta rimando a L. COLLIARD, *Coins et images oubliées de la vieille Aoste*, Aosta 1965; A. ZANOTTO, *Note sull'assetto urbanistico medievale della città di Aosta*, in *Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta* (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, pp. 431-436; L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986; A.M. CAVALLARO, *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta altomedievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 94,1 (1996), pp. 5-94; A. CELL, *Il comune di Aosta dal Medioevo alla fine dell'Ancien Régime. 1470-1770*, in *Il comune di Aosta. Figure, istituzioni, eventi in sei secoli di storia*, a cura di T. OMEZZOLI, Aosta 2004, pp. 1-98; T. GATTO CHANU, *Aosta dalle origini al terzo millennio*, Quart (Ao) 2012.

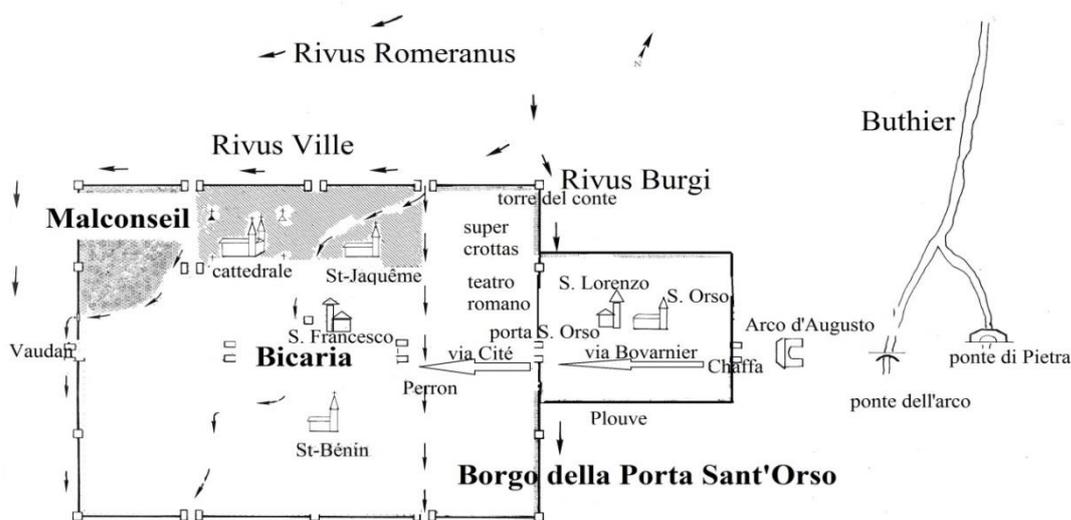


Illustrazione 1. I terzieri della città di Aosta con i corsi d'acqua, le chiese e gli enti religiosi principali e l'articolazione viaria del borgo³.

La comunità ursina fu riformata nel 1132 su iniziativa del vescovo Erberto e del priore Arnolfo, tramite l'adozione della regola agostiniana. La riforma, confermata da Innocenzo II, costituiva un esito, seppur sul lungo periodo, della volontà di riordino della vita canonica resa esplicita dalla sinodo lateranense del 1059, e avrebbe determinato l'avvio e il persistere della vita regolare sino al 1644⁴. Un capitello del chiostro, la cui

³ Rielaborazione della carta tratta da E. Gerbore, in COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., Aosta 1986, p. 40.

⁴ L. DUPONT LACHENAL, *Canonici regolari di Sant'Agostino*, in *Enciclopedia cattolica*, III, Roma 1949, coll. 553-565; C. EGGER, *Canonici regolari*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, coll. 46-63. Per una contestualizzazione della riforma ursina nel più ampio quadro della riforma della vita canonica si veda P. PAPONE, *Il chiostro di Sant'Orso in Aosta e la sua interpretazione*, Aosta 2011 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, XXXVI), pp. 33-41. Studiando la documentazione del cartulario quattrocentesco di Sant'Orso (ASO, 1 m), Alessandro Barbero ha rilevato l'uso del termine *canonicus regularis* solamente nelle carte cronologicamente di poco posteriori alla riforma – A. BARBERO, *Una comunità di canonici riformati nei secoli XII e XIII: il capitolo di S. Orso di Aosta*, in ID., *Valle d'Aosta medievale*, Napoli 2000 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, XXVII), p. 82: «Una clausola precauzionale che scomparirà dagli atti solo dopo la metà del secolo, quando, usciti ormai di scena i canonici preriformati, l'adesione della comunità alla vita regolare non sarà più oggetto di dissensi o discriminazioni». Nello stesso cartulario, nelle carte di fine XII secolo i canonici sono generalmente indicati con le locuzioni *ecclesia Sancti Petri et Sancti Ursi*, mentre in quelle del XIII secolo con *capitulum o domus o ecclesia Sancti Ursi*. Nella documentazione quattrocentesca le articolazioni interne alla collegia-

costruzione risale a questi anni, ricorda l'avvenimento con la raffigurazione di sant'Agostino nel gesto di rialzare il priore chino davanti a lui⁵. Accanto a quest'ultimo si trovano sant'Orso, intento a presentare il neo-priore Arnolfo a sant'Agostino, e il vescovo Erberto, che tiene in mano un libro in cui si legge: «Benedicit priorem». Sullo stesso capitello è raffigurato ancora san Pietro, simbolo del legame della comunità riformata con il papato⁶.



Illustrazione 2. Lato sud-est del capitello n. 35 del chiostro di Sant'Orso: il priore Arnolfo (al centro) è presentato da sant'Orso (a destra) a sant'Agostino vescovo (a sinistra).

ta appaiono meglio definite: il *prior* agisce «nomine suo dicti quoque sui prioratus ac conventus ac capituli eiusdem» (per esempio in ASO, 21 R, f. 61r).

⁵ Per don Paolo Papone quest'iconografia rappresenta la consacrazione priorale da parte del vescovo. Lo studioso, portando delle argomentazioni e delle dimostrazioni documentarie convincenti, si contrappone in questo modo alla lettura più diffusa, che vi vede un gesto di sottomissione da parte del priore (PAPONE, *Il chiostro di Sant'Orso* cit., pp. 179-186).

⁶ Per un *excursus* sulla storia istituzionale di Sant'Orso nel corso del XII secolo si veda P. PAPONE, V. VALLET, *Storia e liturgia nel culto di Sant'Orso*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 7 n.s. (2000), pp. 235-254. Per uno studio aggiornato sul chiostro di Sant'Orso rimando invece a PAPONE, *Il chiostro di Sant'Orso* cit. e ID., *Nuove prospettive sul chiostro di Sant'Orso*, in «Archivum Augustanum», V n.s. (2004), pp. 279-312 (pp. 292-298 per uno studio iconografico del capitello n. 35). Per un'analisi storico-artistica del chiostro si vedano invece R. BERTON, *I capitelli del chiostro di Sant'Orso: un gioiello d'arte romanica in Val d'Aosta*, Aosta 1996, con particolare riferimento alle pp. 94-96 per la descrizione del capitello n. 35; S. BARBERI, *Il chiostro*, in *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale*, I, a cura di B. ORLANDONI, E. ROSSETTI BREZZI, Aosta 2001, pp. 49-66.

Con bolla datata 30 novembre 1135 il pontefice prendeva infatti la collegiata sotto la propria protezione. Egli garantì l'autonomia patrimoniale e disciplinare dell'ente, il divieto di imporre esazioni che non fossero consuetudinarie, «salva nimirum diocesani episcopi canonica iusticia et reverentia», la facoltà di sepoltura e la tutela dell'elezione del priore da qualsiasi ingerenza esterna. Compare qui per la prima volta anche il riferimento a san Pietro come contitolare della chiesa di Sant'Orso. L'intitolazione petrina andò tuttavia in seguito scomparendo, a vantaggio del santo locale⁷.

Tra il XII e il XIII secolo il terziere della Porta Sant'Orso si sviluppò come polo autonomo rispetto al resto della città, caratterizzato da una specifica identità territoriale, istituzionale e sociale. In questo contesto, la collegiata dei Santi Pietro e Orso, con il proprio ospedale e con la chiesa parrocchiale di San Lorenzo, rappresentava un punto importante di riferimento tanto religioso quanto economico⁸. Dopo la definitiva divisione dei beni tenuti *pro indiviso* con i canonici della cattedrale, avvenuta nel 1152, la collegiata rafforzò sensibilmente la propria presenza nel borgo e nelle aree circostanti, entrando in contatto con la popolazione locale e, soprattutto, con i *burgenses*. Il peso economico e il prestigio religioso e sociale così raggiunti permisero ai canonici di imporsi come interlocutori alla pari tanto dei poteri ecclesiastici quanto di quelli secolari locali.

⁷ PAPONE, *Il chiostro di Sant'Orso* cit., pp. 38-41. L'intitolazione a san Pietro, comunque ancora oggi esistente, passò in secondo piano quando la sopravvivenza della comunità riformata non fu più in pericolo. Poco dopo la riforma i canonici di Sant'Orso dovettero guardarsi dalle ingerenze del capitolo cattedrale, da cui si erano originariamente separati, ma con cui ancora condividevano il proprio patrimonio (secondo la proporzione di $\frac{1}{3}$ ai canonici del borgo e $\frac{2}{3}$ a quelli di San Giovanni). Il culto di sant'Orso di Aosta si diffuse nel territorio valdostano, in particolare nelle parrocchie di San Lorenzo di Aosta, Cogne, Jovençon e La Salle, a partire dai secoli IX-X. Egli era venerato soprattutto per le sue abilità taumaturgiche e invocato contro le inondazioni e contro le malattie del bestiame. Il suo culto, a partire dal XII secolo, si diffuse anche nei vicini territori di Ivrea e Vercelli e, al di là delle Alpi, della Savoia e del Vallese (*Le parrocchie della Diocesi di Aosta*, in *Diocesi di Aosta*, <http://www.diocesiaosta.it/chiesa/index.cfm/parrocchie-chiese.html> (ultima consultazione: 20/07/2017); *Santi, beati e testimoni*, <http://www.santiebeati.it/dettaglio/31250> (ultima consultazione: 20/07/2017); PAPONE, VALLET, *Storia e liturgia* cit., pp. 319-341).

⁸ Per il legame dei canonici di Sant'Orso con il borgo mi permetto, in assenza di altri studi, di rimandare a E. CORNIOLO, *La confraternita del Santo Spirito della Porta Sant'Orso (Aosta, secoli XII – XIV)*, in «Reti Medievali Rivista», 15, 2 (2014), pp. 3-39; EAD., *Istituzioni, famiglie e territorio. I canonici di Sant'Orso nel borgo di Aosta*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 114,2 (2016), pp. 437-465.

Nelle vicende istituzionali ed economico-sociali dei primi secoli di vita della collegiata riformata si possono scorgere alcune dinamiche che rappresentano, seppur con le dovute cautele, dei nodi interpretativi validi anche per gli avvenimenti del XV secolo:

a) Radicamento economico-sociale nel contesto locale

Nel XV secolo, la collegiata di Sant'Orso aveva ancora una connotazione sociale e patrimoniale locale.

I canonici erano legati alla popolazione da rapporti di carattere economico, costituiti nella maggioranza dei casi da infeudazioni e affitti. Essi entravano in contatto di preferenza con le persone che vivevano nei luoghi dove, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, l'ente aveva favorito la propria espansione patrimoniale, primi tra tutti il borgo e la campagna circostante. L'ubicazione dei beni rappresentava dunque il tramite principale per legarsi alla comunità regolare, indipendentemente dall'estrazione sociale dei singoli individui. Fin dal principio della propria espansione, in effetti, i canonici evitarono di relazionarsi in modo esclusivo e continuativo sia con le famiglie nobili locali sia con i rappresentanti del potere politico. Ciò garantì alla comunità una certa libertà d'azione.

Anche la composizione interna del capitolo rivela un profondo legame della comunità ursina con il territorio locale. Tra il 1406 e il 1440 (periodo del priorato di Antonio di Vallaise), non solo i priori, ma gli stessi canonici erano infatti in maggioranza di provenienza valdostana, membri di famiglie radicate sul territorio. La comunità ristretta dei canonici residenti – che, stando alle visite pastorali quattrocentesche, oscillava tra le 10 e le 13 unità – si mostra del resto sostanzialmente omogenea in questo arco di tempo: la continuità gestionale, data dalla permanenza nel capitolo, per un considerevole arco di anni, di uno stesso gruppo di persone, trova una conferma anche nella tendenza a reclutare i nuovi canonici prevalentemente tra le famiglie della società locale. La carenza di atti capitolari, accompagnata dall'abbondanza di documentazione di carattere economico-patrimoniale priva di riferimenti specifici ai singoli canonici, non consente purtroppo di spingere oltre il discorso. Non è pertanto stato possibile ricostruire i legami parentali dei singoli canonici né verificare su ampia scala un eventuale nesso duraturo nel tempo

di una stessa famiglia con la comunità ursina. Si può tuttavia registrare, a questo proposito, la presenza, negli anni Sessanta del XV secolo, di almeno tre canonici provenienti non solo dalla stessa località, ma anche dal medesimo gruppo familiare. Sarebbe stato forse più proficuo ripercorrere le carte con lo scopo specifico di tentare una ricostruzione della carriera dei singoli individui all'interno del capitolo. La ricerca si è tuttavia indirizzata altrove, lasciando così purtroppo da parte un approfondimento interessante, che avrebbe potuto dare qualche risposta al problema della gestione interna dell'ente nel passaggio tra l'amministrazione di Vallaise e quella di Anglici⁹.

b) Dinamiche di scontro

Anche le dinamiche di scontro – con il capitolo cattedrale e con il vescovo – e il conseguente appello alla sede apostolica allo scopo di ottenerne la protezione ritornano come chiavi interpretative delle vicende che interessarono i priorati di Antonio di Vallaise, di Bonifacio Bordon e di Umberto Anglici (1406-1467/68). Evidentemente, rispetto alla prima metà del XII secolo, il contesto era a quest'epoca profondamente mutato. Se, infatti, nelle relazioni sociali con la popolazione locale si può individuare una costante di lunga durata, di fatto priva di rilevanti cambiamenti nel corso del tempo, per quanto riguarda le relazioni istituzionali all'interno della diocesi la situazione quattrocentesca presenta caratteristiche proprie ben definite, non confrontabili con l'epoca della riforma regolare. Il presente studio si concentra proprio sui riflessi che le specificità del contesto diocesano quattrocentesco ebbero sul priorato di Sant'Orso¹⁰.

⁹ Provenivano dallo stesso gruppo familiare, originario di La Thuile, i canonici Giovanni Gerlerii *alias* Bollet, Giovanni Camagnie zio di Bollet e Antonio Gerlerii *alias* Bollet. Cfr. Parte III, nota 172 per lo studio delle relazioni sociali della collegiata all'epoca di Umberto Anglici; Parte II, nota 35 per i riferimenti documentari e per una riflessione sull'origine dei priori ursini; *Considerazioni conclusive*, note 86 e 90 per i riferimenti documentari e per una breve riflessione sulla provenienza geografica dei canonici di Sant'Orso attivi nel XV secolo.

¹⁰ Cfr. Parte II per i conflitti risalenti all'epoca di Antonio di Vallaise (1406-1440) e Parte I per quelli che interessarono il priorato di Umberto Anglici nel biennio 1463-1464.

c) Riforme costituzionali

I momenti fondanti della storia istituzionale della collegiata dei Santi Pietro e Orso sono riassumibili in cinque tappe:

- l'adozione della regola agostiniana, nel 1132;
- la stesura delle costituzioni, nel 1247, da parte di Ugo, cardinale del titolo di Santa Sabina, che aveva ricevuto questo incarico da Innocenzo IV;
- la modifica delle Costituzioni, avvenuta nel 1464 sotto il priorato di Anglici, con la divisione della mensa del priore da quella dei canonici;
- l'introduzione della commenda, nel 1468;
- la secolarizzazione dell'ente, nel 1644.

Ognuna di queste fasi incise profondamente sulla vita dei canonici, determinando dei cambiamenti significativi sia nell'amministrazione dell'ente sia nell'organizzazione della vita quotidiana della comunità. Ciascuna, inoltre, permette di individuare dei momenti particolarmente delicati della storia del priorato, di norma segnati da episodi di disordine o di conflittualità. La concentrazione di due delle cinque tappe nel XV secolo conferma infine la necessità di studiare quest'epoca sotto il profilo istituzionale e delle relazioni interne ed esterne alla collegiata¹¹.

2. Le fonti

Questa tesi è l'esito di un percorso attraverso le fonti tutt'altro che lineare. L'originario progetto di ricerca prese le mosse da una semplice quanto stimolante constatazione: in rapporto alla documentazione risalente al XV secolo attualmente conservata nell'Archivio storico di Sant'Orso, l'elevato numero dei registri risalenti all'epoca di Umberto Anglici (1440-1467/68) costituiva un'anomalia sia rispetto all'epoca prece-

¹¹ Cfr. Parte II, nota 49 per l'analisi della bolla con cui Martino V rispose alla richiesta di aggiornamento degli Statuti da parte di Vallaise; Parte I, nota 168 e Parte III, nota 158 per l'analisi dell'atto di modifica degli Statuti e per una riflessione sulla successiva introduzione della commenda.

dente (priorati di Vallaise e Bordon) sia rispetto a quella immediatamente successiva (primi anni del priorato di Giorgio di Challant). Alla luce dei conflitti interni al capitolo che segnarono gli anni Venti del Quattrocento e della successiva introduzione della commenda, nel 1468, la presenza di un cartulario, di due registri di consegnamenti feudali e di una serie di protocolli notarili in gran parte concernenti la collegiata – un *corpus* documentario risalente al periodo compreso tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta – sembrava delineare uno sforzo di riorganizzazione dell'ente non solo a livello documentario, ma anche amministrativo e socio-patrimoniale. Pur non perdendo di vista l'intero sistema delle fonti, mi proposi quindi di restringere inizialmente l'indagine al territorio cittadino e limitrofo, allo scopo di mettere il processo di riforma documentaria in relazione con la struttura patrimoniale e con il sistema relazionale dei canonici. Primo passo della ricerca sarebbe stato pertanto la lettura del registro di consegnamenti feudali 21 R, relativo ad Aosta e alla collina situata a nord della città. Questo materiale sarebbe stato in seguito confrontato sia con le carte sciolte e con i minutari notarili, allo scopo di studiare il processo documentario che portò alla realizzazione del registro, sia con il cartulario e con l'altra raccolta di consegnamenti feudali, nel tentativo di dare fondamento e spessore all'azione riformatrice di Anglici.

La struttura dell'Archivio storico di Sant'Orso ha tuttavia contribuito all'evoluzione dell'originario progetto di ricerca in una direzione non ipotizzata in partenza. La modifica della finalità del lavoro, che ha portato a un ampliamento sia dell'arco cronologico preso in esame sia, inevitabilmente, della documentazione disponibile, ha dovuto nondimeno fare i conti con un problema di tempo: il cambio di prospettiva si è presentato in effetti come stimolante e necessario per dare maggiore profondità allo studio solo al termine di un anno di schedatura del registro 21 R. Questa situazione ha portato alla scelta, tanto meditata quanto discutibile, di proseguire l'analisi sul nuovo *corpus* documentario, più ampio di quello preso in considerazione fino ad allora, in maniera mirata. Rispetto a un'ampia rassegna di documenti, ho dunque optato per l'analisi approfondita di un numero limitato di atti, individuati sulla base di alcuni criteri cronologici e topografici significativi per il contesto di studio. La lettura preliminare dell'insieme delle carte e dei registri relativi al periodo storico da me preso in esame, forse non sempre vi-

sibile tra le pagine di questa tesi, rimane tuttavia il passaggio obbligato per chiunque si accinga a lavorare sull'Archivio storico di Sant'Orso. L'inventariazione sommaria impedisce infatti qualunque sondaggio mirato, costringendo al contrario a uno spoglio sistematico della documentazione, individuabile unicamente per ampi periodi cronologici e, talvolta, per un'indicazione di carattere topografico o funzionale. Per tutti questi motivi ritengo possa essere utile una presentazione delle fonti che metta in luce le scelte e i cambi di rotta effettuati nel corso di questi tre anni di lavoro.

Guardando in termini generali al risultato finale, si può dire che al centro dell'indagine si è posta la documentazione risalente al periodo dei priorati di Vallaise, Bordon e Anglici (1406-1467/68) conservata nell'Archivio storico della collegiata di Sant'Orso (ASO)¹². Poiché dell'archivio esiste attualmente solo un inventario sommario, la ricerca si è concentrata sui faldoni e sui registri che riportano come segnatura un intervallo cronologico incluso nei decenni qui presi in esame. Dato che lo strumento di accesso all'archivio non consente, a oggi, di conoscere il contenuto specifico di ogni singolo faldone, per la selezione della documentazione è stato necessario un lavoro preliminare di lettura 'a tappeto'. Per questo motivo, considerata l'ampia mole documentaria, ho definito a monte alcuni criteri di accesso alle carte. Ho così deciso di privilegiare i faldoni e i registri con una segnatura di carattere unicamente cronologico (talvolta con l'indicazione del priore attivo in quegli anni); sono stati invece lasciati a una successiva fase di analisi, più mirata, quelli con segnatura recante notizia di un ufficio (es. la sacrestia, le cappelle) o di una località specifici (es. Arvier Leverogne, Saint-Vincent)¹³.

Solo in un secondo momento la ricerca si è spostata sugli Archivi storici vescovile, diocesano e capitolare della cattedrale e sul Fondo Gal-Duc, conservato nella Biblioteca del Seminario maggiore di Aosta. Questi sono stati indagati in funzione delle esigenze

¹² Questa sezione dell'archivio è consultabile attraverso lo strumento *Archives de la Collégiale de Saint-Pierre et de Saint-Ours. Aoste. Inventaire sommaire*, a cura di L. JACOD, Aoste 2003, dattiloscritto presso la Biblioteca diocesana di Aosta. Esso costituisce una revisione e un aggiornamento dell'*Inventaire sommaire (Collégiale de Saint Pierre et Saint Ours. Aoste. Archives)* redatto nel 1981 dal personale dell'Archivio storico regionale in collaborazione con il canonico Boretta, sulla base del lavoro di riordino fatto tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX dai canonici Anselme Nicolas Marguerettaz e Silvain Vesan. I due canonici raccolsero a quell'epoca i documenti in buste, dopo averli ordinati cronologicamente a seconda delle materie (A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta. Riedizione con note aggiunte a cura di L. Colliard*, Aosta 1998, p. 39).

¹³ Dove manca un'indicazione di località, gli atti si riferiscono di norma all'area cittadina e limitrofa.

emerse durante lo spoglio e lo studio delle carte ursine. Lo stesso criterio è stato adottato anche per le poche fonti edite relative al Quattrocento valdostano e per quelle anteriori ritenute significative e in qualche modo fondanti per la storia istituzionale della collegiata di Sant'Orso del XV secolo. Questo avvertimento dovrà essere tenuto a mente durante la lettura, per non rischiare di attribuire al lavoro una pretesa di esaustività che dichiaratamente non vuole avere.

Come di norma accade, le tre parti in cui si articola la tesi non restituiscono in modo consequenziale le tappe della ricerca che ha preceduto la scrittura. L'esigenza di rendere scorrevole e intellegibile la ricostruzione degli eventi mi ha infatti portata a prediligere un taglio tematico e al contempo cronologico dell'esposizione. Affido dunque alle prossime righe l'illustrazione del percorso compiuto attraverso la documentazione. Questo *excursus* ha anche lo scopo di fornire, o almeno così mi auguro, una chiave di lettura dell'elenco delle fonti proposto in bibliografia.

La ricerca, inizialmente focalizzata sul solo priorato di Umberto Anglici (1440-1467/68), ha preso le mosse dallo studio della produzione documentaria in registro risalente a quell'epoca, comprendente due registri di consegnamenti feudali – 21 R (notaio Pietro di Rovarey) e 44 R (notaio Aimonetto Salluard) – e un cartulario – 1 m¹⁴. A questi si aggiunge la serie dei protocolli di Pietro di Rovarey, notaio al servizio della collegiata dal 1441, incamerata dai canonici: 1 F 2 (1430-1443), 1 F 3 (1433-1493), 1 F 4 (1442, 1447, 1455), 1 F 5 (1442-1448), 1 F 6 (1445-1450), 1 F 7 (1450-1480), 1 F 8 (1450, 1460, 1484), 2 F 1 (1460-1475)¹⁵.

La riflessione su questa documentazione, in particolare sul 21 R, scelto come registro-campione e per questo letto e schedato accuratamente, ha quindi suggerito un ampliamento dell'indagine in due direzioni¹⁶:

¹⁴ Il cartulario è stato trascritto e pubblicato in *Cartulaire de Saint-Ours*, a cura di O. ZANOLLI, Quart (Ao) 1975 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, V).

¹⁵ Per lo studio della documentazione in registro risalente al priorato di Umberto Anglici e del rapporto del priore e dei canonici di Sant'Orso con i notai cfr. Parte III, nota 71 sgg.

¹⁶ In linea con il criterio territoriale di selezione delle carte, stabilito a monte, ho scelto di studiare in modo approfondito il registro 21 R perché relativo alla città di Aosta e ai territori limitrofi. Il 44 R si rife-

- a) considerata l'abbondanza, per l'epoca di Anglici, dei volumi ancora oggi presenti nell'Archivio di Sant'Orso, si è reso necessario un confronto con la restante documentazione in registro relativa alla prima metà del XV secolo, allo scopo di valutare l'effettiva originalità della produzione documentaria degli anni Cinquanta del Quattrocento. L'attenzione si è rivolta in primo luogo, per la somiglianza con il 21 R e il 44 R, al registro di consegnamenti feudali degli anni Trenta del XV secolo, redatto dal notaio Giovanni Chivalerii de Belloforti, quindi al coevo protocollo del notaio Pietro Blanchard, contenente consegnamenti feudali e infeudazioni concernenti la collegiata¹⁷. L'analisi ha confermato l'iniziale impressione che Anglici fosse stato promotore, in collaborazione con alcuni notai, di una vera e propria riforma documentaria. Sorprende in particolare l'evoluzione del rapporto tra il numero delle carte sciolte e quello dei registri oggi conservati nell'Archivio storico di Sant'Orso: tra la prima e la seconda metà del XV secolo si constata un'inversione di tendenza, che ha portato a una sensibile diminuzione delle carte sciolte – fino agli anni Quaranta numerose e per lo più derivanti dallo smembramento dei rotoli pergamenei – a vantaggio dei registri¹⁸;
- b) per la comprensione dell'oggetto-registro, in particolare del criterio di selezione degli atti, ho in seguito deciso di studiare il processo documentario che portò alla redazione del 21 R. A questo scopo l'indagine è stata estesa anche a quei faldoni inizialmente scartati o perché legati a specifici uffici o perché riferiti ad aree esterne a quella cittadina e limitrofa. Dato l'elevato numero di faldoni contenenti documenti risalenti al periodo cui si riferiscono gli atti trascritti da Rovarey (1442-1450; 1452-1461) e considerata la difficoltà incon-

risce invece alla parrocchia di Verrayes, mentre il cartulario 1 m contiene documentazione varia per tipologia documentaria, per cronologia e per topografia.

¹⁷ Rispettivamente ASO, 12 R e 7 D 2, doc. 23. Un rapido sguardo è stato gettato anche su altri due registri non rispondenti ai criteri di selezione stabiliti a monte: quello relativo alla sacrestia durante gli anni del priorato di Vallaise (conservato in ASO, 7 A 5) – l'unico altro esemplare di questa tipologia documentaria relativo a quest'epoca – e il cartulario del XIV secolo (ASO, 2 m) – l'unico cartulario esistente nell'archivio per il periodo medievale e bassomedievale oltre a quello quattrocentesco.

¹⁸ Per il confronto tra la produzione documentaria dell'epoca di Vallaise e quella dell'epoca di Anglici cfr. Parte III, nota 117.

trata nel reperimento di specifiche carte, ho individuato un anno per il quale leggere e schedare tutta la documentazione oggi rintracciabile nell'Archivio della collegiata¹⁹. Ciò mi ha permesso di valutare quali atti siano confluiti nel registro e quali siano invece stati scartati e di ipotizzarne le motivazioni.

La particolarità della figura di Umberto Anglici nel contesto ursino, il suo legame con la famiglia sabauda e il momento particolare nel quale egli si trovò ad agire – preceduto dal lungo e contrastato priorato di Vallaise e seguito dalla cessione dell'ente in commenda – mi hanno successivamente spinto a interrogarmi sui legami intessuti dalla collegiata durante il suo priorato. Mi interessava in modo particolare valutare un'eventuale variazione del sistema relazionale rispetto ai secoli precedenti, caratterizzati da un forte radicamento dell'ente nel contesto locale, raggiunto attraverso l'instaurazione di molteplici rapporti economici. Dopo aver deciso di confermare l'area territoriale di studio – la città e i suoi dintorni – e la fonte documentaria di riferimento – il registro 21 R – sono stati schedati i personaggi legati da rapporti di dipendenza o anche esclusivamente di vicinato presenti negli atti di infeudazione e di consegnamento. Questi dati sono stati in seguito confrontati con gli obituari della collegiata, editi nel 1980 a cura di Orphée Zanolli e Lino Colliard²⁰. Nonostante l'appartenenza di Anglici all'*élite* principesca sabauda proveniente d'oltralpe, l'indagine ha messo in luce un quadro sostanzialmente immutato rispetto all'epoca precedente. Sorprende soprattutto l'assenza di legami stabili e duraturi con le principali famiglie nobiliari dell'epoca, prima tra tutte quella degli Challant. Questa osservazione è stata confermata dall'analisi dei testamenti quattrocenteschi di questa famiglia e dalla *Chronique de la maison de Challant*, scritta intorno alla metà del XV secolo da Pietro de Bosco²¹.

¹⁹ Per le motivazioni che mi hanno portata alla scelta, pur sempre arbitraria, dell'anno 1446 cfr. Parte III, nota 120. Atti risalenti a questo anno sono stati rinvenuti nei seguenti faldoni: 1 B 2 (carte sciolte 1440-1455, Anglici), 3 D 5 (carte sciolte *Sacristie*, 1441-1467), 4 D 8 (carte sciolte *St-Blaise Quart*, 1304-1500), 5 D 3 (carte sciolte *St-Blaise Valpelline*, 1291-1700), 6 D 7 (carte sciolte *Pollein 1390-1600*), 1 F 4 (protocollo di Rovarey), 1 F 5 (manuale di Rovarey), 1 F 6 (protocollo di Rovarey).

²⁰ *Les obituaires d'Aoste*, a cura di O. ZANOLLI, in collaborazione con L. COLLIARD, Aosta 1980 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, X).

²¹ P. DU BOIS, *Chronique de la maison de Challant*, a cura di O. ZANOLLI, in «Archivum Augustanum», IV (1970), pp. 1-136; *Les testaments des seigneurs de Challant*, a cura di O. ZANOLLI, I, Aoste 1974 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, III). Per l'analisi di queste fonti cfr. Parte III, note 238, 240.

Durante la fase di spoglio sistematico della documentazione, necessaria proprio perché non è stato possibile individuare a colpo sicuro le carte, mi sono imbattuta nell'atto del 12 dicembre 1464 con cui i canonici cassarono l'elezione a vescovo di Giorgio di Challant, da loro promossa il 22 maggio precedente²². La rilevanza della dimensione conflittuale con il vescovato, che nel corso del biennio 1463-1464, proprio con il gesto provocatorio della nomina di Giorgio, raggiunse il suo apice, non era finora mai stata messa in luce dagli studi di storia locale. Questa carenza bibliografica mi ha spinto ad ampliare il tema della ricerca. L'originario progetto, che prevedeva, come già accennato, lo studio della riforma documentaria di cui si fece promotore Umberto Anglici, è stato quindi inserito in un lavoro più ampio, interessato all'indagine delle relazioni di potere tra il priorato di Sant'Orso e il vescovato all'interno della diocesi aostana del Quattrocento. In seguito a questa scelta, anche l'arco cronologico ha inevitabilmente dovuto subire un'estensione, andando a comprendere i priorati di Antonio di Vallaise e di Bonifacio Bordon, predecessori di Anglici. Mantenendo fermi i criteri di selezione stabiliti a monte, ho pertanto passato in rassegna le carte sciolte relative a questi tre priorati²³.

La frequentazione dell'Archivio storico della collegiata di Sant'Orso mi ha permesso di constatare che l'assoluta maggioranza della documentazione quattrocentesca conservata fino a oggi è costituita da infeudazioni e consegnamenti feudali. Non si trovano i registri delle sedute capitolari, di cui abbiamo solo sporadiche attestazioni grazie ai protocolli e ai manuali notarili; mentre i privilegi e le bolle che testimoniano un rapporto

²² ASO, 1 B 1, doc. 10. Per lo studio delle vicende che interessarono la diocesi di Aosta durante la vacanza vescovile del 1464 cfr. Parte I.

²³ Tra i tanti faldoni consultati, saranno effettivamente citati nelle note delle prossime pagine i seguenti: ASO, 7 A 11 (*Varia XV^e siècle*); 1 B 1 (*1455-1469, Anglici*); 1 B 2 (*1440-1455, Anglici*); 1 C 3 (*1380-1400*); 1 C 4 (*1400-1408*); 1 C 5 (*1409-1410*); 1 C 6 (*1409-1410, Vallaise*); 1 C 9 (*1469-1470*); 7 D 2 (*1420-1440*); 4 F 7 (*1380-1400*); 4 F 8 (*Documents 1400*). Oltre a queste fonti primarie – così definite perché rispondenti ai criteri di selezione individuati a monte, dunque lette in modo sistematico – ho fatto alcuni sondaggi mirati in altri faldoni, in relazione a specifiche esigenze sorte durante la ricerca. Di questi, nelle prossime note si troveranno citati: 5 B 3 (*Verrayes, 1471-1625*); 6 C 2 (*St-André, 1357-1600*); 4 D 8 (*St-Blaise Quart, 1304-1500*); 5 D 7 (*Sainte-Marie de Frayer, 1500-1600*); 4 E 6 (*Hôpital Donnas, 1268-1865*); 7 E 10 (*Testaments des chanoines*); 4 F 1 (*Bulles*); 4 F 3 (*Documents*); 4 F 4 (*Actes des Prieurs XIV^e siècle*); 9 m (*Actes des prieurs*); S. VESAN, *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. I, ms. XIX sec., Aosta, ASO, 14 m; ID., *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. II, ms. del 1893, Aosta, ASO, 15 m.

con la santa sede e con i poteri secolari, primo tra tutti quello sabauda, scarseggiano²⁴. Questo quadro documentario, che per ‘parlare’ deve necessariamente essere studiato in modo seriale, si è rivelato non a caso proficuo per l’analisi della riforma documentaria promossa da Umberto Anglici. Non altrettanto può dirsi invece per l’esame dei rapporti tra i canonici e il priore e tra il priorato e il vescovato nel corso del Quattrocento. Le difficoltà incontrate nello studio delle dinamiche relazionali dell’ente durante il XV secolo sono dipese tuttavia non tanto dalla mancanza di documentazione quanto dalla sua frammentazione. È bene dunque segnalare fin da ora che lo studio della dimensione conflittuale interna ed esterna al priorato dalla sola ottica ursina avrebbe permesso unicamente una ricostruzione episodica e parziale degli avvenimenti²⁵.

Per quanto scarsa e lacunosa in rapporto alla mole documentaria relativa al XV secolo ancora oggi presente nell’Archivio di Sant’Orso, questa documentazione ha comunque consentito l’individuazione di alcuni nodi problematici particolarmente significativi, a partire dai quali far proseguire la ricerca: l’inizio del XV secolo e gli anni Venti,

²⁴ I privilegi concessi dal potere secolare si trovano sparsi in 7 A 11 (*Varia XV^e siècle*), 4 F 7 (*1380-1400*) e 4 F 8 (*Documents 1400*), mentre le bolle sono state raccolte in 4 F 1 (*Bulles*).

²⁵ Per gli anni del priorato di Vallaise, i documenti che consentono di alzare lo sguardo dalla gestione economico-patrimoniale dell’ente alle relazioni interne ed esterne alla collegiata sono: il mandato vescovile del 23 giugno 1408 e il lodo arbitrale dell’arcivescovo Antonio di Challant del 1° gennaio 1413, relativi alla disputa che all’inizio del secolo oppose i canonici di Sant’Orso a quelli della cattedrale per la percezione di alcune decime e per la partecipazione agli uffici divini (rispettivamente in ASO, 1 C 4, doc. 28 e 1 C 6, doc. 11); il salvacondotto concesso alla collegiata dall’imperatore Sigismondo, il 16 luglio 1418 (ASO, 4 F 8, doc. 1); una copia del mandato ducale del 4 ottobre 1425 e un fascicolo del processo che si svolse tra il 10 marzo e il 20 aprile 1426, entrambi relativi allo scontro per la costruzione delle barriere sulla Dora nell’area delle *îles* di Quart e di Brissogne (rispettivamente in ASO, 7 E 10 e 4 F 8, doc. 15); l’atto di appello all’arcivescovo di Tarantasia, con cui Vallaise espose le proprie accuse nei confronti del presule Ogerio Moriset (trascritto alla metà degli anni Cinquanta del XV secolo nel cartulario ASO, 1 m, oggi in *Cartulaire* cit., pp. 319-330, doc. 622); l’atto capitolare del 30 aprile 1429, con cui il priore Antonio di Vallaise pretendeva l’obbedienza manuale dai suoi canonici (ASO, 7 D 2, doc. 10). Per il breve priorato di Bonifacio Bordon si conserva solamente l’atto dell’11 marzo 1440, con cui il neo-priore e i canonici chiedevano al pontefice l’approvazione dell’elezione dello stesso Bordon (ASO, 4 F 3, doc. 1; una copia posteriore di parte del documento si trova in ASO, 9 m, f. 43v). Risalgono infine agli anni del priorato di Umberto Anglici: l’atto con cui il 1° maggio 1442 Anglici nominò Bordon suo vicario *in temporalibus* (nel manuale notarile di Pietro di Rovarey, ASO, 1 F 5, f. VIII); il mandato con cui l’uditore generale della camera apostolica si esprimeva a proposito delle usurpazioni di beni effettuate ai danni dei canonici di Sant’Orso (ASO, 1 B 2, doc. 9); il privilegio concesso alla collegiata da Felice V il 3 dicembre 1443 (ASO, 4 F 1, doc. 15); i privilegi concessi tra il 1454 e il 1456 dal marchese del Monferrato e dal duca di Savoia (rispettivamente in ASO, 4 F 7, doc. 5: marchese del Monferrato; 4 F 8, doc. 12 e 7 A 11, doc. 1: duca sabauda); la transazione avvenuta il 5 novembre 1454 tra il priore Anglici e Antonio di Montagny, signore di Sarre, Brissogne e Rhins (ASO, 4 D 8, doc. 19); l’atto capitolare del 6 novembre 1464 con cui si procedette alla divisione della mensa del priore da quella dei canonici (ASO, 1 B 1, doc. 1 e 11); l’atto capitolare di cassazione dell’elezione a vescovo di Giorgio di Challant (ASO, 1 B 1, doc. 10).

momenti di scontro sia tra il priore e i vescovi Pietro di Sonnaz e Ogerio Moriset sia tra il capitolo ursino e Vallaise; il 1440, anno delle elezioni di Bonifacio Bordon e di Umberto Anglici; il 1464, anno della modifica degli Statuti della collegiata e della successiva cassazione dell'indebita elezione a vescovo di Giorgio di Challant.

Per esigenze di tempo, il ricorso agli altri archivi diocesani e alle fonti edite è stato strettamente strumentale al reperimento di informazioni utili a complicare questo quadro. La svolta più significativa è stata data dalla pubblicazione, alla fine del 2015, degli atti delle sinodi diocesane e delle visite pastorali che interessarono la città di Aosta nel XV secolo²⁶. Questo importante lavoro, portato a termine da Marie-Rose Colliard rimettendo mano, a molti anni di distanza, alla sua tesi di laurea, mi ha permesso di avere accesso a una fonte rivelatasi fondamentale, oggi altrimenti inaccessibile perché in restauro. I verbali delle visite alla collegiata di Sant'Orso del 1416 e del 1419 e l'atto di notifica degli ordini impartiti dal metropolita di Tarantasia in seguito alla visita del 1427 hanno confermato l'impressione avuta dalla lettura delle carte relative al priorato di Vallaise: nei primi tre decenni del XV secolo la collegiata di Sant'Orso conobbe una fase di forte tensione sia nei rapporti interni al capitolo sia in quelli con il presule. Aver messo in dialogo la documentazione ursina con le visite pastorali ha permesso da un lato di inserire questa conflittualità in un più generale processo di rafforzamento e di accentramento del potere episcopale nell'ambito della chiesa locale, dall'altro di legare i contrasti interni alla comunità alla questione patrimoniale, ovvero alla ripartizione delle risorse tra il capitolo e il priore. Questo dato ha consentito quindi di individuare un nesso con la riforma statutaria promossa nel 1464 da Anglici.

Per approfondire la problematica legata alla ridefinizione dei contorni giurisdizionali della collegiata nei confronti del potere episcopale, è stata proficua innanzitutto la ricerca nell'Archivio storico vescovile. In questa fase del lavoro è stato possibile aggiungere alcuni tasselli sia al primo momento del contrasto, quello che oppose il priore Antonio di Vallaise ai presuli Pietro di Sonnaz e Ogerio Moriset (anni Dieci e Venti del XV secolo), sia al secondo, che coinvolse Umberto Anglici e i due vescovi de Prez nel biennio

²⁶ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta del XV secolo*, Aosta 2015 (Écrits d'histoire, de littérature et d'art, 14).

1463-1464²⁷. Nel Fondo Tribunale ecclesiastico dell'Archivio della curia vescovile è conservato invece un fascicolo riguardante lo scontro che oppose i canonici di Sant'Orso a quelli della cattedrale all'inizio del XV secolo. Qui è stato anche possibile rintracciare un atto risalente al vescovato di Pietro di Sonnaz, relativo a un conflitto analogo a quello vissuto da Sant'Orso, che coinvolse, però, la prevostura di Sant'Egidio di Verrès²⁸. Altri documenti riguardanti lo sviluppo di attriti tra gli enti religiosi valdostani e il presule sono stati ancora reperiti grazie alle informazioni fornite nell'*Histoire de l'Église d'Aoste* da Joseph-Auguste Duc²⁹. L'atto che più di ogni altro descrive con accuratezza il clima di forte tensione che negli anni Sessanta del XV secolo oppose la collegiata al vescovato è stato invece rinvenuto nel Fondo Gal-Duc della Biblioteca del Seminario maggiore di Aosta³⁰. I verbali delle sedute capitolari dei canonici di San Giovanni, conservati nell'Archivio storico capitolare della cattedrale, hanno permesso infine di verificare che cosa accadde nel biennio 1463-1464, in modo particolare durante la vacanza della sede vescovile, dall'ottica dell'altro capitolo cittadino³¹.

La seconda dinamica di contrasto, tutta interna alla comunità ursina – eppure profondamente intrecciata con le vicende di scontro con il presule – è stata studiata confrontando la documentazione trascritta dalla Colliard con la base normativa del priorato di

²⁷ Segue l'elenco dei documenti rinvenuti nell'Archivio storico vescovile. Richieste di ospitalità da parte del presule in occasione della festa del Beato Orso: ASV, boîte 169, doc. 9 (1407 gennaio 31, nella *camera* del priore) e boîte 49, doc. 55 (1408 gennaio 31, nella *camera* del priore); appello del vescovo alla sede apostolica: ASV, boîte 154, doc. 121 (1429 aprile 9, nel monastero di Sant'Orso); atti concernenti l'esercizio della giustizia da parte di Umberto Anglici: ASV, boîte 135, doc. 77r (1464 marzo 20, nel chiostro di Sant'Orso), *Ibidem*, doc. 77v (1464 aprile 9, nel chiostro di Sant'Orso) e boîte 23, doc. 7r (1464 aprile 9, nel chiostro di Sant'Orso); dispensa pontificia concessa a Francesco de Prez: ASV, boîte 171, doc. 3 (1464 aprile 4, Siena); lettere pontificie di nomina e di notifica del nuovo presule: ASV, boîte 170, docc. 8, 9 e 10 (1464 aprile 4, Siena).

²⁸ Rivendicazioni del prevosto di Sant'Egidio di Verrès nei confronti del vescovo Pietro di Sonnaz (1401-1413): ACV, cartone LXXVI, doc. D.12 (s.d.); processo che oppose i canonici di Sant'Orso a quelli della cattedrale a proposito dell'usurpazione di alcune decime: ACV, cartone LXX, doc. B.7 (1410-1413).

²⁹ J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, IV, Chatel-St-Denis 1909; ID., *Histoire de l'Église d'Aoste*, V, Chatel-St-Denis 1910.

³⁰ *Instrumentum appellacionis et apostolorum* nell'ambito dello scontro tra il priore Umberto Anglici e il vescovo Antonio de Prez per la correzione del rettore della cappella di Santa Maria di Freyer: Gal-Duc, cartone X, n. 31. (1463 giugno 13, nell'officialato davanti alla chiesa della Beata Maria di Aosta). Per l'analisi di questo documento cfr. Parte I, nota 53.

³¹ ASC, VOL 50a (*Minutaire des délibérations capitulaires, reçues par le notaire Pierre de Rovarey*).

Sant'Orso, ossia gli Statuti duecenteschi, pubblicati a cura di Jean Domaine nel 1978³². Ciò ha permesso di valutare la legittimità delle rivendicazioni e delle accuse dei canonici nei confronti di Vallaise e, di rimando, di tentare di comprendere la direzione presa dalla politica economico-patrimoniale del priore. Questo tipo di analisi ha messo in luce una sostanziale continuità tra le problematiche che segnarono il priorato di Antonio di Vallaise e la successiva attività di Umberto Anglici.

La varietà delle fonti consultate, dal punto di vista sia della tipologia documentaria sia della provenienza, mi ha aiutata a prendere coscienza della complessità delle dinamiche relazionali interne alla diocesi aostana del Quattrocento. Lungi dal voler essere altro dallo studio della storia istituzionale e relazionale della collegiata di Sant'Orso nel corso del XV secolo, questo lavoro si propone dunque di lasciare emergere, là dove ciò è stato possibile, anche gli altri punti di vista coinvolti nelle vicende.

3. La bibliografia

Se per l'analisi delle fonti è stato necessario identificare dei criteri di selezione precisi, allo scopo di orientarsi entro un quadro documentario ricco e complesso, l'individuazione della bibliografia di riferimento si è al contrario scontrata con una generalizzata carenza di studi, riscontrabile a vari livelli di analisi.

Manca innanzitutto un testo dedicato alla storia istituzionale della collegiata di Sant'Orso durante il XV secolo. Le poche informazioni note tramandatesi fino a oggi si ricavano dall'opera di sintesi sulla storia della valle d'Aosta scritta da Jean-Baptiste de Tillier nella prima metà del XVIII secolo³³. Di fronte a questo vuoto storiografico non si può che rimpiangere il fatto che l'accurato *excursus* sulle fonti e sulla storia dei canonici di Sant'Orso proposto da don Paolo Papone e da Viviana Vallet in *Storia e liturgia*

³² *Les Constitutions des Chanoines de Saint-Ours à Aoste d'après un manuscrit du XIII^e siècle*, a cura di J. DOMAINE, Aosta 1978.

³³ J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, a cura di A. ZANOTTO, Aoste 1968, p. 140 sg. Risalgono alla metà del Settecento anche le poche pagine dedicate alla collegiata di Sant'Orso in J.-A. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoye*, Moûtiers 1871, pp. 270-274.

nel culto di Sant'Orso si arresti al XII secolo³⁴. In effetti, se si escludono le opere di fine XIX e di inizio XX secolo, interessate a una ricostruzione complessiva, non senza accenni devozionali e apologetici, della storia dell'ente³⁵, bisogna constatare che la maggioranza dei contributi, soprattutto di quelli più recenti, si concentra essenzialmente sulla storia artistica del complesso monumentale³⁶. La centralità assunta per gli storici dell'arte dalla figura di Giorgio di Challant – priore commendatario dal 1468 al 1509, cui si deve la struttura attuale della chiesa e del priorato – ha contribuito allo spostamento dell'attenzione sui decenni conclusivi del secolo, determinando un persistente disinteresse per i priorati di Vallaise, Bordon e Anglici e, talvolta, una loro stigmatizzazione³⁷. L'importanza attribuita al primo priore commendatario ha tuttavia favorito anche la pubblicazione di un interessante *corpus* documentario: i registri contabili del priorato di Sant'Orso, redatti dai procuratori di Giorgio di Challant tra il 1486 e il 1509³⁸. Contra-

³⁴ PAPONE, VALLET, *Storia e liturgia* cit., pp. 217-400. Questo studio è uno dei più aggiornati sulla storia del culto di Sant'Orso. Esso si focalizza sulla discussione delle varie edizioni della *Vita* di sant'Orso e sulle fonti liturgiche che attestano l'evoluzione del culto del santo nel tempo. Un aggiornamento dell'*excursus* sulle fonti e sulla storia dei canonici fino al XII secolo si trova in PAPONE, *Il chiostro di Sant'Orso* cit., pp. 29-41.

³⁵ Mi riferisco a J.-A. GAL, *L'insigne collégiale de S. Pierre et de S. Ours d'Aoste*, Aosta 1864; É.-P. DUC, *Le prieuré de Saint-Pierre et Saint-Ours d'Aoste*, Aosta 1899; J. BOSON, *L'insigne collégiale d'Aoste*, Ivrea 1929.

³⁶ Si vedano in particolare E. BRUNOD, *La collegiata di Sant'Orso*, Aosta 1977 (*Arte sacra in Valle d'Aosta*, II); P. THIÉBAT, *La collegiata di Sant'Orso in Aosta. Guida al complesso monumentale*, Aosta 1995; *Sant'Orso di Aosta* cit.

³⁷ L'impressione di decadenza dell'ente nell'epoca precedente allo Challant deriva da una assenza di notizie circa l'avvio di nuovi cantieri presso la collegiata, a differenza di quanto negli stessi decenni accadeva sia nella cattedrale sia nel complesso francescano di Aosta. Queste dinamiche sono state di recente dettagliatamente descritte in B. ORLANDONI, *L'âge d'or. Saggi e materiali su Stefano Mossettaz e sul tardomedioevo in Valle d'Aosta*, Aosta 2013 (*Écrits d'histoire, de littérature et d'art*, 13). Tra gli studi più recenti relativi a Giorgio di Challant-mecenate si vedano A. LA FERLA, *Giorgio di Challant, un grande mecenate*, in *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, a cura di S. BARBERI (Documenti, 4), Grugliasco (To) 1999, pp. 41-49; EAD., *La figura di Giorgio di Challant*, in *Sant'Orso di Aosta* cit., pp. 133-142; EAD., *"Et per tutto il suo nome era celebre": Giorgio di Challant*, in *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali* (Catalogo della mostra. Torino, 7 febbraio-14 maggio 2006), a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Milano 2006, pp. 423-426; *Georges de Challant priore illuminato* (Atti delle giornate di celebrazione del V centenario della morte 1509-2009. Aosta, Issogne, 18-19 settembre 2009), a cura di R. BORDON, O. BORETTAZ, M.-R. COLLIARD, V.M. VALLET, Aosta 2011 (Documenti, 9).

³⁸ *Computa Sancti Ursi*, a cura di O. ZANOLLI, I (1486-1500), II (1500-1510), III (1491-1492; 1496-1498), Quart (Ao) 1998. I *Computa*, insieme con gli Statuti duecenteschi (*Les Constitutions* cit.), il cartulario quattrocentesco (*Cartulaire* cit.) e gli obituari (*Les obituaires* cit.), rappresentano di fatto, a oggi, le sole pubblicazioni organiche di documentazione riguardante il priorato di Sant'Orso. Per avere un quadro complessivo delle altre fonti – singoli pezzi o stralci del cartulario quattrocentesco – pubblicate fino al 1998 si veda FRUTAZ, *Le fonti* cit., pp. XVIII; 40 sg.

riamente a quanto auspicabile, questa impresa non ha però stimolato lo sviluppo di studi di carattere più propriamente storico³⁹.

Dagli anni Novanta del Novecento a oggi è infine maturato un interesse per la dimensione socio-economica della vita della collegiata⁴⁰. Basati essenzialmente sull'analisi del cartulario trascritto e pubblicato da Zanolli, questi studi costituiscono, insieme con il già citato testo di storia liturgica e devozionale di Papone e Vallet, un tentativo di affrancamento dal condizionamento esercitato dalla storia dell'arte sulle ricerche relative alla collegiata ursina.

Passando alla storiografia relativa alla chiesa valdostana nel Quattrocento, il quadro non migliora. Anche in questo caso, infatti, altri interessi – legati al culto, alla liturgia, alla religiosità di popolo, allo stato degli edifici ecclesiastici – hanno prevalso sulla storia istituzionale e delle relazioni di potere⁴¹.

I volumi IV e V dell'*Histoire de l'Église d'Aoste*, scritti da monsignor Duc all'inizio del XX secolo, costituiscono sicuramente la base irrinunciabile per l'avvio di uno studio sulla chiesa valdostana nel XV secolo⁴². Organizzati secondo una scansione cronologica per vescovati, essi sono l'esito di un grande lavoro d'archivio. Gli atti messi a frutto, talvolta parzialmente trascritti, provengono in prevalenza dall'Archivio storico vescovile. Poiché molti di questi oggi non sono più rintracciabili, i volumi hanno assunto un valore di testimonianza importante. Bisogna sottolineare tuttavia che spesso non è indicata la provenienza della fonte e che la narrazione procede secondo una lettura degli avvenimenti di parte vescovile. Tali caratteristiche rendono quest'opera, di fatto, una fonte secondaria, da maneggiare con cautela.

Tra i lavori più recenti meritano sicuramente di essere ricordate due tesi di laurea, entrambe discusse a Torino sotto la direzione del prof. Franco Bolgiani: *Vita religiosa nel-*

³⁹ La pubblicazione dei *Compta Sancti Ursi* è stata messa a frutto dai contributi presenti nel volume *Sant'Orso di Aosta* cit., di carattere storico-artistico.

⁴⁰ J.-G. RIVOLIN, *Pollein, materiali per una storia*, Quart (Ao) 1993; BARBERO, *Una comunità* cit., pp. 79-125. Rientra in questo contesto di studi anche la mia tesi di laurea magistrale, E. CORNIOLO, *Patrimonio e clientele di Sant'Orso: Aosta e il suo territorio tra XII e XIII secolo*, Torino 2012, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo valdostano.

⁴¹ Il convegno *Le culte et ses rites*, tenutosi nel 1993 ad Aosta, ben rappresenta il clima culturale che guidò gli studi in materia tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso: *Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire* (Actes du Colloque international d'Aoste, 2 et 3 avril 1993), a cura di M. COSTA, Aosta 1994.

⁴² Cfr. Sopra, nota 29.

la diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525 di Elfrida Roulet e *Culto e religiosità di popolo nella diocesi di Aosta nella prima metà del XV secolo* di Marie-Rose Colliard⁴³. Come suggeriscono i titoli, queste ricerche si interessano, per quanto concerne la parte di analisi, agli aspetti legati al culto e alla religiosità del popolo cristiano. Entrambe hanno inoltre il merito di riportare in trascrizione i verbali delle visite pastorali e gli atti delle sinodi diocesane che si svolsero nella diocesi di Aosta nel corso del XV secolo.

All'infuori di questi testi non si trovano altre opere di carattere generale⁴⁴. Si possono al contrario individuare alcune tematiche specifiche, che hanno stimolato l'interesse degli studiosi dalla fine del XIX secolo a oggi. I prodotti di questi lavori, al di là delle singole problematiche trattate, si rivelano utili per delineare il contesto in cui si inserirono le vicende cui sono dedicate le prossime pagine. Tra i vari filoni di studio ricordo la storia dell'inquisizione e della stregoneria nel territorio valdostano, che ha avuto nei primi anni duemila una ripresa, come testimoniato da alcune tesi di laurea⁴⁵;

⁴³ E. ROULLET, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, Torino 1982, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo valdostano; M.-R. COLLIARD, *Culto e religiosità di popolo nella diocesi di Aosta nella prima metà del XV secolo*, Torino 1994, dattiloscritto presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Torino, Biblioteca di Arte, Musica e Spettacolo.

⁴⁴ Fanno eccezione i testi di sintesi dedicati alla storia della valle d'Aosta, che comprendono anche delle parti dedicate alla storia ecclesiastica e religiosa locale. Si vedano per esempio: J.-M. HENRY, *Histoire Populaire Religieuse et Civile de la Vallée d'Aoste*, 1, Aosta 1959, pp. 277-309; DE TILLIER, *Historique* cit., per il quale rimando, data la struttura dell'opera, al *Répertoire raisonné et alphabétique des principales matières contenues dans le présent recueil*, pp. 541-548; A. ZANOTTO, *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1968, pp. 87-118.

⁴⁵ F. GAMBA, *La sorcière de Saint-Vincent. Un procès d'hérésie et de sorcellerie au XV^e siècle*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 41 (1964), pp. 285-311; O. ZANOLLI, *Deux procès de l'inquisition dans la seigneurie des Val-laise (XV^e et XVI^e siècles)*, Aosta 1983, pp. 163-273; S. BERTOLIN, *L'inquisizione in Valle d'Aosta tra XV e XVI secolo*, Milano 2001, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo Valdostano; S. BERTOLIN, E.E. GERBONE, *La stregoneria nella Valle d'Aosta medievale*, Quart (Ao) 2003; M. SAVIN, *Storiografia sull'Inquisizione nel XV e XVI secolo in Valle d'Aosta*, Torino 2007, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo Valdostano.

l'approfondimento su singoli personaggi storici o su specifiche istituzioni⁴⁶; la dissidenza religiosa⁴⁷.

Nei testi dedicati alla storia della chiesa sabauda la valle d'Aosta occupa un ruolo marginale. Per il loro carattere di studi generali, alle vicende valdostane si accenna appena sia nel lavoro di Bruno Galland, *Les papes d'Avignon et la maison de Savoie (1309-1409)*, sia in quello di Achille Erba, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*⁴⁸. Manca inoltre, come si ricava anche dai titoli di questi due importanti testi, un lavoro di sintesi sulla chiesa sabauda nel Quattrocento: il XV secolo è di norma osservato o sullo sfondo delle vicende che seguirono lo scisma d'Occidente o come premessa di ciò che avvenne in seguito, con la Riforma⁴⁹. Sono invece più consistenti e interessanti per il confronto con le vicende ursine le ricerche dedicate a specifici ambiti territoriali. Tra queste ricordo lo studio di Louis Binz sulla diocesi di Ginevra, i contributi di Giampietro Casiraghi su Ivrea, l'interesse di Grado Giovanni Merlo per le chiese di Torino tra Tre e Quattrocento⁵⁰. A queste si aggiungono inoltre alcuni lavori di taglio tematico,

⁴⁶ Si vedano per esempio É.-P. DUC, *La prévôté et la paroisse de St.-Gilles abbé à Verrès, diocèse d'Aoste*, Ivrea 1873; S. VESAN, *Le cardinal Antoine de Challant*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 19 (1905), pp. 319-408; J. BONO, *Les dix siècles de la prévôté de S. Gilles de Verrès*, Aosta 1912; L. QUAGLIA, *La maison du Grand-Saint-Bernard*, Aoste 1955; A. GALLENCA, *Un capitolo della storia ecclesiastica di Aosta: il Prevosto e l'Arcidiacono*, in *La Valle d'Aosta* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta. 9-11 settembre 1956), Cuneo 1958, pp. 437-447; D. PLATANIA, *Oger Moriset. Vescovo di Aosta e Saint-Jean-de-Maurienne (1411-1441). Vita e committenza artistica*, Aosta 2003.

⁴⁷ L.S. DI TOMMASO, *La riforma protestante in Valle d'Aosta: una lunga silenziosa resistenza tra guerra e neutralità armata in un crocevia europeo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 99,2 (2001), pp. 445-534; ID., *Dissidenza religiosa e riforma protestante in Valle d'Aosta*, Aosta 2008.

⁴⁸ A. ERBA, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma 1979 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 29); B. GALLAND, *Les papes d'Avignon et la maison de Savoie (1309-1409)*, Roma 1998.

⁴⁹ Sopprimerà a questa mancanza, almeno in parte, il capitolo XX, *Le clergé, les fidèles & la piété en Savoie au XV^e siècle*, in R. BRONDY, B. DEMOTZ, J.-P. LEGUAY, *La Savoie de l'an mil à la Réforme. XI^e-début XVI^e siècle*, Rennes 1985 (Histoire de la Savoie, 2), pp. 374-403.

⁵⁰ L. BINZ, *Vie religieuse et réforme ecclésiastique dans le diocèse de Genève pendant le Grand Schisme et la crise conciliaire (1378-1450)*, tome premier, Genève 1973; G.G. MERLO, *La Chiesa e le chiese di Torino nel Quattrocento*, in *Storia di Torino*, II, a cura di R. COMBA, Torino 1997, pp. 767-794; ID., *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino* cit., pp. 295-324; G. CASIRAGHI, *Il clero diocesano agli inizi del Quattrocento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 487-506; ID., *Vescovi e istituzioni ecclesiastiche nel XV secolo*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* cit., pp. 445-486; G.G. MERLO, *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Vercelli-Cuneo 2009 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 73-102.

molti dei quali stimolati dalla figura ‘ingombrante’ di Amedeo VIII-Felice V⁵¹, altri invece, più numerosi, dedicati all’età moderna⁵².

Allargando lo sguardo alla storia della Chiesa negli stati italiani del Quattrocento, si incontra un dibattito storiografico decisamente più vivo e stimolante. A partire soprattutto dagli anni Ottanta del Novecento, sulla spinta data dalla sintesi di Gregorio Penco (1978) e dalla traduzione in italiano dell’opera di Denys Hay (1979), si sono susseguite molte iniziative dedicate allo studio di vari aspetti della storia della Chiesa italiana nel XV secolo⁵³. Tra queste, almeno tre hanno costituito per la comunità scientifica altrettanti momenti significativi di confronto e di scambio: il VI (1981) e il VII (1987) convegno di Storia della Chiesa in Italia e la pubblicazione, a cura di Giorgio Chittolini e di Giovanni Miccoli, di *La Chiesa e il potere politico* nel volume 9 degli *Annali della Storia d’Italia* Einaudi (1986)⁵⁴.

La pubblicazione degli atti dei convegni organizzati dalla *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* (rispettivamente nel 1984 e nel 1990) rappresentavano, secondo Cosimo Damiano Fonseca, un notevole passo in avanti per lo studio della storia della Chiesa bassomedievale in Italia, in un contesto di generalizzata indisponibilità di fonti pubbli-

⁵¹ Si vedano per esempio i contributi di Poudret, Stieber e Mongiano in *Amédée VIII-Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451)* (Colloque international. Ripaille-Losanne, 23-26 octobre 1990), par les soins de B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, Losanna 1992 (Bibliothèque historique vaudoise, 103) e S. IARIA, *Ritratto di un antipapa: Amedeo VIII di Savoia (Felice V) negli scritti di Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, in «Annali di studi religiosi», 8 (2007), pp. 324-342.

⁵² Interessanti per i temi trattati nelle prossime pagine sono per esempio F. MEYER, *Les évêques de Savoie et la cour (XVI^e-XVII^e siècles)*, in *L’affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia tra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. BIANCHI, L.C. GENTILE, Torino 2006, pp. 387-405; P. COZZO, *Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp.195-206.

⁵³ G. PENCO, *Storia della chiesa in Italia*, I, Milano 1978, pp. 483-579; D. HAY, *La Chiesa nell’Italia rinascimentale*, Roma-Bari 1979. L’opera dello Hay uscì nel 1977 con il titolo *The Church in Italy in the Fifteenth Century*. Un’analisi e un confronto tra questi testi sono stati proposti, poco dopo la loro pubblicazione, da Giuseppina De Sandre Gasparini (G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio sull’episcopato padovano di Pietro Barozzi (1487-1507) e altri contributi su vescovi veneti nel Quattrocento*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 34 (1980), pp. 81-122, in particolare pp. 81-84).

⁵⁴ *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV)* (Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia. Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 35-36); *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d’Italia, Annali 9); *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, I e II (Atti del VII Convegno di Storia della Chiesa in Italia. Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F. TROLESE, G.M. VARANINI, Roma 1990 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 44).

cate e di carenza di strumenti bibliografici adeguati⁵⁵. Come mise in luce Michele Macarrone, i due convegni, stimolando l'intervento e la riflessione dei medievisti sul secolo XV, ebbero il merito di scardinare alcuni preconcetti relativi alla decadenza della Chiesa italiana nell'epoca definita, in modo riduttivo e condizionante, della pre-Riforma⁵⁶. Entrambi i simposi si accostarono inoltre a due questioni profondamente legate alla dimensione locale (*cura animarum* e figura del vescovo nel contesto diocesano) con l'intento di promuovere il confronto tra realtà differenti e, quando possibile, lo sviluppo di discorsi di sintesi. L'incontro di Brescia del 1987 favorì a questo proposito il superamento della distinzione tra le relazioni generali e quelle regionali, nella convinzione che «i temi generali emergano, e forse meglio si possano conoscere nelle situazioni locali se il relatore ne coglie il significato e la collocazione»⁵⁷.

Buona parte del successivo dibattito storiografico si è interrogata proprio sulla necessità di conferire autonomia e dignità proprie alla storia delle chiese locali italiane. Il problema fu affrontato, a livello teorico e metodologico, anche nel corso del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa, tenutosi a Grado nel settembre del 1991⁵⁸. Per quanto maggiormente orientate alla storia moderna e contemporanea e aperte a riflessioni di carattere teologico ed ecclesiologico, le relazioni presentate in quest'occasione presero le mosse da alcuni quesiti che risultano particolarmente stimolanti anche per chi si occupi di chiese locali quattrocentesche da un punto di vista storico-istituzionale: «È possibile una storia della chiesa che, senza perdere la sua unità e specificità, dia spazio alle diversità regionali e nazionali? Come conciliare l'unità della trattazione con la considerazione delle questioni, delle tendenze che emergono nelle chiese locali?»⁵⁹.

⁵⁵ C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche nelle Italie del tardo medioevo*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato. Collana di Studi e ricerche, 3), p. 182.

⁵⁶ M. MACCARRONE, *Conclusioni*, in *Vescovi e diocesi* cit., p. 1142. Per una riflessione sull'importanza del convegno bresciano si veda M. ROSSI, *Vescovi nel basso medioevo (1274-1378). Problemi, studi, prospettive*, in *Il difficile mestiere del vescovo (secoli X-XIV)*, Verona 2000 (Quaderni di storia religiosa, 7), p. 217 sg.

⁵⁷ MACCARRONE, *Conclusioni* cit., p. 1142.

⁵⁸ *Ricerca storica e chiesa locale* cit.

⁵⁹ G. MARTINA, *Conclusioni*, in *Ricerca storica e chiesa locale* cit., p. 541.

Per il XV secolo e per il territorio italiano, tali problematiche si legavano alla difficoltà di svincolare la dimensione locale dallo studio della politica papale da un lato e dai rapporti tra Stato e Chiesa dall'altro. Nel fermento scientifico dei primi anni Ottanta, Paolo Prodi evidenziò una correlazione tra «la mancanza di identità» storica e storiografica della Chiesa italiana del Quattrocento e la presenza, sicuramente più ingombrante che altrove, del papato⁶⁰. Questa specificità italiana era stata già ampiamente indagata dallo studioso, che aveva individuato nel concetto di *condominio* la categoria interpretativa più adeguata per studiare e comprendere lo sviluppo della monarchia papale durante la prima età moderna⁶¹.

L'idea di una profonda compenetrazione tra Stato e Chiesa ebbe largo seguito, determinando lo sviluppo di un filone di studi prevalentemente interessato alla dimensione istituzionale della storia ecclesiastica. I lavori giovanili di Roberto Bizzocchi sulla chiesa toscana del Quattrocento giunsero ad applicare il concetto di *condominio* al livello della chiesa e dello stato territoriali, insistendo sulla sovrapposizione – di interessi e di uomini – tra *élite* di governo ed *élite* curiale⁶². Al di là dei rischi insiti in questo approccio⁶³, esso ebbe il merito di portare la dimensione locale, cittadina e regionale, nella più ampia riflessione legata ai rapporti tra Chiesa e Stato.

Lo stesso Bizzocchi riconosceva pertanto al volume curato da Chittolini e Miccoli il merito di aver adottato un approccio politico-istituzionale alla storia della Chiesa, in contrapposizione con la storiografia precedente, di carattere spesso confessionale⁶⁴.

⁶⁰ P. PRODI, *Introduzione*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di ID., P. JOHANEK, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 16), pp. 7, 14 sg.

⁶¹ P. PRODI, *Il Sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 3).

⁶² R. BIZZOCCHI, *Patronato politico e giuspatronati ecclesiastici: il caso fiorentino*, in «Ricerche storiche», XV, 1 (1985), pp. 95-106; ID., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 6); ID., *Chiesa, religione, Stato agli inizi dell'età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 39), pp. 493-513.

⁶³ Hanno avanzato le proprie perplessità, tra gli altri, M.M. BULLARD, *L'altra "anima" della Chiesa nella prima età moderna*, in *Origini dello Stato* cit., pp. 515-529 e G. FRAGNITO, *Istituzioni ecclesiastiche e costruzione dello Stato. Riflessioni e spunti*, in *Origini dello Stato* cit., pp. 531-550.

⁶⁴ R. BIZZOCCHI, *Chiesa e chiese tra centro e periferia*, in «Società e storia», 41 (1988), pp. 631-639. Questo stesso elemento rappresentava invece un limite per S. BOESCH GAJANO, *La chiesa e il potere politico. Questioni di confine e permeabilità*, in «Società e storia», 41 (1988), pp. 625-629, secondo cui le implicazioni psico-socio-antropologiche della storia religiosa non possono essere lasciate da parte, nemmeno, anzi soprattutto all'interno di un progetto storiografico laico, e per L. SCARAFFIA, *Società civile*,

L'unico limite di questa scelta consisteva, secondo lo studioso, nell'appiattimento dei conflitti tra Stato e Chiesa sul piano esclusivamente istituzionale. Le buone premesse da cui muoveva il nono volume degli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi non erano dunque state sfruttate fino in fondo. Proprio il concetto di una compenetrazione tra sfera ecclesiastico-religiosa e sfera secolare suggeriva di interpretare tali conflitti in termini politico-sociali, lasciando così sullo sfondo una distinzione che appare visibile e significativa, appunto, sul solo piano normativo e istituzionale⁶⁵.

Rispetto alla possibilità di far emergere dal basso i fondamenti del concordato tra Chiesa e Stato, Massimo della Misericordia proponeva, qualche decennio più tardi, una visione opposta a quella di Bizzocchi, in relazione alla quale sarebbero state piuttosto le contraddizioni tra le due istituzioni a emergere da quella prospettiva. Proprio queste divaricazioni, del resto, costituivano, secondo lo studioso, delle occasioni di azione da parte dei numerosi attori locali⁶⁶.

Se la maggioranza degli studiosi concorda sulla necessità del superamento della dicotomia tra Stato e Chiesa, proprio perché non consente di mettere in luce i contatti e gli scambi tra il potere civile e le strutture ecclesiastiche⁶⁷, Giorgio Chittolini ha sottolineato quanto ciò sia necessario anche nell'ottica di una restituzione alle chiese locali di

istituzioni ecclesiastiche, sistemi simbolici, in «Società e storia», 41 (1988), pp. 655-658, secondo cui le componenti devozionale e simbolica rappresentano una parte strutturale del potere politico ed economico delle istituzioni ecclesiastiche e religiose.

⁶⁵ Secondo Bizzocchi questo limite derivava essenzialmente dall'aver tralasciato lo studio del diritto canonico, trascurandone il valore come strumento di mediazione (BIZZOCCHI, *Chiesa, religione* cit., p. 505).

⁶⁶ M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Abbiategrasso (Mi) 2000, p. 22. Anche Renata Ago, riflettendo sull'importanza di un'analisi delle azioni in quanto tali, si richiama al *paradigma della manipolazione*, secondo cui «di fronte a una pluralità di sistemi normativi il cui tratto principale è di essere incoerenti se non francamente incompatibili uno con l'altro, gli attori sociali adottano strategie di manipolazione che sfruttano proprio tali contraddizioni» (R. AGO, *Cambio di prospettiva: dagli attori alle azioni e viceversa*, in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. REVEL, Roma 2006, p. 246).

⁶⁷ Questa prospettiva ha trovato nello studio del sistema beneficiale l'esemplificazione più evidente. Si vedano per esempio A. PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania* cit., pp. 51-86; M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1992 (Europa mediterranea. Quaderni 4), pp. 1-93; A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia 1997 (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie, classe di scienze morali, lettere ed arti, vol. LXX).

quella vivacità altrimenti soffocata dalla prospettiva centrale fino ad allora dominante⁶⁸. Il monito di Chittolini trovava sostegno nella difficoltà già individuata da Augusto Vasina «di svolgere dalla storia dei papi o meglio del papato in Italia quella distinta delle nostre chiese locali in forme sufficientemente caratterizzate; che non potrebbe comunque non essere, almeno inizialmente, storia delle singole chiese locali, di ogni vescovado»⁶⁹.

Questa problematica ha certamente influenzato la ripresa e lo sviluppo di alcuni filoni di studio che proprio tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta avevano mosso i primi passi. Penso in particolare ai lavori su specifici episcopati, stimolati dalle figure di presuli riformatori, e a quelli dedicati ai capitoli cattedrali⁷⁰. Queste ricerche sono state stimolate anche dalla pubblicazione di alcuni importanti sistemi documentari, primi tra tutti gli atti delle sinodi diocesane e i verbali delle visite pastorali, e dalla conseguente riflessione diplomatistica e storica sviluppatasi intorno al valore di queste fonti⁷¹.

⁶⁸ G. CHITTOLINI, *Introduzione*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* cit., p. XV. Lo stesso discorso è affrontato dallo studioso anche nell'ambito dei rapporti tra potere ducale sforzesco e poteri locali: G. CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)* (Convegno internazionale. Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 27-41.

⁶⁹ A. VASINA, *Vescovi e diocesi nel basso medioevo italiano nella storiografia moderna*, in *Vescovi e diocesi* cit., p. 4.

⁷⁰ Si vedano per esempio G. BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* cit., pp. 115-205; *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura di E. CANOBBIO, Abbiategrasso (Mi) 2001 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI, 4); E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001; E. CANOBBIO, *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *I canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona 2003, pp. 183-207; E. CURZEL, *Federico IV e il Capitolo di Trento*, in ID. *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Verona 2005, pp. 289-313. Questi filoni di ricerca trovano degli illustri antecedenti in P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, VIII); B. GUENÉE, *Entre l'Église et l'État. Quatre vies de prélats français à la fin du Moyen Âge*, Paris 1987; L. PESCE, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 37). Per un *excursus* storiografico tra Cinquecento e Novecento relativo ai temi *vescovi e diocesi* nel nord Italia si veda BATTELLI, *Gli studi sui vescovi* cit.

⁷¹ Si vedano per esempio *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. MAZZONE, A. TURCHINI, Bologna 1985 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 18); P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991; *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. NUBOLA, A. TURCHINI, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 34); *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. NUBOLA, A. TURCHINI, Bologna 1999 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 50).

In questa prospettiva, a fronte dell'ampio sviluppo della storiografia dedicata a singole figure episcopali e ai capitoli cattedrali, risulta oggi ancora in gran parte da esplorare l'ordinamento territoriale e l'organizzazione diocesana del potere vescovile in Italia⁷². All'inizio degli anni Duemila, a più di dieci anni di distanza dalla pubblicazione degli atti del VII Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Elisabetta Canobbio sentiva a questo proposito l'esigenza di sottolineare il potenziale insito nello studio delle vicende delle chiese locali, mentre Mariaclara Rossi lamentava ancora la scarsità degli studi incentrati sul binomio vescovo-clero diocesano, nella convinzione che fosse necessario «correggere la visione distorta del vescovo medievale collocato come una monade al vertice della Chiesa di cui era titolare»⁷³. Come suggerito tempo prima da Giuseppina De Sandre Gasparini, l'indagine biografica sui presuli avrebbe dovuto in quest'ottica unirsi, là dove possibile, all'analisi della documentazione prodotta dalle visite pastorali e allo studio della società nel suo complesso, privilegiando sempre il dialogo e il confronto con altre ricerche⁷⁴.

Restano inoltre ancora deboli gli studi sul rapporto tra chiese e stati regionali. A questo proposito mi trovo costretta a premettere che questa tesi non darà alcun apporto a questa problematica. Il mio caso di studio ha sicuramente stimolato alcune domande relative all'interazione della famiglia sabauda con il priorato di Sant'Orso, ma non ha a tal proposito saputo fornire alcuna risposta. I Savoia risultano infatti (significativamente)

⁷² Sarebbe interessante proseguire per il Quattrocento e il mutato contesto degli stati regionali italiani l'indagine intrapresa da Michele Pellegrini per le città dei secoli II-XIV: M. PELLEGRINI, *Vescovo e città. Una relazione nel Medioevo italiano (secoli II-XIV)*, Milano 2009. Lo stesso Pellegrini individua il percorso storico e storiografico che ha portato a perdere di vista la dimensione vescovile nei rapporti tra potere politico ed ecclesiastico: «Il binomio “vescovo e città” evolveva (...) verso una relazione triangolare fra “città, vescovi e papato”, preludio tardomedievale al definirsi di un nuovo binomio, destinato a grande fortuna, anche storiografica, nelle vicende dell'Europa rinascimentale e moderna: quello di “Stato e Chiesa”» (Op. cit., p. 5).

⁷³ *La visita pastorale* cit., p. 2; M. ROSSI, *Governare una Chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Verona 2003 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, III), pp. 8-13 (citazione tratta da p. 9). Già Vasina, del resto, aveva auspicato lo sviluppo in questa direzione tanto degli studi generali quanto di quelli settoriali e particolari, legati a singole città e diocesi (VASINA, *Vescovi e diocesi* cit., p. 17).

⁷⁴ DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio* cit., pp. 84-87. L'invito al confronto tra studiosi e all'approfondimento del rapporto tra Chiesa e società è stato raccolto dal volume *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. ROSSI, G.M. VARANINI, Roma 2005 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 80).

assenti dalle fonti ursine, distanti persino durante il priorato di Anglici, membro di un ramo bastardo della casata.

In rapporto all'ampio sviluppo della storiografia relativa agli stati regionali, registrato anche in questo caso a partire soprattutto dagli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso⁷⁵, bisogna constatare come tra le varie tematiche oggi affrontate manchi, di fatto, una riflessione sulle interazioni tra il potere politico, i vescovi e l'*élite* ecclesiastica e religiosa delle diocesi presenti nei vari Stati⁷⁶. Senza alcuna pretesa di completezza rispetto al panorama degli studi sugli Stati regionali, è tuttavia significativo, per esempio, che tra i *temi* e le *prospettive* presentati nel volume *Lo Stato del Rinascimento in Italia* – il più aggiornato sulle tendenze e i campi di indagine seguiti dalla «ricerca italiana sulla politica» – non sia stato previsto un approfondimento inerente a questa tematica⁷⁷. Ancora più indicativo, però, credo sia il fatto che vi si trovi, al contrario, un intervento di Giorgio Chittolini dedicato a *Papato e Stati italiani*⁷⁸. Nonostante lo stesso studioso dedichi un intero paragrafo a *Le chiese locali, la chiesa cittadina*, sottolineando come «il quadro delle relazioni fra Chiesa e società non si esaurisse nei rapporti fra istituzioni ecclesiastiche e Stati», la scelta del titolo e l'impostazione generale del contributo sottolineano il persistere di una prospettiva centrale, interessata prevalentemente ai rapporti tra curia romana e corte principesca⁷⁹: una visione 'dall'alto' della chiesa locale, che lascia inevitabilmente sfuggire la trama delle relazioni che si sviluppavano ai livelli inferiori. Bisogna inoltre constatare che gli studi dedicati ai singoli Stati presenti nella prima parte del volume, benché siano interessati a una ricostruzione della loro «struttura politica e

⁷⁵ Per un sintetico ed efficace *excursus* storiografico su queste tematiche rimando a *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. GAMBERINI, I. LAZZARINI, Roma 2014, p. 10 sg.

⁷⁶ Isabella Lazzarini, riprendendo gli studi di Giorgio Chittolini, sottolinea l'importanza delle relazioni che, soprattutto nell'ambito della provvista beneficiaria, coinvolgevano anche la società locale, tanto civile quanto ecclesiastica. Si veda per questo I. LAZZARINI, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Varese 2010, pp. 68-72. È interessante richiamare a questo proposito la riflessione di Mariaclara Rossi, che lamenta al contrario, per il caso della chiesa veronese, un'eccessiva insistenza, da parte della storiografia, sul legame tra istituzioni ecclesiastiche e signoria scaligera (ROSSI, *Governare una Chiesa* cit., p. 7 sg.).

⁷⁷ Citazione tratta da *Lo Stato del Rinascimento* cit., p. 12. Questa assenza risulta ancora più eloquente se posta in relazione con le finalità del volume. L'uso dell'espressione *Stato del Rinascimento* permette infatti di «fare riferimento a un concetto aperto di strutture di autorità e potere, di quadri e modelli della politica» (Op. cit., p. 10), così da poter porre «un'attenzione nuova a uno spettro più ampio di attori politici (una vera "geografia del potere") e a una più ampia molteplicità di linguaggi e pratiche politiche» e da poter indagare l'«azione reciproca di tutte le varie forze politiche esistenti» e il «complesso tessuto della loro interazione» (Op. cit., p. 11).

⁷⁸ G. CHITTOLINI, *Papato e Stati italiani*, in *Lo Stato del Rinascimento* cit., pp. 421-439.

⁷⁹ Op. cit., pp. 433-438, in particolare p. 433 per la citazione.

sociale», trascurano il ruolo svolto dalle istituzioni religiose ed ecclesiastiche nel processo di costruzione dello Stato⁸⁰.

Alcune riflessioni dedicate a questa problematica si possono pertanto trovare o nei volumi dedicati all'interazione tra Chiesa e Stato⁸¹ o in quelli interessati a indagare il posto occupato dai chierici nell'apparato statale⁸² o, ancora, in quelli dedicati ai singoli Stati territoriali e alla diffusione degli indulti e dei concordati⁸³.

Proprio a partire da quest'ultima tematica è infine opportuno accennare brevemente al fatto che il ducato sabauda, più di altri contesti, è stato trascurato dalla riflessione storiografica relativa ai rapporti tra chiesa e stato regionali. È singolare infatti che gli studi più completi dedicati all'indulto concesso da Niccolò V a Ludovico di Savoia siano di inizio Novecento⁸⁴ e che il tema, nonostante la sua centralità e la sua importanza per l'accrescimento del potere ducale d'intervento sulla chiesa sabauda, non sia stato in seguito approfondito. La stessa figura di Amedeo VIII-Felice V, pur ampiamente indagata dalla storiografia, non ha stimolato lo sviluppo di un filone di ricerca mirato allo studio dei rapporti tra potere politico e chiesa locale⁸⁵.

⁸⁰ Solo per rimanere nelle aree vicine alla diocesi aostana, si può rilevare che il saggio di A. BARBERO, *I principati feudali: l'Ovest*, in *Lo Stato del Rinascimento* cit., pp.167-182, non prende in considerazione il ruolo della Chiesa né nella riflessione sull'articolazione politico-amministrativa del territorio (salvo un breve accenno alle aree in cui la giurisdizione era detenuta da vescovi o monasteri, Op. cit., p. 170) né in quella sull'*élite* sabauda. Analogamente F. DEL TREDICI, *Il quadro politico e istituzionale dello Stato visconteo-sforzesco (XIV-XV secolo)*, in *Lo Stato del Rinascimento* cit., pp.149-166, non fa alcun riferimento all'apporto delle istituzioni religiose ed ecclesiastiche nel processo di allargamento degli attori attivi nella costruzione dello Stato territoriale visconteo-sforzesco.

⁸¹ Particolarmente significativo è il saggio J. GAUDEMET, *Un point de rencontre entre les pouvoirs politiques et l'Église: le choix des évêques (schéma pour une enquête)*, in *État et Église dans la genèse de l'état moderne* (Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez. Madrid, 30 novembre-1^{er} décembre 1984), par les soins de J.-PH. GENET, B. VINCENT, Madrid 1986 (Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 1).

⁸² Per esempio *Église et État, Église ou État? Les clercs et la genèse de l'État moderne*, sous la direction de C. BARRALIS, J.-P. BOUDET, F. DELIVRE, J.-P. GENET, Rome 2014.

⁸³ Si vedano per esempio J.A.F. THOMSON, *Popes and princes (1417-1517). Politics and Polity in the Late Medieval Church*, London 1980, p. 155 sg.; ANSANI, *La provvista dei benefici* cit.

⁸⁴ G. DELLA PORTA, *Il diritto di placitazione in Piemonte e l'indulto di Nicolò V*, Parte I. *Dalle origini a Carlo Emanuele III*, Torino 1903; A. MERCATI, *L'indulto di Niccolò V a Ludovico di Savoia circa le nomine ecclesiastiche*, in *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma 1919, p. 195.

⁸⁵ Per un sintetico quadro bibliografico relativo ad Amedeo VIII-Felice V cfr. Sopra, nota 51.

Rispetto al panorama bibliografico appena descritto, il presente lavoro non trova una collocazione precisa. Lo studio delle relazioni di potere interne alla diocesi aostana nel corso del XV secolo è qui condotto dal punto di vista – documentario, prima di tutto – di un ente religioso che di quella diocesi faceva parte, paragonabile per prestigio cittadino al capitolo cattedrale, tuttavia da questo ben distinto. La realtà composita della chiesa locale è pertanto indagata da una prospettiva parziale, differente sia da quella vescovile sia da quella del capitolo di San Giovanni, per sua natura intimamente legato al potere episcopale.

La frequente estraneità delle vicende locali alle dinamiche di rapporto tra Chiesa e Stato – già individuata da Chittolini⁸⁶ – trova nella storia istituzionale della collegiata di Sant’Orso nel XV secolo una conferma. Se, infatti, come ha sostenuto Bizzocchi⁸⁷, la realtà locale non può essere altra da quella centrale, a meno che non la si consideri sul solo piano normativo, nondimeno bisogna constatare, se non altro per questo specifico caso di studio, che un’ottica centrale e statuale non avrebbe permesso alle dinamiche relazionali interne ed esterne al capitolo di Sant’Orso di venire alla luce. Nella documentazione ursina si registra infatti da un lato una sostanziale assenza sia della casata dei Savoia sia delle principali famiglie nobili attive all’epoca sul territorio valdostano, dall’altro la presenza poco più che sporadica del presule, dell’arcivescovo di Tarantasia e del pontefice. Alcune delle più significative relazioni di potere interne alla diocesi aostana, profondamente legate alle vicende istituzionali di questo singolo ente cittadino, si sarebbero pertanto perse tra le trame delle più alte relazioni ecclesiastiche, che coinvolgevano, invece, quasi esclusivamente l’*élite* sabauda e quella curiale.

Aver scelto come punto d’osservazione un’istituzione operante a livello locale, profondamente radicata nel territorio cittadino, ha permesso di far emergere un quadro vivace e complesso, in cui le relazioni tra l’ente e l’ordinario diocesano si strutturano, almeno fino agli anni Sessanta del XV secolo, come continua azione di contrattazione e di mediazione. L’autorità del presule, che attraverso certa tipologia documentaria, come gli atti sinodali e i verbali delle visite pastorali, appare pienamente operante, trova nelle carte riguardanti più da vicino i rapporti con la collegiata di Sant’Orso un ridimensio-

⁸⁶ CHITTOLINI, *Introduzione* cit., in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* cit., p. XV.

⁸⁷ BIZZOCCHI, *Chiesa, religione* cit., pp. 500-503.

namento. Il potere dell'ordinario diocesano, benché in evidente ascesa anche nella diocesi aostana a partire dai primi decenni del Quattrocento, risulta in effetti ancora impegnato nell'affermazione dei propri diritti giurisdizionali ben oltre la metà del secolo. Viceversa, lo scontro con il presule sembra rappresentare per il priorato di Sant'Orso solo un aspetto di un processo di più ampio respiro, volto alla ridefinizione dei contorni giuridici e costituzionali dell'ente: un lungo percorso, che dalla fase iniziale di scontro interno al capitolo a proposito della ripartizione delle risorse patrimoniali tra i canonici e il priore (anni Venti) si snoda, passando attraverso la consensuale divisione delle mense promossa nel 1464, fino all'introduzione della commenda, nel 1468. Effettivamente silente sul piano del rifacimento artistico e strutturale, la documentazione analizzata ha permesso al contrario di delineare la fisionomia di un ente tutt'altro che in decadenza, impegnato piuttosto in una ristrutturazione del proprio edificio amministrativo e costituzionale.

Osservati da quest'insolita prospettiva, il presule, il metropolita e persino il pontefice non appaiono come figure di un sistema gerarchico centralizzato, ma piuttosto come autorità distanti dall'ente religioso, che a esse ricorreva in modo del tutto strumentale, sulla base delle proprie necessità. Del resto non solo le istituzioni, ma anche le persone, di varia estrazione sociale, rappresentavano per la collegiata delle risorse cui attingere per favorire i propri interessi. Così accadde per esempio sia agli sfortunati curati di Cogne, nel corso dello scontro che oppose il priore al vescovo per la correzione dei canonici, sia al giovane Giorgio di Challant, rampollo di una delle più importanti famiglie nobili valdostane, promosso alla sede vescovile dal capitolo ursino al solo scopo di raggiungere una posizione di forza da cui contrattare con l'ordinario diocesano la modifica dei propri Statuti⁸⁸.

L'approccio storico-istituzionale alla storia del priorato di Sant'Orso ha così favorito il superamento del *topos*, diffuso nella letteratura scientifica locale, della generalizzata decadenza della collegiata nel corso del XV secolo. A partire da un caso di studio circoscritto, è stato inoltre possibile ripercorrere alcune tappe significative del processo di af-

⁸⁸ Per lo scontro per la correzione dei curati di Cogne Cfr. Parte I, nota 15 e Parte II, nota 251; per l'elezione a vescovo di Giorgio di Challant cfr. Parte I, nota 137.

fermazione del potere episcopale nella diocesi aostana del Quattrocento. Il confronto con altri studi e altre realtà territoriali ha quindi consentito di individuare alcuni nuclei di riflessione, in relazione ai quali evidenziare gli eventuali elementi di continuità o di rottura. In questa prospettiva, il fatto che le dinamiche di scontro siano emerse dall'analisi delle vicende che interessarono un ente cittadino intento a ridefinire i propri contorni istituzionali ha permesso di intravedere la complessità delle relazioni interne al contesto diocesano. A questo proposito, ciò che più sembra significativo è che queste risultino operanti a un livello inferiore rispetto a quello delle contrattazioni per i grandi benefici ecclesiastici.

Il priorato di Sant'Orso, radicato nel contesto locale, custode della propria autonomia amministrativa, può essere seguito nel percorso che dall'inizio del XV secolo alla fine degli anni Sessanta lo portò a tentare strade differenti per salvaguardare la propria indipendenza e al contempo non perdere il proprio prestigio sociale e politico. Nel pieno del Quattrocento, queste due esigenze faticavano tuttavia a coesistere: il valore di un ente passava infatti da una sua possibile monetizzazione e questo attirava inevitabilmente l'interesse della nobiltà in cerca di ricchezza. I canonici di Sant'Orso cercarono e riuscirono, almeno per un certo periodo, a interagire alla pari con i principali attori del sistema beneficiale della chiesa sabauda. Ciò fu possibile grazie alla scelta accorta, da parte del capitolo, di un priore come Umberto Anglici, agostiniano votato alla causa del priorato eppure parte integrante, per provenienza geografica e origini familiari, di quel mondo ampiamente secolarizzato. È probabile tuttavia che proprio il ritrovato e crescente prestigio dell'ente abbia determinato l'arrivo, nel 1468, del primo priore commendatario. Il sistema beneficiale, fortemente accentrato, basato su fini meccanismi diplomatici che coinvolgevano la curia romana e la corte sabauda, assorbiva così anche uno degli ultimi enti regolari socialmente influenti e politicamente importanti del territorio valdostano.

~

Questa tesi è stata condotta sotto la supervisione del prof. Luigi Provero, che ringrazio per i consigli e le correzioni, le proficue discussioni e la disponibilità con cui ha saputo guidarmi nel lavoro. Un ringrazia-

mento particolare va poi al dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino e a tutti i suoi professori, che mi hanno dato la possibilità di realizzare questa ricerca.

Durante questi anni ho inoltre incontrato molte persone disposte a spendere del tempo per me:

il dottor Luca Jaccod, bibliotecario della Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta e responsabile dell'Archivio storico di Sant'Orso, che è stato un importante punto di riferimento, non solo per la sua conoscenza della storia dell'Archivio di Sant'Orso, ma anche per aver saputo stimolare in me sempre nuovi spunti di riflessione;

il dottor Roberto Bertolin, che mi ha aiutata nella preparazione del *database* usato per la schedatura;

il dottor Omar Boretta, che ha seguito con vivo interesse questa ricerca;

don Renato Roux, rettore del Seminario di Aosta, che ha contribuito, con vari generi di conforto, a rendere più piacevole il tempo trascorso in Biblioteca;

Francesco, Alessia e Marina, non solo colleghi, ma amici sempre presenti;

Stefano ed Enrico, con cui ho condiviso un tratto di questo percorso di formazione.

Un grazie sincero va infine a Giulio, con cui in questi anni ho concretamente condiviso il tavolo di lavoro, preso decisioni e fatto progetti; ai miei genitori e a mio fratello, presenza silenziosa, costante e soprattutto paziente.

PARTE I. NUOVI EQUILIBRI.

LA DIOCESI DI AOSTA E IL PRIORATO DI SANT'ORSO NEL BIENNIO

1463-1464

Nel 1464 la diocesi di Aosta visse un inasprimento dello scontro tra due opposte visioni del rapporto tra il potere vescovile e le istituzioni ecclesiastiche e religiose locali. Se fin dall'inizio del secolo l'assetto diocesano tradizionale, caratterizzato da ampi margini di autonomia giurisdizionale, si era confrontato con il modello di amministrazione centralizzata promosso dai presuli, fu in occasione della successione al vescovo Antonio de Prez che si riaprì la partita per la definizione di nuovi equilibri all'interno del territorio diocesano. In seguito alle dimissioni del presule, il priorato di Sant'Orso, sotto la guida di Umberto Anglici, portò il conflitto con il potere episcopale a un punto di massima rottura. Al neo-eletto vescovo di nomina papale, che incarnava la prosecuzione di una politica di consolidamento del potere episcopale e di sottrazione dei benefici ecclesiastici agli interessi locali, il priorato contrappose un proprio candidato. Il gesto, volutamente provocatorio, dimostrò da un lato la ferma volontà dei canonici di tutelare la propria autonomia decisionale e gestionale, dall'altro la loro abilità nello sfruttare il potenziale rivendicatorio di un atto tanto scomodo quanto eclatante. La frattura si ricompose solo quasi sette mesi dopo, quando il priorato ottenne quello che era presumibilmente il suo vero obiettivo, ossia la facoltà di dividere la mensa dei canonici da quella del priore. Attraverso la modifica degli Statuti si superava infatti definitivamente il contrasto tra il capitolo e il priore, originatosi quasi mezzo secolo prima a proposito della gestione patrimoniale dell'ente. Ciò avrebbe inoltre permesso alla comunità di tutelarsi dalle ingerenze esterne, sempre più frequenti nella vita amministrativa degli enti religiosi, in un contesto diocesano in cui il sistema beneficiale coinvolgeva ormai *élites* e poteri estranei alla realtà locale. Le complesse relazioni interne ed esterne alla collegiata, ovvero lo scontro tra i canonici e il loro superiore da un lato e quello tra il priorato e il vescovato dall'altro, sviluppatasi contestualmente per tutto il XV secolo, trovarono pertanto con Umberto Anglici un nuovo punto di equilibrio.

Sono sufficienti poche righe, tratte da un *instrumentum publicum* del 13 giugno 1463, per presentare i protagonisti e il nodo problematico attorno a cui ruotano le principali vicende della diocesi di Aosta negli anni 1463-1464:

Item redditur vestra dicta citacio erronea quia nominatis compariturum coram vobis in ea dompnum Dominicum Roleti, canonicum Sancti Ursi, in quem non habetis nec habere potestis iuridicionem cum subiciatur suo prelato et regulari observancie pleno iure ponendo falcem in messem alienam¹.

A parlare è il procuratore del priore di Sant'Orso; egli, presentatosi di fronte all'ufficiale della corte episcopale di Aosta², rivolse aspre critiche contro il vescovo Antonio de Prez, accusato, tra le altre cose, di essere intervenuto su un terreno di competenza del priore. Poco tempo prima, infatti, il presule aveva citato in giudizio, per ragioni a noi ignote, il canonico regolare di Sant'Orso Domenico Roleti e conseguentemente anche il priore Umberto Anglici, incolpato di aver violato «*terram ac iuridicionem prefati domini Augustensis episcopi*». Il conflitto non si arrestava quindi al solo piano giudiziario, ma coinvolgeva nei fatti anche la sfera giurisdizionale³.

Se la dinamica dello scontro, centrale nella vicenda appena abbozzata, può rappresentare il fulcro interpretativo degli episodi di questi anni, le parti in causa ne identificano i principali protagonisti: il vescovato e il priorato di Sant'Orso. È del resto proprio l'elemento del conflitto, che qui si delinea già in tutta la sua portata, a tenere insieme, senza però confonderle, la dimensione istituzionale e quella personale e familiare. Contestualmente all'inevitabile reazione dell'ente religioso che vedeva minacciata la propria indipendenza a vantaggio di un potere vescovile in evidente espansione, si consumava infatti anche lo scontro tra due importanti famiglie e due grandi personalità del contesto sabauda dell'epoca: Antonio de Prez, vescovo di Aosta dall'ottobre del 1444, e Umberto Anglici, priore della collegiata di Sant'Orso dal 1440.

Proprio intorno a questa ostilità, a un tempo giudiziaria, giurisdizionale, familiare e personale, e all'ombra di questi due personaggi e delle rispettive istituzioni si snodano le principali vicende di questo travagliato biennio: le dimissioni del presule e la nomina

¹ Biblioteca del Seminario maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, cartone X, n. 31.

² Si tratta del giudice del tribunale diocesano.

³ Come accadde più esplicitamente, negli stessi anni, nella vallata di Cogne (cfr. Oltre, nota 15).

papale del suo successore, il nipote Francesco de Prez; la controelezione, patrocinata dalla collegiata, di Giorgio di Challant; la divisione della mensa del priore di Sant'Orso da quella dei canonici; la definitiva cassazione dell'elezione vescovile promossa indebitamente da questi ultimi.

Il lungo processo di definizione o, meglio, di ridefinizione dei contorni istituzionali e giurisdizionali della collegiata di Sant'Orso trova così nelle vicende di questi anni alcune interessanti chiavi interpretative. Il biennio 1463-1464, ponendosi al termine di questo percorso, ne contiene in nuce tutte le componenti: gli attori, le dinamiche dello scontro, le ragioni del contrasto.

Questa *Parte I* si propone di ripercorrere nel dettaglio tali avvenimenti, cercando di fare un po' di ordine entro un quadro documentario frammentario e talvolta di difficile interpretazione. L'attenzione è per ora circoscritta agli episodi relativi a questi due anni, di cui nelle considerazioni finali fornisco, allo scopo di non perderne di vista la cronologia, uno schema riassuntivo. Una volta chiariti i nodi problematici attorno a cui si svilupparono gli eventi, sarà quindi possibile risalire ai primi segni di tale conflittualità e seguirne gli sviluppi tra gli anni Venti⁴ e gli anni Sessanta⁵ del XV secolo.

⁴ Anni del priorato di Antonio di Vallaise (1406-1440) e di Bonifacio Bordon (1440), cfr. Parte II.

⁵ Anni del priorato di Umberto Anglici (1440-1467/68), cfr. Parte III.

Il conflitto giudiziario e giurisdizionale

Tra il 1463 e il 1464 il vescovo di Aosta Antonio de Prez e il priore di Sant'Orso Umberto Anglici si scontrarono aspramente in due occasioni riguardo alla facoltà di disciplinamento e di intervento sui canonici regolari di Sant'Orso. Questo conflitto, per quanto sembri emergere in un periodo di sostanziale tranquillità per la storia istituzionale e socio-economica della collegiata, rifletteva al contrario il clima di tensione che segnava ormai da quarant'anni i rapporti tra il priorato e il vescovato⁶. Esso si inseriva nondimeno nel più generale contesto di rafforzamento della figura vescovile, che interessò la diocesi di Aosta al pari di molte altre sia dell'Italia centro-settentrionale sia d'oltralpe. Molti presuli avviarono nel corso del XV secolo vari progetti di riforma della propria diocesi che, se solo in alcuni casi investirono anche la sfera spirituale oltre a quella amministrativa, dappertutto determinarono un accentramento dell'organizzazione diocesana nelle mani dell'ordinario⁷. Attraverso le sinodi diocesane e le visite pastorali, tanto il clero con cura d'anime quanto i singoli enti ecclesiastici e religiosi rientravano in un programma di ricognizione e di disciplinamento che aveva come prima e più sicura conseguenza l'affermazione dell'autorità episcopale sulla chiesa locale⁸. Gli studiosi

⁶ Per questo motivo una ricerca relativa agli anni del priorato di Umberto Anglici non può prescindere dallo studio delle tensioni che sorsero durante il priorato del suo predecessore e dalla posta che fin da allora fu messa in gioco. Per lo studio delle origini e dei primi sviluppi della conflittualità tra la collegiata di Sant'Orso e il vescovato di Aosta durante il priorato di Antonio di Vallaise (1406-1440) si veda la Parte II; per il prosieguo dello scontro durante il priorato di Umberto Anglici si veda la Parte III. È tuttavia significativo, ad esempio, che il presule e il priore di Sant'Orso non avessero difficoltà ad accordarsi per questioni di carattere economico-patrimoniale (così ad esempio per una permuta che interessò le due istituzioni nel 1452: ASO, 21 R, ff. 85v-87v).

⁷ Si vedano a questo proposito gli studi citati e discussi nelle prossime note, dedicati sia a specifiche figure vescovili sia a contesti diocesani quattrocenteschi sia al rapporto dei capitoli cattedrali con la figura vescovile.

⁸ Per una bibliografia di base sulla diffusione delle sinodi diocesane e delle visite pastorali nel corso del Quattrocento rimando alla Parte II, nota 2. Mi limito in questa sede a ricordare che anche nella diocesi di Aosta si assiste a un'intensificazione di queste pratiche pastorali proprio durante il XV secolo. Per ave-

che si sono occupati di questa problematica, peculiare della storia della chiesa quattrocentesca, hanno evidenziato un duplice processo, solo in apparenza contraddittorio: da un lato il consolidamento dell'accentramento amministrativo, decisionale e spirituale portato avanti dal papato, che implicava un'inevitabile attrazione in curia dei molteplici interessi legati alle istituzioni ecclesiastiche locali⁹; dall'altro un parallelo rafforzamento della figura vescovile nel contesto diocesano. Se seguendo le trame della storia generale, che insiste sul progressivo accrescimento dell'autorità papale, la figura dell'ordinario diocesano appare svuotata di gran parte dei propri poteri decisionali, quasi a farne un funzionario al servizio del pontefice¹⁰, la storia di molte diocesi racconta invece di presuli presenti e attivi, promotori di riforme e, come nel caso valdostano, per questo spesso bersagli delle critiche del clero locale. È proprio il protagonismo episcopale nell'ambito diocesano che spinge a rivedere il paradigma della crisi del potere vescovile tra il XIV e il XV secolo¹¹. Ciò non significa ovviamente ridimensionare la portata del

re un quadro dettagliato sul tema per il contesto valdostano e, soprattutto, sulla documentazione conservatasi fino a oggi si veda M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta del XV secolo*, Aosta 2015 (Écrits d'histoire, de littérature et d'art, 14), pp. 15-56.

⁹ Gli studi che indagano questa tematica sono numerosi, anche perché, oltre alle ricerche che si interessano nello specifico dell'istituzione del papato e dello stato della Chiesa – si vedano per esempio S. CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010; G. CHITTOLINI, *Papato e Stati italiani*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. GAMBERINI, I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 421-439 – si aggiungono i molti lavori sui rapporti tra il papato, la chiesa locale e gli stati territoriali italiani nel corso del XV secolo – cito a questo proposito solo alcuni volumi particolarmente significativi: *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d'Italia, Annali 9); *État et Église dans la genèse de l'état moderne* (Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez. Madrid, 30 novembre-1^{er} décembre 1984), par les soins de J.-PH. GENET, B. VINCENT, Madrid 1986 (Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 1); *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 39); *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. CHITTOLINI, K. ELM, Bologna 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 56).

¹⁰ Molti trattati ecclesiologici di XIV e XV secolo presentano il vescovo come un legato papale, come illustrato in M. FOIS, *Vescovo e chiesa locale nel pensiero ecclesiologico*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, I (Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia. Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F. TROLESE, G.M. VARANINI, Roma 1990 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 44), pp. 27-81, in particolare p. 32 sg. Sul reciproco rapporto tra l'affermazione del modello accentrato voluto dal papato e l'indebolimento delle autorità delle chiese locali si veda A. PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI, P. JOHANEK, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 16), pp. 51-86, in particolare alle pp. 63-65.

¹¹ Così auspica Elisabetta Canobbio in *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura di E. CANOBBIO, Abbiategrosso (Mi) 2001 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI, 4), p. 2 sg. Così anche M. ROSSI, *Governare una Chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Verona 2003 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, III), p. 7, in riferimen-

cambiamento di fisionomia del papato, quanto non interpretarne gli effetti in un'unica direzione. Proprio il rapporto privilegiato con la curia romana può infatti aver favorito lo sviluppo dell'iniziativa vescovile¹².

In questa prospettiva, gli eventi che segnarono la diocesi di Aosta nel biennio 1463-1464 esemplificano sia il rafforzamento della figura vescovile nella chiesa diocesana del XV secolo sia il contemporaneo inserimento del presule e della chiesa locale entro una rete di relazioni che interessava le *élites* curiali e principesche, sempre più coinvolte nel complesso sistema beneficiale che faceva capo a Roma. Il conflitto giudiziario e giurisdizionale che oppose Umberto Anglici ad Antonio de Prez ben rappresenta anche il tentativo di un ente religioso di contrastare gli attacchi mossi dal potere vescovile alla sua autonomia amministrativa e decisionale e, in modo particolare, all'autorità del suo superiore sulla comunità regolare. Che la partita non si risolvesse nei singoli episodi di scontro, inserendosi piuttosto in un clima generale di conflittualità, è suggerito dalla carica simbolica dei gesti e dei luoghi in cui questi furono compiuti¹³.

Prima di procedere, mi soffermo un istante sulle fonti usate per lo studio di questi eventi. A differenza della maggioranza della documentazione sfruttata per questa ricerca, in questo caso non si tratta di atti conservati nell'Archivio storico della collegiata. Alcuni di essi provengono infatti dall'Archivio storico vescovile, altri da quello capitolare della cattedrale, altri ancora dal Fondo Gal-Duc conservato nel Seminario maggiore di Aosta. Alcuni, infine, sono noti unicamente dalle trascrizioni proposte da Étienne-Pierre Duc in *Le prieuré de Saint-Pierre et Saint-Ours d'Aoste* e da Joseph-Auguste Duc nell'*Histoire de l'Église d'Aoste*. Questo dato è interessante. Come avremo modo

to alla necessità di svincolare lo studio dell'episcopato trecentesco dal motivo storiografico ricorrente della crisi delle istituzioni ecclesiastiche tardomedievali. Già Adriano Prosperi si riferiva a questo periodo storico come a un'età «dominata dai vescovi» (A. PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *La Chiesa e il potere* cit., p. 219).

¹² Così per C.D. FONSECA, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi* cit., pp. 103 sg., 199 (qui per la riflessione sulle conseguenze di una storiografia impegnata nel «livellamento delle istituzioni sulla politica del Papato»). A questo proposito è interessante lo stimolo fornito da Antonio Rigon, che si chiede se «al progressivo venir meno del ruolo politico dei vescovi nel XIV secolo e alla diminuita capacità di controllo sulle istituzioni civili, non corrisponda il rafforzamento degli episcopi come centri di amministrazione, governo ecclesiastico e disciplinamento religioso» (A. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi* cit., p. 150).

¹³ Per una riflessione su questo aspetto cfr. Oltre, nota 214 sgg.; *Note conclusive*, nota 60.

di verificare anche in seguito¹⁴, infatti, nell'Archivio di Sant'Orso mancano quasi tutti gli atti principali relativi allo scontro con il presule svoltosi tra gli anni Venti e gli anni Sessanta del XV secolo, di norma invece reperibili nell'Archivio vescovile.

1. Il caso di Giovannodo Blanchet curato di Cogne

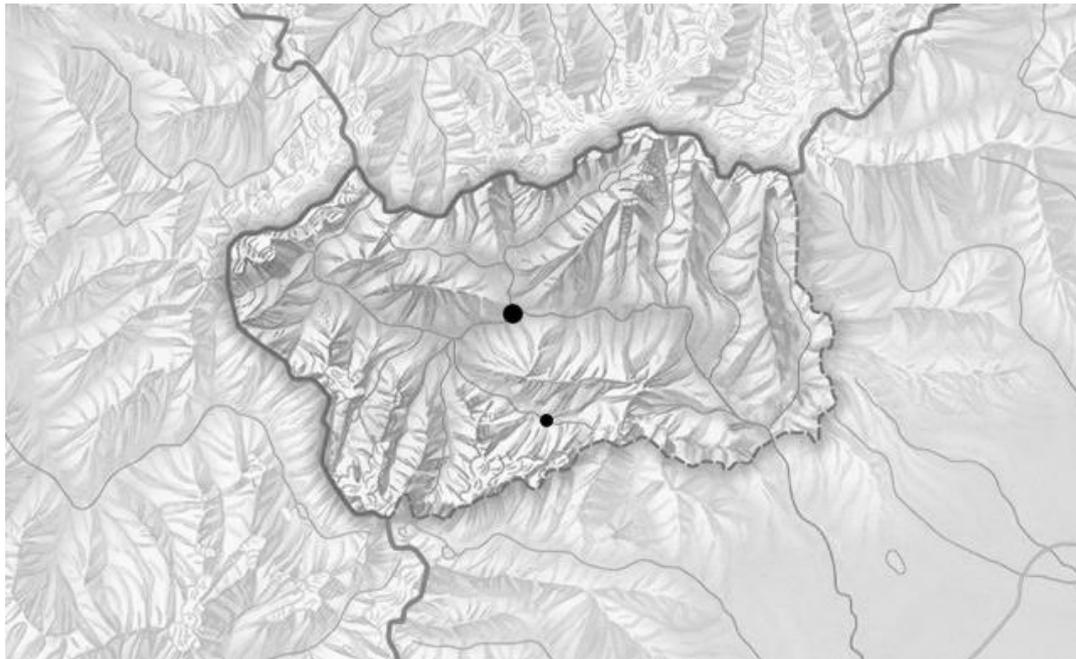


Illustrazione 1. Aosta e Cogne nel territorio regionale.

1.1 Anno 1463

*Cogne, 17 maggio*¹⁵

Umberto Anglici, accompagnato da due suoi religiosi e da tre laici, si recò a Cogne per prelevare e punire il curato nonché canonico di Sant'Orso Giovannodo Blanchet. Stando a un documento di parte vescovile trascritto da Étienne-Pierre Duc – l'unica at-

¹⁴ Cfr. Parte II, nota 13.

¹⁵ Le date riportate come titolo in corsivo non sono necessariamente le date topiche dei documenti analizzati, ma si riferiscono al luogo e al giorno in cui si svolsero i fatti da questi narrati.

testazione rinvenuta che racconti questo specifico episodio – l'intervento assunse i connotati dell'esemplarità:

Dictus prior predictum curatum duci fecit per infra ecclesiam et postea per supra cimiterium dicte ecclesie et ibidem super cimiterio dictum curatum coegit ascendere unum equum super eo quo eundem ligari fecit per pedes subtus ventrem dicti equi cum corda seu fune et a dicto cimiterio extrahi et duci captivum per totum territorium dicti loci de Cogna¹⁶.

La provocazione risiedeva evidentemente non solo nella lezione impartita pubblicamente al curato, ma anche, anzi soprattutto, nel gesto di affermazione del proprio potere compiuto dal priore all'interno del più importante possedimento vescovile¹⁷. È interessante sottolineare a questo proposito che non conosciamo la colpa del curato: ciò di cui il documento dà testimonianza, infatti, non è il processo contro il canonico Blanchet, ma la disputa relativa al diritto di giudicarlo. È probabile dunque che la sua colpa rappresentasse per Anglici semplicemente un buon pretesto per aprire il conflitto con il vescovo; questo spiega anche il rituale pubblico di umiliazione a cui il curato fu sottoposto¹⁸.

¹⁶ É.-P. DUC, *Le prieuré de Saint-Pierre et Saint-Ours d'Aoste*, Aoste 1899, p. 164. La trascrizione proposta da Duc costituisce per ora l'unica testimonianza superstite del documento. Questo episodio è ricordato molto brevemente anche in J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, IV, Chatel-St-Denis 1909, p. 518 e in E. ROULLET, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, Torino 1982, Dattiloscritto presso Biblioteca regionale della Valle d'Aosta, sezione Fondo valdostano, p. 567 sg.

¹⁷ Il territorio di Cogne era sottoposto alla giurisdizione vescovile; la parrocchia, invece, era da sempre amministrata da un canonico regolare della collegiata di Sant'Orso (per approfondire rimando a G. RODDI, *Ricerche sull'ordinamento giuridico di Cogne dal XII al XVIII secolo*, in «Bibliothèque de l'Archivum Augustanum», XX (1987), pp. 259-523. Per l'informazione specifica si vedano anche E.E. GERBORE, *Una comunità valdostana, i suoi pascoli ed i suoi alpeggi: Cogne tra XIII e XV secolo*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard*, Quart (Ao) 1993, pp. 161-193, in particolare p. 161 sg.; R. PERINETTI, P. PAPONE, *La paroisse*, in *Les institutions du Millénaire*, Quart (Ao) 2001, p. 255).

¹⁸ Tale episodio si inserisce perfettamente nel clima provocatorio che caratterizzò tutto il secolo e che rappresentò il motore principale degli scontri di questo biennio. Pur descrivendo un contesto geografico e cronologico differente, Chris Wickham ritrova il duplice elemento della provocazione e dell'esemplarità dei gesti soprattutto nell'ambito delle dispute ecclesiastiche; egli afferma che «è probabile che fossero proprio delle piccole provocazioni a mettere in moto una spirale di conflitti» (C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, p. 411). Del resto ciò non stupisce, se rapportato a un contesto – sociale e politico prima ancora che ecclesiastico – in cui i ruoli si definivano prevalentemente attraverso gli schemi di un rituale (p. 414). Per una riflessione sul ruolo svolto dai gesti simbolici e dalle azioni rituali nelle dispute che coinvolsero la collegiata di Sant'Orso nel corso del XV secolo cfr. *Note conclusive*, nota 30.

Com'era ovvio, l'ingiuria non sfuggì all'ordinario diocesano. Lo stesso documento prosegue invero con l'indicazione, tutt'altro che disinteressata, del fatto che sul territorio di Cogne «dominus episcopus Augustensis habet merum et mixtum imperium ac omnimodam iurisdictionem usque ad fines territorii de Cogna et territorium Aymaville»¹⁹. Il fulcro del problema stava dunque non tanto nell'intervento del priore, quanto nella mancata autorizzazione vescovile. Anglici in effetti agì «sine voluntate dicti domini episcopi»²⁰.

Poco più tardi, ad Aosta

Che il gesto compiuto dal priore di Sant'Orso avesse assunto agli occhi del presule una carica marcatamente offensiva, poiché fu volutamente ostentato in pubblico, è testimoniato dall'avverbio *vituperose* con cui è bruscamente sintetizzato²¹. La reazione del vescovo aostano fu dunque altrettanto energica e provocatoria. Lo stesso giorno egli ordinò al suo procuratore di manifestare al priore «protestationes de infractione iurisdictionis» e di riportare il curato Blanchet a Cogne. L'esigenza di contrapporre la mitezza e la giustizia del presule all'arroganza e all'iniquità del priore di Sant'Orso spinse a trattare il curato, o perlomeno a sottolinearlo nel documento, «sine vi violencia aut ope facti»²². Anche in questo caso, però, la violenza risparmiata a Blanchet rappresentava in realtà un'arma rivolta contro il priore di Sant'Orso: nel gesto di allontanare il canonico dal suo superiore si concentrava tutta la carica provocatoria della risposta vescovile.

Cogne, 18 maggio

Il giorno seguente il procuratore del vescovo sanzionò un altro canonico di Sant'Orso residente a Cogne, Giovannodo Vullielli figlio di Pietro. Il documento – sempre lo stesso, trascritto da Duc – tace ancora una volta le colpe dell'imputato. Condannato al con-

¹⁹ É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 164.

²⁰ L. cit.

²¹ «Ad obviandum quominus dictus curatus sic vituperose duceretur» (Op. cit., p. 165).

²² L. cit.

fino, egli dovette giurare di non allontanarsi dalla valle di Cogne «a ponte de Crista insuper»²³.

Cogne, 19 maggio

L'indomani lo stesso procuratore fiscale, che si trovava ancora a Cogne, punì il curato Giovannodo Blanchet con la stessa pena: egli non avrebbe potuto allontanarsi dal paese «a dictis lobiis inferius» né parlare con alcuno senza il permesso del detto procuratore. Il fratello Giovanni *de Butyaco* garantiva per lui²⁴.

Considerato il clima di forte tensione, non escludo che la condanna al confino comminata dal presule avesse come specifico obiettivo quello di impedire ai canonici di Sant'Orso di recarsi al cospetto del proprio priore. Entrambi avrebbero per di più dovuto pagare una multa di venticinque ducati d'oro qualora non si fossero attenuti alle disposizioni.

Non conosciamo purtroppo la relazione tra i due personaggi né il motivo della loro condanna. Ciò che risulta evidente è che l'illecito da essi compiuto abbia rappresentato per entrambe le parti – priorato di Sant'Orso e vescovato – un'ottima occasione per affermare i propri diritti e riaprire così questioni mai risolte²⁵. Nella documentazione passa dunque in secondo piano la vicenda specifica dei due religiosi, cui non si accenna mai: essi, soprattutto il curato Blanchet, figurano come pedine inermi nelle mani dei due contendenti.

²³ «Constitutus personaliter honorabilis religiosus dompnus Iunodus Vullielli canonicus regularis Sancti Ursi qui pro certis suis delictis fuerat per onorabilem virum dompum Petrum Midodi procuratorem fiscalem reverendi in Christo patris et Domini domini nostri Augustensis episcopi arrestatus et limitatus in certo loco Cogne» (Op. cit., p. 165). In questo documento compare per la prima volta il nome del procuratore fiscale del vescovo. Monsignor Duc riassume questo e il precedente documento in una sola frase: «Il paraît que le curé Blanchet et son confrère Junod Vulliel avaient commis quelques délits, car ils furent tous deux condamnés à garder une stricte résidence à Cogne» (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 518).

²⁴ «Et caucionem prestat Iohannem de Butyaco eius fratrem quem promisit servare indemnem renunciando rei private» (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 166).

²⁵ La controversia tra il vescovo di Aosta e il priore di Sant'Orso era iniziata nel secondo decennio del XV secolo. Tra le varie accuse mosse dal priore Antonio di Vallaise (1406-1440) al presule Ogerio Moriset (1411-1433) vi era proprio quella di essersi opposto alla punizione di Pietro Chasquardi, parroco di Cogne e canonico di Sant'Orso. Per l'approfondimento di questo argomento cfr. Parte II, nota 251. Quest'episodio è ricordato anche da ROULLET, *Vita religiosa* cit., p. 516. Per la trascrizione dei documenti rimando a *Cartulaire de Saint-Ours*, a cura di O. ZANOLLI, Quart (Ao) 1975 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, V), pp. 319-330 e a M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 149-212.

1.2 Anno 1464

Stando alla lettura dell'*Histoire de l'Église d'Aoste* di Joseph-Auguste Duc, lo scontro tra il vescovo e il priore di Sant'Orso riguardo alla correzione del curato di Cogne si risolse molto rapidamente, grazie all'intervento dell'arcidiacono Baldovino Scutiferi. Egli, consultato in quanto dottore in diritto canonico²⁶, decretò che «n'appartenait pas au prieur de la Collégiale de le punir, s'il était coupable, mais à l'évêque qui lui avait donné l'institution canonique»²⁷.

Étienne-Pierre Duc riporta alcuni passaggi del documento cui si allude nell'*Histoire de l'Église*. Da questi si ricava che il giudizio espresso dallo Scutiferi fu molto più articolato²⁸. Egli infatti dichiarò che:

- «tam dominus episcopus quam prior Sancti Ursi habeat iuridicionem in dictos canonicos regulares dicti monasterii Sancti Ursi». Al priore, in particolare, sa-

²⁶ È probabile che Baldovino abbia agito in quanto arbitro esterno al conflitto piuttosto che in qualità di ufficiale diocesano. Nella sottoscrizione infatti egli scrisse: «Et ita videtur michi Balduino Scutifferi archidiacono Augustensi doctori decretorum scolarum» (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 167). Egli, in effetti, è attestato come ufficiale diocesano un po' più tardi, tra il 1465 e il 1471, come si ricava dalle sentenze reperibili nell'Archivio storico capitolare della cattedrale: B31A1 L2 doc. 35 (1465 febbraio 20); VOL 16b (1466 settembre 4); PRTE3 L DE doc.1a (1467); PAR8 L DE doc. 28a (1468 gennaio 23); B6A L2 doc. 2A (1469 maggio 12); B1B L1 doc. 26 (1471 ottobre 23). Baldovino fu un personaggio importante all'interno del capitolo cattedrale e della curia aostana tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta del XV secolo. Tra le cariche più importanti che egli ricoprì, oltre a quella di ufficiale diocesano, si contano quella di arcidiacono, dal 5 maggio 1455 – J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 481 – di vice inquisitore, dal 1460 – Op. cit., p. 416 sg.; F. GAMBA, *La sorcière de Saint-Vincent. Un procès d'hérésie et de sorcellerie au XV^e siècle*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 41 (1964), pp. 286, 304 sg.; O. ZANOLLI, *Deux procès de l'inquisition dans la seigneurie des Vallaise (XV^e et XVI^e siècles)*, Aosta 1983, pp. 163-177; S. BERTOLIN, E.E. GERBORE, *La stregoneria nella Valle d'Aosta medievale*, Quart (Ao) 2003, pp. 30 sg., 37; L.S. DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa e riforma protestante in Valle d'Aosta*, Aosta 2008, pp. 75-81 – e di vicario generale del vescovo Francesco de Prez – É.-P. DUC, *Testament d'Antoine de Prez, évêque d'Aoste (1464)*, in «Revue historique Vaudoise», XII (1904, supplément), pp. 305-320. Una breve biografia del personaggio è reperibile in GAMBA, *La sorcière* cit., pp. 309-311. Ringrazio inoltre il dott. Raul Dal Tio per le informazioni che mi ha dato, tratte da un suo studio in via di pubblicazione.

²⁷ J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 518.

²⁸ É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 167. Da qui sono tratte tutte le citazioni relative a questo documento riportate in corpo di testo. La vicenda che contrappose il priore di Sant'Orso al presule per la correzione dei canonici ursini tra il 1463 e il 1464 e le disposizioni prese in quell'occasione da Baldovino Scutiferi ricordano quanto accadde tra il vescovo Ogerio Moriset e il prevosto del Gran San Bernardo nel 1424 e le disposizioni prese dall'allora metropolita di Tarantasia (cfr. Parte II, nota 176).

rebbe spettata la correzione delle colpe riguardanti l'osservanza della regola, mentre al presule quella di tutte le altre, «si et quotiens erit locus prevencioni»²⁹;

- per quanto riguardava gli altri cappellani, curati o rettori di chiese parrocchiali «non videtur esse recedendo ab opinione Innocentii I»³⁰;
- le cappelle dei monasteri sarebbero state sottomesse al vescovo per entrambi i diritti, a meno che «pleno iure subsint monasteriis»;
- i rettori delle chiese parrocchiali, «qui recipiunt ab episcopo institutionem», sarebbero stati sottoposti al vescovo per entrambe le leggi, «et diocesana et iuridicionis»³¹.

In questo modo l'arcidiacono Baldovino Scutiferi legittimava la reazione dell'ordinario diocesano di fronte al gesto compiuto dal priore di Sant'Orso nel territorio di Cogne. In quanto curato di una chiesa parrocchiale, infatti, Giovannodo Blanchet avrebbe dovuto essere giudicato dal vescovo che lo aveva ordinato. Il fatto, poi, che Giovannodo Vullielli, benché fosse unicamente *canonicus regularis Sancti Ursi*³², fosse stato giudicato dal procuratore vescovile, farebbe ipotizzare che l'inadempienza commessa dai due personaggi non riguardasse il rispetto della regola. È tuttavia altrettanto possibile, dato il contesto conflittuale in cui la vicenda si situa, che il presule avesse approfittato dell'occasione per stendere la propria mano su un terreno non di sua competenza.

Non sappiamo purtroppo quando l'arcidiacono abbia pronunciato tali disposizioni. Ritengo tuttavia che sia Étienne-Pierre Duc sia Joseph-Auguste Duc abbiano ignorato il prosieguo del conflitto, anticipandone di fatto la conclusione. Nell'Archivio storico ve-

²⁹ DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis, ad vocem, Praeventio*: «Inquisitio juridica».

³⁰ Ho deciso di non approfondire la ricerca relativa a questa disposizione, poiché non direttamente collegata con il caso specifico di analisi (per i rettori delle chiese parrocchiali l'ultimo punto pronunciato da Baldovino Scutiferi risulta maggiormente pertinente). Segnalo tuttavia che nella biblioteca del capitolo della cattedrale è conservata una miscellanea giuridica ampia e purtroppo priva di indici o rubriche, appartenuta anche a Baldovino Scutiferi (Biblioteca del capitolo cattedrale, Var. 47). Qui potrebbe trovarsi un riferimento a questa problematica. Si deve a Innocenzo I la decisione di deferire alla sede apostolica tutte le *causae maiores* (C. FALCONI, *Storia dei papi e del papato*, Vol. 1. *La nascita del papato nel declino dell'impero*, Bologna 1967, p. 486).

³¹ Duc nell'*Histoire de l'Église d'Aoste* si era limitato a riportare solo quest'ultima disposizione.

³² Così è definito nell'unico documento che lo cita (cfr. Sopra, nota 23).

scovile, infatti, sono presenti altri tre documenti riferiti a questa disputa, tutti risalenti al 1464 e, non a caso, tutti collocabili nel periodo di vacanza della sede vescovile³³. Poiché si tratta di carte concernenti l'esercizio della giustizia da parte del priore di Sant'Orso, è probabile che queste siano confluite nell'Archivio vescovile in un secondo momento, forse come documentazione annessa agli atti di un successivo processo. È tuttavia singolare che nessuna di queste sia stata conservata anche nell'Archivio di Sant'Orso.

Aosta nel chiostro della collegiata, 20 marzo

Quasi un anno dopo l'insorgere dei primi attriti, si presentò nel chiostro della collegiata Filippo Grandis, il procuratore di Sant'Orso che era stato incaricato dal priore di convocare il curato Blanchet. Poiché l'imputato non si era presentato, macchiandosi così di contumacia, Filippo chiedeva al priore di procedere contro di lui³⁴. Anglici invitava Giovannodo Blanchet a presentarsi entro quindici giorni nel chiostro di Sant'Orso, «purgaturum contumaciam et allegaturum causan (*sic*) et causas, si quas habebat, quare ad declaracionem premissorum contentas in dicta monicione procedere non debeamus». È chiaro dunque che il priore continuasse a trattare la questione come un affare interno alla conduzione della collegiata: «Procedimus ad aliaque iuris et regularis observancie forciora remedia inquantum iusticiam suadebit in odium contumacie et rebellionis sue».

Non conoscendo la colpa commessa dal curato Giovannodo, risulta ancora una volta difficile comprendere se il priore stesse agendo nel rispetto del diritto, che gli riservava in effetti la correzione dei canonici che commettevano infrazioni alla regola, o se al contrario egli lo stesse forzando. Quest'ultima ipotesi è quella verso cui sembra propendere Étienne-Pierre Duc, quando scrive che il priore riteneva per sé «quod quilibet prelatu

³³ L'Archivio storico vescovile è attualmente chiuso poiché in fase di riordino. Ringrazio il dott. Luca Jaccod, che ci sta lavorando insieme con la dott.ssa Marie-Rose Colliard, per aver messo a mia disposizione il lavoro di schedatura già svolto, permettendomi di accedere alla documentazione di cui necessitavo. Per l'approfondimento della questione della vacanza vescovile e per i relativi rimandi bibliografici si veda oltre, nota 84.

³⁴ «Petens ulterius penes (*sic*) iuris et regularis observancie de quibus in monicione per nos declarari» (ASV, boîte 135, doc. 77r. Tutte le citazioni relative a questo documento riportate in corpo di testo provengono dal *recto* di questa carta).

collegiate ecclesie licet subsit episcopo est iudex ordinarius et habet iurisdictionem cognoscendi et excommunicandi»³⁵.

Aosta nel chiostro della collegiata, 9 aprile

Il 9 aprile seguente si tenne un'altra sessione giudiziaria presieduta dal priore Anglici³⁶. È qui che per la prima volta un documento ursino relativo alla correzione del canonico Blanchet nomina la parte avversa, ossia l'episcopato, fino ad ora consapevolmente ignorato dall'azione di Anglici. A presentarsi di fronte al priore è infatti Giacomo *de Butiaco*, procuratore del curato di Cogne; egli mostrò una cedola in cui si faceva riferimento al procuratore fiscale del vescovo, un certo Guglielmo³⁷. Sembra logico ipotizzare che Giacomo, conterraneo del curato³⁸, avesse mostrato al priore le disposizioni prese l'anno precedente dal procuratore vescovile. Proseguendo nella lettura, pare però che il priore Anglici non abbia tenuto in considerazione, poiché considerati illegittimi, né la presenza del procuratore del curato né il contenuto della cedola da lui mostrata.

Lo stesso giorno, trascorso senza esito il tempo concesso al curato³⁹, Anglici pronunciò infatti contro Blanchet una sentenza definitiva di scomunica:

Nos vero (...), sedentes pro tribunali in claustro nostri monasterii more predecessorum nostrorum, declaravimus et declaramus per presentes licteras nostras predictum religiosum et curatum sententiam excommunicationis, auctoritate apostolica qua fungimur (*sic*) et ordinaria

³⁵ É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 167. Purtroppo non è indicato il documento da cui è tratta la citazione.

³⁶ ASV, boîte 135, doc. 77v. Questo documento si trova sul *verso* del foglio che contiene l'atto del 20 marzo 1464 (cfr. Sopra, nota 34). Esso pone notevoli difficoltà di lettura, al punto da lasciare insolite ancora molte questioni e da renderne difficile l'interpretazione. A questo proposito ringrazio il prof. Antonio Olivieri, che mi ha dato un aiuto consistente nella lettura.

³⁷ Non si trattava dunque di quel Pietro Midodi che intervenne nell'anno precedente (cfr. Sopra, nota 23).

³⁸ Un Giovanni *de Butyaco* era citato come fratello del curato Blanchet nel 19 maggio 1463 (cfr. Sopra, nota 24). Buthier è una località del comune di Cogne situata a 1550 metri di altitudine (*Mapa dei sentieri di fondovalle di Cogne*, reperibile sul sito internet http://aosta-valley.co.uk/cms/wp-content/uploads/2014/05/cogne_estate_sentieri.pdf. Ultima consultazione: 12/06/2017).

³⁹ «De gracia ordinavimus predictum religiosum debere citari termino quindecim dierum sibi per nos assignato pro purgacione sue contumancie (*sic*) et inobediencie, qua die licet debite proclamatus minime per se nec per procuratorem legitime comparuit» (ASV, boîte 23, doc. 7r). Tutte le citazioni relative a questo documento riportate in corpo di testo provengono dal *recto* di questa carta.

nostra, incurrisse et ulterius penas gravioris culpe regularis observancie, mandantes et precipientes sacriste et cantori nostre religionis et omnibus aliis quibuscumque subdictis nostris quatinus prefatum Iohannodum religiosum nostrum diebus feriatis et non feriatis requisiti per procuratorem seu nuncium nostrum prefat(...) Iohannod(...) alta et intelligibili voce excommunicat(...) per nos prout supra nuncient et proclamant in choro nostre ecclesie et claustro et alibi in quibuscumque locis nostre religionis submissis.

Ho ritenuto opportuno riportare un frammento esteso dell'atto perché esso mette in luce alcuni tratti salienti della questione, così come appariva dalla prospettiva ursina:

- il priore, che si presenta a capo del proprio tribunale, agiva *auctoritate apostolica e ordinaria nostra*; l'imputato subiva dunque una doppia condanna, la scomunica e le pene derivanti dalla *graviori culpa regularis observancie*⁴⁰;
- la sentenza del priore avrebbe dovuto essere pronunciata *in quibuscumque locis nostre religionis submissis*, cosa che lascia intendere che nelle chiese e nelle cappelle dipendenti dalla collegiata vigeva, secondo Anglici, la giustizia del priore.

È significativo che in questi documenti non si faccia mai menzione dell'intervento vescovile dell'anno precedente, di cui dà testimonianza la trascrizione proposta da

⁴⁰ *Les Constitutions des Chanoines de Saint-Ours à Aoste d'après un manuscrit du XIII^e siècle*, a cura di J. DOMAINE, Aosta 1978, p. 30 sg. Le costituzioni, redatte a Lione il 31 dicembre 1247 dal cardinale Ugo del titolo di Santa Sabina, distinguono tra *levis*, *gravis*, *gravior* e *gravissima culpa*. Si macchiava di *gravioris culpe* chi disubbidiva al proprio prelato, chi disputava dentro o fuori dal priorato, l'assassino, chi commetteva un peccato capitale, chi accettava qualcosa di proibito o chi celava qualcosa di rubato, chi commetteva violenza contro cose o persone, chi disubbidiva al priore, chi oltrepassava la quarta porta senza permesso. Le punizioni previste comprendevano la spontanea denuncia dei propri crimini, la *denu-datio* nel momento della sentenza, la perdita della possibilità di parlare in capitolo, l'occupazione di un posto separato dagli altri canonici nel refettorio, una dieta a pane e acqua per tre giorni, la prostrazione davanti all'ingresso della chiesa nelle ore canoniche e di grazia, il divieto di parola con chiunque. La stessa penitenza era riservata anche a chi commetteva peccato carnale, a chi cospirava contro un prelato e agli apostati. Il priore, comunque, doveva fare in modo che l'accusato non cadesse nel baratro della disperazione, assicurandogli il sostegno di tutta la comunità, soprattutto dei canonici più anziani. Le costituzioni furono confermate da papa Innocenzo V nel 1276 (J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, a cura di A. ZANOTTO, Aoste 1968, p. 140).

Étienne-Pierre Duc⁴¹. È probabile che proprio il periodo di vacanza della sede episcopale avesse permesso al priore di Sant'Orso di riaprire la disputa, confidando nella possibilità di gestire il caso in completa autonomia⁴². Umberto Anglici, umiliato per l'allontanamento forzato del curato di Cogne dalla collegiata di Sant'Orso, continuava a rivendicarne la possibilità di correzione. Blanchet, dal canto suo, costretto dal procuratore fiscale del vescovo a non allontanarsi dal paese, non poteva rispondere alle convocazioni del suo superiore. Resta del resto il sospetto che, dato il trattamento ricevuto al momento del suo arresto, egli non avrebbe avuto comunque alcuna intenzione di ripresentarsi al suo cospetto.

Alla luce dei documenti analizzati, si può ipotizzare che nel 1464 la situazione fosse giunta a un punto di stallo, poiché nessuna delle parti in causa era ormai disposta a mediare. Sembra dunque plausibile che l'intervento dell'arcidiacono Scutiferi si sia reso necessario proprio a questo punto della vicenda, cioè un anno dopo rispetto all'inizio della disputa. Accettando invece la lettura proposta da monsignor Duc e da Étienne-Pierre Duc, che retrodatano di circa un anno questo arbitrato, si dovrebbe constatare che esso non fu in alcun modo risolutivo.

Aosta nel capitolo cattedrale, 6 giugno

Anche dalla lettura degli atti capitolari della cattedrale di Aosta relativi al periodo compreso entro l'anno capitolare 1463-1464⁴³ si ricava che il conflitto non dovette risolversi molto rapidamente.

Il 6 giugno 1464, i canonici, approfittando della vacanza del seggio vescovile, procedettero alla nomina di Giovanni Buthier a vicario di Cogne⁴⁴.

⁴¹ Cfr. Sopra, nota 16.

⁴² Per le implicazioni che la vacanza vescovile comportava in un ambito diocesano di XV secolo e per la relativa bibliografia cfr. Oltre, nota 84.

⁴³ ASC, VOL 50a. Cfr. Oltre, nota 196 per lo studio di questi avvenimenti dalla prospettiva del capitolo cattedrale.

⁴⁴ Lo stesso Giovanni compare tra i testimoni di una ricognizione feudale del 24 agosto 1458, redatta a Cogne (ASO, 1 B 1, doc. 12.6); in quello stesso giorno egli fu inoltre infeudato di una decima a Cogne (ASO, 1 B 1, doc. 12.7).

Aosta nel chiostro della cattedrale, 13 giugno

Pochi giorni dopo, il 13 giugno, Pietro Midodi, procuratore della mensa episcopale di Aosta, venuto a sapere che un curato era detenuto presso il priorato di Sant'Orso, ordinava a Giovanni Revelli, curato della chiesa parrocchiale di San Lorenzo, di sospendere gli uffici divini⁴⁵. Gli statuti sinodali, infatti, lo imponevano, pena la scomunica, nel caso in cui un curato della diocesi fosse «in franchesia sive detentus penes alium quam dominum episcopum Auguste»⁴⁶.

Aosta davanti alla cattedrale, 16 giugno

Tre giorni più tardi, Pietro Iuvenis, ufficiale della corte di Aosta, prendendo atto della scarcerazione di Guglielmetto *Butye*, curato di Cogne, stabiliva che Giovanni Revelli potesse tornare a celebrare, purché «idem curatus Cogne sit in suo libero arbitrio conscienciam eiusdem domini curati Sancti Laurentii propterea onerando». Il rilascio del

⁴⁵ La scomunica è descritta da Fois come uno strumento ampiamente sfruttato dai vescovi per colpire chi si ostinasse a perseverare nel peccato (FOIS, *Vescovo e chiesa locale* cit., p. 69 sg.). Il caso ursino rende evidente come si trattasse anche di uno strumento potente per la definizione di un nuovo ordine diocesano.

⁴⁶ ASC, VOL 50a, f. 67r. «Die XIII mensis iunii, Auguste in claustro ecclesie Beate Marie, presentibus Iohanne Pollerii clerico et nobili Francisco Lostan testibus etcetera. Ibidem dompnus Petrus Middodi velut procurator mense episcopalis Auguste dixit religioso viro dompno Iohanne Revelli curato Sancti Laurentii Auguste presenti ad eius notic(iam) devenisse quod quidem curatus huius diocesis est detentus sive in franchesia Sancti Ursi, quare intravit eidem statutum sinodale in quo canetur quod quando quis curatus huius diocesis Auguste est in franchesia sive detentus penes alium quam dominum episcopum Auguste debet cessare penitus adversus sub pena excommunicatione. In instrumento». Questo atto del capitolo della cattedrale era già stato letto e citato da É.-P. DUC, *Annuaire du diocèse d'Aoste 1893*, Turin 1893, p. 33. Nell'elenco dei parroci di Cogne proposto da Duc, a Giovannodo Blanchet, nominato da Ogerio Moriset, segue Pietro Buthier, attivo almeno dal 1464 al 1487. Poiché Duc cita l'atto capitolare del 13 giugno proprio in relazione a Pietro, è probabile che *Pietro* fosse in realtà proprio il *Guglielmetto* liberato il 14 giugno seguente. Negli atti sinodali trascritti e pubblicati da Marie-Rose Colliard, l'unica disposizione che sembra avvicinarsi a quella citata, anche se riferita alla detenzione di chierici presso uffici secolari e non presso altre istituzioni ecclesiastiche o religiose, si trova nelle costituzioni sinodali del 9 maggio 1424, promulgate da monsignor Ogerio Moriset. Qui si legge: «Statuimus ut interim in parochia ubi denotabitur captus, detentus vel arrestatus presbiter vel clericus cesset a divinis»; l'espressione simile a quella dell'atto capitolare mi ha spinto ad interpretare il *debet cessare* come obbligo all'astensione dagli uffici divini per la parrocchia coinvolta in un arresto illecito (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 90, *Contra seculares officarios clericos detinentes*).

curato era avvenuto il 14 giugno, proprio il giorno dopo l'intervento del procuratore vescovile⁴⁷.

L'essenzialità degli atti non permette di trarre maggiori informazioni. Alcuni elementi possono tuttavia essere sottolineati:

- tra l'aprile e il giugno del 1464 Giovannodo Blanchet fu sollevato dal proprio incarico;
- a pochi mesi di distanza dal caso Blanchet, si ripropose con il nuovo curato di Cogne la stessa dinamica di scontro tra l'autorità del priore e quella vescovile. Ciò conferma che la causa dell'arresto del curato fosse indipendente dalla condotta delle singole persone che ne ricoprivano la carica;
- questa volta l'intervento delle autorità di parte vescovile sembra avere avuto effetti immediati, proprio a causa della pesante ripercussione che l'atto di incarcerazione avrebbe avuto sulla vita parrocchiale del borgo della Porta Sant'Orso.

Quel che nell'*Histoire de l'Église d'Aoste* è narrato come un singolo episodio di disobbedienza all'autorità vescovile si rivela dunque essere un processo di lunga durata, che vide le parti in causa impegnate con pari forza nella definizione dei propri diritti. Ciò è suggerito anche dal fatto che la questione relativa all'intervento sul curato di Cogne non fu la sola a coinvolgere in questi anni il vescovato di Aosta e la collegiata di Sant'Orso in materia di giustizia e di giurisdizione.

⁴⁷ ASC, VOL 50a, f. 67v. «Anno et indicione premissis, die XVI mensis iunii, Auguste videlicet ante magnam portam ecclesie Beate marie, presentibus nobili Georgio Chirietty et Heustacio Roffien receptore mense episcopalis Auguste testibus. Ibidem venerabilis vir dominus Petrus Iuvenis, officialis curie Auguste, viso quodam instrumento liberacionis dompni Vullermeti Butye curati Cogne per Bartholomeum de Canali notarium recepto anno et indicione presentis die XIII mensis presentis iunii, impartimur licencia religioso viro dompno Iohanni Revelli curato Sancti Laurencii celebrandi in ecclesia Sancti Laurencii dummodo idem curatus Cogne sit in suo libero arbitrio conscienciam eiusdem domini curati Sancti Laurencii propterea onerando. In instrumento».

2. Il caso di Domenico Roletti rettore della cappella di Santa Maria di Freyer

La cappella di Santa Maria di Freyer si trovava nella parrocchia di Verrayes e, come questa, dipendeva dalla collegiata di Sant'Orso dagli anni Ottanta del XII secolo⁴⁸. In questo luogo la situazione a livello politico e giurisdizionale era differente rispetto a Cogne. Il territorio di Verrayes, infatti, faceva parte della signoria di Cly, dalla seconda metà del XIV secolo direttamente dipendente dalla casata sabauda⁴⁹.

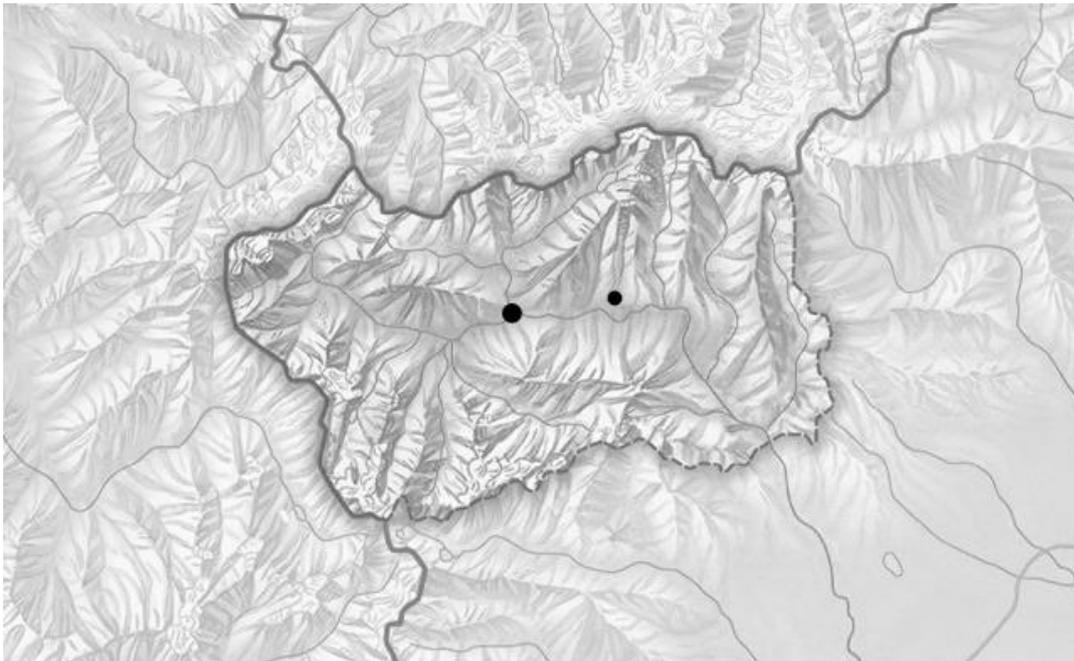


Illustrazione 2. Aosta e Verrayes nel territorio regionale.

Il beneficio di Freyer doveva essere ricco e importante, come lascia supporre l'abbondanza di consegnamenti conservatisi per il periodo compreso tra la fine del XV e

⁴⁸ E. BRUNOD, *La collegiata di Sant'Orso*, Aosta 1977 (*Arte sacra in Valle d'Aosta*, II), p. 24 sg. La parrocchia, a differenza della cappella, non era retta direttamente da un canonico di Sant'Orso, ma da un sacerdote secolare nominato dal capitolo.

⁴⁹ C. NIGRA, *Torri, castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, II. *La Valle d'Aosta*, Aosta 1974, pp. 33-36; A. ZANOTTO, *Castelli valdostani*, Aosta 1975, pp. 6, 135-138; E.E. GERBARE, B. ORLANDONI, *Il castello di Cly. Storia ed evoluzione di un castello valdostano*, Aosta 1998, pp. 16-22, 40-43; E.E. GERBARE, *Castello di Cly*, Quart (Ao) 2004, pp. 14-21. Il castello fu sottratto alla famiglia degli Challant-Cly nel 1376, a causa dei forti contrasti tra Pietro di Cly e il conte di Savoia. Da quel momento, fino al 1550, il castello di Cly fu retto da un castellano per conto del conte, poi duca di Savoia.

il XVII secolo⁵⁰. Il rettore della cappella, di norma un canonico, doveva garantire la celebrazione della messa ogni sabato dell'anno e della festa patronale nel giorno della natività della Vergine. Generalmente, però, era il curato di Verrayes ad assolvere a queste funzioni⁵¹.

La cappella, insieme con il canonico che la serviva, fu al centro di un'altra disputa che coinvolse il priore di Sant'Orso e il vescovo di Aosta a proposito della facoltà di disciplinamento dei canonici ursini. Come per gli episodi relativi a Cogne, anche in questo caso non conosciamo l'accusa mossa contro il canonico, cosa che rende nuovamente complessa l'interpretazione della posizione espressa dalle parti in causa. Ciò che è certo, però, è che il rettore della cappella non avesse compiti di cura d'anime e che il vescovo non avesse in questo territorio alcun tipo di giurisdizione. Vengono dunque meno i due argomenti forti che giustificavano, anche secondo Baldovino Scutiferi, il legittimo intervento del presule nella correzione dei canonici ursini⁵².

A differenza del caso Blanchet, per il quale possediamo una discreta documentazione, questo episodio ha lasciato un'unica testimonianza: un atto dell'ufficiale della diocesi di Aosta del 13 giugno 1463⁵³. Questo documento è particolarmente interessante per almeno due motivi. In primo luogo, esso dà testimonianza di una fase del processo giudiziario che non era illustrata dalla documentazione analizzata finora; in secondo luogo, esso conferma, senza possibilità di equivoci, quel clima di forte tensione che le vicende di Cogne lasciano solo intravedere.

Qui prende forma un contatto, a livello giudiziario, tra il priorato di Sant'Orso e il vescovato; il priore, che nel caso Blanchet agì in completa autonomia, ignorando nei fatti le rivendicazioni del presule, in questa occasione espose nel dettaglio le motivazio-

⁵⁰ ASO, 5 B 3; 5 D 7. Pierre-Louis Vescoz, inoltre, afferma: «Il paraît par là que cette chapelle jouissait d'une certaine considération puis qu'on la désignait sous le titre d'"église de Sainte Marie"», come si legge in un documento datato 1269 (P.-L. VESCOZ, *Quelques notes sur la commune et la paroisse de Verrayes, recueillies par le chanoine Pierre-Louis Vescoz*, Aoste 1995, p. 61).

⁵¹ VESCOZ, *Quelques notes* cit., p. 60 sg.

⁵² Per l'arbitrato di Baldovino Scutiferi cfr. Sopra, nota 26.

⁵³ Gal-Duc, cartone X, n. 31. Il documento è l'originale quattrocentesco. Tutte le citazioni relative a questo documento riportate in corpo di testo si rifanno a questa carta. Si veda anche *l'Inventaire du fond Gal-Duc*, a cura di M.-R. COLLIARD, Aosta 2008 (Archivum Augustanum, VIII n.s.), p. 89: «Instrument public concernant une controverse entre le prieur de Saint-Ours Humbert Anglely et la Curie épiscopale d'Aoste au sujet de la chapelle de Frayer de Verrayes». Questo episodio non è citato né da Étienne-Pierre Duc né da Joseph-Auguste Duc.

ni del contrasto. Ci si trova così di fronte a un'autodifesa pronunciata dal priore di Sant'Orso per tramite del suo procuratore, che adottò la strategia dell'attacco per respingere le accuse mosse contro di lui⁵⁴.

2.1 Tipologia documentaria

Hoc presens publicum appellacionis et apostolorum instrumentum recepi ipsumque scribi et levare feci manu alius notarii ex commissione michi facta.

La sottoscrizione di Giovanni Blanchard, notaio apostolico, imperiale e ducale, chiarisce senza possibilità di equivoci la natura dell'atto: si tratta di un *instrumentum appellacionis et apostolorum*⁵⁵. La duplice tipologia documentaria si riferiva a due fasi distinte di uno stesso procedimento giudiziario, tramite il quale una persona che era stata citata in giudizio e contro la quale era già stata emessa una sentenza di condanna poteva appellarsi a un giudice superiore. Le *litterae appellatoriae* erano il documento nel quale si riportavano il nome del giudice cui ci si appellava, quello delle parti in causa e la sentenza contestata. Colui che si rivolgeva all'istanza superiore chiedeva poi di norma un certificato d'appello, che si chiamava, appunto, *apostoli* o *libelli dimissorii*. Munita di questo documento e di un atto del processo, la persona che impugnava la causa poteva quindi presentarsi di fronte al nuovo giudice⁵⁶.

⁵⁴ Le espressioni e le immagini usate in questo documento riprendono quelle dell'atto degli anni Venti del XV secolo con cui Antonio di Vallaise presentava all'arcivescovo di Tarantasia le proprie istanze contro il vescovo Ogerio Moriset (per l'analisi di questo atto cfr. Parte II, nota 246).

⁵⁵ Ringrazio i professori Gian Giacomo Fissore e Antonio Olivieri per l'aiuto che mi hanno dato nello scioglimento dell'abbreviazione *appl-* riferita all'ambito giudiziario. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis, ad vocem, Apostoli*: «Dimissoriae litterae, quas Episcopus Laïco, vel Clerico, in alienam diocesisin transituro, dabat, laïco quidem ut ibi ordinaretur; Clerico vero, ut vel ordinaretur, vel ordinatus sacrificaret, vel in alienae Ecclesiae catalogum referretur. *Dabantur etiam Apostoli ab Officialibus et Ecclesiasticis iudicibus, testandae appellacionis gratia quoties Romam ad summum Pontificem provocabatur* (corsivo non nell'originale)».

⁵⁶ *Tratado histórico, crítico filosófico de los procedimientos judiciales en materia civil, segun la nueva Ley de enjuiciamiento; con sus correspondientes formularios*, por DON J. DE VICENTE Y CARAVANTES, Vol. I, Madrid 1856, p. 48 sg.

Nel caso specifico, Giovanni di Nicola, notaio e procuratore del priore di Sant'Orso Umberto Anglici, il 13 giugno 1463 si presentò di fronte all'ufficiale di Aosta Pietro Iuvenis per contestare una citazione in giudizio da lui emanata il 10 giugno precedente⁵⁷. Giovanni portava con sé una cedola appellatoria, in cui si leggeva che le accuse erano state mosse dal *presbiter* Pietro Midodi, procuratore fiscale del vescovo di Aosta Antonio de Prez, e rivolte contro lo stesso priore e contro Domenico Roleti, canonico di Sant'Orso e rettore della cappella di Freyer. Ritenendo la citazione «ineptam, invallidam, erroneam et falsam», il procuratore di Sant'Orso si appellava «ad sanctam sedem metropolitanam Tharentasiensem seu ad illum vel ad illos ad quem vel ad quos potest pertinere», richiedendo per questo motivo le lettere dimissorie⁵⁸. Il documento si colloca dunque in un punto interessante e finora mai rinvenuto dell'*iter* giudiziario: citato a comparire di fronte all'ufficiale diocesano, Anglici rifiutava di presentarsi e si appellava al metropolita di Tarantasia, scavalcando così l'autorità episcopale.

2.2 Le accuse vescovili

Dalla cedola appellatoria si ricava che Anglici era stato chiamato a comparire nella *domus* del vescovo, insieme con il canonico Roleti, il sabato seguente⁵⁹, «dicturus et allegaturus causam iustam et rationabilem, si quam habere pretendat», per evitare che si pronunciasse contro di lui una sentenza di scomunica e che si dicesse che aveva commesso *sacrilegium* violando la terra e la giurisdizione del vescovo⁶⁰. Benché espresse

⁵⁷ Il 13 giugno era il giorno successivo alla pubblicazione della citazione da parte del curato di San Lorenzo. È da notare dunque come la reazione del priore fosse stata immediata, così come lo era stata quella del presule nel mese precedente, a proposito del disciplinamento del curato di Cogne (cfr. Sopra, nota 21).

⁵⁸ «Petens semel, bis, ter et pluries instante, instancius et instantissime apostolos uno cuntextu ac literas dimissorias» (Gal-Duc, cartone X, n. 31).

⁵⁹ «Super quibus instante eodem procuratori asserto prefati domini Augustensis episcopi, citati extiterunt, ut asseritur p(ro)p(ri)e, dominus prior et dompnus Dominicus Roleti canonicus regularis Sancti Ursi et rector capelle de Freyer, coram vobis asserto officiali antedicto in domo episcopali Auguste ad diem sabati proxime futuram» (*Ibidem*).

⁶⁰ «Insuper prefatum dominum priorem dictur(um) et allegatur(um) causam iustam et rationabilem si quam habere pretendat quare non debeatis pronunciare et declarare instanciam dicto asserto procuratori perpetuum incurrisse sentenciam excommunicationis a canone si quis suadente latam ac eciam sacrilegium commisisse et terram ac iuridicionem prefati domini augustensis episcopi violasse ceterisque aliis petitionibus et querelis prefati procuratoris requirentis, prout in eadem tali quali asserta citat(ione) continetur, a vobis emanata anno presenti die decima mensis iunii» (*Ibidem*).

con maggiore durezza, tornano di fatto, nelle accuse mosse dalla parte vescovile, le stesse argomentazioni pronunciate circa un mese prima nell'ambito dello scontro per Cogne⁶¹.

Il presule aveva stabilito delle condizioni precise per lo svolgimento dell'interrogatorio: i due accusati avrebbero dovuto pagare una multa di cento ducati d'oro in caso di contumacia e non avrebbero potuto allontanarsi dal vescovato finché non avessero risposto a tutte le accuse mosse contro di loro⁶².

In relazione al clima conflittuale in cui tale vicenda si inserì, è significativo che il presule avesse scelto, per contattare il priore, la via della pubblicazione della citazione. Dopo l'emanazione dell'atto di convocazione da parte dell'ufficiale, fatta venerdì 10 giugno, spettò infatti al parroco di San Lorenzo, Giovanni Revelli, renderla nota al termine della messa domenicale del 12 giugno⁶³. Ciò che in questo caso rendeva sgradevole una pratica altrimenti ordinaria era il fatto che un canonico di Sant'Orso (ossia il curato di San Lorenzo) fosse chiamato a pronunciare la citazione del proprio superiore, per di più di fronte alla comunità dei fedeli, che proprio a Sant'Orso guardava come principale autorità religiosa del terziere⁶⁴. Sembra così legittimo credere che il vescovo avesse tutte le intenzioni di screditare il suo avversario non solo agli occhi dei suoi canonici, ma anche di fronte all'intera comunità del borgo della Porta Sant'Orso.

⁶¹ Cfr. Sopra, nota 22, dove si faceva riferimento alle «protestationes de infractione iurisdictionis».

⁶² «Sub pena centum ducatorum auri per ipsorum quolibet qui non paruerit comitenda et fisco eiusdem domini augustensis episcopi applicanda et a dicta domo non recessur(i) sub eadem pena et sic tollitis defensionem et libertatem, quod facere probus iudex non debet sine vestri aut prefati domini augustensis episcopi licencia speciali, donec et quousque quilibet eorum responderit certis assertis intitulat(is) et intituland(is) contra eos et quolibet eorum, cum intimacione quod si non compareant ad dictarum penarum declaracionem procedet(is)» (Gal-Duc, cartone X, n. 31).

⁶³ «In citacione super hoc emanata, die duodecima mensis presentis iunii, anni presentis millesimi quatercentesimo sexagesimo tercio debite execute per dompnum Iohannem Revelli curati Sancti Laurentii Auguste sub die eadem»; la citazione, però, era stata emanata dall'ufficiale «anno presenti die decima mensis iunii» (*Ibidem*).

⁶⁴ Per l'origine e lo sviluppo urbano del terziere della Porta Sant'Orso e per lo studio delle relazioni esistenti tra la collegiata dei Santi Pietro e Orso, l'ospedale da essa dipendente, la confraternita del Santo Spirito e i *burgenses* cfr. *Introduzione*, note 3 e 8.

2.3 Le accuse ursine

Ideo Iohannes Nycole, notarius, procurator et nomine procuratorio prefatorum venerabilis domini Humberti Anglici priori Sancti Ursi ac dompni Dominici Roleti canonici Sancti Ursi, prout supra, excipit dictam talem qualem ineptam, invallidam, erroneam et falsam citacionem non procedere de iure, causis et racionibus infrascriptis et aliis suis loco et tempore deducendis.

Incomincia a questo punto l'elenco delle accuse mosse dal procuratore di Sant'Orso contro il presule e contro l'organizzazione della giustizia diocesana:

1. la citazione in giudizio non era stata fatta nel rispetto di tutte le norme procedurali, «ordine iuris perverso et non servatis servandis»⁶⁵;
2. il priore di Sant'Orso reputava il giudice «suspectum ymo et suspectissimum» poiché nei tempi precedenti si era mosso «contra eius honorem et personam oculte, publice et notorie machinatus»⁶⁶;
3. la casa del vescovo brulicava di nemici del priore, che «sepisper conveniunt et consilium tennerunt contra ipsum dominum priorem et eius honorem»⁶⁷;
4. il giudice non poteva essere oggettivo, in quanto commensale e consigliere segreto del vescovo⁶⁸;
5. l'ufficiale gestiva il tribunale con il vescovo, che era parte in causa⁶⁹;

⁶⁵ «Et primo tamquam si vobis constiterit de legitima querela et denuncia de quibus nulla fuit facta recitacio in asserta citacione quam asserit(ur) super qua non creditur relacioni vestre ubi non constat de allegatis in citacione ex quo non potuist(is) ita comminari et sic facta fuit ordine iuris perverso et non servat(is) servand(is)» (Gal-Duc, cartone X, n. 31).

⁶⁶ «Item quia non estis iudex competens inter partes quinymo habuit vos ipse dominus prior suspectum ymo et suspectissimum in quibuscumque causis et actibus et pro tali vos habet, tenet et reputat ipse dominus prior eo quia temporibus retro actis in eum estis contra eius honorem et personam oculte, publice et notorie machinatus» (*Ibidem*).

⁶⁷ «Item quia locus et domus episcopalis ubi citatus est, cum non sit liber aditus, est sibi suspectus qui magnis muris et portis constringitur, in quo quam plurimum inimici ipsius domini prioris sepisper conveniunt et consilium tennerunt contra ipsum dominum priorem et eius honorem» (*Ibidem*).

⁶⁸ «Item quia estis eiusdem domini episcopi et (ipsius) parte iudex ut asseritur, continuus commensalis, penetralis et secretus consiliarius» (*Ibidem*).

⁶⁹ «Item quia geritis idem tribunal cum domino episcopo cuius causa agitur» (*Ibidem*).

6. la citazione era stata fatta su richiesta dello stesso procuratore vescovile che aveva aggredito con le armi il priore di Sant'Orso e aveva allontanato da lui un suo religioso, detenuto per la correzione regolare, violando così i privilegi, i diritti e le salvaguardie di cui godeva il priorato⁷⁰;
7. il vescovo, insieme con il suo ufficiale, agiva contro i privilegi del priore e della sua religione, detenendo illecitamente i religiosi di Sant'Orso, un servitore del priore – un certo Giovanni Meynerii – e alcuni beni⁷¹;
8. la pena pecuniaria stabilita nella citazione era contraria al voto di povertà professato dai canonici⁷²;
9. l'ufficiale diocesano e il vescovo di Aosta non avevano alcun diritto di chiamare in giudizio un canonico di Sant'Orso, nella fattispecie Domenico Roleti rettore della cappella di Freyer, poiché sottomesso al suo superiore e all'osservanza della regola⁷³.

Le accuse mosse da Giovanni di Nicola sono riconducibili a tre categorie. Mancava innanzitutto la validità formale dell'atto, cosa che, già di per sé, ne inficiava l'esecutività; in secondo luogo, il giudice e il suo tribunale non potevano garantire un equo svolgimento del processo, in quanto espressione di una delle parti in causa; infine, sarebbe stato piuttosto il vescovo, insieme con il suo procuratore e il suo ufficiale, a do-

⁷⁰ «Item quia dicta asserta citacio est facta ad instanciam dicti procuratoris qui suo auso temerario cum armis contra ipsum dominum priorem agressus est, et sibi quendam religiosum suum, quen pro correctione regulari conducebat, de facto abstulit contra formam suorum privilegiorum et iuris ac salvagardie, cum sit ipse dominus prior et eius conventus sub salvagardia et (consiliarius) principis, in quem machinatur ipse et sequaces» (*Ibidem*).

⁷¹ «Item quia duplici iure et pluribus remediis simul et semel utitur ipse dominus episcopus vosque asserite officialis et procurator contra privilegia prefati domini prioris et eius religionis de facto et iure incognito detinendo suos religiosos et unum servitorem suum, Iohannem Meynerii naturalem, et certa bona eiusdem religionis ad manus eiusdem domini episcopi ponendo» (*Ibidem*).

⁷² «Item quia in preasserta citacione comminationem facitis in religiosos penam pecuniariam, contra formam iuris et observancie regularis que habet quod religiosi proprium non possident, ex quo merito redditur vestra asserta citacio erronea et contra substantialia vota religiosorum» (*Ibidem*).

⁷³ «Item redditur vestra dicta citacio erronea quia nominatis compariturum coram vobis in ea dompnum Dominicum Roleti, canonicum Sancti Ursi, in quem non habetis nec habere potestis iurisdictionem cum subiciatur suo prelato et regulari observancie pleno iure ponendo falcem in messem alienam» (*Ibidem*).

vere delle spiegazioni riguardo alla violazione della regola, dei privilegi e dei diritti del priorato di Sant'Orso⁷⁴.

Se in quest'occasione ci fu quel confronto diretto tra presule e priore, che invece sarebbe mancato nel caso di Cogne, ciò non determinò comunque un ripensamento delle parti: entrambe continuarono a ribadire con forza i propri diritti, negando la validità dell'intervento del proprio avversario. Ciò che l'anno seguente, a conclusione del caso Blanchet, il priore Anglici avrebbe affermato con i fatti, trovava pertanto in questi nove punti una legittimazione teorica⁷⁵.

È da sottolineare inoltre che il riferimento all'aggressione armata compiuta dal procuratore del vescovo ai danni di Anglici e finalizzata all'allontanamento dalla collegiata di un religioso sembra a tutti gli effetti la descrizione, dall'ottica ursina, dell'episodio accaduto il 17 maggio precedente in occasione dei contrasti per la correzione del curato di Cogne⁷⁶. La carica di procuratore fiscale vescovile, in effetti, era ricoperta in entrambi i casi da Pietro Midodi – cosa che, agli occhi di Anglici, screditava il personaggio. Apprendiamo per di più da questo documento che lo sventurato curato di Cogne non fu

⁷⁴ Tra il 1489 e il 1495 si consumò a Padova uno scontro simile a quello appena descritto. Nel caso padovano fu però il capitolo della cattedrale a scontrarsi prima con il vicario vescovile, poi direttamente con il presule per la definizione dei limiti giurisdizionali del potere episcopale. Dopo vari tentativi di accordo, anche i canonici patavini scavalcarono la giustizia vescovile appellandosi a un'istanza superiore (in quel caso la santa sede), presso la quale rivendicarono il riconoscimento e la tutela dei propri privilegi – P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, VIII), pp. 221-245. Il problema dell'esenzione era comunque più direttamente legato alla storia istituzionale degli enti monastici e delle canoniche regolari. Esso rappresentava uno dei principali motivi di frizione tra il vescovo e il clero regolare (RIGON, *Vescovi* cit., pp. 154-157). Proprio per questo motivo Anna Pizzati legge nella diffusione delle commende, che colpirono in prevalenza proprio questi enti, uno dei «costi dell'alleanza tra il clero regolare e il papato». Il clero regolare, infatti, che otteneva spesso dal pontefice la conferma della propria esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano, dovette rinunciare alle proprie rivendicazioni sui ricchi enti concessi in commenda, attraverso cui il pontefice si garantiva al contrario il pieno controllo del clero secolare: A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia 1997 (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie, classe di scienze morali, lettere ed arti, vol. LXX), p. 19.

⁷⁵ Per lo studio della vicenda che coinvolse il curato di Cogne Blanchet cfr. Sopra, nota 15.

⁷⁶ Il documento di parte vescovile racconta l'episodio in questi termini: «Quod audiens prefatus dominus Augustensis episcopus misit eadem die suum procuratorem ad obviandum quominus dictus curatus sic vituperose duceretur; qui procurator (...) obviavit dicto priori contra quem fecit suas protestationes de infractione iurisdictionis et assignavit curatum sub pena ... dictus procurator eum secum duxit sine vi violencia aut ope facti ad Cogniam» (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 165).

l'unico canonico di Sant'Orso conteso tra il priore e il vescovo: altri religiosi e persino un servitore del priore avevano infatti subito la stessa sorte.

Ciò che tuttavia stupisce maggiormente è la descrizione del vescovato. Il procuratore di Sant'Orso dipinge un affresco particolareggiato, per quanto di parte, dell'ambiente nel quale il presule esercitava i propri poteri e prendeva le proprie decisioni. Egli era affiancato da fidati consiglieri, tra cui figurava anche, in posizione di preminenza, lo stesso procuratore fiscale; essi costituivano a tutti gli effetti una sorta di *familia* vescovile, un gruppo di fedelissimi del presule che, probabilmente, proprio dal rapporto con il potere vescovile traevano un proprio vantaggio personale⁷⁷. Anglici accusava queste persone di tramare contro di lui in segreto, tanto da temere la casa del vescovo in quanto luogo poco sicuro per la propria incolumità. Al di là della retorica insita nelle parole del procuratore di Sant'Orso, è possibile che Antonio de Prez stesse effettivamente costruendo intorno a sé una vera e propria corte, anticipando così di qualche decennio la situazione descritta per il contesto sabauda da Frédéric Meyer⁷⁸.

È da sottolineare, infine, che la tensione che si avverte nelle parole pronunciate dal procuratore Giovanni chiama in causa anche la dimensione personale dello scontro. Anglici, già aggredito una volta, teme ancora per la propria persona. Egli, infatti, impegnato istituzionalmente nell'affermazione dei diritti del priorato, minacciati e nei fatti già erosi dal rafforzamento del potere vescovile, partecipava al contrasto anche in quanto singolo, in quanto uomo di spicco del contesto politico ed ecclesiastico dell'epoca⁷⁹.

⁷⁷ Paolo Sambin così definì la *familia* di un vescovo: «Quella complessa e varia brigata di uomini, italiani e stranieri, ecclesiastici e laici, di governo e di cultura e anche di fatica, dottori giuristi e medici o speciali, studenti notai e *scribae*, ufficiali e *domicelli*, che al vescovo sono legati da ossequio di fedeltà, che non elimina la deferente amicizia, e a lui servono, nella curia e nella cura, con collaborazione generosa» (P. SAMBIN, *La familia di un vescovo italiano del '300*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 4 (1950), p. 237 sg.). Sul ruolo della *familia* vescovile nell'amministrazione di una diocesi bassomedievale si veda lo studio di Mariaclara Rossi sulla chiesa veronese: M. ROSSI, *Gli 'uomini' del vescovo. Familiae vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia 2001 (Biblioteca dell'Archivio veneto, X).

⁷⁸ F. MEYER, *Les évêques de Savoie et la cour (XVI^e-XVII^e siècles)*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia tra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. BIANCHI, L.C. GENTILE, Torino 2006, pp. 387-405.

⁷⁹ L'importanza delle personalità che ricoprivano determinate cariche emerge con chiarezza nello scontro che di lì a poco contrappose il vescovato e il priorato di Sant'Orso a proposito della nomina del nuovo presule (cfr. Oltre, nota 84).

2.4 L'iter giudiziario

Il procuratore di Sant'Orso Giovanni di Nicola, dopo aver pronunciato le ragioni del priorato, richiedeva un *instrumentum* che costituisse una prova valida di quanto accaduto⁸⁰. L'ufficiale diocesano, ricevutane una copia, invitava lo stesso Giovanni a ripresentarsi il venerdì seguente in vescovato, all'ora dei vesperi, per ascoltare la decisione da lui presa in merito. Il procuratore di Sant'Orso, però, rifiutava⁸¹. A questo punto fu richiesto un *instrumentum*, che riportasse quanto avvenuto durante l'incontro, da consegnare al priore Anglici⁸².

Non sappiamo che cosa accadde in seguito. È però probabile, data la tenacia manifestata da Anglici negli episodi precedenti, che il venerdì seguente nessun rappresentante di Sant'Orso si fosse presentato in vescovato e che la causa fosse stata effettivamente portata di fronte al metropolita di Tarantasia⁸³.

⁸⁰ «Et de hoc petit sibi fieri instrumentum» (Gal-Duc, cartone X, n. 31).

⁸¹ «Quiquidem dominus officialis recepta copia eiusdem assignavit dictum Iohannem Nycole, procuratorio nomine premissis, ad diem veneris proximo in domo episcopali hora vesperorum auditurum eiusdem domini officialis responsionem; qui Iohannes nimie consensit dicte assignacioni nisi si et quantus pro dicto eius magistro facia(n)t aliter non» (*Ibidem*).

⁸² «De quibus premissis preceptum fuit michi notaio subscripto fieri publicum instrumentum ad opus eiusdem domini prioris» (*Ibidem*).

⁸³ In un documento conservato nel registro della curia vescovile *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale* relativo alla facoltà di visita della collegiata di Sant'Orso da parte del presule, fortemente osteggiata dal priore Antonio di Vallaise, si trova scritto: «Postmodum cum fuisset citatus anno 1469 de mandato reverendi domini Antonii de Prez episcopi Augustensis venerabilis dominus prior Sancti Ursi Umbertus Anglici pro correptione scelerum perpetratorum per ipsum dominum priorem et a citacione idem prior appellaverit ad metropolitanum et tandem ipse metropolitanus revocavit suum mandatum et latius prout in instrumentis receptis per Michelem Galtry anno 1463» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., Documento X, p. 280. Per la discussione sui riferimenti cronologici interni alla fonte cfr. Parte II, nota 360). Questo passaggio, l'unico del documento riferito al priore Umberto Anglici, testimonia la prosecuzione del conflitto tra il priorato di Sant'Orso e l'episcopato aostano lungo tutto il XV secolo; esso, inoltre, sembra fare proprio riferimento all'appello di Anglici al metropolita di Tarantasia di cui si è parlato a proposito del caso Roleti. Se così fosse, potremmo ricavarne che il metropolita rinunciò a pronunciarsi, rimettendo dunque il giudizio alla giustizia diocesana. Gli *instrumenta* redatti dal notaio Galtry non sono purtroppo finora stati rinvenuti all'interno dell'Archivio storico vescovile.

La successione vescovile

Nel pieno dello scontro istituzionale tra l'episcopato e il priorato di Sant'Orso a proposito della definizione dei rispettivi compiti giudiziari e giurisdizionali, le dimissioni presentate dal presule andarono ad alterare gli equilibri tra le parti in causa. La vacanza della sede vescovile rappresentava da sempre un momento estremamente delicato per la vita di una diocesi. Alla metà del XV secolo, in un contesto di rafforzamento del potere papale e di definizione dei contorni giurisdizionali degli stati territoriali, la cattedra episcopale attirava molti interessi: a quello tradizionale del clero e dell'*élite* locale, di norma espresso dal capitolo cattedrale, si sovrapponevano appunto quelli della santa sede e dell'*élite* curiale, delle sovranità territoriali e dell'*élite* di corte⁸⁴. Ciò era dovuto al fatto che il beneficio episcopale era senza dubbio quello economicamente e politicamente più rilevante. Per questo motivo il pontefice ne avocava a sé la provvista, concentrando in curia gli sforzi di contrattazione del potere laico e dei singoli individui interessati alla carica⁸⁵. Soprattutto per il capitolo cattedrale e, nel caso valdostano, per il capitolo ursino⁸⁶, ormai da tempo esautorati del diritto di elezione dell'ordinario diocesano, i pochi

⁸⁴ Si veda a questo proposito in particolare D. LE BLÉVEC, Sede vacante. *Administrer l'évêché à la mort de l'évêque*, in *Église et État, Église ou État? Les clercs et la genèse de l'État moderne*, sous la direction de C. BARRALIS, J.-P. BOUDET, F. DELIVRE, J.-P. GENET, Rome 2014, pp. 215-224. Alcuni accenni al tema specifico della vacanza vescovile si trovano anche in M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, p. 704 sg.

⁸⁵ La politica beneficiale degli stati territoriali italiani non era in genere rivolta a contrastare le nomine papali, quanto ad «approfittare dei numerosi e indiretti mezzi di intervento disponibili per orientare quelle designazioni»: G. CHITTOLINI, *Note sulla politica ecclesiastica degli stati italiani nel secolo XV (Milano, Firenze, Venezia)*, in *État et Église* cit., p. 197. Su questo aspetto insiste molto anche Roberto Bizzocchi: si veda per esempio R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 6), p. 102 sg.

⁸⁶ Il diritto dei canonici di Sant'Orso a 1/3 dei voti nell'elezione del vescovo era stato riconosciuto da papa Gregorio IX con una bolla del 17 settembre 1227 (ASO, 4 F 1, doc. 2). Questo documento è stato anche trascritto, insieme con un'autenticazione del 1455, nel *Cartulaire* cit., pp. 316-319, doc. 621.

giorni che seguivano alla morte o alle dimissioni del presule erano pertanto fondamentali per recuperare almeno alcune delle prerogative perdute.

Per questo motivo agli inizi del 1464, proprio mentre era in corso la disputa per la correzione del curato di Cogne, si presentò per la collegiata di Sant'Orso l'occasione di intervenire alla radice del problema, facendo quanto era in proprio potere per facilitare lo sviluppo di un clima favorevole alla tutela della propria autonomia o quanto meno non indirizzato all'ulteriore rafforzamento del potere episcopale. Se il capitolo della cattedrale di Santa Maria sfruttò i giorni immediatamente successivi alla morte di Antonio de Prez per riprendere il controllo dell'amministrazione diocesana, nominando alcuni tra i più importanti ufficiali vescovili, lo stesso avvenimento spinse il capitolo di Sant'Orso a eleggere un vescovo concorrente a quello di nomina papale. Evidentemente privo dell'autorità necessaria per poter essere riconosciuto nelle proprie funzioni, questo personaggio fu l'arma di contrattazione usata dai canonici per ottenere l'approvazione ufficiale della modifica dei propri Statuti.

È in questa prospettiva, dunque, che la dimensione personale dello scontro acquisì un senso specifico, diventando un fattore sensibile di contrattazione. Lungi dal poter essere considerate come monoliti immuni da qualunque influenza esterna, le istituzioni coinvolte nei contrasti risentirono nei fatti del peso politico, personale e familiare e del prestigio ecclesiastico e religioso degli individui che le rappresentavano.

1. Il testamento

Il 4 gennaio 1464 Antonio de Prez fece testamento nella propria stanza da letto⁸⁷.

Questo documento è una testimonianza importante delle relazioni intessute dal personaggio nel corso della sua vita e, soprattutto, della sua carriera. Dalla lettura di questo

⁸⁷ Il testamento è trascritto per intero in É.-P. DUC, *Testament* cit., pp. 306-320. Si rimanda pertanto a questo lavoro per la consultazione del testo latino. La notizia del testamento si trova anche in J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, pp. 521-524 e nella cronotassi dei vescovi che si trova in A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta. Riedizione con note aggiunte a cura di L. Colliard*, Aosta 1998, p. 310.

atto si ricava l'immagine di un episcopato *sabaudo*⁸⁸ piuttosto che *valdostano*, espressione di logiche di potere che trascendevano gli orizzonti strettamente locali, e al tempo stesso, anzi proprio per questo, profondamente legato alle vicende personali del singolo che ne rivestiva la carica⁸⁹. Antonio de Prez esemplifica perfettamente il modello di prelato dell'epoca, in stretto rapporto con il pontefice e legato per origini e carriera ecclesiastica a località differenti da quella in cui svolse il proprio ministero pastorale⁹⁰. I de Prez erano una famiglia nobile originaria di Rue, all'epoca situato nel cantone del Vaud⁹¹. Tra il XIV e il XV secolo essi godettero di ampio prestigio nel territorio di Lonsanna, dove coltivarono un legame profondo con la cattedrale. Lo stesso Antonio de Prez nel 1436 ne era canonico e cantore, oltre a essere anche canonico di Sion. Al momento della sua elezione a vescovo di Aosta, egli era anche chierico della camera apostolica e cappellano papale⁹². Il suo arrivo in valle d'Aosta fu determinato dalla volontà pontificia, la stessa che avrebbe accettato in seguito le sue dimissioni e che avrebbe nominato il nipote Francesco come suo successore.

È opportuno sottolineare che questo testamento rappresenta un'eccezione alla regola che voleva che tutto il patrimonio del vescovo fosse ereditato dal capitolo della cattedrale. Il 10 luglio 1459, infatti, Pio II aveva autorizzato Antonio a disporre dei propri beni liberamente, fino a un massimo di 3000 fiorini⁹³. Ciò permise al vescovo di favorire le

⁸⁸ Il termine è qui usato nella sua accezione territoriale.

⁸⁹ La necessità di integrare la prospettiva storico-istituzionale con quella prosopografica è stata sottolineata anche per lo studio delle vicende dei capitoli cattedrali. Si vedano per esempio T. FRANK, *I canonici nell'associazione del clero di Viterbo (secoli XIV-XV)*, in *I canonici delle cattedrali nel medioevo*, Verona 2003, p. 210 sg.; G. KISS, *Les chanoines de la fin du Moyen Âge étaient-ils au service de l'État? La Hongrie: bilan et perspectives*, in *Église et État, Église ou État?* cit., p. 127.

⁹⁰ Per uno studio di carattere generale sulla figura del vescovo tra XIV e XVI secolo si vedano in particolare PROSPERI, *La figura* cit. e *Vescovi e diocesi* cit. Per lo studio di singole figure vescovili rimando invece a GIOS, *L'attività pastorale* cit.; G. BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1992 (Europa mediterranea. Quaderni 4), pp. 115-205; G. CASIRAGHI, *Vescovi e istituzioni ecclesiastiche nel XV secolo*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, ROMA 1998, pp. 445-486.

⁹¹ Oggi invece appartiene a quello di Friburgo.

⁹² É.-P. DUC, *Testament* cit., p. 305 sg. Le informazioni biografiche relative ad Antonio de Prez si trovano anche in J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 440 sg. e nella cronotassi dei vescovi elaborata da FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 310 sg.

⁹³ La bolla di Pio II è trascritta in coda al testamento. Antonio de Prez era autorizzato a disporre non solo del suo patrimonio personale e familiare, ma anche dei proventi ecclesiastici non destinati al servizio di chiese o altari. Il papa chiedeva comunque che il vescovo consacrasse una parte della sua fortuna alla riparazione delle case o dei beni deteriorati per colpa sua (É.-P. DUC, *Testament* cit., p. 319 sg. e nota 1,

istituzioni ecclesiastiche, gli enti religiosi e le persone a lui più cari. Questo dato consente inoltre di evidenziare quanto accennato nelle pagine precedenti, ossia come spesso fosse proprio lo stretto legame con il pontefice a garantire al presule maggiore autorità e libertà d'azione⁹⁴.

Per quanto interessante, la lettura integrale del testamento non sarebbe funzionale al discorso affrontato in queste pagine⁹⁵. Mi limito dunque a un'analisi degli elementi che permettono di evidenziare la dimensione sabauda delle relazioni personali e istituzionali intessute dal presule. Ciò risulta proficuo alla comprensione dello scarso radicamento dell'episcopato di metà Quattrocento nell'ambito valdostano e, di rimando, dell'attrito nei rapporti con quelle istituzioni ecclesiastiche e religiose che al contrario rimanevano espressione di dinamiche relazionali e di potere locali⁹⁶.

La parte più interessante del testamento, poiché rivela con chiarezza l'origine familiare e i legami istituzionali che Antonio de Prez ancora intratteneva con il Vaud sabaud, è quella dedicata ai lasciti in favore delle chiese e delle comunità religiose. Bisogna sottolineare che, ad eccezione dell'inevitabile stretto rapporto con la cattedrale di Ao-

p. 319). È probabile che la richiesta del presule aostano fosse stata accettata perché la ricchezza di cui disponeva proveniva in massima parte dal suo patrimonio familiare e non dalla mensa vescovile, che all'epoca versava in precarie condizioni economiche (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 502 sg.).

⁹⁴ Cfr. Sopra, nota 9.

⁹⁵ Ricordo qui solamente che il testamento di Antonio de Prez presenta la stessa struttura dei testamenti medievali degli Challant studiati da Orphée Zanolli (*Les testaments des seigneurs de Challant*, a cura di O. ZANOLLI, I, Aoste 1974 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, III): disposizioni per l'estrema unzione, i funerali e la sepoltura (É.-P. DUC, *Testament* cit., pp. 307-309); lasciti in favore di chiese e comunità religiose (Op. cit., pp. 310-316); lasciti in favore della famiglia (Op. cit., p. 316 sg.); lasciti in favore della popolazione (Op. cit., p. 317); istituzione degli eredi universali (Op. cit., p. 317 sg.); istituzione degli esecutori testamentari (Op. cit., p. 318). Una struttura simile, con la sola inversione degli ultimi due punti, è rintracciata da Silvana Anna Bianchi nei testamenti degli ecclesiastici veronesi redatti tra il 1408 e il 1460. Si veda S.A. BIANCHI, *Corpus suum sepeliri voluit more sacerdotali: organizzazione delle esequie nei testamenti di ecclesiastici veronesi del Quattrocento*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. ROSSI, G.M. VARANINI, Roma 2005 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 80), pp. 53-70, in particolare p. 57 sg.

⁹⁶ L'elevata mobilità dei prelati all'interno dei domini sabaudi e il parallelo scarso radicamento nel luogo dove essi svolgevano il proprio ministero (spesso anche a causa della non residenza) sono due caratteristiche rilevate per l'intero ducato sabaud del XV secolo. In relazione alla durata dei vescovati, Aosta, con i suoi 18 anni e mezzo, fa addirittura eccezione rispetto alle diocesi di Moûtiers e di Ginevra, che oscillavano tra i nove e gli otto anni di episcopato: R. BRONDY, B. DEMOTZ, J.-P. LEGUAY, *La Savoie de l'an mil à la Réforme. XI^e-début XVI^e siècle*, Rennes 1985 (Histoire de la Savoie, 2), p. 384 sg.

sta⁹⁷, il presule preferì alle istituzioni ecclesiastiche valdostane le chiese situate nella diocesi di Losanna, in particolar modo quelle collegate alla sua carriera e alla sua famiglia.

La seguente tabella illustra, secondo l'ordine di apparizione nel documento, gli enti e le istituzioni beneficiati dal presule, le donazioni da lui ricevute e l'impegno richiesto in cambio:

Ente o istituzione	Donazioni	Impegno richiesto in cambio
<i>Diocesi di Aosta</i> ⁹⁸		
Mensa episcopale	<ul style="list-style-type: none"> - la sua casa, con il giardino e le dipendenze, situata a Morgex; - tutti i censi, le rendite, le prestazioni e le imposte annuali, con il possesso completo dei beni da cui derivavano, acquisiti nel mandamento di Sarre dai fratelli Giovanni, Giacomo e Bonifacio Mussillionis 	/
Cattedrale, cappella dei Ss. Giovanni evangelista e Cristoforo martire, cui si aggiungeva una cappella di nuova fondazione dedicata ai Ss. Giovanni Battista	<ul style="list-style-type: none"> - 400 fiorini, da versare in rate da 20 fiorini ciascuna all'anno (per la dotazione della cappella, dell'altare e del cappellano); - 28 sestari di vino annuali con tutti i servizi dovuti da Giovanni e Teobaldo du Palais, 	<ul style="list-style-type: none"> - 4 messe alla settimana per l'anima del fondatore e per quella dei suoi predecessori; - si riservava ai de Prez maschi, in ordine di discendenza, il diritto di patronato sulla cappella e di scelta

⁹⁷ Il testamento, dopo l'invocazione alla divinità, si apre con la pianificazione dei riti che avrebbero condotto il defunto all'incontro con Dio. In questa sezione l'orizzonte geografico e relazionale entro cui ci si muove è tutto valdostano. Antonio de Prez stabilì infatti di essere sepolto nella cattedrale di Aosta, nella cappella dei Santi Giovanni Evangelista e Cristoforo martire costruita dal suo predecessore Ogerio Moriset, e di essere accompagnato dagli ecclesiastici e dai religiosi della sua diocesi (É.-P. DUC, *Testament cit.*, pp. 307-309). Tra gli esecutori testamentari, inoltre, figurano due illustri personalità legate alla cattedrale di Aosta, l'arcidiacono Baldovino Scutiferi, *in decretis baccalarius*, e il canonico Giovanni Ioyeti, canonico anche di Sion (Op. cit., p. 318). Questi dati tuttavia non stupiscono, poiché rientrano nella tradizionale organizzazione delle celebrazioni funebri di un presule all'interno della sua diocesi.

⁹⁸ Op. cit., pp. 310-314.

e Orsola	della parrocchia di Sarre, e con tutti i diritti di proprietà; - il suo grande calice, il suo messale, i suoi ornamenti sacerdotali e i suoi reliquiari ⁹⁹	del cappellano
Vescovato, cappella di San Tommaso	il suo piccolo calice in argento con la patena	/
Capitolo della cattedrale di Aosta	- la sua nuova mitra; - 100 fiorini p.p. per la fabbrica della chiesa; - 100 fiorini p.p. per la chiesa e la sacrestia, da versare in rate da 100 soldi annuali; - 20 fiorini al rettore della cappella di San Tommaso ¹⁰⁰ , da versare in rate da 24 soldi, per l'accrescimento del culto divino di questo oratorio	- la mitra era concessa a condizione di metterla al servizio dei membri della famiglia de Prez, qualora fossero stati nominati vescovi di Aosta; - i 100 fiorini concessi alla sacrestia vincolavano il sacrista a celebrare ogni anno, nella cappella, una messa conventuale di <i>Requiem</i> , con <i>Vigilia e Libera me</i> da cantare sulla tomba del testatore, per il riposo della sua anima, di quella di Giovanni di Prangins ¹⁰¹ e di tutti gli altri suoi predecessori
Cappella di Santa	12 fiorini p.p., per l'acquisto di	/

⁹⁹ La donazione alla propria chiesa del messale e degli oggetti necessari alla celebrazione della messa è attestato di frequente nei testamenti dei religiosi e degli ecclesiastici quattrocenteschi. Si veda ad esempio T. FRANCO, *Note sulla chiesa di San Benedetto al Monte a Verona alla metà del Quattrocento*, in *Chiesa, vita religiosa, società* cit., pp. 349-359, in particolare p. 351 sg.

¹⁰⁰ Nel 1464 il rettore della cappella di San Tommaso era Michele Parrochi, originario di Losanna, curato di Pollein, rettore di una cappella a Verrayes e della cappella di San Giovanni (É.-P. DUC, *Testament* cit., nota 2, p. 313). Anche suo fratello Giovanni Andrea era un personaggio di spicco della chiesa sabauda; vicario generale e ufficiale di Losanna, nel 1462 egli divenne curato commendatario di La Madeleine di Gressan, poi di Saint-Étienne di Gressan (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, nota 1, p. 522).

¹⁰¹ Giovanni di Prangins, predecessore di Antonio de Prez, fu vescovo di Aosta dal 1° aprile 1440 al 23 ottobre 1444. Egli giunse sul soglio episcopale aostano dopo aver occupato per sette anni quello di Losanna. Il suo spostamento ad Aosta, voluto da Felice V per mettere fine a una lunga controversia che contrapponeva il Prangins al vescovo di Avignone Ludovico de la Palud, determinò lo scambio di sede con il vescovo Giorgio di Saluzzo. Nel suo testamento del 20 agosto 1445, Giovanni de Prangins nominò Antonio de Prez suo erede universale (FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 309 sg.).

Maria Maddalena della Maladière di Saint-Christophe ¹⁰²	un calice in argento ornato del suo stemma e di una patena	
Collegiata di Sant'Orso	10 fiorini p.p.	a condizione che i canonici partecipassero in processione, con la croce, alla sua sepoltura e alle celebrazioni di settimana, trigesima e dell'anniversario
Convento dei frati minori di San Francesco di Aosta	10 fiorini p.p.	alle stesse condizioni imposte ai canonici di Sant'Orso
Chiesa e religiose di Santa Caterina di Aosta	6 fiorini p.p., per la salvezza della propria anima e di quella dei suoi predecessori	a condizione che le religiose assistessero agli stessi uffici cui dovevano partecipare i canonici di Sant'Orso e i francescani
Diocesi di Losanna (Vaud) ¹⁰³		
Cattedrale di Losanna	<ul style="list-style-type: none"> - 100 fiorini p.p., da versare in rate da 5 fiorini annuali; - 30 fiorini «ad opus pulsacionis» della festa dell'annunciazione della Beata Maria, come già stabilito da Giovanni di Prangins, da pagare in rate annuali da 12 grossi 	celebrazione di un anniversario per la salvezza della propria anima e di quella dei suoi predecessori, con stazione sulla tomba di Giovanni di Prangins, da fare nel giorno della morte del testatore
Chiesa parrocchiale di St-Maurice di Morlens ¹⁰⁴	100 fiorini p.p., da usare in misura di 5 all'anno «in augmentatione dicte ecclesie»	il curato doveva celebrare due anniversari per il riposo dell'anima del testatore

¹⁰² Dal 10 ottobre 1385 la Maladière di Saint-Christophe entrò a far parte della mensa episcopale di Aosta, per decisione del capitolo della cattedrale, «ad usum et augmentum dicte elemosine», in riferimento all'elemosina dell'ora prima distribuita davanti al vescovado, e «provisio tamen quod dicta capella debitis propterea non fraudetur obsequiis et ipsius onera consueta debite sopportentur». La decisione presa dal capitolo della cattedrale fu canonizzata da Martino V nel 1425 (M. MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux anciens du Val d'Aoste*, Aosta 1881, IV, p. 10 sgg.).

¹⁰³ É.-P. DUC, *Testament* cit., pp. 314-316. L'ubicazione nel Vaud si riferisce alla geografia politica del tardo medioevo, non a quella attuale. Rientrano perciò in questa sezione anche località oggi situate nel cantone di Friburgo (chiesa parrocchiale di Saint-Maurice a Morlens) e nella diocesi di Sion (chiesa di Bex).

		e dei suoi predecessori, uno in occasione della festa di S. Giovanni Battista, l'altro della festa delle Undicimila vergini, con la partecipazione di sei preti, ognuno dei quali doveva ricevere dal curato 2,5 grossi
Chiesa di Bex	40 fiorini p.p. <i>semel</i> «pro duobus florenis parvi ponderis auri boni per dictum curatum acquirendis»	celebrazione di un anniversario nel giorno della morte del testatore, per il quale il curato era tenuto a convocare otto sacerdoti, ognuno dei quali doveva ricevere 2,5 grossi
Chiesa dei frati predicatori di Losanna	20 ducati d'oro di giusto peso che un tempo aveva prestato ai frati per una Bibbia, ora restituita	un anniversario all'anno, nel giorno della sua morte
Abbazia di Haut-Crêt	40 fiorini p.p. <i>semel</i>	un anniversario ogni anno, in occasione del quale i religiosi dovevano ricevere 2 fiorini p.p., 9 dei quali da prelevare dai 40 donati per l'anniversario

Nel testamento, le istituzioni ecclesiastiche e religiose valdostane, ad esclusione di quelle cittadine o legate alla mensa vescovile, sono sostanzialmente assenti¹⁰⁵. Se si

¹⁰⁴ Nel 1464 il curato di questa chiesa era Giovanni Joyet, canonico di Sion e di Aosta, originario di Valpelline ed esecutore testamentario di Antonio de Prez (Op. cit., nota 2, p. 315).

¹⁰⁵ Monsignor Antonio de Prez non fu il solo né il primo presule della diocesi di Aosta a prediligere le chiese d'oltralpe. Tra i suoi predecessori, tutti provenienti da territori sabaudi, ma non valdostani, colpiscono le disposizioni lasciate da monsignor Ogerio Moriset, vescovo di Aosta dal 12 gennaio 1411 all'11 febbraio 1433, poi di Saint-Jean-de-Maurienne fino al 1441. Nel suo testamento, infatti, le istituzioni ecclesiastiche e religiose valdostane sono totalmente assenti, nonostante egli avesse occupato la cattedra episcopale della diocesi di Aosta per più di vent'anni (J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, X, St-Maurice 1915, pp. 167-172; il testamento di Ogerio Moriset è trascritto in D. PLATANIA, *Oger Moriset*.

esclude poi la ricca elargizione destinata alla cattedrale, con le sue cappelle e il suo capitolo, gli enti che vi figurano – la collegiata di Sant’Orso, il convento dei francescani e il monastero di Santa Caterina – ricevertero delle donazioni irrisorie se confrontate con quelle devolute alle chiese e agli enti religiosi del Vaud, a condizioni, per di più, maggiormente impegnative. È significativo, inoltre, che l’ente valdostano che ricevette la più ricca donazione – 400 fiorini, contro i 200 destinati alla cattedrale di Aosta e i 100 devoluti a quella di Losanna – fu la cappella di nuova fondazione dedicata ai Santi Giovanni Battista e Orsola, quella cappellania, cioè, che lo stesso testatore legava indissolubilmente alla sua famiglia¹⁰⁶. Affiorano qui i grandi temi del giuspatronato ecclesiastico e della solidarietà familiare esercitata dagli alti ecclesiastici¹⁰⁷. L’arrivo ad Aosta di Antonio favorì in effetti lo spostamento di molti membri della sua famiglia al suo seguito¹⁰⁸. La casata, di indubbio prestigio, ma estranea alla nobiltà locale, avrebbe trova-

Vescovo di Aosta e Saint-Jean-de-Maurienne (1411-1441). Vita e committenza artistica, Aosta 2003, pp. 87-95).

¹⁰⁶ «Constituendo dicti sui heredes universales subscripti et sui heredes masculi de nomine et stirpe de Prez videlicet senior et primogenitus domus dictorum heredum suorum subscriptorum legitime et gradatim ex dicta domo descendentes habeant et habere debeant ius patronatus et presentationem dicte capelle et rectorum eiusdem futurorum sine aliqua alia difficultate eis supra premissis fienda per dominos capituli dum modo rector presentandus per eos sit sufficiens et idoneus ad dictam capellam deservendam» (É.-P. DUC, *Testament* cit., p. 311).

¹⁰⁷ Il favoreggiamento della carriera ecclesiastica e del conferimento di benefici a parenti e amici è ben documentato anche nella vita di Thomas Basin (1412-1490), studiata in B. GUENÉE, *Entre l’Église et l’État. Quatre vies de prélats français à la fin du Moyen Âge*, Paris 1987 e nella vicina diocesi di Ivrea all’epoca del vescovo Giovanni Parella (1437-1479), attivo proprio negli stessi anni dei due vescovi de Prez (CASIRAGHI, *Vescovi e istituzioni* cit., pp. 461-463). Sui giuspatronati si veda anche G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell’età moderna*, in *La Chiesa e il potere* cit., pp. 533-572.

¹⁰⁸ Proprio dal testamento di Antonio si ricava che numerosi membri della sua famiglia nella seconda metà del XV secolo si trovavano in valle d’Aosta. È interessante notare che le donazioni variano a seconda dello *status* sociale dei personaggi. Gli uomini della famiglia erano divisi in due categorie: laici ed ecclesiastici. Sia il fratello, il nobile Guglielmo de Prez, sia il nipote, il nobile Aimone Regis, ricevertero 40 fiorini di poco peso. Un altro nipote, invece, Guglielmo Regis, che era canonico di Aosta e curato di Rhêmes, ottenne tutti i libri di diritto prestatigli dallo zio, un breviario di Losanna e 50 fiorini di poco peso *semel*, con cui istruirsi e acquistare nuovi libri. Le donne si distinguevano in sposate e nubili. Le nobili donzelle Guglielma e Ludovica, sue nipoti, figlie del fu Guido de Prez, avrebbero ottenuto 100 fiorini di poco peso a testa *semel* non appena avessero raggiunto l’età da marito. La nobile Maria de Prez, sua nipote e moglie di Francesco Lostan, nobile cittadino di Aosta, riceveva invece, insieme con la figlia Perroneta e in aumento della sua dote, tutti i debiti in vino dolce e frumento «unacum curtinis existentibus in camera capelle», che i fratelli Francesco e Giorgio Lostan dovevano ancora versare al testatore (É.-P. DUC, *Testament* cit., p. 316 sg.). Per tutti gli altri beni mobili e immobili Antonio nominava suoi eredi universali, generali e speciali i nipoti Francesco, curato della chiesa aostana di Saint-Martin-de-Corléans e beneficiato nella cattedrale di Aosta e i nobili *scutiferi* Giovanni e Antonio, tutti e tre figli del fu nobile Guido de Prez, fratello defunto del presule, e provenienti dalla diocesi di Losanna (Op. cit., p. 317 sg.).

to in questa cappella il simbolo del proprio legame con la chiesa e con il territorio valdostano¹⁰⁹.

Le priorità del presule aostano si identificavano pertanto innanzitutto con la sua famiglia, che gravitava principalmente intorno ai centri politici e religiosi del Vaud, quindi con le istituzioni rappresentative del suo vescovato, ossia la mensa episcopale e la cattedrale di Aosta (dotate, tra le altre cose, anche di alcune rendite perpetue), e infine con le chiese del Vaud, espressione delle sue origini familiari e degli inizi della sua carriera.

2. Le dimissioni

Tra la stesura del testamento, avvenuta, come già ricordato, il 4 gennaio 1464, e la nomina del nuovo vescovo, promossa da Pio II il 4 aprile dello stesso anno, trascorsero tre mesi, durante i quali non sappiamo con certezza se Antonio de Prez abbia preso accordi specifici con il pontefice, con il duca o con alcuni esponenti dell'*élite* locale. Non è nemmeno chiaro quando egli abbia effettivamente rassegnato le proprie dimissioni, ricordate molto rapidamente, nelle varie bolle spedite dal pontefice in occasione della nomina del nuovo presule, in questi termini:

Venerabilis frater noster Antonius episcopus tunc Augustensis regimini ipsius ecclesie cui tunc preerat per dilectum filium Ernestum de Nataga deca[um] ecclesie Sancti Thome Argentinensis procuratorem suum ad hoc ab eo spetialem potestatem habentem in manibus nostris ex certis rationabilibus causis sponte cessit, nosque cessionem huiusmodi duximus admittendam¹¹⁰.

¹⁰⁹ «Specialmente le famiglie eminenti nella città potevano vantare, grazie alla loro *pietas* e alla loro munificenza, un legame profondo con le istituzioni della Chiesa locale e con le manifestazioni principali della sua vita religiosa» (R. BIZZOCCHI, *Patronato politico e giuspatronati ecclesiastici: il caso fiorentino*, in «Ricerche storiche», XV, 1 (1985), p. 95). Federico Del Tredici ha recentemente studiato il legame tra la nobiltà e il duomo a Milano (F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017, in particolare pp. 77-109).

¹¹⁰ ASV, boîte 170, doc. 10 (*Littera cum filo serico* indirizzata al nuovo presule). Espressioni analoghe, anche se meno precise, si trovano *Ibidem*, docc. 8 (*Littera cum filo canapis* indirizzata al capitolo

Monsignor Frutaz stabilì una correlazione diretta tra le dimissioni di Antonio e la nomina del nipote Francesco come suo successore¹¹¹. Questa ipotesi è stata accolta nella sua tesi di laurea da Elfrida Roulet, che addirittura fa coincidere la data del testamento con quella della presentazione delle dimissioni al pontefice¹¹². Monsignor Duc si era invece dimostrato più cauto, presentando i due fatti come cronologicamente successivi uno all'altro, ma senza una esplicita consequenzialità. Egli preferì attribuire la scelta del nuovo presule unicamente alla volontà del pontefice, che lo scelse, neanche a dirlo, per le sue innate virtù¹¹³. Se un intervento dello zio vi fu, questo si verificò, secondo Duc, eventualmente solo in un secondo momento, dopo la controelezione promossa dal capitolo di Sant'Orso¹¹⁴.

I documenti finora rinvenuti nell'Archivio storico vescovile e negli Archivi storici capitolari della cattedrale e di Sant'Orso non consentono una ricostruzione di questo preciso momento; essi danno piuttosto testimonianza di ciò che avvenne prima e contestualmente all'elezione, grazie al testamento del vescovo Antonio de Prez e al ricordo delle sue dimissioni contenuto nelle bolle papali di nomina del suo successore. Gli avvenimenti, tuttavia, mi portano a sostenere l'idea di un intervento del presule dimissionario a favore del nipote. Le stesse dimissioni sembrano essere state funzionali a garantire al vecchio e malato presule la possibilità di sovrintendere alla sua successione. Il nipote Francesco, in effetti, molto giovane e ancora agli inizi della propria carriera ecclesiastica, non avrebbe avuto le forze per imporsi autonomamente.

cattedrale di Aosta) e 9 (*Littera cum filo canapis* indirizzata a tutti i fedeli della diocesi di Aosta), boîte 171, doc. 3 (*Littera cum filo serico*, dispensa per i due anni d'età mancanti al nuovo presule per poter ricoprire la carica).

¹¹¹ Monsignor Frutaz afferma a proposito di Antonio: «Si dimise in favore del nipote che fu promosso alla sede Aostana il 4 apr. 1464» (FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 310); e ancora, a proposito di Francesco: «Pio II (...) lo promosse alla sede d'Aosta, presentatovi dallo zio dimissionario» (Op. cit., p. 311).

¹¹² ROULET, *Vita religiosa* cit., p. 552.

¹¹³ «Son prédécesseur et son oncle Antoine de Prez avait donné sa démission de l'évêché, laquelle fut accepté par le Saint-Siège. Pie II n'eut rien de plus empressé que de lui donner un successeur dans la personne de son neveu Francesco de Prez»; «le sujet [Francesco] rachetait l'infériorité de son rang dans la hiérarchie ecclésiastique et le défaut d'âge par d'éminentes vertus» (J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, V, Chatel-St-Denis 1910, rispettivamente pp. 5 e 6).

¹¹⁴ «Évidemment le crédit de Mgr Antoine de Prez auprès du Saint-Siège a dû être fort grand, pour réussir à captiver ses bonnes grâces en faveur de son neveu» (Op. cit., p. 7). Cfr. Oltre, nota 120 sgg., per l'approfondimento delle circostanze dell'elezione di Francesco de Prez.

L'intervento a sostegno di Francesco emerge implicitamente dallo stesso testamento di Antonio, nel riferimento al fatto che la nuova mitra donata al capitolo della cattedrale dovesse essere messa a disposizione dei membri della famiglia de Prez che fossero eventualmente saliti al soglio episcopale¹¹⁵. Questo passaggio non è evidentemente una prova dell'intenzionalità delle dimissioni, finalizzate a lasciare il posto a un membro della famiglia, ma quantomeno dà testimonianza di un clima entro cui l'ereditarietà della carica episcopale rappresentava una effettiva possibilità¹¹⁶.

Ciò che è certo comunque è che Antonio de Prez avesse effettivamente abbandonato la cattedra episcopale prima del suo decesso, avvenuto, probabilmente, nel successivo mese di maggio. Egli, infatti, era citato come ancora in vita nelle bolle papali di nomina e di notifica del nuovo presule¹¹⁷.

3. La scelta del nuovo vescovo

Fu nella scelta del nuovo vescovo che gli scontri finora gestiti primariamente a livello istituzionale giunsero a coinvolgere in modo evidente anche la sfera personale. La vacanza del seggio vescovile rappresentava per la collegiata di Sant'Orso un'occasione irripetibile per far virare a proprio vantaggio la disputa giuridica. Contrastare la nomina di un membro della famiglia de Prez, che, presumibilmente, data anche la giovane età del possibile candidato, avrebbe proseguito nel solco battuto dal suo predecessore, diventava per i canonici una priorità¹¹⁸.

¹¹⁵ «Item dedit et legavit prefatus dominus testator et iure testamenti reliquit venerabili capitulo beate Marie Auguste suam mitram novam quam construi fecit prefatus dominus testator ad hoc et propter hoc quod dictum venerabile capitulum et domini eiusdem illam ministrare tenantur suis de genere de Prez existentibus si ad dignitatem episcopalem Auguste pervenerint» (É.-P. DUC, *Testament* cit., p. 312).

¹¹⁶ Cfr. Sopra, nota 107. Molti studiosi hanno dibattuto sul tema della *resignatio in favorem*. Questa pratica, diffusa soprattutto nei capitoli delle cattedrali, garantiva ai grandi casati di monopolizzare determinati benefici (spesso dei canonici che sarebbero teoricamente stati di libera collazione episcopale). Si vedano per esempio BIZZOCCHI, *Patronato politico* cit., p. 101; ID., *Chiesa e potere* cit., pp. 18 sg., 37, 49 sg.; PIZZATI, *Commende* cit., p. 198 sg.

¹¹⁷ Delle circostanze della morte di Antonio de Prez discuto poco oltre, nota 207.

¹¹⁸ Queste parole di Daniel Le Blévec descrivono molto bene quanto stava avvenendo nella diocesi aostana: «Entre le décès d'un évêque et la désignation de son successeur, un temps de vacance plus ou moins long peut s'écouler. Au XV^e siècle, une telle circonstance, surtout si la papauté tarde à faire valoir son droit de réserve, est parfois une opportunité saisie par les chanoines des cathédrales pour tenter de récupérer quelques-unes de leurs vieilles prérogatives. L'entreprise n'est pas aisée, notamment lorsqu'elle

La storiografia locale, poco interessata alle vicende di questi anni, presenta gli avvenimenti che si succedettero tra l'aprile e il dicembre del 1464 senza metterne in evidenza le possibili correlazioni tra di loro e con il clima di tensione esplosa già nell'anno precedente tra l'episcopato e il priorato di Sant'Orso. L'impressione generale che si ricava dalla lettura di questi studi, che saranno indicati e discussi nei prossimi paragrafi, è di un sovradimensionamento delle componenti personale e familiare a scapito di quella istituzionale. Ciò che interessa maggiormente sembra essere, di volta in volta, comprendere quali caratteristiche avessero i singoli personaggi e in queste sole trovare le motivazioni delle scelte e dei rifiuti compiuti dalle parti in causa. Tuttavia, se è vero che proprio in questi episodi le singole individualità ricoprirono un ruolo importante, non è da tralasciare il fatto che esse si inserivano all'interno di specifiche istituzioni, delle cui istanze si facevano portatrici. La dimensione personale, pur importante, deve pertanto essere ricompresa in un discorso di più ampio respiro, che tenga conto del contesto entro cui queste vicende si svolsero. In ultima analisi, considerando tutte le variabili che entrarono in gioco – le istituzioni, le famiglie, gli individui – prende corpo l'idea, espressa da Bizzocchi a proposito dei rapporti tra Stato e Chiesa, di una conflittualità sostanzialmente politico-sociale, in cui lo scontro si configura come mediazione tra differenti interessi piuttosto che come netta opposizione tra diverse giurisdizioni¹¹⁹.

3.1 La nomina papale di Francesco de Prez

Il 4 aprile 1464, mentre si trovava a Siena, Pio II elesse Francesco de Prez nuovo vescovo della diocesi di Aosta¹²⁰.

Dopo aver enunciato le ragioni d'ordine generale che muovevano la santa sede a intervenire nelle nomine episcopali,¹²¹ il pontefice sottolineava con forza la legittimità

met en scène des chapitres géographiquement proches du siège apostolique» (LE BLEVEC, *Sede vacante* cit., p. 215).

¹¹⁹ R. BIZZOCCHI, *Chiesa e chiese tra centro e periferia*, in «Società e storia», 41 (1988), p. 637 sg.

¹²⁰ ASV, boîte 170, doc. 10 (*Littera cum filo serico* indirizzata a Francesco de Prez). Di questo documento riporto in nota ampie trascrizioni, per permettere una più agevole consultazione del testo, finora mai trascritto.

della sola elezione promossa da Roma¹²². Poiché la diocesi di Aosta si trovava sprovvista del proprio pastore, in seguito alle dimissioni consegnate per dei validi motivi da Antonio de Prez¹²³, spettava al papa provvedere alla ricerca, in tempi brevi, di una persona adatta a ricoprire quel ruolo¹²⁴. Per quanto rituali, le parole del pontefice davano così prova dell'accentramento del sistema beneficiale nella curia romana¹²⁵.

La scelta ricadde su un giovane di ventotto anni, che all'epoca aveva ricevuto solo gli ordini minori, era beneficiato nella cattedrale di Aosta e commendatario della curia di Saint-Martin-de-Corléans¹²⁶. Il prestigio di questo personaggio era primariamente familiare – egli era, appunto, il nipote del vescovo dimissionario, nonché membro di una famiglia importante nel contesto politico ed ecclesiastico sabauda; le cariche da lui ricoperte non erano invece sufficienti per giustificare la sua ascesa al seggio episcopale. A ciò si aggiungevano le inevitabili virtù del singolo, decantate dal pontefice nella bolla a lui indirizzata:

¹²¹ L'*arenga* del documento si compone di due parti, qui divise tra questa nota e la successiva: «Dum ad universas orbis ecclesias iuxta pontificalis officii debitum apostolice diffundimus considerationis intuitum illarum nimirum propensior cura nos augit quas suis pastoribus destitutas subiacerere dispendiose vacationis conspicimus detrimentis et per nostre providentie ministerium preficiantur illis viri secundum cor nostrum ydonei sub quorum regiminibus ecclesie ipse in spiritualibus et temporalibus feliciter gubernentur» (*Ibidem*).

¹²² «Dudum siquidem provisiones ecclesiarum cathedralium omnium apud sedem apostolicam tunc vacantium et in antea vacaturarum ordinationi et dispositioni nostre reservavimus decernentes ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quoscunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari» (*Ibidem*).

¹²³ «Postmodum vero ecclesia Augustensis Tarentasiensis provincie ex eo pastoris solatio destituta quod venerabilis frater noster Antonius episcopus tunc Augustensis regimini ipsius ecclesie cui tunc preerat per dilectum fiulium Ernestum de Nataga deca[rum] ecclesie Sancti Thome Argentinensis procuratorem suum ad hoc ab eo spetialem potestatem habentem in manibus nostris ex certis rationabilibus causis sponte cessit, nosque cessionem huiusmodi duximus admittendam» (*Ibidem*).

¹²⁴ «Nos ad provisionem dicte ecclesie Augustensis celerem et felicem de qua nullus preter nos hac vice se intromittere potuit sive potest reservatione et decreto obsistentibus supradictis ne ecclesia ipsa longe vacationis exponeretur incommodis paternis et sollicitis studiis intendentes post deliberationem quam de preficiendo eidem ecclesie Augustensi personam utilem et etiam fructuosam cum fratribus nostris habuimus diligentem demum» (*Ibidem*).

¹²⁵ I meccanismi della provvista dei benefici maggiori sono descritti in H. FOKCIŃSKI, *Conferimento dei benefici ecclesiastici maggiori nella curia romana fino alla fondazione della congregazione concistoriale*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 35,2 (1981), pp. 334-354.

¹²⁶ «In dicta ecclesia Augustense perpetue beneficiato in minoribus ordinis constitutum (...). Direximus oculos nostre mentis quibus omnibus debita meditatione pensatis de persona tua nobis et eisdem fratribus ob dictorum tuorum exigentiam meritorum accepta eidem ecclesie Augustensi de dictorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus teque illi preficimus in episcopum et pastorem, curam et administrationem ipsius ecclesie Augustensis tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo» (ASV, boîte 170, doc. 10); si vedano anche J.-A. DUC, *Histoire de l'Église* cit., V, p. 7 sg. e FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 311.

De nobilitate generis, litterarum scientia, vite munditia, honestate morum, spiritualium providentia et temporalium circumspectione aliisque multiplicum virtutum donis apud nos fide digna testimonia perhibentur¹²⁷.

Confidando nelle sue capacità, Pio II si augurava che il giovane de Prez potesse reggere a lungo la diocesi a lui affidata, contribuendo alla sua prosperità tanto spirituale quanto materiale¹²⁸.

Considerati tutti questi elementi, il pontefice ritenne opportuna la nomina di Francesco, al punto da concedergli una dispensa per i due anni mancanti al raggiungimento dell'età legittima per poter ascendere al soglio episcopale¹²⁹.

Dopo essersi rivolto direttamente al neo-eletto, Pio II indirizzava poi alcune lettere anche a tutti gli attori laici ed ecclesiastici della diocesi di Aosta interessati da questa nomina. Egli scrisse dunque al capitolo della cattedrale¹³⁰, a tutti i vassalli della chiesa

¹²⁷ ASV, boîte 170, doc. 10.

¹²⁸ «Firma spe fiduciaque conceptis quod dirigente Domino actus tuos, prefa[ta] Augustensis ecclesia per tue industrie ac circumspectionis studium fructuosum regetur utiliter et prospere dirigetur grataque in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa; iugum igitur Domini tuis impositum humeris prompta devotione suscipiens curam et administrationem predictas sic salubriter geras et solícite prosequaris quod prefata ecclesia Augustensis gubernatori provido et administratori circumspecto gaudeat se commissam tuque preter eterne retributionis premium nostram et dicte sedis benedictionem et gratam valeas exinde uberius promereri» (*Ibidem*).

¹²⁹ ASV, boîte 171, doc. 3 (*Littera cum filo serico*, dispensa papale indirizzata a Francesco de Prez). L'*arenga* del documento preannuncia le intenzioni del pontefice, attraverso una riflessione d'ordine generale relativa alla generosità di Dio nell'effusione dei suoi doni anche verso i più giovani: «Divine supereminentia largitatis nonnunquam sic in multis gratie sue dona diffundit, quod etiam in annis minoribus constituti per virtutum suarum merita defectum suppletes etatis ad dignitatum merentur culmina promoveri». Il *dispositivo* conferma con il caso specifico di Francesco de Prez quanto enunciato sopra in termini generali: «De persona tua propter grandia dona virtutum, quibus illam novimus multipliciter insignitam, intendamus hodie providere tuque quoad hoc patiaris v(ero) etate defectum cum in vicesimo octavo tue etatis anno constitutus existas, nos sperantes quod tu per huiusmodi tua merita et alia tibi affutura quibus circumfultus existis, eris eidem ecclesie auctore domino multipliciter fructuosus tecum ut curam, regimen et administrationem eiusdem ecclesie recipere illaque in spiritualibus et temporalibus gerere et exercere ac munus consecrationis tibi impendi facere libere et licite valeas defectu predicto ac Lateranensis concilii et quibuscumque aliis apostolicis constitutionibus et ordinationibus ceterisque contrariis nequaquam obstantibus auctoritate apostolica tenore presentium de spetialis dono gratie dispensamus».

¹³⁰ ASV, boîte 170, doc. 8 (*Littera cum filo canapis*): «Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatinus eidem electo tanquam patri et pastori animarum vestrarum humiliter intendentes ac exhibentes sibi obedientiam et reverentiam debitas et devotas eius salubria monita et mandata suscipiatis

di Aosta¹³¹ e al duca sabauda¹³². In particolare, dopo aver notificato l'elezione di Francesco de Prez, il pontefice si premurava di suscitare nel clero e nei fedeli il rispetto e l'obbedienza dovuti e di ottenere dal duca benevolenza e protezione.

Proprio verso il potere sabauda e verso i capitoli della cattedrale e di Sant'Orso sembrerebbe essere rivolto il passaggio della bolla indirizzata a Francesco in cui si ribadiva che la nomina dei vescovi fosse prerogativa esclusiva della sede apostolica. Il papa chiariva così una volta per tutte, o almeno credeva, i rapporti tra la santa sede, il ducato e le chiese cittadine.

Al duca si riconoscevano comunque alcune prerogative in materia. Il 31 gennaio 1451, infatti, Niccolò V aveva concesso ai Savoia, per i servizi resi da Amedeo VIII, l'indulto, che prevedeva che¹³³:

1. negli stati sabaudi nessuno potesse essere promosso alle dignità ecclesiastiche di arcivescovo, vescovo e abate senza il benestare del duca;
2. gli stranieri non potessero godere di benefici, a meno che non si dimostrassero a lui devoti;
3. ad alcuni particolari priorati non si potesse accedere senza previo acconsentimento del potere ducale;

humiliter et efficaciter adimplere curetis; alioquin sententiam quam idem electus rite tulerit in rebelles gratam et ratam habebimus et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari». Duc trascrive una parte del testo e l'escatocollo del documento (J.-A. DUC, *Histoire* cit., V, nota 1, p. 6 sg.).

¹³¹ ASV, boîte 170, doc. 9 (*Littera cum filo canapis*): «Quocirca universitati vestre per apostolica scripta mandamus quatinus eundem electum suscipentes devote et debita honorificentia prosequentes et fidelitatem solitam necnon consueta servitia et iura sibi a vobis debita exhibere integre studeatis; alioquin sententiam sive penam quam idem electus rate tulerit seu statuerit in rebelles ratam et gratam habebimus et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari».

¹³² J.-A. DUC, *Histoire* cit., V, nota 1, p. 5: «Nos eundem Electum paterna benevolentia prosequentes ac cupientes ut Ecclesia sub eius regimine spiritualiter et temporaliter augeatur, Nobilitatem rogamus et hortamur attente quatenus eundem Electum et Ecclesiam sibi commissam habeas pro nostra et Apostolice Sedis reverentia propensius commendatos in ampliandis et conservandis iuribus suis, sic eos tui favoris gratia prosequaris quod per tue benevolentie auxilium idem Electus in dicte Ecclesie regimine possit utilius prosperari tuque exinde felicitatis eterne premia consequaris». Questo documento, di cui Duc riporta una trascrizione, non è ancora stato rinvenuto.

¹³³ J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 467 e nota 2, pp. 467-469 (in nota la trascrizione del documento); A. MERCATI, *L'indulto di Niccolò V a Ludovico di Savoia circa le nomine ecclesiastiche*, in *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma 1919, p. 195; ROULLET, *Vita religiosa* cit., p. 457 sg.

4. quest'ultimo potesse vigilare sull'amministrazione dei benefici.

Il pontefice si doveva pertanto impegnare a scegliere dei personaggi graditi al principe sabauda, a patto, ovviamente, che quest'ultimo gli rimanesse fedele¹³⁴.

Per i capitoli della cattedrale e di Sant'Orso veniva invece definitivamente meno la possibilità di eleggere il vescovo della diocesi, secondo la tradizionale ripartizione dei voti, che ne assegnava i due terzi ai canonici di San Giovanni e i restanti a quelli del borgo¹³⁵. L'erosione dei diritti e delle prerogative dei capitoli cattedrali, iniziata già nel XIV secolo, trovava così in questa nomina una esplicita e diretta manifestazione¹³⁶.

3.2 La controelezione ursina

La scelta del candidato

Nonostante la riserva pontificia, concretizzatasi nella nomina di Francesco de Prez, il priore e il capitolo di Sant'Orso procedettero, il 22 maggio 1464, alla controelezione a vescovo di Giorgio di Challant¹³⁷.

¹³⁴ Sul significato politico dell'indulto concesso dal pontefice al duca sabauda lo studio più interessante e approfondito rimane G. DELLA PORTA, *Il diritto di placitazione in Piemonte e l'indulto di Nicolò V*, Parte I. *Dalle origini a Carlo Emanuele III*, Torino 1903. Per inquadrare questo indulto nel contesto generale dei rapporti tra Stato e Chiesa e per confrontarlo con la concessione fatta dallo stesso pontefice al duca di Milano si vedano invece J.A.F. THOMSON, *Popes and princes (1417-1517). Politics and Polity in the Late Medieval Church*, London 1980, p. 155 sg.; M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* cit., pp. 1-93.

¹³⁵ I due capitoli fecero l'ultimo tentativo di elezione autonoma, ignorando la riserva pontificia, nel 1376, con la nomina di Giacomo Ferrandini. Gregorio XI, però, dichiarò l'elezione nulla, ribadendo che «nullus, praeter nos ea vice se intromittere potuerat, neque poterat, reservatione et decreto obsistentibus». Il pontefice finiva comunque per accettare la candidatura proposta dai capitoli (FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 306).

¹³⁶ Per uno studio sull'erosione dei diritti capitolari nella nomina del presule a vantaggio della costruzione di un delicato sistema di contrattazione tra santa sede e poteri laici si vedano per esempio J. GAUDEMET, *Un point de rencontre entre les pouvoirs politiques et l'Église: le choix des évêques (schéma pour une enquête)*, in *État et Église* cit., pp. 279-293 e M. ROSSI, *Vescovi nel basso medioevo (1274-1378). Problemi, studi, prospettive*, in *Il difficile mestiere del vescovo (secoli X-XIV)*, Verona 2000 (Quaderni di storia religiosa, 7), pp. 229-238.

¹³⁷ Questa informazione è desumibile solo dall'atto di cassazione di questa stessa elezione (ASO, 1 B 1, doc. 10; Gal-Duc, cartone LXVI, nn. 35, 36). Per un quadro complessivo sulla figura di Giorgio di

A quell'epoca Giorgio non aveva apparenti legami con i canonici del borgo. Fino ad allora egli si era mosso prevalentemente sui territori d'oltralpe, non solo sabaudi. Espo-
nente della famiglia degli Challant Varay¹³⁸, egli iniziò la sua carriera ecclesiastica nella
città di Lione¹³⁹. Qui divenne prima *subformarius*¹⁴⁰, poi canonico della cattedrale di
Saint-Jean¹⁴¹. Tra il 1455 e il 1465, inoltre, viaggiò molto per motivi di studio, spostan-
dosi tra Avignone, Torino e Roma¹⁴².

Challant si vedano J. BEYSSAC, *Notes pour servir à l'histoire de l'église de Lyon. Georges de Challant, chanoine de l'Église et comte de Lyon, chanoine et archidiacre de Notre-Dame-d'Aoste, prieur de Saint-Ours*, Lyon 1899; ID., *Georges de Challant*, in «Augusta Praetoria. Revue valdôtaine de culture régionale», V, 1 (janvier-mars 1952), pp. 15-24; A. LA FERLA, *Giorgio di Challant, un grande mecenate*, in *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, a cura di S. BARBERI (Documenti, 4), Grugliasco (To) 1999, pp. 41-49; EAD., *La figura di Giorgio di Challant*, in *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale*, I, a cura di B. ORLANDONI, E. ROSSETTI BREZZI, Aosta 2001, pp. 133-142; EAD., «*Et per tutto il suo nome era celebre*»: *Giorgio di Challant*, in *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali* (Catalogo della mostra. Torino, 7 febbraio-14 maggio 2006), a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Milano 2006, pp. 423-426; *Georges de Challant priore illuminato* (Atti delle giornate di celebrazione del V centenario della morte 1509-2009. Aosta, Issogne, 18-19 settembre 2009), a cura di R. BORDON, O. BORETTAZ, M.-R. COLLIARD, V.M. VALLET, Aosta 2011 (Documenti, 9).

¹³⁸ Egli era terzogenito di Amedeo di Challant signore di Oson e di Retourtour nel Delfinato e di Anna de La Palud, figlia di Guigo signore di Varambon (LA FERLA, *Giorgio* cit., p. 41). Si vedano anche le tavole genealogiche VI e IX in *Les testaments* cit.

¹³⁹ La scelta ricadde probabilmente su Lione perché già molti suoi antenati erano stati membri del capitolo cattedrale di quella città. Tra questi, particolarmente importante fu Pietro di Challant, che nel 1287 divenne arcivescovo di Lione (LA FERLA, *La figura* cit., p. 133).

¹⁴⁰ I *subformarii* erano i giovani rampolli delle famiglie nobili che, in vista dell'ingresso in capitolo, chiedevano di poter entrare a far parte della chiesa in cui esso risiedeva. Di norma veniva loro offerto l'abito della chiesa e un posto nel coro, collocato al di sotto degli stalli (*forme*) occupati dai canonici. Giorgio di Challant ottenne questo titolo il 20 aprile 1450 (BEYSSAC, *Notes* cit., p. 6).

¹⁴¹ Giorgio fu nominato canonico di Lione all'unanimità il 19 novembre 1453, in seguito alla morte del cugino Amedeo de Talaru, prevosto di Fourvière. Nello stesso anno, altri due canonicati erano rimasti vacanti. Il 19 aprile, dopo la morte di Enrico d'Albon, il capitolo si divise tra la nomina di Giorgio e quella di Matteo de Talaru. La maggioranza votò per quest'ultimo, ma il favore mostrato per Giorgio dal del-fino di Francia lasciò comunque la questione in sospeso per un giorno. Il 25 giugno, invece, alla morte di Pietro de Grôle, fu nominato canonico Giovanni de Montmartin. Il 16 dicembre 1454, tramite il suo procuratore Pietro Sorelle, sacrestano di Saint-Étienne, Giorgio presentò al capitolo la sua prova di nobiltà. Furono interrogati come testimoni i nobili Gilet Richard signore di Saint-Priest, Giovanni de Varay corriere di Lione, Gillet Selat e Giovanni de Chaponey. Giorgio, inoltre, si appellò alle precedenti prove di nobiltà presentate dai suoi parenti Bonifacio d'Uriage e Amedeo de Talaru, prevosto. Il 23 dicembre Giorgio chiese al capitolo di essere ammesso come canonico; si procedette dunque alla cerimonia di ricezione, che si concluse con l'assegnazione del titolo di *presbiter* (questo non indicava l'avvenuta ordinazione, ma serviva semplicemente a regolare le funzioni che il canonico avrebbe dovuto svolgere nell'esercizio dell'ufficio divino. Qualora il canonico non fosse stato ordinato, egli era obbligato a farsi sostituire). Lo stesso giorno Giorgio confessò di dover pagare al capitolo una cappa d'oro o venti franchi. Il 24 dicembre egli iniziò il periodo di sei mesi di residenza obbligatoria; il 30 dicembre, tuttavia, ottenne una dispensa per poter continuare i propri studi (BEYSSAC, *Notes* cit., pp. 16-19; ID., *Georges* cit., pp. 8-11). Un altro esempio della centralità rivestita dalla prova della qualifica nobiliare da parte dei candidati

Giorgio fece la sua apparizione in valle d'Aosta nel 1460, quando fu nominato canonico della cattedrale¹⁴³. Il legame con il territorio valdostano era senza dubbio determinato dalle sue origini familiari: il nonno paterno, Bonifacio I maresciallo di Savoia, era un esponente del ramo degli Challant di Fénis e Aymavilles¹⁴⁴.

Il perché della scelta, da parte dei canonici di Sant'Orso, di un personaggio estraneo al capitolo – episodio definito non a caso «fort curieux» da Jean Beyssac¹⁴⁵ – ha diviso la storiografia locale.

Alcuni studiosi hanno trovato in questo episodio una conferma del fatto che nel 1464 Giorgio fosse già canonico di Sant'Orso. Nessun documento finora rinvenuto, però, supporta questa ipotesi¹⁴⁶.

Monsignor Duc sottolineò piuttosto il prestigio personale e familiare del personaggio, di gran lunga superiore, a suo dire, rispetto a quello di Francesco de Prez¹⁴⁷. Questa interpretazione è di certo influenzata dal brillante futuro che il giovane Giorgio avrebbe avuto nel contesto ecclesiastico e politico valdostano. Quando egli fu promosso alla sede vescovile, tuttavia, non era ancora il grande mecenate che tanto si spese per il rinnovamento artistico degli edifici sacri della città di Aosta¹⁴⁸ né tanto meno aveva iniziato

al capitolo cattedrale è riscontrato da Del Tredici per Milano tra la fine del XIV e il XV secolo (DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà* cit., pp. 87-93).

¹⁴² Cinzio Violante individua nei benefici conferiti *ratione studiorum* un aspetto non trascurabile dei nuovi orizzonti socio-politici e culturali in cui si inseriva il sistema beneficiale del tardo medioevo: C. VIOLANTE, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV)* (Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia. Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 35-36), p. 32 sg.

¹⁴³ In questo anno si conclusero i lavori di ricostruzione del chiostro della cattedrale di Aosta e il nome di Giorgio fu scolpito su uno dei capitelli insieme con quello degli altri canonici (LA FERLA, *La figura* cit., p. 134).

¹⁴⁴ *Les testaments* cit., Table VI.

¹⁴⁵ BEYSSAC, *Notes* cit., nota 1, p. 16.

¹⁴⁶ O. BORETTAZ, *Georges de Challant. Cronologia essenziale*, in *Georges de Challant* cit., p. 15; LA FERLA, *Giorgio* cit., p. 42.

¹⁴⁷ «N'était-t-il pas éclipsé par Georges de Challant, ce personnage puissant par ses richesses, plein de doctrine, entouré de la considération publique, digne à tous égards d'occuper le siège épiscopal?» (J.-A. DUC, *Histoire* cit., V, p. 7). Analogamente in R. BORELLI, *L'attività pastorale e riformatrice del cardinale Marc'Antonio Bobba, vescovo di Aosta*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 40 (1963), pp. 4-93, in particolare p. 8 sg; LA FERLA, *Giorgio* cit., p. 42.

¹⁴⁸ L'impegno economico di Giorgio per il rifacimento del chiostro della cattedrale, completato nel 1460, non poteva ancora dirsi, a mio avviso, un'iniziativa del singolo (come sostiene, al contrario, LA FERLA, *Giorgio* cit., p. 42), poiché rientrava nell'impegno assunto in tal senso dai canonici del capitolo.

il proprio *cursus honorum* nell'ambito delle istituzioni ecclesiastiche e religiose locali¹⁴⁹. Se dunque è vero che la casata degli Challant godeva di un grande prestigio nei territori valdostani, non altrettanto poteva ancora dirsi del giovane canonico. Non bisogna trascurare al contrario che la stessa famiglia de Prez, di origini svizzere, era nella valle d'Aosta della seconda metà del XV secolo una casata nobile di tutto rispetto, capace di fornire addirittura due vescovi nell'arco di soli vent'anni. È infine da ricordare che Giorgio era a quell'epoca al più trentenne, di fatto coetaneo, se non addirittura più giovane, dello stesso Francesco¹⁵⁰. L'età dei protagonisti di questa vicenda non deve del resto sorprendere. Nel contesto europeo tardomedievale la carriera ecclesiastica intrapresa dai giovani rampolli delle famiglie nobili rappresentava infatti spesso un investimento per il prestigio dell'intera famiglia¹⁵¹.

Per comprendere il significato profondo di questo gesto, non bisogna a mio avviso soffermarsi unicamente sulle caratteristiche personali e familiari dei personaggi; queste acquistano infatti rilevanza solo se messe in dialogo con le vicende istituzionali.

All'inizio del 1464 l'episcopato e il priorato di Sant'Orso erano impegnati in un confronto serrato a proposito dell'affermazione dei propri diritti in materia giurisdizionale. Poste di fronte alla vacanza della sede vescovile, una situazione voluta e forse preparata dallo stesso Antonio de Prez, entrambe le istituzioni cercarono di piegare a proprio vantaggio gli eventi, usando ciascuna gli strumenti in proprio possesso. È ipotizzabile che una naturale ambizione dei due giovani rampolli possa aver rappresentato un ottimo pretesto per l'attuazione dei piani portati avanti dalle due parti in causa¹⁵². Sia Giorgio

¹⁴⁹ Nel 1468 Giorgio divenne primo priore commendatario di Sant'Orso. Nel 1479 fu nominato arcidiacono della cattedrale e nel 1482 amministratore della prevostura di Saint-Gilles, a nome del nipote minore Carlo. Egli fu inoltre curato commendatario delle chiese di La Salle, Saint-Nicolas, Villeneuve, Valpelline, Fénis e Saint-Vincent (BORETTAZ, *Georges* cit., p. 16 sg.; BEYSSAC, *Notes* cit., pp. 16-28).

¹⁵⁰ La data di nascita di Giorgio di Challant oscilla tra il 1435 e il 1439 (BORETTAZ, *Georges* cit., p. 15).

¹⁵¹ Così soprattutto per i ricchi benefici concessi in commenda (PIZZATI, *Commende* cit., p. 188).

¹⁵² Giorgio di Challant aveva già dato prova della sua ambizione a Lione, dove il 21 luglio 1461 si autonominò, per intercessione di Giacomo de Saconay, *hôtelier*. La carica comportava da un lato l'esercizio dell'ospitalità verso i preti e i servitori legati alla chiesa oppure il pagamento al capitolo di una somma fissa annuale, dall'altro il diritto alla percezione di una quota maggiore nella divisione delle terre dei canonici defunti. Questo episodio portò a un contrasto interno al capitolo: il 23 ottobre 1462 Guglielmo d'Aulhac, al momento della divisione della terra del defunto Antonio de Trezete, sostenne che Giorgio non avesse dato alcun potere a Giacomo e che pertanto non potesse prendere parte alla divisione dei beni come *hôtelier*. Il capitolo concordò sul fatto che nessuno potesse autonominarsi *hôtelier*, nemmeno per

sia Francesco appartenevano a famiglie illustri del contesto sabauda dell'epoca, senza tuttavia rappresentarne in prima persona degli elementi di spicco. Essi, infatti, per quanto già inseriti nel contesto ecclesiastico valdostano, non si erano ancora distinti per meriti e cariche. Si trattava dunque di due ottimi candidati, in quanto espressione dell'*élite* più elevata del contesto locale, ma sufficientemente giovani da far credere che si sarebbero dimostrati riconoscenti verso chi li avesse sostenuti.

A confrontarsi erano dunque al tempo stesso due famiglie in ascesa e due istituzioni in contrasto. Le quattro variabili in gioco trovarono, a mio avviso, l'una nell'altra, uno strumento per il raggiungimento dei propri scopi. Come già rilevato per altri contesti territoriali, non si trattava di uno scontro tra diversi meccanismi di provvista, ma tra differenti interessi¹⁵³. In questa prospettiva, l'eventuale preesistente legame di Giorgio con la collegiata di Sant'Orso non è necessario per spiegare la scelta del giovane come vescovo concorrente. È del resto da sottolineare, come sarà approfondito più avanti, che non solo Giorgio, ma l'intera casata degli Challant ebbe, anche nei tempi precedenti, solo sporadici contatti con i canonici di Sant'Orso¹⁵⁴.

Le componenti familiari e personali ricoprirono pertanto un ruolo importante, ma da sole non avrebbero permesso né a Francesco né a Giorgio di primeggiare. Queste trova-

tramite di un legittimo procuratore; si ordinò dunque che Giorgio o il suo procuratore fornissero una prova, prima della festa di Sant'Andrea, della legittimità della procura. Il 15 dicembre, poiché non era stata presentata alcuna giustificazione dell'accaduto, Guglielmo d'Aulhac rinnovò la sua domanda. Giacomo allora affermò che la procura era stata registrata dal notaio Pietro Bernard e opportunamente esibita al segretario del capitolo. Il 31 gennaio 1463 Giacomo presentò finalmente il documento che attestava la procura. Il 9 febbraio Giorgio stesso si presentò in capitolo e riconobbe come validi i documenti presentati (BEYSSAC, *Notes* cit., pp. 11-13).

¹⁵³ «In concreto le controversie sui benefici non avvenivano né fra diverse forme di provvista né fra categorie d'aspiranti distinte per origine, ma fra individui e gruppi di pressione privati, variamente posti di fronte al potere» (BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., p. 140).

¹⁵⁴ Cfr. Parte III, nota 237. È significativo, per esempio, che gli Challant non siano menzionati negli obituari della collegiata, con due sole eccezioni: Aimone, *dominus Fenicii* (fine XV secolo) e Margherita de Camera (XVI secolo). È probabile che Aimone fosse il figlio di Bonifacio II, *condominus* di Fénis e di Montbreton (1450-1486) piuttosto che il capostipite del ramo dei Fénis-Aymavilles (1318-1387), bisnonno di Giorgio; lo stesso Aimone, infatti, fu uno dei pochi a ricordare la collegiata nel proprio testamento. Gli unici due personaggi della famiglia per cui i canonici pregavano, dunque, vissero dopo i fatti qui oggetto di studio (*Les obituaires d'Aoste*, a cura di O. ZANOLLI in collaborazione con L. COLLIARD, Aosta 1980, pp. 305, 310). Viceversa, la collegiata compare solo di rado e per donazioni poco significative nei testamenti degli Challant. I canonici sono ricordati solamente in tre testamenti (1439 febbraio 23, Giovanni di Challant *condominus* di Fénis; 1458 agosto 5, Giacomo conte e signore di Aymavilles; 1483 agosto 31, Aimone *condominus* di Fénis e Montbreton) sul totale dei dodici testamenti trecenteschi e dei trenta quattrocenteschi (*Les testaments* cit., pp. 230, 280, 301, 307, 383 sg., 387, 390).

rono piuttosto un terreno fertile proprio nel clima di forte tensione che caratterizzava i rapporti tra l'episcopato e la collegiata di Sant'Orso.

Il significato del gesto

Un secondo aspetto che ha suscitato l'attenzione e la curiosità degli studiosi riguarda l'apparente insensatezza dell'iniziativa ursina. Perché i canonici del borgo, al seguito di Anglici, decisero di promuovere in autonomia l'elezione di un vescovo concorrente a quello di nomina papale, ignorando nei fatti sia la riserva pontificia sia la tradizionale suddivisione dei voti, che lasciava comunque la collegiata in minoranza?

L'unico studioso ad aver tentato di fornire una risposta a questo quesito è stato monsignor Duc. Egli affermò che con grande probabilità il capitolo di Sant'Orso e quello della cattedrale agirono di comune accordo, poiché entrambi contrari alla nomina di un personaggio ritenuto, come già ricordato, di basso profilo¹⁵⁵. L'ipotesi non è di per sé da trascurare. Non era infatti raro che i capitoli cattedrali, esautorati delle proprie prerogative, eleggessero, spesso simbolicamente, un proprio candidato vescovo¹⁵⁶.

Tuttavia, stando agli atti capitolari della cattedrale, relativi proprio al periodo compreso tra l'aprile e il luglio del 1464, non risulta che il capitolo si fosse espresso in questa direzione; anzi, il 23 maggio, proprio il giorno successivo all'elezione di Giorgio, i canonici procedettero, secondo la *routine*, al normale conferimento di un beneficio¹⁵⁷. Non solo, ma per il capitolo di San Giovanni sembrerebbe essere stata più significativa la data del 16 maggio, giorno della morte di Antonio de Prez¹⁵⁸. In questa occasione i canonici nominarono infatti quattro procuratori, incaricati di gestire i beni della mensa

¹⁵⁵ J.-A. DUC, *Histoire* cit., V, p. 6. Monsignor Duc trovò nella formula del *decretum* della bolla pontificia indirizzata al clero della cattedrale una prova del clima di tensione che avrebbe contrapposto anche i canonici di San Giovanni a Francesco de Prez. Le minacce paventate dal pontefice, tuttavia, sono del tutto rituali e appartengono al tipico formulario pontificio. L'opinione del Duc è accolta da ROULLET, *Vita religiosa* cit., p. 552 sg.

¹⁵⁶ Così per esempio accadde nel 1453 a Pavia (ANSANI, *La provvista dei benefici* cit., p. 70 sg.) e a Trento nel 1444 (E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001, pp. 209-217).

¹⁵⁷ ASC, VOL 50a (*Minutaire des délibérations capitulaires, reçues par le notaire Pierre de Rovarey*).

¹⁵⁸ FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 310.

vescovile¹⁵⁹. È dunque probabile che essi non si siano opposti a Francesco de Prez, ma che abbiano approfittato del fatto che non fosse ancora stato consacrato – cosa che accade il 22 luglio successivo¹⁶⁰ – per affidare gli incarichi di maggiore responsabilità nella gestione del patrimonio vescovile a uomini di propria fiducia.

A proposito della mossa compiuta dai canonici di Sant'Orso, Anna La Ferla è la sola a parlare di una manifestazione di «evidente autonomia nei confronti del potere centrale»¹⁶¹. Questa affermazione rivela, a mio avviso, il cuore della questione. È in questa prospettiva che le chiavi interpretative personale, familiare e istituzionale, ciascuna insufficiente da sola per spiegare la nomina a vescovo di Giorgio di Challant, trovano un punto di contatto. È dunque necessario partire dall'analisi del gesto, prima ancora che delle motivazioni che ne furono alla base, per uscire dalla logica della ricerca di una giustificazione esterna al gesto stesso e al contesto in cui si inserì¹⁶².

Umberto Anglici, seguito dai suoi canonici, promosse la nomina di un secondo vescovo a più di un mese di distanza dall'elezione pontificia di Francesco de Prez. Il candidato ursino rimase di fatto in gioco fino al successivo dicembre, determinando, seppure indebitamente, la compresenza di due presuli per quasi sette mesi¹⁶³. Poiché è probabile, stando alle fonti in nostro possesso, che Anglici e i suoi religiosi avessero agito da soli, è altrettanto ipotizzabile che essi fossero consapevoli dell'inevitabile fallimento di questa mossa: la vittoria del proprio candidato non era evidentemente ciò a cui aspira-

¹⁵⁹ Cfr. Oltre, nota 200.

¹⁶⁰ FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 311.

¹⁶¹ LA FERLA, *Giorgio* cit., p. 42.

¹⁶² La riflessione sulle azioni in quanto tali, studiate in relazione al contesto in cui si inserirono, rappresenta il fulcro interpretativo del saggio di R. AGO, *Cambio di prospettiva: dagli attori alle azioni e viceversa*, in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. REVEL, Roma 2006, pp. 239-250. Per approfondire questa tematica cfr. *Note conclusive*, nota 6.

¹⁶³ Qualcosa di analogo avvenne a Trento tra il 1444 e il 1446. Emanuele Curzel parla a questo proposito di 'scisma diocesano' (CURZEL, *I canonici* cit., pp. 209-217; ID., *Il vescovo Giorgio Hack a Castel Roncolo (1463-1465)*, in ID., *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Verona 2005, pp. 315-317). Stando ai documenti finora rinvenuti, i canonici del borgo non cassarono la propria elezione nemmeno dopo la consacrazione di Francesco de Prez, avvenuta il 22 luglio 1464. Contrariamente a ciò che suggeriscono gli atti, tuttavia, Étienne-Pierre Duc lascia intendere che i canonici annullarono la propria elezione molto prima, permettendo così la nomina di Francesco de Prez da parte del duca Ludovico (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 175). Analogamente anche Omar Borettaz afferma che il capitolo di Sant'Orso ritirò la propria proposta quindici giorni dopo, «prima della nomina a vescovo di Francesco de Prez» (BORETTAZ, *Georges* cit., p. 15).

vano. Si può parlare, allora, anche per questo episodio, dell'esemplarità del gesto, dotato di per sé di una carica provocatoria tale da rappresentare un valido strumento di contrattazione. Non era del resto estraneo al clima socio-politico dell'epoca l'uso del beneficio come merce di scambio¹⁶⁴. La cassazione dell'elezione giunse, non a caso, un mese dopo la divisione della mensa del priore da quella dei canonici, stabilita alla presenza del neo-consacrato Francesco de Prez, ufficialmente non ancora riconosciuto come presule da parte della collegiata¹⁶⁵. Quest'atto, inserito nel quadro ora descritto, ha tutto l'aspetto di una rivendicazione avanzata dalla collegiata come prezzo per la cassazione della propria controelezione¹⁶⁶.

Alla luce di questi dati ritengo che la vacanza della sede vescovile, sopraggiunta in un momento di forte tensione, abbia determinato l'inevitabile ricerca di nuovi equilibri. In questo contesto, istituzioni, famiglie e persone cercarono di ritagliarsi un proprio spazio, trovando sostegno le une nelle altre. Nell'elezione a vescovo di Giorgio di Challant, in particolare, Umberto Anglici affermò la volontà della collegiata di vedere riconosciuta la propria autonomia decisionale. Poco importava che la contro-nomina non potesse portare a una vittoria del proprio candidato: il valore del gesto stava nel prendere le distanze da una logica di gestione del potere ecclesiastico che ormai coinvolgeva solo le istituzioni più elevate (papato, ducato, episcopato).

Se questa prospettiva può risultare convincente, credo si possa proseguire oltre affermando che né Francesco né Giorgio fossero di per sé due candidati insostituibili o,

¹⁶⁴ «Spesso si ha l'impressione che se un chierico si batte per un beneficio canonico in una città che gli è estranea, lo faccia, più che per procurarsi un seggio in quel coro, e una voce in quel capitolo, per avere una polizza di scambio, o uno *ius in re aliena*: una sorta di ipoteca che prima o poi qualche locale riscatterà in cambio di una pensione, di una permuta, di un favore» (G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere* cit., p. 185).

¹⁶⁵ ASO, 1 B 1, doc. 10; Gal-Duc, cartone LXVI, n. 35 (qui si trovano due trascrizioni ottocentesche dell'atto, di cui una di monsignor Duc) e 36 (questo documento sembrerebbe essere una copia di poco posteriore all'originale – fine XV-inizio XVI sec.; si tratta sicuramente della copia usata da monsignor Duc per l'*Histoire de l'Église d'Aoste*, come attestano i suoi rimandi in margine). Cfr. Oltre, nota 168.

¹⁶⁶ Giorgio Chittolini riscontra delle dinamiche simili nella gestione dei rapporti tra il governo sforzesco e i poteri locali, le cui rivendicazioni appaiono spesso «molto spinte, e formulate, credo, con la consapevolezza che molte di esse non si sarebbero comunque potute accogliere», G. CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)* (Convegno internazionale. Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, p. 40.

viceversa, da ostacolare a tutti i costi; entrambi rappresentarono però, agli occhi dei propri sostenitori, due buone soluzioni per far pendere dalla propria parte i precari equilibri interni alla diocesi. I canonici di Sant'Orso non contrastarono Francesco in quanto personaggio poco valido, per inesperienza e giovinezza, a ricoprire il ruolo di presule, ma si opposero a un candidato che lasciava presagire una prosecuzione della politica portata avanti dall'anziano de Prez. Tale opposizione non doveva passare necessariamente attraverso la riuscita elezione di un nuovo vescovo; questa mossa, forse azzardata, poteva però portare a piegare a proprio vantaggio il volere del candidato papale, almeno su alcune questioni ritenute di primaria importanza.

Tale lettura dei fatti permette infine di leggere nel fallimento della candidatura di Giorgio non una sconfitta personale, ma, al contrario, il segno del raggiungimento di un compromesso tra vescovato e priorato. Come Francesco non fu osteggiato dai canonici di Sant'Orso in quanto singolo, ma poiché espressione di una politica episcopale ostile all'autonomia degli enti religiosi, così Giorgio non fu tenuto lontano dal seggio vescovile per motivi legati alla sua persona, ma perché incarnava, in quel preciso momento, un modo ormai superato di intendere i rapporti di forza all'interno della diocesi. Nel contesto di generale rafforzamento del potere vescovile, iniziato già al principio del secolo, non era infatti più concepibile un ripristino dello stato di autonomia che aveva caratterizzato gli enti ecclesiastici e religiosi fino al secolo precedente.

Se, come sostenne Jean Beyssac, vi fu un effettivo intervento da parte del duca sabauda a sostegno di Francesco de Prez, ciò non avvenne, a mio avviso, per contrastare un candidato scomodo, perché legato al delfino di Francia, tradizionale nemico della casata sabauda¹⁶⁷. Alla luce del contesto descritto, ritengo più plausibile che egli abbia piuttosto deciso di supportare il candidato che meglio rispondeva alla duplice esigenza di mantenere buoni rapporti con il papato e di tenere sotto controllo le spinte centrifu-

¹⁶⁷ BEYSSAC, *Notes* cit., p. 15 sg. Per il legame di Giorgio con il delfino di Francia cfr. Sopra, nota 141. Seguendo le orme di Beyssac, Anna La Ferla si spinge fino ad affermare che il duca Ludovico costrinse i canonici a cassare l'elezione, come si evince dal verbale dell'assemblea del 12 dicembre 1464 (LA FERLA, *La figura* cit., p. 134). Nel verbale, però, il priore e i canonici parlano sempre in prima persona, senza fare riferimento a pressioni esterne che avrebbero portato alla cassazione dell'atto del 22 maggio 1464.

ghe, difficilmente contenibili, che ancora persistevano all'interno della diocesi aostana. Ciò spiegherebbe anche perché, solo quattro anni più tardi, lo stesso Giorgio poté essere tranquillamente accettato nel contesto ecclesiastico e politico valdostano come primo priore commendatario di Sant'Orso. Nel 1464 non era infatti il personaggio a essere stato rifiutato, quanto ciò che in quel momento egli rappresentava. Quest'episodio segnò comunque l'ingresso di Giorgio tra i grandi del ducato, tanto da portarlo a trovare un risarcimento personale proprio nell'acquisto di quella stessa istituzione che pochi anni prima lo aveva sostenuto in nome della propria autonomia.

La divisione delle mense

Il 6 novembre 1464 il priore e i canonici di Sant'Orso, riunitisi in capitolo, promossero la divisione della mensa del priore da quella dei canonici¹⁶⁸.

Questa decisione è stata generalmente interpretata dalla storiografia locale come un atto compiuto a vantaggio dello stesso Giorgio di Challant, che quattro anni più tardi avrebbe così potuto disporre liberamente del proprio patrimonio in qualità di priore commendatario¹⁶⁹. È scontato dire che questa lettura porta con sé, nuovamente, il rischio di spiegare un fatto alla luce di ciò che accadde successivamente. Nonostante in questo caso la tentazione sia effettivamente forte, dato il rientro sulla scena dello stesso personaggio che il capitolo di Sant'Orso quattro anni prima aveva scelto come proprio candidato vescovo, propongo in questo capitolo una lettura dell'atto sulla base di ciò che sappiamo essere accaduto nei mesi e negli anni precedenti. Secondo questa prospettiva, la modifica degli Statuti rappresentò la risoluzione del lungo conflitto, documentata-

¹⁶⁸ Nel faldone ASO, 1 B 1 sia una carta sciolta (*Ibidem*, doc. 1) sia un atto all'interno di un fascicolo (*Ibidem*, doc. 11.1) riportano, seppure con alcune varianti, l'atto di divisione delle mense. Le differenze più significative – mancanze o aggiunte rilevanti nel contenuto – sono state segnalate in nota. Oltre al priore Umberto Anglici erano presenti: Giacomo Rosarii, curato di Villeneuve di Chatelargent; Giovanni Petri, curato di Santo Stefano di Gressan; Giovanni Revelli, curato di San Lorenzo di Aosta; Pietro Reglerii, *cantor*; Giovanni Gerlerii *alias* Bollet; Sulpicio Martinet, sacrista; Michele Regan; Guglielmo Chaffolli; Giovanni Francesie; Giovanni Camagnie zio di Bollet; Giovannodo Vullielli; Antonio Gerlerii *alias* Bollet; Pietro Butye. Questi *religiosi fratres*, tutti canonici di Sant'Orso di Aosta, rappresentavano tutto e la maggior parte del capitolo, «ad sonum campane post terciam (...) in capitulo dicte ecclesie capitulariter congregati».

¹⁶⁹ Edoardo Brunod anticipa addirittura, erroneamente, proprio al 1464 la nomina del primo priore commendatario (BRUNOD, *La collegiata* cit., p. 20). La divisione delle mense è invece presentata come modifica «dello statuto della Collegiata (...) secondo nuove norme che avrebbero successivamente permesso a Giorgio di Challant una gestione personale e autonoma del patrimonio legato al Capitolo» da Anna La Ferla (LA FERLA, *Giorgio* cit., p. 42).

bile a partire dagli anni Venti del XV secolo, che contrappose il priore ai canonici a proposito dell'amministrazione patrimoniale dell'ente¹⁷⁰.

È inoltre fondamentale, al fine della comprensione di questo evento, metterlo in relazione con il contesto storico nel quale si inserì. Solo in questa prospettiva è possibile a mio avviso proporre una connessione tra la divisione delle mense del 1464 e l'introduzione della commenda del 1468. Entrambi gli avvenimenti trovano infatti la propria ragione d'essere nel generalizzato processo di accentramento del sistema beneficiale nella curia romana¹⁷¹. L'attrazione esercitata dai vescovati, dai ricchi monasteri e dalle grandi abbazie sull'*élite* laica ed ecclesiastica, spesso rappresentata invero dalle stesse famiglie, diede avvio a un'opera di continua mediazione tra la santa sede e gli stati territoriali, che ebbe spesso come esito ultimo l'inserimento della chiesa locale entro logiche di potere e reti relazionali di respiro più ampio¹⁷². La storia istituzionale della collegiata di Sant'Orso consente a questo proposito, a mio avviso, di insistere su un punto talvolta lasciato in secondo piano dalla storiografia, ossia la vivacità e la vitalità di cui ancora erano capaci alcuni enti ecclesiastici e religiosi locali nel pieno del XV secolo. Lo studio delle vicende delle diocesi quattrocentesche dall'ottica delle istituzioni che ne facevano parte permette di fare luce sulle iniziative che miravano alla salvaguardia o al riottenimento dei precedenti margini di autonomia decisionale, amministrativa e

¹⁷⁰ Per lo studio del conflitto patrimoniale che coinvolse la comunità di Sant'Orso nella prima metà del XV secolo cfr. Parte II, nota 13.

¹⁷¹ Sul processo di accentramento nella curia romana del sistema beneficiale resta fondamentale PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*» cit. Molti studi su specifici ambiti territoriali esemplificano quanto sistematizzato in questo saggio (si vedano per esempio GIOS, *L'attività pastorale* cit., per la diocesi di Padova; ANSANI, *La provvista dei benefici* cit., per il ducato di Milano).

¹⁷² CHITTOLINI, *Stati regionali* cit., pp. 159-170, insiste sul fatto che un irrigidimento delle posizioni avrebbe messo in difficoltà persone «per cui la linea di separazione fra "laico" ed "ecclesiastico", fra "stato" e "chiesa", fra romano e italiano appariva in realtà incerta e sfumata» (Op. cit., p. 161). BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., pp. 124-144, definisce la prassi beneficiaria come l'«arte del compromesso», mentre E. CANOBBIO, *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *I canonici delle cattedrali* cit., pp. 183-207, p. 186, parla di «gestione pattizia della provvista, mediante la quale ciascuna designazione a un ufficio ecclesiastico si configurava come l'esito di mediazione tra istanze papali, potere ducale e, non ultime, forze locali». PROSPERI, *La figura* cit., p. 241, sottolinea invece come «la prepotente avanzata romana sul terreno della selezione del personale ecclesiastico comportava anche un'altra conseguenza di carattere più generale: la riduzione di tutto un corpo di tradizioni e di valori, connessi alla figura dell'ecclesiastico e in particolare del vescovo, all'unica regola della trattativa in Roma dominata dai rapporti politici». In relazione all'affermazione dello Stato, A. GUERREAU, *Organisation et contrôle de l'espace: les rapports de l'État et de l'Église à la fin du Moyen Âge*, in *État et Église* cit., pp. 273-278, individua nella «redistribution des rôles et invention de nouvelles structures» la cifra caratteristica dei rapporti tra Stato e Chiesa (Op. cit., p. 273).

giurisdizionale, che corrono altrimenti il rischio di essere interpretate semplicemente come momentanei ostacoli all'affermazione del nuovo ordine diocesano¹⁷³. Posta in relazione con il clima di conflittualità che caratterizzò la storia sia della collegiata sia della diocesi di Aosta del Quattrocento, la modifica degli Statuti rappresentò anche, credo, l'atto consapevole attraverso cui i canonici di Sant'Orso tutelarono il proprio patrimonio di fronte alla generalizzata diffusione della commenda¹⁷⁴.

1. Le disposizioni

Le disposizioni contenute nell'atto capitolare di divisione delle mense permisero in effetti di raggiungere un duplice scopo: da un lato una chiara distribuzione tra i canonici e il priore dei beni immobili, delle rendite e degli spazi interni alla collegiata, permettendo così la conclusione pacifica e consensuale dello scontro che oppose aspramente il capitolo al priore Vallaise nella prima metà del secolo e che rifletteva l'esigenza di adeguare gli Statuti alle nuove condizioni economiche e patrimoniali dell'ente; dall'altro la salvaguardia dell'integrità del patrimonio comunitario e del coinvolgimento del capitolo nella sua gestione.

La ripartizione dei beni attribuiva al priore:

- due prebende di canonico qualora fosse stato presente e residente nella parrocchia di San Lorenzo; una sola in caso contrario;

¹⁷³ C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche nelle Italie del tardo medioevo*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato. Collana di Studi e ricerche, 3), pp. 181-199, sostiene appunto che «il livellamento delle istituzioni sulla politica del Papato (...) non sembra reggere a fronte di una pluralità di situazioni locali» (Op. cit., p. 199). Sull'importanza della dimensione della chiesa locale si è espresso anche Giorgio Chittolini, evidenziando come questa resti in secondo piano nel momento in cui ci si interessa della problematica dei rapporti tra Stato e Chiesa, ossia quella prevalente nell'ambito della storiografia che si occupa della Chiesa del XV secolo e, in particolare, del sistema beneficiale: G. CHITTOLINI, *Introduzione*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* cit., p. XV. La coesistenza di differenti culture politiche, spesso legate all'intreccio di molteplici giurisdizioni, costituisce per Andrea Gamberini la chiave interpretativa per leggere nelle manifestazioni di insubordinazione all'autorità dominante la manifestazione di altrettante valide rappresentazioni della realtà: A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016, p. 9. Per approfondire questa riflessione cfr. *Note conclusive*, nota 16.

¹⁷⁴ Per la diffusione della commenda nel contesto sabauda e, nello specifico, valdostano cfr. Parte III, nota 48.

- la casaforte di Derby, che il nuovo priore acquisì e fece costruire «cum domo bassa et pertinenciis suis», insieme con la giurisdizione, i servizi e tutti i tributi;
- la *domus* e la grangia detta *deys Baux*, situata sopra al Buthier, nel dominio di Quart;
- tutti i placiti;
- la quarta parte di tutti i beni, i redditi e i servizi tenuti *pro indiviso* con il capitolo. Di questa quarta parte il procuratore avrebbe dovuto rendere conto al priore due volte all'anno;
- la quarta parte di tutte le terre, i prati, le vigne e le case tenuti *pro indiviso* con il capitolo. Il priore era responsabile delle spese della sua porzione di fronte al procuratore. Se poi egli avesse voluto dividere la sua parte dai beni della comunità, le spese regolari dei beni rimasti ai canonici avrebbero dovuto essere sostenute dal *conventus* stesso e dal procuratore, a meno che su quei beni non fossero imposte nuove decime (in quel caso il priore doveva intervenire per la quarta parte);
- l'*affocagium in insulis* del priorato e del *conventus*.

Si stabiliva inoltre che:

- tutte le infeudazioni (del priore, del *conventus*, del procuratore, della sacrestia) dovessero essere fatte in capitolo, dal priore o dal suo vicario;
- dopo la morte del priore, il *conventus* ricevesse tutti i suoi beni mobili, anche d'oro e d'argento, «salvo iure custodis», e provvedesse al suo funerale e al pagamento di tutti i suoi debiti. Fino alla percezione dei nuovi tributi, inoltre, il neo-eletto priore sarebbe stato mantenuto dalla comunità;
- in caso di contesa per la dignità o per il beneficio del priorato, il *conventus*, durante il periodo di litigio, godesse, senza recriminazioni e senza obbligo di rendicontazione, di tutti i frutti del priorato;
- né il priore né il *conventus* potessero alienare i boschi delle *insule* senza il consenso dell'altra parte;

- il procuratore dovesse essere eletto *capitulariter* alla vigilia della festa degli apostoli Pietro e Paolo; il voto del priore valeva in questo caso doppio. Il procuratore doveva giurare nelle mani del priore di agire rettamente e di rendere i conti di anno in anno;
- *pro reverencia*, due tra i religiosi più anziani, durante il mattutino di Natale, dovessero procedere con le fiaccole accese «ad associandum dominum priorem»¹⁷⁵;
- i beni dei religiosi defunti rimanessero per metà al priore e per metà al *conventus*; quest'ultimo era incaricato delle esequie e del pagamento dei debiti contratti per l'utilità del suo beneficio. I beni del sacrista erano invece di pertinenza della sacrestia; il sacrista era tenuto a presentare al priore una candela di cera del peso di 4 libbre «pro omni iure et laude»;
- la *camera* del priore con le sue pertinenze rimanesse in perpetuo al priore «usque ad magnam aulam infermeriarum de super»; i giardini del *claustrum*, le stalle e le piazze, invece, dovevano rimanere in comune tra priore e *conventus*¹⁷⁶. I canonici e il procuratore dovevano infine avere, per le proprie necessità, «domum anteriorem nuncupatam locutorium cum conrearia antiqua consueta»¹⁷⁷.

Come anticipato poco sopra, queste disposizioni suggeriscono un'attenzione particolare al mantenimento dell'integrità del patrimonio della collegiata. Nonostante la concessione di molti beni sia immobili sia mobili a vantaggio del priore – tra cui, in particolare, la casaforte di Derby, la grangia di Baux, due prebende canonicali e tutti i placiti – è interessante notare che non si procedette alla concreta spartizione del patrimonio ter-

¹⁷⁵ Nel fascicolo, a questo punto, fu aggiunta, poi cancellata con una riga, la disposizione che stabiliva che durante le feste di Pentecoste, Pasqua (cancellato) e del *Corpus Domini* il procuratore dovesse consegnare al priore, nel corso del pranzo, un cappone, a patto però che egli avesse celebrato la messa maggiore e pranzato *in conventu*. Nel margine sinistro del fascicolo si legge: «Cassatum est per instrumentum receptum per Iohannem N[...]» (ASO, 1 B 1, doc. 11.1).

¹⁷⁶ L'espressione *viridaria claustri* non è chiara. Rimane il dubbio se il termine *claustrum* sia da riferire alla clausura, ossia all'area compresa entro il sistema di mura del complesso monumentale di Sant'Orso, oppure al chiostro inteso in senso stretto. Lascio il termine *camera* in latino perché non è chiaro se si tratti di una stanza o di un edificio.

¹⁷⁷ Nel fascicolo, a questo punto, fu aggiunta, poi cancellata con una riga, la seguente disposizione: «Habeat ipse dominus prior usum suum pro vino suo reponendo in magno penu sive celario donec provi-sum sibi fuerit de alio oportuno» (ASO, 1 B 1, doc. 11.1).

riero ed edilizio, che rappresentava, fin dal XIII secolo, la principale risorsa economica della collegiata¹⁷⁸. Si preferì piuttosto mantenere la proprietà *pro indiviso*, dividendone i ricavi secondo la proporzione di un quarto al priore e tre quarti ai canonici. Ciascuna parte avrebbe poi evidentemente provveduto alle spese e alla rendicontazione relative alla propria porzione. La figura del procuratore rimaneva in effetti ben distinta da quella del priore.

Proprio la salvaguardia di tale distinzione costituiva inoltre un ulteriore strumento di reciproco controllo tra il priore e il capitolo. Non a caso Giorgio di Challant procedette a una definitiva abolizione della figura del *conrearius*¹⁷⁹.

Oltre alla salvaguardia dei beni, le decisioni prese garantivano anche il persistere del coinvolgimento dei canonici nei momenti principali della vita economica dell'ente: le infeudazioni – che, benché promosse dal priore, dovevano essere fatte in capitolo – e l'elezione del procuratore – anch'essa da decidere in capitolo¹⁸⁰. Gli stessi spazi comuni della collegiata restavano protetti dalle possibili rivendicazioni del priore: i giardini del *claustrum*, le stalle e le piazze rimanevano *pro indiviso*.

Per quanto i canonici fossero caricati di alcuni doveri – il pagamento delle esequie e il rimborso dei debiti sia del priore sia dei canonici defunti, il mantenimento del nuovo priore fino a quando non avesse percepito per la prima volta le sue entrate – si riconoscevano loro anche alcuni importanti diritti: la proprietà dei beni mobili compresi

¹⁷⁸ Per uno studio sulla formazione e sullo sviluppo del patrimonio dell'ente tra XII e XIV secolo rimando a BRUNOD, *La collegiata* cit., p. 17 sg.; A. BARBERO, *Una comunità di canonici riformati nei secoli XII e XIII: il capitolo di S. Orso ad Aosta*, in ID., *Valle d'Aosta medievale*, Napoli 2000 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 27), pp. 79-125; E. CORNIOLO, *Istituzioni, famiglie e territorio. I canonici di Sant'Orso nel borgo di Aosta*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 114,2 (2016), pp. 437-465.

¹⁷⁹ S. VESAN, *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. II, ms. del 1893, Aosta, ASO, 15 m, p. 251. Cfr. anche Parte III, nota 157

¹⁸⁰ Quasi a riprova del funzionamento delle disposizioni approvate il 6 novembre, nel fascicolo all'atto di divisione delle mense segue il documento di nomina a procuratore del canonico Sulpicio Martinet. L'elezione avvenne l'8 novembre dello stesso anno, alla presenza del nobile e potente Antonio Anglici *dominus* di Saint-Aubin, di Claudio Bucheti della diocesi di Lione e del chierico Pietro Milleti di Cogne, per volontà congiunta del priore Umberto Anglici e dei canonici Giacomo Roserii curato di Villeneuve, Pietro Reglerii *cantor*, Giovanni Bolleti, Giovanni Revelli curato di San Lorenzo, Michele Regan, Giovanni Francesie, Guglielmo Chaffolli, Giovanni Camagny, Antonio Bolleti, Giovannodo Vullielli e Pietro Butye. Sulpicio sarebbe rimasto in carica per i successivi tre anni, con un salario di venti fiorini di poco peso, cui si aggiungevano dieci fiorini per provvedere al salario di un chierico idoneo a svolgere mansioni per lui (ASO, I B 1, doc. 11.3).

nell'eredità del defunto priore, i proventi del priorato in caso di contesa tra due pretendenti, la metà dei beni dei religiosi defunti, la proprietà del parlatorio.

2. I presenti

Oltre al priore e ai canonici di Sant'Orso, altri personaggi parteciparono alla stesura dell'atto.

Tra i presenti compaiono il vescovo Francesco de Prez insieme con alcuni canonici della cattedrale di Aosta: Baldovino Scutiferi arcidiacono, ufficiale e vicario del vescovo, Francesco di Curnillione *in decretis licentiatus*, Ludovico di Saint-Pierre, Giovanni di Mercenasco, Giovanni Ioyeti¹⁸¹. Oltre a loro, molti altri uomini notabili, purtroppo non menzionati.

Come testimoni intervennero Giovanni Anglici, decano di Villereversure dell'ordine di San Benedetto, il nobile Antonio Anglici, fratello di Giovanni e *dominus Sancti Albini* nel Vaud, Giovanni de Prez, Simondo Rosserii vicebalivo della valle d'Aosta, Giovanni di Lentaney castellano di Bard, Francesco Lostan e Antonio Voudan *cives* di Aosta. Anche in questo caso si aggiunse che molti altri uomini notabili presero parte all'evento.

Due furono infine i notai chiamati a sottoscrivere l'atto: Giovanni Volant, notaio pubblico con autorità apostolica e imperiale, *in artibus magister*, della diocesi di Auxerre e Pietro di Rovarey, notaio pubblico con autorità imperiale e ducale, abitante di Fénis nella diocesi di Aosta.

Dall'analisi dei personaggi si delinea con chiarezza la presenza di tre parti in causa. Nonostante l'atto sia il risultato di una seduta capitolare di Sant'Orso, oltre al priore e ai canonici ursini agivano indirettamente anche il neo-vescovo Francesco de Prez, accom-

¹⁸¹ Nell'atto si legge «participato prius consilio» e *alla presenza di* (ASO, 1 B 1, docc. 1 e 11.1).

pagnato da alcuni canonici di San Giovanni e il duca sabauda, rappresentato dal vicebalivo della valle d'Aosta e da un castellano.

Ciò risulta ben visibile innanzitutto dai testimoni, alcuni dei quali erano espressione del priorato, mentre altri, più numerosi, erano a vario titolo legati al vescovato. Tra i sostenitori di Sant'Orso spiccano i due fratelli di Umberto Anglici, Giovanni e Antonio¹⁸², mentre per l'episcopato figurano Giovanni de Prez e Francesco Lostan, rispettivamente fratello e cognato del presule, e il notaio Antonio Vaudan, già al servizio del defunto Antonio de Prez¹⁸³.

Gli stessi notai rappresentavano distintamente le due istituzioni ecclesiastiche presenti. Pietro di Rovarey agiva infatti per conto del priorato, mentre Giovanni Volant per il vescovato¹⁸⁴.

È così evidente, data anche l'assenza della famiglia Challant, che l'atto rappresentò di fatto un confronto tra due istituzioni – collegiata di Sant'Orso e vescovato – e tra due nuclei familiari di spicco del contesto sabauda – de Prez e Anglici.

La presenza tra i testimoni del vicebalivo e del castellano di Bard ribadiva infine il coinvolgimento del potere ducale. Se, infatti, la politica amministrativa e giudiziaria sabauda si interessava almeno dal XIV secolo anche della sfera religiosa e morale – aspetto che si manifestò apertamente con i *Decreta Sabaudiae* di Amedeo VIII – l'indulto concesso da Niccolò V a Ludovico sancì il definitivo coinvolgimento del potere temporale negli affari dei principali enti religiosi ed ecclesiastici del ducato¹⁸⁵.

¹⁸² Per lo studio della famiglia di Anglici cfr. Parte III, nota 3.

¹⁸³ Per individuare le relazioni tra questi personaggi è utile il testamento di Antonio de Prez (É.-P. DUC, *Testament* cit., pp. 317-319). Il notaio Antonio Vaudan sottoscrisse il testamento del defunto presule insieme con Pietro Midodi. Antonio de Prez nominò Giovanni e Francesco, insieme con il fratello Antonio, eredi universali. Francesco Lostan aveva invece sposato Maria de Prez, anch'essa nipote del testatore. Anche Maria era sorella di Francesco (J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, a cura di A. ZANOTTO, Aoste 1970, p. 396 sg.).

¹⁸⁴ Sulla figura e sulla centralità di Pietro di Rovarey nella vita della collegiata di Sant'Orso sotto il priorato di Umberto Anglici e per una riflessione più generale sul rapporto tra il priorato di Sant'Orso e il notariato nel XV secolo cfr. Parte III, nota 71.

¹⁸⁵ Sull'indulto concesso da Niccolò V a Ludovico di Savoia nel 1451 cfr. Sopra, nota 133. Per un approfondimento sulla politica ecclesiastica sabauda tra il XIV secolo e gli inizi del XV rimando a B. GAL- LAND, *Les papes d'Avignon et la maison de Savoie (1309-1409)*, Roma 1998. Per la figura di Amedeo VIII resta invece centrale la raccolta *Amédée VIII-Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*

3. La modifica degli Statuti

La presenza di tre attori principali – priore e canonici di Sant’Orso, vescovo e canonici della cattedrale, potere ducale – suggerisce che la divisione delle mense, una decisione inerente alla gestione interna della collegiata, non potesse essere considerata di esclusiva pertinenza del capitolo ursino.

In effetti, considerata l’accreciuta importanza della collegiata, in gran parte dovuta al respiro sovra-locale del personaggio di Umberto Anglici, la modifica costituzionale dell’ente non poteva non interessare tutti i principali attori del sistema beneficiale sa-
baudo¹⁸⁶.

Il documento specifica che il provvedimento fu preso sulla base di alcune considerazioni preliminari:

1. gli Statuti e i libri antichi stabilivano che una sola persona, religiosa, cui era attribuita la carica di procuratore (*conrearius*), gestisse il priorato e il *conventus*, con l’obbligo di rendere conto del proprio operato agli stessi¹⁸⁷;
2. dal 1440 Umberto Anglici aveva assunto la carica di procuratore, «in promozione et possessione dicti sui prioratus»¹⁸⁸;
3. un mandato apostolico di papa Martino V aveva accolto la supplica avanzata dal priore Antonio di Vallaise per la modifica degli Statuti redatti 170 anni

(Colloque international. Ripaille-Losanne, 23-26 octobre 1990), par les soins de B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, Losanna 1992 (Bibliothèque historique vaudoise, 103).

¹⁸⁶ Poiché le Costituzioni fino ad allora in vigore attribuivano al procuratore l’amministrazione di tutti i beni, ad eccezione solamente di quelli assegnati alle cure di altre specifiche cariche, le decisioni prese il 6 novembre 1464 comportarono un’inevitabile modifica degli Statuti.

¹⁸⁷ *Les Constitutions* cit., pp. 16-18. Questa disposizione era ricordata anche negli atti di visita alla collegiata dell’arcivescovo di Tarantasia Giovanni de Bertrand, del 30 settembre 1427 (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 202).

¹⁸⁸ L’atto di nomina di Anglici a procuratore, un *instrumentum publicum* del notaio Giovanni Blanchard, non è stato finora rinvenuto. Notizie relative a questo fatto si trovano però anche in un documento dell’11 febbraio 1443 presente nel manuale del notaio Pietro di Rovarey (ASO, 1 F 5, f. 24v). Su questo cfr. anche Parte III, nota 45.

prima, con l'approvazione di papa Innocenzo IV, da Ugo, *Sancte Sabine presbiter cardinalis* e legato della sede apostolica¹⁸⁹.

La divisione delle mense avrebbe dato così finalmente seguito alle richieste avanzate tempo prima dal priore Antonio di Vallaise¹⁹⁰. Il benessere dell'ordinario diocesano era pertanto fondamentale anche per dare effetto al mandato apostolico.

Ciò che rende questo episodio particolare è il fatto che nel novembre del 1464 la collegiata di Sant'Orso non aveva ancora riconosciuto Francesco de Prez come presule legittimo. È significativo allora che Anglici e i suoi canonici non siano ricorsi direttamente al proprio candidato vescovo per ottenere ciò che il priorato ormai da tempo desiderava. Essi, consapevoli dell'irregolarità della propria elezione, sfruttarono come arma di contrattazione la presenza scomoda dello Challant, ma preferirono ottenere l'approvazione della divisione delle mense dal vescovo di nomina pontificia. Di fronte all'erosione della giurisdizione di alcune importanti cariche dell'amministrazione diocesana, come il prevosto e l'arcidiacono, e alla generalizzata diffusione della commenda, che nel contesto valdostano aveva già colpito molte chiese e, soprattutto, il potente priorato del Gran San Bernardo, i canonici di Sant'Orso scelsero come proprio interlocutore colui che avrebbe potuto dare piena attuazione alle proprie decisioni¹⁹¹.

¹⁸⁹ Anche in questo caso il mandato apostolico di Martino V, datato 1418 giugno 14, Ginevra, non è stato rinvenuto in originale. Esso, tuttavia, è stato trascritto dal canonico Sylvain Vesan nel manoscritto S. VESAN, *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. I, ms. XIX sec., Aosta, ASO, 14 m, p. 86 sg. (per l'analisi di questo documento cfr. Parte II, nota 49). Poiché il documento della divisione delle mense prosegue dicendo di voler dare attuazione al presente mandato e poiché non vi sono indizi di una precedente modifica degli Statuti, ne consegue che all'epoca di Umberto Anglici fossero ancora in vigore gli Statuti duecenteschi.

¹⁹⁰ Sulla figura di Antonio di Vallaise, in particolare sui suoi rapporti con i canonici di Sant'Orso e con il vescovo di Aosta Ogerio Moriset cfr. Parte II.

¹⁹¹ L'erosione da parte del potere vescovile della giurisdizione del prevosto e dell'arcidiacono avvenne anche in valle d'Aosta proprio nel corso del XV secolo: A. GALLENCA, *Un capitolo della storia ecclesiastica di Aosta: il Prevosto e l'Arcidiacono*, in *La Valle d'Aosta* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta. 9-11 settembre 1956), Cuneo 1958, pp. 437-447. Come già osservato da monsignor Duc, fin dai primi decenni del Quattrocento «la commende avait pris racine dans le diocèse d'Aoste» (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 255). Il priorato del Gran San Bernardo conobbe il suo primo priore commendatario nel 1438 (L. QUAGLIA, *La maison du Grand-Saint-Bernard*, Aoste 1955, p. 189), mentre tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del XV secolo toccò ad alcune chiese dipendenti dalla prevostura di Saint-Gilles di Verrès, quelle di Chambave, di Saint-Martin-de-Corléans di Aosta e di San Maurizio di Fénis (É.-P. DUC, *La prévôté et la paroisse de St.-Gilles abbé à Verrès, diocèse d'Aoste*, Ivree 1873, pp. 108, 113, 117). Nel 1444 la commenda interessò invece il priorato di Saint-Bénin

È significativo, inoltre, che questa sia la prima e la sola occasione nel corso del XV secolo in cui dei rappresentanti del potere ducale entrarono nel priorato per questioni inerenti all'amministrazione interna dell'ente: dopo la concessione dell'indulto da parte di Niccolò V, nel 1451, anche il duca sabauda era diventato per i canonici di Sant'Orso un interlocutore imprescindibile. La modifica degli Statuti, fondamentale per tutelare la comunità dalle ingerenze esterne, doveva pertanto necessariamente passare dall'approvazione dei principali attori del sistema beneficiale sabauda, ossia il presule, il duca e – cosa che avvenne poco più tardi – il pontefice¹⁹².

Questo episodio riflette, a mio avviso, l'intelligenza politica di Umberto Anglici, capace di sfruttare l'instabilità dei primi mesi dell'episcopato di Francesco de Prez per ottenere, tramite una mossa tanto abile quanto illegittima, la forza di contrattazione necessaria per guadagnare almeno una vittoria alla collegiata. Il realismo del priore, del resto, non lo fece dubitare sul fatto che anche all'interno della chiesa diocesana le negoziazioni dovessero ormai coinvolgere sia il potere pontificio sia quello ducale. Il neo-eletto Francesco de Prez non a caso rappresentava, in questo specifico frangente, il raggiunto accordo tra Roma e Chambéry.

Resta aperto il problema del perché si fosse manifestata l'esigenza di dividere la mensa del priore da quella dei canonici. Le disposizioni prese rivelano, come già sottolineato, un'attenzione particolare alla salvaguardia del patrimonio e delle prerogative del capitolo. Per quanto si riconoscessero al priore dei beni e delle entrate consistenti, quest'ultimo si trovava costretto a interpellare i canonici nelle decisioni più importanti riguardanti la vita economica e amministrativa della collegiata. Questi elementi sembrano tenere insieme la volontà di tutela dei canonici e la necessità, dettata dal cambiamento dei tempi, di concedere una maggiore libertà al priore. Se dunque la decisione della divisione delle mense ebbe un qualche rapporto con il successivo passaggio dell'ente alla commenda, come affermato dalla storiografia locale, questo è da ricercare nella

e nel 1445 quello di Sainte-Hélène (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 441 sg., 444). Su questo punto cfr. anche Parte III, nota 48.

¹⁹² Per approfondire questa tematica cfr. *Note conclusive*, nota 49. Per il rapporto dei canonici di Sant'Orso con i Savoia nel corso del priorato di Umberto Anglici cfr. Parte III, nota 172.

lungimiranza di un priore che seppe leggere i segni del cambiamento in atto nell'amministrazione della diocesi e che si dimostrò per questo capace di arginare le ingerenze incontrollate dei poteri esterni nella gestione dell'ente. Di fronte alla diffusione generalizzata della commenda nel contesto valdostano, Anglici agì allo scopo di limitare i poteri di un futuro possibile priore commendatario.

È tuttavia ancora una volta alle vicende che precedettero la modifica costituzionale che bisogna guardare per trovare la ragione profonda di questa decisione. La divisione delle mense, così come il successivo passaggio dell'ente alla commenda, furono due tappe di un processo di lunga durata, iniziato almeno alla fine degli anni Dieci del XV secolo. La modifica degli Statuti rappresentò, a mio avviso, una soluzione pacifica al problema strutturale della distribuzione dei poteri e delle risorse all'interno della collegiata, causa primaria, a partire dal 1419, del contrasto tra il priore Vallaise e la comunità dei canonici. A differenza del suo predecessore, Anglici fu capace di raggiungere a questo scopo un accordo con il resto della comunità. Esattamente come Vallaise, invece, anche Umberto Anglici sfruttò il conflitto con il potere vescovile per avanzare precise rivendicazioni a proposito dell'organizzazione interna del priorato¹⁹³.

4. L'approvazione apostolica

L'approvazione vescovile, pur necessaria, non era sufficiente per procedere alla modifica degli Statuti. Serviva infatti la conferma della sede apostolica. Il diretto coinvolgimento del papato nelle vicende ursine, oltre a fornire un ulteriore esempio concreto del processo di accentramento operato dal pontefice nella fase post-conciliare, rende ragione anche della capacità del priorato di inserirsi nelle dinamiche di mediazione che coinvolgevano i più alti poteri secolari ed ecclesiastici, con l'obiettivo, tuttavia, di salvaguardare la propria autonomia.

A questo scopo Umberto Anglici si era rivolto al pontefice, annunciando l'avvenuta divisione delle mense e chiedendone la ratifica. Per legittimare il provvedimento preso,

¹⁹³ Per approfondire le vicende del priorato Vallaise (1406-1440) cfr. Parte II.

il priore si richiamava alla bolla del 1418 di Martino V e al consenso manifestato dal vescovo Francesco de Prez nella seduta capitolare del 6 novembre 1464¹⁹⁴. Paolo II, «de premissis certam notitiam non habentes», con bolla del 14 maggio 1465 incaricò l'arcidiacono di Aosta di acquisire informazioni al riguardo e, nel caso in cui avesse trovato tutto in regola, di procedere, *auctoritate apostolica*, all'approvazione della decisione presa dal capitolo, «non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon statutis et consuetudinibus monasterii et ordinis predictorum, ceterisque contrariis quibuscumque».

Pur rimandando alla Parte II lo studio delle vicende della collegiata di Sant'Orso all'epoca di Antonio di Vallaise e in particolare l'analisi delle complesse relazioni tra il priore e il capitolo e tra il priorato e il vescovato, preme sottolineare fin d'ora il gioco di rimandi tra l'atto capitolare di divisione delle mense (6 novembre 1464), la bolla di Paolo II (14 maggio 1465) e la precedente bolla di Martino V (14 giugno 1418). Questo dato conferma l'ipotesi di una relazione profonda esistente tra le frizioni registrate per tutta la prima metà del secolo XV tra i canonici e il priore Vallaise e la decisione presa da Umberto Anglici di comune accordo con il capitolo alla metà degli anni Sessanta.

La divisione delle mense rappresentò la risoluzione consensuale e pacifica dello scontro tra il priore e i canonici avviatosi più di quarant'anni prima. La presenza del vescovo Francesco de Prez e il suo benessere favorirono inoltre l'avvio della ricomposizione dell'altra frattura, quella tra il priorato e l'episcopio, che fin dagli anni Venti del XV secolo si intrecciò alle vicende costituzionali e amministrative della collegiata¹⁹⁵.

¹⁹⁴ Queste informazioni si ricavano dalla *narratio* della bolla di Paolo II del 14 maggio 1465, trascritta dal canonico Sylvain Vesan nel manoscritto VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 14 m, p. 85. Qui si legge: «Quia tamen Martinus pontifex V predecessor noster rationabilibus suadentibus causis tunc (concessis) eiusdem monasterii facultates et bona partem pro mensa prioris pro tempore existentis, partem vero pro mensa conventus eiusdem monasterii deputari et assignari concesserat, prior et conventus predicti (...) pari voti communicate consilio ad quandam transactionem, conventionem et bonorum divisionem devenerunt».

¹⁹⁵ Cfr. Parte II, nota 172.

5. Gli eventi dalla prospettiva della cattedrale

Monsignor Duc, come già ricordato¹⁹⁶, ritenne plausibile un concorso dei canonici di San Giovanni nella controelezione a vescovo di Giorgio di Challant. Per quanto non condivisibile, poiché non supportata dalla documentazione, questa ipotesi ha il pregio di richiamare l'attenzione su un organismo che nelle carte finora analizzate risulta praticamente assente: il capitolo della cattedrale. I canonici di Aosta erano nondimeno coinvolti a pieno titolo negli episodi che riguardavano il cambio di reggenza della diocesi, sia per il tradizionale legame del vescovo con la cattedrale sia per l'appartenenza di Giorgio di Challant allo stesso capitolo.

Lungi dal voler ricostruire per intero le vicende che interessarono la cattedrale di Aosta in questo biennio, nelle pagine che seguono intendo analizzare unicamente quanto accadde all'interno del capitolo di San Giovanni nei concitati mesi compresi tra il gennaio e il dicembre del 1464. Per questo motivo fonte principale per lo studio è un unico registro degli atti capitolari¹⁹⁷.

Il periodo in cui cadde la nomina di Francesco de Prez corrispose al capitolo che si aprì il 23 giugno 1463 e che si chiuse il 22 giugno 1464¹⁹⁸. In questo anno capitolare i canonici si riunirono 21 volte, 15 delle quali proprio tra il gennaio e il giugno del 1464. All'apertura del capitolo, il 23 giugno 1463, erano presenti i canonici Baldovino Scuti-feri arcidiacono, Pietro de Bussy, Giacomo Brunodi, Francesco de Curnillione, Pietro de Calmis, Nicola di Étroubles, Francesco Rosset, Ludovico di Saint-Pierre sacrista, Gio-

¹⁹⁶ Cfr. Sopra, nota 155.

¹⁹⁷ ASC, VOL 50a (*Minutaire des délibérations capitulaires, reçues par le notaire Pierre de Rovarey*). Il minutarario delle delibere capitolari è articolato in manuali: «Primum manuelle capitulli», dal 23/6/1458 al 12/5/1462 (ff. 1r-37v); «Secundum manuale venerabilis capituli Auguste. Rovarey», dal 23/6/1462 al 1/2/1464 (ff. 38r-61v); «Tercium manuale venerabilis capituli Auguste. LXIII¹⁰. Rovarey», dal 17/3/1464 al 22/9/1465 (ff. 62r-89v); «Quartum manuale venerabilis capituli annorum LXV, LXVI, LXVII. Rovarey», dal 30/9/1465 al 30/11/1468 (ff. 90r-129v).

¹⁹⁸ *Ibidem*, f. 58r del secondo manuale-f. 67v del terzo manuale.

vanni Jojeti, Bartolomeo Dorerii, Giovanni de Mercenasco, Martino de Marbays e Giovanni Volant¹⁹⁹.

La tabella che segue mostra sinteticamente, nell'ordine in cui compaiono nel minutarlo, i giorni e le decisioni prese durante le riunioni che si svolsero tra il gennaio e il giugno del 1464:

Giorno	Delibere
31 gennaio	<i>continuacio capituli</i>
7 febbraio	un parrochiano di Derby paga al capitolo 4 fiorini <i>cum dampnis</i> per sanare i suoi debiti
17 marzo	consegnamento e infeudazione
2 aprile	il prete Giovanni <i>Gerllionis</i> presenta alcune bolle apostoliche a favore della sua nomina per una prebenda vacante
30 aprile	<i>continuacio capituli</i>
2 maggio	Giovanni Balistan presenta alcune bolle apostoliche in suo favore
5 maggio	Giovanni <i>Gerllionis</i> presenta a Giovanni Joyeti, vicario <i>in spiritualibus</i> del vescovo, e al capitolo alcune bolle apostoliche in suo favore
9 maggio	Giovanni de Avisio presenta alcune bolle apostoliche in suo favore
16 maggio	il capitolo nomina quattro procuratori «ad custodiendum bona mense episcopalis Auguste»
17 maggio	il vicebalivo e il procuratore fiscale della valle d'Aosta affidano a due nobili la custodia dei beni del vescovo e procedono alla lettura del testamento alla presenza degli eredi. Il capitolo della cattedrale si oppone; i procuratori dei canonici della cattedrale nominano alcuni funzionari dell'amministrazione episcopale

¹⁹⁹ Tra questi, Pietro de Bussy, Giacomo Brunodi e Ludovico di Saint-Pierre possedevano le chiavi dell'arca (*Ibidem*, f. 58r), mentre Bartolomeo Dorerii era *distributor*. In questo stesso giorno Francesco Rosset fu nominato *magister operum* (*Ibidem*, f. 58v).

23 maggio	infeudazione
1° giugno	infeudazione
6 giugno	i procuratori del capitolo nominano Giovanni <i>Butie</i> notaio vicario di Cogne; segue la nomina di Giovanni de Quercu a procuratore del capitolo
13 giugno	Pietro Midodi, procuratore della mensa episcopale di Aosta, venuto a sapere che un curato è detenuto da Sant'Orso, impone a Giovanni Revelli, curato di San Lorenzo, di sospendere gli uffici divini
16 giugno	Pietro Iuvenis, ufficiale della corte di Aosta, avuta notizia della scarcerazione di Guglielmetto Butye, curato di Cogne, consente al curato di San Lorenzo di riprendere le celebrazioni

Solo alcune di queste delibere appaiono direttamente legate agli episodi relativi all'ascesa di Francesco de Prez al soglio episcopale:

1. il 16 maggio 1464 i canonici presenti²⁰⁰ nominarono Giacomo Brunodi, Francesco Rosset, Giovanni Ioyeti e Bartolomeo Dorerii, oppure due tra loro, sindaci e procuratori, «ad custodiendum bona mense episcopalis Auguste officiariorumque nomine dicti capituli ponendum et custodiendum sede vacante et alia faciendum et dicendum circa hec necessaria, promictentes omnes dicti canonici habere rata». Ciò avveniva alla presenza dei notai Antonio Voudan, Pietro du Bois e Giovanni Verchy;
2. il giorno successivo, nel cortile della casa del vescovo, i nobili Simondo Rofferii, vicebalivo di Aosta, e Stefano de Poleno, procuratore fiscale della valle d'Aosta, posero sotto protezione i beni della casa episcopale e quelli del defunto vescovo, affidandone la custodia ai nobili Bonifacio *condominus* di

²⁰⁰ Rispetto a quelli già presenti il 23 giugno dell'anno precedente (cfr. Sopra, nota 199), si aggiunsero Giorgio di Challant, Ogerio Malleti e Antonio Rosset. Erano assenti, invece, Pietro de Calmis e Martino de Marbays (ASC, VOL 50a, f. 63bis r. La numerazione *bis* serve per i dicare che il foglio, tagliato a metà e non numerato, è inserito tra il foglio 63 e il 64. La delibera è introdotta dalla rubrica *Procuratorum sindicorum capituli*).

Avise, Bonifacio di Thora e Claudio Mercerii²⁰¹. L'arcidiacono e i procuratori eletti dal capitolo il giorno precedente si opposero a questa decisione, in nome dei privilegi della mensa episcopale e del capitolo, affermando che «dicti officarii de ipsis bonis non debent aliquo modo se intromectere»²⁰². Tuttavia poco dopo, nella nuova stanza riscaldata del vescovato, il vicebalivo e il procuratore, alla presenza di Francesco de Prez e dei suoi fratelli, dopo aver letto il testamento, incaricarono gli eredi della custodia della casa e degli averi del defunto vescovo²⁰³;

3. lo stesso giorno i quattro procuratori individuati dal capitolo procedettero al conferimento delle cariche più importanti del funzionariato vescovile: Pietro Iuvenis, *professor canonum*, fu nominato ufficiale di Aosta; Guglielmo di Herlay procuratore fiscale; Giovanni Taysson *sigilliferus*; Pietro di Leaval e Giovanni Blanchard chierici della corte dell'officialato. I procuratori agirono nel momento di vacanza della sede vescovile²⁰⁴.

Questi tre documenti raccontano da vicino l'esperienza della successione episcopale così come fu vissuta dai canonici della cattedrale. Stando alla lettura degli atti capitolari, tra il 4 gennaio, giorno della stesura del testamento di Antonio de Prez, e il 15 maggio, vigilia della morte del presule dimissionario, essi si riunirono solo tre volte, per motivi di ordinaria amministrazione. È tra il 16 e il 17 maggio che qualcosa sembra cambiare. La nomina repentina di quattro procuratori incaricati di custodire e amministrare il patrimonio vescovile e il successivo conferimento, a uomini legati al capitolo, delle cari-

²⁰¹ «Reduxerunt sub salva gardia, protectione et custodia bona domus episcopalis et ea que fuerunt quondam bone memorie domini Anthonii de Prez episcopi Auguste, ponendum costodes ipsorum domus et bonorum nobiles viros Bonifacium condominum Avisii, Bonifacium de Thora, Glaudium Mercerii et [spazio bianco]» (ASC, VOL 50a, f. 63bis v).

²⁰² «Quibus omnibus venerabiles viri archidiaconus et commissarii supra ante deputati ipsi custodie minime consenserunt dicentes quod vigore privilegiorum mense episcopalis et eciam venerabilis capituli Auguste dicti officarii de ipsis bonis non debent aliquo modo se intromectere» (*Ibidem*).

²⁰³ «Successive eadem die, in stupa nova ipsius domus episcopalis, prefati domini vicebaillivus et procurator, in presencia reverendi domini Francisci de Prez electi eiusque fratrum, heredum quondam domini episcopi, visis quadam littera antiqua bulla potestatis testandi et testamento eiusdem quondam domini episcopi, supersederunt ab omni inventario fiendo de bonis dicte domus, onerando nichillominus eosdem heredes de custodia dicte domus et bonorum eiusdem» (*Ibidem*).

²⁰⁴ Il documento, che si trova a due fogli di distanza dal precedente, è introdotto dalla rubrica *Constitutio officiariorum domus episcopalis Auguste sede vacante* (*Ibidem*, f. 65v).

che più importanti all'interno dell'amministrazione diocesana testimoniano un esplicito tentativo di controllo della mensa episcopale e di presa in carico dell'amministrazione diocesana. Per i canonici della cattedrale la vacanza della sede vescovile rappresentò il momento ideale per riguadagnare lo spazio perduto a causa del progressivo rafforzamento della giurisdizione episcopale. Non per nulla, considerata la diffusa azione di centralizzazione portata avanti non solo dal pontefice, ma anche dai singoli prelati nell'ambito delle rispettive chiese diocesane, il caso valdostano dialoga a questo proposito con altre realtà coeve²⁰⁵. Lascio alle parole di Daniel Le Blévec la descrizione del clima in cui queste vicende si inserirono; lo studioso coglie infatti in profondità tutta la portata dei cambiamenti in atto nelle chiese locali, costrette a quest'epoca a ricercare nuovi equilibri e nuovi spazi nell'ambito dell'amministrazione diocesana:

L'épisode que nous venons de relater est une péripétie mineure dans l'histoire mouvementée des relations entre des évêques, souvent venus d'ailleurs, et un chapitre encore partiellement issu, en cette fin du Moyen Âge, du milieu régional et soucieux de faire respecter ses droits. Il n'en est pas moins révélateur de la nostalgie et des frustrations que l'emprise du pouvoir pontifical a pu susciter au sein des églises locales (...). Imbus de leur rôle, conscients de leur mission, les chanoines s'efforcent, dès le décès de leur prélat, de s'acquitter avec sérieux des tâches de contrôle et de sauvegarde des droits épiscopaux, dont ils s'estiment provisoirement les gardiens (...). Attentif à laisser une trace de son action, il se fait accompagner par un notaire qui rend scrupuleusement compte des actions réalisées: témoignage pourra ainsi être apporté, si besoin est, que l'évêché a été administré avec efficacité et compétence sous la tutelle capitulaire²⁰⁶.

²⁰⁵ Particolarmente interessante è la somiglianza con quanto avvenne a Viviers nel 1382, dopo la morte del vescovo Bernard d'Aigrefeuille. Anche in quel caso il capitolo agì molto rapidamente, nominando un vicario episcopale e numerosi funzionari vescovili e procedendo all'inventario di tutti i beni della mensa episcopale. Poco dopo, tuttavia, il capitolo si trovò costretto a riconoscere il vicario di nomina papale (LE BLÉVEC, *Sede vacante cit.*). Analogamente il 4 settembre 1465 il capitolo di Trento chiese al duca Sigismondo di poter disporre dei beni del vescovo Giorgio Hack, morto il 22 agosto precedente (CURZEL, *Il vescovo Giorgio cit.*, p. 323), mentre il capitolo della cattedrale di Padova, dopo la morte del vescovo cardinale Pietro Foscari, avvenuta il 21 agosto 1485, procedette alla distribuzione tra i canonici residenti degli incarichi di ordinaria amministrazione (GIOS, *L'attività pastorale cit.*, pp. 39-41).

²⁰⁶ LE BLÉVEC, *Sede vacante cit.*, p. 222 sg.

Il documento relativo all'intervento di due rappresentanti sabaudi, il vicebalivo e il procuratore fiscale della valle d'Aosta, aiuta a meglio comprendere perché i canonici si mossero proprio in quei giorni. Data la presenza degli eredi universali di Antonio de Prez, al cospetto dei quali si procedette alla lettura del testamento, è probabile che l'anziano presule fosse morto proprio il 16 maggio²⁰⁷. Solo in quel momento, agli occhi del capitolo della cattedrale, la sede vescovile si trovò ad essere tecnicamente vacante: era morto il presule dimissionario, eletto, ma non ancora consacrato il suo successore. Approfittando della situazione e forti dei privilegi della mensa vescovile e del capitolo, i canonici fecero dunque quanto era in loro potere per garantirsi il futuro sostegno dell'apparato amministrativo vescovile. Essi non si opposero al nuovo presule, piuttosto tentarono, come anche i canonici ursini, di sfruttare a proprio vantaggio un momento di ridefinizione degli equilibri. Anche la ferma opposizione mostrata dai canonici di fronte alle ingerenze del potere secolare negli affari della mensa episcopale rientrava dunque in un più ampio progetto di riappropriazione del proprio ruolo canonico di amministratori della diocesi.

Che i canonici di San Giovanni non avessero tentato di ostacolare il neo-eletto Francesco si evince anche dalla totale assenza di riferimenti alla controelezione promossa dal capitolo di Sant'Orso. Il 23 maggio, infatti, proprio il giorno successivo alla nomina di Giorgio di Challant, in cattedrale si procedette con una delibera di ordinaria amministrazione²⁰⁸.

Se il capitolo della cattedrale non si mostrò coinvolto nella decisione presa da Anglici e dai suoi, altrettanto non poteva dirsi del canonico Giorgio. Può allora essere interessante rileggere gli atti capitolari relativi a un periodo più lungo, compreso tra il 23 giugno 1458 e il 30 novembre 1468²⁰⁹, analizzandoli in termini di presenza e di assenza di Giorgio di Challant.

²⁰⁷ Così è stato ipotizzato anche da monsignor Frutaz, alla luce del fatto che proprio in quel giorno si celebrava il suo anniversario a Losanna (FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 310).

²⁰⁸ ASC, VOL 50a, f. 66r.

²⁰⁹ Si tratta dell'arco cronologico coperto dal minutario ASC, VOL 50a delle sedute capitolari. Rientra in questo periodo il momento dell'ingresso di Giorgio di Challant nel capitolo della cattedrale (1460).

Nel 1464 egli fu presente in capitolo il 2 e il 30 aprile, il 9 e il 16 maggio; non compare in nessun documento precedente, mentre è citato ancora, in qualità di firmatario di una bolla apostolica, nell'atto capitolare del 1° luglio 1465²¹⁰. In questa occasione egli fu qualificato come canonico di Lione²¹¹. Nonostante i frequenti spostamenti di Giorgio per ragioni di studio, è significativo che egli risulti assente il 23 maggio 1464, il giorno dopo la sua elezione da parte di Sant'Orso. Tra l'aprile e il maggio di quell'anno il giovane Challant si trovava infatti in valle d'Aosta, mentre il suo allontanamento a Roma dovette avvenire qualche tempo dopo, come lascia intendere il certificato di studi presentato il 5 dicembre del 1465 nel capitolo di Lione²¹².

I documenti a nostra disposizione non permettono di risolvere il punto centrale della questione, se egli, cioè, fosse d'accordo con la collegiata del borgo o se, al contrario, fosse stato tirato in causa indipendentemente dalla sua volontà. Data la situazione molto delicata e alla luce delle considerazioni fatte nel precedente capitolo, ritengo più plausibile che Giorgio, spinto dal desiderio di affermazione personale, avesse preso precisi accordi con Anglici. Egli dunque si allontanò dal capitolo della cattedrale non tanto o comunque non solo per imbarazzo, ma perché consapevole di aver preso parte a un progetto che non riguardava e non doveva riguardare il capitolo di San Giovanni.

Nell'anno capitolare successivo, compreso tra il 23 giugno del 1464 e il 22 giugno del 1465²¹³, i canonici della cattedrale non a caso non discussero mai di quanto stava avvenendo tra l'episcopato e il priorato di Sant'Orso. Essi furono coinvolti da Francesco de Prez solamente in due circostanze: per presenziare all'atto di divisione delle mense – episodio che non ebbe naturalmente eco nelle sedute capitolari – e per intervenire, per tramite del procuratore della mensa vescovile e dell'ufficiale della corte diocesana di Aosta, nella disputa giuridica e giurisdizionale relativa al curato di Cogne. In entrambi i casi la cattedrale agì al fianco del presule.

²¹⁰ La bolla era datata 1465 giugno 7, Roma nel palazzo apostolico e fu concessa per la nomina di Pietro Bullifonis di Lione a canonico (*Ibidem*, f. 83).

²¹¹ Il mese successivo Giorgio di Challant fu il destinatario di un'altra bolla, con cui Paolo II gli concedeva una pensione annua di ottanta fiorini come ricompensa della sua rinuncia a un canonicato di Ginevra, in favore del nipote del rettore della chiesa di Saint-Maurice di Cruseilles (ASO, 4 F 1, doc. 16).

²¹² BEYSSAC, *Notes cit.*, p. 13.

²¹³ ASC, VOL 50a, III manuale.

Considerazioni e prospetto sinottico degli avvenimenti

1. Considerazioni

Prima di proseguire, ritengo sia utile richiamare alcuni elementi che emergono con chiarezza fin da ora e che dovranno essere tenuti a mente durante la lettura delle prossime pagine.

Innanzitutto, osservando il prospetto sinottico degli avvenimenti proposto al termine di questo capitolo, si nota che la maggioranza degli eventi si concentrò nel periodo di vacanza della sede vescovile, compreso indicativamente tra la stesura del testamento di Antonio de Prez (4 gennaio 1464) e la consacrazione del nipote Francesco (22 luglio 1464)²¹⁴. Questa fase rappresentò senza dubbio un'opportunità sia per i canonici di Sant'Orso sia per quelli della cattedrale sia per il giovane Giorgio di Challant. Se i primi, sfruttando la presenza scomoda di un secondo presule, raggiunsero una posizione di forza da cui contrattare la modifica dei propri Statuti, i secondi, riappropriandosi del proprio ruolo di amministratori della diocesi, si garantirono il controllo delle principali cariche del funzionariato vescovile, mentre il terzo, abile nell'inserirsi in queste complesse trame istituzionali, ebbe la sua *chance* per introdursi tra i grandi dell'*élite* ecclesiastica valdostana.

²¹⁴ Poiché non si conosce la data precisa delle dimissioni di Antonio de Prez, prendo per comodità come momento di riferimento la stesura del suo testamento, pur ritenendo che essa non abbia necessariamente coinciso con la presentazione delle dimissioni. Del resto, gli avvenimenti successivi significativi per il discorso qui portato avanti si situano a partire dal 20 di marzo; è quindi ipotizzabile che le dimissioni fossero state presentate proprio intorno a questa data.

La vacanza vescovile, la morte del presule dimissionario e la consacrazione del suo successore furono pertanto tre momenti determinanti per la definizione di nuovi equilibri nei rapporti tra i principali attori ecclesiastici della città di Aosta: il vescovato, il priorato di Sant'Orso e la cattedrale.

In quei mesi lo scontro per la correzione del curato di Cogne, apparentemente conclusosi nel maggio dell'anno precedente, riesplse con maggiore forza, intrecciandosi alle vicende legate alla successione al vecchio de Prez. È dunque probabile che Anglici abbia aspettato le dimissioni del presule per riaprire l'antica questione giurisdizionale legata a Cogne: il 20 marzo, più di due mesi dopo la scrittura del testamento del de Prez, il priore di Sant'Orso condannò il curato Blanchet per la prima volta; la seconda sentenza fu invece pronunciata il 9 aprile, cioè pochi giorni dopo l'elezione di Francesco (4 aprile).

Un altro momento centrale per lo sviluppo del conflitto tra l'episcopato e il priorato di Sant'Orso fu la morte di Antonio de Prez (16 maggio). Essa scatenò una serie di reazioni volte a definire nuovi equilibri interni alla diocesi: la nomina dei principali funzionari vescovili da parte del capitolo della cattedrale (17 maggio) e la controelezione ursina di Giorgio di Challant (22 maggio). Il mese successivo, quasi a voler mettere alla prova la politica del neo-eletto Francesco e a volerne testare la forza, la collegiata di Sant'Orso riaprì lo scontro per la correzione del nuovo curato di Cogne (13 e 16 giugno). Il conflitto si risolse questa volta nettamente a vantaggio del presule, che ottenne la scarcerazione del curato, minacciando altrimenti una sospensione degli uffici religiosi nella parrocchia di San Lorenzo.

La consacrazione di Francesco nella cattedrale di Aosta (22 luglio) avviò infine un riallineamento dei canonici di San Giovanni alla politica episcopale; li si vede così agire a fianco del presule in occasione della divisione delle mense della collegiata (6 novembre). Il priorato di Sant'Orso, di fronte all'unanime riconoscimento del nuovo presule all'interno della diocesi aostana e alla luce della determinazione mostrata dal giovane Francesco in occasione della definizione dei diritti di disciplinamento del curato di Cogne, scelse a questo punto la strada della contrattazione. Sfruttando la situazione di instabilità e, presumibilmente, di imbarazzo generata dalla presenza illecita di un secondo vescovo, il capitolo di Sant'Orso ottenne dal neo-consacrato presule l'approvazione del-

la modifica degli Statuti, che avrebbe portato a dividere i beni del priore da quelli dei canonici. Assicuratasi così un riconoscimento, seppur parziale, della propria autonomia decisionale, il mese successivo la collegiata ricompose la frattura, cassando definitivamente l'elezione del proprio candidato (12 dicembre).

Un secondo elemento da sottolineare è il legame tra i gesti e i luoghi in cui furono compiuti. Nulla sembra essere accaduto casualmente. Si individuano così tre spazi emblematici e ricorrenti: il vescovato, il borgo della Porta Sant'Orso (con il priorato di Sant'Orso e la chiesa di San Lorenzo) e la vallata di Cogne.

Il vescovato rappresentava evidentemente il centro del potere episcopale. È qui che il presule amministrava la giustizia ed è dunque qui che furono convocati Anglici e il canonico Roletti, rettore della cappella di Santa Maria di Freyer. Questo è anche il contesto in cui prese forma una primitiva corte vescovile, formata da uomini di fiducia del presule, che rappresentavano per il priore di Sant'Orso un pericolo per la propria incolumità, nonché un ostacolo alla garanzia di essere giudicato in modo oggettivo. Nei documenti finora analizzati questo spazio appare separato dalla realtà locale che lo circonda, interamente gravitante attorno alla figura del vescovo, che, come si è visto, si muoveva ormai entro una dimensione sabauda, in stretto rapporto con la sede apostolica e con il potere ducale. La realtà locale interagiva con questo spazio, ma quando ciò accadeva era per effetto di un'attrazione esercitata unicamente dal vescovo: in vita, egli chiamava presso di sé quanti dovevano essere giudicati; da defunto, determinava l'arrivo, nel cortile della sua *domus*, dei procuratori laici, degli eredi universali e dei canonici della cattedrale.

Completamente diverso sembra essere il ruolo svolto nel contesto locale dal priorato di Sant'Orso e dalla chiesa parrocchiale di San Lorenzo. Il priorato incarnava il potere del priore – nel chiostro egli amministrava la giustizia, dunque qui furono condotti i due curati di Cogne arrestati; la chiesa di San Lorenzo rappresentava invece un luogo di incontro per la popolazione, grazie alla celebrazione della messa domenicale. Essendo retta da un canonico di Sant'Orso, essa era inoltre un punto di contatto tra la comunità ursina e la società locale.

Tre gesti compiuti dal presule furono sufficienti a minare dalle fondamenta queste realtà: il prelievo, fatto con la forza, del curato di Cogne negò la validità della giustizia priorale; la sospensione degli uffici divini nella chiesa di San Lorenzo mise a dura prova la sopravvivenza della comunità del borgo; la convocazione di Anglici e Roleti fatta al termine della messa domenicale rischiò di indebolire il prestigio e quindi il legame del priorato con la società locale. In questi tre episodi apparentemente marginali, dunque, l'ingerenza e l'espansione del potere vescovile si manifestarono in tutta la loro portata.

Analogamente Anglici intervenne con la forza sul curato Blanchet proprio all'interno del più importante possedimento vescovile: il territorio di Cogne. Le due parti in conflitto cercarono dunque lo scontro compiendo dei gesti volutamente lesivi dei diritti e delle prerogative del proprio avversario²¹⁵.

Un ultimo spunto di riflessione viene dalla considerazione della posta in gioco sottesa ai molteplici episodi di conflittualità descritti per il biennio 1463-1464. Considerando i tre momenti principali dello scontro – i casi Blanchet e Roleti, la controelezione di Giorgio di Challant e la divisione delle mense – ci si rende conto che per comprenderli è necessario andare al di là dei singoli fatti specifici.

Nel primo caso, ciò che interessava alle parti in causa non era di per sé la correzione dei singoli canonici, quanto l'affermazione del proprio diritto a giudicarli. Questo aspetto andava poi a intrecciarsi con la dimensione giurisdizionale dello scontro. Nel secondo caso, è emerso che ciò cui Anglici e i suoi canonici miravano non fosse la nomina di un presule concorrente, ma l'affermazione della propria autonomia gestionale e decisionale, manifestata attraverso un gesto eclatante e provocatorio, che avrebbe rappresentato di per sé un ottimo strumento di contrattazione. Nel terzo caso, infine, sembra legittimo ritenere che dietro alla divisione delle mense stesse da un lato l'accordo tra i canonici e il priore per la risoluzione pacifica dello scontro interno alla collegiata, dall'altro la volontà di Anglici di assicurarsi dal presule la garanzia della tutela del patrimonio e dell'autonomia gestionale dell'ente da qualunque ingerenza esterna, ovvero la difesa dei

²¹⁵ Sull'uso strumentale dei luoghi ritorno nelle *Note conclusive*, nota 40.

beni canonicali dall'azione di un futuro, probabile, priore commendatario²¹⁶. Proprio in questa occasione, non a caso, il priorato si dimostrò disposto a usare lo stesso linguaggio finora tenacemente contrastato, a riconoscere, cioè, la mediazione del presule, del pontefice e del duca come necessaria per raggiungere i propri obiettivi²¹⁷.

In questo biennio il groviglio delle vicende istituzionali, personali e familiari trovò dunque nella vacanza della sede vescovile l'occasione di manifestarsi in tutta la sua complessità. Tenendo presente il rischio di un'interpretazione forzatamente consequenziale degli avvenimenti, che porta con sé la pericolosa tentazione di leggere il passato alla luce di ciò che accadde in seguito, non si può comunque ignorare la coesistenza e la compresenza di tensioni di tipo diverso che coinvolsero le medesime istituzioni. Per questo motivo le considerazioni di carattere personale, familiare e istituzionale devono procedere simultaneamente, trovando una nell'altra il completamento di una riflessione che rimarrebbe al contrario certamente lacunosa. Allo scopo di dare corpo a questo ragionamento, i prossimi capitoli serviranno per approfondire lo studio dei personaggi e delle istituzioni implicati in queste vicende.

2. Prospetto sinottico degli avvenimenti

1463		
maggio	17	Anglici arresta il curato di Cogne Blanchet
	18	il procuratore vescovile condanna Giovannodo Vullielli, canonico di Sant'Orso
	19	il procuratore vescovile condanna il curato Blanchet

²¹⁶ Finora ho riflettuto sull'azione di Anglici alla luce di quanto accaduto nei mesi e negli anni precedenti alla fine del suo priorato. Cfr. Parte III, nota 158 per lo studio del rapporto tra l'operato di Anglici e il successivo passaggio dell'ente alla commenda (1468).

²¹⁷ La riflessione sull'uso strumentale delle istituzioni e delle persone è ripresa nelle *Note conclusive*, nota 40.

giugno	13	caso di Domenico Roletti, rettore della cappella di Santa Maria di Freyer
---------------	----	---

1464		
gennaio	4	testamento di Antonio de Prez
marzo	20	Anglici condanna il curato Blanchet per la prima volta
aprile	4	nomina papale di Francesco de Prez
	9	Anglici condanna il curato Blanchet per la seconda volta
maggio	16	morte di Antonio de Prez; il capitolo della cattedrale nomina quattro procuratori
	17	lettura del testamento di Antonio de Prez; i procuratori designati dai canonici della cattedrale nominano alcuni funzionari vescovili
	22	elezione di Giorgio di Challant da parte del capitolo di Sant'Orso
giugno	6	il capitolo della cattedrale nomina il vicario di Cogne
	13	il procuratore del vescovo proibisce al curato di San Lorenzo di celebrare
	16	l'ufficiale di Aosta, dopo la liberazione del curato di Cogne, permette al curato di San Lo-

		renzo di tornare a celebrare
luglio	22	consacrazione di Francesco de Prez
novembre	6	divisione delle mense
dicembre	12	cassazione dell'elezione a vescovo di Giorgio di Challant

PARTE II. CONTINUITÀ E ROTTURE.

IL PRIORATO DI SANT'ORSO NELLA PRIMA METÀ DEL XV SECOLO

L'elevato livello di conflittualità che caratterizzò la diocesi aostana all'inizio degli anni Sessanta del Quattrocento affonda le proprie radici nella prima metà del secolo. Gli anni degli episcopati di Pietro di Sonnaz (1399-1410), di Ogerio Moriset (1411-1433), di Giorgio di Saluzzo (1433-1440) e di Giovanni di Prangins (1440-1444) rappresentarono un momento di rielaborazione e di trasformazione del tradizionale assetto diocesano e dei suoi meccanismi amministrativi.

Tutte le tematiche emerse nei capitoli precedenti a proposito del duplice e contestuale processo di accentramento del potere papale da un lato e di rafforzamento dell'autorità vescovile nella diocesi dall'altro trovano in questi decenni interessanti manifestazioni anche nel territorio valdostano¹. Si registra in particolare un progressivo consolidamento della giurisdizione episcopale, che portò anche, in alcuni ambiti, a un esplicito allargamento delle prerogative del presule a scapito di alcuni soggetti attivi della chiesa locale.

Benché a quest'epoca le sinodi diocesane non avessero ancora, nella prassi, cadenza regolare, la loro intensificazione permise al vescovo di stabilire un contatto diretto con il clero, chiamato a rispettare le disposizioni rese note in quell'occasione e pubblicate negli atti che ne scaturivano². Le visite pastorali garantivano quindi un controllo diretto

¹ Per un inquadramento bibliografico di queste problematiche cfr. Parte I, nota 9.

² Delle sinodi tenutesi nel XV secolo nella diocesi di Aosta si sono conservati gli atti del 1407 (vescovo Pietro di Sonnaz), del 1424 (Ogerio Moriset), del 1435 (Giorgio di Saluzzo), del 1438 (sinodo tenutosi sotto la direzione dell'arcidiacono Pietro di Gilaren, per conto del vescovo Giorgio di Saluzzo), del 1440 (costituzioni pubblicate dai canonici e ufficiali della curia episcopale Giovanni Andree e Gerardo Blaverii, per conto del vescovo Giovanni di Prangins) e del 1446 (unica sinodo nota del vescovo Antonio de Prez). Questa documentazione è stata trascritta in M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta del XV secolo*, Aosta 2015 (Écrits d'histoire, de littérature et d'art, 14), pp. 59-113. Monsignor Duc ricorda anche le sinodi degli anni 1400, 1434 e 1439 (J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, IV, Chatel-St-Denis 1909, rispettivamente pp. 169, 377-379, 404). Gli atti sinodali del 1424, i più importanti del secolo, affrontano alcuni temi centrali per la riflessione sul rafforzamento del potere vescovile nel contesto diocesano: disposizioni sulla condotta del clero; uso ed effetti della scomunica e dell'interdetto; rapporti con l'autorità civile, soprattutto in materia di giustizia. Per un inquadramento della normativa relativa alle sinodi tra il IV concilio Lateranense e quello di Basilea si veda E. PETRUCCI, *Vescovi e cura d'anime nel Lazio (sec. XIII-XV)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, I (Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia. Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F. TROLESE, G.M. VARANINI, Roma 1990 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 44), pp. 438-441. Sull'importanza rivestita dalle sinodi nella Chiesa tardomedievale si veda per esempio R.C. TREXLER, *Diocesan synods in late medieval Italy*, in *Vescovi e diocesi cit.*, pp. 295-335, mentre per uno studio sulla natura giuridica e normativa delle sinodi in epoca tardomedievale e moderna rimando a S. FERRARI, *Sinodi diocesane*, in *Ricerca storica e chiesa locale in*

sulle parrocchie e sulle istituzioni ecclesiastiche e religiose della diocesi³. Spettava poi alla giustizia episcopale l'intervento sui chierici negligenti, verso i quali l'arma della scomunica costituiva un valido mezzo di coercizione⁴. In questo clima di generale rafforzamento del potere episcopale, nella diocesi aostana furono in primo luogo il capitolo della cattedrale e gli uffici del prevosto e dell'arcidiacono a subire pesanti ripercussioni. Se, infatti, i canonici di San Giovanni furono privati di parte dei propri diritti canonicali e dovettero tollerare un'ingerenza sempre maggiore del vescovo nei propri affari⁵, pre-

Italia. Risultati e prospettive (Atti del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa. Grado, 9-13 settembre 1991), Roma 1995, pp. 111-132. In G. PICASSO, «*Cura animarum*» e parrocchie in Italia nella normativa canonistica, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV)* (Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia. Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 35-36), pp. 78-80 si trova un'interessante riflessione sui rapporti tra il diritto generale (decretali dei papi) e il diritto particolare (atti delle sinodi provinciali e diocesane). Di «episodicità dei sinodi» nei secoli XIV e XV parla per esempio A. TURCHINI, *Vescovi e governo delle diocesi in Romagna dal Trecento al primo Cinquecento*, in *Vescovi e diocesi cit.*, p. 415.

³ Per la diocesi di Aosta, limitandosi al solo contesto cittadino, nel corso del Quattrocento si contano cinque visite pastorali, concentrate nei primi decenni del secolo, più precisamente negli anni 1413, 1416, 1419, 1422, 1427. Anche questa documentazione è stata trascritta in M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali cit.*, pp. 115-222. Elfrida Roulet trascrive anche gli atti delle visite pastorali relative al restante territorio diocesano, che si svolsero nel 1413-1414, 1416, 1419, 1420, 1421, 1445, 1486 (E. ROULLET, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, Torino 1982, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo valdostano, pp. 1-265). Sul rapporto tra sinodi diocesane e visite pastorali si veda per esempio A. TURCHINI, *Dai contenuti alla forma della visita pastorale. Problemi e prospettive*, in *Ricerca storica e chiesa locale cit.*, pp. 133-158, in particolare pp. 148-153. Alcuni esempi concreti in P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, VIII), p. 119 e G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi (1487-1507) e altri contributi su vescovi veneti nel Quattrocento*, in «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*», 34 (1980), p. 105 sg.

⁴ Così monsignor Duc si esprime a proposito del rafforzamento della giustizia vescovile sotto l'episcopato di Pietro di Sonnaz: «Notre évêque montra dans le gouvernement de son Église une énergie qu'on n'avait pas vue dans ses prédécesseurs immédiats. Ainsi il faisait saisir et emprisonner les clercs qui ne portaient pas la tonsure et l'habit ecclésiastique. Il obligea par censure les officiers du comte de Savoie à restituer ce qu'ils avaient reçu des personnes mortes *ab intestat* dans les hôpitaux» (J.-A. DUC, *Histoire cit.*, IV, p. 188). Nel 1403, per esempio, Pietro di Sonnaz scomunicò tutti i chierici che non si erano presentati per ricevere gli ordini, cosa a cui erano obbligati per il godimento dei loro benefici (Op. cit., p. 181). La scomunica rappresentava anche uno strumento potente nei confronti del potere laico. Nel 1407 il signore di Ussel e di Saint-Marcel, Pietro figlio di Ebaldo il Giovane, revocò, per paura di incorrere nella scomunica, le lettere che aveva inviato al vescovo a proposito di una questione sorta tra quest'ultimo e il cappellano Antonio, suo nipote (Op. cit., p. 199 sg.). Sull'uso della scomunica da parte dei presuli si veda M. FOIS, *Vescovo e chiesa locale nel pensiero ecclesiologico*, in *Vescovi e diocesi cit.*, pp. 27-81.

⁵ Pochi fatti sono sufficienti per comprendere l'evoluzione dei rapporti tra il vescovo e il capitolo della cattedrale di Aosta. Nel 1400 Pietro di Sonnaz ottenne da Benedetto XIII la facoltà di unire alla mensa vescovile il primo canonicato e la prima prebenda che fossero rimasti vacanti per un mese (J.-A. DUC, *Histoire cit.*, IV, p. 166). Cinque anni più tardi lo stesso presule unì la prebenda canonica di San Grato alla mensa vescovile. Monsignor Duc commenta questo episodio affermando che da questo momento fino all'inizio del XIX secolo il vescovo fu anche canonico della cattedrale (Op. cit., p. 192). Nel 1431, in seguito alla decisione presa da Ogerio Moriset di costruire una galleria che mettesse in comunicazione la cattedrale con il vescovato, il capitolo deliberò che le chiavi della porta d'ingresso del vescovo, in fondo

vosto e arcidiacono furono costretti dal canto loro a rinunciare alle rispettive giurisdizioni⁶. Anche gli enti regolari presenti sul territorio furono del resto attratti, non senza resistenze, nell'orbita giurisdizionale episcopale⁷.

Per tramite dell'ordinario diocesano, la chiesa locale conobbe inoltre un allargamento dei propri orizzonti relazionali. Il rapporto privilegiato avuto da tutti questi presuli con il papato – avignonese prima, sabauda poi⁸ – e il costante dialogo da loro intrattenuto con il potere secolare⁹ determinò infatti un inevitabile ingresso dei benefici ecclesiastici entro logiche di potere e giochi di mediazione spesso esterni al contesto locale¹⁰.

Queste dinamiche, che coinvolsero appunto l'intera diocesi, provocarono sul priorato di Sant'Orso effetti ben visibili, tanto nella gestione interna quanto nei rapporti con il presule. L'ente oggetto di questo studio rappresenta pertanto un punto d'osservazione privilegiato, per quanto parziale, dei processi di trasformazione in atto nella diocesi.

Per questo motivo le problematiche che si delineano durante il lungo priorato di Antonio di Vallaise (1406-1440) e che trovano in parte prosecuzione e in parte risoluzione

al campanile, dovessero essere custodite rispettivamente dai canonici Pietro di Gilaren e Pietro Glassard. Il presule avrebbe dunque dovuto farsi aprire da uno dei due ogni volta che avesse voluto accedere alla cattedrale (Op. cit., p. 349).

⁶ Un arbitrato del 1403 determinava la fine dei diritti giurisdizionale e giuridico dell'arcidiacono. A quest'ultimo era invece ancora riconosciuto il diritto di visita. Un successivo arbitrato del 1418 sancì la perdita definitiva, da parte del prevosto, della propria giurisdizione (diritto di visita e di gestione di un proprio tribunale). Il prevosto era indennizzato dal vescovo con il versamento di una somma annua. Su questo si veda A. GALLENCA, *Un capitolo della storia ecclesiastica di Aosta: il Prevosto e l'Arcidiacono*, in *La Valle d'Aosta* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta, 9-11 settembre 1956), Cuneo 1958, pp. 437-447.

⁷ Per le resistenze mostrate dalla prevostura di Saint-Gilles di Verrès e del Gran San Bernardo cfr. Oltre, nota 175 sg.

⁸ Durante il grande scisma d'Occidente (1378-1414) la diocesi di Aosta, così come la chiesa e gli stati sabaudi, fu fedele ai papi avignonesi, mentre nel corso del piccolo scisma d'Occidente (1439-1449) restò legata a Felice V, già conte poi duca di Savoia con il nome di Amedeo VIII. Tutti i vescovi della diocesi di Aosta del XV secolo provenivano da famiglie estranee al contesto locale (d'oltralpe, con la sola eccezione di Giorgio di Saluzzo) e tutti ascesero alla cattedra episcopale per nomina papale (si veda la cronotassi dei vescovi in A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta. Riedizione con note aggiunte a cura di L. Colliard*, Aosta 1998, pp. 307-310).

⁹ Nei confronti del potere sabauda, nella prima metà del Quattrocento l'episcopato aostano si mosse nella duplice direzione di ricerca di protezione e di difesa della propria giurisdizione, soprattutto in ambito giudiziario. Su questo si veda per esempio J.-F. POUURET, *Un concordat entre Amédée VIII et le clergé de Savoie*, in *Amédée VIII-Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451)* (Colloque international. Ripaille-Losanne, 23-26 octobre 1990), par les soins de B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, Losanna 1992 (Bibliothèque historique vaudoise, 103), pp. 157-178.

¹⁰ Rientra ovviamente in questo discorso la rapida diffusione della commenda nel contesto sia valdostano sia sabauda del XV secolo (cfr. Parte III, nota 48).

con i successori Bonifacio Bordon (1440) e Umberto Anglici (1440-1467/68) consentono a mio avviso di affrontare un duplice percorso di ricerca: da un lato lo studio delle vicende che coinvolsero direttamente il priorato di Sant'Orso nel corso del XV secolo, fondamentali per contestualizzare la successiva azione di Umberto Anglici; dall'altro la lettura, attraverso di esse, di alcune tendenze riscontrabili per la diocesi aostana nel suo complesso. Questo non significa, beninteso, estendere i risultati dell'indagine relativa al priorato di Sant'Orso all'intero contesto diocesano, quanto, piuttosto, interrogarsi su come i primi dialoghino con il secondo.

Mi sembra opportuno a questo proposito anticipare fin da ora alcune considerazioni che saranno riprese più avanti, supportate dall'analisi documentaria¹¹. Il dato che emerge con maggior chiarezza dallo studio della documentazione relativa al priorato di Vallaise è la presenza di alcune costanti, a livello sia concettuale sia terminologico, che ritornano, più di quarant'anni dopo, come *leitmotiv* negli atti relativi al biennio 1463-1464. Ciò è evidente nelle dinamiche di scontro tra il priore di Sant'Orso e il vescovo di Aosta: la centralità del problema giurisdizionale su Cogne, il ripresentarsi delle medesime accuse rivolte contro il presule, l'uso di uno stesso orizzonte lessicale e figurativo sono solo alcuni degli aspetti che legano il priorato di Vallaise a quello di Anglici e, parallelamente, lo scontro di Vallaise con il vescovo Moriset a quello di Anglici con i vescovi de Prez.

Dallo studio degli anni del priorato di Vallaise risulta anche centrale il nesso, sottile, ma imprescindibile, tra le dinamiche amministrative interne al priorato e le relazioni di potere, nel contesto diocesano, tra il presule di Aosta e il priore ursino. Questo aspetto, intimamente connesso con la gestione patrimoniale della collegiata, deve essere richiamato e sottolineato quando si affronta il problema della relazione tra la divisione della mensa dei canonici da quella del priore (1464) e l'instaurazione successiva della commenda (1468)¹². Anche in questo caso, infatti, la questione di carattere amministrativo interna all'ente affiorò in concomitanza con la ripresa dello scontro con il presule.

¹¹ Cfr. Oltre, nota 246.

¹² Cfr. Parte I, nota 168 e Parte III, nota 158.

Questa *Parte II* si articola in tre capitoli, che si propongono di ripercorrere le vicende della collegiata di Sant'Orso nella prima metà del XV secolo, durante i priorati di Antonio di Vallaise e di Bonifacio Bordon. Gli avvenimenti sono presentati secondo un criterio preciso: seppur spesso coevi, considerata la rilevanza e la complessità della dimensione conflittuale, essi sono raggruppati sulla base della loro appartenenza allo scontro interno alla collegiata oppure a quello che contrappose il priorato al vescovato. Allo scopo di rendere più semplice e lineare il ragionamento, in ogni capitolo è rispettata la successione cronologica, mentre per non perdere di vista la contestualità e le connessioni tra i fatti, in appendice all'ultimo capitolo fornisco un prospetto sinottico degli avvenimenti.

Il primo capitolo approfondisce la questione patrimoniale, che oppose il priore ai suoi canonici a partire dal 1419. I due paragrafi introduttivi, che inquadrano il *corpus* documentario studiato e il protagonista delle vicende, ossia il priore Antonio di Vallaise, anticipano alcune informazioni utili come premessa anche per il secondo capitolo. La scelta di presentare contestualmente almeno le fonti e l'attore principale di entrambe le forme di conflittualità credo sia funzionale a restituire la complessità degli intrecci tra le due problematiche. Per quanto riguarda la documentazione, come già rilevato per lo scontro giudiziario e giurisdizionale degli anni 1463-1464, anche in questo caso è necessario sottolineare la sostanziale assenza, nell'Archivio storico della collegiata di Sant'Orso, degli atti relativi ai conflitti che interessarono l'ente nella prima metà del secolo.

Il secondo capitolo presenta lo scontro tra il priorato di Sant'Orso e il vescovato. Dopo un rapido *excursus* sui prodromi del contrasto, sono analizzate le differenti posizioni espresse dalle due parti in causa. Poter studiare gli stessi avvenimenti da varie angolature ha permesso di mettere in luce da un lato l'uso strumentale dei conflitti e del ricorso alle autorità superiori, fatto sia dal presule sia dal priore, dall'altro quanto le fonti stesse siano parziali nella registrazione e nell'interpretazione dei fatti, a seconda della prospettiva da cui riportano gli eventi (del presule, del priore, dei canonici).

L'ultimo capitolo propone infine uno sguardo sul lungo periodo, tra gli ultimi anni Venti e gli anni Quaranta del XV secolo. Si situano in questa sezione sia gli episodi più

tardi di conflittualità sia la fase di transizione rappresentata dal breve priorato di Bonifacio Bordon.

Lo scontro interno alla collegiata

Come appena accennato, data la complessità delle relazioni tra le due forme di scontro e considerata l'ampia mole documentaria, ho deciso di procedere nello studio tenendo separata, per quanto possibile, l'analisi della disputa interna da quella che contrappose il priore al presule. Gli intrecci tra gli avvenimenti sono tuttavia resi evidenti dall'omogeneità del *corpus* documentario – la maggioranza degli atti relativi a entrambe le dispute è conservata nello stesso registro – e dal protagonismo indiscusso di Antonio di Vallaise. Per questo motivo, benché inseriti in questo primo capitolo, i prossimi due paragrafi devono idealmente essere ripresi in apertura del successivo.

1. Le fonti

Entrambi i livelli di conflittualità emergono principalmente da fonti esterne all'Archivio storico della collegiata. Ho già accennato a questa problematica a proposito dei conflitti giurisdizionali del biennio 1463-1464¹³. Anche per la prima metà del secolo, dunque, bisogna constatare come una lettura degli avvenimenti unicamente dalla prospettiva ursina avrebbe reso evanescente una questione che si è invece rivelata centrale per la storia sia dell'ente sia della diocesi aostana del XV secolo.

Lo scontro interno al priorato è documentato dai verbali della visita pastorale del 1419 e dalla notificazione degli ordini impartiti dal metropolita in seguito alla visita arcivescovile del 1427, entrambi conservati nell'Archivio della Curia vescovile di Aosta,

¹³ Cfr. Parte I, nota 14.

nel registro *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale*¹⁴. Un completo e accurato lavoro di trascrizione di queste fonti è stato proposto di recente da Marie-Rose Colliard¹⁵.

A questa documentazione si aggiungono:

- una bolla di Martino V, del 14 giugno 1418, con cui il pontefice rispose alla richiesta di modifica degli Statuti avanzata dal priore di Sant'Orso¹⁶;
- due minute della cancelleria vescovile, relative agli ordini impartiti dal vescovo durante la visita pastorale¹⁷;
- due atti del 1427 riguardanti la prosecuzione del conflitto interno al priorato e il conseguente intervento del metropolita di Tarantasia¹⁸.

La disputa tra il priore di Sant'Orso Antonio di Vallaise e il vescovo di Aosta Ogerio Moriset ha a sua volta prodotto un'abbondante documentazione. È significativo che essa sia quasi interamente confluita nello stesso registro *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale*. Il legame orizzontale, tra la conflittualità interna al priorato di

¹⁴ Per una descrizione particolareggiata del registro *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale* rimando a M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 161 sg., 199.

¹⁵ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 161-188 (verbali della visita pastorale alla collegiata di Sant'Orso del 1419); 199-212 (atto di notificazione del 1427). Data la completezza e la precisione di questo lavoro e visto che al momento gli originali non sono consultabili, perché in restauro, d'ora in poi farò riferimento alle trascrizioni edite. Rimando alla breve analisi storico-diplomatica proposta prima di ogni trascrizione per la collocazione del singolo documento all'interno del registro. L'autrice ha voluto fornire con questo libro uno strumento di lavoro «utile: questo è stato il mio unico obiettivo» (Op. cit., p. 7). In questa prima edizione manca pertanto una parte di lettura e di interpretazione delle fonti; la trascrizione della documentazione è tuttavia preceduta da un'introduzione bipartita, che comprende un *excursus* sul significato della sinodo e della visita pastorale nell'epoca medievale, in particolare nel territorio valdostano e un'analisi dettagliata dei documenti originali. Questo ampio lavoro prende le mosse dalle inedite trascrizioni proposte nella sua tesi di laurea da ROULLET, *Vita religiosa* cit., pp. 1-424. Anche in É.-P. DUC, *Le prieuré de Saint-Pierre et Saint-Ours d'Aoste*, Aoste 1899, si può trovare una trascrizione degli atti della visita pastorale alla collegiata del 1419 (pp. 109-138) e un riassunto, seguito da una parziale trascrizione, dell'atto di notifica del 1427 (pp. 140-154).

¹⁶ Bolla trascritta a mano a fine Ottocento dal canonico Sylvain Vesin (S. VESAN, *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. I, ms. XIX sec., Aosta, ASO, 14 m, p. 86). A oggi all'interno dell'Archivio storico della collegiata di Sant'Orso non sono state individuate altre copie di questo documento.

¹⁷ Anche in questo caso entrambi i documenti – di cui il secondo costituisce una minuta del primo con varianti – si trovano nell'Archivio della Curia vescovile di Aosta, rilegati nello stesso registro, tra i verbali del 1419 (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 188-195).

¹⁸ Anche questi documenti sono conservati nel medesimo registro (Op. cit., rispettivamente pp. 210-212 e 272, doc. VII). Essi sono stati parzialmente trascritti anche da É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 139 sg. e p. 161.

Sant'Orso e quella esterna coeva, tra il priore e il presule, trova dunque una conferma anche sul piano archivistico.

Tale *corpus* documentario è composto da nove atti¹⁹:

- una minuta senza data di un documento della cancelleria vescovile, concernente i nodi dello scontro giurisdizionale tra il priore e il presule²⁰;
- un atto contenente le istanze presentate dal priore Vallaise a tre arbitri scelti per comporre la controversia con il presule²¹;
- un atto della cancelleria vescovile contenente le disposizioni prese a proposito dell'obbedienza dei canonici ursini e dei loro obblighi per la celebrazione delle messe²²;
- un atto contenente le istanze presentate dal priore Vallaise all'arcivescovo di Tarantasia²³;
- una transazione del 15 novembre 1427, di fronte al metropolita di Tarantasia²⁴;
- un elenco dei diritti del vescovo sul priore di Sant'Orso²⁵;

¹⁹ Indipendentemente dalla cronologia, lascio agli ultimi due punti dell'elenco i soli due atti esterni al registro *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale*.

²⁰ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 195-198. Una trascrizione tardo-ottocentesca si trova in Gal-Duc, cartone XX, n. 150. L'atto, senza data, è probabilmente riferibile al 1420, come suggerito da Marie-Rose Colliard.

²¹ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 273-275, doc. VIII. L'atto, incompleto, è senza data, ma riferibile alla prima fase dello scontro tra il priore di Sant'Orso e il vescovo di Aosta, quella compresa tra il 1419 e il 1427.

²² Op. cit., p. 276 sg., doc. IX. Una trascrizione tardo-ottocentesca si trova in Gal-Duc, cartone XX, n. 150. L'atto è senza data.

²³ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 263-271, doc. VI. Una parziale trascrizione si trova anche in É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., pp. 155-160. L'atto, senza data, è sicuramente posteriore al 1423 (non sono però convinta che sia riferibile con sicurezza al 1427, come suggerito da Marie-Rose Colliard: cfr. Oltre, nota 246). Vi si trova infatti un riferimento a questo anno: «De anno currente Domini M° CCCC° XX° III». La dicitura «de anno currente» non indica l'anno in corso al momento della scrittura dell'atto, poiché, nello stesso documento, la medesima espressione è usata anche in relazione all'anno 1418.

²⁴ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 260-262, doc. V. Anche in questo caso due trascrizioni tardo-ottocentesche si trovano in Gal-Duc, cartone XX, n. 178.

²⁵ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 278-280, doc. X. Questo documento, senza data, risale probabilmente agli anni Sessanta del XV secolo, perché contiene indicazioni relative alla fase conclusiva del priorato di Umberto Anglici.

- due documenti notarili, del 1407 e del 1408, con cui il vescovo Pietro di Sonnaz chiede al priore Vallaise accoglienza in occasione della festa di Sant'Orso²⁶;
- un atto notarile del 1429 con cui il vescovo Ogerio Moriset si appella alla sede apostolica, rivendicando il proprio diritto di visita al priorato di Sant'Orso²⁷.

Tra tutti questi documenti, il solo a essere stato trascritto e conservato all'interno dell'Archivio della collegiata, o quantomeno l'unico giunto fino a noi, è quello relativo alle istanze presentate dal priore Antonio di Vallaise di fronte all'arcivescovo di Tarantasia. Esso si trova all'interno di un cartulario realizzato intorno alla metà del XV secolo, su richiesta di Umberto Anglici²⁸. Questo dato è interessante, poiché da un lato lascia trasparire la parzialità della prospettiva offerta dall'Archivio di Sant'Orso – elemento da non trascurare, soprattutto in una ricerca essenzialmente basata sullo studio di documentazione ursina; dall'altro lato esso dà testimonianza non solo della prosecuzione del conflitto tra il priore di Sant'Orso e il vescovo di Aosta sotto il priorato di Anglici, ma anche del legame tra la prima (anni Venti del XV secolo) e la seconda (anni Sessanta del XV secolo) fase della disputa. Anche il nesso diacronico, tra i nodi problematici del priorato di Vallaise e quelli del priorato di Anglici trova dunque una conferma di carattere archivistico-documentario.

²⁶ ASV, boîte 169, doc. 9 (1407) e boîte 49, doc. 55 (1408).

²⁷ ASV, boîte 154, doc. 121 (1429).

²⁸ Il cartulario quattrocentesco si trova in ASO, 1 m; qui faccio riferimento alla trascrizione *Cartulaire de Saint-Ours*, a cura di O. ZANOLLI, Quart (Ao) 1975 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, V), pp. 319-330, doc. 622.

2. Il protagonista: Antonio di Vallaise

2.1 Importanza e implicazioni del suo priorato

Se si escludono gli anni finali del priorato di Bertoldo di Balme di Nus (1376-1406)²⁹ e il brevissimo priorato di Bonifacio Bordon (1440), si può affermare che la prima metà del XV secolo coincise, per la collegiata di Sant'Orso, con il lungo priorato di Antonio di Vallaise (1406-1440). In questi decenni si registra, a partire almeno dal 1419, l'insorgere di un conflitto che contrappose la comunità regolare al proprio superiore e, parallelamente, il manifestarsi dei primi attriti tra il priore ursino e il presule aostano. Il duplice livello di scontro, interno ed esterno, si protrasse per tutta la durata del priorato di Vallaise, registrando però un'inversa tendenza. Se, infatti, il contrasto tra il priore e i canonici ad un certo punto scompare dalla documentazione, non altrettanto può dirsi per il conflitto istituzionale tra il priorato e l'episcopato, che si acuì con Umberto Anglici e Antonio de Prez, raggiungendo la massima intensità proprio negli anni Sessanta del XV secolo.

Tuttavia in entrambi i casi – nel 1419/20 (sotto il priorato di Vallaise) e nel 1463/64 (sotto quello di Anglici) – tra il conflitto interno alla collegiata e quello contro il vescovo si registra una precisa contiguità cronologica. Nel primo caso il tentativo del presule di dirimere la controversia interna al priorato fu occasione per Vallaise per passare dalla difensiva all'attacco, muovendo una serie di accuse contro Moriset; viceversa, nel 1463 lo scontro tra Anglici e il vescovo de Prez fu premessa immediata alla modifica degli Statuti duecenteschi e alla conseguente separazione della mensa del priore da quella dei canonici. Eppure, tale sovrapposizione temporale rischia di passare inosservata, perché

²⁹ Ho tralasciato il priorato di Bertoldo di Balme di Nus, benché in parte collocabile nell'arco cronologico oggetto di studio, perché ancora legato a un contesto amministrativo e gestionale di stampo tradizionale. Étienne-Pierre Duc dedica al priorato di Bertoldo un'unica pagina (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 95), in cui rilevante appare il solo episodio della donazione, da parte di Bona di Borbone, delle *îles* di Brissogne, Quart e Pollein. Quest'area, utile per l'approvvigionamento della legna, doveva risultare particolarmente importante agli occhi dei canonici, che si premurarono, nei secoli successivi, di estrarre dal documento originale molte copie, ancora oggi conservate nell'Archivio storico della collegiata. Sono pochissimi e non rilevanti per la mia ricerca anche i riferimenti alla vita della collegiata di Sant'Orso in questi anni in J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV (per l'inizio del XV secolo, si vedano le pp. 165, 170, 184, 189).

la decisione del 1464 di dividere le mense va al contempo legata alle precedenti tensioni tra Vallaise e i canonici, registrate durante la visita pastorale del 1419, ovvero sembra essere lo sviluppo coerente delle tensioni interne alla collegiata. Il parallelismo cronologico tra i due conflitti – con il vescovo e all’interno della collegiata – rappresenta una pista interpretativa da non trascurare³⁰.

Gli anni del priorato di Vallaise sono pertanto centrali per stabilire un duplice nesso: sincronico, tra le dinamiche amministrative interne alla collegiata e i contemporanei attriti con il vescovo e diacronico, tra la conflittualità interna ed esterna che caratterizzò la vita del priorato di Sant’Orso tanto nella prima quanto nella seconda metà del XV secolo.

2.2 La figura

Antonio apparteneva all’illustre famiglia dei Vallaise, una delle casate signorili più antiche e importanti del ducato sabardo³¹. Nonostante la sua nobile origine, le notizie attualmente note relative a questo personaggio non sono molte.

Come consuetudine, anche i genitori di Antonio, Amedeo di Ardizzone e Alexine dei Tizzoni di Vercelli, divisero equamente i compiti tra i propri discendenti, riservando al

³⁰ Alla luce della relazione riscontrabile tra le due tipologie di conflittualità nella prima metà del secolo e del nesso tra la politica anti-vescovile di Vallaise e quella di Anglici, si può ipotizzare che anche negli anni Sessanta del XV secolo ci sia stata una connessione tra le vicende legate alla riforma istituzionale e quelle relative ai rapporti con l’ordinario diocesano.

³¹ La signoria dei Vallaise si estendeva su un territorio ampio, anche se frammentario, che comprendeva: nell’area canavesana, le zone di Carema, Castruzzone, Coassolo, Montalto, Montestrutto e Quincinetto; nel territorio valdostano, la valle del Lys (Issime, Fontainemore, Lillianes, Perloz); nel Vaud, la signoria di Aigremont nella valle di Ormont, nella diocesi di Losanna e la signoria di Brents nel Chiabese, nella diocesi di Ginevra. Insieme con gli Challant, i Vallaise furono tra le poche famiglie signorili a rafforzarsi nel contesto di ristrutturazione dello stato regionale sabardo. Per approfondire rimando a: G. SERGI, *Il Medioevo: Aosta periferia centrale*, in *La Valle d’Aosta e l’Europa*, a cura di S. NOTO, Firenze 2008, pp. 51-53. Si vedano inoltre J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d’Aoste*, a cura di A. ZANOTTO, Aoste 1970, pp. 614-627; O. ZANOLLI, *La question inédite des fiefs des seigneurs de Vallaise en la vallée de Challand et des fiefs des seigneurs de Challand à Gressoney*, in «Le Flambeau», 2 (1979), pp. 47-55; R. BERTOLIN, *Arnad: dalla casa forte della Costa al castello Vallaise. L’evoluzione della dimora e gli inventari del suo mobilio*, in «Archivum Augustanum», V n.s. (2004), pp. 7-128.

primogenito Giovanni la carriera delle armi e la prosecuzione della stirpe, mentre al cadetto – Antonio, appunto – la vita religiosa³².

Già canonico di Sant’Orso, Antonio, dopo aver ricoperto per due anni la carica di procuratore, si dedicò allo studio del diritto³³. Con l’elezione al priorato, avvenuta nel 1406³⁴, egli confermò la tendenza – documentabile almeno dalla metà del XIII secolo fino alla metà del XV – a scegliere come priore non solo un membro interno all’istituzione, ma anche un esponente di famiglie conosciute e radicate nel territorio valdostano³⁵.

3. L’insorgere del conflitto: la visita pastorale del 1419

I verbali degli interrogatori compiuti in occasione della visita pastorale del 1419 costituiscono la prima attestazione documentaria attualmente rinvenuta dell’insorgere degli attriti tra i canonici e il loro superiore. Il momento in cui il vescovo Moriset decise di visitare la collegiata di Sant’Orso e la collaborazione che egli trovò da parte dei canonici mi spingono a ritenere che l’evento fosse stato in qualche misura concordato. La visi-

³² DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., p. 618. Un terzo fratello, Ardizzone, morì giovane, senza essersi sposato.

³³ Queste informazioni si ricavano dall’interrogatorio fatto ai canonici di Sant’Orso dal commissario vescovile Pietro di Gilaren il 10 febbraio 1420 (trascritto in M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 186).

³⁴ Étienne-Pierre Duc propone di far slittare l’inizio del priorato di Antonio di Vallaise al 1409 (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 120, nota 3). Durante l’interrogatorio effettuato dal vescovo in occasione della visita pastorale del 1419, infatti, Vallaise, «interrogatus quot annis fuit prior, respondit quod circa decem». Tuttavia, nel cartulario quattrocentesco si trova un documento del 20 novembre 1406 in cui Vallaise agisce già come priore (*Cartulaire* cit., a cura di ZANOLLI, p. 307 sg., doc. 614: «Monicio capellano-rum super reductione instrumentorum»), così come in una carta di infeudazione del 10 dicembre 1406 (ASO, 1 C 4, doc. 16).

³⁵ I priori di Sant’Orso furono regolari dall’adozione della regola agostiniana, nel 1132 (quattro anni dopo l’adozione della regola, in una donazione fatta in favore della chiesa di Sant’Orso dal vescovo di Ivrea, si specificava che il priore Arnolfo conduceva «canonica vita cum suis fratribus»: *Cartulaire* cit., p. 290, doc. 602), fino al 1468, quando Giorgio di Challant fu nominato primo priore commendatario (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 175). Dei quindici priori che si susseguirono tra il 1250 e il 1440, ben undici appartennero a famiglie valdostane, mentre uno solo (Amedeo di Miribel) a un’importante famiglia della Bresse; per i tre priori restanti non possediamo notizie biografiche sufficienti a stabilirne l’origine familiare. Queste informazioni sono tratte da É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., pp. 55 (Pietro du Palais, priore dal 1250 al 1260), 59 (Giovanni, 1260-1264), 61 (Gonterio di Courmayeur, 1264-1280), 74 (Guglielmo di Brissogne, 1280-1286), 78 (Uldrico di Rhyns, 1287-1294), 83 (Guglielmo di Lydes il Vecchio, 1294-1332), 90 (Amedeo di Miribel, 1332-1334 e Giovanni di Arnyo, 1334-1349), 91 (Guglielmo di Lostan, 1350-1361), 93 (Giovanni di Champvillair, 1361-1373 e Riccardo, 1373), 94 (Bonifacio di Challant, 1374-1375), 95 (Bertoldo di Balme di Nus, 1376-1406), 96 (Antonio di Vallaise, 1406-1440), 162 (Bonifacio Bordon, 1440).

ta, che documentò una profonda frattura all'interno della comunità, fu in effetti contestuale all'avvio di un processo di modifica dell'assetto istituzionale della collegiata, di cui si fece promotore in prima persona il priore Vallaise.

Poiché gli studiosi condividono l'idea di attribuire alla visita pastorale un duplice carattere – atto d'autorità e pratica amministrativa – sorprende il comportamento tenuto dai canonici di Sant'Orso nei confronti del presule³⁶. L'ingresso dell'ordinario diocesano all'interno della clausura e dei luoghi-simbolo della vita gestionale dell'ente, come il capitolo, sanciva la dipendenza della collegiata dalla giurisdizione episcopale. Nonostante proprio per questo la visita fosse spesso causa di contrasti, soprattutto nei casi di enti che reclamavano la propria esenzione³⁷, la comunità ursina si dimostrò collaborativa, in contrasto con le rivendicazioni di autonomia avanzate dal priore sia nel decennio precedente sia nella disputa che da questo momento fino alla metà degli anni Sessanta avrebbe opposto il priorato al presule³⁸.

Prima di procedere con l'analisi dei motivi – almeno di quelli dichiarati dalle parti – che contrapposero il capitolo al priore, ritengo pertanto sia proficuo, al fine di meglio comprendere la ragione profonda del contrasto, soffermarsi un istante sulle peculiarità di tale visita. È opportuno interrogarsi in modo particolare sugli intenti perseguiti dal vescovo e dagli stessi canonici e su quali fossero le rispettive aspettative. Di norma, in-

³⁶ Riflettendo sugli aspetti da non trascurare quando si usano le visite pastorali, Marc Venard insiste proprio sulla necessità di non dimenticarne il duplice significato: M. VENARD, *L'istituto delle visite pastorali tra storia sociale e storia religiosa. Riflessioni sull'esempio francese*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. NUBOLA, A. TURCHINI, Bologna 1999 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 50), p. 95. Nella classificazione delle fonti in registro proposta da Antonio Olivieri, le visite pastorali rientrano tra i documenti redatti a fini amministrativi: A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)* (Atti del convegno di Studi. Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. RIGON, Roma 2003, pp. 27-42. Analoghi caratteri sono individuati anche per il più generale meccanismo dell'inchiesta (strumento di dialogo tra governanti e governati; strumento di oppressione istituzionale). Su questo si veda per esempio A. BOUREAU, *Introduction*, in *L'enquête au Moyen Âge*, a cura di C. GAUVARD, Roma 2008, p. 8.

³⁷ «Mentre nella visita possono essere registrati conflitti, la visita costituisce essa stessa una potenziale causa di conflitto, perché è un'istituzione che si sovrappone ad altre. Regolari, capitoli cattedrali, *loca pia* pretendono in effetti in molti casi di essere esenti dall'autorità dell'ordinario» (R. BIZZOCCHI, *Conflitti di giurisdizione negli antichi stati italiani*, in *Fonti ecclesiastiche cit.*, p. 267). Su questo aspetto si veda anche G. ZARRI, *Ordini religiosi e autorità episcopale: le visite pastorali a chiese e monasteri*, in *Fonti ecclesiastiche cit.*, pp. 347-368.

³⁸ Cfr. Oltre, nota 178 e Parte I, Capitoli I e II.

fatti, chi pone delle domande è in cerca di risposte almeno in parte già ipotizzate, se non addirittura conosciute³⁹. Questa lente, in qualche modo deformante, si aggiunge così ai numerosi filtri che inevitabilmente si frappongono tra il lettore moderno e questa tipologia di fonte: l'intervento del notaio, che da un lato agiva sull'uniformità e sull'appiattimento dello stile e dall'altro operava come filtro culturale e linguistico⁴⁰; l'uso del materiale preparatorio e la conseguente necessità di misurarne il divario rispetto ai verbali⁴¹.

2.1 Il contesto

Il 15 gennaio 1419⁴² il vescovo di Aosta Ogerio Moriset iniziò la visita del priorato di Sant'Orso accompagnato da un folto seguito⁴³. Egli ostentava in questo modo la pro-

³⁹ A questo proposito risulta particolarmente stimolante la riflessione di Peter Burke: «Gli atti delle visite pastorali e altri documenti ecclesiastici non sono termometri, strumenti di misura oggettivi (...). Gli inquisitori, i missionari e i prelati in visita pastorale, che interrogavano i laici sulla loro religione, possono aver ricevuto (...) la risposta che si aspettavano, oppure la risposta che ci si aspettava che si aspettassero» (P. BURKE, *Le domande del vescovo e la religione del popolo*, in «Quaderni storici», 41 (1979), p. 541).

⁴⁰ Su questi argomenti, ampiamente trattati dalla storiografia, si vedano per esempio *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura di E. CANOBBIO, Abbiategrosso (Mi) 2001 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI, 4), p. 4; L. PROVERO, *Dai testimoni al documento. La società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-XIII)*, in *L'enquête* cit., p. 83.

⁴¹ Lo studio dei questionari preparatori alla visita pastorale ha prodotto dei risultati importanti soprattutto per l'età moderna – si veda per esempio il volume *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. MAZZONE, A. TURCHINI, Bologna 1985 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 18), in particolare pp. 151-172. Gli studiosi che si occupano di visite pastorali nell'epoca pre-tridentina sottolineano ugualmente l'importanza della riflessione sul rapporto tra questionari preparatori e verbali; così per esempio E. CANOBBIO, *Visite pastorali nel medioevo italiano: temi di indagine ed elaborazione dei dati*, in *Fonti ecclesiastiche* cit., pp. 71-75, che insiste da un lato sulla difficoltà di individuare precisi modelli ispiratori, dall'altro sul rischio di sopravvalutare l'importanza del materiale preparatorio, sempre «susceptibile di un impiego elastico, in relazione alla sensibilità e agli obiettivi del visitatore» (Op. cit., p. 73).

⁴² La visita era stata preceduta, come consuetudine, dall'annuncio della stessa, avvenuto il 7 gennaio 1419: «Vobis et vestrum cuilibet intimamus et notificamus per presentes nostre intentionis existentiam visitare, Deo nobis favente, in dicto prioratu Sancti Ursi dominica die XV huius mensis ianuarii et eandem continuare, Domino concedente, usque ad finem. Quare vobis et vestrum cuilibet tenore presentium precipimus et mandamus quatenus dicta die, hora prime, personaliter in dicta ecclesia dicti prioratus compareatis et intersitis (...). Quocirca vobis dicto canthori comitimus et mandamus quatenus ita publicetis» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 162). All'annuncio era poi seguita, il 13 gennaio 1419, la nomina dei commissari delegati per le visite, ossia i canonici della cattedrale Gerardo Blaverii, Pietro di Gilaren e Giovanni Comitit (Op. cit., p. 164 sg.).

⁴³ Tra i presenti, ricordo in particolare l'arcidiacono Giacomo di Crista, l'ufficiale Gerardo Blaverii, i canonici della cattedrale Pietro di Gilaren e Giovanni Comitit, il procuratore Giovanni Coci. Dal documento che dà avvio alla visita, il 15 gennaio, si ricava che il vescovo Ogerio partì dalla cattedrale di Santa Maria, diretto verso il priorato di Sant'Orso, accompagnato da 22 persone e da 16 cavalli: «Die presenti

pria potenza e la propria autorità. Nonostante fosse una pratica diffusa, in questo caso aveva certamente un valore particolare: si trattava infatti della prima visita pastorale compiuta personalmente da Moriset, fino ad allora lontano dalla sua diocesi perché impegnato al concilio di Costanza⁴⁴.

È significativo inoltre che la visita del 1419 abbia interessato, nella città di Aosta, il solo priorato di Sant'Orso⁴⁵. Tre anni prima, al contrario, erano stati oggetto di visita da parte dell'ufficiale vescovile Pietro di Gilaren non solo la collegiata del borgo, ma anche la cattedrale di Santa Maria, la chiesa parrocchiale di Santo Stefano, il monastero di Santa Caterina, gli ospedali di Sant'Orso, Nabuisson e Bosses e le cappelle di San Grato e della Santissima Trinità⁴⁶. La cattedrale e gli ospedali di Nabuisson e di Bosses sarebbero stati visitati successivamente nel 1422⁴⁷.

XV mensis ianuarii, inditione XII, anno quo supra, hora pulsationis prime in ecclesia catedrali, dispositi et parati, cum XVI equis et XXII personis nobis assistentibus et nobis cum accedentibus, accedemus ad visitandum ipsum prioratum» (Op. cit., p. 164). Rispetto alla data – 8 gennaio 1419 – e alla tipologia documentaria – pubblicazione della lettera del vescovo – proposte da Marie-Rose Colliard per questo documento, ritengo che l'atto possa essere postdatato al 15 gennaio 1419 (si legge, infatti: «Hinc est quod die presentis XV mensis ianuarii, inditione XII, anno quo supra») e riferito non alla pubblicazione della lettera del vescovo, cui si fa riferimento come fatto ormai avvenuto («cum anno Domini M° III° XIX die VIII^{va} mensis ianuarii emanate fuerunt et execute per religiosum virum dompnum Bonifacium Bordon cantorem prioratus Sancti Ursi»), ma all'avvio della visita pastorale, che incomincia, appunto, con la partenza dalla cattedrale.

⁴⁴ Op. cit., p. 161. Per studiare la vita di Ogerio Moriset rimando a D. PLATANIA, *Oger Moriset. Vescovo di Aosta e Saint-Jean-de-Maurienne (1411-1441). Vita e committenza artistica*, Aosta 2003; EAD., *Oger Moriset: l'intraprendenza di un vescovo*, in *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Milano 2006. Per questo motivo, in occasione della visita precedente, risalente al 1416, il presule aveva delegato il canonico della cattedrale Pietro di Gilaren. Il ruolo dei vicari vescovili nella conduzione delle visite pastorali è stato discusso in *Vescovi e diocesi* cit., da Robert Brentano (*Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, pp. 547-567) e da Giuseppina De Sandre Gasparini (*Vescovi e vicari nelle visite pastorali del Tre-Quattrocento veneto*, pp. 569-600). Mario Sensi registra per la diocesi di Città di Castello un analogo caso di visita pastorale iniziata nel 1465, ben cinque anni dopo l'elezione del presule, a causa di alcuni impegni che avevano trattenuto quest'ultimo presso la sede apostolica (M. SENSI, *Sinodi e visite pastorali in Umbria nel '200, '300 e '400*, in *Vescovi e diocesi* cit.).

⁴⁵ Nel luglio e nell'agosto dello stesso anno furono visitate anche le parrocchie di Gressoney, Issime, Perloz, Brusson, La Salle (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 164 sg., nota 101).

⁴⁶ Verbali trascritti in Op. cit., pp. 115-123 (cattedrale di Santa Maria); 149-160 (collegiata del borgo); 215 sg. (chiesa parrocchiale di Santo Stefano); 216 sg. (ospedali di Sant'Orso, Nabuisson e Bosses); p. 217 (cappella di San Grato); 217, 219 (monastero di Santa Caterina); 219 (cappella della Santissima Trinità).

⁴⁷ Verbali trascritti in Op. cit., pp. 124-126 (visita alla cattedrale) e pp. 220-222 (visita agli ospedali di Nabuisson e Bosses).

Alla luce di tali considerazioni e in ragione del fatto che solo tre anni prima, quando il canonico Pietro di Gilaren si era recato in visita a nome del vescovo, non fosse emerso alcun problema, sembra legittimo ritenere che l'intervento diretto del presule non sia stato casuale: tra il 1416, anno della precedente visita, e il 1419 qualcosa dovette alterare gli equilibri interni alla collegiata⁴⁸.

Si trattò con grande probabilità della supplica al pontefice avanzata nell'anno precedente da Vallaise⁴⁹. Il priore auspicava una nuova visita apostolica nella collegiata, «ut ipsi monasterio eiusque statui (...) providere de benignitate apostolica dignaretur». Vallaise chiedeva soprattutto un aggiornamento degli Statuti e, considerato l'aumento del patrimonio del monastero, raddoppiato dal momento della stesura delle prime Costituzioni, la divisione della mensa del priore da quella dei canonici⁵⁰. Martino V rispose con una bolla scritta a Ginevra il 14 giugno 1418. Il papa chiedeva al *cantor* della chiesa di Lione e al priore del Piccolo San Bernardo di visitare il monastero di Sant'Orso e di verificare l'effettiva necessità di una divisione delle mense; in caso affermativo, i due legati apostolici avrebbero avuto la facoltà di modificare, se necessario, gli Statuti, «prout pro utili et salubri statu ipsius monasterii et ius felici regimine secundum Deum videritis expedire»⁵¹.

⁴⁸ Il 31 marzo 1416 l'interrogatorio interessò il solo sacrista di Sant'Orso, il quale non accennò ad alcun contrasto tra la comunità dei canonici e il priore Vallaise (Op. cit., pp. 157-160).

⁴⁹ L'informazione è tratta dalla *narratio* della bolla di papa Martino V, datata 14 giugno 1418, trascritta a mano dal canonico Sylvain Vesin (VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 14 m, p. 86).

⁵⁰ «Exhibita siquidem nobis pro parte dilecti filii Antonii de Vallesia, prioris monasterii Sancti Ursi (...) petitio continebat quod (...) moderni cursus temporis considerato predictorum statutorum et ordinatorum aliqua declarari seu interpretari, aliqua vero mutari seu moderari et etiam aliqua tolli et alia de novo statui, necnon ipsum monasterium, quod etiam in circum, prestante Domino, in suis facultatibus fere duplicis valoris suscepit augmentum, de novo visitari et reformari, eiusque facultatibus sive bonis (...) ratis, partim pro mensa prioris pro tempore existente et aliam partem bonorum eorundem pro mensa conventuali eiusdem monasterii deputari et etiam assignari. Quare, pro parte dicti prioris, nobis fuit humiliter supplicatum ut ipsi monasterio eiusque statui super hiis providere de benignitate apostolica dignemur» (L. cit.). Monsignor Duc afferma che tra il 1276 e il 1417 i proventi del capitolo di Sant'Orso aumentarono quasi del doppio (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 257). La richiesta di divisione delle mense, che fece qui la sua prima comparsa, avrebbe trovato soddisfazione solo nel 1464 (cfr. Parte I, nota 168 e Parte III, nota 158).

⁵¹ «Mandamus quatenus ad dictum monasterium transferentes et habentes pre oculis solum Deum ipsum et personas in eo degentes, has vice dumtaxat auctoritate nostra visitetis tam in capite quam in membris et ea que per visitationem huiusmodi ibidem reformationis seu correctionis officio moneatis indigere eadem auctoritate reformetis et corrigatis; ac bona predicta, si pro statu et regimine ipsius monasterii expedierit inter ipsum priorem et conventum, dummodo dilecti filii conventus eiusdem monasterii ad id vocati fuerint, discernetis ac reparetis (...) bonorum eorundem unam partem de qua vobis videbitur pro

È verosimile che la comunità avesse interpretato la richiesta di una modifica delle Costituzioni duecentesche come contraria ai propri interessi, soprattutto se finalizzata a concedere al priore la libertà di amministrare in autonomia un proprio patrimonio. Non a caso in questa fase i canonici si opponevano alla divisione delle mense, mentre auspicavano una netta separazione della carica di priore da quella di procuratore⁵².

La disputa tra i canonici e il priore, avviatasi probabilmente già da qualche anno a causa della condotta di Vallaise, dovette a questo punto raggiungere un livello di tensione tale da travalicare i confini del chiostro⁵³. Sembra plausibile che siano stati gli stessi canonici, in ottemperanza peraltro alle loro norme statutarie, ad appellarsi al vescovo, magari dopo aver tentato, invano, di ammonire il proprio superiore⁵⁴. È credibile in ogni caso che sia stato l'intervento dell'ordinario diocesano a sostegno della comunità ursina a mettere un freno alle rivendicazioni del priore: gli Statuti duecenteschi rimasero in effetti in vigore fino al compromesso per la divisione delle mense raggiunto con Umberto Anglici nel 1464⁵⁵. Dal cambiamento repentino di atteggiamento da parte dei canonici nei confronti del vescovo – ancora nel 1416 tenuto a distanza, attraverso una serie di risposte superficiali alle domande poste dal suo ufficiale – risulta evidente l'uso

mensa prioris deputetis et assignetis, reliqua pro mensa conventualis eiusdem monasterii assignata» (VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 14 m, p. 86).

⁵² Nel 1464 la comunità trovò al contrario un punto d'accordo con il priore. A quest'epoca la divisione delle mense poté essere accettata sia perché ripensata in modo da promuovere l'unità gestionale e patrimoniale dell'ente (non a caso si mantenne la distinzione della carica di priore da quella di procuratore) sia perché inserita in un contesto diocesano mutato, segnato dalla diffusione generalizzata della commenda. Per approfondire questo punto cfr. Parte I, nota 168; Parte III, note 48, 158.

⁵³ Così Marie-Rose Colliard descrive la particolarità della visita pastorale del 1419: «È interessante notare, peraltro, come nei verbali della visita precedente – quelli del 1416 – non vi fossero accenni a problemi tra il priore e i canonici. E siccome non è pensabile che essi fossero del tutto ignorati solo poco tempo prima, è più facile supporre che non fosse stato dato loro un peso eccessivo: né la comunità né i visitatori delegati dal vescovo erano scesi nei particolari, nell'ambito di una visita che rientrava *tout court* nella routine amministrativa e, soprattutto, in assenza del vescovo. Diversa la situazione, nel momento in cui Ogerio Moriset in persona presiede a questo compito pastorale. Anche il tono solenne e sostenuto che caratterizza questi documenti ne costituisce una ulteriore conferma» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 161).

⁵⁴ «Fratres non maliciose sed in veritate adversus prelatum aliquid habuerit quod tollerari non debeat vel non deceat, prius eum inter se moneat cum omni humilitate et caritate; quod si frequenter monitus noluerit se corrigere aut contempserit, episcopo nunciatur» (*Les Constitutions des Chanoines de Saint-Ours à Aoste d'après un manuscrit du XIII^e siècle*, a cura di J. DOMAINE, Aosta 1978, p. 31).

⁵⁵ Il sodalizio tra i canonici e il vescovo fu già ipotizzato dal canonico Sylvain Vesan (VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 14 m, p. 250: «Cette provision donna lieu à de longues discussions; la division n'eut pas lieu pour le moment. Le chapitre, soutenu par l'évêque, s'y opposaient (*sic*) fortement»).

strumentale delle istituzioni (quella vescovile, in questo caso) fatto dai canonici. Questo è un dato che torna più volte nella storia di questi decenni e che sarà ripreso in sede di analisi conclusiva⁵⁶.

2.2 Gli interrogatori

La comunità di Sant'Orso era a quest'epoca composita; essa comprendeva i canonici regolari, i laici conversi e i prebendari secolari⁵⁷. Quel 15 di gennaio 1419⁵⁸, davanti alla porta esterna maggiore del priorato, un cospicuo numero di uomini di sant'Orso accolse il presule con il suo seguito. Oltre al priore, al sacrista⁵⁹ e al *cantor*⁶⁰, furono pre-

⁵⁶ Cfr. *Note conclusive*, nota 40 sgg.

⁵⁷ Gli Statuti del 1247, a quest'epoca ancora in vigore, illustrano una comunità composita, formata dai canonici – *residentes e forinseci* – e da conversi e converse. Non si fa cenno, invece, alla figura del prebendario secolare (si veda, per esempio, *Les Constitutions* cit., p. 14).

⁵⁸ Credo che la visita sia iniziata il 15 gennaio e non il 16, come suggerito invece da Marie-Rose Colliard; non avrebbe altrimenti senso il «deinde illico accessimus ad ipsum prioratum», che segue alla processione del vescovo e del suo seguito, partiti dalla cattedrale proprio il 15 gennaio (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 165).

⁵⁹ Il sacrista era a quest'epoca Varnerio di Saint-Oyen, che in quella settimana svolgeva anche il compito di «edomadarius ad celebrandum missam» (DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis, ad vocem, Hebdomadarius*: «Frater, vel Monachus, qui suas vices in ministeriis monasticis per hebdomadam exequitur»). Il sacrista era una figura importante per la collegiata. Stando agli Statuti, egli doveva «ministrare ad altare per se vel per custodes omnia necessaria in vasis, vestibus, oblationibus et incenso»; spettava al sacrista, in particolare, la gestione delle candele, tranne quelle destinate al dormitorio, di pertinenza del vestiario. Il sacrista aveva inoltre il compito di «sartatecta ecclesia reficere et edificata manutenere, vitreas reficere et sacerdotalia indumenta et fialas et alia utensilia reparare suis expensis procurator ministrabit». Egli custodiva le chiavi della chiesa e della sacrestia nonché una delle due dell'armadio dove era riposto il *thesaurum*. Il sacrista, infine, non poteva contrarre debiti senza il consenso del priore e della «maioris partis conventus» (*Les Constitutions* cit., p. 13 sg.). Varnerio di Saint-Oyen, oltre a essere sacrista e *hebdomadarius*, era anche rettore da circa dieci anni della cappella di San Biagio dei Quart, insieme con il presbitero secolare Antonio de Campis, rettore dell'altare dei Valpelline, situato nella medesima cappella (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 184).

⁶⁰ Il *cantor* era Bonifacio Bordon. Gli Statuti del 1247 dedicano un breve capitolo alla figura del *cantor*: «Officium cantoris est redarguere negligentis in choro et somnolentos excitare, chorum gubernare, discordes in cantu increpare et ad concordiam redire, lectores abscultare, tabulum capituli scribere ad mandatum Prioris, clericos in choro instituere et destituere, de quibus mandamus quod nullus recipiatur in choro nisi examinetur ab ipso et approbetur. Oblationes in festo S. Ursi et collecte ad ipsum pertinent, ex quibus cantor debet custodire et manutenere libros. Item debet preparare quod legendum sit in refectorio et ponere debet signum et lectorem nichilominus provideat» (*Les Constitutions* cit., p. 20). Dalle visite pastorali del 1416 e del 1419 si ricava che spettava al cantore «manutenere libros sanctos et facere tabulam in coro et habere sollicitudinem divini officii» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 160, dall'interrogatorio al sacrista, 31 marzo 1416) e ancora, più precisamente, «regere, ministrare et conservare libros, disponere in choro et facere ibidem servare silencium» (Op. cit., p. 171, dall'interrogatorio alla comunità dei canonici regolari, 16 gennaio 1419). Bonifacio Bordon era anche curato di Villeneuve (Op. cit., p. 176, dall'interrogatorio svolto in occasione delle istanze presentate al vescovo dai canonici) – chie-

senti il curato della chiesa di San Lorenzo⁶¹, i «canonici (...) residentes continue»⁶² e i «beneficiati in capellis ipsius prioratus»⁶³.

Stando ai verbali, il vescovo chiedeva alla comunità ursina la massima disponibilità per tutta la durata della visita⁶⁴. Monsignor Moriset non si limitava all'ispezione della chiesa e di alcuni spazi interni del priorato, come il chiostro, ma esercitava la propria autorità nel luogo decisionale per eccellenza della *domus*: «Coram nobis tamquam in iudicio sedentibus (...) in capitulo dicti prioratus Sancti Ursi (...) interrogati per nos ibidem visitantes et officium visitacionis actoritate dyocesana tamquam episcopus Augustensis exercentes»⁶⁵.

sa parrocchiale dipendente dal priorato di Sant'Orso almeno dalla fine del XII secolo: E. BRUNOD, *La collegiata di Sant'Orso*, Aosta 1977 (*Arte sacra in Valle d'Aosta*, II), p. 22.

⁶¹ Il curato della chiesa di San Lorenzo era Antonio Pecleti. Questa chiesa parrocchiale, situata di fronte alla chiesa della collegiata di Sant'Orso, era fin dalla sua origine incorporata *pleno iure* al priorato, che la serviva tramite un suo canonico (BRUNOD, *La collegiata* cit., p. 22). Dall'interrogatorio effettuato dal presule nel pomeriggio del 16 gennaio 1419 apprendiamo che Antonio Pecleti era «mansivus ordinarie in prioratu» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 176).

⁶² Giacomo di Viseran (rettore da circa sedici anni della cappella della Santa Croce, sita nella chiesa di Sant'Orso: M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 185. Questa cappella, insieme con l'altare dei Quart nella cappella di San Biagio, era amministrata da un canonico regolare); Giovanni di Balma; Antonio Culier (a quest'epoca rettore dell'ospedale *Viginti Uno* di Ivrea: Op. cit., p. 176); Giacomo Marqueti (priore di Saint-Alban in Tarantasia. La parrocchia di Saint-Alban in Tarantasia risulta dipendente da Sant'Orso già nel 1160: BRUNOD, *La collegiata* cit., p. 24); Giovanni Folliex; Pietro di Crotis; Giovanni di Carrera; Lamberto di Ponte (dal successivo interrogatorio si ricava che Lamberto era il solo a non avere ancora fatto professione di obbedienza, poiché «ibidem noviter receptus»: M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 170).

⁶³ Giovanni Perrardi, Giovanni Boveti, Francesco Favret, Giacomo Martini, Antonio de Campis, Giacomo di Vercelli, Vionino e Gaspardo di Castellago (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 167). Dal prosieguo della visita pastorale, effettuata da Gerardo Blaverii e Pietro di Gilaren su richiesta del vescovo, si ricava che: Giovanni Perrardi, presbitero secolare, era rettore della cappella della Vergine Maria da circa dieci anni (Op. cit., p. 178); Giacomo Boveti, presbitero, era rettore della cappella di Sant'Andrea da sedici anni (Op. cit., p. 180); Francesco Favret, presbitero, era rettore della cappella dei Santi Giovanni Battista e Pantaleone da cinque anni (Op. cit., p. 185); Giacomo [Martini] di Champlorenzal era rettore della cappella di San Gervasio da dieci anni (Op. cit., p. 179); Antonio de Campis era rettore secolare della cappella di San Biagio, altare dei Valpelline, da circa quarant'anni (Op. cit., p. 184); Giacomo di Vercelli, presbitero secolare, era rettore della cappella di Sant'Orso da circa un anno (Op. cit., p. 179); Vionino Babilion, presbitero secolare, era rettore della cappella di San Maurizio da sei anni (Op. cit., p. 183); Gaspardo di Castellago, chierico della diocesi di Vercelli, era rettore della cappella di San Nicola da circa vent'anni (Op. cit., p. 177).

⁶⁴ «Prorogavimus et assignavimus huiusmodi nostram visitacionem (...) necnon ulterius ad omnes et singulos dies, horas et terminos quos duxerimus, scripto seu verbo aut alio quovismodo assignandos seu ordinandos. Ita quod tunc omnes predicti debeant et teneantur, personaliter comparere coram nobis seu nostro forsan ad hoc subrogando sive commissario aut commissariis per nos quomodo libet faciendis» (Op. cit., p. 169).

⁶⁵ Op. cit. p. 170. L'ingerenza operata da Moriset nei confronti della vita interna della collegiata di Sant'Orso risalta confrontando i verbali degli interrogatori con queste poche parole riferite alla visita del vescovo Pietro Barozzi di Padova ai conventi e ai monasteri della sua diocesi (1488-1489): «Non si trat-

16 gennaio, al mattino

La prima fase dell'interrogatorio, svoltasi nella mattina del 16 gennaio⁶⁶, nel capitolo, coinvolse la sola comunità ristretta dei canonici insieme con il loro priore⁶⁷. In questa occasione essi furono chiamati a rispondere a una serie di domande su alcune questioni centrali inerenti alla vita della comunità⁶⁸:

- il momento di fondazione del priorato;
- la professione di obbedienza;
- la tipologia del priorato, che è detto essere *conventualis*;
- le modalità di elezione del priore e di accoglienza di un nuovo canonico;
- gli uffici con le rispettive cariche, la modalità di nomina e la rendicontazione del loro operato;
- l'osservanza degli Statuti;
- le cariche di *subprior*, di *correrius*, di sacrista e di *cantor*;

tava di una ispezione canonica nel senso stretto della parola, perché il vescovo non entrava in merito agli ordinamenti interni della vita dell'istituto né attuava una campagna di restaurazione degli ordini attraverso una serie di ammonizioni e di decreti di riforma (...). Se poi, per gentile concessione dei religiosi, gli si permetteva di dare un'occhiata più addentro nelle cose del cenobio; se veniva accompagnato a vedere i dormitori, il coro, la biblioteca, tanto meglio» (GIOS, *L'attività pastorale* cit., p. 201 sg.).

⁶⁶ Dai verbali non è chiaro se la prima fase della visita, iniziata il 15 gennaio, si fosse protratta fino al giorno seguente. Si legge infatti: «Nos Ogerius episcopus (...) prorogavimus et assignavimus huiusmodi nostram visitacionem ulterius faciendam ad diem crastinam de mane que erit dies XVII huius mensis ianuarii, ad deveniendum et comparendum coram nobis in capitulo ipsius prioratus, remissuram nobis veritatem per ipsum dominum priorem et prefatos canonicos (...) de et super omnibus in quibus duxerimus interrogandos» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 169). L'interrogatorio, comunque, si svolse nella mattina del 16 gennaio.

⁶⁷ Oltre al priore e agli undici già presenti al momento dell'accoglienza del presule, si aggiunse Giovanni di Morgex. L'interrogatorio si svolse dopo che il vescovo e il suo seguito, ricevuti secondo il cerimoniale di accoglienza – «induti capis aureis et sericeis, pulsantibus solempniter maioribus campanis dicti prioratus (...) presentata nobis cruce per ipsum dominum priorem et per nos reverenter obsculata (...) oblato nobis aspersione (...) inchoatoque ymno Veni Creator Spiritus (...) accessimus ad maius altare» (Op. cit., p. 167) – ebbero visitato l'altare maggiore, il *sacrarium*, la navata e il coro della chiesa del priorato. L'altare maggiore si presentava in buone condizioni, «munitum et ornatum de reliquiis sanctorum et sanctarum et iocalibus existentibus in ipso prioratu» (L. cit.), così come il *sacrarium*, «firmum et securum et quod nullus consuevit intrare, nisi vestitus fuerit ecclesiasticis vestimentis» (Op. cit., p. 168). Il coro e la navata, al contrario, necessitavano di qualche riparazione alle vetrate, all'organo e al soffitto (L. cit.); nella chiesa, inoltre, si trovavano «plures carnes sive mezzane porcine (...) pendentes» (Op. cit., p. 169).

⁶⁸ Op. cit., pp. 170-173. Propongo i temi intorno a cui ruotò l'interrogatorio nell'ordine in cui compaiono nei verbali della visita pastorale.

- la gestione delle cappelle di collazione del priore e del *conventus* e quella delle chiese dipendenti da Sant'Orso;
- la celebrazione degli uffici divini;
- la gestione del refettorio;
- le condizioni dell'infermeria e del carcere;
- le elemosine e l'ospitalità;
- i debiti del priorato e la rendita di ciascun canonico;
- il digiuno;
- l'abito;
- lo svolgimento dei capitoli;
- la gestione del dormitorio.

Prima di procedere con l'analisi del documento, è opportuno chiarire che l'interrogatorio fatto da Ogerio Moriset nel 1419 non si discostò molto da quello svolto nel 1416 ad opera di Pietro di Gilaren. Sia il presule sia il suo delegato sembrano seguire uno schema predefinito, di fatto assimilabile a quello diffuso anche in altre diocesi dell'epoca⁶⁹. Nel caso di visita a una comunità religiosa, le domande erano finalizzate ad accertare il buon funzionamento dell'ente, la moralità della comunità, l'integrità del suo patrimonio e dei suoi edifici. Non stupisce dunque che il presule si informasse sulle funzioni più importanti all'interno del priorato: oltre alla carica di *correrius*, egli dedicò alcune domande anche a quelle di *subprior*, di sacrista e di *cantor*.

Ciò che rende la visita del 1419 diversa da quella precedente è piuttosto il fermento mostrato dai canonici di fronte ad alcune domande, alle quali non si limitarono a rispondere, come nel 1416, in modo laconico, limitandosi a riproporre le norme statutarie. Furono piuttosto essi stessi a guidare l'incalzare dell'interrogatorio, fornendo al presule

⁶⁹ Senza addentrarsi nel problema dell'uso dei questionari preparatori e del loro rapporto con i verbali di visita, è indubbio che le visite pastorali del XV secolo seguissero uno schema predefinito, che individuava nello scopo liturgico, in quello inquisitorio e in quello riformatore le tre finalità principali di questa pratica. L'aspetto liturgico comprendeva la processione del popolo verso la chiesa (generalmente passando attraverso il cimitero), la celebrazione della messa o di una breve preghiera davanti all'altare (nel caso in cui si visitassero più chiese nello stesso giorno), la predica del vescovo. L'aspetto inquisitorio comprendeva invece l'esame della posizione giuridica della chiesa, l'ispezione della struttura esterna (misure, stato di conservazione, tecnica di rivestimento, stato degli edifici annessi) e interna (architettura, altari, finestre, porte, vetrate, decorazioni, intonaco o affreschi, pavimento, esame delle specie eucaristiche), l'interrogatorio del clero, l'esame del culto e del patrimonio. L'aspetto riformatorio portava infine alla promulgazione dei provvedimenti di riforma (GIOS, *L'attività pastorale* cit., pp. 126-132).

il materiale necessario per condurre le indagini sul comportamento di Vallaise. È emblematico a questo proposito il caso della spontanea segnalazione da parte della comunità delle pessime condizioni dell'infermeria e del carcere⁷⁰. Non può sfuggire inoltre come a domande simili – riguardanti la buona gestione delle risorse, soprattutto delle elemosine, la condizione dell'infermeria e la condotta del priore a proposito della partecipazione agli uffici divini, della sua frequentazione del refettorio e della sua assiduità nel far rispettare il silenzio – seguirono risposte diametralmente opposte: ciò che nel 1416 sembrava funzionare alla perfezione solo tre anni più tardi risulta pesantemente compromesso⁷¹.

Bisogna ricordare, infine, che le coeve visite pastorali alla cattedrale non implicarono alcun interrogatorio alla comunità.

Tutti questi elementi, alla luce della complicità dimostrata dai canonici nei confronti del vescovo, inducono a pensare che la visita fosse stata concordata: il presule sapeva quali domande porre e i canonici conoscevano quali risposte dare per indirizzare l'inchiesta. Se dunque per i canonici ursini questo fu il momento adatto per coinvolgere l'ordinario diocesano nella vita amministrativa della collegiata, allo scopo di ottenerne l'appoggio contro il priore Vallaise, per Moriset questa fu un'ottima occasione per conoscere a fondo, sfruttando appieno lo strumento della visita pastorale, una realtà che dinanzi al potere vescovile tendeva tradizionalmente a ritrarsi.

Le rimostranze verso il priore Antonio di Vallaise emersero prevalentemente a proposito dell'amministrazione del patrimonio della *domus* da parte del *correrius*. A quest'ultimo – verosimilmente il *procurator* di cui si parla negli Statuti duecenteschi⁷² – spettava la gestione del patrimonio della comunità⁷³. Rientravano dunque tra i suoi

⁷⁰ «Interrogati (...) si ministrentur eis decenter victualia dixerunt quod sic, nisi tempore eorum infirmitatis et eciam non est infirmaria humana pro infirmis (...). Et eciam quia conqueruntur de asperitate carceris existentis in profundo magni campanilis ordinamus, quod fiant humani in aliqua parte» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 173).

⁷¹ L'interrogatorio al sacrista svolto nel 1416 si trova in Op. cit., pp. 157-160.

⁷² Negli ordini impartiti dal vescovo nel 1420 si legge: «Procurator seu correarius» (Op. cit., p. 189); «procuracionis aut conrearie, quod idem est, officium» (Op. cit., p. 190).

⁷³ «Ad officium procuratoris pertinet temporalia procurare et ea in utilitatem ecclesie expendere; debet procurator providere domui in omnibus exceptis hiis que ab aliis officialibus ministrantur» (*Les Constitutions* cit., p. 16).

compiti l'amministrazione del refettorio e della cucina, la cura degli edifici, il mantenimento dei cavalli e dei servitori del priore, la distribuzione del necessario per il sostentamento dei *fratres*, il pagamento delle eventuali spese giudiziarie, la gestione del patrimonio immobile e delle decime. Egli aveva inoltre il controllo sulle chiavi dei luoghi dove erano custoditi i beni da lui amministrati, nonché la facoltà di nominare e destituire alcuni tra i servitori della comunità⁷⁴.

I verbali, benché concisi, evidenziano con chiarezza i principali motivi di lamentela:

a) La sovrapposizione delle cariche

Interrogati quis est corrierius et quanto tempore fuit et quo modo, responderunt quod dominus Anthonius prior est et iam fuit per tempus quinque annorum continue proxime preteritorum⁷⁵.

Antonio di Vallaise ricopriva la carica di procuratore contestualmente a quella di priore da almeno cinque anni. Nel 1416 Vallaise era pertanto già *conrearius*, eppure in quell'occasione la comunità non lasciò trapelare alcun dissenso. L'uso strumentale delle istituzioni fatto dai canonici di Sant'Orso è qui evidente. Nel 1416 essi non permisero all'ufficiale vescovile di penetrare all'interno delle dinamiche gestionali e relazionali dell'ente; vi fu dunque in quell'occasione un tentativo, riuscito, di dissimulare le problematiche che, probabilmente, già allora dividevano il capitolo: esse rappresentavano una questione da risolvere all'interno delle mura del priorato. Nel 1419, rottasi la complicità tra i canonici e il priore, l'autorità del presule fu al contrario chiamata in causa proprio per ottenerne l'appoggio contro la richiesta di modifica degli Statuti impetrata dal priore al pontefice. Questi stessi Statuti avrebbero d'ora in poi rappresentato il bagaglio normativo cui attingere per giustificare le accuse mosse contro Vallaise. Dalla loro lettura risulta in effetti evidente come la sovrapposizione delle cariche comportasse innanzitutto l'aggiramento di uno dei principali meccanismi di controllo dell'ufficio più importante all'interno della comunità. Non erano pochi, infatti, i casi in cui il procurato-

⁷⁴ Op. cit., pp. 16-18.

⁷⁵ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali cit.*, p. 171.

re poteva agire solo previo consenso del priore o di quest'ultimo insieme con la maggioranza del *conventus*⁷⁶. Non solo, ma al *correrius* spettava l'amministrazione delle risorse da destinare al mantenimento dei servitori e dei cavalli del priore, nonché la decisione di consegnare al priore «pro negocio domus seu pro alia honesta causa cuncta necessaria conveniencia». La stessa persona era dunque potenzialmente sia custode sia beneficiaria delle risorse disponibili.

b) L'irregolarità nel conferimento della carica

Interrogati si fuit comuniter positus per conventum, responderunt quod non. Interrogati quo modo habuit, responderunt quod sibi placuit accipere et accepit et deinde tenuit⁷⁷.

Più che la sovrapposizione delle cariche – fatto ripetutosi più volte nella storia del priorato⁷⁸ – era l'illegittimità della procedura di conferimento a essere condannata. Il procuratore, così come gli altri *maiores officiales*, doveva essere eletto con il consenso della maggioranza del capitolo. Nel caso in cui la persona presentata dal priore non ottenesse la maggioranza dei voti, lo stesso priore avrebbe dovuto scegliere cinque canonici tra i più anziani, i quali, insieme con il *subprior*, avrebbero avuto il compito di nominare un nuovo candidato. Quest'ultimo doveva quindi essere approvato, senza possibilità di rifiuto. In caso di parità, infine, spettava al priore il voto per il raggiungimento della maggioranza⁷⁹.

⁷⁶ «Nova tamen edificia non construat nisi de consensu Prioris et maioris partis conventus (...). Item dictus procurator, burgenses vel maiores nobiles ultra duos vel tres sine licentia Prioris non debet invitare (...). Procurator vero ac alii officiales possunt conferre quantum a Priore fuerit concessum (...). Procurator omnia fideliter administret tam maiora quam minora ita tamen quod de consilio Prioris in magnis procedat et de rebus domus disponat. Procurator debita non contrahat ultra C solidos nisi de consilio Prioris et maioris partis capituli (...). In omnibus sicut alii fratres Priori obediens existat» (*Les Constitutions* cit., p. 17 sg.).

⁷⁷ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 171.

⁷⁸ Anche Bertodo di Balme di Nus ricoprì la carica di procuratore contestualmente a quella di priore. Così traspare da un consegnamento feudale del 28 agosto 1399 (ASO, 1 C 3, doc. 48). Lo stesso Umberto Anglici avrebbe ricoperto tale carica a partire dal 1440, come si legge nell'atto di divisione delle mense del 6 novembre 1464 (ASO, 1 B 1, docc. 1 e 11).

⁷⁹ «Prior proponat in capitulo personam seu personas que instituende fuerint et si maior pars capituli concordaverit faciat Prior illud in quo concordaverit; si vero maior pars non consenserit, tunc eligat Prior sex de canonicis senioribus, ita quod supprior sit unus ex illis [sex] et illam personam seu personas in

Niente di tutto ciò era avvenuto per la nomina di Antonio di Vallaise a *correri*. Il priore, a detta dei canonici, agì in completa autonomia, senza richiedere il parere della comunità.

c) La mancata rendicontazione

Interrogati si ipse reddidit computum de ipso officio et quotiens postquam tenuit, responderunt quod nullum computum reddidit. Interrogati quare non reddidit, responderunt quod nullus forsitan postulavit⁸⁰.

Gli Statuti duecenteschi ingiungevano al procuratore di rendere conto del proprio operato ogni mese, a differenza degli altri ufficiali, chiamati a farlo tre volte all'anno (in corrispondenza dei capitoli generali) e dei rettori *extrinseci*, che rendicontavano una sola volta all'anno (all'indomani della festa del Beato Agostino). Le *computationes* dovevano essere fatte di fronte al priore e ad alcuni dei canonici più anziani, scelti dal capitolo. Lo stesso priore, del resto, era chiamato a illustrare periodicamente lo stato della *domus* a tutto il capitolo⁸¹. Questa prassi, elusa da Vallaise, doveva essere ancora in vigore all'epoca della visita pastorale di Ogerio Moriset, come attesta un'affermazione fatta dai canonici: «Et maxime correri debet reddere computum singulis annis et singulis mensibus secundum eorum statuta, de quibus supra fit mencio, quia omnia bona dicti prioratus recepit et omnia distribuit, preter illa que competunt ad sacristiam»⁸².

Alle inadempienze del procuratore si aggiungevano quelle del priore. Dalle risposte fornite dai canonici si ricava che Vallaise partecipava saltuariamente alla vita comunitaria. Oltre a non riposare nel dormitorio – facoltà concessagli dagli Statuti – egli non

quam vel in quas maior pars illorum [sex] concordaverit Prior instituat; quod si in partes equales se dividerint, illorum (sentencia) prevaleat in quorum parte Prior consenserit» (*Les Constitutions* cit., p. 21).

⁸⁰ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 171.

⁸¹ «Omnes officiales ter in anno, videlicet tempore trium capitulorum generalium reddant de suis administrationibus rationem, excepto conreario qui tenetur singulis mensibus computare; hec autem computationes fiant coram Priore et aliquibus de senioribus ad hoc a capitulo deputatis. Rectores vero extrinseci semel in anno, videlicet in crastino Beati Augustini, statum domorum suorum, Prior vero statum domus S. Ursi coram toto capitulo exponat (*Les Constitutions* cit., p. 31).

⁸² M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 171.

consumava nemmeno i pasti nel refettorio, bensì da solo, nella propria *camera*⁸³. Spesso, poi, non assisteva agli uffici divini, poiché impedito dalla malattia⁸⁴. Nulla di tutto ciò era stato denunciato dal sacrista interrogato nel 1416. Al contrario, egli aveva affermato che tutti i canonici, compreso il priore, «regulariter (...) veniunt ad matutinas et alia officia», Vallaise in particolare si dimostrava allora «assiduus in ecclesia omnibus horis nisi necessitas facti ecclesie ipsum urgeat»⁸⁵.

Tale separazione del priore dalla comunità, apparentemente imputabile a cause di forza maggiore, pare assumere al contrario un carattere di intenzionalità nelle parole pronunciate poco dopo dallo stesso Vallaise.

Concluso l'interrogatorio ai canonici, Ogerio Moriset volle rimanere solo con lui⁸⁶. Incominciò dunque il colloquio con il priore, chiamato ad esprimersi sulla condotta dei canonici e sul funzionamento della *domus*. Dai verbali di questo incontro traspare un rapporto distaccato nei confronti della comunità, con cui Vallaise sembra avere un legame meramente istituzionale. Il priore seppe infatti rispondere con sicurezza alle domande di carattere amministrativo e patrimoniale, ma non altrettanto ai quesiti che concernevano la vita quotidiana della comunità. Egli sapeva dunque che i canonici consegnavano i propri beni e che, tranne qualche caso isolato, gli obbedivano⁸⁷, ma non era sicuro riguardo al rispetto del silenzio nella chiesa, nel chiostro e nel dormitorio né «si

⁸³ «Interrogati (...) si in dormitorio omnes dormiant dixerunt quod dormiunt omnes canonici et prior extra, in sua camera»; «interrogati (...) si prior et omnes canonici comedunt, responderunt quod sic, nisi dominus prior, qui comedit in sua camera» (Op. cit., p. 173). Se gli Statuti duecenteschi prevedevano già che il priore avesse una *camera* distinta dal dormitorio (*Les Constitutions* cit., p. 17), non altrettanto può dirsi a proposito delle disposizioni per i pasti. Le norme stabilivano infatti che il priore mangiasse insieme con la comunità, nel refettorio (Op. cit., p. 24).

⁸⁴ «Interrogati si sic dominus prior, canonici et rectores dictarum cappellarum consueverunt semper esse in ipsis officiis, responderunt quod non: dominus prior occasione necessitatis cuiusdem egritudinis quam patitur» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 172).

⁸⁵ Op. cit., rispettivamente pp. 158 e 159 sg.

⁸⁶ «Quibus sic factis, nos episcopus predictus fecimus semoveri extra ipsum capitulum prefatos omnes canonicos regulares, prefato domino priore nobiscum remanente» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 173).

⁸⁷ «Interrogatus (...) si sui dicti canonici faciant proprium respondit quod sic, supplicatur de omnibus nisi de fratre Johanne de Balma, qui non habet proprium (...). Si obediunt sibi priori et sint aliqui vacabundi, dixit quod sibi obediunt et nescit aliquem vacabundum, nisi dominum Johannem Foliex, qui fuit sibi rebellis, sed revenit ad hobeidenciam» (Op. cit., p. 174). *Habere proprium* era contrario alla regola, come rilevato anche nella visita fatta dal vescovo Guitto Farnese al monastero di San Pietro di Aquaorta il 10 ottobre 1309, durante la quale il vicario dell'abate e altri due monaci furono accusati di possedere in proprio (SENSI, *Sinodi e visite pastorali* cit., p. 354).

vivant continenter»⁸⁸. Di rimando, egli aveva però sotto controllo la situazione patrimoniale ed economica della *domus*: i possedimenti erano ben amministrati, anche se «plus constant quam valeant»; il priorato aveva una rendita annuale di 1500 fiorini d'oro⁸⁹.

Prima che parte integrante di una comunità, Vallaise appare dunque come un amministratore. E tale, probabilmente, egli si sentiva, dal momento che riconobbe senza alcuna difficoltà di ricoprire la carica di procuratore da ormai cinque anni⁹⁰.

Il vescovo riformulò a questo punto le stesse domande poste poco prima ai canonici a proposito della figura del *corrarius*. In questa occasione Vallaise diede prova di conoscere a fondo gli Statuti, illustrando con precisione i meccanismi della nomina del procuratore e della rendicontazione⁹¹. Egli non avvertiva tuttavia alcuna contraddizione tra le norme statutarie, su cui egli stesso aveva giurato, e la sua condotta. Il priore non si sentì in effetti in dovere di giustificare né la mancata rendicontazione né la modalità attraverso cui ottenne la carica⁹².

Piuttosto, egli manifestò al presule una profonda esigenza di rinnovamento dell'amministrazione del priorato, più in particolare della figura stessa del priore, lamentando che:

⁸⁸ «Si tenent silencium in ecclesia et post vesperos in claustro et in dormitorio, dixit quod credit quod non debite. Si vivant continenter, dixit quod nescit» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 174). A proposito del silenzio, nel 1416 il sacrista aveva invece risposto che «dompnus prior facit teneri silencium in horis ut decet» (Op. cit., p. 158).

⁸⁹ «Interrogatus si possessiones bene regantur, respondit quod sic et quod plus constant quam valeant. Interrogatus si fuit aliqua indebite distracta in dicto prioratu et si aliqua male regantur, respondit quod non, nisi in illis de quibus supradictum est (...). Interrogatus quantum valet in redditibus ipse prioratus respondit quod valet annuatim mille et quingentos bonos florenos auri» (Op. cit., p. 174).

⁹⁰ «Interrogatus qui regit possessiones, respondit quod ipse prior, quia est corrarius. Interrogatus quanto tempore fuit corrarius, respondit quod per quinque annos» (L. cit.).

⁹¹ «Interrogatus si cui et quo modo corrarius debet reddere computum, respondit quod quando prior est corrarius debet reddere conventui; et, si alius quam prior debet reddere priori et conventui singulis anni et per statuta singulis mensibus. Interrogatus si ille iuravit illa statuta, respondit quod sic. Interrogatus quis debet ponere corrarius respondit quod prior et conventus» (L. cit.).

⁹² «Interrogatus si reddidit computum de aliquo anno, respondit quod non. Interrogatus quis fecit eum corrarium, respondit quod nullus sed accepit corrarium quia nullus tenebat» (L. cit.).

Prior nescit destinacionem quantum debet recipere et non potest habere victum, vestitum suum et suorum servitorum et equorum quantum decet, nisi rigorose. Quare petit quod provideatur⁹³.

Queste parole di Vallaise acquistano un significato preciso se lette alla luce della supplica da lui inoltrata alla sede apostolica circa sei mesi prima. Egli mal sopportava, evidentemente, la dipendenza del priore dalla gestione comunitaria delle risorse. Benché gli Statuti gli garantissero in effetti il privilegio di possedere due cavalli e uno scudiero, nonché uno o più servitori per la sua *camera*⁹⁴, Vallaise ambiva a un miglior trattamento. Ancora di più, egli pretendeva, di fatto, di poter conoscere – e, quindi, controllare – le spese effettuate per lui.

Assumere la carica di procuratore era pertanto semplicemente un palliativo per un problema strutturale più ampio. Vallaise non cercava il controllo dei meccanismi patrimoniali dell'ente – obiettivo già raggiunto con la sovrapposizione delle cariche – quanto la possibilità di gestire autonomamente un proprio patrimonio. Credo che questa ipotesi aiuti a spiegare con maggiore facilità anche la cattiva gestione delle risorse lamentata dai canonici, di cui la mancata rendicontazione da parte del priore-procuratore rappresentava solo uno dei tanti aspetti.

16 gennaio, nel pomeriggio

I canonici entrarono nel merito della questione presentando al presule, nel pomeriggio di quello stesso giorno, una serie di istanze contro il proprio priore⁹⁵. Poiché, a differenza della sessione mattutina, Vallaise non era presente, in questa occasione essi si

⁹³ L. cit.

⁹⁴ *Les Constitutions* cit., p. 17.

⁹⁵ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 175-177. Si presentarono di fronte a Moriset, «tamquam in iudicio sedentibus et visitantibus, religiosi viri fratres» Antonio Peletti, Varnerio di Saint-Oyen, Bonifacio Bordon, Giacomo di Viseran, Giovanni di Morgex, Antonio Culier, Giacomo Marqueti, Giovanni Folliex, Pietro di Crotis, Pietro di Carreria, Lamberto di Ponte. Rispetto all'interrogatorio mattutino mancava solo Giovanni di Balma (*Op. cit.*, p. 175).

sentirono liberi di esprimersi. Emersero dunque ulteriori e più concreti motivi di scontro, oltre a quelli di carattere istituzionale già evidenziati in precedenza⁹⁶:

- a) il priore-*correrius* non procurava «ad plenum vestiaria ipsis canonicis neque conversis»⁹⁷. Secondo gli Statuti, spettava tuttavia proprio al procuratore fornire al *vestiarius* il denaro necessario per provvedere all'abbigliamento della comunità⁹⁸;
- b) il priore non dava ai canonici ammalati il necessario, né del resto aveva provveduto a rendere salubre lo spazio destinato all'infermeria⁹⁹. Eppure, sempre secondo gli Statuti, sia il priore sia il procuratore avevano importanti responsabilità verso gli ammalati della comunità. Il priore, in particolare, doveva «infirmos frequenter et misericorditer visitare» e provvedere al pasto dei *claustralium infirmorum*¹⁰⁰; il procuratore, dal canto suo, era tenuto a fornire all'*infirmarius* tutto l'occorrente per le cure. In quest'ultimo caso emerge con evidenza l'*impasse* raggiunto con la sovrapposizione delle cariche. Il priore, infatti, avrebbe dovuto redarguire il procuratore «si durus vel negligens inventus fuerit»¹⁰¹;

⁹⁶ La portata sovversiva del comportamento di Vallaise si può comprendere solo confrontando le critiche mosse contro di lui dai canonici con gli Statuti duecenteschi. Per questo motivo per ogni capo d'accusa rimando ai corrispondenti articoli statutari.

⁹⁷ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 175.

⁹⁸ «Ordinamus et volumus ut vestiarius recipiat a procuratore quadraginta et octo librarum (novissimarum annuatim) et consuetus proventus capelle in cimiterio sex denarios; ista omnia habeat ut sufficienter possit predictam ministrare» (*Les Constitutions* cit., p. 19 sg.).

⁹⁹ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 175 sg. Le condizioni dell'infermeria, qui definite *non condentes nec humanae*, sono meglio descritte nei verbali della visita mattutina: «Nichil reperimus nisi unam cameram supra terram sine solari, immundissimam, et habuimus relacione canonicorum quod dominus Bertodus prior, immediate predecessor istius moderni prioris, proposuerat elevare sursum et edificare, quod fecisset si ulterius vivisset, et iam fecerat ibidem multa construi et de novo coperiri quod est magnum principium littere infirmarie» (Op. cit., p. 174 sg.). È singolare che solo tre anni prima, a proposito dell'infermeria, il sacrista avesse risposto: «Infirmaria competenter procuratur» (Op. cit., p. 160).

¹⁰⁰ *Les Constitutions* cit., p. 15.

¹⁰¹ Op. cit., p. 20.

- c) durante gli anni in cui tenne la carica di procuratore, Vallaise non fece «omnia rectoria que et prout fieri debent»¹⁰². Si trattava di una grave mancanza da parte del *correrius*, tenuto a fornire «decenter et honeste conventui in bono pane et bono vino et bonis aliis cibariis secundum quod (decus) fuerit et facultas domus permiserit»¹⁰³. Spettava al procuratore, inoltre, la distribuzione delle risorse per la celebrazione degli anniversari e delle collette¹⁰⁴;
- d) il priore-*correrius* non aveva provveduto in modo soddisfacente nemmeno all'approvvigionamento dell'ospedale di Sant'Orso¹⁰⁵. A questo proposito è interessante notare che, se durante l'interrogatorio di Vallaise non erano emersi i numerosi malfunzionamenti evidenziati in questa sede dai canonici, per quanto riguarda l'amministrazione dell'ospedale egli aveva addirittura affermato «quod bene ministratur et ministrare debet necessaria corraris»¹⁰⁶.

In ragione di tali mancanze, la comunità ursina avanzò alcune richieste al vescovo Moriset. Si chiedeva che quest'ultimo intervenisse affinché fosse nominato un procuratore *canonice*, cioè con l'accordo del priore e del *conventus* e affinché Vallaise non solo presentasse i conti della sua amministrazione, ma risarcisse «omnia onera debita, helemosinam, hospitalitatem, rectoria et reparaciones ad quos et ad que tenetur officium corrarie»¹⁰⁷.

Ogerio Moriset preferì a questo punto approfondire ulteriormente la questione. Interrogò quindi nuovamente i canonici a proposito della condotta del priore in specifici

¹⁰² M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 176. Si vedano anche le pp. 205-207, in cui, inframezzati all'atto di notificazione degli ordini impartiti dall'arcivescovo di Tarantasia, sono ricordati i mancati versamenti da parte del procuratore al sacrista. Su questo cfr. Oltre, nota 146.

¹⁰³ *Les Constitutions* cit., p. 16 sg.

¹⁰⁴ Così apprendiamo dall'atto di notificazione degli ordini impartiti dall'arcivescovo nel 1427 (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 205).

¹⁰⁵ Op. cit., p. 176. Vallaise era rettore dell'ospedale di Sant'Orso e dell'ospedale di Donnas (come risulta anche dalla visita fatta nello stesso anno alla parrocchia di Donnas: ROULLET, *Vita religiosa* cit., p. 223).

¹⁰⁶ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 174.

¹⁰⁷ Op. cit., p. 176.

momenti della vita comunitaria. Scopriamo a questo punto che Vallaise partecipava raramente alle lodi mattutine e che spesso risiedeva lontano dal priorato¹⁰⁸.

Al termine dell'incontro, il presule decise di concedere altro tempo ai canonici per rispondere a ulteriori domande e per avanzare eventuali altre richieste¹⁰⁹.

10 febbraio

L'interrogatorio successivo non si fece attendere a lungo¹¹⁰. Il 10 febbraio 1419 Pietro di Gilaren, commissario delegato del vescovo Moriset, si presentò nel capitolo della collegiata di Sant'Orso, «hora capitulari ibidem consueta», insieme con il sacerdote Giacomo Guigonis e con Giovanni di Carreria, beneficiato nella cattedrale di Aosta¹¹¹. Questo giorno a Sant'Orso erano presenti solamente sette canonici regolari¹¹².

L'interesse del procuratore vescovile si concentrò ancora una volta principalmente sulla figura del *correrius*: vi era, tra i presenti o tra gli altri canonici, qualcuno che in passato aveva svolto tale ufficio? Se sì, come ottenne la carica e per quanto tempo esercitò tale funzione? E soprattutto, vi fu una regolare rendicontazione? Le risposte fornite dai canonici sottolinearono ancora una volta la discrepanza tra l'operato dei procuratori che precedettero Vallaise e quest'ultimo. Sia Varnerio, sia Bonifacio Bordon sia Antonio Peleti furono nominati dal priore e dal capitolo e presentarono i conti della propria amministrazione. Antonio di Vallaise, invece, aveva ottenuto la carica *auctoritate propria* e non aveva fornito alcuna rendicontazione. Apprendiamo inoltre che il priore ave-

¹⁰⁸ «Interrogati si ipse dominus prior sit sollicitus, diligens et continuus, existens in matutinis et aliis officiis, responderunt quod raro interest in matutinis. Interrogati si continue residit in dicto prioratu, responderunt quod non, ymo multum extra» (L. cit.).

¹⁰⁹ «Quibus canonici nos episcopus visitator predictus concessimus aliam delacionem ad respondendum nobis vel nostro commissario et eciam ad proponendum omnia et singula que voluerint continencia reparacionem supra se[...] prioratus tam in capite quam in membris advisate in spiritualibus, eciam in temporalibus, quando fuerint interrogati» (L. cit.).

¹¹⁰ L'interrogatorio fu preceduto, il 17 e il 20 gennaio 1419, dalla prosecuzione della visita, che interessò le cappelle e gli altari della chiesa di Sant'Orso (Op. cit., pp. 177-186).

¹¹¹ Il documento è un atto notarile del notaio Bernardo Chivallerii (trascritto in Op. cit., pp. 186-188).

¹¹² Antonio Peleti, Varnerio di Saint-Oyen, Giacomo di Viseran, Giovanni di Balma, Giovanni di Morgex, Giovanni di Carreria e Lamberto di Ponte. Rispetto al primo interrogatorio, fatto alla comunità dei canonici nella mattina del 16 gennaio 1419, mancavano il priore Antonio di Vallaise, il *cantor* Bonifacio Bordon, i canonici Antonio Culier, Giacomo Marqueti, Pietro di Crotis, Giovanni Foliex, Pietro di Carreria.

va già ricoperto la carica di procuratore per due anni, esattamente come Varnerio e Bonifacio, terminati i quali si era dedicato allo studio del diritto, sostituito nell'ufficio per cinque anni da Antonio Pecleti¹¹³.

I verbali di questa seconda tornata di interrogatori contengono a questo punto la trascrizione di alcuni passaggi degli Statuti duecenteschi. Pietro di Gilaren chiese infatti ai canonici presenti notizie «de libro esistenti in purpitro capituli vocato martirologio, ibidem ligato», informandosi in particolare se vi fossero riportati gli Statuti della comunità¹¹⁴. Poiché la risposta fu affermativa, il commissario ne fece trascrivere l'*incipit*, il terzo capitolo e le parti relative all'*officium ecclesie* e all'elezione del priore¹¹⁵.

Il testo normativo riportato nel martirologio si rifaceva senza dubbio agli Statuti duecenteschi. Vi sono tuttavia alcune varianti terminologiche ed espressive che, benché non rilevanti dal punto di vista contenutistico, lasciano supporre l'esistenza di una copia statutaria intermedia. Ciò trova conferma, forse, nello stesso uso del termine *correriis* al posto di quello di *procurator* e nella presenza, nella documentazione ursina coeva, di funzionari non menzionati negli Statuti – come il *pidanciaris*¹¹⁶.

¹¹³ «Responderunt quod prefatus Vuarnerius fuit duobus annis et frater Bonifacius Bordon aliis duobus annis et deinde dominus prior modernus aliis duobus annis. Et deinde ivit ad studium iuris et tunc frater Anthonius Pecleti fuit positus per quinque annos. Et isti fratres Vuarnerius, Bonifacius et Anthonius Pecleti fuerunt positi per priorem et conventum et dominus prior recepit auctoritate propria. Interrogati si omnes reddiderunt computum de administratione in ipso officio, responderunt quod sic, nisi dominus prior qui non reddidit computum. Interrogati si remanserint illi qui reddunt computum conventui vel conventus eiusdem, responderunt quod fuerunt quasi eque» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 186 sg.). Queste dichiarazioni a proposito della tempistica della successione dei procuratori (di due anni in due anni) non coincidono con le informazioni fornite nel 1416 dal sacrista, secondo cui si procedette di tre anni in tre anni. In quell'occasione non si fece inoltre menzione all'assunzione della carica da parte di Vallaise (Op. cit., p. 159).

¹¹⁴ Op. cit., p. 187. Stando alla conoscenza attuale dell'Archivio capitolare di Sant'Orso, questo testo non è più esistente. La prassi di tenere legati gli statuti in un luogo importante della vita comunitaria è stata rilevata anche altrove. Il vescovo Guglielmo Amidano ordinò per esempio ai canonici della cattedrale di Novara di legare in sacrestia con una catena la nuova silloge statutaria, «ut nullus pretextus ignorantiae excusetur»: C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche nelle Italie del tardo medioevo*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato. Collana di Studi e ricerche, 3), p. 189.

¹¹⁵ Non avendo il testo originale sotto mano, risulta difficile capire che cosa si intenda per *tercio capitolo*. Stando alla trascrizione degli Statuti duecenteschi, infatti, la parte così denominata sembrerebbe ancora rientrare nell'introduzione.

¹¹⁶ È probabile che tale aumento dell'articolazione interna alla comunità non fosse ancora avvertito come contrastante rispetto alla base normativa duecentesca.

4. L'intervento diretto del vescovo: gli ordini impartiti da Ogerio Moriset

Alla fase inquisitoriale della visita seguì, più di un anno dopo, il momento riformatorio¹¹⁷. L'intervento del presule nella gestione della vita interna della collegiata strideva con le rivendicazioni di autonomia che Vallaise avrebbe avanzato di lì a poco di fronte a tre arbitri e al metropolita di Tarantasia¹¹⁸. Con la complicità dei canonici, interessati in questo momento alla difesa dello *status quo* nell'amministrazione patrimoniale, il vescovo si riappropriava così dei propri diritti giurisdizionali, minacciati ed erosi dalla diffusione dell'esenzione¹¹⁹.

Il 22 giugno 1420, Ogerio Moriset ingiunse al curato di San Lorenzo di dare attuazione agli ordini da lui impartiti a conclusione della visita pastorale. Fu questa la causa scatenante – o il pretesto – che fece riprendere lo scontro tra il priore e il presule, evidenziandone così una sostanziale contiguità con la disputa interna al priorato¹²⁰.

Tra le varie questioni affrontate dal vescovo, ritorna con particolare insistenza proprio la discussa amministrazione del priore-procuratore. Le disposizioni affrontano tale problematica sotto almeno tre differenti punti di vista:

¹¹⁷ GIOS, *L'attività pastorale* cit., p. 131 sg.

¹¹⁸ Cfr. Oltre, note 227, 246.

¹¹⁹ A. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi* cit., p. 161 sg.

¹²⁰ Cfr. Oltre, nota 172. Di questo atto possediamo due copie, di cui una costituisce una minuta con alcune varianti dell'altra (entrambi gli atti sono trascritti in M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 188-191 e 191-195). La minuta risulta più ampia e articolata nell'*inscriptio*, essendo indirizzata non solo al priore, al *conventus* di Sant'Orso e al curato di San Lorenzo, ma anche «omnibus et singulis curatis, vicariis, presbiteris, clericis curie nostre, iuratis, ad quos presentes pervenerint» (Op. cit., p. 191; anche la comunità ursina era coinvolta interamente; non si parla infatti solo del *conventus*, ma di *capitulum* e *communitas Sancti Ursi*) e nella *narratio*, in cui si ricordano le disposizioni prese nell'anno precedente dal presule; la *dispositio*, al contrario, presenta poche variazioni. Per questo motivo ho deciso di analizzare la versione cronologicamente posteriore, indicando in nota, di volta in volta, le differenze di contenuto riscontrabili nella minuta (non evidenzio, invece, le varianti lessicali o di espressione). È da notare che la minuta non è datata. Tuttavia un riferimento interno permette di ipotizzare che sia stata stesa nello stesso anno della visita pastorale, dunque l'anno precedente rispetto alla seconda redazione. Vi si legge, infatti: «Cum nuperime de anno presenti, die vero XV mensis ianuarii, visitacionis officium nobis incumbens in prioratu Sancti Ursi exercentes» (Op. cit., p. 193). Questo passaggio, nella seconda redazione, diventa: «Cum nos de anno proxime lapso visitacionis officium nobis incumbens in prioratu Sancti Ursi in capite et in membris exercentes» (Op. cit., p. 188).

a) La partecipazione agli uffici divini

Ordinamus ut dicti prioratus prior et canonici et alias (*sic*) ibidem beneficiati intersint in divinis officiis, singulis horis diurnis et nocturnis, nisi necessitas personarum vel utilitas dicti monasterii aliud suaderet¹²¹.

Di fronte a questo ordine del presule torna alla mente quanto affermato dai canonici durante l'interrogatorio svoltosi durante la mattina del 16 gennaio 1419, a proposito della scarsa partecipazione di Vallaise alle lodi mattutine e della sua frequente lontananza dal priorato¹²². Il priore non era però il solo a essere poco sollecito nell'adempimento dei propri doveri spirituali; molti cappellani secolari peccavano infatti della stessa mancanza¹²³.

b) L'uso delle risorse *in utilitatem ecclesie*¹²⁴

Ordinamus (...) quod mos (antiquitus observatus) in distributione elemosine per vos observetur (...) infirmariam construi (et perfici) per vestrum procuratorem aut correarium canonice deputatum vel deputandum (...) item quod infirmi dicti ordinis procurentur ut decet (...) edificia dicti prioratus, que reparatione indigent ubicumque consistant, secundum facultates dicti prioratus reparentur¹²⁵.

¹²¹ Op. cit., p. 189.

¹²² Cfr. Sopra, nota 84.

¹²³ La negligenza dei cappellani e dei prebendari della chiesa di Sant'Orso turbava il buon funzionamento della *domus* ursina già da qualche decennio. Nel *Cartulaire* cit., pp. 305-310, i docc. n. 612-615, relativi a un arco cronologico compreso tra il 1406 e il 1431, riguardano i provvedimenti presi dal priore Vallaise per risolvere questo spinoso problema. Anche il canonico Vesan riferisce di questa problematica (S. VESAN, *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. II, ms. del 1893, Aosta, ASO, 15 m, pp. 109-112, 121), che si protrasse fino all'epoca di Anglici (Op. cit., p. 129, bolla di papa Pio II del 1° giugno 1459. Questo documento è stato trascritto anche nel *Cartulaire* cit., p. 303 sg., doc. 611).

¹²⁴ L'espressione è riferita all'ufficio del procuratore e ripresa dagli Statuti del 1247 (*Les Constitutions* cit., p. 16).

¹²⁵ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 189. La minuta aggiunge a queste disposizioni: «Nec fiant plures panes in festis siliginis quam antiquitus fieri solitum esset ne pauperibus Christi aliquid de elemosina fieri solita detrahatur» (Op. cit., p. 193); «ordinantes tamen fieri carceres humanos ad superbiorum inobedientiam reprimendam in alio loco competenti dicti prioratus» (L. cit.); «ordinamus quod orologium magnum ipsius ecclesie hactenus ibidem laudabiliter constitutum reparetur et mantineatur» (Op. cit., p. 193 sg.).

Quando i canonici presentarono al vescovo le proprie istanze contro il priore, più che le trasgressioni di carattere istituzionale, essi sottolinearono le perdite concrete subite dalla comunità e dai *pauperes* che ad essa si affidavano. Vallaise non adempiva ai propri doveri assistenziali né verso i canonici malati né verso i *pauperes* che si rivolgevano all'ospedale. Non solo, ma egli trascurava anche di portare a termine le opere di ammodernamento dell'edificio, in parte già predisposte dal suo predecessore.

c) L'adempimento degli obblighi statutarî del *correrius*

La parte restante del documento è destinata ad analizzare la questione più spinosa tra tutte quelle emerse dagli interrogatori dell'anno precedente, ossia la discrepanza tra la condotta del procuratore Vallaise e le norme statutarie. Il vescovo promosse a questo scopo un doppio confronto, prima tra le affermazioni fatte dal priore e dai canonici durante gli interrogatori e gli articoli degli Statuti duecenteschi, poi tra questi ultimi e la reale condotta del *correrius*. Moriset riconobbe innanzitutto una sostanziale conformità tra quanto asserito dalla comunità – ivi compreso il priore – e gli Statuti, di cui decise di riportare alcuni passaggi in trascrizione¹²⁶. Fu dunque dato per assodato che la nomina del procuratore fosse di competenza del priore e del capitolo, che spettasse al *correrius* «temporalia (...) procurare et ea ad utilitatem dicti monasterii convertere»¹²⁷ e che la rendicontazione dovesse essere mensile e avvenire di fronte al priore e ad alcuni dei canonici più anziani delegati dal capitolo.

Gli Statuti erano pertanto ben conosciuti dall'intera comunità; tuttavia, se confrontati con la condotta di Vallaise, essi restavano lettera morta: in carica da sette anni, egli non era stato eletto, non aveva reso i conti della propria amministrazione né aveva restituito gli avanzi, provocando «ipsius monasterii preiudicium non modicum et gravamen»¹²⁸.

¹²⁶ La trascrizione degli Statuti è conforme a quella riportata nei verbali della visita effettuata dal commissario vescovile Pietro di Gilaren, che fece ricopiare parte del contenuto del martirologio esposto sul pulpito della chiesa (cfr. Sopra, nota 114). Le parti ricopiate per volere del presule furono l'*incipit*, l'articolo relativo alla rendicontazione e la conclusione. Nella minuta manca tale trascrizione.

¹²⁷ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 189.

¹²⁸ Op. cit., p. 190. Nella minuta, oltre a quanto già detto in corpo di testo, si aggiunge: «Absque hoc quod edificia ad ipsum prioratum spectantia reparari fecerit et aduc de presenti in officio huiusmodi perseverat» (Op. cit., p. 194).

Alla luce di tali mancanze e considerata l'inadempienza del priore, già più volte esortato affinché modificasse la sua condotta, Ogerio Moriset intimò al curato di San Lorenzo di far rispettare gli Statuti e di ammonire il priore. Quest'ultimo doveva rendere i conti della propria amministrazione entro quaranta giorni¹²⁹; i canonici avrebbero perciò dovuto *prompte* ascoltare o delegare a questo scopo qualcuno tra loro. Il priore e il *conventus* dovevano eleggere un procuratore secondo la procedura stabilita dagli Statuti, «nichil in preiudicium et contram formam ipsorum statutorum in premissis aut circa ea actemptare presumant et si quid contra tenorem huiusmodi statutorum actemptatum fuerit revocent et ad statum debitum reducant»¹³⁰. Il mancato rispetto degli ordini impartiti avrebbe portato alla censura ecclesiastica.

La giustizia vescovile, impegnata in quegli stessi anni in un braccio di forza con le autorità secolari, ribadiva in questo modo la propria facoltà di intervento sul clero regolare anche per questioni estranee alla cura d'anime¹³¹.

5. La prosecuzione del conflitto: la visita arcivescovile del 1427

L'intervento dell'ordinario diocesano non dovette sortire gli effetti sperati, se nel 1427 l'arcivescovo di Tarantasia, Giovanni de Bertrand, si trovò costretto a intervenire sulle stesse problematiche rilevate otto anni prima.

Di questa visita arcivescovile possediamo l'atto di notificazione – al priore e alla comunità di Sant'Orso – degli ordini impartiti¹³².

¹²⁹ Nella minuta il tempo assegnato è di trenta giorni, «decem pro primo termine, decem pro secundo et reliquos decem pro tercio et peremptorio termine et canonica monitione» (Op. cit., p. 94). Il priore, inoltre, avrebbe dovuto provvedere «restitutioni plenaria reliquorum» (L. cit.).

¹³⁰ Op. cit., p. 191.

¹³¹ Sui contrasti tra la giustizia ducale e quella dei presuli si veda per esempio M.A. GIACOBINI, *Il giudice temporale nel ducato di Aosta*, Torino 1913, pp. 10-38.

¹³² Nel documento di notificazione si fa riferimento ai verbali, conservati «in libro seu registro predicte visitationis nostre scripto et recepto per scribam et secretarium nostrum Johannem Festi de Salanchia, Gebennensis diocesis» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 201). L'arcivescovo indirizzava l'atto più precisamente «venerabilibus et religiosis viris, priori, conventui et canonicis ecclesie Sancti Ursi extra muros civitatis Auguste, provincie nostre, ordinis Sancti Augustini, seu eorum loca et vices gerentibus»

L'arcivescovo Giovanni de Bertrand si recò presso la collegiata di Sant'Orso in occasione della visita alla provincia ecclesiastica di Tarantasia¹³³. Egli giunse ad Aosta in primavera, ma dovette presto abbandonare la città, senza poter portare a termine l'ispezione del priorato, «obstante morbo impedimentali vigente»¹³⁴. Gli ordini furono dunque impartiti da Moûtiers, il 30 settembre successivo¹³⁵.

Ancora una volta il comportamento di Vallaise – priore e procuratore – fu al centro degli interventi di riforma.

Il metropolita ritenne particolarmente importante insistere, prima che su ogni altra cosa, sulla buona condotta del priore¹³⁶. In quanto guida della comunità, infatti, egli aveva il compito di dare il buon esempio¹³⁷. Non erano perciò tollerabili le sue ripetute assenze dagli uffici divini né la sua scarsa frequentazione del refettorio né, tanto meno, la sua superficiale attenzione verso i malati e verso i propri *fratres*¹³⁸. Giovanni de Ber-

(Op. cit., p. 199). Di questo documento si sono conservate due copie, di fatto sovrapponibili (fatta eccezione per l'ultima parte, in uno dei due decisamente più ampia). Entrambi i documenti si trovano nel registro *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale* e sono stati trascritti in M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 199-210. Data la somiglianza tra i due atti, la trascrizione proposta da Marie-Rose Colliard riporta in nota le varianti del secondo rispetto al primo. Del secondo atto è riportata interamente solo la parte conclusiva, mancante nel primo. Considerata la chiarezza, nella trascrizione edita, dei rimandi tra un testo e l'altro, nelle pagine che seguono mi limito a riportare in nota il riferimento all'edizione, senza specificare se si tratti del primo o del secondo documento.

¹³³ La diocesi di Aosta, eretta tra il IV e il V secolo, fu aggregata a quelle di Sion e di Maurienne per formare la nuova provincia ecclesiastica di Tarantasia tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo: P. PAPONNE, V. VALLET, *Storia e liturgia nel culto di Sant'Orso*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 7 n.s. (2000), p. 221.

¹³⁴ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 209.

¹³⁵ È probabile tuttavia che l'atto di notifica fosse stato presentato alla comunità di Sant'Orso qualche giorno più tardi, più precisamente l'8 ottobre 1427, per tramite di Gerardo Musillionis di Morgex, notaio e commissario dell'arcivescovo Giovanni de Bertrand. Così infatti si apprende da un documento risalente agli anni Sessanta del XV secolo, contenente un elenco della documentazione che attestava i diritti del vescovo sul priore di Sant'Orso (Op. cit., pp. 278-280, doc. X. Per l'analisi di questo documento cfr. Oltre, nota 358).

¹³⁶ «Quia a personis tamquam a dignoribus est incipiendum et a capite edenda est ratio» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 201).

¹³⁷ «Dictus prior, sicut ad eius spectat, officium pre ceteris sit potior in opere et sermone, ut exemplo vite verboque doctrine fratres suos instruat in bono et a malo revocet, cerimonias regulares quanto in eo est observet et per suos religiosos observari faciat» (L. cit.). Sull'esemplarità della vita insistevano anche i molti trattati ecclesiologici dell'epoca a proposito della figura del vescovo (si veda su questo FOIS, *Vescovo e chiesa locale* cit., pp. 43-52).

¹³⁸ «Reperimus dominum Anthonium de Vallesia (...) in interessendo in officiis divinis fuisse quam plurimum negligentem et in eisdem officiis divinis raro interesse (...). Fuimus sufficienter informati quod prior predictus numquam aut raro commedit in refectorio cum fratribus» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 201). A proposito della scarsa attenzione verso la comunità è significativo, per esempio, che

trand chiedeva che il priore partecipasse assiduamente alle celebrazioni, «salva necessitate sue persone»¹³⁹, e che mangiasse insieme con la comunità, «nisi interdum propter hospites vel aliam racionabilem causam alibi duxerit commedendum»¹⁴⁰. Egli avrebbe così potuto osservare il comportamento dei canonici, «tam in silencio quam in lectione», e degli *officiales refectorii*¹⁴¹. La cura dei malati e la sollecitudine verso i propri *fratres*, soprattutto verso i *vagabundi*, rappresentavano del resto la sola strada per poter rendere conto in piena coscienza del proprio operato di fronte a Dio¹⁴².

Gran parte delle disposizioni successive riguarda invece la figura del *correrius*. Dalla lettura si ricava innanzitutto che Vallaise, nonostante gli ordini impartiti nel 1420 dal vescovo, rivestiva ancora la carica. Non solo, ma egli continuava anche ad amministrare i beni temporali della comunità senza il consenso del capitolo, provocando gravi danni allo stesso *monasterium*.

I problemi rilevati da Giovanni de Bertrand furono esattamente gli stessi che Moriset aveva tentato di risolvere sette anni prima: Vallaise non era stato eletto nel rispetto delle norme statutarie e non rendeva i conti del suo operato. Ciò determinava un grave danno per la comunità, «cur, quando racio non redditur, non potest constare de augmento vel diminucione bonorum temporalium ipsius monasterii»¹⁴³. Poco oltre una serie di affermazioni, in seguito cancellate, aggravava ulteriormente la posizione del priore. Egli era

l'arcivescovo dovesse intervenire personalmente per impedire al canonico Giovanni di Balma di celebrare la messa, poiché notoriamente «non (...) ad plenum sane mentis sed interdum vertitur in furiam». Giovanni de Bertrand rimise al giudizio dell'ordinario diocesano la decisione dell'eventuale riabilitazione del canonico alla celebrazione della messa (Op. cit., p. 202). Analogamente l'arcivescovo fu costretto ad ordinare al priore di intervenire contro il canonico Giacomo Miraseti, «predicti ordini perturbator et zizanie ac discordiarum inter fratres seminator» (Op. cit., p. 208).

¹³⁹ Op. cit., p. 201. Le assenze di Vallaise erano anche dovute alla malattia (cfr. Sopra, nota 84).

¹⁴⁰ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 202.

¹⁴¹ L. cit.

¹⁴² «Infirmos frequenter visitet et quantum commode poterit de fratribus et conventu vigilem curam et sollicitudinem gerat ut de officio sibi commissio dignam possit Deo reddere rationem. Vagabundos ad claustrum revocet ne sanguinis eorum de suis manibus requiratur» (L. cit.). La parte conclusiva del secondo documento approfondisce ulteriormente questo concetto, ribadendo che il priore è responsabile della buona condotta della comunità. Nell'ammonire dunque i canonici affinché rispettino le regole, primi fra tutte i voti di obbedienza, povertà e castità, l'arcivescovo redarguisce di fatto il priore: «Super quibus omnibus et singulis prior loci eiusdem sit vigil, diligens et sollicitus, ut omnia secundum regule ac statutorum observanciam debite compleantur» (Op. cit., p. 208).

¹⁴³ Op. cit., p. 203.

infatti accusato di aver diminuito le prebende dei canonici¹⁴⁴ e dei conversi nonché le elemosine per i *pauperes* e, soprattutto, di aver usato a proprio personale vantaggio i beni comunitari¹⁴⁵.

Alla luce di queste critiche assume un chiaro significato la scelta del redattore del registro *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale* di rilegare, in mezzo ai fogli su cui è riportato l'atto di notificazione, un elenco di anniversari¹⁴⁶. Questo documento, che apparentemente interrompe la serie delle disposizioni del metropolita, consente al contrario di misurare con un esempio concreto i disagi provocati dalla cattiva amministrazione di Vallaise. La lista riporta una serie di pagamenti che il procuratore avrebbe dovuto effettuare in favore della sacrestia, affinché potessero essere celebrati alcuni anniversari e pagate determinate collette. Un'annotazione in fondo alla pagina, però, riporta: «Omnia predicta debentur sacristie de V annis nuper preteritis, que dominus prior tenens conreariam recusat solvere». Pur non essendo specificato l'uso alternativo fatto di queste risorse, risulta evidente come la mancata corresponsione di tali somme di denaro minasse dalle fondamenta il funzionamento del priorato. Veniva tradito, infatti, il patto che legava i privati ai canonici, attraverso la celebrazione di determinati uffici in cambio delle donazioni.

Questi elementi possono essere messi in relazione con l'insofferenza mostrata da Vallaise nei confronti della gestione delle risorse comuni. Egli, durante l'interrogatorio del 1419, aveva manifestato al presule tutto il proprio disappunto nei riguardi di un'amministrazione che non consentiva al priore di decidere in autonomia come usare le proprie risorse. Vallaise aveva lamentato a questo proposito di non poter provvedere alle proprie esigenze *nisi rigorose*¹⁴⁷.

L'arcivescovo sembra tuttavia esprimersi molto chiaramente su questo punto, negando ogni possibilità di dar seguito alle richieste del priore. Anzi, egli ordinava al nuovo

¹⁴⁴ Dagli atti della visita pastorale del 1416 – in particolare dall'interrogatorio al sacrista – si ricava che ogni canonico aveva a disposizione ogni anno 11 lire, più 9 destinate specificamente al vestiario (Op. cit., p. 160).

¹⁴⁵ L. cit.

¹⁴⁶ Op. cit., pp. 205-207.

¹⁴⁷ Cfr. Sopra, nota 93.

procuratore di non distribuire «eidem priori de temporalibus monasterii, nisi secundum formam et tenorem statutorum predictorum neque eciam postea nisi et quousque per sanctam sedem apostolicam aliter esset circa hoc ordinatum»¹⁴⁸.

Alla luce delle accuse mosse contro il procuratore Vallaise, i provvedimenti più urgenti presi dall'arcivescovo appaiono scontati e già sentiti. Tenendo sempre come riferimento normativo gli Statuti duecenteschi¹⁴⁹, il metropolita ordinò

quod in dictu prioratu instituaturs unus conrearius seu procurator
(...) qui temporalia monasterii administret maiora tamen cum consilio
prioris dicti loci, conventum et religiosos procuret secundum consue-
tudinem dicti prioratus et rationes singulis mensibus reddat¹⁵⁰.

Esattamente come aveva fatto Moriset, anche Giovanni de Bertrand concesse al priore un mese di tempo e ingiunse ai canonici di nominare alcuni tra i più anziani, incaricati, insieme con il *subprior*, di ascoltare il rendiconto¹⁵¹.

Una volta appianate le incongruenze di carattere istituzionale, era poi necessario conferire all'amministrazione del patrimonio comunitario una maggiore razionalizzazione. Il metropolita chiedeva dunque innanzitutto che i *censuarii* e i *debitores* del priorato corrispondessero quanto dovuto e che tutti i notai e i chierici responsabili di *confessiones, obligaciones, registra et munimenta* di pertinenza del priorato fossero pronti a mostrarli e a consegnarli quando fosse stato loro richiesto¹⁵². I beni del priorato alienati indebitamente dal priore dovevano poi rientrare nelle proprietà della chiesa¹⁵³. Spettava infine al nuovo procuratore la redazione di un inventario di tutte le rendite e di tutti i

¹⁴⁸ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 204. La modifica degli Statuti necessitava dell'approvazione della santa sede. In occasione della divisione della mensa del priore da quella dei canonici, fatta nel 1464, oltre alla comunità ursina furono presenti il vescovo con il suo seguito e una rappresentanza del potere civile. L'approvazione della santa sede giunse con la bolla di Paolo II, del 14 maggio 1465 (cfr. Parte I, nota 194).

¹⁴⁹ Anche in questo documento gli Statuti del 1247 sono esplicitamente citati, non trascritti, ma parafrasati con cura (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 202 sg.).

¹⁵⁰ Op. cit., p. 203.

¹⁵¹ Op. cit., p. 204 sg.

¹⁵² Op. cit., p. 203. Sul rapporto di Sant'Orso con i notai cfr. Parte III, nota 71.

¹⁵³ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 205.

beni temporali del *monasterium*, da mostrare al termine del proprio mandato o in occasione della periodica rendicontazione¹⁵⁴.

Gli inventari furono valorizzati dall'arcivescovo in quanto strumento fondamentale per la gestione del patrimonio. Non solo il procuratore era invitato a tenerne uno aggiornato, ma anche il *cantor* e il sacrista, rispettivamente per i libri e per l'arredo liturgico. Questi documenti avrebbero dovuto essere conservati in doppia copia, una «in loco tuto, ubi alia instrumenta dicti prioratus custodiantur», l'altra «penes dictos officarios». L'utilità di questi strumenti amministrativi emerge chiaramente dalla richiesta di darne annualmente pubblica lettura in capitolo, «ad finem quod de perditis seu diminutis aut alias aumentatis, nova et debita fiat mencio in eisdem»¹⁵⁵. Oltre agli inventari, l'arcivescovo ordinò di redigere anche un registro «omnium instrumentorum, chartarum, documentorum et informacionum dicti prioratus», da tenere aggiornato e custodito in un luogo sicuro¹⁵⁶.

La trasparenza amministrativa era fondamentale, poiché avrebbe permesso di conoscere eventuali avanzi, da reimpiegare a vantaggio della comunità. L'arcivescovo indicava allora quali fossero le spese più urgenti, da coprire con o senza l'aiuto dei risparmi del procuratore¹⁵⁷.

Era necessario innanzitutto riparare il soffitto del chiostro, «quia propter huiusmodi defectum perspeximus picturas claustrum de vita Sancti Ursi esse deletas» e riedificare su un piano sopraelevato l'infermeria, «quia est in loco basso, humido, reumatico et prope aquam». Anche l'organo, l'orologio, due salteri della chiesa e il pozzo del chiostro necessitavano di intervento. Vallaise non aveva dunque soddisfatto le richieste dell'ordinario diocesano neanche per quello che riguardava la manutenzione del com-

¹⁵⁴ «Item ordinamus (...) quod conrearius sed procurator de novo constituendus incontinenti post eius institutionem inventarium de redditibus mobilibus et omnibus bonis temporalibus monasterii ad eius officium spectantibus quam citius facere poterit ut sciatur (...) quid expenderit et quid restituere habeat et si bene aut male suum gessit officium» (Op. cit., p. 203 sg.).

¹⁵⁵ Op. cit., p. 208 sg.

¹⁵⁶ «Sub tuta et fideli custodia, ut suprascibitur "Custodiendum", et quando aliquid non aquiretur prioratui quod semper successive in dicto registro scribatur et fiat mencio de hoc in eodem» (Op. cit., p. 209). Per un inquadramento bibliografico relativo alla documentazione in registro e al suo impiego in ambito amministrativo, sia laico sia ecclesiastico, cfr. Parte III, nota 71 sgg.

¹⁵⁷ Qualora il procuratore non avesse potuto risparmiare nulla, le spese avrebbero dovuto essere coperte con i beni comuni del priorato (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 204).

plesso monumentale. Se i risparmi del *conrearius* lo avessero permesso, era poi opportuno fare la manutenzione degli edifici e delle grange del priorato. L'eventuale *surplus*¹⁵⁸ avrebbe infine dovuto essere riposto nel tesoro della chiesa, «pro redditibus monasterii augmentandis»¹⁵⁹.

Giovanni de Bertrand ordinava infine che la sua lettera fosse pubblicata, riletta ogni anno durante il capitolo generale e debitamente custodita, in originale o in copia¹⁶⁰.

6. La reazione di Antonio di Vallaise

Nemmeno quindici giorni dopo la notificazione alla comunità di Sant'Orso degli ordini impartiti dall'arcivescovo, incontriamo il nuovo procuratore, da poco eletto dal *subprior* e dal *conventus*. Si trattava di Giovanni di Carreria, canonico di Sant'Orso e curato della chiesa parrocchiale di San Lorenzo.

Con un atto notarile del 22 ottobre 1427¹⁶¹ quest'ultimo «dixit, proposuit, intimavit et publicavit» la propria elezione al priore Antonio di Vallaise. Egli sottolineava la legittimità della nomina, avvenuta «secundum ordinaciones et precepta» del metropolita di Tarantasia.

¹⁵⁸ La parte finale del secondo documento specifica in che cosa potesse consistere il *surplus*: «De bonis prioratus in argento, blado, aut debitis aliqua reperiantur superesse, illa omnia recuperentur et in thesauro ecclesie Sancti Ursi sub debita custodia reponantur, pro redditibus monasterii augmentandis» (Op. cit., p. 209).

¹⁵⁹ L. cit. Dall'interrogatorio fatto a Vallaise nel 1419 si ricava che il valore «in redditibus» del priorato era di 1500 fiorini d'oro (Op. cit., p. 174). Con le rendite del priorato potevano vivere *faciliter* dieci canonici «cum aliis necessariis servitoribus», come affermato dagli stessi canonici durante il loro interrogatorio (Op. cit., p. 173). Poiché ogni canonico aveva diritto a 20 lire annuali, la spesa per la sopravvivenza in senso stretto della comunità era di fatto minima. Decisamente più oneroso doveva essere invece il mantenimento della macchina-priorato.

¹⁶⁰ Op. cit., p. 210.

¹⁶¹ Il documento fu redatto dal notaio Antonio Berardi di Cogne «infra curtem grangie de Tharenczan prioratus Sancti Ursi» (Op. cit., p. 211). Furono presenti in qualità di testimoni il canonico della cattedrale Pietro Glacardi e il *custos* del priorato di Sant'Orso, il *presbiter* Giovanni di Vercelli (Op. cit., p. 212). Si rimanda a Op. cit., p. 210 sg., nota 204 per i rimandi specifici ai testi di storia locale in cui l'atto è stato citato. Monsignor Duc colloca erroneamente questo episodio nel 1422 (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 290).

Dal racconto dei fatti apprendiamo che i canonici agirono rapidamente: essi diedero attuazione alle disposizioni dell'arcivescovo il 21 ottobre¹⁶². Subito dopo il neo-eletto procuratore presentò una copia del documento al priore, allo scopo di ottenere «claves, bona et administracionem ad dictum officium conrearie pertinencia», indispensabili per svolgere la sua funzione¹⁶³. La risposta di Vallaise fu negativa su ogni fronte: egli non avrebbe consegnato quanto richiesto e non avrebbe accettato la copia del documento presentatagli da Giovanni di Carreria. Il priore denunciava inoltre l'illegittimità della nomina, «quia subprior non habebat potestatem ipsam», rivendicando il proprio potere in quanto guida superiore della comunità. Giovanni non avrebbe dunque dovuto intrametersi nelle faccende del conreario «in nomine obediencie», mentre il capitolo avrebbe dovuto astenersi dalla nomina di un nuovo procuratore. Dagli avvertimenti Vallaise passava poi alle minacce: «Caveret sibi idem dominus Iohannes Charrerri quid faceret quia bene castigaret eum ipsum et alios si facerent contra voluntatem ipsius domini prioris». Il priore tentava in questo modo di ribadire la propria autorità, ostacolata dagli interventi del vescovo e del metropolita, con cui i suoi stessi canonici collaboravano ormai da qualche anno. Per nulla intimidito, Giovanni rispondeva che egli agiva solo per il bene dell'ordine e in ottemperanza alle disposizioni dell'arcivescovo. Lo stesso Vallaise, però, si appellava al metropolita per ottenere giustizia, noncurante della sua ormai compromessa posizione.

Giovanni de Bertrand dovette esprimersi su questa questione rapidamente. Il 27 novembre successivo, infatti, Vallaise fu costretto a ritrattare la sua posizione¹⁶⁴. Alla presenza del notaio Antonio Berardi e dell'ufficiale diocesano Gerardo Blaverii, il priore di Sant'Orso si impegnò a rispettare gli ordini impartiti dall'arcivescovo a proposito «de omnibus de quibus conventus suus vellet conqueri de eo sine tamen compromisso», a trattare i canonici *graciose* e ad amministrare il priorato a tutto vantaggio della comunità. A questo proposito egli si impegnava a usare le risorse comuni solo «pro necessitate

¹⁶² Anche questo documento fu redatto dal notaio Antonio Berardi (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 211).

¹⁶³ L. cit. Da questa stessa pagina sono tratte tutte le successive citazioni relative a questo documento riportate in corpo di testo.

¹⁶⁴ Il documento si trova in Op. cit., p. 272, doc. VII. Da qui sono tratte tutte le successive citazioni riportate in corpo di testo.

et utilitate sua vel dicti monasterii donec per dictum dominum archiepiscopum aliud ordinatum fuerit»¹⁶⁵.

È interessante sottolineare che questo atto fu redatto ad Arnad, nell'abitazione di Bertollino, *condominus* di Vallaise e Arnad¹⁶⁶. Antonio si trovava dunque distante dal priorato, avendo forse preferito trascorrere nelle terre della sua famiglia quelle settimane di dura frizione con i suoi canonici¹⁶⁷. Un altro elemento da non trascurare è la presenza dell'ufficiale diocesano, espressione della giustizia ecclesiastica di matrice vescovile. Pur non presente, Ogerio Moriset riusciva così, almeno per quanto riguardava la gestione interna della *domus*, a riportare all'ordine il priore e, soprattutto, a riaffermare la dipendenza di Sant'Orso dall'ordinario diocesano.

Nonostante il clima di forte tensione che emerge dalla documentazione finora analizzata, sembra che Vallaise avesse recepito le indicazioni del metropolita almeno riguardo a un aspetto: la razionalizzazione dell'amministrazione patrimoniale dell'ente. L'importanza attribuita da Giovanni de Bertrand ai registri e agli inventari – da conservare con cura in un luogo apposito e finalizzati alla catalogazione *in itinere* del patrimonio del priorato – potrebbe in effetti aver prodotto i due soli registri attualmente rinvenuti nell'Archivio della collegiata per l'epoca di Vallaise¹⁶⁸. Si tratta di raccolte di consegnamenti feudali relativi agli anni Trenta del XV secolo. La documentazione ivi conservata è omogenea e differente rispetto alle tipologie di inventari e di registri nomi-

¹⁶⁵ L'intervento dell'arcivescovo di Tarantasia nelle questioni amministrative interne al priorato fu contestuale al ricorso a lui fatto dal vescovo Moriset e dal priore Vallaise per dirimere la controversia che li contrapponeva (cfr. Oltre, nota 322).

¹⁶⁶ Nel 1420 lo stesso Bertollino di Vallaise aveva svolto il ruolo di procuratore del priore di Sant'Orso, in occasione della richiesta di appello alla sede apostolica contro gli ordini impartiti dal vescovo Moriset dopo la visita pastorale (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 195-198. Cfr. Oltre, nota 201).

¹⁶⁷ Quattro atti del 1437, rispettivamente del 20 febbraio (ASO, 7 D 2, doc. 17), del 20 aprile (*Ibidem*, doc. 18), del 15 ottobre (*Ibidem*, doc. 16) e del 16 ottobre (*Ibidem*, doc. 14), attestano la permanenza di Vallaise a *Extilliano*, presso Pont-Saint-Martin, dove aveva la sua abitazione. Gli atti sono infatti redatti davanti alla sua casa. Persiste dunque l'abitudine del priore a risiedere lontano dal priorato, lamentata nel 1419 dai canonici.

¹⁶⁸ *Ibidem*, doc. 23 (protocollo del notaio Pietro Blanchard contenente consegnamenti feudali e infeudazioni che riguardano Sant'Orso, risalenti agli anni Trenta del XV secolo); ASO, 12 R (registro di consegnamenti feudali degli anni Trenta del XV secolo, relativi ai territori di Aosta e Porossan). A questi bisogna aggiungere un registro relativo alla sacrestia – qui però non tenuto in considerazione, poiché il sacrista gestiva in autonomia le risorse affidategli (7 A 5). Per la datazione del registro 12 R cfr. Parte III, nota 116.

nati dal metropolita. Tuttavia bisogna sottolineare che per questa stessa tipologia documentaria era stato fino ad allora usato il rotolo pergameneo¹⁶⁹; questa osservazione conferisce alla comparsa dell'oggetto-registro un carattere di innovazione, forse effettivamente dovuto ai suggerimenti dati pochi anni prima dall'arcivescovo.

L'attenzione per l'organizzazione documentaria dell'archivio capitolare sembra intensificarsi durante il priorato di Umberto Anglici. Dando anche solo un rapido sguardo all'Archivio della collegiata, ci si accorge immediatamente che nella seconda metà del Quattrocento la proporzione tra *pezzi* pergamenei e registri si inverte rispetto alla prima metà del secolo¹⁷⁰. L'abitudine di Anglici all'uso del registro per una tipologia documentaria – quella dei consegnamenti feudali – tradizionalmente affidata al rotolo di pergamena nasconde a mio avviso un tentativo di riorganizzazione dell'amministrazione interna e della gestione delle risorse economiche dell'ente¹⁷¹.

¹⁶⁹ Lo smembramento dei rotoli di pergamena ha dato origine a un numero molto elevato di *pezzi* pergamenei: 445, contro i soli tre registri (contando anche il registro relativo alla sacrestia, riferibile all'epoca di Vallaise) sopra menzionati (cfr. Sopra, nota 168).

¹⁷⁰ Per l'epoca di Anglici si contano solo 150 *pezzi*, quasi interamente carte sciolte, e ben 10 registri (tra cui un cartulario, due registri di consegnamenti feudali e molti protocolli notarili che contengono documentazione, per lo più di carattere feudale, relativa alla collegiata).

¹⁷¹ Su questo cfr. Parte III, nota 71.

Lo scontro istituzionale tra il priorato di Sant'Orso e il vescovato

Le tensioni interne alla collegiata di Sant'Orso travalicarono i confini del chiostro fino a raggiungere il palazzo episcopale di Aosta, poi quello arcivescovile di Tarantasia. Le visite pastorali e metropolitiche e la possibilità d'appello a un'istanza giudiziaria superiore permisero all'autorità diocesana e a quella provinciale di entrare tra le mura del priorato, non solo per ispezionarlo, ma addirittura per riportarvi l'ordine. Questa ingerenza di carattere giurisdizionale rappresentò il pretesto per l'acuirsi della conflittualità tra il priore di Sant'Orso e il presule aostano, i cui primi segnali si erano manifestati al principio del secolo.

Tra il XIV e il XV secolo gli esempi di contrasti tra i vescovi e i prelati di enti religiosi che pretendevano di essere esenti dalla giurisdizione episcopale furono molti. Per questo motivo i presuli lamentavano spesso, durante le visite pastorali, l'eccessiva frammentazione del territorio diocesano, del quale talvolta controllavano direttamente solo una minima parte¹⁷².

Quello descritto nelle prossime pagine non è dunque un caso isolato né tanto meno eccezionale. Ciò che sorprende è piuttosto la complessità del sistema documentario, che consente la ricostruzione di entrambe le prospettive, vescovile e ursina, e delle rispettive

¹⁷² In Romagna, per esempio, tra XIV e XV secolo vi erano molte abbazie ricche e potenti che si sottraevano alla giurisdizione episcopale (TURCHINI, *Vescovi e governo* cit., pp. 403-406). Analoga era la situazione nella diocesi di Padova verso la fine del XV secolo (GIOS, *L'attività pastorale* cit., pp. 149-151). I conflitti di carattere giurisdizionale tra presuli ed enti religiosi non erano del resto estranei nemmeno all'epoca precedente. Nel 1256, per esempio, l'abate di San Salvatore di Monte Amiata accusò il vescovo di Orvieto di aver indebitamente visitato l'eremo di San Gregorio *Sub Altulo*. L'abate avocava infatti a sé l'obbedienza dei frati che vivevano là (SENSI, *Sinodi e visite pastorali* cit., pp. 356-348).

rivendicazioni. Pur trattandosi per lo più di fonti di matrice episcopale, la posizione espressa da Vallaise emerge da almeno tre atti: mediata dalle parole del presule nel corso della confutazione delle pretese avanzate dal priore e più direttamente nelle istanze presentate da Vallaise a tre arbitri scelti per dirimere la controversia e di fronte all'arcivescovo di Tarantasia¹⁷³.

L'intervento di Moriset negli affari interni alla *domus Sancti Ursi* rappresentò per Vallaise l'occasione per negare il diritto vescovile alla visita della collegiata. Il priore rivendicava una diretta dipendenza dell'ente dalla sede apostolica, allo scopo di contrastare un potere episcopale in evidente espansione. A quest'epoca erano in effetti ormai ben visibili anche in valle d'Aosta i segni del rafforzamento della giurisdizione vescovile: attraverso le visite pastorali, le sinodi diocesane e l'amministrazione della giustizia il presule si avviava a raggiungere un controllo capillare della diocesi, con grave danno per l'autonomia di cui fino ad allora avevano goduto le chiese e gli enti religiosi locali¹⁷⁴. In questo contesto, la collegiata di Sant'Orso non fu evidentemente l'unica istituzione a dover ridefinire i propri contorni giurisdizionali. Nel corso del XV secolo tutti i principali enti religiosi della valle d'Aosta reagirono vigorosamente alle ingerenze vescovili: durante l'episcopato di Pietro di Sonnaz, il prevosto di Sant'Egidio di Verrès, Sulpicio di Boulun (1401-1413), rivendicò di fronte al presule che lo aveva citato in giudizio le proprie «libertates, gracias, exempciones et privilegia»¹⁷⁵; nel 1424 fu invece il prevosto del Gran San Bernardo, Giovanni des Arcs, a pretendere il rispetto del proprio diritto alla correzione dei suoi canonici, ovunque residenti¹⁷⁶. Tra il 1403 e il 1418 persino le giurisdizioni e il potere del prevosto e dell'arcidiacono uscirono fortemente compromessi dal processo di accentramento messo in atto dal presule¹⁷⁷.

La politica anti-vescovile di Vallaise rispecchia pertanto il conflitto tra il tradizionale assetto diocesano – basato appunto sul riconoscimento di ampi margini di autonomia

¹⁷³ Cfr. Sopra, nota 13 per l'analisi del sistema documentario relativo allo scontro interno alla collegiata e a quello tra il priorato e il vescovato.

¹⁷⁴ Cfr. Sopra, nota 2 sgg. per un quadro sulla diffusione delle visite pastorali e delle sinodi diocesane nella diocesi aostana del XV secolo e sul rafforzamento della giustizia vescovile.

¹⁷⁵ ACV, cartone LXXVI, doc. D.12.

¹⁷⁶ J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 310 sg.

¹⁷⁷ Cfr. Sopra, nota 6.

giurisdizionale ai singoli enti – e il nuovo impianto amministrativo centralizzato. Lo studio della conflittualità che contrappose il priore Vallaise al vescovo Moriset rappresenta un interessante punto di partenza per affrontare un problema di portata più ampia, che coinvolse l'intero contesto diocesano e si protrasse per tutto il secolo. Come accennato nell'introduzione al primo capitolo, proprio la politica anti-vescovile di Vallaise permette di comprendere il nesso tra la conflittualità interna alla collegiata e quella con il presule, in una dimensione sia sincronica sia diacronica. Gli anni del suo priorato si rivelano così centrali anche per studiare le origini del clima di tensione di cui dà chiara testimonianza la documentazione degli anni Sessanta del XV secolo, relativa al priorato di Umberto Anglici.

1. I prodromi dello scontro

I primi segnali del conflitto tra il priore di Sant'Orso e il vescovo di Aosta precedono di più di un decennio la visita pastorale del 1419. Il motivo profondo del contrasto tra le due istituzioni emerge con chiarezza già agli albori del priorato di Vallaise. Si può dunque escludere che la contrapposizione tra le due figure fosse di carattere personale, perché il presule allora coinvolto non era ancora Ogerio Moriset, ma il suo predecessore Pietro di Sonnaz.

Due atti notarili del 1407 e del 1408 lasciano affiorare un originario attrito scaturito dalla rivendicazione vescovile del diritto all'ingresso e alla residenza nella *domus Sancti Ursi*¹⁷⁸. L'accoglienza del presule all'interno dei monasteri al pari della procurazione rappresentavano due frequenti motivi di conflitto tra vescovi e abati¹⁷⁹. In questo caso specifico, però, il vescovo reclamava l'ospitalità non, come consuetudine, in occasione della visita pastorale, ma per partecipare alla festa patronale della collegiata. Per due

¹⁷⁸ ASV, boîte 169, doc. 9 (1407) e boîte 49, doc. 55 (1408). J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, ricorda questi avvenimenti alle pp. 199 e 204.

¹⁷⁹ Questi temi sono trattati per esempio per la diocesi di Orvieto tra XIII e XIV secolo in SENSI, *Sinodi e visite pastorali* cit., pp. 346-360.

anni consecutivi, Pietro di Sonnaz¹⁸⁰ pretese, per sé e per il proprio seguito¹⁸¹, di risiedere nel priorato in occasione delle celebrazioni della festa del Beato Orso, «a vigilia Beati Ursi usque in diem purificationis Beate Marie in mane»¹⁸². Il vescovo si sentiva legittimato ad avanzare questa richiesta da un'usanza conosciuta e praticata, a suo dire, dai priori e dai presuli loro predecessori¹⁸³.

La data cronica e topica dei due documenti è significativa. L'azione si svolse in entrambi i casi il 31 gennaio, nella *camera* del priore Antonio di Vallaise¹⁸⁴: la presentazione della richiesta di accoglienza comportava un preliminare ingresso all'interno del priorato, per di più nello stesso giorno in cui il vescovo con la sua *familia* avrebbe dovuto essere ospitato¹⁸⁵.

¹⁸⁰ Nel 1407 Pietro di Sonnaz agì in prima persona, mentre nell'anno successivo per tramite del suo procuratore, Guglielmo de Radiis.

¹⁸¹ Dal documento del 1407 si apprende che il vescovo si sarebbe recato a Sant'Orso «cum collegio nostre ecclesie Augustensis» (ASV, boîte 169, doc. 9).

¹⁸² In Valle d'Aosta la festività di Sant'Orso si celebra il 1° febbraio – si vedano, per esempio, R. AMIET, *La liturgie valdôtaine*, in *Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire* (Actes du Colloque international d'Aoste, 2 et 3 avril 1993), a cura di M. COSTA, Aosta 1994, p. 38 per quanto riguarda la liturgia valdostana e M. PASTOUREAU, *L'orso. Storia di un re decaduto*, Torino 2008, pp. 103-132, in particolare pp. 126-132, per approfondire lo studio del rapporto della Chiesa occidentale con la figura dell'orso e della conseguente manipolazione del calendario delle feste pagane concernenti questo animale. Poiché la festa della Purificazione di Maria si celebra il 2 febbraio (A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 2012, p. 149), il vescovo insieme con il suo seguito si sarebbe fermato nel priorato di Sant'Orso nelle notti del 31 gennaio e del 1° febbraio. Il cerimoniale seguito dalla comunità ursina durante queste due festività è descritto in un codice proveniente dall'Archivio storico di Sant'Orso risalente alla fine del XVIII secolo, studiato da L. COLLIARD, *Anciens usages religieux de l'Insigne Collégiale de Saint-Ours*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 40 (1963), pp. 249-272, in particolare p. 255.

¹⁸³ «Nosque et predecessores nostri fuerimus soliti per dominos priores predecessores vestros recipi et procurari cum nostra familia condecanti» (ASV, boîte 169, doc. 9); «de mandato et procuratorio nomine ipsius, dico et propono vobis venerabili viro domino Anthonio de Vallexia priori Sancti Ursi Augustensis audienti et intelligenti quod cum ipse dominus episcopus et sui predecessores soliti fuerint per dominos priores predecessores vestros cum sua condecanti familia recipi et procurari in vestro prioratu a vigilia Sancti Ursi patroni vestri in vesperis usque in die purificationis Beate Marie in mane» (ASV, boîte 49, doc. 55).

¹⁸⁴ «In prioratu Sancti Ursi Augustensis civitatis videlicet in camera venerabilis et religiosi viri domini Anthonii de Vallexia prioris dicti prioratus Sancti Ursi» (ASV, boîte 169, doc. 9); «in conventu prioratus Sancti Ursi, in camera domini prioris eiusdem prioratus» (ASV, boîte 49, doc. 55). Insieme con Vallaise furono presenti alcuni canonici: nel 1407 Bonifacio Bordon, Varnerio e Giacomo Marqueti; nel 1408, oltre ai già citati Bonifacio Bordon e Varnerio, si aggiunsero Tommaso di Balma e Giacomo di Gignod. Oltre ai canonici ursini, nel 1407 presenziò anche Giovanni di Macino, canonico della cattedrale, mentre nel 1408 il cappellano Pietro di Crotis.

¹⁸⁵ Nel 1408 il procuratore Guglielmo de Radiis affermò che il vescovo era pronto per essere accolto: «Ipse dominus episcopus paratus est ipsa vigilia et die sequenti usque ad dictam diem purificationis venire ad ipsum vestrum prioratum» (ASV, boîte 49, doc. 55).

Nonostante l'evidente provocazione, Antonio di Vallaise non si lasciò intimidire. La sua risposta fu in entrambe le occasioni perentoria: egli non avrebbe in alcun modo dato seguito alle richieste avanzate dal presule. Da un anno all'altro i toni si fecero addirittura più accesi. Se infatti nel 1407 egli riconobbe di avere alcuni obblighi nei confronti del vescovo, ai quali avrebbe adempiuto *libenter*, l'anno successivo il rifiuto fu netto¹⁸⁶. Forse proprio per la maggiore determinazione mostrata dal priore, la cedola pergamenacea presentata dal procuratore del vescovo nel 1408 smorzava al contrario i toni. Quest'ultimo infatti non si limitava a notificare al priore un diritto del presule, intimando di ottenere soddisfazione – come aveva fatto Pietro di Sonnaz l'anno precedente – ma faceva una richiesta, rimettendosi alla risposta del proprio interlocutore¹⁸⁷.

Non conosciamo purtroppo quale esito abbiano avuto le pretese avanzate con così tanta insistenza dal vescovo. Allo stato attuale delle conoscenze, infatti, né l'Archivio vescovile né l'Archivio della collegiata recano traccia del prosieguo o della risoluzione di questo specifico contrasto.

L'*Histoire de l'Église d'Aoste* riporta tuttavia alcuni fatti significativi, che permettono di trovare un collegamento tra questa prima fase del conflitto e quella meglio documentata, originatasi a partire dalla visita pastorale del 1419. Per quanto gli avvenimenti narrati dal Duc si pongano su un altro piano rispetto ai più profondi e strutturali problemi di carattere giurisdizionale di cui si è finora parlato, essi contribuiscono nondimeno a ricostruire quel clima di tensione che in questi anni minava dalle fondamenta i rapporti

¹⁸⁶ «Prefatus dominus prior respondit quod in illis in quibus ipse tenetur reverendis in Christo patribus et dominis dominis episcopis Augustensibus racione ipsius prioratus et conventus eiusdem ipse libenter vult facere que debebit, sed de rebus contentis in cedula predicta minime facere tenetur» (ASV, boîte 169, doc. 9); «prelibatus dominus prior respondit quod in istis minime tenetur que in dicta cedula continentur» (ASV, boîte 49, doc. 55). In J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 204 si trova un'interpretazione di segno opposto del documento del 1408: «Le prieur Antoine de Valleise n'opposa point de refus».

¹⁸⁷ «Dico et propono vobis (...). Hinc est quod ipse dominus episcopus paratus est ipsa vigilia et die sequenti usque ad dictam diem purificationis venire ad ipsum vestrum prioratum ad honorandum et officium ibidem si eum recipere et procurare volueritis condecenter aliter non et protestatur de dampnis, expensis et interesse. Et hoc vobis refero et notifico pro parte ipsius domini episcopi et requiro per vos michi responderi super hoc» (ASV, boîte 49, doc. 55). La cedola dell'anno precedente si limitava a impartire l'ordine di accoglienza: «Vobis venerabili viro domino Anthonio de Vallexia priore Sancti Ursi Augustensis notificamus (...). Hinc est quod nos hic confitentes, pro debito nostro faciendo, vos requirimus quatenus nos cum nostra familia condecenter procuretis et recipiatis prout dicti predecessores vestri consueverunt, protestando de dampnis, expensis et interesse» (ASV, boîte 169, doc. 9).

tra il priorato di Sant'Orso e il vescovato¹⁸⁸. Tre aspetti emergono con particolare evidenza. Come già rilevato in occasione della visita pastorale del 1419 e dello scontro giurisdizionale del biennio 1463-1464, anche in questi episodi si constata un uso simbolico e strumentale dei luoghi: la carica provocatoria dei gesti trova negli spazi in cui sono compiuti (la cattedrale e la chiesa della collegiata) un'amplificazione della propria portata¹⁸⁹. Si registra inoltre un'ingerenza crescente del papato nelle vicende della chiesa locale. La situazione scismatica permise in questo caso alle parti di rivolgersi al pontefice che avrebbe garantito loro maggiori possibilità di successo: il vescovo e la cattedrale interpellarono il papa romano, mentre i canonici di Sant'Orso quello avignonese. La centralità della curia romana emerge infine anche dall'attrazione da essa esercitata sugli alti prelati, di cui questi episodi recano testimonianza nella figura di Antonio di Challant, appartenente a una delle più illustri casate valdostane e in questi anni residente a Roma¹⁹⁰.

Nel corso del 1408 il vescovo pronunciò l'interdetto contro la chiesa di Sant'Orso, a causa dell'usurpazione di alcune decime ai danni del capitolo cattedrale¹⁹¹. Alla vigilia di Natale di quello stesso anno, proprio quando il vescovo e i canonici di San Giovanni stavano per iniziare la processione e la grande messa, i canonici del borgo, guidati dal priore Antonio di Vallaise, fecero il proprio ingresso nella chiesa «processionnellement et en chantant»¹⁹². Spettò dunque al canonico di Aosta Giacomo de Crista notificare alla

¹⁸⁸ Per la stesura delle pagine che seguono, pur rimandando in nota alla documentazione reperita, mi baso in prevalenza sull'analisi proposta da monsignor Duc (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, pp. 209 sg.; 225 sg.; 230-232; 240).

¹⁸⁹ Cfr. *Note conclusive*, nota 60.

¹⁹⁰ Sulla figura di questo personaggio rimane ancora oggi fondamentale lo studio di S. VESAN, *Le cardinal Antoine de Challant*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 19 (1905), pp. 319-408.

¹⁹¹ Il documento visto da monsignor Duc nell'Archivio storico vescovile al momento non è stato rinvenuto. Nell'Archivio della collegiata, tuttavia, è presente un mandato vescovile del 23 giugno 1408, con cui Pietro di Sonnaz ordina al *cantor* di Sant'Orso e al parroco di San Lorenzo di proclamare l'interdetto nella parrocchia di San Lorenzo, a causa delle usurpazioni, ai danni del capitolo cattedrale, di alcune decime prelevate da beni situati a Saint-Christophe (ASO, 1 C 4, doc. 28). Anche il canonico Vesan, nel suo manoscritto *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, ricorda questi avvenimenti (VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 15 m, pp. 109-112). Nell'Archivio della Curia, Fondo Tribunale ecclesiastico (ACV), cartone LXX, doc. B.7 è presente un fascicolo che ripercorre le fasi dello scontro dal 1410 fino all'intervento del cardinale Antonio di Challant (cfr. Oltre, nota 197).

¹⁹² J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 209 sg. Tutte le citazioni e le notizie relative a questo fatto sono tratte da questo testo. Il documento visto da Duc nell'Archivio storico vescovile al momento non è stato rinvenuto. Monsignor Duc così commenta questo avvenimento: «Un fait grave se produisit à la Cathédrale».

comunità ursina, a nome del vescovo e del capitolo cattedrale, che la scomunica da cui erano stati colpiti impediva loro di entrare in chiesa e che avrebbero perciò dovuto affrettarsi a ottenere l'assoluzione. Vallaise, per tramite del nobile Giovanni d'Arensod, dichiarò dal canto suo che la sua comunità non era affatto scomunicata, come attestava una dichiarazione di ottenuta assoluzione. Il presule intervenne allora personalmente, intimando ai canonici di Sant'Orso di lasciare la chiesa, di cessare il canto e di non fare alcuna celebrazione liturgica entro i confini della parrocchia di San Giovanni.

Nonostante l'intervento dell'ordinario diocesano, i contrasti con la cattedrale di Santa Maria non vennero meno. Qualche anno più tardi, il 15 agosto 1411, si verificò la stessa scena osservata alla vigilia di Natale del 1408. Il vicario generale del vescovo, Giovanni d'Ollomont, impedì nuovamente ai canonici ursini di partecipare alle funzioni religiose, poiché colpiti dalla scomunica. E ancora una volta il priore Vallaise difese la propria comunità, proclamando l'innocenza dei suoi canonici e rivendicando il loro diritto a partecipare alla festa dell'Assunta, in abito corale e prendendo parte al canto. Anche in questa occasione, però, la comunità ursina fu costretta ad abbandonare la cattedrale¹⁹³.

Lo scontro per le decime tra il capitolo di Sant'Orso e quello di San Giovanni si protrasse almeno fino all'anno successivo, quando sulla questione si pronunciò il pontefice romano. Il 10 giugno 1412 Giovanni XXIII decise in favore del vescovo e dei canonici di San Giovanni; a questo scopo egli revocava tutte le lettere emanate dai papi di Avignone¹⁹⁴. Il 20 novembre successivo la decisione della sede apostolica fu resa nota alla comunità ursina. Il canonico della cattedrale Giovanni d'Ollomont, sostituito di Giacomo de Crista vicario del vescovo, lesse il contenuto delle disposizioni nel coro della collegiata, prima dell'inizio della processione domenicale. Sia i canonici presenti sia il curato di San Lorenzo rifiutarono di sottostare alla decisione romana, appellandosi «au

In quest'occasione furono presenti i canonici di Sant'Orso Giacomo di Viseran, Giacomo Marqueti, Pietro di Crotis e Giovanni di Carreria.

¹⁹³ Op. cit., p. 225 sg.

¹⁹⁴ Op. cit., p. 230. Nel 1411 era stato nominato come nuovo vescovo di Aosta Ogerio Moriset. Egli, *cubicularius* del pontefice e reggente della camera apostolica, rimase lontano dalla diocesi di Aosta probabilmente fino al 1418 (Op. cit., p. 244).

pape bien informé», cioè il pontefice avignonese¹⁹⁵. Nonostante ciò il vicario del vescovo affisse le lettere alla porta della chiesa e diede loro effetto, costringendo i canonici del borgo a pagare quanto dovuto¹⁹⁶.

All'inizio del 1413 i due capitoli si confrontarono e si accordarono ancora a proposito dell'altra controversia che li contrapponeva, relativa all'assistenza ai divini uffici e alle processioni. Essi individuarono nell'arcivescovo Antonio di Challant, residente a Roma, l'arbitro incaricato di dirimere la questione. La sentenza fu questa volta pronunciata in favore dei canonici di Sant'Orso, ai quali si riconosceva il diritto di recarsi in cattedrale in abito corale per le celebrazioni più importanti dell'anno liturgico¹⁹⁷.

2. Botta e risposta. Le ragioni delle parti in causa

Le visite pastorali del 1416 e del 1419 si inserirono in questo clima di forte tensione. I canonici di Sant'Orso, colpiti dalla scomunica, disonorati dal ripetuto allontanamento forzato dalla cattedrale, danneggiati dalla sentenza pontificia, dovevano ora aprire le porte della collegiata a quello stesso potere vescovile a cui negli anni precedenti si erano tenacemente contrapposti. Tuttavia, tra il 1416 e il 1419 qualcosa mutò. La comunità, che fino ad allora si era mossa compatta al seguito del proprio priore, appare improvvisamente divisa. Di fronte al vescovo Moriset, che per la prima volta si recava in visita personalmente alla collegiata, i canonici accusarono Vallaise, priore e procuratore, di malgoverno. Nei verbali della visita pastorale del 1419 egli figura isolato, intenzionalmente separato dalla sua comunità. Vallaise mal sopportava il basso profilo cui gli Statuti duecenteschi costringevano, a suo dire, la figura del priore, e auspicava di poter gestire in autonomia il proprio patrimonio. Attraverso precisi simboli di eminenza (i cavalli, i servitori, la *camera* personale) e tramite la ripetuta assenza dai cerimoniali col-

¹⁹⁵ Si veda B. GALLAND, *Les papes d'Avignon et la maison de Savoie (1309-1409)*, Roma 1998, per lo studio del periodo scismatico all'interno degli stati sabaudi.

¹⁹⁶ J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 231 sg.

¹⁹⁷ «Décida que les chanoines réguliers de Saint-Ours étaient tenus de se rendre à la Cathédrale, en habit de choeur, les jours accoutumés de solennités, et que les chanoines de la Cathédrale devaient les accueillir en frères» (Op. cit., p. 240). Di questo documento rimane un originale in ASO, 1 C 6, doc. 11 (lodo arbitrale datato 1413 gennaio 1, Roma). Ancora una volta bisogna sottolineare come nell'Archivio della collegiata siano reperibili unicamente i documenti favorevoli alla comunità ursina.

lettivi (la sporadica partecipazione alle celebrazioni, la lontananza dal refettorio e dal dormitorio, talvolta addirittura l'allontanamento prolungato dal priorato) egli marcava una profonda separazione tra sé e la comunità.

L'appello fatto dai canonici a un'istanza superiore in seguito alla richiesta di divisione delle mense avanzata alla sede apostolica nel 1418 danneggiava la figura e l'autorità del priore. Non erano infatti solo gli spazi interni del priorato a essere violati dalla presenza del vescovo e del suo seguito, ma la stessa autonomia giurisdizionale dell'ente. L'intervento riformatore del presule divenne dunque per Vallaise l'occasione per ribadire quali fossero i poteri del priore nei confronti della sua comunità, con il dichiarato intento di sottolineare l'estraneità del vescovo alle vicende del priorato. Avviatasi come disputa interna all'ente, la controversia acquistò così rapidamente nuovi significati. Gli ordini impartiti da Moriset per dirimere lo scontro tra il priore e i canonici caddero nel vuoto, trovando però terreno fertile per l'insorgere del conflitto tra il priore e il presule, ovvero tra il tradizionale assetto diocesano e la spinta centralizzatrice messa in atto dal potere vescovile.

Se è evidente che la divisione interna alla collegiata si protrasse almeno fino alla fine degli anni Venti del XV secolo, sviluppandosi contestualmente allo scontro tra il priore e il presule, non si può con altrettanta certezza stabilire se, ed eventualmente da quando, l'ente abbia ritrovato la sua unità. Ciò dovette accadere, se non con Vallaise, almeno con Umberto Anglici. Nella seconda metà del XV secolo la comunità sembra in effetti agire compatta sia nello scontro con i vescovi de Prez sia nella ricerca di un definitivo cambiamento dell'assetto istituzionale della collegiata¹⁹⁸.

2.1 Lo scontro dalla prospettiva del vescovo Ogerio Moriset

Vallaise spostò il nodo dello scontro dalla correzione della sua condotta e dalle problematiche inerenti all'amministrazione interna del priorato alla discussione sulla legittimità dell'intervento diretto del presule nella vita della collegiata.

¹⁹⁸ Cfr. Parte III, Capitoli II e III.

Questo cambiamento emerge con particolare evidenza da un documento vescovile con cui Ogerio Moriset prese in esame le accuse mossegli dal priore di Sant'Orso, confutandole punto per punto¹⁹⁹. Il presule, dopo aver ricordato gli ordini da lui impartiti in occasione della visita pastorale²⁰⁰, menzionava il documento con cui Antonio di Vallaise, per tramite del suo procuratore²⁰¹, impugnava la sentenza, «dicens dictas ordinaciones potius ex radice iniquitatis et odii fornite quam zelo iusticie et rationis procedere»²⁰². Eppure – continuava il vescovo – Vallaise era stato ammonito caritatevolmente più volte nell'anno e mezzo trascorso dopo la visita, affinché modificasse il suo comportamento, conformandosi al dettato degli Statuti. Il vescovo, mosso, a suo dire, dalla misericordia, affermava di volersi adoperare per il rispetto dei regolamenti interni, «pro ut nobis ordinario iure competit», e di voler dare seguito alle richieste fatte dal *conventus*, «quia ad nos et nostrum officium spectat». Fu probabilmente il tenore di queste affermazioni a scatenare la reazione del priore. Il presule inseriva infatti il disciplinamento degli enti religiosi tra i compiti spettanti alla giurisdizione vescovile, danneggiando l'ampio margine di autonomia di cui fino ad allora avevano goduto e diminuendo l'autorità dei prelati nei confronti delle loro comunità²⁰³.

¹⁹⁹ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 195-198. Il documento non è datato, ma risale certamente al periodo compreso tra la fine di giugno e il dicembre del 1420. Nel documento si trova infatti l'indicazione: «Cum de anno proxime lapso visitacionis officium in prioratu Sancti Ursi prope muros Augustenses ut nobis incumbit exercendo» (Op. cit., p. 195), che lascia supporre che l'atto risalga, appunto, al 1420. Il riferimento agli ordini impartiti dal presule il 22 giugno 1420 (L. cit., dove si legge che il tempo concesso a Vallaise per rendere i conti era di quaranta giorni, come, appunto, nell'atto del 22 giugno 1420 – a differenza della minuta precedente, dove si parlava di trenta giorni) permette inoltre di prendere questa data come termine *post quem*.

²⁰⁰ Gli ordini, in questo documento ricordati molto brevemente, corrispondono a quelli contenuti nel documento del 22 giugno 1420 (Op. cit., p. 189. Cfr. Sopra, nota 120).

²⁰¹ Si trattava di Bertollino di Vallaise, lo stesso personaggio che avrebbe accolto Antonio nella propria dimora il 27 novembre 1427 (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 272. Cfr. Sopra, nota 166).

²⁰² M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 196. Salvo diversa indicazione, le successive citazioni riportate in corpo di testo sono tratte da questa pagina.

²⁰³ La capacità d'intervento del presule nel contesto diocesano era dibattuta anche a livello teorico. Studiando i trattati ecclesiologici del XV secolo, Fois sottolinea quanto sia fondamentale comprendere «il grado e l'estensione della responsabilità attribuita dagli autori al vescovo nella sua diocesi rispetto ai diversi ceti ecclesiali e alle diverse istituzioni ecclesiastiche presenti in essa. Non si può dimenticare, infatti, la situazione delle diocesi nei secoli XV-XVI, nelle quali gli enti ecclesiastici, compreso il capitolo dei canonici, erano esenti e una parte del clero sfuggiva al controllo del vescovo, perché dipendenti da patroni laici o abbaziali. Né si può dimenticare l'intromissione laica in nome di diritti tradizionali, veri o presunti» (FOIS, *Vescovo e chiesa locale* cit., p. 61).

La sicurezza con cui Ogerio Moriset rivendicava i propri poteri si riflette nelle obiezioni che fece alle accuse mosse contro di lui da Vallaise²⁰⁴. Il priore di Sant'Orso aveva cercato di provare l'illegittimità del comportamento del presule attraverso una serie di argomentazioni volte per lo più a dimostrare, di rimando, la liceità della propria condotta.

Così Moriset sintetizzava e confutava le argomentazioni del suo avversario²⁰⁵:

1. Rivendicazione del legame diretto con la sede apostolica

Dicitur primo quod visitandi tunc nobis erat adempta facultas et per [...] reformandi et corrigendi, per quod dominus noster papa certos visitatores et reformatores deputaverat, qui ceperant eorum officio fungi²⁰⁶.

Secondo Moriset, la facoltà di visita concessa ai legati pontifici, «posito nec concesso quia de hoc nobis non constat in aliquo», non sottraeva né diminuiva le prerogative dell'ordinario diocesano²⁰⁷. Anzi, l'aumento dei controlli avrebbe permesso di conoscere e di esaminare in modo più approfondito una stessa realtà ecclesiastica²⁰⁸. Del resto il diritto canonico contemplava varie figure di visitatori – vescovi, arcivescovi, legati pontifici – che coesistevano senza che ciò comportasse un'alterazione dei rispettivi poteri²⁰⁹. Proprio per questo motivo sarebbe stato troppo semplice ottenere l'esonero dall'ordinario diocesano limitandosi a chiedere al pontefice di poter essere visitati dai

²⁰⁴ «Nec apparet dictas ordinationes esse illicitas et iniustas quare ex earum inspectione patet eas iustas esse et clarius patebit per inversionem ad ea que ad enervandum easdem obiciuntur» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 196).

²⁰⁵ Propongo in corpo di testo la trascrizione delle obiezioni fatte da Vallaise, così come sono state riportate dal presule Moriset. Le confutazioni del vescovo, fatta eccezione per l'ultimo punto, particolarmente significativo, sono invece parafrasate, lasciando il testo latino in nota.

²⁰⁶ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 196. È probabile che il riferimento sia ai due legati apostolici designati da Martino V con la bolla del 14 giugno 1418 (cfr. Sopra, nota 49).

²⁰⁷ «Videtur (...) quod sic non est propter hoc nobis tamquam ordinario visitandi et reformandi interdicta potestas» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 196).

²⁰⁸ «Cur potestas concessa per dilectissimum dominum nostrum papam, quo ad hoc non venit ademptive sed cumulative, cur per eorum multiplicationem eo magis providetur et consulitur ecclesie cur plus vident oculi quam oculis infirmiori vigore roboratur quod a pluribus extitit apparatus» (L. cit.).

²⁰⁹ «Quorum unus non impedit alium nec potestas uni concessa adimit potestatem alteri competentem» (L. cit.).

suoi legati. Il papa, infatti, avrebbe acconsentito, proprio allo scopo di poter provvedere, tramite più figure, a uno stesso monastero²¹⁰.

2. Usurpazione di giurisdizione

Dicitur ulterius quod iste ordinaciones processunt ex odii fornite, cur conati fuimus, ut dixit, eum sua iurisdictione asserta privare. Item dicitur que omnia et singula posita in dicta appellatione tempore date litterarum nostrarum non vigeat pestis Auguste²¹¹.

Vallaise esplicitava con questa accusa la relazione esistente ai suoi occhi tra le cattive intenzioni del vescovo e l'usurpazione dei propri diritti giurisdizionali. Egli sottolineava inoltre che quando il presule aveva impartito gli ordini non era ancora scoppiata la peste, imprevisto che necessariamente aveva fatto scattare una situazione di emergenza, impedendo al priore di assolvere ai propri doveri.

Il vescovo Moriset rispose insistendo sul tempo lasciato correre dal priore senza provare a rimediare autonomamente ai problemi riscontrati durante la visita pastorale. Nemmeno la peste rappresentava una scusa valida, poiché il priore avrebbe avuto, se solo lo avesse voluto, sia il modo per rendere i conti nonostante la sua assenza dal priorato sia la possibilità di farlo subito dopo il suo rientro²¹².

²¹⁰ Non sono sicura dell'interpretazione di questo paragrafo, perciò lo trascivo interamente: «Item, si hoc est, verumtamen dictus prior facile eximeretur a potestate sui ordinarii impetrando a domino nostro papa reformatores et visitatores; quod numquam denegatur, cur ex hoc sequitur provisio monasterii, si sepius et per plures ecclesia visitetur, reformanda reformatur et corrigenda corrigantur nec istud habet legem in commissione unius cause quam dominus noster papa fecit cur longa disparitas casuum est, ut ex predictis patet» (L. cit.).

²¹¹ Op. cit., p. 196 sg.

²¹² «Ymo eramus Auguste et omnes erant sani tunc temporis; quamvis post hec fere supervenerit, tamen ne ex hoc aliquam excusationem pretendat contentam, quod totum tempus pestis nunc vigentis subducatur de medio temporis sibi assignati, quamvis si debitum facere affectaret possent duo canonici Sancti Ursi, per conventum ad hoc electi, accedere ad eum et rationem audire (...). Item si dictus prior voluisset istam excusationem iustitia collocare, saltem debuisset se offerre post pestem facere de se iustitiam in premissis, quod non fecit» (Op. cit., p. 197).

3. Conformità agli Statuti

Dicit ulterius quod ratione reddere non tenetur, cur non susceperit onus officii corrarie dicti monasterii; sed ipse tamquam prior et superior propter evidens commodum et utilitatem totius monasterii regimen suscepit, non contra formam nec tenorem statutorum dicti monasterii, sed potius ad conservationem bonorum monasterii, cum ydoneus ad hoc non inveniretur²¹³.

Vallaise affermava di aver agito per il bene della comunità. In mancanza di altre persone adatte a svolgere l'incarico di procuratore, egli, in quanto priore e superiore, aveva assunto l'amministrazione delle risorse dell'ente. Non si trattava dunque di un'indebita appropriazione di un ufficio che avrebbe richiesto una regolare elezione, ma dell'intervento di un pastore responsabile di fronte al rischio della perdita dell'integrità dei beni della comunità. Per questo motivo, a suo dire, egli non avrebbe dovuto rendere i conti del proprio operato.

Moriset rispose molto duramente a queste affermazioni, richiamando in primo luogo il legame esistente tra *onus* e *honor*. Non era possibile godere dei benefici di una carica senza assumersi le corrispondenti responsabilità. Se dunque era certo che Vallaise «omnia bona dicti prioratus dicto tempore ad suas manus recepit», era altrettanto scontato che egli dovesse rendere conto di come avesse speso quelle risorse. A maggior ragione, se aveva agito per il bene della comunità, la rendicontazione avrebbe permesso di verificare l'utilità delle spese da lui effettuate.²¹⁴ A queste riflessioni di principio, seguivano poi quelle di carattere giuridico. Poiché gli Statuti prevedevano l'elezione di un procuratore da parte del *conventus*, Vallaise avrebbe dovuto dimostrare che tali elezioni si fossero effettivamente svolte, tuttavia senza alcun risultato soddisfacente²¹⁵. La stessa realtà dei fatti, infine, contraddiceva le parole del priore, poiché durante le sue lunghe as-

²¹³ L. cit.

²¹⁴ «Ita excusatio modicum relevat, cur sentit quod honorem recepit et onus subire recuset quod non est ferendum (...). Ymo subiciendo se administrationi et regimini temporalium eo ipso per consequentiam subicit se oneri quod ad se officium regendi temporalia trahit» (L. cit.).

²¹⁵ «Statuta prioratus volunt quod eligatur corarius per conventum, que statuta immutare non potest; ostendat ergo quod electio fuit facta et nullus fuerit ydoneus repertus et unde hoc provenit» (L. cit.).

senze dal priorato egli stesso affidava la gestione dei beni temporali a un canonico, dando così prova della presenza nel *monasterium* di almeno un candidato idoneo²¹⁶.

Vallaise non si arrendeva di fronte alle convincenti argomentazioni del vescovo. Egli riteneva infatti che anche altri aspetti della sua condotta non fossero definibili come contrari ai regolamenti interni della collegiata:

Dixit ulterius quod priores predecessores supraserunt regimen, inde rationis redditio non creditur nec si fecerint male fecerunt contra statuta [...] et sic esset excusatio in peccatis. Dicit ulterius quod per statutum non [...] interesse in divinis officiis, cui statuto non licet addere vel detrahere²¹⁷.

Sia per la rendicontazione sia per la presenza ai divini uffici il priore di Sant'Orso si appellava a una mancanza di disposizioni specifiche all'interno degli Statuti. Il presule rispondeva a questo proposito che dove gli Statuti mancavano, suppliva il diritto comune. Infatti, così come nessuna norma statutaria obbligava il priore a prendere parte alle celebrazioni, allo stesso modo nessuna lo sollevava esplicitamente da tale responsabilità²¹⁸.

4. Preminenza del priore

Dicit etiam quod absurdum est ipsum debere reddere rationem in manibus canonicorum suorum, quibus preest²¹⁹.

Per Vallaise la superiorità del priore rispetto ai canonici era un altro motivo sufficiente a giustificare la mancata rendicontazione. Il vescovo affermava al contrario che

²¹⁶ «Ipso absente per longa tempora ipse fecit et facit temporalia per aliquem ex canonicis dicti monasterii regi, sequitur ergo quod aliquis ad hoc est idoneus» (L. cit.).

²¹⁷ Op. cit., p. 198.

²¹⁸ «Respondetur quod statutum non eximit priorem ab interessentia divinorum et ad hoc prior tenetur de iure communi; ergo iste casus omissus in statuto debet referri dispositioni iuris communis, sed de iure communi tenetur interesse nisi et cetera, ergo cur casus omissus in statutis habetur pro omissis» (L. cit.).

²¹⁹ L. cit.

l'assunzione di una carica non ammetteva alcuna modifica degli oneri connessi a quell'ufficio. Piuttosto, visto che gli Statuti stabilivano che un procuratore-canonico dovesse rendere conto del proprio operato al priore, ne conseguiva che un procuratore-priore dovesse essere ascoltato dal proprio vescovo²²⁰.

5. Elemosine e infermeria

Per questi due argomenti Moriset non citava il contenuto preciso delle rimostranze di Vallaise. Il presule si limitava a ribadire che le rendite espressamente finalizzate alle elemosine non potevano avere altra destinazione, come del resto richiesto dallo stesso capitolo²²¹. Per quanto riguardava invece il presunto buono stato dell'infermeria, il vescovo si appellava all'evidenza dei fatti: il locale in cui si trovava in quel momento era evidentemente malsano, come dimostrato dalla decisione presa dai priori precedenti di spostarla al piano superiore²²².

6. Significato della visita pastorale

*Quidem subicitur ultimo quod debuisset in ius vocari*²²³.

È questa forse la critica più interessante fatta da Vallaise nei confronti dell'ordinario diocesano. Il priore di Sant'Orso lamentava di non essere stato citato in giudizio. Non trovandosi d'accordo con gli ordini impartiti da Moriset, egli pretendeva un regolare processo. Questa richiesta maschera il senso e la motivazione profonda di tutte le altre

²²⁰ «Cur eo ipso quod supersit officium submittit se oneri ad hoc deputato per statuta (...). Nunc si prior sit corarius audire debet episcopus loco prioris, cum in hoc casu episcopus vel deputandus ab eo cum canonicus Santi Ursi debet tenere locum prioris quod est laudabile et iuridicum, cur eo magis providetur utilitati prioratus» (L. cit.).

²²¹ «Et solutionem ad hoc quod dicitur de elemosina respondetur et ultra quod ad elemosinam tenetur cur legati sunt prioratui redditus expressa [...] que deputentur ad elemosinam ibi si solitam. Item capitulum dicit quod mos debitus observatus in distributione elemosine servetur; istud non potest reprehendi ut iacet cur si est mos debitus et servatus, ergo servari debet» (L. cit.).

²²² «Ad id quod subditur de infirmeria que est sufficiens, res oculis subiecta probat contrarium, cur prope et infra terra humida et reumatica prope aquam. Idem probat infirmeria desuper per eius predecesores immediatos inchoata et per istum non completa, sed pro modico complenda cum sit murata et circumquaque coperta» (L. cit.).

²²³ L. cit.

finora ricordate: Vallaise non riconosceva il potere *reformandi et corrigendi* esercitato dal vescovo durante la visita pastorale.

Di fronte a questa accusa Moriset non fece altro che ricordare quali fossero le facoltà concesse all'ordinario diocesano durante le visite:

Responditur quod natura visitacionis habet quod defectus patentes sicut patet de ista presente sine ordine iudiciario reformari et corrigi, sicut de predictis omnibus patuit manifeste et sufficienter ex processibus coram parte et legitime agitatis, ut talibus decet²²⁴.

La prospettiva del vescovo, che emerge così chiaramente da questo atto, tradisce l'immagine di un episcopato intento a estendere, a rafforzare e a consolidare la propria giurisdizione. Le argomentazioni di Moriset e di Vallaise – queste ultime mediate dalle parole del presule – si ponevano su due piani differenti, al punto da rendere estremamente complessa, se non addirittura impossibile, la comunicazione. Se infatti il priore continuava ad appellarsi alle Costituzioni duecentesche e alla tradizione, il presule si muoveva ormai all'interno di un contesto diocesano mutato, in cui il bagaglio normativo e consuetudinario era interpretato alla luce di una realtà amministrativa centralizzata. Entro questa cornice, il vescovo poteva proporsi persino come garante di quegli stessi Statuti cui Vallaise si appellava per rivendicare i propri poteri. Il priorato di Sant'Orso, nella prospettiva del presule, rientrava a tutti gli effetti tra gli enti dipendenti dall'ordinario diocesano; quest'ultimo non doveva dunque giustificare il proprio intervento, legittimato a monte dalle sue prerogative giurisdizionali.

Nel riferimento al legame dell'ente con l'autorità pontificia si potrebbe scorgere un debole tentativo da parte di Vallaise di usare lo stesso linguaggio del suo antagonista. La rivendicazione di un rapporto diretto con la massima autorità della cristianità presupponeva infatti un'immagine di Chiesa gerarchicamente ordinata. Questa stessa relazione, tuttavia, era sfruttata da Vallaise come strumento di protezione della propria autonomia. L'orizzonte giurisdizionale del priore rimaneva quello di una chiesa locale

²²⁴ L. cit.

composita, che faticava a riconoscere nel vescovo la propria guida. Vallaise rivendicava pertanto la propria autorità all'interno del priorato, avocando a sé, in relazione ai propri canonici, l'*ordinaria potestas cognoscendi, corrigendi et excommunicandi*²²⁵.

2.2 Lo scontro dalla prospettiva di Antonio di Vallaise

La prospettiva di Antonio di Vallaise, nel documento precedente filtrata dalle parole del vescovo Moriset, emerge apertamente in due diverse occasioni. Tra il 1420 e il 1427 il priore di Sant'Orso descrisse il proprio punto di vista a tre arbitri scelti per dirimere la controversia e al metropolita di Tarantasia²²⁶. Questi due documenti si completano a vicenda: il primo, di carattere teorico-giuridico, trova nel secondo una serie di esemplificazioni tratte dalle specifiche vicende ursine; i fatti raccontati al metropolita, viceversa, hanno la loro giustificazione normativa negli undici punti snocciolati di fronte ai tre arbitri.

Il ricorso ai tre arbitri

Il ricorso a tre arbitri estranei alla controversia, deciso di comune accordo tra le parti, spinse il priore a sistematizzare le proprie rivendicazioni²²⁷. Per dirimere la lite, i tre esperti di diritto avevano infatti bisogno di conoscere «que hinc inde partes in capitula

²²⁵ In questi termini Vallaise si sarebbe espresso di fronte all'arcivescovo di Tarantasia (cfr. Oltre, nota 246).

²²⁶ Entrambi i documenti (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 263-271, doc. VI e 273-275, doc. VII) sono senza data e la collocazione nel registro *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale* non permette una ricostruzione della cronologia degli avvenimenti. Tuttavia è probabile che l'*iter* giudiziario si sia concluso con l'appello all'arcivescovo di Tarantasia, forse dopo il fallimento della trattativa condotta dai tre arbitri. L'appello al metropolita è stato brevemente riassunto da ROULLET, *Vita religiosa* cit., p. 516 sg.

²²⁷ Si trattava dei *domini* Stefano, Gerardo e Guglielmo Apostolio, in *decretis plenissime electi* (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 273): «Coram vobis venerabilibus viris in decretis plenissime electis (...) comuniter assumptis per reverendum in Christo patrem et dominum dominum Ogerium episcopum Augustensem et venerabilem virum patrem dominum Anthonium de Vallesia priorem Sancti Ursi (...) cum satis ad discutiendum humana natura fragilis et parva existat, tamen quantum est possibile omnem materiam altercationis auferri volentes pro bono pacis, status et concordie utriusque curie episcopalis et dicti monasterii non solo de presenti occurrentes, sed futura obviare desiderantes, ad hanc venerunt de una voluntate concordiam» (L. cit.).

porrigere voluerint de spectantibus ad eorum iurisdictionem et potestatem aut de pertinere asserentibus»²²⁸. Come suggerito da questa citazione, il contenuto dei vari capitoli è di carattere strettamente giurisdizionale. L'argomentazione di Vallaise procede secondo uno schema 'a catena' che da ogni caso generale – attestante i diritti del priore – passa ad analizzarne via via i relativi casi particolari, che definiscono gli ambiti d'intervento del presule, opportunamente delimitati. I capitoli sono così legati per blocchi, in cui ogni nuovo paragrafo riprende l'ultimo concetto trattato in quello immediatamente precedente.

Antonio di Vallaise affermava che:

- I. il priore aveva la potestà di intervenire nei confronti dei suoi canonici regolari *ratione delicti et contractus*, così come stabilito dal diritto comune, dai privilegi, dalle Costituzioni, dagli Statuti e dalla consuetudine. Egli rivendicava un controllo diretto su tutta la comunità regolare, come suggerito dalle diverse tipologie di canonici menzionate (*claustrales simpliciter, manuales et obedienciarum, curati*)²²⁹;
- II. il vescovo non poteva agire contro i canonici *ex puro et mero officio*. Il priore respingeva del resto anche la sola possibilità che potesse presentarsi per il presule l'occasione per agire, proprio in ragione di quanto espresso nel primo capitolo²³⁰;
- III. nel caso in cui il vescovo si trovasse a dover intervenire – cosa che il priore continuava fermamente a negare – la punizione poteva essere comminata solamente

²²⁸ L. cit. Alla luce di questa affermazione si può ipotizzare che il documento sia incompleto, poiché contiene solamente le considerazioni del priore.

²²⁹ «Dicit idem dominus prior se potestatem habere in suos canonicos regulares sive sint claustrales simpliciter sive manuales et obedienciarum sive curati racione delicti et contractus actendo iure comuni et eorum privilegiis, constitutionibus, statutis et ordinationibus necnon consuetudinibus dicti monasterii» (L. cit.).

²³⁰ «Item dicit dictus dominus prior quod nemine cogente vel accusante si qui sunt casus quod negatur ut supra in primo capitulo non potest episcopus sive eius procurator procedere ex puro et mero officio contra eosdem vel aliquod ex eis pro aliquo delicto vel excessu stantibus constitutionibus ut supra in primo» (Op. cit., p. 274).

sulla base delle regole e delle costituzioni e non secondo il diritto comune o il suo arbitrio²³¹;

IV. poiché al priore spettava la collazione, l'istituzione e l'ordinazione di alcune chiese, ne conseguiva che in quei casi anche la *possessionis immissio* o, al contrario, la destituzione fossero di sua competenza²³²;

V. anche i canonici con cura d'anime esercitata sui benefici dell'ordine erano tenuti a rispondere al priore per tutto ciò che concerneva l'osservanza delle cose temporali e regolari. Così infatti stabilivano non solo gli Statuti e le *ordinaciones dicti monasterii*, ma anche gli indulti e le concessioni²³³;

VI. tutti i canonici, compresi quelli con cura d'anime, erano esenti da qualsiasi esazione vescovile o sussidio di carità, come garantito dalle leggi diocesane e dai diritti speciali del *monasterium* di Sant'Orso²³⁴;

VII. poiché quest'ultimo era senza *cura animarum* e dato che così era anche per altri luoghi dipendenti da Sant'Orso, ne conseguiva che in questi casi il vescovo non potesse rivendicare alcun diritto di visita e, conseguentemente, nemmeno alcuna procurazione²³⁵;

VIII. nei benefici con cura d'anime dipendenti da Sant'Orso, invece, il vescovo doveva limitarsi all'ispezione della chiesa; quando avesse voluto visitare le altre parti non avrebbe incontrato ostacoli, ma non avrebbe nemmeno potuto richiedere la procurazione, poiché la perlustrazione del luogo dove si conservavano le specie

²³¹ «Item si in aliquo casu reperiretur in contrarium quod negatur, stantibus terminis ut supra in primo que semper pro repetitis habeantur, punire potest et non aliter secundum regulas et constitutiones et non secundum iuris comunis dispositionem seu voluntaria aut arbitrali secundum sui arbitrium» (L. cit.).

²³² «Item ubi dominus prior habet collacionem et institutionem et ecclesiarum ordinacionem per consequens habere debet destitucionem et possessionis immissionem, consideratis hiis que in primo capitulo et cetera» (L. cit.). *Destitutio* e *possessionis immissio* si riferivano alla sfera temporale, come meglio precisato dallo stesso Vallaise di fronte all'arcivescovo di Tarantasia (cfr. Oltre, nota 246 sgg., in particolare nota 282).

²³³ «Eciam si prefati canonici assumantur ad regimen animarum ad beneficia eiusdem ordinis eidem domino priori de temporalibus observanciis ordinis et regularibus disciplinis subiciuntur respondere tenentur maxime stantibus statutis et ordinacionibus dicti monasterii et indultis et concessis ipsis religioni canonicorum regularium» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 274).

²³⁴ «Item dicitur per dictum dominum priorem dictos suos canonicos exemptos esse quantumcumque ad curam animarum sint assumpti ab omni exacione episcopali et a prestacione cuiuslibet caritativi subsidii propter favorem religionis ab omni lege dyocesana et iuribus specialibus dicti monasterii» (L. cit.).

²³⁵ «Item dicit idem dominus prior quod cum ipsum principale monasterium Sancti Ursi sit sine curam animarum et sacramentorum administracionem respectu populi et sic idem in aliis locis sibi subiectis nullam habet dominus episcopum (*sic*) visitacionem et per consequens nec procuracionem» (L. cit.).

eucaristiche e dove avveniva la cura del popolo sarebbe stata semplice e rapida²³⁶;

IX. nel caso in cui il vescovo avesse diritto a percepire qualcosa dai benefici con cura d'anime legati a Sant'Orso, il prelievo doveva essere proporzionato alle facoltà di quest'ultimo e assumere la forma di un pasto commisurato alla distanza dei luoghi e delle persone²³⁷;

X. la *procuracio* di cui Vallaise parlava al punto precedente doveva essere unica²³⁸;

XI. il vescovo non poteva punire con sanzioni in denaro i curati-canonici negligenti, perché questi non possedevano alcuna risorsa personale. La multa in denaro avrebbe dunque danneggiato l'*ecclesia* e il *monasterium* e non il singolo curato²³⁹.

Attraverso questi undici punti Antonio di Vallaise descriveva meticolosamente i propri poteri, definendo contestualmente i limiti della giurisdizione vescovile. Il priore di Sant'Orso usò molteplici fonti normative – gli Statuti, le leggi diocesane, il diritto comune, i privilegi, gli indulti e la consuetudine – per dare prova del proprio diritto di intervento sulla comunità dei canonici. Le sue parole delineano con precisione gli spazi fisici (il priorato e le sue dipendenze) e le categorie di persone (i canonici regolari) che marcano una linea di confine netta tra la realtà interna alla collegiata, impenetrabile dall'esterno, e la chiesa diocesana. In quei luoghi e su quelle persone vigeva l'esclusiva giurisdizione del priore. Qui, anche nel caso di un eccezionale intervento del vescovo, le

²³⁶ «Item quod in ceteris suis membris quibus cura imminet animarum et si visitare potest prefatus dominus episcopus visitare potest tantum in ecclesia quando eat et in ceteris se impedire non debet favore vero religionis videatur introductam nullam procuracionem sibi deberi cum faciliter et cito videatur ubi sacramenta conserventur et populi cura geretur» (L. cit.).

²³⁷ «Item quod si et in quantum aliqua ex dictis beneficiis debeatur eidem domino episcopo procuracio debetur pensata honestate religionis et facultatibus ipsius in comestione debita et honorifica secundum distanciam et adiacenciam locorum et personarum» (Op. cit., p. 275).

²³⁸ «Item dicit idem dominus prior quod dicta procuracio eo modo quo supra limitata et moderata debet esse unica et non pluralis, presertim cum ad ipsum non pertineat nisi exquirere que sua sunt et non aliena ut est in temporalibus et regularibus disciplinis» (L. cit.). Questo articolo si completa e si spiega con l'accusa mossa da Vallaise contro Moriset di fronte al metropolita di Tarantasia. In quell'occasione egli sostenne che il vescovo rivendicasse la tassa di procurazione sia sotto forma di vitto sia in denaro (cfr. Oltre, nota 303 sgg.).

²³⁹ «Eciam si ipsi curati relinquunt faciendo vel negligendo in hiis que accipiunt ab ipso domino episcopo, tamen in pecuniis eos punire non potest, actentis (...) constitutionibus a sede apostolica approbatis; secundo quia neque in vita neque in morte faciunt fructus suos (...). Unde si episcopus in pecuniam tales punire vellet, puniretur ecclesia et non ipse et in preiudicium dicti principalis monasterii retorqueret, quod esse non debet» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 275).

norme di riferimento sarebbero state unicamente quelle interne (le Costituzioni, la regola). Tra queste due aree si situava poi una zona intermedia, permeabile all'esterno, costituita dai benefici e dai canonici con cura d'anime. Nonostante il presule potesse legittimamente intervenire su di essi, la sua libertà d'azione appare anche in questo caso contenuta²⁴⁰. Il priore individuava ancora una volta dei limiti spaziali e giurisdizionali precisi, oltre i quali l'integrità – economica e giuridica – del priorato persisteva quale bene superiore da perseguire.

Risposta o causa scatenante delle istanze presentate da Antonio di Vallaise ai tre arbitri sembra essere stato l'atto vescovile con cui Ogerio Moriset si pronunciò a sua volta sull'obbedienza dei canonici ursini²⁴¹. Durante la visita alla collegiata il presule notò una generalizzata incertezza a proposito delle figure cui prestare obbedienza²⁴². Per evitare contrasti tra il vescovo e il priore e fugare ogni dubbio ai canonici²⁴³, egli ordinò di riconoscere nel priore l'autorità di riferimento per quanto riguardava il rispetto della regola²⁴⁴ e di rivolgersi invece all'ordinario diocesano in tutti gli altri casi, di diritto sia

²⁴⁰ Gli stessi Statuti duecenteschi riconoscevano il legame dei canonici con cura d'anime al vescovo: «Et quoniam priores forinseci et vestiarius tenent ab episcopo curam animarum, statuimus ut saltem si Prior eis preceperit, cum sibi videbitur expedire, ut petant ab episcopo absolutionem a cura, ipsi tam celementer quam propter bonum obediencie libenter dictam absolutionem ab episcopo petant instanter, quam si obtinuerint, revertantur ad claustrum humiliter et devote; si vero non obtinuerint, doleat [eo] quod non obtinuerint et diligenter et fideliter curent animas sibi commissas» (*Les Constitutions* cit., p. 15 sg.).

²⁴¹ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 276 sg., doc. IX. Anche questo atto non è datato. Per questo motivo rimane il dubbio se sia precedente o posteriore al ricorso ai tre arbitri. Esso è comunque da situare negli anni a ridosso della visita pastorale del 1419, cui si fa accenno. La seconda parte del documento – qui non presa in esame – è finalizzata al disciplinamento dei cappellani negligenti. La posizione del vescovo Moriset a proposito dell'obbedienza dei canonici di Sant'Orso è la stessa espressa molti anni dopo da Baldovino Scutiferi, dottore in diritto canonico, che si pronunciò a proposito delle competenze del priore Anglici e del vescovo de Prez a proposito della correzione del curato di Cogne Blanchet (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 167; J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 518. Cfr. anche Parte I, nota 26).

²⁴² «Reperimus nonnullos religiosorum ipsius hesitare cui potius in hiis que iurisdicionis sunt obedire teneantur an scilicet prelato suo religioso vel diocesano episcopo» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 276).

²⁴³ «Ne super huiusmodi iurisdicione inter eos forsan habitura contencio pravis moribus aditum prebeat et ne nutantes ipsi cui dominorum superiorum suorum debeant obtemperare formident» (L. cit.).

²⁴⁴ «In hiis que sunt regule vel decreti beatissimi Augustini statutorum ordinis et monasterii ipsius ac comunis observancie regularis sive claustralis fuerit sive rector ecclesie parrochialis divinum beneficium seu ecclesia huiusmodi fuerit manualis et ad nutum revocabilis generaliter suo prelato regulari» (L. cit.).

civile sia penale. Il vescovo si riservava inoltre di poter supplire alle eventuali mancanze del priore in carica²⁴⁵.

Ogerio Moriset ridefiniva in questo modo i rispettivi spazi d'intervento. La netta separazione, fisica e giuridica, individuata da Vallaise tra i luoghi e le persone del priorato da una parte e la realtà esterna dall'altra veniva meno: attraverso l'individuazione di distinti ambiti d'intervento, il vescovo riusciva a varcare la soglia della collegiata e ad entrare da protagonista nelle vicende interne alla comunità dei canonici regolari.

L'appello all'arcivescovo di Tarantasia

Le ragioni dello scontro giurisdizionale tra le due istituzioni prendono corpo, acquistano contenuto e si arricchiscono di esempi con il documento di presentazione all'arcivescovo di Tarantasia delle istanze contrarie a Moriset²⁴⁶. L'atto non è datato, ma sembra logicamente posteriore all'intervento dei tre arbitri esterni, che non dovette sortire gli effetti sperati. Il metropolita era infatti stato scelto ancora una volta di comune accordo tra le parti, affinché, in qualità di giudice e arbitro, si esprimesse «de et super dubiis, litibus, controversiis et questionibus per et inter partes ipsas vertentes»²⁴⁷.

Il priore di Sant'Orso in questa occasione agiva a nome suo, del *monasterium*, del *conventus* e di tutti i membri e le persone che ne facevano parte²⁴⁸. Questo dato è inte-

²⁴⁵ «Ubi autem procedendum esset secundum ordinem iuris agatur [...] in figura iudicii sive civiliter sive criminaliter diocesano episcopo obedire teneatur, hiis non obstantibus poterit diocesanus episcopus in casu negligencie prioris ipsius defectum supplere» (L. cit.).

²⁴⁶ Il priore di Sant'Orso si opponeva non solo al presule, ma a chiunque agisse nel suo nome, per conto della sua mensa e della chiesa episcopale: «Dicit et querelose proponit venerabilis et religiosus vir dominus Anthonius de Vallexia (...) contra et adversus [...] in Christo patrem et dominum dominum Ogerium Dei et apostolice sedis gratia Augustensem antistitem seu contra et adversus quamcumque aliam personam pro eo et eius nomine ac sue mense et ecclesie episcopalis in hoc compromissario et arbitratore iudicio coram vobis legitime intervenientem non in modum solempnis sed pocius simplicis et summarie petitionis et fatus variacionis ut infra» (Op. cit., p. 263).

²⁴⁷ L. cit. Sappiamo che il 15 novembre 1427 il vescovo di Aosta e il priore di Sant'Orso decisero di comune accordo di rimettersi al giudizio dell'arcivescovo di Tarantasia (Op. cit., pp. 260-262, doc. V. Per l'analisi di questo documento cfr. Oltre, nota 322). Questo documento senza data potrebbe riferirsi alla successiva udienza concessa dal metropolita alle parti.

²⁴⁸ «Suo et dicti eius monasterii et conventus necnon membrorum eiusdem atque personarum nomine» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 263).

ressante, poiché suggerisce che per Vallaise lo scontro interno potesse passare facilmente e tacitamente in secondo piano quando si trattava di relazionarsi con l'esterno²⁴⁹.

Antonio di Vallaise, che nel documento rivolto ai tre arbitri si era mantenuto su un piano strettamente giurisdizionale, di fronte all'arcivescovo di Tarantasia elencò una serie di ragioni di scontro molto concrete, finora rimaste per noi nell'ombra. Anticipo che il contrasto tra Vallaise e Moriset che emerge da questo atto preannuncia alcuni elementi delle vicende relative al curato Blanchet di Cogne e al canonico Domenico Roleti rettore della cappella di Santa Maria di Freyer, che avrebbero coinvolto Anglici e i presuli de Prez nel biennio 1463-1464. Le espressioni, le immagini e le argomentazioni usate ricordano in particolare l'*instrumentum publicum* del 13 giugno 1463, con cui il procuratore del priore Umberto Anglici si appellò all'arcivescovo di Tarantasia, osteggiando e accusando apertamente la giustizia vescovile²⁵⁰. Questa constatazione rinvigorisce l'ipotesi di una relazione tra la politica anti-vescovile di Vallaise (prima metà del XV secolo) e quella di Anglici (seconda metà del XV secolo). Lo stretto legame tra i due atti avvalora dunque ulteriormente la tesi che sia necessario studiare a fondo il priorato di Vallaise per comprendere le dinamiche sottese alla successiva azione di Anglici.

Tra gli argomenti che ritornano con evidente insistenza segnalo:

- I. la questione giurisdizionale su Cogne;
- II. l'usurpazione di giurisdizione da parte del vescovo, cui si accompagna una violazione degli spazi del priorato;
- III. l'abuso di potere da parte del presule;
- IV. l'immotivata ostilità del vescovo verso la collegiata di Sant'Orso;
- V. l'illiceità delle multe pecuniarie comminate da Moriset ai canonici.

²⁴⁹ Lo scontro interno tuttavia persisteva, come dimostrano altri documenti relativi all'amministrazione della collegiata (cfr. Oltre, note 330, 346, 358).

²⁵⁰ Gal-Duc, cartone X, n. 31; cfr. Parte I, nota 53.

I. La questione giurisdizionale su Cogne

La questione giurisdizionale su Cogne, che nel biennio 1463-1464 avrebbe avuto un ruolo centrale nello scontro tra il priore Anglici e il vescovo Antonio de Prez, si delinea nei suoi tratti essenziali già nei decenni precedenti²⁵¹.

Antonio di Vallaise accusò il presule Moriset di essere intervenuto indebitamente nello scontro che lo opponeva all'ormai defunto Pietro, canonico e curato di Cogne²⁵². A differenza del caso Blanchet della seconda metà del XV secolo, in questa occasione la colpa del curato appare esplicita: il priore era intervenuto «pro aliquibus excessibus regularem observanciam tangentibus (...) ut moris est in ipso monasterio»²⁵³. Egli aveva dunque arrestato il canonico-curato, impedendogli di allontanarsi senza il suo consenso. Tuttavia, non appena il vescovo seppe dell'accaduto, ammonì il curato affinché facesse immediatamente ritorno sul beneficio di Cogne²⁵⁴. A questo scopo egli inviò presso il *monasterium* alcuni suoi *familiaries*, incaricati di condurre Pietro presso il vescovato²⁵⁵. Proprio perché sacerdote con cura d'anime, per di più su di un feudo di proprietà vescovile, il presule riteneva la propria autorità superiore a quella del priore.

Le conseguenze di tale atteggiamento sono esplicitate dalle stesse parole di Vallaise: «In non modicum preiudicium contemptum et iniuriam non modicam ipsius domini prioris et dicti eius ordinis ac in maximam enervationem et turbationem iuris dicti do-

²⁵¹ Cfr. Parte I, nota 15.

²⁵² Il riferimento normativo cui il priore si appellava si trova nel punto V del documento relativo al ricorso ai tre arbitri.

²⁵³ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 264. Salvo diversa indicazione, le prossime citazioni riportate in corpo di testo sono tratte da questa pagina.

²⁵⁴ «Prelibatus dominus episcopus illico hoc intelligens per suas patentes litteras monuit dictum dompnum Petrum quondam canonicum dicti monasterii Sancti Ursi contra, ipsis litteris visis, sub pena iuris, ad dictum suum beneficium de Cognia reverteretur» (L. cit.).

²⁵⁵ «Dominus episcopus mandavit quesitum dictum dompnum Petrum per certos suos familiares. Qui ipsum dompnum Petrum extra monasterium predictum preter et contra voluntatem dicti domini prioris ad domum dicti domini episcopi duxerunt» (Op. cit., p. 264 sg.).

mini prioris»²⁵⁶. La perdita di autorità del priore fu tale che il canonico Pietro rifiutò di presentarsi nuovamente davanti a lui e di obbedire ai suoi ordini²⁵⁷.

La vicenda, di per sé già significativa, non si concluse con questi fatti. Dal paragrafo successivo apprendiamo ancora che Pietro, contravvenendo alla normativa, non si era presentato né si era fatto rappresentare al capitolo generale tenutosi nel giorno di Sant'Agostino del 1423, nonostante il giorno precedente si trovasse ad Aosta²⁵⁸. Il priore lo punì dunque con la scomunica, «tam sua auctoritate quam auctoritate apostolica». Ancora una volta, però, il vescovo Moriset negò nei fatti la validità della giustizia priorale, assolvendo il canonico e concedendogli addirittura di tornare a celebrare. Non solo, ma, sopraggiunta per lui una morte improvvisa, fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Cogne, contro la volontà di Vallaise. L'autorità del priore di Sant'Orso usciva così nuovamente danneggiata dall'affronto del presule: «Excommunicatorum iurisdictionem eiusdem domini prioris quam habebat in dictum canonicum et habet in suos canonicos infringendo et confundendo».

Le analogie con il caso Blanchet del 1463-1464 sono molte²⁵⁹. Si ripropone innanzitutto la dicotomia spaziale tra la casa del vescovo e il priorato. Non si trattava solamente dell'opposizione tra i luoghi-simbolo di due poteri contrapposti, quanto del tentativo da parte di uno di questi di valicare il limite esterno dell'altro, fino ad allora tradizionalmente considerato impenetrabile²⁶⁰. Moriset non solo oltrepassò la soglia della collegiata, ma lo fece con la forza, tramite i suoi uomini, con il dichiarato intento di invalidare le disposizioni prese dal priore di Sant'Orso nei confronti di un suo canonico. Di fronte

²⁵⁶ Op. cit., p. 265. Il lessico usato dal priore di Sant'Orso per descrivere il danno da lui subito a causa delle ingerenze del presule è lo stesso impiegato da monsignor Moriset nel 1420 per descrivere le perdite subite dalla comunità di Sant'Orso a causa della cattiva gestione di Vallaise: «Ipsius monasterii preiudicium non modicum et gravamen» (Op. cit., p. 190).

²⁵⁷ «Prefatus quondam dompnus Petrus canonicus dicti monasterii noluit obedire nec revereri debite ipsi domino priori prelato suo. Ymo, quod deterius fuit, ex post ob culpam et inductionem dicti domini episcopi ipse talis canonicus coram ipso domino priore prelato suo se presentare noluit» (Op. cit., p. 265). Le prossime citazioni riportate in corpo di testo si riferiscono a questa pagina.

²⁵⁸ Come fonti normative sono citati: le costituzioni papali relative ai canonici regolari dell'ordine di Sant'Agostino, gli *statuta spiritualia dicti monasterii Sancti Ursi* confermati dal pontefice, la consuetudine e l'obbedienza (L. cit.).

²⁵⁹ Cfr. Parte I, nota 15.

²⁶⁰ Si veda a questo proposito la netta separazione tra 'dentro' e 'fuori' dal priorato operata da Vallaise nell'argomentazione presentata di fronte ai tre arbitri (cfr. Sopra, nota 227 sgg.).

a questa scena, la mente corre inevitabilmente all'affronto del procuratore vescovile, che nel 1463 sarebbe entrato armato all'interno del priorato, allo scopo di prelevare il curato Blanchet²⁶¹. Non solo, ma l'accusa di contumacia avanzata contro quest'ultimo per ben tre volte dal tribunale del priore sembra poter trovare un riscontro nel rifiuto di comparire dinanzi a Vallaise opposto circa trent'anni prima dal curato Pietro²⁶². Bisogna infine sottolineare che anche Anglici, agendo *auctoritate apostolica*, avrebbe cominatio contro il curato di Cogne una pena di scomunica²⁶³.

L'affronto subito da Vallaise prima e da Anglici poi trova in questa fase iniziale dello scontro una valutazione precisa, che permette di soppesare la gravità della situazione vissuta dal priore di Sant'Orso. Antonio di Vallaise chiese infatti all'arcivescovo di Tarantasia di multare il presule aostano, stimando il danno subito da lui e dalla sua comunità di circa mille fiorini d'oro²⁶⁴ – una cifra elevatissima, corrispondente ai due terzi della rendita annuale del priorato²⁶⁵. Oltre al risarcimento materiale, il priore chiedeva inoltre al metropolita di ristabilire con chiarezza la sua autorità sulla comunità «suorum canonicorum claustralium et non claustralium conversorumque et ceterorum beneficiorum seu obedienciarorum dicti monasterii et prioratus ecclesie Sancti Ursi»²⁶⁶. Egli pretendeva in particolare che fosse ribadito che il priore ursino:

- era il giudice ordinario della comunità così articolata;

²⁶¹ «Item quia dicta asserta citacio est facta ad instanciam dicti procuratoris qui suo auso temerario cum armis contra ipsum dominum priorem agressus est, et sibi quendam religiosum suum, quen pro correctione regulari conducebat, de facto abstulit contra formam suorum privilegiorum et iuris ac salvagardie, cum sit ipse dominus prior et eius conventus sub salvagardia et (consiliarius) principis, in quem machinatur ipse et sequaces» (Gal-Duc, cartone X, n. 31; É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 165. Per l'analisi di questi documenti cfr. Parte I, note 15, 53).

²⁶² Per l'accusa di contumacia rivolta da Umberto Anglici contro il curato Blanchet si veda ASV, boîte 135, doc. 77r e v (cfr. Parte I, nota 34).

²⁶³ Per la condanna di scomunica rivolta contro il curato Blanchet si veda ASV, boîte 23, doc. 7r (cfr. Parte I, nota 39).

²⁶⁴ «Que omnia predicta cesserunt et adhuc cedunt in maximum scandalum, preiudicium et maximam iniuriam dicti domini prioris et tocuis eius ordinis, que illico inde dominus prior nomine predicto reputavit et adhuc reputat et revocat in animo ad iniuriam maximam et contumeliam, quam iniuriam extimat, salva legitima taxacione ad mille florenos auri [...] ad quos petit per vos dominum iudicem et arbitratorem ipsum dominum episcopum pro dictis iniuriis sibi finaliter condemnari et condemnatum iure remediis cogi et astringi eidem de eodem iusticiam ministrari» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 265 sg.).

²⁶⁵ Il dato si ricava dall'interrogatorio fatto da Ogerio Moriset ad Antonio di Vallaise durante la visita pastorale del 1419 (Op. cit., p. 174).

²⁶⁶ Op. cit., p. 266.

- aveva su di essa la *iurisdictio* e l'*ordinaria potestas cognoscendi, corrigendi et excommunicandi*²⁶⁷;
- precedeva il vescovo nell'esercizio di tale giurisdizione e per tutto ciò che concerneva la regola²⁶⁸.

II e III. L'usurpazione di giurisdizione e l'abuso di potere

Negli episodi relativi al disciplinamento del curato di Cogne l'usurpazione di giurisdizione da parte del presule, spesso accompagnata, a detta di Vallaise, da un abuso di potere, si manifesta apertamente. Questo non fu però il solo caso in cui Ogerio Moriset intervenne nelle questioni interne al priorato, sovrapponendosi e nei fatti sostituendosi al priore.

Vallaise ricorda che già nel 1418 fu ostacolato dal vescovo nell'esercizio dei propri poteri. In quell'occasione il priore intervenne per correggere il canonico Giovanni di Carrera, «pro aliquibus excessibus», impedendogli, in nome della santa obbedienza e sotto la minaccia della scomunica, di allontanarsi dal capitolo senza il suo permesso. Il presule inviò allora l'ufficiale diocesano Gerardo Blaverii e il suo *familiaris* Giovanni Comitiss affinché intimassero al priore di rilasciare il canonico, con la minaccia di essere altrimenti citato in giudizio. Vallaise espresse esplicitamente il suo pensiero riguardo a questo episodio attraverso una serie di espressioni connotate negativamente:

²⁶⁷ Umberto Anglici avrebbe fatto la stessa rivendicazione nel corso del 1464, quando, in occasione dello scontro con Antonio de Prez a proposito del diritto di intervenire sul curato di Cogne Blanchet, avrebbe affermato: «Quilibet prelatu collegiate ecclesie licet subsit episcopo est iudex ordinarius et habet iurisdictionem cognoscendi et excommunicandi» (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 167; cfr. anche Parte I, nota 35).

²⁶⁸ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 266. Riporto il passaggio in cui il priore afferma la sua preminenza sul presule: «Petit dictus dominus prior per vos antelatos reverendum dominum iudicem compromissarium et arbitratorem (...) ipsum dominum priorem in iurisdictione predicta seu exercicio eiusdem auferri debere dicto reverendo domino episcopo et habere in suos canonicos et ceteros sibi subiectos exercitium dicte iurisdictionis ante quam dictus dominus episcopus in predictis et aliis que sunt de regula». Analogamente il procuratore di Umberto Anglici avrebbe contestato al presule de Prez di aver citato in giudizio il canonico Domenico Roletti, poiché «nominatis compariturum coram vobis in ea dompnum Dominicum Roletti, canonicum Sancti Ursi, in quem non habetis nec habere potestis iurisdictionem cum subiciatur suo prelato et regulari observancie pleno iure ponendo falcem in messem alienam» (Gal-Duc, cartone X, n. 31).

Sua iurisdictione non contentus sed *falcem suam in messem alienam imponendo*²⁶⁹; ordinemque ecclesiasticum confundendo multocius *usurpavit, turbavit et impedivit* iurisdictionem dicti domini prioris et dicti monasterii *palam et occulte conatur usurpare et turbare*; in maximum *opprobrium, iniuriam et scandalum*²⁷⁰ ipsius domini prioris; *turbando et impediendo* ipsum priorem sua iurisdictione²⁷¹.

L'insistenza sul concetto dell'usurpazione di giurisdizione, causa di disordine e di offesa, richiama nuovamente l'*instrumentum publicum* del 13 giugno 1463. Si ripropongono in particolare l'immagine della falce posta nella messe altrui e la contrapposizione tra gli avverbi *palam/publice* e *occulte*, che descrivono l'attività di contrasto compiuta dal vescovo sia apertamente sia alle spalle del priore ursino²⁷².

La scarsa trasparenza del comportamento del presule è al centro di tutte le accuse inerenti all'abuso di potere mosse contro di lui da Vallaise.

Quest'ultimo sosteneva che Moriset avesse sobillato i canonici di Sant'Orso contro di lui, facendoli comparire davanti a sé a sua insaputa²⁷³. Torna così l'espressione *occulte*: «Plures canonici dicti monasterii Sancti Ursi ad presenciam ipsius domini episcopi occulte (*sic*) accedere fecit, unus post alium»²⁷⁴. Il presule avrebbe inoltre approfittato dell'assenza del priore per minimizzare agli occhi della comunità dei canonici l'importanza della giurisdizione priorale, a tutto vantaggio di quella vescovile. Egli offriva per di più il proprio sostegno ai canonici, istituendo così con loro un legame diretto, che sorpassava la mediazione del priore²⁷⁵.

²⁶⁹ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 266. Salvo diversa indicazione, tutte le citazioni successive riportate in corpo di testo sono tratte da questa pagina.

²⁷⁰ DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis, ad vocem, Scandalum*: «Rixa, jurgium, odium».

²⁷¹ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 267.

²⁷² Gal-Duc, cartone X, n. 31.

²⁷³ «Ipse dominus episcopus induxit et provocavit eos ad duram obedientiam et rebellionem contra ipsum dominum priorem eorum prelatum» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 264).

²⁷⁴ Op. cit., p. 263 sg. Questa è la prima argomentazione presentata da Vallaise all'arcivescovo di Tarantasia.

²⁷⁵ «Dicendo et persuadendo ipsis canonicis quod non debebant timere dictum dominum priorem nec ei obedire nisi in minimis quia nullam iurisdictionem, potestatem an dominium in ipsos canonicos de iure exercere poterat nec eciam erga eos aliquam sentenciam ferre atque dicti canonici adversus dictum priorem eorum prelatum resisterint viriliter si vellet erga ipsos aliquam iurisdictionem exercere nisi in minimis et quod sustineret eos toto suo posse contra dictum priorem, adducens quod magis tenebantur eidem do-

Anche in questo caso all'azione in segreto seguiva quella pubblica. Moriset avrebbe fatto predicare queste stesse cose, prima comunicate in privato, *publice* nella chiesa del *monasterium*. Ancora una volta fu un uomo del presule, il fu *dominus* Roberto, a recarsi fisicamente a Sant'Orso e a istigare la comunità contro il proprio priore²⁷⁶. Torna infine il giudizio negativo di Vallaise, che lamentava il *maximum dampnum et detrimentum* per sé e il *preiudicium et gravamen* per la salvezza dei canonici a lui affidati²⁷⁷.

La violazione degli spazi del priorato accompagna ogni gesto dimostrativo della propria superiorità da parte del vescovo. Tra le altre cose, Antonio di Vallaise accusava Ogerio Moriset di essere entrato più volte nel *monasterium* di Sant'Orso, approfittando dei periodi di lontananza del priore, assente «pro certis et exigentibus causis et negociis suis»²⁷⁸. In queste occasioni il presule avrebbe spinto la comunità dei canonici a conferire i benefici vacanti senza attendere il consenso del loro superiore. Il vescovo chiedeva inoltre che gli fossero concessi, senza l'approvazione di Vallaise, «aliqua bona dicti monasterii»²⁷⁹. Quest'ultimo interpretava l'atteggiamento del presule come dichiaratamente intenzionato alla sottrazione di autorità, di autorevolezza e di poteri giurisdizionali al priore di Sant'Orso. Le sue parole di accusa suonano molto dure:

Dicit et proponit quod dictus dominus episcopus animo et intentione quod dicti canonici Sancti Ursi denegarent obedienciam et reverenciam debitas dicto domino priori et subtraerent ab eo suam iurisdic-

mino episcopo obedire quam dicto priori eorum prelato, cui voto sue professionis et religionis ascripti sunt» (Op. cit., p. 264).

²⁷⁶ «Dicti canonici extunc suis votis [...] fuerunt in maxima (*sic*) inobedientiam, rebellionem et discordiam adversus dictum priorem eorum prelatum» (L. cit.).

²⁷⁷ L. cit.

²⁷⁸ «Dum dictus prior (...) distaret dietam unam a dicto suo monasterio et cum vacarent aliqua beneficia dicti monasterii, ad dictum monasterium inde dominus episcopus pluribus vicibus accessit» (Op. cit., p. 269). L'unica prova del fatto che Vallaise non stesse mentendo si trova nella data topica dell'atto con cui Ogerio Moriset si appellò alla sede apostolica nel 1429 (cfr. Oltre, nota 337).

²⁷⁹ «Dictos canonicos istigavit et mittavit ad conferendum certa beneficia tunc vacancia ad suam postulacionem absque scientia et voluntate ipsius prioris eorum prelati, dicendo et notando hoc posse facere sine dicto priore, cum ipsi canonici soli racione residence habeant et dicebant collacionem suorum beneficiorum et petebat ab eis quod sibi darent aliqua bona dicti monasterii asserens quod hoc facere poterant absque licencia et voluntate dicti sui prelati domini prioris» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 269).

cionem et eciam eos provocandi ad rixam et rumorem cum eodem priorem eorum prelato²⁸⁰.

A Vallaise non restava dunque che ribadire con forza, di fronte all'arcivescovo, che i canonici non avevano alcuna facoltà di amministrazione senza il consenso del loro priore, «qui est eorum prelatus verus et immediatus»²⁸¹. I due aggettivi scelti per definire il proprio ruolo nei confronti della comunità ribadivano la sua necessaria funzione di mediatore; era negata, dunque, la validità del rapporto diretto che il vescovo aveva instaurato con i canonici.

Il tentativo di Moriset di stendere la propria mano sui benefici del priorato di Sant'Orso è denunciato in modo particolare per quanto riguardava i benefici con cura d'anime dipendenti dalla collegiata. Vallaise riconosceva – come del resto stabilivano le Costituzioni – la dipendenza spirituale dal vescovo dei canonici investiti di questi benefici, ma rivendicava per il priore e i canonici la gestione di tutti gli affari temporali: «Collaciones, instituciones et destrubuciones dictorum beneficiorum»²⁸². Il presule invece, «suis iuribus non contentus»²⁸³, pretendeva di avere l'ultima parola anche in tema di investitura e destituzione, danneggiando così gravemente i diritti del priore e del *monasterium*²⁸⁴.

L'abuso di potere operato dal vescovo ai danni non solo della collegiata di Sant'Orso, ma più in generale nei confronti dell'intera comunità diocesana, emerge con particolare evidenza nell'amministrazione della giustizia. Antonio di Vallaise lamentava la disposizione presa da Ogerio Moriset in attuazione di un precedente atto sinodale con

²⁸⁰ Op. cit., p. 268 sg.

²⁸¹ Op. cit., p. 269.

²⁸² «Petit idem dominus prior per vos collaciones, instituciones et destrubuciones dictorum beneficiorum ad ipsum priorem suo et quo supra nomine pertinere et dicto domino episcopo nullum ius in eis competere, preter quod in spiritualibus dumtaxat» (L. cit.). Questa rivendicazione trova la propria giustificazione teorica e normativa al punto IV del documento relativo al ricorso ai tre arbitri (cfr. Sopra, nota 232).

²⁸³ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 269. Questa espressione ritorna più volte nel documento.

²⁸⁴ «In possessione de omnibus beneficiis ponit seu poni facit et mandat per suos officarios et deinde facit super hoc fieri suas litteras testimoniales, instrumenta publica, animo et intencione privandi et subtrahendi dicto domino priori et monasterio sua que habent in dicti beneficiis que dependent a dicto monasterio et sibi domino episcopo appropriandi plenarie et [...] collacionem et institutionem omnimodam dictorum beneficiorum in maximum detrimentum, lesionem et prejudicium dicti domini prioris et eius monasterii» (L. cit.).

cui tutti i chierici che si fossero opposti al presule e alla sua mensa sarebbero incorsi nella condanna di scomunica²⁸⁵. Le conseguenze di questo provvedimento erano gravi: il vescovo raggiungeva di fatto il monopolio della giustizia ecclesiastica, poiché nessun avvocato o procuratore avrebbe osato difendere i diritti di qualcuno che gli si contrapponeva. Il priore e la comunità di Sant'Orso non avrebbero dunque trovato nessuno disposto a perorare la loro causa in tribunale.

È interessante notare il lessico usato per descrivere il timore reverenziale degli uomini di legge nei confronti del vescovo: «Pro nimio timore dicti domini episcopi non audent consulere nec procurare»²⁸⁶. Esso evidenzia come il processo di rafforzamento della figura del presule all'interno del contesto diocesano fosse ormai ampiamente avviato.

IV. L'immotivata ostilità

A questo impedimento legittimato e disciplinato da una disposizione sinodale, si aggiungeva la dichiarata quanto immotivata ostilità del presule nei confronti del priorato di Sant'Orso. Antonio di Vallaise accusava Ogerio Moriset di spostare deliberatamente la discussione delle cause che coinvolgevano il priorato di Sant'Orso dalla tradizionale sede del tribunale diocesano, «ante et prope ecclesiam Augustensem ubi et quilibet habet tutum accessum et ubi reperiuntur advocati et procuratores et notarii»²⁸⁷, al vescovato,

ubi laboribus et expensis fatigantur multo plus quam in officialatu
publico et solito et ubi nullus advocatus procurator vel notarius reperi-
tur qui sit audax intrare dictam domum episcopalem pro aliqua causa

²⁸⁵ «Prelibatus dominus episcopus Augustensis pretextu cuiusdam asserti synodalis statuti per suos predecessores facti et ordinati dudum fecit per suum officium declarari per suas patentes litteras et inde publice in valvis ecclesie affigi et denunciari excommunicatos omnes universos et singulos chiericos vallis et dyocesi Augustensis, qui contra eundem dominum episcopum et eius mensam essent advocati vel consiliarii publici vel occulti contra iura, raciones, actiones, investituras et bona pertinentes et pertinencia ad ipsum dominum episcopum et domum episcopalem, nisi de speciali licentia ipsius» (Op. cit., p. 269 sg.).

²⁸⁶ «Dictus dominus prior post dictum decretum pro causis et iuribus suis et dicti monasterii substituentis non potuit nec potest habere contra dictum episcopum aliquod advocatos consiliarios nec procuratores, quoniam in patria non sunt advocati neque consiliarii qui non sunt clerici et subdicti ipsius domini episcopi qui pro nimio timore dicti domini episcopi non audent consulere nec procurare pro dicto domino priore et monasterio contra dictum dominum episcopum et suos officarios, quod est valide iniustum et enorme et contra omnimodam iusticiam» (Op. cit., p. 270).

²⁸⁷ L. cit.

que tangit dictum dominum episcopum nec suos familiares aut homines suos propter metum dicti domini episcopi et suorum officiariorum a quibus valde formidatur gravari et vexari²⁸⁸.

Al priore non restava dunque che disertare le cause che lo coinvolgevano.

Questa accusa ripropone il tema della mancanza di sicurezza all'interno della *domus episcopalis* per chi, come Vallaise e i canonici ursini, avesse da ridire contro il vescovo. Nell'*instrumentum* del 13 giugno 1463 si legge a questo proposito:

Item quia locus et domus episcopalis ubi citatus est, cum non sit liber aditus, est sibi suspectus qui magnis muris et portis constringitur, in quo quam plurimum inimici ipsius domini prioris seisper conveniunt et consilium tennerunt contra ipsum dominum priorem et eius honorem²⁸⁹.

La paura lamentata da Umberto Anglici nella seconda metà del XV secolo non era dunque legata alla lite contingente che lo contrapponeva al presule de Prez. Essa affondava piuttosto le proprie radici nella prima metà del secolo e coinvolgeva in profondità due istituzioni – priorato e vescovato – impegnate nella ridefinizione delle proprie prerogative giurisdizionali. Gli uomini che ricoprirono quelle determinate cariche – Vallaise e Moriset prima, Anglici e de Prez dopo – contribuirono forse a orientare i toni dello scontro, ma di certo non furono, in quanto singoli, causa del contrasto.

Del resto Vallaise espresse molto chiaramente l'aperta ostilità del presule verso la collegiata, affermando che Moriset, invece di favorire la protezione e la crescita dei canonici ursini, tanto più auspicato in quanto «cumcathedrales concanonici maioris ecclesie»²⁹⁰, quando possibile si schierava contro di loro²⁹¹.

²⁸⁸ L. cit.

²⁸⁹ Gal-Duc, cartone X, n. 31. Per l'analisi di questo documento cfr. Parte I, nota 67.

²⁹⁰ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 271.

²⁹¹ «Dominus episcopus contrarium faciens fere in omnibus contrariatur ad adversatur dicto priori et monasterio, partem adversam sepe sustinendo et quandoque expresse partem contra ipsos faciendo et opprimendo ac eciam terribiles minas et contumelias contra ipsos inferendo» (L. cit.).

Come risarcimento per questa e per tutte le altre ingiurie subite, Vallaise chiedeva al metropolita di poter ottenere dal presule altri 300 fiorini d'oro²⁹².

V. L'illiceità delle multe pecuniarie

Restano infine da analizzare le critiche concernenti il grave danno causato al priorato di Sant'Orso dai prelievi in denaro pretesi a vario titolo dal vescovo²⁹³. Anche questo filone di accuse trova un'eco nelle argomentazioni addotte nel 1463 dal procuratore di Anglici per giustificare la mancata apparizione del priore di fronte al tribunale del vescovo e il conseguente appello al metropolita di Tarantasia²⁹⁴.

Vallaise partiva a questo proposito da una considerazione di base – la stessa espressa nel primo capitolo esposto di fronte ai tre arbitri – secondo la quale il presule non poteva comminare multe ai canonici di Sant'Orso, fossero essi claustrali o beneficiati, perché spettava in prima istanza al priore la correzione dei membri della comunità. Così infatti era stabilito dal diritto comune, dai privilegi apostolici, dagli Statuti e dalla consuetudine. L'intervento di Moriset era dunque illecito a monte, poiché egli «sua iurisdictione non contentus dictos canonicos pro excessibus commissis remictere non vult, ut teneatur, dicto priori prelato eorum immediato»²⁹⁵. Se il tentativo di sostituirsi al priore nella correzione dei canonici era già di per sé contrario alla normativa cui Vallaise faceva riferimento, farlo comminando delle pene in denaro risultava tanto più deleterio per la comunità perché:

²⁹² «Ex quibus ipse dominus prior et monasterium multum gravatur et plura dampna sustinuit et adhuc sustinet et dampnificatus fuit, usque CCC florenos auri. Quare petit de emenda et restitutione dictorum dampnorum sibi provideri et satisfieri» (L. cit.). Questa somma di denaro doveva andare dunque ad aggiungersi ai mille fiorini d'oro chiesti da Vallaise come risarcimento per la vicenda relativa al curato di Cogne.

²⁹³ I punti VI-XI del documento relativo all'intervento dei tre arbitri trattano a tutto tondo il tema delle imposizioni in denaro (esazioni e sussidi di carità; procurazione; multe), cfr. Sopra, note 234-239.

²⁹⁴ «Item quia in preasserta citacione comminationem facitis in religiosos penam pecuniariam, contra formam iuris et observancie regularis que habet quod religiosi proprium non possident, ex quo merito redditur vestra asserta citacio erronea et contra substantialia vota religiosorum» (Gal-Duc, cartone X, n. 31).

²⁹⁵ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali cit.*, p. 267.

- a. i canonici non possedevano alcun bene in proprietà²⁹⁶;
- b. i canonici beneficiati amministravano pur sempre dei beni della comunità, motivo per cui dovevano rendere annualmente conto della propria gestione al priore e al *conventus* e per cui alla loro morte erano proprio questi ultimi a usufruire dei beni rimanenti²⁹⁷.

Il presule, così agendo, avrebbe dunque punito e danneggiato il *monasterium*, «qui nichil delinquit», e «non ipsos delinquentes»²⁹⁸.

Vallaise chiedeva a questo proposito che il vescovo fosse costretto a rinunciare a questa indebita appropriazione di potere e costretto «ad non turbandum dictum dominum priorem ab exercicio dicte iurisdictionis et se non impediendum et non intromicendum exercicio dicte iurisdictionis contra dictos canonicos et beneficiatos subiectos et obedienciaros»²⁹⁹. Al presule era riconosciuta un'unica possibilità di intervento, ossia nell'eventualità in cui il priore si fosse rivelato inadempiente verso i propri doveri giurisdizionali³⁰⁰.

Il caso più spinoso restava però quello dei canonici che amministravano le chiese dipendenti da Sant'Orso. Lo statuto di sacerdoti con cura d'anime rendeva questi religiosi senza dubbio più esposti alle ingerenze vescovili. Vallaise lamentava in particolare che il presule esigesse da loro «taleas, subsidia, excomunicaciones, pecunias et impositiones ac mul[t]a onera intollerabilia», oltre al cattedratico rivendicato al momento della celebrazione della sinodo diocesana annuale³⁰¹. Ancora una volta il priore di Sant'Orso

²⁹⁶ «Illos proprietarios constituat qui nichil proprii possunt possidere nec in ipsis potest cadere, velle aut nolle» (L. cit.).

²⁹⁷ «Si proprietarii inveniantur non habent illud resignare in manibus prefati domini episcopi, sed in manibus dicti domini prioris sui prelati immediati et religiosi, quoniam quicquid habent beneficiati habent in administracionem de qua tenentur annuatim reddere computum et rationem dicto domino priori et conventui et in morte ipsorum quicquid superest reddit et cedit in utilitatem dicti monasterii» (L. cit.).

²⁹⁸ L. cit.

²⁹⁹ L. cit. «Petit dictus dominus prior nomine predicto predictum dominum episcopum ad restituendam dictam occasionem indebite et illicite extortam et eidem in predictis illicitis exacionibus et extorsionibus perpetuum silencium imponi atque regule observancia necnon statutorum, privilegiorum dicti monasterii ac dictum dominum episcopum de iure non posse nec potuisse iurisdictionem predictam exercere in dictos canonicos et alios beneficiatos obedienciaros dicti monasterii Sancti Ursi».

³⁰⁰ «Nisi ob defectum ipsius domini prioris negligencia (...) et ante omnia debita monicione precedenti negligencia excitata» (L. cit.).

³⁰¹ Op. cit., p. 268.

sottolineava il grave danno subito dalla comunità, derivante dall'abuso perpetrato dal vescovo ai danni dei religiosi esenti dalla legge diocesana e dai versamenti richiesti agli altri ecclesiastici³⁰².

Vallaise conosceva bene la normativa tributaria. Nel paragrafo successivo egli evidenziò tutte le infrazioni commesse dal presule in materia pecuniaria in occasione delle visite pastorali, appellandosi al diritto comune e alla *Vas electionis*, appartenente alle *Extravagantes* di Benedetto XII. Secondo quest'ultima il presule, in occasione delle visite, poteva ricevere dalle chiese cattedrali e dalle collegiate solamente 30 piccoli *turonenses*, «si auctoritate ordinaria petat», oppure, «si et quando ex privilegio apostolico petat», 20 grossi della stessa moneta³⁰³. Ben oltre andava invece la richiesta di Moriset, che pretendeva dal *monasterium*, oltre al vitto, anche il pagamento della tassa di procurazione in denaro, per una cifra pari a 140 grossi della medesima moneta, mentre dai rettori delle chiese parrocchiali da esso dipendenti 40 o 60. Cosa ancora più grave, per raggiungere il proprio scopo il vescovo sfruttava l'arma della scomunica³⁰⁴. A queste considerazioni se ne aggiungeva poi una di carattere strutturale: la collegiata di Sant'Orso, non avendo cura d'anime, non avrebbe nemmeno dovuto essere interessata dalla visita e così doveva essere anche per gli altri luoghi privi di cura d'anime da essa dipendenti³⁰⁵. Si ripropone in queste righe la rivendicazione di autonomia giurisdizionale affermata con insistenza nel documento presentato ai tre arbitri³⁰⁶.

Antonio di Vallaise tornò sul tema dell'abuso di potere combinato alle richieste di carattere pecuniario nell'ultimo paragrafo del documento. Qui il priore riferì ancora una

³⁰² «Cum religiosi [...] exempti sint a lege dyocesana et ab omnibus que in dando vel [...] dictus dominus episcopus iure suo non contentus animo et intencione quibus [...] exegit et exigit (...). In non modicum gravamen et iatturam dicti monasterii cuius subsunt et membrorum eiusdem quare petit ut supra in precedenti capitulo de proximo» (L. cit.).

³⁰³ L. cit.

³⁰⁴ «Ipse verus dominus episcopus (...) recepta procuracione in victualibus compellit iterum per excommunicacionis sentencias dictos visitatores solvere procuracione in pecunia et non in modica quantitate sed magna» (L. cit.).

³⁰⁵ «Nullam ibidem in dicto monasterio [...] visitacionem cum sit sine cura animarum et sacramentorum administracione respectu populi et sic inde in aliis loci sibi subiectis nullam habet inde dominus episcopus visitacionem nec [...] procuracionem» (L. cit.). Il punto VII del documento relativo all'intervento dei tre arbitri tratta proprio questa tematica (cfr. Sopra, nota 235).

³⁰⁶ Cfr. Sopra, nota 227.

volta dell'uso illecito dell'arma della scomunica da parte del presule, allo scopo di ottenere dai canonici beneficiati «ea in quibus minime tenentur»³⁰⁷. La paura di entrare in contrasto con l'ordinario diocesano frenava infatti molti canonici dal negare al vescovo quanto da lui richiesto, «licet habeant bonum ius deffendendi»³⁰⁸. Vallaise chiedeva dunque al metropolita di intervenire, affinché «dicti canonici sic de facto non graventur nec excommunicentur»³⁰⁹.

³⁰⁷ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 271.

³⁰⁸ «Ipsi formidine pene excommunicionis (*sic*) predictae solvunt ea in quibus minime tenentur et se redimunt antequam litiggent (*sic*) cum prefato domino episcopo, quia non audent neque possunt se defendere contra eum, licet habeant bonum ius deffendendi» (L. cit.).

³⁰⁹ L. cit.

L'intreccio delle conflittualità: il priorato di Sant'Orso tra la fine degli anni Venti e il 1440

1. I conflitti alla fine degli anni Venti

Alla luce delle ragioni espresse dalle parti in causa, appare evidente che i motivi del contrasto fossero profondi e strutturali. Si conferma soprattutto quell'impressione d'incomunicabilità tra due opposte visioni dell'amministrazione diocesana. Alla tradizionale esistenza di ampi margini di autonomia giurisdizionale degli enti ecclesiastici e religiosi e di varie figure del mondo clericale – rivendicata con forza dal priore di Sant'Orso – si contrapponeva il modello organizzativo centralizzato di cui si faceva promotore il vescovo. Antonio di Vallaise continuava a usare il linguaggio della consuetudine, degli Statuti e della regola, dei privilegi e degli indulti, battendosi per l'esonazione del priorato dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano e per questo appellandosi alle istanze superiori che avrebbero potuto, dal suo punto di vista, avvalorare le sue richieste. Da ciò risulta evidente che egli seguitasse a muoversi e a ragionare entro l'orizzonte di una chiesa locale vivace e complessa, in cui il vescovo di Aosta, l'arcivescovo di Tarantasia e persino il pontefice non rappresentavano gradi differenti di una stessa struttura centralizzata e gerarchica, quanto diverse autorità, ciascuna con propri poteri, cui rivolgersi a garanzia di tutela della propria autonomia. Lo scisma da poco concluso e la diffusione delle teorie conciliariste non favorivano del resto il processo di accentramento che nel giro di qualche decennio avrebbe invece coinvolto tanto la Chie-

sa universale quanto quella diocesana³¹⁰. Da questa prospettiva la visita pastorale del 1419, quella arcivescovile del 1427 e le conseguenti pretese *reformandi et corrigendi* non potevano essere interpretate come esercizio di una legittima giurisdizione, quanto, piuttosto, come usurpazioni delle tradizionali prerogative dell'unica autorità fino ad allora mai messa in discussione tra le mura della collegiata³¹¹.

A differenza di altri enti religiosi della diocesi, il priorato di Sant'Orso nella prima metà del XV secolo restava ancorato a un sistema relazionale di carattere locale. Non si può fare a meno di notare che il priore Antonio di Vallaise era stato scelto tra i rampolli di una delle più potenti famiglie nobili valdostane³¹². Egli si trovò però presto a confrontarsi con vescovi, priori e prevosti provenienti da almeno un decennio d'oltralpe ed espressione – anche se non sempre serenamente accettata – di istituzioni operanti nel contesto sovra-locale³¹³. In effetti, l'aumento del potere episcopale coincise non solo con una progressiva diminuzione della libertà degli altri soggetti fino ad allora dotati di una propria giurisdizione, ma anche con l'inserimento delle principali dinamiche di potere che riguardavano la diocesi aostana entro un orizzonte sovra-locale, prevalentemente sabauda. Le origini savoiarde, svizzere, talvolta francesi degli uomini che ricoprivano determinate cariche – il presule, il priore del Gran San Bernardo, il prevosto di Saint-Gilles di Verrès e, più tardi, anche il priore di Sant'Orso – erano dunque al tempo stesso causa ed effetto dell'ingresso della singola istituzione entro una rete di relazioni di più ampio respiro³¹⁴.

³¹⁰ Rimando in particolare a J. VAN ENGEN, *The Church in the fifteenth Century*, in *Hard Book of European History, 1400-1600. Late Middle Ages, Renaissance and Reformation, I: Structures and Assertions*, Leiden-New-York-Köln 1994, pp. 305-328, perché incentrato proprio sul periodo compreso tra lo scisma e la Riforma.

³¹¹ Cfr. Sopra, note 36, 132 per lo studio delle visite del 1419 e del 1427 e nota 172 per il contrasto giurisdizionale che contrappose Antonio di Vallaise a Ogerio Moriset.

³¹² Per la provenienza dei priori ursini tra la metà del XIV e la metà del XV secolo cfr. Sopra, nota 35.

³¹³ Questa considerazione non vuole suggerire un'immediata equivalenza tra l'origine familiare dei personaggi e l'indirizzo amministrativo degli enti cui erano preposti; essa mira piuttosto a proporre una pista di riflessione in parte già abbozzata e che sarà ripresa più avanti (cfr. Parte I, nota 87; Parte III, note 3, 250; *Note conclusive*, nota 79). I vescovi arrivarono d'oltralpe in modo continuativo dal 1399, con Pietro di Sonnaz; i priori del Gran San Bernardo – anche per evidenti ragioni di ubicazione – almeno dal 1360, con Guglielmo di Pisy; i prevosti di Saint-Gilles di Verrès dal 1413, con Ugo I de l'Épine.

³¹⁴ Sulla mobilità degli ecclesiastici nel XV secolo, ai livelli più alti generalmente determinata dai rapporti di forza tra il pontefice, il principe e la nobiltà locale, rimando a A. PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRO-

Gli scontri che coinvolsero la collegiata di Sant'Orso alla fine degli anni Venti del XV secolo mettono in luce alcuni di questi processi. Se il conflitto di carattere patrimoniale permette di richiamare l'attenzione su un attore centrale nella storia religiosa del ducato sabauda, eppure significativamente assente nella documentazione ursina, ossia la casata principesca³¹⁵, il prosieguo del conflitto tra il priore e il presule consente invece di verificare l'uso strumentale fatto da Vallaise delle autorità superiori cui di volta in volta si appellò. La conflittualità interna al capitolo di Sant'Orso, che riusciamo a intravedere grazie ai pochi verbali delle sedute capitolari conservatisi fino a noi, permette a questo proposito di misurare quanto la stessa produzione documentaria sia di parte, illustrando di volta in volta, a seconda del contesto, solo alcuni aspetti della realtà. Dalla richiesta di intervento impetrata da Moriset al pontefice traspare infine come, in fondo, la stessa figura del presule, intenta a rafforzare il proprio potere nell'ambito diocesano, dovesse la crescita della propria autorità al processo di accentramento messo in atto dal papato³¹⁶.

1.1 Il conflitto patrimoniale

Tale clima di conflittualità giurisdizionale fu alimentato in questi anni da un'altra controversia, di carattere patrimoniale. Essa vide contrapposti da una parte il vescovo Ogerio Moriset, rettore della Maladeria di Saint-Christophe, insieme con il castellano del mandamento di Quart e dall'altra Antonio di Vallaise, priore di Sant'Orso, insieme con il signore di Brissogne, Antonio di Montagny. La disputa verteva sulla necessità di costruire delle nuove dighe per deviare il corso della Dora, che danneggiava ormai da tempo i beni della Maladeria. Il priorato di Sant'Orso e il signore di Brissogne si opponevano però ai lavori, che avrebbero causato un'erosione dei loro rispettivi patrimoni. Il

DI, P. JOHANEK, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 16), pp. 51-86. Cfr. Parte III, nota 34 per una bibliografia di base su questa tematica.

³¹⁵ Su questo cfr. Parte III, nota 172 e *Note conclusive*, nota 49.

³¹⁶ Su questo cfr. Parte I, nota 9.

contrasto diede vita, a partire dal 1425, a una lunga trafila giudiziaria, che produsse una copiosa documentazione³¹⁷.

Questi atti sono il risultato di uno scontro indipendente ed estraneo alle forme di conflittualità giurisdizionale interne alla chiesa locale³¹⁸. Studiare a fondo tale *corpus* documentario mi porterebbe pertanto fuori strada rispetto al tema della ricerca. È tuttavia significativo trattarne almeno un elemento, oltre alla semplice constatazione dell'esistenza del contrasto – comunque già di per sé interessante, dato lo specifico contesto in cui si inserì. Fu questa una delle rare occasioni in cui i poteri laici, in particolare quello ducale, presero parte attivamente alle vicende riguardanti la collegiata di Sant'Orso³¹⁹. Se si escludono le concessioni e le conferme dei privilegi prima dei conti poi dei duchi di Savoia, bisogna infatti rilevare che, contrariamente a quanto lascerebbe presupporre la politica religiosa della casata³²⁰, la famiglia principesca non interferì mai, tra l'inizio del XV secolo e gli anni Sessanta, con le vicende della collegiata³²¹. In questo specifico caso la presenza del duca era determinata da due ragioni: egli era al tempo stesso parte in causa, per tramite del suo castellano, e giudice della controversia. Il pre-sule godette dunque dell'appoggio ducale, che, di rimando, qui appare schierato contro i canonici di Sant'Orso. Resta inteso che il contatto con il potere principesco fu in questa

³¹⁷ La documentazione superstite riguardante il contrasto per le *Îles* di Quart e Brissogne è oggi conservata nell'Archivio storico vescovile di Aosta (ASV), alle collocazioni: boîte 46, doc. 34; boîte 48, doc. 20; boîte 82, docc. 107-115, 310; boîte 111, doc. 35; boîte 122, doc. 19; boîte 138, docc. 47-50; boîte 140, docc. 5, 9-11, 105-112. Nell'Archivio storico della collegiata di Sant'Orso sono al momento stati rinvenuti due documenti riguardanti questi fatti. Si tratta di una copia di un mandato del 25 ottobre 1425 (ASO, 7 E 10; l'atto è preceduto dalla supplica con cui il priore e il *conventus* di Sant'Orso chiesero al duca di fare giustizia a proposito dell'occupazione indebita da parte del castellano di Quart dell'area delle *insulae*. Il duca ordinò al balivo e al *procurator* di informarsi sui fatti) e di un fascicolo riguardante la fase del processo che coinvolse come giudice l'abate di Saint-Maurice d'Agaune (ASO, 4 F 8, doc. 15; estremi cronologici della documentazione riportata: 10/3/1426-20/4/1426). Un riferimento alla costruzione e al mantenimento delle barriere contro lo straripamento della Dora si trova già in un documento del 31 ottobre 1337 (ASO, 7 D 1, doc. 31).

³¹⁸ Un accenno alla storia del contrasto per le *Îles* di Quart e Brissogne si trova in M. MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux anciens du Val d'Aoste*, Aosta 1881, IV, pp. 12-14 e in J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, pp. 317, 319.

³¹⁹ Per il rapporto di Sant'Orso con la nobiltà locale cfr. Parte III, nota 172.

³²⁰ Cfr. Parte III, nota 179 sgg.

³²¹ Per le concessioni di privilegi si vedano per esempio ASO, 7 A 11 e 4 F 8. Poche anche le interferenze precedenti, con l'unica significativa eccezione della donazione delle *îles* di Brissogne da parte di Bona di Borbone (questo documento, molto importante per la collegiata di Sant'Orso, poiché garantiva l'accesso a un'area ricca di legname – la stessa per cui nel corso degli anni Venti del XV secolo si innescò la disputa con il vescovo e il castellano di Quart – è stato trascritto più volte. Esso si trova dunque in molteplici copie all'interno dell'Archivio storico della collegiata). Proprio in seguito alla donazione di Bona i canonici si impegnarono a celebrare annualmente nella loro chiesa una messa solenne per la casata sabauda (VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 14 m, p. 149).

occasione del tutto indipendente dalle vicende che in quello stesso periodo contrapponevano più in profondità il priorato di Sant'Orso e l'ordinario diocesano.

1.2 L'appello all'arcivescovo di Tarantasia

Torniamo allora allo scontro giurisdizionale tra il vescovato e il priorato di Sant'Orso. La complessità del contrasto e l'importanza della posta in gioco non permisero alle parti di trovare autonomamente un accordo. La questione fu dunque rimessa, ancora una volta, al parere insindacabile dell'arcivescovo di Tarantasia.

Il 15 novembre 1427 Ogerio Moriset e Antonio di Vallaise si sottoposero volontariamente e di comune accordo al giudizio del metropolita Giovanni de Bertrand. L'atto notarile che reca traccia di questa decisione si articola in due sezioni, che corrispondono all'enunciazione dei principali motivi di scontro e all'impegno preso dall'una e dall'altra parte in causa nei confronti del giudice³²².

La ragione primaria del conflitto è qui esplicitata in modo inequivocabile: il priore di Sant'Orso voleva ottenere dalla sede apostolica l'esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano, cosa inaccettabile per il vescovo. Antonio di Vallaise riteneva la propria rivendicazione legittima, in ragione dei danni e delle ingiurie subite, insieme con la sua comunità, per opera del presule; quest'ultimo negava invece la liceità della richiesta, causa per sé di disonore e di grave danno per la propria giurisdizione³²³. Per

³²² Il documento è un *instrumentum* notarile, redatto a Nus nella casa del signore del luogo, Pietro (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 260-262, doc. V). Come già ipotizzato (cfr. Sopra, nota 247), questo atto potrebbe precedere, logicamente e cronologicamente, la presentazione delle istanze all'arcivescovo di Tarantasia da parte del priore di Sant'Orso.

³²³ «Dictus dominus episcopus dicit inter cetera prelibatum dominum priorem iniuste, irrationabiliter et sine causa voluisse et velle impetrare et obtinere a sancta sede apostolica exemptionem ab omni iurisdictione ordinaria, in magnum preiudicium honoris, dignitatis et iurisdictionis eiusdem domini episcopi Augustensis, et contra dictus dominus prior diceret ipsam exemptionem posse rationabiliter impetrare et impetrasse propter nonnulla gravamina que assertet sibi et suis religiosis a prelibato domino episcopo esse et fuisse illata, que tamen idem dominus episcopus dicit nullatenus sibi nec suis intulisse» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 260).

evitare un ulteriore inasprimento del conflitto e per trovare finalmente un accordo, le parti decisero pertanto di rimettersi al parere di un giudice terzo³²⁴.

Il vescovo e il priore prendevano a questo punto impegni precisi. Ogerio Moriset, alla presenza del notaio, prometteva di rispettare, a nome suo, della sua chiesa e della mensa episcopale, il volere del giudice, dal momento della stesura del documento fino alla successiva festa del Beato Michele³²⁵. All'arcivescovo era inoltre riconosciuta la facoltà di prorogare il compromesso³²⁶. Dal canto suo Antonio di Vallaise si impegnava in questo stesso lasso di tempo a non mandare avanti la richiesta di esenzione inoltrata alla curia romana³²⁷.

Alla luce degli attori e della datazione di questo atto, diventa necessario recuperare alcune notizie già analizzate relative all'altro conflitto che interessò la collegiata nel corso del XV secolo, quello che oppose Vallaise ai suoi canonici³²⁸. Il ricorso all'arcivescovo di Tarantasia nell'ambito dello scontro tra il priore di Sant'Orso e il vescovo di Aosta avvenne nello stesso mese in cui il metropolita si esprime anche a proposito della disputa interna alla comunità ursina. Come abbiamo già visto, il 22 ottobre 1427 Antonio di Vallaise, dopo aver ricevuto gli ordini impartiti dall'arcivescovo al termine della visita, si era rifiutato di concedere la carica di procuratore al neo-eletto Giovanni di Carreria. Tuttavia, il 27 novembre successivo egli tornò sui suoi passi, concedendo alla comunità quanto richiesto e rimettendosi alla volontà del metropolita³²⁹.

³²⁴ «Cum ipse partes tractatu amicorum comuni decreverint ad concordiam, pacem et tranquillitatem pervenire et per se compromissum firmum et validum arbitrio et ordinacioni reverendissimi in Christo patris et domini domini archiepiscopi Tharentasiensis submictere» (L. cit.).

³²⁵ San Michele è comunemente festeggiato il 29 settembre (CAPPELLI, *Cronologia* cit., p. 177).

³²⁶ «Ogerius episcopus Augustensis (...) compromisit se modis formis validioribus et fermioribus quibus potest in reverendum in Christo patrem et dominum dominum Johannem divina miseracione archiepiscopum Tharentasiensem et comitem, ecclesie Augustensis metropolitanum tamquam in arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem, submittens se dicte decisioni, ordinacioni, determinacioni et arbitrio prelibati domini archiepiscopi, dans eidem plenam et liberam potestatem de omnibus et singulis questionibus (...). Prelibatus dominus archiepiscopus presens compromissum interim possit prorogare, semel tantum ad illud tempus prolixius prout sibi placuerit quod sit prorogandi» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 260 sg.).

³²⁷ «Promictens dictus dominus prior (...) quod dicto compromisso durante non persequetur exemptionem in romana curia impetratam» (Op. cit., p. 262).

³²⁸ Cfr. Sopra, nota 36 sgg.

³²⁹ La notifica alla comunità di Sant'Orso degli ordini impartiti da Moûtiers il 30 settembre 1427 (documento trascritto in M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 199-210. Per l'analisi di questo documento cfr. Sopra, nota 132) avvenne l'8 ottobre 1427, tramite il notaio Gerardo Musillionis, commissario dell'arcivescovo di Tarantasia Giovanni de Bertrand (questa notizia è ricavabile da un altro documento,

Considerata tale concomitanza di eventi, due dati meritano di essere sottolineati. È significativo innanzitutto che Vallaise si fosse rivolto, insieme con l'ordinario diocesano, alla stessa figura istituzionale cui poco prima si era opposto a proposito delle disposizioni relative all'amministrazione interna della collegiata. Si nota così un uso strumentale delle autorità ecclesiastiche, alternativamente contestate o invocate, a seconda delle finalità perseguite. Lo stesso atteggiamento emerge a proposito della gestione del conflitto interno alla collegiata. La comunità, contrapposta al priore a proposito delle questioni organizzative interne, era presentata da Vallaise come unita e solidale nel momento in cui si trattava di opporsi al presule. Questo dato è tanto più interessante perché entra in contrasto con il contenuto di alcuni documenti dello stesso periodo; noti unicamente sotto forma di transunto, questi si trovano all'interno di un elenco dei diritti episcopali sul priorato di Sant'Orso, redatto oltre la metà del XV secolo e attualmente conservato nell'Archivio storico vescovile³³⁰:

1. da un *instrumentum mandati seu procure* del 30 agosto 1427 apprendiamo che i religiosi e il convento di Sant'Orso si erano opposti alle richieste di esenzione e di unione avanzate da Antonio di Vallaise al pontefice. I canonici avevano chiesto al papa di revocare le concessioni fatte e di non farne altre in futuro, poiché dannose per il *monasterium*³³¹.

sempre trascritto in M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 278 sg., doc. X). Un transunto di quest'ultimo *instrumentum*, redatto dal notaio Pietro Gradelli, è conservato nell'Archivio storico vescovile, all'interno di una lista dei documenti che attestavano i diritti del presule sul priorato di Sant'Orso, redatta oltre la metà del XV secolo (per l'analisi di questa fonte cfr. Oltre, nota 358). In questo *instrumentum* si affermava che Antonio di Vallaise si era dimostrato disposto a obbedire («idem venerabilis dominus prior Sancti Ursi obtulit se paratum obedire et adimplere mandatis et prout in ipso instrumento continetur», M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 279, doc. X). Sappiamo tuttavia che il percorso per l'accettazione delle disposizioni fu più lungo. Il 22 ottobre successivo il priore rifiutò infatti di riconoscere il nuovo procuratore eletto dal capitolo; solo un mese più tardi, il 27 novembre, egli acconsentì alle richieste avanzate dalla comunità e approvate dall'arcivescovo (Op. cit., pp. 210-212 – 22 ottobre 1427 – e p. 272, doc. VII – 27 novembre 1427. Per l'analisi di questi documenti cfr. Sopra, note 161 e 164).

³³⁰ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 278-280, doc. X. Per l'analisi di questa fonte cfr. Oltre, nota 358.

³³¹ «Instrumentum mandati seu procure facte per venerabiles dominos religiosos et capitulum conventus Sancti Ursi receptum per Iacobum Guigonis notarium (...) ad obiciendum et contradicendum impetrationibus exemptionis et unionis ac quorumcumque facientium in preiudicium status et antiquarum observationum dicti monasterii Sancti Ursi contra venerabilem dominum Anthonium de Valexia priorem prioratus dicti monasterii Sancti Ursi. Et ad supplicandum reverendissimo domino pape quod dictas concessiones non faciat tamquam eidem monasterio dampnosas et preiudiciales, et facta revocet» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 278, doc. X). Questo fatto è ricordato anche in J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 329.

La richiesta da parte dei religiosi di mantenere lo *status quo* a proposito del rapporto del priorato con la giurisdizione vescovile si discosta molto dall'immagine dell'intera comunità oltraggiata dagli affronti del presule, fornita di lì a poco da Antonio di Vallaise all'arcivescovo. La documentazione di parte vescovile restituisce pertanto, com'era prevedibile, un'immagine alquanto diversa del conflitto tra l'ordinario diocesano e il priore di Sant'Orso: quest'ultimo appare isolato dal resto della comunità su tutti i fronti, non solo nello scontro interno al priorato;

2. un altro *instrumentum* testimonia la prosecuzione della frattura tra il priore e i canonici di Sant'Orso nonostante l'impegno assunto da Vallaise a rispettare gli ordini impartiti dal metropolita³³². Un atto del 20 giugno 1428 raccontava che Giovanni Taride, canonico e *subprior* di Sant'Orso, aveva pubblicato una lettera emanata da Antonio di Vallaise; di questo documento era poi stata fatta una copia da Giovanni Laurencii, procuratore del vescovo Moriset, che si opponeva al contenuto del documento, poiché lesivo delle prerogative vescovili³³³. Lo stesso atto menzionava inoltre la visita arcivescovile dell'anno precedente, alludendo alle problematiche rinvenute all'interno del priorato e ai provvedimenti presi dal metropolita. Esso faceva infine riferimento alla minaccia del priore, allontanatosi dalla collegiata per dodici giorni, di scomunicare ogni canonico che non gli avesse consegnato il *suum proprium*. La comunità, che non voleva sottostare a questa richiesta, ritenuta dannosa per il

³³² M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 272, doc. VII.

³³³ «Dompnus Iohannes Taride canonicus et subprior conventus Sancti Ursi Auguste publicavit quamdam litteram papiream emanatam a domino Anthonio de Valesia priore dicti prioratus Sancti Ursi, cuius copiam fecit discretus Iohannes Laurencii clericus procurator reverendissimi domini Ogerii episcopi Augustensis se opponens et contradicens contra contenta in ipsa littera pro testamento de et super occasione ipsius littere ac illius nullitate tam contra priorem quam ipsum subpriorem necnon alios adherere volentes» (Op.cit., p. 279, doc. X). Purtroppo non è ricordato il contenuto specifico della lettera emanata dal priore. È tuttavia ipotizzabile, alla luce della documentazione analizzata finora, che essa facesse riferimento proprio alla richiesta di esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano avanzata al pontefice. Questo *instrumentum* fu redatto dal notaio Pietro Gray. Giovanni Laurencii era lo stesso procuratore vescovile che il 9 aprile 1429 si sarebbe appellato al pontefice per opporsi all'usurpazione di giurisdizione fatta dai due presunti commissari apostolici ai danni del presule (ASV, boîte 154, doc. 121. Per l'analisi di questo documento cfr. Oltre, nota 336).

conventus, faceva appello di fronte a Pietro di Gilaren, canonico della cattedrale³³⁴;

3. in quello stesso giorno Giovanni Laurencii pubblicava e notificava – in particolare al *sub-prior* di Sant’Orso – anche un altro appello fatto di fronte allo stesso Pietro dai religiosi del *conventus* e del *monasterium* di Sant’Orso³³⁵. In questo caso la comunità ursina si rivolgeva al vescovo di Aosta o in alternativa al metropolita di Tarantasia in opposizione alla stessa lettera emanata dal loro priore e poco prima menzionata.

È evidente che, sul lungo periodo, i due livelli di scontro – interno ed esterno – restino profondamente intrecciati. Essi appaiono inoltre più o meno presenti a seconda della prospettiva attraverso cui la documentazione narra gli eventi (vescovile, priorale o canonica). La successione dei fatti tra la fine di agosto e la fine di novembre del 1427 delinea bene, a mio avviso, la politica perseguita da Vallaise. Per il priore, il contrasto interno alla comunità passava facilmente in secondo piano rispetto a quello con il presule: egli appare da un lato disposto a far credere di cedere alle pretese della comunità, così come chiesto dall’arcivescovo, dall’altro abile nel mascherare il persistere dei contrasti interni, allo scopo di trovare una soluzione rapida alle proprie rivendicazioni nei confronti del vescovo.

³³⁴ «Item in eodem instrumento narratur quod reverendus dominus archiepiscopus Tharentasiensis visitaverat personaliter iure metropolitano ecclesiam Augustensem et dictum prioratum Sancti Ursi (...) et inter cetera fecerat aliquas ordinationes ordinando aliquas reparaciones concernentes dictum dominum priorem et prioratum Sancti Ursi (...). Exorte fuerunt alique querelle inter ipsum dominum priorem et religiosos de quibus se ipsum dominum priorem et religiosos submiserat (...). Et propter alia plura impedimenta et ab eo tempore ipse dominus prior fuit absens a dicto prioratu per XII dies a quibus asserebant ipsum dominum priorem monuisse ipsos religiosos sub pena excomunicacionis ut quisque revellaret eidem suum proprium infra certum terminum quem articulum dicebant esse de contingentibus et emergentibus dictarum querellarum multum gravabilem ipsis conventui et religiosis requirentibus ipsam monicionem aboliri alias appellabant coram domino Petro de Gilaren» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 278 sg., doc. X).

³³⁵ I canonici agivano in questa circostanza per tramite del loro procuratore, Giovanni Comitris, canonico della cattedrale di Aosta (Op. cit., p. 279).

1.3 L'appello alla santa sede

Un anno più tardi la richiesta di esenzione avanzata da Antonio di Vallaise doveva avere avuto qualche effetto. Con un *instrumentum appellacionis et apostolorum* del 9 aprile 1429³³⁶ il chierico Giovanni Laurencii, procuratore del vescovo Moriset, si appellò alla sede apostolica allo scopo di ottenere la protezione del presule, della sua chiesa e della sua giurisdizione³³⁷. È singolare che l'atto sia stato redatto nella collegiata, «in camera antiquiori domini prioris dicti loci», in assenza di personaggi legati a Sant'Orso. Sembra dunque trovare qui una conferma l'accusa mossa da Vallaise a proposito della violazione, in sua assenza, degli spazi del priorato da parte del presule³³⁸. A ledere gli interessi e le prerogative dell'ordinario diocesano erano due figure – Pietro di *Brena*, dottore in diritto e *cantor* della diocesi di Langres e Antonio di Volvera, priore del Piccolo San Bernardo – che si dichiaravano «*commissarii auctoritate apostolica deputati ad visitandum monasterium Sancti Ursi extra muros Augustenses necnon reformandum et corrigendum ea que reformationis et correccionis officio indigerent et ad statuendum et ordinandum ea que pro salubri et felici regimine monasterii expedirent, prout sic vel aliter in suis assertis commissionibus dicuntur habere in mandato velle vigore dicte asserte potestatis*»³³⁹. Si trattava con ogni probabilità dei due destinatari della bolla del 14 giugno del 1418, con cui papa Martino V rispondeva alla supplica avanzata da Antonio di Vallaise affinché la collegiata potesse essere nuovamente visitata da dei legati apostolici³⁴⁰. Ogerio Moriset metteva in dubbio l'autenticità della loro nomina e lamentava di

³³⁶ ASV, boîte 154, doc. 121. Il documento fu redatto dal notaio Pietro Blanchard «in monasterio Sancti Ursi videlicet in camera antiquiori domini prioris dicti loci». Sul *verso* della carta sono indicati la datazione, topica e cronica, i testimoni (entrambe le informazioni sono assenti sul *recto*) e un breve regesto del documento. Per l'analisi della tipologia documentaria cfr. Parte I, nota 55.

³³⁷ «Petit instanter instancius et instantissime submictens se, ecclesiam suam et omnia iura eiusdem protezioni et conservacioni sancte sedis apostolice» (ASV, boîte 154, doc. 121r).

³³⁸ Così aveva affermato Vallaise di fronte all'arcivescovo di Tarantasia (cfr. Sopra, nota 278).

³³⁹ ASV, boîte 154, doc. 121r.

³⁴⁰ Cfr. Sopra, nota 49. Bisogna tuttavia rilevare una discrepanza. La bolla del 1418, nota unicamente dalla trascrizione di Vesán (VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 14 m, p. 86 sg.), è indirizzata al *cantor* della chiesa di Lione e al priore del Piccolo San Bernardo. L'*instrumentum appellacionis et apostolorum* del 9 aprile 1429, invece, fa riferimento, oltre al priore del Piccolo San Bernardo, al *cantor* di Langres. È tuttavia possibile – data la somiglianza dei termini *lugdunensis* e *lingonensis* – che in uno dei due documenti sia stata fatta confusione.

non esserne stato informato³⁴¹. Il presule faceva dunque riferimento al diritto comune e alla consuetudine per ribadire la sua legittima giurisdizione sui canonici di Sant'Orso³⁴².

Non conosciamo purtroppo l'esito immediato di tale vicenda. È certo, però, ragionando sul medio e sul lungo periodo, che la collegiata di Sant'Orso non abbia mai ottenuto l'esonero dall'ordinario diocesano. È tuttavia significativo che questo documento, rinvenuto nell'Archivio storico vescovile di Aosta, e l'episodio a esso connesso non abbiano lasciato traccia all'interno dell'archivio della collegiata³⁴³. Questo dato allontana il dubbio di una lettura di parte ursina degli avvenimenti. Non si trova, infatti, come ci si aspetterebbe, Antonio di Vallaise intento a rivendicare l'autenticità della nomina dei due legati, ma Ogerio Moriset che li citava in giudizio negando la validità del loro incarico. A differenza della maggioranza della documentazione analizzata finora, in cui le parti o peroravano la propria causa o confutavano le argomentazioni del proprio avversario, in questo caso ci si trova di fronte a un dato di fatto: il presule contestava una situazione favorevole al proprio rivale, appellandosi al pontefice.

Nel contesto di generale rafforzamento dell'autorità episcopale all'interno della diocesi, questo atto lascia così trasparire quella complessità del contesto locale finora descritta dalla documentazione di parte vescovile unicamente come insubordinazione alla legittima giurisdizione dell'ordinario diocesano. Vale la pena ricordare, a questo proposito, che nel documento con cui Moriset confutò le obiezioni mosse da Vallaise in occasione della visita pastorale del 1419 la presenza dei legati apostolici non era affatto presentata come un ostacolo al diritto di visita vescovile³⁴⁴. Il presule in quell'occasione si mostrava forte di fronte al proprio avversario, affermando che il diritto canonico preve-

³⁴¹ «Asserentes se commissarios auctoritate apostolica (...) vigore dicte asserte potestatis attemptate aliqua in preiudicium prelibati domini episcopi Augustensis et eius iurisdictionis ecclesiastice, ipso domino episcopo non vocato nec audito» (ASV, boîte 154, doc. 121).

³⁴² «In ipsius domini episcopi et iurisdictionis sue ecclesiastice preiudicium et lesionem quam habet et habere debet tam de iure comuni quam de consuetudine legitime per rescripta in canonicos et religiosos dicti monasterii Sancti Ursi» (*Ibidem*).

³⁴³ Nell'atto, inoltre, il priore e i canonici di Sant'Orso compaiono unicamente perché citati dal presule per rivendicarne il controllo.

³⁴⁴ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 195-198. Per l'analisi di questo documento cfr. Sopra, nota 206.

deva la coesistenza di diverse figure di visitatori. Nei riguardi del pontefice la stessa problematica faceva tuttavia cambiare di tono al vescovo.

Alla fine degli anni Venti del XV secolo, in valle d'Aosta, il presule non esercitava dunque ancora un controllo capillare sul territorio diocesano. La richiesta di aiuto e di protezione impetrata alla sede apostolica tradisce l'immagine di un vescovato profondamente legato al papato. Il consolidamento e l'espansione della giurisdizione vescovile dipendevano dunque in qualche misura proprio dal parallelo e coevo processo di accentramento messo in atto dal papato all'indomani della risoluzione dello scisma³⁴⁵.

1.4 Gli equilibri interni al capitolo di Sant'Orso

Al termine di questo stesso mese di aprile si tenne nel priorato una seduta capitolare particolarmente delicata. All'interno dell'Archivio di Sant'Orso, l'*instrumentum* notarile che verbalizza lo svolgimento della riunione è uno dei rari esemplari superstiti di questa tipologia documentaria; per questo motivo esso è utile per conoscere almeno qualche aspetto della vita istituzionale dell'ente³⁴⁶.

Il 30 aprile 1429 Antonio di Vallaise convocò il capitolo allo scopo di ottenere dai suoi canonici, «pro tercio et perhentorio termino», l'obbedienza manuale³⁴⁷. Nonostante egli ritenesse di poter legittimare la propria rivendicazione richiamandosi agli Statuti, di

³⁴⁵ Per approfondire questa tematica e per la relativa bibliografia cfr. Parte I, nota 9.

³⁴⁶ ASO, 7 D 2, doc. 10 (1429 aprile 30; Pietro Blanchard di La Thuile, notaio pubblico imperiale e ducale). Poiché l'atto è redatto su un unico lato della pergamena, rimando a questa nota per le successive citazioni fatte in corpo di testo tratte da questo documento.

³⁴⁷ «In monasterio Sancti Ursi videlicet in capitulo eiusdem monasterii, ibidem existentibus et congregatis ad sonum campane ut moris est, hora capitulari, magna dicti monasterii missa celebrata, videlicet venerabilibus et religiosis viris domino Anthonio de Vallexia priore prioratus dicti monasterii, dopnis (...) canonicis dicti monasterii, capitulumque tenentibus et facientibus preteritu cuiusdam assignacionis facte per dictum dominum priorem dictis canonicis ad faciendum et reddendum eidem per eosdem canonicos manualement obedienciam prout in statutis dicti monasterii caventur pro tercio et perhentorio termino, prout de dicta assignacione constat plenius quodam publico instrumento recepto et subscripto per Franciscinum de Maxino notorium (*sic*) publicum, anno et indictione premissis, die vicesima quinta mensis predicti» (*Ibidem*).

fronte a tale richiesta la comunità si spaccò³⁴⁸. Quel giorno nel capitolo, oltre al priore, erano presenti sette canonici³⁴⁹. Di questi, solamente due, Gaspardo e Nicola, ubbidirono agli ordini di Vallaise³⁵⁰. Degli altri, uno, Giovanni Cabodi, non prese posizione, mentre i quattro restanti osteggiarono apertamente il comportamento del priore.

Dopo aver chiesto che fosse letta la cedola indirizzata da Vallaise ai suoi canonici, Bonifacio Bordon, Giacomo di Viseran, Giovanni Perardi e Giovanni di Carreria affermarono di non comprendere che cosa egli intendesse con l'espressione *obbedienza manuale*; per questo motivo essi domandarono che fosse esplicitata la formula del giuramento che avrebbero dovuto pronunciare, dimostrandosi disposti a rispettare le indicazioni che alcuni esperti avrebbero potuto dare riguardo a tale forma di sottomissione. Essi chiedevano infine, a questo scopo, che fosse loro fornita una copia della cedola in questione³⁵¹. Antonio di Vallaise, tuttavia, non acconsentiva alle richieste avanzate dai quattro canonici, a meno che queste non avessero favorito l'intero *monasterium*, danneggiando però, di rimando, loro quattro³⁵².

L'*instrumentum* si conclude con la trascrizione della cedola con cui i canonici erano stati convocati per la terza e ultima volta a prestare la propria obbedienza nei confronti del priore. Qualora ciò non fosse avvenuto, Vallaise si dimostrava pronto ad accusarli non solo di contumacia, ma anche di essere *inobedientes, rebelles* e *suspectos de con-*

³⁴⁸ Gli Statuti prevedevano che, dopo l'elezione del priore e la conferma da parte del vescovo, «omnes tam canonici quam conversi et converse ei obedienciam faciant manualementem» (*Les Constitutions* cit., p. 14). Chi si fosse rivelato *rebellis* sarebbe stato allontanato dal capitolo «donec ad arbitrium prioris satisfecerit» (L. cit.).

³⁴⁹ Si tratta di Giacomo di Viseran, Bonifacio Bordon, Giovanni di Carreria, Giovanni Perrardi, Giovanni Cabodi, Gaspardo de Castellenygo e Nicola Flory.

³⁵⁰ «Dicti vero dopni Gasparus et Nycolaus dixerunt quod erant parati facere et adimplere (*sic*) per dictum dominum priorem petita» (ASO, 7 D 2, doc. 10).

³⁵¹ «Dicti dopni Bonifacius, Iacobus de Viserano, Iohannes Perardi et Iohannes Charrerii dixerunt quod ea que petit dominus prior in dicta eius cedulla sunt res obscure, quas non inteligunt nec sciunt quid sit obediencia manualis, petentes a domino priore eis tradi formam iuramenti quod fieri petit per eos, offerentes se nichilominus stare velle ordinacioni peritorum super dicta manuali obediencia copiamque dicte cedulle eis dari petendo» (*Ibidem*).

³⁵² «Cui submissioni facte per dictos dompnos Iacobum, Bonifacium, Iohannem Charrerii et Iohannem Perrardi non consensit dictus dominus prior nisi si et inquantum pro ipso monasterio eiusdem et contra eosdem faceret» (*Ibidem*).

*spiracione, unione vel maliciose concorditer coniuratos*³⁵³. Il priore rivendicava in questo caso la sua esclusiva facoltà di disciplinamento, secondo quanto stabilito dagli Statuti³⁵⁴.

Antonio di Vallaise sottolineò più volte la sua preminenza all'interno del capitolo. Egli invocava a proprio vantaggio l'autonomia amministrativa degli enti religiosi dell'Ordine di Sant'Agostino: *nullum in religione ordinis Sancti Augustini superiorem sibi cognoscit; vester prelatus regularis immediatus*³⁵⁵. Questa peculiarità dell'organizzazione interna all'Ordine faceva del priore il primo responsabile, dunque anche il primo giudice, della comunità dei canonici.

Ciò che in questo contesto risulta poco chiaro è perché Vallaise chiedesse ai suoi religiosi qualcosa che, stando agli Statuti da lui stesso citati, essi avrebbero dovuto presentargli in occasione del suo insediamento o, al limite, nel momento del loro ingresso nel capitolo³⁵⁶. Non era forse un caso che la maggioranza dei ribelli presenti quel giorno fosse formata proprio dai canonici più anziani, coloro che, presumibilmente, avevano prestato la propria fedeltà al priore tempo addietro, quando la comunità era ancora coesa, e che ora non si riconoscevano più nella nuova politica perseguita dal priore.

Poter entrare all'interno della collegiata, nel capitolo, cuore pulsante della sua amministrazione, ci permette così di far cadere quel velo tessuto ad arte da Antonio di Vallai-

³⁵³ «Ideoque nos prior supradictus presencium tenore iterum vos requirimus ut satisfaciatis assignacioni presentis diei exhibendo vobis personam nostram paratam ad dictam obedienciam manualemente suscipiendam alias reputamus vos et quemlibet vestrum contumaces manifestissimos necnon nobis vestro prelato regulari immediato inobedientes et rebelles necnon contra nos manifeste suspectos de conspiracione, unione vel maliciose concorditer coniuratos» (*Ibidem*).

³⁵⁴ «Ita dicimus, pronunciamus et declaramus casu quo presenti assignacioni non paruerint necnon declaramus eo casu omni sen(tenc)ie, omni culpa, omni pronu(nc)i(a)c(i)oni et censure secundum quod regula, statuta monasterii et ordinis Sancti Augustini necnon iura canonica volunt et de hiis dispo(nu)t debere ipsum et per nos debere arbitrari secundum quod maior vel minor culpa delicti et delinquentis suadebit» (*Ibidem*). Le integrazioni nella trascrizione sono dovute a una difficoltà nello scioglimento delle abbreviazioni.

³⁵⁵ Per avere un quadro generale sui canonici regolari di Sant'Agostino si veda per esempio: L. DUPONT LACHENAL, *Canonici regolari di Sant'Agostino*, in *Enciclopedia cattolica*, III, Roma 1949, coll. 553-565.

³⁵⁶ Antonio di Vallaise era priore dal 1406; dei sette canonici presenti, invece, almeno Bonifacio Bordon, Giacomo di Viseran e Giovanni di Carreria erano canonici di Sant'Orso già da tempo (tutti e tre sono citati nei verbali della visita pastorale del 1419). Giovanni, in particolare, si era già scontrato con il priore Vallaise in due altre occasioni: nel 1418, «pro aliquibus excessibus», e nel 1427, quando il priore si rifiutò di riconoscere la sua elezione a procuratore.

se nel contesto dello scontro istituzionale con il vescovato. Quella coesione che egli ostentava di fronte all'arcivescovo per rivendicare l'autonomia gestionale del proprio ente ai danni della giurisdizione vescovile viene meno nel momento in cui si torna tra le mura del priorato. Qui la frattura interna alla comunità si rivelava ancora viva e delicata. Gli equilibri interni al capitolo erano fragili: si ha l'impressione che la vecchia guardia si contrapponesse non solo a un priore a suo modo moderno, anticipatore di tendenze ed esigenze amministrative che trovarono risposte più di trent'anni dopo, ma anche a un piccolo gruppo di canonici, probabilmente più giovani, disposti a seguire la nuova linea di governo di colui che restava pur sempre il loro priore³⁵⁷.

2. La controversia sul lungo periodo

Come già accennato, parte della documentazione analizzata finora relativa ai conflitti degli anni Venti del XV secolo è nota unicamente attraverso alcuni transunti forniti da un documento conservato nell'Archivio vescovile di Aosta³⁵⁸. Si tratta di un elenco della documentazione relativa agli anni Venti e Quaranta del Quattrocento comprovante i diritti episcopali sul priorato di Sant'Orso³⁵⁹. Il documento non è datato, ma, considerata la presenza di informazioni e di riferimenti relativi alla fase conclusiva del priorato di Umberto Anglici, è probabile che sia stato redatto tra il 1463 e la fine del 1467³⁶⁰. Que-

³⁵⁷ Vi fu senza dubbio, tra gli anni Venti e gli anni Sessanta del XV secolo, un mutamento del contesto sia interno sia esterno alla collegiata. Ciò favorì il raggiungimento di un accordo tra i canonici e il priore a proposito della questione gestionale e patrimoniale dell'ente. Per approfondire questo aspetto cfr. Parte III, nota 158 sgg.

³⁵⁸ Cfr. Sopra, nota 330.

³⁵⁹ M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., pp. 278-280, doc. X. Marie-Rose Colliard trascrive un breve regesto settecentesco redatto sul verso del documento: «Inventarium antiquum iurium reverendi domini episcopi Augustensis contra reverendum priorem Sancti Ursi» (Op. cit., p. 278). Al termine dell'elenco, inoltre, si specifica: «Et ultra premissa, sunt multa alia iura que sunt Auguste et exhibebuntur casu quo per premissa non sit satisfactum pro visitacione et correctione faciendis per reverendum dominum episcopum Augustensem in conventum et religiosos Sancti Ursi» (Op. cit., p. 280). Della documentazione riportata nell'elenco è fornita la datazione e un breve regesto. Né questo atto né quelli citati al suo interno sono stati attualmente rinvenuti nell'Archivio storico della collegiata.

³⁶⁰ Nella parte conclusiva del documento si data al 1469 una citazione in giudizio del priore Umberto Anglici da parte del vescovo di Aosta Antonio de Prez («cum fuisset citatus anno 1469 de mandato reverendi domini Antonii de Prez episcopi Augustensis venerabilis dominus prior Sancti Ursi Umbertus Anglici», Op. cit., p. 280). Poiché, però, a quest'epoca il priore di Sant'Orso era almeno da un anno Giorgio di Challant, mentre Antonio de Prez non era più vescovo della diocesi di Aosta dal 1464, è probabile che la datazione di tale avvenimento sia errata (purtroppo non è possibile verificare sull'originale, poiché il registro *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale* in cui si trova è attualmente in restauro).

sto documento, relativo alla controversia tra il priore di Sant'Orso e l'ordinario diocesano, è particolarmente significativo perché permette di recuperare il legame diacronico del conflitto tra Vallaise e il presule Moriset del secondo e del terzo decennio del XV secolo con quello tra Anglici e i due vescovi de Prez degli anni Sessanta.

Ordinando cronologicamente la documentazione riportata nell'elenco³⁶¹, si nota una concentrazione degli atti tra il 1427 e il 1428, proprio nel periodo della visita arcivescovile alla diocesi di Aosta e del ricorso al metropolita di Tarantasia per dirimere la controversia tra il vescovo di Aosta e il priore di Sant'Orso. Emergono così altri particolari relativi allo scontro tra Moriset e Vallaise e, soprattutto, all'intreccio tra questa disputa e quella interna alla comunità ursina.

Il primo documento in ordine cronologico, datato 30 agosto 1427, è l'*instrumentum mandati seu procure* con cui i religiosi e il convento di Sant'Orso si opponevano alle richieste di esenzione e di unione avanzate dal priore Antonio di Vallaise al pontefice. Seguono l'atto di notifica degli ordini impartiti dall'arcivescovo di Tarantasia al termine della sua visita e l'*instrumentum* del 20 giugno 1428 con cui il procuratore vescovile Giovanni Laurencii riportava gli appelli fatti dalla comunità di Sant'Orso contro il priore Vallaise³⁶².

L'ultimo atto, in ordine cronologico, citato all'interno del documento risale agli anni Quaranta del XV secolo. Si tratta della bolla del 18 ottobre 1440 con cui papa Felice V, su richiesta del vescovo Giovanni di Prangins, anziano e ammalato, affidava il diritto di visita delle chiese e dei monasteri della diocesi di Aosta agli ufficiali di Sion e di Maurienne³⁶³.

Per questo motivo propendo per una datazione posteriore al 1463, anno del secondo riferimento cronologico più tardo interno al documento e anteriore o uguale al 1467, anno dell'ultima attestazione documentaria di Anglici come priore di Sant'Orso. Già monsignor Duc aveva avanzato i propri dubbi a proposito della datazione al 1469 di questo documento (J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, V, Chatel-St-Denis 1910, p. 27).

³⁶¹ Con la sola eccezione dell'atto del 1440 (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 278), ricordato per primo, l'elenco della documentazione è in ordine cronologico già all'interno del documento qui preso in esame.

³⁶² Per l'analisi di questa documentazione cfr. Sopra, nota 330 sgg.

³⁶³ Questo è il primo atto citato nell'elenco, il solo a non essere presentato in ordine cronologico. È probabile che sia stato ricordato per primo in quanto unico di provenienza pontificia. «Bulla pape Felicis per quam committitur officialibus Sedunensibus et Mauriannensibus ad supplicationem reverendi Iohannis episcopi Augustensis ut ecclesias, monasteria et alia loca ecclesiastica in dyocesi Augustensi ad opus

Il documento fa infine riferimento al prosieguo del contrasto fino agli anni conclusivi del priorato di Umberto Anglici. È ricordato in particolare l'appello fatto da quest'ultimo all'arcivescovo di Tarantasia contro la citazione in giudizio del presule Antonio de Prez³⁶⁴. Purtroppo non si fa cenno né al motivo specifico del contrasto né al contesto in cui si inserì. Considerata la datazione, si può ipotizzare che si tratti dell'appello fatto al metropolita da Giovanni di Nicola, procuratore di Anglici, nell'ambito del caso del canonico Roletti, rettore della cappella di Freyer³⁶⁵.

È interessante soffermarsi un istante sulle scelte documentarie compiute, presumibilmente su richiesta del vescovo, per la compilazione di questo elenco. Sono state selezionate essenzialmente due tipologie di atti: quelli emanati da un'autorità superiore (il pontefice, l'arcivescovo di Tarantasia) e quelli che evidenziano una spaccatura interna alla comunità di Sant'Orso (gli appelli dei canonici a un'autorità superiore). A più di quarant'anni dall'insorgere dei primi contrasti tra il priore di Sant'Orso e il vescovo di Aosta, il processo di definizione dell'autorità dell'ordinario diocesano non doveva dunque essersi ancora concluso. Come già aveva suggerito il documento con cui Moriset si era appellato al pontefice, negli anni Sessanta del Quattrocento il presule necessitava ancora del sostegno arcivescovile e papale per far valere il proprio diritto di visita e di intervento sul priorato di Sant'Orso e non esitava a questo scopo a strumentalizzare a proprio vantaggio i contrasti interni all'ente. Nella seconda metà del XV secolo la chiesa locale valdostana era dunque a tutti gli effetti una realtà ancora viva. Se alcuni dei più grandi enti religiosi, come la prevostura del Gran San Bernardo, avevano già conosciuto la commenda, entrando così nel novero dei grandi benefici appannaggio dell'*élite* principesca, il priorato di Sant'Orso continuava al contrario a rivendicare la propria auto-

et nomine ipsius reverendi domini episcopi Auguste senis et gravis persone visitent quociens tempus visitacionis ingruerit» (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 278).

³⁶⁴ «Postmodum cum fuisset citatus anno 1469 de mandato reverendi domini Antonii de Prez episcopi Augustensis venerabilis dominus prior Sancti Ursi Umbertus Anglici pro correctione scelerum perpetratorum per ipsum dominum priorem et a citacione idem prior appellaverit ad metropolitanum et tandem ipse metropolitanus revocavit suum mandatum et latius prout in instrumentis receptis per Michelem Galtry anno 1463» (Op. cit., p. 280, doc. X). Per quanto riguarda l'incongruenza tra le due date citate in questo passaggio cfr. Sopra, nota 360.

³⁶⁵ Cfr. Parte I, nota 83.

nomia gestionale e un proprio protagonismo nei rapporti con il vescovo, con l'arcivescovo e con il pontefice.

È chiaro, arrivati a questo punto dell'analisi, che il conflitto tra il priore di Sant'Orso e il vescovo di Aosta non coinvolse solamente Antonio di Vallaise e Ogerio Moriset, ma si protrasse senza alcun dubbio lungo tutto il priorato di Umberto Anglici. Più spinosa rimane la questione di una prosecuzione del legame tra questa disputa e quella interna alla collegiata. L'analisi della documentazione relativa al priorato di Vallaise proposta finora non lascia dubbi circa il rapporto tra le due forme di conflittualità. Esse non solo si sovrapposero e si intrecciarono, ma trassero forza una dall'altra: le frizioni tra i canonici e il priore determinarono l'intervento del vescovo; la visita pastorale fu quindi occasione per negare dalle fondamenta il legame del priorato con la giurisdizione episcopale. Non solo, ma, a seconda della prospettiva adottata – documentazione di parte vescovile o di parte ursina – i due livelli di scontro sembrano ora persistere ora scomparire.

La documentazione dei decenni successivi, segnati dalla rapida successione tra i priori Bonifacio Bordon e Umberto Anglici, lascia trasparire unicamente la contestualità tra l'una e l'altra forma di scontro. Resta dunque da verificare se essa non tradisca nuovamente un più profondo legame tra le vicende interne al priorato, di carattere costituzionale, e quelle esterne, di definizione dei limiti della giurisdizione vescovile.

3. Il priorato di Bonifacio Bordon (1440)

Non vi è dubbio che Bonifacio Bordon sia stato per Sant'Orso un priore di transizione. Egli chiuse la serie dei priori locali e rimase in carica solo pochi mesi, dei quali la documentazione nota conservatasi fino a oggi nell'Archivio storico della collegiata non tramanda nulla di significativo, al di là delle vicende legate alla sua stessa nomina. Egli accompagnò la comunità nel delicato passaggio dal priorato di Antonio di Vallaise a quello di Umberto Anglici, in un periodo, come si è visto, complesso dal punto di vista sia delle relazioni interne sia di quelle esterne alla *domus*.

3.1 La figura

Conosciamo poco della figura di Bonifacio Bordon. Originario di Cogne, egli trascorse la maggior parte della sua vita al servizio della collegiata di Sant'Orso. Bonifacio era già canonico prima dell'inizio del priorato di Antonio di Vallaise e rimase nella comunità almeno fino ai primi anni del priorato di Umberto Anglici, per il quale svolse l'attività di vicario generale *in temporalibus*. Egli ricoprì nel corso degli anni vari incarichi: curato di Villeneuve senza residenza; *cantor*; *procurator*; sacrista; rettore dell'ospedale di Sant'Orso; curato di San Lorenzo. Quando fu scelto come priore, Bonifacio doveva dunque essere ormai in età avanzata, uomo di fiducia e punto di riferimento per l'intera comunità³⁶⁶.

3.2 Il priore

Come per Vallaise e per Anglici, nemmeno per Bonifacio Bordon possediamo il documento della nomina a priore di Sant'Orso. Nel suo caso, però, si è conservato l'atto, di qualche giorno posteriore, con cui egli, insieme con la comunità che lo aveva scelto, chiedeva al pontefice l'approvazione dell'elezione³⁶⁷. Si tratta di un documento partico-

³⁶⁶ Secondo Duc, Bonifacio Bordon era canonico di Sant'Orso già nel 1406 (É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 162 sg.). La ricerca fatta nell'Archivio della collegiata mi ha permesso di retrodatare il suo ingresso nel coro di qualche anno, poiché in un atto capitolare del 28 aprile 1402 egli figura tra i canonici presenti (ASO, 1 C 4, doc. 6) e in un documento del 27 ottobre successivo compare con l'incarico di procuratore (*Ibidem*, doc. 8). Monsignor Duc afferma di averlo visto citato già in molti documenti del 1400 come canonico e rettore dell'ospedale di Donnas (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 170). Negli atti della visita pastorale del 1416 Bonifacio Bordon figura come *cantor* e *hospitalarius* (M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali* cit., p. 158); qui si fa inoltre riferimento a un precedente incarico di procuratore (Op. cit., p. 159). Negli atti della visita pastorale successiva, del 1419, Bonifacio Bordon è *cantor* (Op. cit., p. 170) e curato di Villeneuve (Op. cit., p. 176). Negli atti della sinodo diocesana tenutasi il 29 aprile 1438 si legge: «Pro domino Anthonio de Vallesia priore Sancti Ursi augustensis dominus Bonifacius Bordon eius canonicus et vicarius, sacrista et curatus eiusdem loci» (Op. cit., p. 103; si veda anche ROULLET, *Vita religiosa* cit., p. 378). In una compravendita del 26 gennaio 1439 Bonifacio, definito semplicemente *canonicus*, agiva ancora «vice nomine et ad opus venerabilis et religiosi viri domini Anthonii de Vallesia prioris prioratus Sancti Ursi et monasterii nomine ipsius domini prioris et dicti prioratus» (ASO, 7 D 2, doc. 20). Per l'incarico di vicario di Umberto Anglici cfr. Oltre, nota 378.

³⁶⁷ ASO, 4 F 3, doc. 1; da qui sono tratte tutte le citazioni riportate in corpo di testo relative a questo atto. Una copia posteriore di parte del documento si trova nel registro ASO, 9 m, f. 43v (registro denomi-

larmente importante, poiché di tipologia rara all'interno dell'archivio della collegiata. Esso permette di conoscere non solo le motivazioni che portarono alla scelta del candidato, ma anche il cerimoniale attraverso cui avveniva tradizionalmente l'elezione del priore.

Dalla *narratio* del documento si apprende che tra la morte di Antonio di Vallaise, avvenuta il 4 marzo 1440, e la nomina del nuovo priore passarono pochi giorni. L'8 marzo furono infatti convocati i canonici della cattedrale, che concorrevano all'elezione con un terzo dei voti. Appena il giorno seguente si giunse a un accordo: Bonifacio Bordon fu eletto «comuni concordia, nemine discrepante».

Si ha quasi l'impressione che la scelta fosse stata concordata precedentemente, come buona soluzione per prendere tempo. Alla luce della rapidità con cui il capitolo operò, si può ipotizzare che vi fosse l'esigenza di non lasciare la sede priorale vacante. La nomina dei responsabili di alcuni degli enti religiosi più importanti del territorio valdostano, primo tra tutti il priorato del Gran San Bernardo, avveniva in effetti ormai da alcuni decenni tramite provvista papale. Questo meccanismo in alcuni casi era stato anche premessa del passaggio dell'ente alla commenda³⁶⁸. Era dunque necessario agire in fretta, per evitare le ingerenze esterne. In quello stesso momento, inoltre, la stessa sede episcopale fu interessata da un cambiamento importante. Il 1° aprile successivo Felice V promosse lo scambio tra il vescovo aostano Giorgio di Saluzzo e quello di Losanna Giovanni di Prangins. Questa scelta era il frutto di un compromesso finalizzato a porre fine a una disputa tra due candidati che si contendevano la diocesi di Losanna da anni³⁶⁹. È plausibile che il rafforzamento del legame del pontefice con le sedi episcopali,

nato *Actes des prieurs*). Questo fatto è ricordato anche in J.-A. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoie*, Moûtiers 1871, p. 270.

³⁶⁸ Così, per esempio, proprio al priorato del Gran San Bernardo (QUAGLIA, *La maison* cit., pp. 189-209). Per avere un quadro della diffusione della commenda nel contesto valdostano e sabardo del XV secolo cfr. Parte III, nota 48.

³⁶⁹ La disputa sorse dopo che Eugenio IV stabilì, a vantaggio di Giovanni di Prangins, lo spostamento del vescovo Ludovico di La Palud dalla sede di Losanna a quella di Avignone (4 novembre 1433). Ludovico di La Palud, tuttavia, rifiutava di spostarsi e continuava a rivendicare alcuni diritti economici sulla diocesi di Losanna. Egli trovò soddisfazione alle proprie richieste il 5 aprile 1435, quando il concilio di Basilea riconobbe la validità dei suoi diritti. Giovanni di Prangins rinunciò ufficialmente alla cattedra di Losanna, però, solo quando Felice V promosse il suo trasferimento ad Aosta (FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 309; O. CLOTTU, *Prélats vaudois à Aoste avant la réformation*, in «Archivum Augustanum. Études d'histoire valdôtaine», VII, 1974-1975, Aosta 1975, p. 337). Per una storia del vescovato di Losanna si

visibile anche nel fenomeno diffuso del trasferimento dei presuli da una diocesi all'altra, fosse avvertito come ulteriore fattore di instabilità³⁷⁰. Bisognava dunque agire prima che il presule potesse sollecitare e influenzare la nomina del nuovo priore³⁷¹.

La scelta ricadde allora sul canonico più anziano, «qui tunc dicto preerat capitulo regulari et antiquior canonicus inter canonicos Sancti Ursi». Bonifacio era definito

vir providus, prudens, circumspectus etate maturus, in sacerdotio constitutus, in rebus dicti monasteri gerendis diligens, expertus et sollicitus, literature competens, vite laudabilis et conversacionis honeste, religiosus, virtutibus commendabilis et ydoneus.

Al di là delle qualità personali, a far propendere per Bordon furono dunque l'età, l'esperienza, la comprovata sollecitudine verso la comunità – tutti aspetti che trovano in effetti riscontro nelle attestazioni documentarie relative ai suoi precedenti incarichi. Non era poi da trascurare il fatto che egli si fosse dimostrato leale alla causa del capitolo, anche osteggiando apertamente le rivendicazioni di Vallaise³⁷².

La designazione era avvenuta secondo il consueto cerimoniale, che si articolava in cinque momenti principali. L'eletto doveva per prima cosa esprimere il consenso per la propria nomina; seguiva poi il canto ad alta voce del *Te Deum*, che segnava l'ingresso del neo-priore in chiesa. Qui egli prendeva il proprio posto nel coro: «in sede prioris pro

veda, per esempio, C. SANTSCHI, *Les évêques de Lausanne et leurs historiens des origines au XVIII^e siècle*, Lausanne 1975 (Mémoires et documents publiés par la société d'histoire de la Suisse romande, troisième série, tome XI).

³⁷⁰ Mi soffermo più diffusamente sul tema della mobilità ecclesiastica in relazione alla vicenda di Angli. Cfr. Parte III, nota 34. Sul problema specifico della traslazioni dei vescovi si vedano per esempio GIOS, *L'attività pastorale* cit., pp. 33-56 e FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche* cit., p. 186 sg.

³⁷¹ L'accentramento in curia del sistema beneficiale è stato ampiamente documentato, oltre che da PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*» cit. e da H. FOKCIŃSKI, *Conferimento dei benefici ecclesiastici maggiori nella curia romana fino alla fondazione della congregazione concistoriale*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 35,2 (1981), pp. 334-354, anche da numerosi studi su specifici contesti diocesani. Si vedano per esempio, per citarne solo alcuni, R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 6); M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITOLINI, Napoli 1992 (Europa mediterranea. Quaderni 4), pp. 1-93.

³⁷² Bonifacio fu tra i quattro canonici a opporsi alla richiesta di Vallaise di prestare l'obbedienza manuale (cfr. Sopra, nota 346).

tempore existentis in choro dicte ecclesie intronizavimus et collocavimus». Concludeva il rito la pubblicazione dell'elezione al popolo e al clero presente, accompagnata dal suono delle campane, «ut ad omnium noticiam ipsa electio duceretur».

Terminata la lunga narrazione, il dispositivo del documento si riferisce a un'azione di qualche giorno posteriore rispetto alla nomina. L'11 marzo il capitolo di Sant'Orso, insieme con Bonifacio Bordon, chiedeva al pontefice di confermare l'elezione. A questo scopo erano nominati tre procuratori, i nobili Giovanni di Saint-Pierre, canonico della cattedrale, Claudio di Thora e Giorgio Taride, *civis* di Aosta, incaricati di recarsi dal pontefice eletto Felice V³⁷³. L'atto fu sottoscritto in capitolo dai canonici di Sant'Orso³⁷⁴ e, nello stesso giorno, nella casa dell'arcidiacono, dai canonici della cattedrale che avevano preso parte all'elezione³⁷⁵.

La collaborazione mostrata dai canonici di San Giovanni sembra suggerire una condivisa necessità di arginare l'allargamento del potere vescovile. Il capitolo della cattedrale, più ancora di quello del borgo, sperimentava in effetti ormai da qualche decennio un'invadenza crescente del presule nei propri affari e, soprattutto, l'erosione dei propri diritti canonici³⁷⁶. Un tentativo di riappropriazione del proprio ruolo da parte delle due comunità canonicali della città di Aosta si sarebbe osservato, seppur con dinamiche differenti, nel momento di vacanza della sede vescovile del 1464³⁷⁷.

³⁷³ A Giorgio Taride fu riservata la sepoltura entro il complesso monumentale di Sant'Orso, ai piedi del grande campanile. In vita, egli ebbe anche numerosi contatti di carattere economico con i canonici di Sant'Orso. Cfr. Parte III, nota 213 per l'inserimento di questo personaggio entro la rete relazionale della collegiata nel borgo della Porta Sant'Orso.

³⁷⁴ Giovanni di Carreria, canonico di Sant'Orso e parroco di San Lorenzo («subscribi feci per alium, manibus mei ad scribendum impeditus»); Giovanni Cabodi, canonico e sacrista; Gasparido di Castellengo, canonico *presbiter* e curato di Santo Stefano di Gressan; Francesco Favreti, canonico *presbiter*, plebano di San Pietro di Saluggia; Nicola Flory, canonico *presbiter* («subscribi feci per alium, manibus mei ad scribendum impeditus»); Giovanni Clerici; Pietro di Lides; Bonifacio Bordon, canonico *presbiter* («subscribi feci per alium, manibus mei ad scribendum impeditus»). È interessante notare che, su otto canonici, tre non poterono firmare di proprio pugno, verosimilmente a causa dell'età avanzata. Tra questi, non a caso, lo stesso neo-priore Bonifacio Bordon.

³⁷⁵ Oltre ai tre canonici che parteciparono all'elezione, ossia Giovanni di Ollomont, Giovanni di Saint-Pierre e Gerardo Blaverii, *in decretis licenciatus*, sottoscrisse l'atto anche l'arcidiacono Pietro di Gilaren.

³⁷⁶ Cfr. Sopra, nota 5.

³⁷⁷ Cfr. Parte I, nota 196.

3.3 Il vicario *in temporalibus*

Bordon rimase in carica al massimo tre mesi. In un *instrumentum* del 21 maggio 1440 Umberto Anglici appare infatti già attivo come nuovo priore della collegiata di Sant'Orso³⁷⁸. Étienne-Pierre Duc afferma che fu lo stesso Bonifacio a dimettersi in favore del nuovo priore³⁷⁹. Benché questa notizia non abbia finora trovato un riscontro documentario, è pur vero che Bordon non uscì di scena. Egli rimase per parecchi anni a fianco del priore, che il 1° maggio 1442 lo nominò suo vicario *in temporalibus*³⁸⁰. Umberto Anglici, lontano dal priorato a causa di alcuni impegni, non potendo «bona temporalia dicti sui prioratus et conventus comode regere et gubernare», ne conferiva la gestione al suo fidato predecessore³⁸¹. Bonifacio era scelto con delle motivazioni molto precise; oltre alle sue doti personali – *honestas, legalitas*³⁸², *sciencia e probitas* – ancora una volta fu determinante il comportamento da lui assunto nelle precedenti mansioni svolte per il priorato, in modo particolare nella gestione dei beni della comunità³⁸³. In effetti l'incarico che egli accettava era di grande responsabilità. In quanto vicario del priore per le cose temporali, Bordon avrebbe potuto agire liberamente nella gestione del patrimonio ursino «et circa ea que ipsemet dominus prior constituens quo supra nomine faceret et facere posset si presens personaliter interesset et que ad huiusmodi vicariatus

³⁷⁸ ASO, 6 C 2 (documento relativo alla prebenda di Sant'Andrea, notaio Giovanni Blanchard di La Thuile). Cfr. Parte III, nota 51 per la cronologia del priorato di Umberto Anglici.

³⁷⁹ É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 163.

³⁸⁰ ASO, 1 F 5, f. VIII. L'*instrumentum* notarile della nomina di Bonifacio Bordon a vicario si trova nel manuale del notaio Pietro di Rovarey, contenente documentazione degli anni 1442-1448, 1450, 1452, 1454. Il manuale si apre con: «Secuntur recogniciones et revestiture seu note earundem per me Petrum de Roverey notarium recepte ad opus venerabilis patris et religiosi viri domini Humberti Anglici prioris Sancti Ursi et eius conventus et capituli Sancti Ursi sub anno Domini millesimo III^c XLII^{ndo} et XLIII^o ac aliis sequentibus annis prout infra». La documentazione contenuta in questo registro si presenta priva di formulario, ricca di abbreviazioni, con molte correzioni e cancellature, priva di cura formale. Per un'analisi della produzione documentaria legata al priorato di Sant'Orso della metà del XV secolo cfr. Parte III, nota 71.

³⁸¹ «Fecit, constituit, creavit sollemniter et ordinavit suum verum et legitimum vicarium in temporalibus dicti prioratus et conventus et commissarium generalem et specialem» (ASO, 1 F 5, f. VIIIr). Cfr. Parte III, nota 58 per il riferimento agli impegni che portarono Umberto Anglici ad allontanarsi per un certo periodo dal priorato.

³⁸² DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis, ad vocem, Legalitas*: «Probitas, ratione cujus quis juri stare potest, idoneus est, ac legalis».

³⁸³ «Confidens propterea de honestate, legalitate, sciencia et probitate prefati dompni Bonifacii Bordon qui alias pro maiori parte tam de tempore ipsius domini prioris quam suorum predecessorum bona temporalia dictus prioratus et conventus bene, fideliter et legaliter rexit et gubernavit et pro eisdem multa onera sustinuit» (ASO, 1 F 5, f. VIIIr).

et commissionis officium pertinent et incumbunt»³⁸⁴. Umberto Anglici si impegnava quindi per sé e per i propri successori a non contraddire le scelte fatte dal suo braccio destro.

Un registro di ricognizioni feudali relativo al territorio cittadino di Aosta e contenente documentazione compresa tra il 1442 e il 1461 permette di osservare alcuni degli effetti concreti di questa nomina³⁸⁵. Tra il 1442 e il 1447 Bonifacio Bordon sostituì più volte il priore nell'ordinare e nel ricevere, a nome suo, del priore e di tutto il capitolo, i consegnamenti feudali fatti da alcuni privati³⁸⁶. Dall'anno successivo, invece, il vicario non compare più nella documentazione, lasciando il posto, nei casi in cui il priore si fece rappresentare, al notaio Pietro di Rovarey³⁸⁷.

La presenza continua e con posizioni di rilievo di Bordon tra la fine del priorato di Antonio di Vallaise e l'inizio di quello di Umberto Anglici rafforza l'idea che sia necessario conferire a Bonifacio un ruolo più importante di quello che finora ha avuto nella storia della collegiata. Nell'epoca in cui il priorato di Sant'Orso stava ridefinendo la propria posizione su due livelli, quello costituzionale e quello dei rapporti di forza con l'ordinario diocesano, egli dovette farsi interprete e garante degli interessi della comunità.

³⁸⁴ ASO, 1 F 5, f. VIIIv. Gli incarichi specifici sono così declinati: «Dans et concedens propterea memoratus dominus prior dicto vicario suo constituto plenam et liberam potestatem auctoritatemque et licenciam cum speciali mandato bona quecumque temporalia dicti prioratus et conventus regendi et gubernandi necnon quoscumque feudatarios et tenementarios ipsorum prioratus et conventus ac quamvis alias personas de feudis ab eisdem prioratu et conventu moventibus nomine prefati domini prioris eiusque prioratus et conventus predictorum suorumque in eisdem perpetuo successorum albergandi, infeudandi, realbergandi, retinendi et de novo dandi et concedendi ipsa feuda pro usagiis et oneribus annualibus inde debitis ipsaque eciam feuda quibusvis personis laudandi, ratificandi, approbandi et confirmandi, componiciones, transacciones, compromissum et quascumque alias pacciones et convenciones licitas et opportunas tractandi, faciendi et concludendi, usagia augmentandi et diminuendi si foret opportunum et non aliter, recognicionibus et manifestis dicti prioratus et conventus nomine ipsius domini constituentis per me notarium et commissarium subscriptum recipiendis astandi et recipiendi si necesse fuerit, et ipsas ac ipsa fi(eri) petendi et requirendi iuraque dicti domini prioris et eius conventus eciam petendi et requirendi necnon omnia alia universa et singula faciendi et exercendi in premissis» (*Ibidem*, f. VIII).

³⁸⁵ ASO, 21 R. Cfr. Parte III, nota 82 per lo studio di questa fonte.

³⁸⁶ «Ad instanciam et requisicionem honesti et religiosi viri dompni Bonifacii Bordon, canonici Sancti Ursi Auguste, vicarii quoque generalis in temporalibus venerabilis patris et religiosi viri domini Humberti Anglici» (per esempio in ASO, 21 R, f. 39r).

³⁸⁷ Cfr. Parte III, nota 71 per il rapporto di Sant'Orso con i notai e, nello specifico, con Pietro di Rovarey.

Bonifacio Bordon non rappresentò tuttavia la soluzione definitiva alle problematiche apertesi all'inizio del secolo. La sua esperienza, le sue doti di abile amministratore e di buon religioso favorirono la continuità gestionale dell'ente, ma non sarebbero state sufficienti per far fronte al delicato momento. Serviva forse un uomo più giovane, più influente – per origini familiari, per formazione personale e per carriera ecclesiastica; un religioso esterno alle vicende ursine, abile nel gestire con sufficiente determinazione e distacco la complessa situazione venutasi a creare, capace, soprattutto, di far usare alla collegiata lo stesso linguaggio – dagli orizzonti internazionale e principesco – con cui da tempo si esprimevano i presuli e i principali enti religiosi degli stati sabaudi.

4. Prospetto sinottico degli avvenimenti

Conflitto interno alla collegiata	Conflitto tra il priore di Sant'Orso e il vescovo di Aosta	
1407		
	31/1	il vescovo chiede ospitalità al priore di Sant'Orso in occasione della festa di Sant'Orso
1408		
	31/1	il vescovo chiede nuovamente ospitalità al priore di Sant'Orso per i festeggiamenti di Sant'Orso
	23/6	interdetto sulla parrocchia di San Lorenzo del borgo della Porta Sant'Orso a causa dell'usurpazione di alcune decime fatta dai canonici di Sant'Orso ai danni dei canonici della cattedrale
	24/12	i canonici di Sant'Orso sono allontanati dalla cattedrale perché scomunicati

1411			
		15/8	i canonici di Sant'Orso sono nuovamente allontanati dalla cattedrale perché scomunicati
1412			
		10/6	papa Giovanni XXIII sentenza in favore dei canonici della cattedrale a proposito dell'usurpazione delle decime
		20/11	notificazione alla comunità ursina della sentenza pontificia
1413			
		1/1	il cardinale Antonio di Challant sentenza in favore di Sant'Orso a proposito della partecipazione dei canonici ursini alle principali liturgie che si tengono in cattedrale
1416			
		27-31/3	visita pastorale alla collegiata di Sant'Orso da parte degli ufficiali Pietro di Gilaren e Giovanni di Ollomont
1418			
14/6	bolla con cui Martino V rispondeva alla richiesta di modifica degli Statuti avanzata da Vallaise	/	conflitto per la correzione del canonico Giovanni di Carreria
1419			
15/1	inizio della visita pastorale		
16/1	primi due interrogatori ai canonici e interrogatorio a		

	Vallaise		
10/2	terzo interrogatorio ai canonici		
1420			
22/6	il vescovo Moriset impartisce gli ordini		
		fine giugno-dicembre	Moriset confuta le accuse mossegli da Vallaise
1423			
		28/8	disputa per la correzione del curato di Cogne Pietro
1420-1427			
		/	appello ai tre arbitri
		/	appello all'arcivescovo di Tarantasia
		dal 1425	disputa patrimoniale per le <i>îles</i> di Quart e Brissogne
1427			
		30/8	appello dei canonici di Sant'Orso al papa contro la richiesta di esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano avanzata dal priore Vallaise
30/9	l'arcivescovo di Tarantasia impartisce gli ordini da Moûtiers		
8/10	notificazione degli ordini dell'arcivescovo alla comunità ursina		
21/10	i canonici di Sant'Orso eleggono un nuovo procuratore		

22/10	Vallaise si rifiuta di riconoscere il nuovo procuratore	
		15/11 il vescovo di Aosta e il priore di Sant'Orso si rivolgono di comune accordo all'arcivescovo di Tarantasia
27/11	Vallaise si rimette alle disposizioni dell'arcivescovo	
1428		
		20/6 i canonici di Sant'Orso si appellano al vescovo o al metropolita e a Pietro di Gilaren contro alcune disposizioni prese da Vallaise
1429		
		9/4 il procuratore del vescovo si appella al pontefice per contrastare l'usurpazione di giurisdizione operata da due presunti vicari apostolici
1440		
		18/10 Felice V autorizza gli ufficiali di Sion e Maurienne a visitare la diocesi di Aosta al posto del vescovo, ormai anziano e malato

PARTE III. VERSO NUOVI EQUILIBRI.

IL PRIORATO DI SANT'ORSO ALL'EPOCA DI UMBERTO ANGLICI

(1440-1467/68)

Lo studio della documentazione relativa al priorato di Antonio di Vallaise ha permesso di mettere in evidenza lo stretto rapporto esistente tra le dinamiche di scontro – sia interne al capitolo di Sant’Orso sia tra la collegiata e il vescovato – della prima metà del XV secolo e la successiva azione di Umberto Anglici¹. In particolare è stato possibile osservare come gli atti del biennio 1463-1464, relativi alla disputa sorta per la correzione dei canonici ursini, trovarono negli argomenti, nel lessico e nelle immagini della politica antivescovile di Antonio di Vallaise un importante antecedente². Gli intrecci tra la questione istituzionale e patrimoniale, che oppose il priore ai canonici a partire almeno dal 1419, e la questione giurisdizionale, che fu all’origine del contestuale conflitto con il presule, hanno inoltre suggerito una lettura dell’atto di modifica degli Statuti del 6 novembre 1464 scevra dal pesante condizionamento che l’introduzione della commenda nel 1468 ha a lungo esercitato sulla storiografia locale. Considerata in relazione ai contemporanei episodi di forte contrasto tra il priorato di Sant’Orso e i vescovi de Prez e interpretata alla luce delle rivendicazioni avanzate qualche decennio prima da Vallaise, la divisione delle mense appare piuttosto come il momento di svolta per il raggiungimento di nuovi equilibri, tanto in relazione all’assetto istituzionale della collegiata quanto nei rapporti con il potere vescovile.

La modifica degli Statuti si pone tuttavia quasi al termine del lungo priorato di Umberto Anglici. Essa si inserì in un più generale percorso di consolidamento dell’ente, che interessò sia il suo patrimonio sia i suoi rapporti tanto interni al capitolo quanto esterni, con i poteri ecclesiastici e con quelli secolari attivi nella diocesi. Essa fu preceduta in particolare da un processo di riforma documentaria, promosso dal priore a partire dalla fine degli anni Quaranta del XV secolo. Attraverso uno spoglio sistematico delle carte presenti nell’archivio della collegiata e tramite un’attenta raccolta della documentazione patrimoniale corrente, Anglici raggiunse il pieno controllo della situazione economica dell’ente, favorendo al contempo la formazione di una solida base documentaria cui an-

¹ La documentazione relativa al priorato di Antonio di Vallaise (1406-1440) è stata studiata nella Parte II.

² Cfr. Parte I, nota 15 sgg. (studio della documentazione del biennio 1463/64 relativa allo scontro per la correzione del curato di Cogne e del rettore della cappella di Santa Maria di Freyer) e Parte II, nota 246 (analisi dell’appello all’arcivescovo di Tarantasia da parte di Antonio di Vallaise).

corare i diritti rivendicati dai canonici. Due furono nello specifico le operazioni compiute: da un lato una selezione degli atti anteriori all'epoca di Anglici, successivamente confluiti in un cartulario; dall'altro l'organizzazione della nuova produzione documentaria di carattere patrimoniale in registri ordinati per località. Per quanto Umberto non abbia modificato la prassi amministrativa tradizionale, la sua azione documentaria ha lasciato una traccia nell'introduzione del registro in sostituzione del rotolo pergamenaceo usato fino ad allora. Rimane così ancora oggi visibile un imponente lavoro di selezione e di raccolta della documentazione, che avrebbe altrimenti corso il rischio di passare inosservato.

Dopo aver anticipato lo studio dei fatti relativi al biennio 1463-1464, perché rappresentativi delle dinamiche che contraddistinsero la storia istituzionale di Sant'Orso lungo tutto il secolo, è dunque ora opportuno ripercorrere le altre fasi del priorato di Umberto Anglici, dal 1440, momento in cui egli giunse alla collegiata, al 1472, anno della sua morte, passando attraverso il 1467/68, quando rassegnò le proprie dimissioni. Come avremo modo di verificare, l'analisi dei ventotto anni in cui Anglici rimase in carica non può prescindere dalla conoscenza della posta messa in gioco dal suo predecessore Valaise, tanto nei rapporti con i propri canonici quanto nelle rivendicazioni avanzate dinanzi al potere vescovile e arcivescovile.

Con Umberto Anglici le dimensioni personale, familiare e istituzionale del personaggio concorsero in pari misura alla costruzione di un priorato stabile e duraturo. Estraneo alla collegiata fino al momento della sua elezione, egli fu probabilmente scelto dal capitolo proprio per un insieme di caratteristiche ritenute strategiche per far fronte alle sfide poste dal cambiamento del contesto sia interno sia esterno all'ente. Originario di una famiglia nobile del Vaud, radicata nell'area compresa tra i laghi di Neuchâtel e Lemano, egli era una figura di respiro sovra-locale. Oltre alla provenienza geografica giocava in questo senso a suo favore anche l'origine familiare: Umberto era infatti membro di un ramo bastardo della famiglia principesca. Egli avrebbe pertanto facilitato l'ingresso della collegiata nella rete di relazioni sabaude e internazionali in cui si prendevano ormai le principali decisioni per la diocesi aostana, senza tuttavia che questo comportasse per i

canonici la perdita della propria autonomia amministrativa e gestionale. Anglici aveva inoltre una sufficiente esperienza nell'amministrazione di una comunità agostiniana, poiché era stato prevosto di Saint-Gilles di Verrès per circa quindici anni. Allo stesso tempo egli non aveva conosciuto i contrasti che divisero il capitolo di Sant'Orso nella prima metà del XV secolo. Questo faceva di lui un ottimo candidato, in possesso delle capacità necessarie per amministrare la collegiata nell'interesse dell'intera comunità.

Le prossime pagine propongono uno studio della figura e del priorato di Anglici articolato in tre capitoli. Il primo è una presentazione dell'uomo, interessata a mettere in luce le sue origini geografiche e familiari, la sua formazione e la sua carriera ecclesiastica.

Il secondo pone l'accento sulla caratteristica più nota del personaggio, ossia l'essere stato l'ultimo priore regolare della collegiata di Sant'Orso. In questa prospettiva sono analizzati in primo luogo le circostanze dell'elezione e gli anni iniziali del suo priorato, caratterizzati da una stretta collaborazione con il suo predecessore Bonifacio Bordon, resasi necessaria dal frequente allontanamento del priore dalla valle d'Aosta. Segue quindi una riflessione sulla produzione documentaria degli anni Quaranta e Cinquanta, nella quale credo possa scorgersi un progetto di riforma al tempo stesso archivistica ed economico-gestionale. La riflessione si concentra infine sullo studio dei pochi contatti avuti dal priore e dai canonici di Sant'Orso con i principali poteri laici attivi nei luoghi dove si estendeva il patrimonio ursino. Alla luce dell'agire di Anglici nel corso degli anni Cinquanta, anche questi sporadici rapporti sembrano rientrare in un più generale progetto di tutela del patrimonio dell'ente.

Il terzo capitolo è invece dedicato al connotato meno noto di Anglici, ossia l'essere stato il primo priore a poter usufruire di un patrimonio autonomo da quello comunitario. Prima dell'arrivo della commenda, la modifica degli Statuti favorì infatti la divisione della mensa del priore da quella dei canonici. Per i risvolti che questo fatto ebbe sulla vita dell'ente e sui rapporti con l'ordinario diocesano, propongo di spostare l'accento dall'introduzione della commenda proprio alla decisione capitolare del 1464. Si tratta infatti, a mio giudizio, di un evento maggiormente periodizzante per la storia istituzionale della collegiata del Quattrocento, rappresentativo delle tendenze individuate lungo

tutto il secolo. L'attenzione mostrata in quell'occasione per il mantenimento dell'unità del patrimonio comunitario e per la partecipazione del capitolo ai principali momenti di azione patrimoniale e documentaria sembra trovare una spiegazione nella tradizionale difesa della propria autonomia da parte dei canonici. Un'analisi delle relazioni intessute dalla collegiata nel XV secolo, proposta in conclusione del capitolo, permette a questo proposito di notare che nessuna famiglia nobile ebbe un rapporto esclusivo con il priorato di Sant'Orso. Sorprende in particolare che né la casata sabauda né quella degli Chalcant compaiano nelle fonti ursine. Per le poche famiglie o le singole personalità nobili che ebbero contatti significativi con la collegiata, invece, sembra che sia stato il radicamento nelle stesse località frequentate dai canonici, non la loro estrazione sociale, a favorire l'incontro. Eppure proprio l'arrivo di Anglici a Sant'Orso, poco prima della metà del XV secolo, pare suggerire una presa di coscienza dei cambiamenti in atto nel contesto diocesano da parte della comunità dei canonici. Il generalizzato sviluppo del sistema dei benefici e delle commende, che coinvolse tanto le diocesi dell'Italia centro-settentrionale quanto quelle d'oltralpe, aveva reso nel contesto valdostano l'*élite* sabauda un interlocutore ormai imprescindibile. Umberto Anglici, estraneo all'area locale, ma membro dell'Ordine agostiniano, rappresentò la risposta di un ente intenzionato a mantenere nella propria diocesi un ruolo religioso, politico ed economico attivo, senza tuttavia rinunciare alla propria autonomia amministrativa. La fine del suo priorato, segnata dal passaggio dell'ente in commenda, costituisce dunque uno snodo su cui riflettere. Bisogna innanzitutto constatare che la commenda determinò l'ingresso della collegiata di Sant'Orso nella ricca rete dei benefici sabaudi; ancora una volta, però, la documentazione ursina non consente di scorgere un possibile, se non probabile intervento dei Savoia. Se questo evento mise fine alle aspirazioni dei canonici, esso non rappresentò tuttavia, a mio giudizio, un fallimento dell'azione del priore. La precedente divisione delle mense, infatti, servì a tutelare la comunità dalle incontrollate ingerenze esterne.

La figura

Umberto Anglici interruppe la serie dei priori ursini di origine valdostana³. Egli proveniva dal *pays de Vaud*, dove la sua famiglia si trasferì intorno agli anni Trenta del XV secolo, allontanandosi dalla contea di Bresse. Umberto vantava inoltre un legame con la dinastia principesca, per tramite dello zio Umberto il Bastardo di Savoia⁴. Queste due caratteristiche personali rendono Anglici una figura *sui generis* nella storia della collegiata di Sant'Orso e orientano l'interpretazione del suo agire in qualità di priore alla luce dei rapporti di forza interni alla diocesi aostana, come altrove ormai da tempo determinati dal contesto sovra-locale⁵.

³ Dalla metà del XIII secolo alla metà del XV si erano susseguiti quindici priori, di cui undici di sicura provenienza locale. Degli altri quattro, uno, Amedeo di Miribel (1332-1334), era originario della Bresse, mentre per i tre restanti, di cui a oggi risulta noto solo il nome, non si possiedono informazioni sufficienti a stabilirne la provenienza geografica (cfr. Parte II, nota 35).

⁴ È probabile che Umberto abbia ereditato proprio dallo zio il nome tanto eloquente all'interno della casata sabauda: G. CASTELNUOVO, *Humbert le Bâtard: un seigneur itinérant au service de son prince*, in *L'itinérance des seigneurs (XIV^e-XVI^e siècles)* (Actes du Colloque international), par les soins de A. PARAVICINI BAGLIANI, E. PIBIRI, D. REYNART, Lausanne 2003, p. 10, nota 13; A. DE RIEDMATTEN, *Humbert le Bâtard. Un prince aux marches de la Savoie (1377-1443)*, Lausanne 2004 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 35), p. 11, nota 15.

⁵ La ricca bibliografia relativa allo sviluppo del sistema beneficiale nel Quattrocento ben evidenzia sia la sovrapposizione degli interessi del papato e dei nascenti Stati territoriali a quelli delle forze locali sia il conseguente ingresso delle chiese diocesane entro reti di relazioni di potere spesso esterne e gerarchicamente superiori alla dimensione diocesana. A questo proposito si vedano H. FOKCIŃSKI, *Conferimento dei benefici ecclesiastici maggiori nella curia romana fino alla fondazione della congregazione concistoriale*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 35,2 (1981), pp. 334-354; A. PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*»: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI, P. JOHANEK, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 16), pp. 51-86, in particolare alle pp. 59-65; G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d'Italia, Annali 9), pp. 149-193, in particolare alle pp. 162-170; R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 6), in particolare alle pp. 55-98.

La storiografia valdostana ha riservato a Umberto Anglici un posto a dir poco marginale: trascurato, a tratti ignorato, egli, insieme con l'istituzione che guidò per quasi trent'anni, non trova spazio né nella letteratura scientifica né tra le pagine delle numerose opere degli eruditi locali. I pochi testi relativi al Quattrocento valdostano e quelli sulla storia della collegiata lo descrivono come un priore di transizione, oscurato non tanto dai suoi due predecessori, Antonio di Vallaise (1406-1440) e Bonifacio Bordon (1440), quanto dal suo successore, Giorgio di Challant (1468-1509), primo priore commendatario⁶. La rinascita artistica e culturale dell'ente sotto Giorgio ha lasciato nell'ombra l'epoca precedente, consegnando l'immagine di una collegiata in decadenza, soprattutto se confrontata con la cattedrale di Santa Maria e con il convento francescano di Aosta, interessati a quest'epoca da un importante rinnovamento artistico⁷.

⁶ Per una discussione sulla bibliografia che cito qui di seguito rimando all'*Introduzione*, nota 33 sgg. Tra i testi di carattere storico-artistico più recenti e aggiornati anche per quanto riguarda il contesto storico si vedano *La scultura dipinta. Arredi sacri negli antichi stati di Savoia; 1200-1500* (Catalogo della mostra. Aosta, 3 aprile-31 ottobre 2004), a cura di E. ROSSETTI BREZZI, Quart 2004; B. ORLANDONI, *L'âge d'or. Saggi e materiali su Stefano Mossetaz e sul tardomedioevo in Valle d'Aosta*, Aosta 2013 (Écrits d'histoire, de littérature et d'art, 13). Tra i lavori di carattere storico, oltre alla ricca bibliografia relativa alla casata sabauda, si vedano, per un inquadramento relativo nello specifico al territorio valdostano F. GAMBA, *La sorcière de Saint-Vincent. Un procès d'hérésie et de sorcellerie au XV^e siècle*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 41 (1964), pp. 285-311, in particolare pp. 285-289; E. ROULLET, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, Torino 1982, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo valdostano; A.R. MILLOZ, *Spunti di vita economica e sociale ad Aosta e nel "mandamento" di Quart fra tre e quattrocento sulla base di alcuni registri notarili. Consuetudini matrimoniali e rapporti patrimoniali tra coniugi*, Torino 1995, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo valdostano. Tra le opere più datate, relative alla storia civile e religiosa del contesto valdostano sul lungo periodo, ricordo: J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, IV, Chatel-St-Denis 1909; ID., *Histoire de l'Église d'Aoste*, V, Chatel-St-Denis 1910; J.-M. HENRY, *Histoire Populaire Religieuse et Civile de la Vallée d'Aoste*, 1, Aosta 1959; J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, a cura di A. ZANOTTO, Aoste 1968. Per quanto riguarda i lavori relativi alla storia della collegiata di Sant'Orso, la maggioranza degli studi più recenti si interessa del complesso monumentale. Tra questi si vedano E. BRUNOD, *La collegiata di Sant'Orso*, Aosta 1977 (*Arte sacra in Valle d'Aosta*, II); *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale*, I, a cura di B. ORLANDONI, E. ROSSETTI BREZZI, Aosta 2001; *Georges de Challant priore illuminato* (Atti delle giornate di celebrazione del V centenario della morte 1509-2009. Aosta, Issogne, 18-19 settembre 2009), a cura di R. BORDON, O. BORETTAZ, M.-R. COLLIARD, V.M. VALLET, Aosta 2011 (Documenti, 9). Le opere più antiche mantengono invece un interesse più propriamente storico e storicoliturgico. Tra queste ricordo J.-A. GAL, *L'insigne collégiale de S. Pierre et de S. Ours d'Aoste*, Aosta 1864; É.-P. DUC, *Le prieuré de Saint-Pierre et Saint-Ours d'Aoste*, Aosta 1899; J. BOSON, *L'insigne collégiale d'Aoste*, Ivrea 1929.

⁷ Il contrasto tra il fervore del convento francescano e della cattedrale (sede vescovile) e la decadenza della collegiata di Sant'Orso riprende alcune tematiche individuate dalla storiografia per il XV secolo, tra cui il rafforzamento della figura vescovile nel contesto diocesano: A. PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *La Chiesa e il potere* cit.; C.D. FONSECA, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, I (Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia. Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F. TROLESE, G.M. VARANINI, Roma 1990 (Italia Sacra. Stu-

Due esempi saranno sufficienti per misurare lo scarso interesse mostrato dagli studiosi verso questo personaggio. In uno dei testi più aggiornati sul Quattrocento storico e storico-artistico valdostano, *L'âge d'or. Saggi e materiali su Stefano Mossetaz e sul tardomedioevo in Valle d'Aosta*, Bruno Orlandoni, a proposito dell'assunzione della carica di priore da parte dello Challant, afferma: «Si trova a gestire un complesso di notevole importanza politica (...) che però negli ultimi decenni, a parte il *breve periodo del priorato di Humbert Angley*, era stato piuttosto trascurato tanto da essere ormai nettamente surclassato – sotto il profilo artistico e monumentale – non solo dalla cattedrale, ma anche e soprattutto dal complesso francescano»⁸. La fretta con cui qui si sorvola sui ventotto anni del priorato di Anglici trova un antecedente illustre nell'opera monumentale di monsignor Brunod, in cui l'epoca di Umberto è addirittura del tutto ignorata. Nel secondo volume di *Arte sacra in Valle d'Aosta* si legge infatti: «Dopo la morte di Antonio di Valleise, il priorato fu concesso in commenda fino al 1669»⁹.

I testi più datati, in prevalenza relativi alla storia di singoli enti religiosi, permettono di ricavare alcune informazioni in più. Confrontando i dati riportati nella storia della collegiata di Sant'Orso di Gal e di Duc, nella storia della prevostura di Saint-Gilles di Verrès dello stesso Duc e nelle *Chronologies du Duché d'Aoste* del de Tillier si ricava che Umberto era membro della famiglia nobile degli Anglici, signori di Saint-Aubin nel Vaud¹⁰. Egli era dottore in legge e, prima di essere nominato priore di Sant'Orso, aveva

di e documenti di storia ecclesiastica, 44), pp. 83-138; la vivacità degli ordini mendicanti e la decadenza degli enti retti dai canonici regolari e, più in generale, del tradizionale mondo monastico: G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983 (Complementi alla Storia della Chiesa, a cura di E. GUERRIERO), pp. 297-308; A. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi* cit., pp. 149-181. Tuttavia è stato sottolineato come queste tendenze generali non esauriscano la complessità della realtà; alcuni specifici ambiti di studio hanno in particolare messo in evidenza alcuni casi in controtendenza: C.D. FONSECA, *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e «cura animarum»*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV)* (Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia. Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 35-36), pp. 257-278; *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. CHITTOLINI, K. ELM, Bologna 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 56). Qui si vedano in particolare G. CHITTOLINI, *Introduzione*, pp. 7-29 e A. VAUCHEZ, *Gli ordini mendicanti e la città nell'Italia dei comuni (XIII-XV secolo). Alcune riflessioni vent'anni dopo*, pp. 31-44.

⁸ ORLANDONI, *L'âge d'or* cit., p. 220. Il corsivo è stato aggiunto per evidenziare il passaggio.

⁹ BRUNOD, *La collegiata* cit., p. 18.

¹⁰ GAL, *L'insigne collégiale* cit., p. 41; É.-P. DUC, *La prévôté et la paroisse de St.-Gilles abbé à Verrès, diocèse d'Aoste*, Ivree 1873, p. 185 (così anche in J. BONO, *Les dix siècles de la prévôté de S. Gilles de Verrès*, Aosta 1912, p. 49); É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 163; J.-B. DE TILLIER, *Chronologies du Du-*

ricoperto la carica di prevosto di Verrès (1426-1440)¹¹. Umberto ebbe inoltre alcuni incarichi di carattere politico, essendo stato nominato consigliere prima dal duca Ludovico di Savoia (1456) poi dal delfino di Francia Luigi (1459)¹². Dopo le sue dimissioni da priore di Sant'Orso, Umberto restò legato alla collegiata ricoprendo le cariche di vicario di Giorgio (fino al 1470) e di rettore dell'ospedale di Donnas. In quest'ultima fase della sua vita egli fu anche tesoriere della chiesa di Belley¹³.

Benché queste informazioni siano sufficienti da un lato a tratteggiare il profilo di un personaggio perfettamente inserito nel contesto politico ed ecclesiastico sabauda della seconda metà del XV secolo, dall'altro a stimolare la curiosità per ulteriori approfondimenti, la letteratura scientifica ed erudita locale non ha proseguito nella ricerca, dimenticando, tra le altre cose, persino l'illustre origine familiare del personaggio¹⁴. Eppure la

ché d'Aoste, Ms. 7/1738, Biblioteca del seminario di Aosta (ed. anast. Aosta 1994), p. 556. Si veda anche ID., *Historique* cit., p. 427.

¹¹ Secondo É.-P. DUC, *La prévôté*, p. 185 e ID., *Le prieuré* cit., p. 163, Anglici, mentre ricopriva la carica di priore di Sant'Orso, era anche abate di Filly e di Abondance (1441-1468). Questa informazione non trova però ulteriori riscontri (si veda la successione degli abati di Filly nel XV secolo in J.-F. GONTIER, *Notice sur l'abbaye de Filly*, Annecy 1892, pp. 32-43 e L.-E. PICCARD, *L'abbaye de Filly et quelques seigneurs du voisinage*, Annecy 1893, pp. 142-158; si veda inoltre la storia dell'abbazia di Abondance nel XV secolo in J. MERCIER, *L'abbaye et la Vallée d'Abondance*, Annecy 1885).

¹² Si tratta del futuro Luigi XI, figlio di Carlo VII. Una copia dei due documenti che attestano l'ingresso di Umberto Anglici nel consiglio del duca di Savoia e in quello del delfino di Francia si trova nel *Cartulaire de Saint-Ours*, a cura di O. ZANOLLI, Quart (Ao) 1975 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, V), p. 369 sg., doc. 647 (*Constitutionis litera consilii ducalis Sabaudie*; 30 maggio 1456, nel borgo della Porta Sant'Orso) e p. 370 sg., doc. 648 (*Alia constitutio domini Dalphini ut supra*; 1459 novembre 4, a Genappe del Brabante).

¹³ Umberto Anglici fu il quindicesimo rettore dell'ospedale di Donnas, nominato da Giorgio di Chalcant, priore commendatario di Sant'Orso, nel 1469. Contestualmente alla propria elezione, egli riconobbe l'obbligo di pagare al capitolo il censo annuale di cinque soldi «en témoignage des droits de patron du dit Chapitre sur cet hôpital» (M. MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux anciens du Val d'Aoste*, Aosta 1881, IV, p. 169). In ASO, 4 E 6 si trova una copia dell'atto di nomina, datata 30 luglio 1471. Le cariche di vicario del primo priore commendatario e di tesoriere della chiesa di Belley sono attestate in un atto del 26 ottobre 1469, che ha come attori il priore di Saint-Alban in Tarantasia e il priore commendatario Giorgio (J.-A. DUC, *Histoire* cit., V, p. 27; il documento è stato trascritto in É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 177, nota 2). Nel 1470 Umberto non figura più come vicario di Giorgio, sostituito in questa carica da Pietro Reglerii (S. VESAN, *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. II, ms. del 1893, Aosta, ASO, 15 m. Si vedano anche le carte in ASO, 1 C 9). Per approfondire la storia della diocesi di Belley si veda, per esempio, L. TRENARD, G. TRENARD, *Le diocèse de Belley*, Paris 1978 (*Histoire des diocèses de France*, 7).

¹⁴ Nel panorama scientifico valdostano, la notizia del legame con la famiglia sabauda si perde definitivamente dopo il 1975. In questo anno se ne fece per la prima e ultima volta menzione in O. CLOTTU, *Prélats vaudois à Aoste avant la réformation*, in «Archivum Augustanum», VII (1974-1975), p. 345: «HUMBERT ANGLEIS, fils de Pierre Angleis, de Saint-Trivier-en-Courte en Bresse établi à Estavayer, et de Jeanne, bâtarde de Savoie (soeur d'Humbert, bâtard de Savoie, comte de Romont; tous deux enfants naturels d'Amédée de Savoie, le Comte Rouge)». L'impressione che si ricava dalla lettura dei testi poste-

levatura culturale di Umberto non pare sufficiente, da sola, a rendere conto della sua brillante carriera e della sua mobilità tra l'area svizzera d'origine, quella valdostana e quella savoiarda.

Se la bibliografia valdostana non consente di approfondire lo studio dei legami parentali e delle relazioni sociali della famiglia Anglici, non altrettanto può dirsi per le risorse documentarie conservate nell'Archivio storico della collegiata di Sant'Orso. Grazie ad alcune informazioni ricavabili dagli atti, infatti, è stato possibile individuare una bibliografia secondaria, relativa principalmente al rapporto tra la casata sabauda e la nobiltà svizzera, che si è rivelata fondamentale per ricostruire le origini dei signori di Saint-Aubin nel Vaud.

In alcuni documenti della seconda metà del XV secolo compaiono due personaggi con lo stesso cognome del priore: Antonio Anglici di Bresse, definito *vir nobilis et potens, dominus* di Saint-Aubin e Giovanni Anglici, decano di Villereversure di Bresse¹⁵. Dalla lettura di alcuni testi sul contesto nobiliare sabauda dell'epoca¹⁶, di cui Antonio Anglici, dato il titolo con cui è designato, doveva far parte, si ricava che:

rioni a questa data è che il punto di riferimento bibliografico sia diventato con il tempo unicamente É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., tralasciando e nei fatti dimenticando il saggio di Clottu.

¹⁵ ASO, 1 B 1, docc. 1 e 11.1 (atto di divisione delle mense; tra i testimoni sono presenti Antonio e Giovanni Anglici); 2 F 1, doc. B 12 (protocollo del notaio Pietro di Rovarey; tra i testimoni sono presenti Antonio e Giovanni Anglici), 21 (tra i testimoni è presente Giovanni Anglici); 21 R, f. 149r (registro di consegnamenti feudali redatto dal notaio Pietro di Rovarey; tra i testimoni è presente Antonio Anglici), ff. 180r e 181v (tra i testimoni è presente Giovanni Anglici).

¹⁶ Si vedano in particolare: S. GUICHENON, *Histoire de Bresse et du Bugey*, I, Lyon 1650 (ed. anast. Roanne 1975); P. DE COMMYNES, *Mémoires*, 1, Paris 1964 (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge, a cura di L. Halfen); ID., *Mémoires*, 2, Paris 1965 (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge, a cura di L. Halfen); A. BARBERO, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 249-277; B. ANDENMATTEN, *La noblesse vaudoise face à la Maison de Savoie au XIII^e siècle*, in *La maison de Savoie en pays de Vaud*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI, J.-F. POUDRET, Lausanne 1989 (Bibliothèque historique vaudoise, 97), pp. 35-50; G. CASTELNUOVO, *L'aristocratie vaudoise avant l'expansion de la Maison de Savoie*, in *La maison de Savoie* cit., pp. 19-34; F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, Milano 1991, p. 25; A. BARBERO, *Les ligues nobiliaires pendant les dernières années d'Amédée VIII*, in *Amédée VIII-Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451)* (Colloque international. Ripaille-Losanne, 23-26 octobre 1990), par les soins de B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, Losanna 1992 (Bibliothèque historique vaudoise, 103), pp. 229-245; G. CASTELNUOVO, *L'aristocratie vaudoise et l'Etat savoyard au début du XV^e siècle*, in *Amédée VIII-Félix V* cit., pp. 265-277; D. TAPPY, *Amédée VIII et les coutumes vaudoises: l'abrogation de la mauvaise coutume du droit de guerre privée*, in *Amédée VIII-Félix V* cit., pp. 299-316; A. BARBERO, *Le fazioni nobiliari alla corte di Ludovico (1446-1451)*, in ID., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari

1. Umberto, Antonio e Giovanni erano fratelli;
2. i tre fratelli Anglici erano nipoti di Umberto il Bastardo di Savoia. L'analisi del testamento di quest'ultimo conferma questa ipotesi: Antonio e Umberto figurano infatti tra gli esecutori testamentari dello zio¹⁷. In questa occasione Antonio fu beneficiario con il castello di La Molière, il feudo di Saint-Maurice de Villars a Vully e il villaggio di Dompierre-le-Petit, nel mandamento di Montagny, nonché con tutti i beni mobili appartenenti allo zio¹⁸. Egli divenne signore di Saint-Aubin solo poco dopo la morte di quest'ultimo, quando fu costretto dal duca Ludovico, erede universale del Bastardo, a permutare quanto ricevuto, appunto, con il feudo di Saint-Aubin, distaccato dal mandamento di Grandcour e con quelli di Villars-le-Petit e Asnens¹⁹.

2002, pp. 163-183; B. ANDENMATTEN, L. RIPART, *Ultimes itinérances. Les sépultures des princes de la Maison de Savoie entre Moyen Age et Renaissance*, in *L'itinérance des seigneurs* cit., pp. 193-248; B. ANDENMATTEN, *La maison de Savoie et la noblesse vaudoise (XIII^e-XIV^e siècle). Supériorité féodale et autorité princière*, Losanne 2005 (Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande, 4, VIII).

¹⁷ Umberto il Bastardo di Savoia dettò le sue ultime volontà il 10 dicembre 1440 a Ginevra, nella casa di Pietro Ros *alias* Noblet. Egli modificò in seguito le sue disposizioni con il codicillo del 19 settembre 1443. Per l'analisi completa del testamento rimando a CASTELNUOVO, *Humbert* cit., pp. 5-25 e a DE RIEDMATTEN, *Humbert* cit., pp. 157-163. Per la figura di Umberto il Bastardo di Savoia si vedano anche S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale Maison de Savoie*, II, Torino 1778, p. 16 sg.; M. GRANDJEAN, *Un jalon essentiel de l'architecture de brique piémontaise: l'oeuvre d'Humbert le Bâtard au château de Cheneu à Estavayer (1433-1443)*, in *La maison de Savoie* cit., p.163-180.

¹⁸ Tutti i beni immobili donati da Umberto il Bastardo al nipote Antonio erano prima appartenuti a Claudio Anglici, defunto fratello di Antonio e Umberto (DE RIEDMATTEN, *Humbert* cit., p. 160). Lo stesso Claudio compare più volte nel *compte de la Maisnie* di Umberto (si tratta dell'annotazione delle spese della sua 'Casa' dall'aprile del 1432 al giugno del 1434, redatta da Dom Jehan Cantin). Egli era dunque un membro dell'*entourage* di Umberto il Bastardo (Op. cit., pp. 58, 61 sg., 64, 89), come lascia anche intendere l'espressione «cher et féal écuyer», con cui è ricordato dal duca Ludovico nell'atto di infeudazione del feudo di Saint-Aubin ad Antonio Anglici: H. DE VEVEY, *La famille Angleis d'Estavayer*, in «Annales Fribourgeoises», XXVIII, 3 (1950), Fribourg 1950, p. 66.

¹⁹ Umberto il Bastardo morì il 14 ottobre 1443 (CASTELNUOVO, *Humbert* cit., p. 7; DE RIEDMATTEN, *Humbert* cit., p. 163). Il 15 dicembre successivo il nipote Antonio fu infeudato dal duca Ludovico del feudo di Saint-Aubin, mentre il 15 giugno 1444 di quelli di Villars-le-Petit e di Asnens; Antonio fu messo in possesso di questi tre beni il 22 giugno 1444 (DE VEVEY, *La famille* cit., p. 67). Nel 1457 lo stesso Antonio infeudò i suoi beni siti a Saint-Aubin al fratello naturale Pietro. Per testamento, inoltre, Antonio stabilì che, dopo la sua morte, i suoi beni nel Vaud passassero al nipote di sua moglie, Filippo d'Oncieux (L. cit.). Sia Guido Castelnuovo sia Bernard Andenmatten citano i documenti originali riguardanti lo scambio avvenuto tra il duca Ludovico e Antonio Anglici, conservati all'Archivio di Stato di Torino. Questo episodio si inserisce nella politica di controllo diretto delle zone di frontiera portata avanti, anche se nell'area *vaudoise* con scarsi successi, dal duca Ludovico. Lascio alle parole di de Riedmatten l'interpretazione di questo scambio di beni alla luce del rapporto tra la casata sabauda e la discendenza del Bastardo: «Cet échange, qui dénoncera en quelque sorte le testament d'Humbert et la confiance qu'il pouvait avoir en son neveu Anglais, prouve à quel point l'apanage d'Humbert était composé de postes-cléfs, en première ligne

Umberto Anglici apparteneva pertanto a un ramo bastardo della famiglia sabauda²⁰. Secondo la ricostruzione genealogica proposta da Hubert de Vevey nelle *Généalogies des familles fribourgeoises* – sulla base della documentazione rinvenuta nell'Archivio di Stato di Friburgo e in alcuni archivi religiosi, ecclesiastici e familiari della zona di Estavayer – madre di Umberto era Giovanna, figlia naturale del conte Amedeo VII, sorella di Umberto il Bastardo di Savoia e sorellastra di Amedeo VIII²¹. Giovanna sposò in seconde nozze Pietro Anglici, nobile originario di Saint-Trivier-de-Courtes, località poco

des ambitions et des appétits des voisins confédérés. Antoine Anglais n'était plus assez proche, assez lié par son sang, au tronc central de la famille régnante, laquelle ne pouvait lui concéder certaines places sans avoir le sentiment de les perdre. C'est toute l'histoire, le rôle et l'importance du Bâtard, la confiance sans borne que la cour accordait au génie prudent et à la sagesse de son fils naturel, qui sont révélés à la lumière de cet échange rectificatif» (DE RIEDMATTEN, *Humbert* cit., p. 168). Per la storia della signoria di Saint-Aubin rimando a F. BRUELHART, *Saint-Aubin. Notice historique sur les Seigneuries de Saint-Aubin et de Delley, la paroisse et les villages d'Agnens et des Friques*, Estavayer 1932 e al sito internet *Commune de St-Aubin*, corredato di una essenziale bibliografia, <https://www.saint-aubin.ch/accueil/histoire-et-traditions/histoire.html> (ultima consultazione: 02/03/2017).

²⁰ Per approfondire lo studio delle figure e dell'importanza dei bastardi all'interno della casata sabauda rimando a P. BIANCHI, *Una riserva di fedeltà. I bastardi dei Savoia fra esercito, diplomazia e cariche curiali*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia tra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di EAD., L.C. GENTILE, Torino 2006, pp. 305-360.

²¹ Le *Généalogies des familles fribourgeoises* di Hubert de Vevey, dattiloscritte, sono disponibili sul sito della *Bibliothèque cantonale et universitaire de Fribourg*; si veda, in particolare, la genealogia della famiglia Anglois, "Seigneurs de Saint-Aubin" (<https://doc.rero.ch/record/22974?ln=it>). Ultima consultazione: 02/03/2017). I risultati di questa ricerca genealogica sono stati raccolti e sintetizzati dallo stesso autore nell'articolo *La famille* cit., pp. 65-71. Amedeo VII, giovanissimo conte di Bresse, concepì Umberto e Giovanna dall'unione illegittima con Francesca di Pietro Arnodi, originaria di Bourg-en-Bresse (DE VEVEY, *La famille* cit., p. 66). Secondo la ricostruzione di Guido Castelnuovo e di Adrien de Riedmatten, invece, Umberto Anglici e i suoi fratelli sarebbero nipoti del Bastardo per via paterna. Pietro Anglici sarebbe pertanto un fratello uterino di Umberto e Giovanna bastardi di Savoia, figlio di secondo letto di Francesca di Pietro Arnodi (DE RIEDMATTEN, *Humbert* cit., p. 89, nota 348, dove si legge, a proposito di Antonio Anglici, fratello del priore ursino: «Fils de Pierre Anglais, demi-frère d'Humbert d'un second mariage de Françoise Arnaud»; CASTELNUOVO, *Humbert* cit., p. 23, nota 67, dove, sempre a proposito del rapporto di Antonio Anglici con Umberto il Bastardo di Savoia, è scritto: «Fils de son propre frère utérin»). Alla luce della documentazione citata nelle *Généalogies des familles fribourgeoises* di Hubert de Vevey, propendo tuttavia per l'ipotesi di un legame per via materna con la casata sabauda. Lo studioso, che dedica qualche riga proprio a questa problematica (DE VEVEY, *La famille* cit., p. 65 sg.), cita due specifiche attestazioni documentarie per dirimere la questione. In un atto del 5 settembre 1482, con cui Antonio dotò la cappella della Santa Trinità fondata dallo zio a Estavayer, sono citati il padre, Pietro Anglici, la madre, Giovanna e Umberto il Bastardo di Savoia, definito suo zio materno. Nel testamento del Bastardo, inoltre, si nota che Pietro Anglici, figlio omonimo di seconde nozze del padre di Claudio, Antonio e Umberto, a differenza di questi ultimi non è citato con l'appellativo di nipote: egli infatti non lo era, poiché non era figlio della sorella Giovanna (DE VEVEY, *La famille* cit., p. 66 sg.). Nessuna delle due teorie genealogiche spiega in ogni caso perché de Riedmatten designi i fratelli Anglici come *petits-neveux* di Umberto il Bastardo (così in DE RIEDMATTEN, *Humbert* cit., p. 58 per Claudio e p. 160, nota 100 per Antonio).

più a nord di Bourg-en-Bresse²². Da questo matrimonio nacquero cinque figli: Claudio, Antonio, Umberto, Margherita e Antonietta²³. Proprio il legame con lo zio Umberto, braccio destro del conte poi duca Amedeo VIII, favorì lo spostamento della famiglia Anglici dalla contea di Bresse al Vaud, sulle rive del lago di Neuchâtel²⁴.

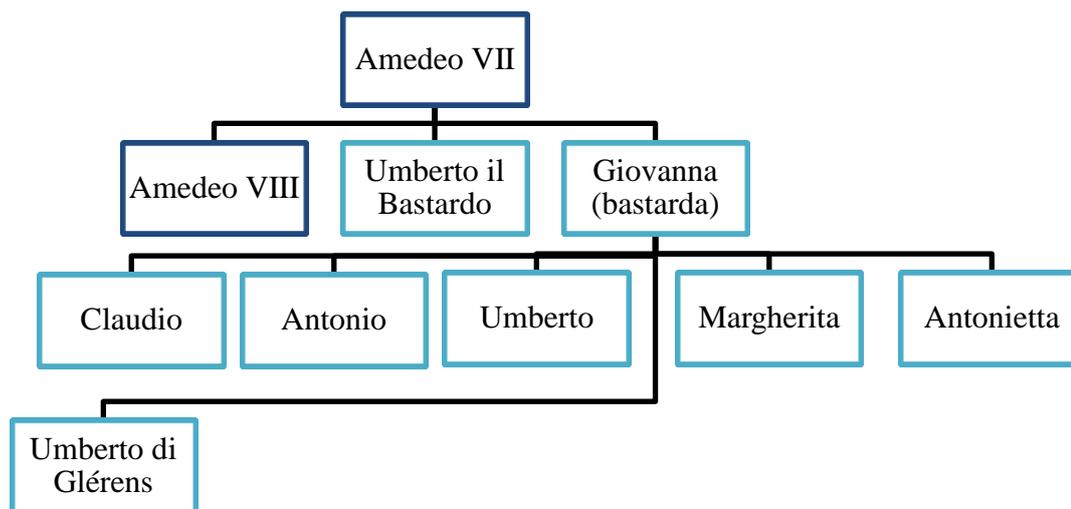


Illustrazione 1. Albero genealogico che illustra il rapporto di Umberto Anglici e dei suoi fratelli con i Savoia²⁵.

²² Nella contea di Bresse Pietro possedeva il feudo e la casaforte di Moncel, nella parrocchia di Bérey-sia, nel marchesato di Baugé. Questa casa sarebbe stata ricostruita dal figlio Antonio, che l'avrebbe ribattezzata con il nome di *Saint-Aubin*, in onore della signoria che egli possedeva nel Vaud (DE VEVEY, *La famille* cit., p. 65, anche note 1, 2 e p. 67). Il 14 febbraio 1405 Giovanna aveva sposato in prime nozze Andrea di Glérens. Da quest'unione era nato Umberto di Glérens, anch'egli beneficiario nel testamento dello zio Umberto il Bastardo di Savoia (CASTELNUOVO, *Humbert* cit., p. 15 e nota 34, p. 15; DE RIEDMATTEN, *Humbert* cit., p. 9 sg. e p. 11, nota 15).

²³ Pietro Anglici ebbe al di fuori del matrimonio anche un sesto figlio, Pietro naturale, anch'egli legato al mandamento di Estavayer. È al fratellastro Pietro che Antonio Anglici, nel 1457, infeudò la signoria di Saint-Aubin. I sessanta fiorini garantiti a Pietro da Umberto il Bastardo di Savoia con il testamento del 10 dicembre 1440 gli furono successivamente negati, con il codicillo del 19 settembre 1443 (DE VEVEY, *La famille* cit., p. 69 sg.).

²⁴ Amedeo VIII, cresciuto a corte insieme con il fratellastro di poco più vecchio, lo ricompensò dei servizi e della lealtà mostrata in più occasioni verso la casata sabauda con la creazione, nel 1439, della contea di Romont. A partire da questo appannaggio, Umberto creò nell'area lemanica un principato coerente, supportato da un *entourage* di corte e d'ufficio formato da uomini tanto romandi quanto savoardi, spesso membri della sua famiglia (fratelli e nipoti di Bresse e Bugey). Per approfondire il legame che univa il Bastardo ai Savoia si vedano DE RIEDMATTEN, *Humbert* cit., pp. 9-14, per quanto riguarda in particolare l'infanzia trascorsa a corte e CASTELNUOVO, *Humbert* cit., pp. 18-23, per lo studio del rapporto di Umberto con il territorio della Svizzera romanda.

²⁵ Il colore blu scuro indica la piena appartenenza alla dinastia regnante, mentre l'azzurro evidenzia la parziale consanguineità con la famiglia ducale.

L'origine illustre della famiglia degli Anglici, ancora più che la provenienza geografica, rende il personaggio di Umberto singolare, poiché estraneo non solo al contesto ursino, ma anche a quello più generale della nobiltà valdostana. A differenza dei priori suoi predecessori, egli era espressione dell'*élite* più vicina al potere principesco, che legava i propri interessi maggiori oltralpe²⁶. La sua presenza a Sant'Orso proprio al termine del lungo e travagliato priorato di Antonio di Vallaise, il suo arrivo dopo il brevissimo priorato di Bonifacio Bordon così come il suo spostamento repentino da Verrès ad Aosta costituiscono dei dati su cui è opportuno riflettere per comprendere il ruolo svolto da Anglici nella storia della collegiata della seconda metà del XV secolo. A questo proposito è opportuno anticipare fin d'ora che il legame di Umberto con la dinastia sabauda non alterò in alcun modo né il sistema patrimoniale né, soprattutto, quello relazionale del priorato. Se la sua origine familiare ebbe parte, come credo, nella sua elezione a priore, essa non determinò tuttavia l'ingerenza dei duchi sabaudi nella vita dell'ente. I Savoia sono in effetti i grandi assenti nella documentazione ursina quattrocentesca. Come vedremo poco oltre, le relazioni personali di Anglici favorirono in qualche modo un dialogo a distanza con il potere secolare, senza tuttavia intaccare l'autonomia amministrativa della comunità regolare²⁷.

²⁶ Per una bibliografia essenziale sulla mobilità degli ecclesiastici nel XV secolo cfr. Oltre, nota 34. È significativo, per esempio, che l'arrivo di Umberto Anglici nel territorio valdostano non abbia determinato lo spostamento permanente di qualche suo familiare. Antonio e Giovanni facevano infatti visita di tanto in tanto al fratello, ma non abbandonarono mai la Svizzera romanda. Non a caso non troviamo alcuna traccia della famiglia Anglici in J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, a cura di A. ZANOTTO, Aoste 1970.

²⁷ Su questo cfr. Oltre, nota 140 e *Note conclusive*, nota 49.

L'ultimo priore regolare della collegiata di Sant'Orso

Umberto Anglici fu l'ultimo priore regolare della collegiata di Sant'Orso. Egli fu probabilmente eletto dal capitolo e condivise con i canonici spazi, tempi e regole della vita comunitaria²⁸. A differenza di quanto riscontrato per Antonio di Vallaise, per Anglici non si registra alcuna frattura con la comunità²⁹. Egli dovette vivere nel rispetto degli Statuti, conformandosi ai pochi privilegi concessi al priore dalla normativa. Fu tuttavia proprio durante il suo lungo priorato che si giunse a una modifica sostanziale di questi stessi Statuti, promuovendo, nel 1464, la divisione della mensa del priore da quella dei canonici. Quanto Vallaise aveva tenacemente tentato di ottenere, incontrando la ferma opposizione del capitolo, fu dunque conseguito dal suo successore proprio grazie all'accordo con i canonici. Il mutamento del contesto sia interno sia esterno alla collegiata favorì senza dubbio il cambiamento della politica del capitolo; è altrettanto probabile, del resto, che il nuovo orientamento sia stato incoraggiato anche dall'abilità mostrata da Umberto nella gestione della complessa situazione nella quale egli si trovò ad agire. Anglici, estraneo fino ad allora alle vicende della collegiata, riuscì a farsi accogliere come parte integrante della comunità. A differenza di Vallaise, impegnato nel tentativo di rendere evidente, anche attraverso il proprio stile di vita, la separazione tra il priore e la comunità, egli si adoperò per un consolidamento del rapporto di fiducia e di collaborazione con i propri canonici. In ciò fu favorito da un lungo e attento lavoro di spoglio e di selezione della documentazione, che gli permise di conoscere a fondo la consistenza del patrimonio e le dinamiche gestionali dell'ente.

²⁸ L'incertezza circa l'elezione di Anglici deriva sia dalla mancanza, allo stato attuale delle ricerche, dell'atto capitolare di nomina sia dal sospetto, dato dall'origine familiare del personaggio, che il suo arrivo alla collegiata di Sant'Orso possa essere stato condizionato da pressioni esterne (su questo punto cfr. Oltre, nota 43).

²⁹ Per lo studio degli anni del priorato di Vallaise cfr. Parte II.

1. L'elezione

Rispetto ai fratelli Claudio e Antonio, più direttamente legati alla figura dello zio e perciò radicati nel territorio lemanico, Umberto – come molti chierici e prelati dell'epoca – si spostò più volte e su distanze più ampie all'interno dello stato sabauda³⁰. Dopo aver seguito la famiglia dalla contea di Bresse al *pays de Vaud*, egli attraversò le Alpi e raggiunse la valle d'Aosta. Umberto trascorse almeno quattordici anni, dal 1426 al 1440, presso la borgata di Verrès; era infatti stato nominato prevosto della prevostura agostiniana di Saint-Gilles³¹. Al momento dell'elezione a priore di Sant'Orso egli fu tuttavia costretto ad abbandonare sia la bassa valle sia il proprio incarico, per recarsi in città.

La vicenda personale di Anglici rispecchia alcune tendenze individuate per il contesto europeo del XV secolo. Oltre all'originario trasferimento familiare e agli spostamenti che immaginiamo abbia compiuto per motivi di studio³², fu per inseguire la carriera ecclesiastica che egli intraprese i viaggi più significativi per la sua vita. L'area sabauda non sfuggiva in effetti al generalizzato processo di allargamento dell'orizzonte politico delle chiese urbane individuato da Giorgio Chittolini per il Quattrocento³³. Vescovi, abati, priori e prevosti circolavano all'interno dei domini ducali, foraggiando il recipro-

³⁰ Si vedano per esempio, per il solo contesto sabauda, R. BRONDY, B. DEMOTZ, J.-P. LEGUAY, *La Savoie de l'an mil à la Réforme. XI^e-début XVI^e siècle*, Rennes 1985 (Histoire de la Savoie, 2), pp. 374-403 principalmente per l'area d'oltralpe e G. CASIRAGHI, *Il clero diocesano agli inizi del Quattrocento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, Roma 1998, pp. 487-506 per l'area cismontana e in particolare per il territorio di Ivrea.

³¹ É.-P. DUC, *La prévôté* cit., p. 185, dà scarse informazioni a proposito del periodo in cui la prevostura fu retta da Umberto Anglici. Sappiamo in particolare che quest'ultimo fu eletto prevosto con bolla datata 11 ottobre 1426, Roma e che a quest'epoca i frutti della prevostura ammontavano a 150 lire di Tours. Come si ricava da una carta del 31 agosto 1432, Anglici fu affiancato nell'amministrazione della prevostura da un vicario generale delle cose temporali e spirituali. Del suo operato Duc racconta unicamente che il 20 settembre 1433 egli permutò la chiesa di Saint-Léger di Aymavilles con quelle di Ayas e di Montjovet. Monsignor Duc colloca l'inizio della prevostura di Anglici a Verrès al 1433 (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 408).

³² Bernard Guenée, nel suo studio sulla figura di Thomas Basin (1412-1490), individua proprio nella mobilità familiare e in quella per motivi di studio due tratti salienti della giovinezza e della formazione del futuro vescovo di Lisieux (B. GUENÉE, *Entre l'Église et l'État. Quatre vies de prélats français à la fin du Moyen Âge*, Paris 1987, pp. 301-345, in particolare pp. 312-334).

³³ CHITTOLINI, *Stati regionali* cit., p. 185 sg.

co sostegno tra le ambizioni dell'élite in cerca di rendite e di prestigio e il mantenimento dei difficili equilibri di potere tra la chiesa locale, il papato e il nascente stato territoriale³⁴.

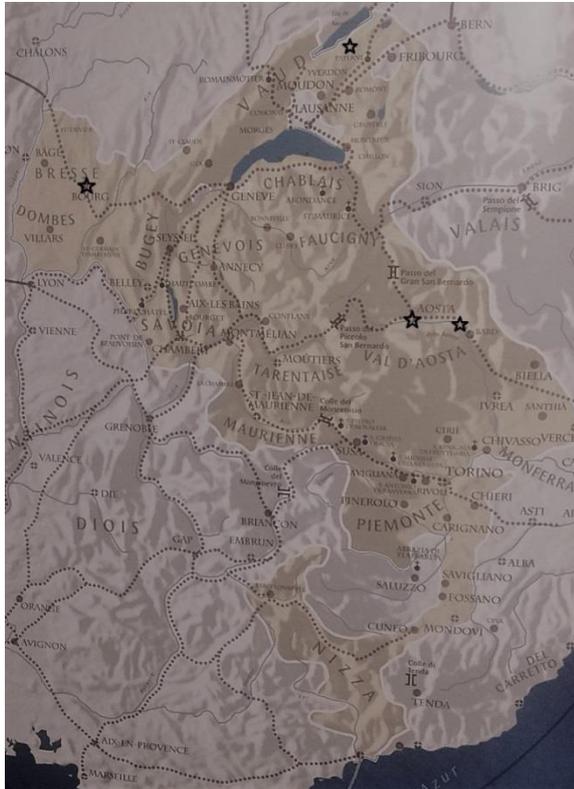


Illustrazione 2. I luoghi di Umberto Anglici nel ducato sabauda di Amedeo VIII³⁵.

³⁴ La mobilità degli ecclesiastici emerge come tema trasversale in molti studi relativi sia ai rapporti tra Stati territoriali e Chiesa nel XV secolo – si vedano per esempio G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *La Chiesa e il potere* cit., p. 553 sg. e i saggi del volume *Église et État, Église ou État? Les clercs et la genèse de l'État moderne*, sous la direction de C. BARRALIS, J.-P. BOUDET, F. DELIVRÉ, J.-P. GENET, Rome 2014 – sia relativi alla ricostruzione di specifici contesti diocesani – per esempio E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001, pp. 269-273; T. FRANK, *I canonici nell'associazione del clero di Viterbo (secoli XIV-XV)*, in *I canonici delle cattedrali nel Medioevo*, Verona 2003, p. 214. Rientrano in questo ampio tema sia la riflessione sulla provenienza geografica del basso clero, spesso letta in parallelo alle misure 'protezionistiche' usate dagli stati verso i chierici forestieri – come in G. CRACCO, *Dai santi ai santuari: un'ipotesi di evoluzione in ambito veneto*, in G. CRACCO, A. CASTAGNETTI, S. COLLODO, *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981 (Passato-presente, 1), p. 37; B. GUENÉE, *L'Occidente nei secoli XIV e XV. Gli Stati*, Varese 1995, pp. 253-257; P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998, pp.189-196 – sia quella sulle numerose traslazioni di vescovi e alti prelati da una sede all'altra – P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, VIII), pp. 33-56; C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche nelle Italie del tardo medioevo*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato. Collana di Studi e ricerche, 3), p. 186 sg.

Proprio per questi motivi la mobilità degli alti ecclesiastici si presenta per quest'epoca come un valido strumento per riflettere sulla geografia del potere³⁶. Come vedremo in seguito³⁷, tuttavia, l'inserimento della vicenda di Anglici all'interno del più generale rapporto tra la dinastia principesca e la chiesa valdostana resta di difficile interpretazione.

Com'era tipico dell'Ordine agostiniano, la prevostura di Saint-Gilles e il priorato di Sant'Orso, pur accomunate dalla stessa regola, avevano gestioni separate³⁸. Le due comunità avevano certamente dei contatti tra loro, talvolta anche profondi. Fino ad allora era per esempio capitato che dei canonici di Sant'Orso ottenessero la carica di prevosto di Verrès, ma mai il contrario, soprattutto mai che un prevosto di Saint-Gilles fosse diventato priore della collegiata cittadina³⁹. Lo spostamento da Verrès ad Aosta, da Saint-Gilles a Sant'Orso, si carica dunque di significato. Se a questo si aggiunge che la comunità ursina aveva nominato il proprio priore da poco più di due mesi, si comprende come l'arrivo di Anglici dovette rappresentare qualcosa di più della semplice scelta di una nuova guida per la comunità.

La rapidità con cui il capitolo di Sant'Orso elesse Bonifacio Bordon, il 9 marzo 1440, mi aveva fatto ipotizzare che in quel preciso momento, a pochi giorni dalla morte di Antonio di Vallaise, la priorità dei canonici fosse quella di non lasciare la sede prio-

³⁵ Rielaborazione della carta che si trova in *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali* (Catalogo della mostra), a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Milano 2006.

³⁶ Si veda per esempio P. MONTAUBIN, *Les chanoines à la fin du Moyen Âge étaient-ils au service de l'État? En guise d'introduction pour une table ronde*, in *Église et État, Église ou État?* cit., p. 123 sg. Analogamente Curzel afferma: «L'alto clero si spostava assecondando vicende politiche di ampio respiro, ed è in dipendenza da queste che la sua mobilità va letta e interpretata (E. CURZEL, *Attraverso le Alpi. Mobilità ed etnia del clero nel tardo medioevo*, in ID. *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Verona 2005, p. 342).

³⁷ Cfr. Oltre, note 43 (elezione di Anglici), 256 (termine del priorato di Anglici).

³⁸ L. DUPONT LACHENAL, *Canonici regolari di Sant'Agostino*, in *Enciclopedia cattolica*, III, Roma 1949, coll. 553-565; C. EGGER, *Canonici regolari*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, coll. 46-63.

³⁹ Furono prima canonici di Sant'Orso e poi prevosti di Verrès: Villenco (anni Settanta-Ottanta del XIII secolo), Guido I di Gressan (inizio XIV secolo), Antonio (anni Dieci del XIV secolo). Il passaggio dalla prevostura di Saint-Gilles al priorato di Sant'Orso si ripeté nel 1483 con Carlo di Challant, nipote di Giorgio di Challant. In questo caso, però, il contesto era ampiamente mutato e la diffusione della comenda permise a questo personaggio di mantenere entrambe le cariche contestualmente (É.-P. DUC, *La prévôté* cit., pp. 181 sg., 187).

rale vacante, per evitare eventuali ingerenze esterne⁴⁰. Anche la diocesi aostana, infatti, conosceva ormai da qualche decennio l'intricata trama di rivendicazioni che la vacanza di una sede priorale prestigiosa come quella di Sant'Orso poteva attivare⁴¹. Solo due anni prima i canonici del Gran San Bernardo, pur avendo da poco ottenuto dal pontefice il riconoscimento del diritto all'elezione del proprio superiore, non poterono contrastare la nomina del primo priore commendatario, voluta dallo stesso Eugenio IV⁴². La scelta dei canonici ursini apparve dunque scontata: fu nominato il canonico più anziano, da decenni al servizio della comunità con vari incarichi di rilievo e di responsabilità e, soprattutto, mostratosi leale verso gli Statuti e la consuetudine nell'ambito dello scontro con il defunto Vallaise. Bordon era il personaggio ideale per gestire la collegiata in una

⁴⁰ Cfr. Parte II, nota 367.

⁴¹ Le vicende della collegiata permettono a questo proposito di evidenziare quanto le forze locali – del capitolo in questo caso – potessero prendere ancora parte attiva in questo processo. Lo sviluppo del sistema beneficiale negli stati regionali italiani del XV secolo è descritto generalmente proprio nei termini di una mediazione tra molteplici istanze, che coinvolgevano tanto le sfere elevate della corte pontificia e di quella principesca quanto le forze locali. Se Roberto Bizzocchi insiste più sull'*arte del compromesso* sviluppatasi tra papato e potere secolare – BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., pp. 124-144 – ricomprendendo le pressioni esercitate dalle forze locali all'interno del più ampio concetto di *condominio* tra Stato e Chiesa – ID., *Chiesa, religione, Stato agli inizi dell'età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 39), pp. 493-513, in particolare pp. 500-504 – altri studiosi considerano al contrario le molteplici forze locali come terza variabile altrettanto protagonista – così per esempio E. CANOBBIO, *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *I canonici delle cattedrali* cit., p. 186, dove si legge: «Gestione pattizia della provvista, mediante la quale ciascuna designazione a un ufficio ecclesiastico si configurava come l'esito di una mediazione tra istanze papali, potere ducale e, non ultime, forze locali». Analogamente anche in L. PROSDOCIMI, *Lo Stato sforzesco di fronte alla chiesa milanese e al papato*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)* (Convegno internazionale. Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982, pp. 147-164; PROSPERI, *La figura del vescovo* cit., p. 244. Giorgio Chittolini, nell'*Introduzione* al volume *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di ID., Napoli 1992 (Europa mediterranea. Quaderni 4), p. XV sottolinea l'importanza dell'introduzione delle variabili attive all'interno della chiesa locale nel dibattito storiografico relativo ai rapporti tra Stato e Chiesa.

⁴² L. QUAGLIA, *La maison du Grand-Saint-Bernard*, Aoste 1955, p. 189. Lucien Quaglia insiste sul clima di insicurezza vissuto dai canonici del Gran San Bernardo con queste parole: «Les religieux du Mont-Joux avaient fait tous les efforts possibles pour se préserver de la commende. Comme ils se sentaient de plus en plus menacés, ils avaient encore sollicité et obtenu d'Eugène IV, le 11 avril 1436, la confirmation du droit de procéder en toute liberté à l'élection du prévôt. Les constitutions du cardinal Jean promulguées en 1438 reconnaissaient formellement aux chanoines cette élection. Ce droit était donc bien établi. Or le 28 février 1437, le pape Eugène IV confère à Jean de Grolée, chanoine de Lyon, la prévôté du Mont-Joux, qu'il espère vacante par l'élection de Jean d'Arces à l'archevêché de Tarentaise» (L. cit.). La difficoltà di salvaguardare le clausole statutarie che riconoscevano ai collegi capitolari l'elezione dei canonici e dei loro superiori è sottolineata per esempio in *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura di E. CANOBBIO, Abbiategrasso (Mi) 2001 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI, 4), p. 58.

fase di transizione: egli avrebbe continuato con la linea adottata dal capitolo negli anni precedenti, senza procedere ad alcuna variazione affrettata della situazione.

L'interpretazione del veloce passaggio di consegne tra Bordon e Anglici resta invece aperta. La mancanza di documentazione specifica sull'accaduto non consente di chiarire se Umberto sia giunto a Sant'Orso per volontà dei canonici o se il suo arrivo sia stato determinato da pressioni esterne, magari esercitate dalla stessa famiglia principesca cui era legato. Se il prestigio della collegiata di Sant'Orso giustificerebbe l'idea di un diretto coinvolgimento dei Savoia⁴³, la generalizzata assenza della casata dalla documentazione ursina del XV secolo⁴⁴, la certezza che Umberto fosse un priore regolare e la collaborazione tra Bordon e Anglici e tra quest'ultimo e i canonici fanno invece propendere per la prima ipotesi. Considerato il clima di tensione raggiunto con Vallaise, credo infatti che il capitolo di Sant'Orso si sarebbe mostrato, almeno al principio, poco collaborativo con un priore imposto dall'esterno a scapito della figura di nomina capitolare. Al contrario, la comunità ripose fin da subito la propria fiducia nelle capacità di Anglici, al quale, non a caso, il capitolo conferì la carica di procuratore già nel 1440⁴⁵. Bisogna inoltre constatare che un'interpretazione dell'azione di Anglici all'ombra del volere e del sentire del duca sabauda ricadrebbe più facilmente nel rischio e nella tentazione di leggere l'intero periodo del suo priorato come una fase preparatoria della commenda, ossia dell'ingresso definitivo di Sant'Orso tra i benefici ecclesiastici redditizi che attiravano l'*élite* sabauda. Come vedremo tra poco, però, proprio Umberto Anglici lavorò nella direzione di garantire una maggiore tutela dell'ente dalle eventuali ingerenze esterne⁴⁶.

⁴³ Adriano Prosperi individua per i benefici più ricchi la tendenza da parte delle famiglie dell'*élite* o delle corti ad «assicurarli direttamente a sé stessi o a membri collaterali della propria famiglia, piuttosto che a cortigiani o clienti» (PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*» cit., p. 83).

⁴⁴ Cfr. Oltre, nota 172.

⁴⁵ Un accenno alla concessione della carica di procuratore a Umberto Anglici si trova nel manuale del notaio Pietro di Rovarey, in un atto capitolare dell'11 febbraio 1443, con cui i canonici approvarono una transazione avvenuta nell'anno precedente tra il priore Anglici e Antonio Taride: «Actendentes quod venerabilis pater et religiosus vir dominus Humbertus Anglici decretorum doctor prior dicti prioratus habeat et habuerit eciam ex consensu dicti conventus plenam potestatem regendi et administrandi bona prioris et conventus prioratus antedicti et contrahendi ac paciscendi super eisdem (...) omnia et singula (...) nomine conventus et capituli dicti prioratus» (ASO, 1 F 5, ff. 24v). L'indicazione dell'anno 1440 si trova invece nell'atto capitolare di divisione delle mense (cfr. Oltre, nota 156).

⁴⁶ Cfr. Oltre, note 71 (riforma documentaria), 140 (azione di tutela del patrimonio).

È probabile allora che, scongiurato il pericolo di vedersi privati della facoltà di designare il proprio superiore, i canonici abbiano potuto concentrarsi sulla trattativa con la persona ritenuta più idonea a reggere a lungo il priorato, capace, soprattutto, di reagire positivamente alle sfide poste dal momento estremamente delicato. Se dunque l'origine familiare di Anglici fu determinante per il suo ingresso nel priorato, essa lo fu, credo, proprio per scongiurare un più pesante intervento della famiglia sabauda o di altri poteri esterni nei meccanismi amministrativi dell'ente.

L'istituzione si trovava invero esposta a un doppio rischio: da un lato quello del riemergere della disputa interna, dall'altro quello della ripresa dello scontro con il presule. Alla metà del XV secolo la collegiata doveva ridefinire i propri contorni giurisdizionali. Questo comportava *in primis* la necessità di un adeguamento degli Statuti duecenteschi alle nuove esigenze amministrative, per evitare ulteriori scontri tra il capitolo e il priore e per rafforzare, conseguentemente, la solidità dell'ente. Solo un ripristino degli equilibri interni avrebbe quindi permesso di affrontare il contesto diocesano in mutazione, indirizzato verso un accentramento dei poteri amministrativi nelle mani del presule⁴⁷.

A distanza di circa vent'anni dall'inizio dello scontro con Antonio di Vallaise i tempi erano in effetti cambiati. Nel contesto della diocesi aostana molte chiese e alcuni enti religiosi avevano conosciuto il passaggio alla commenda⁴⁸, mentre all'interno del capi-

⁴⁷ Ritrovare l'unità interna all'ente era fondamentale per allontanare la minaccia della commenda. Tra i motivi che giustificavano l'introduzione di questo istituto, Gregorio Penco individua infatti proprio la necessità di istituire un arbitro nelle frequenti contese interne alle comunità o di queste ultime con le autorità ecclesiastiche e politiche (PENCO, *Storia del monachesimo* cit., p. 297).

⁴⁸ La commenda interessò nel 1438 il priorato del Gran San Bernardo (QUAGLIA, *La maison* cit., p. 189); nel 1444 il priorato di Saint-Bénin e nel 1445 il priorato di Sainte-Hélène (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 441 sg., 444); nel 1421 la chiesa di Chambave, nel 1424 la chiesa di Saint-Martin-de-Corléans, nel 1440 la chiesa di San Maurizio di Fénis, tutte e tre dipendenti dalla prevostura di Saint-Gilles di Verrès (É.-P. DUC, *La prévôté* cit., pp. 108, 113, 117). Per avere un quadro sullo sviluppo nei secoli successivi delle commende nel ducato sabauda rimando a A. ERBA, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiano e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma 1979 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 29), pp. 200-224. L'istituto della commenda si diffuse molto rapidamente in tutta l'Europa del XV secolo. Si vedano per esempio GIOS, *L'attività pastorale* cit., pp. 153-157; *Grenoble*, sous la direction de B. BLIGNY, Paris 1979 (Histoire des diocèses de France, 12), p. 73 sg.; PENCO, *Storia del monachesimo* cit., p. 297; CHITTOLINI, *Stati regionali* cit., p. 168; BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., p. 146; M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* cit., p. 13 sg.; A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia 1997 (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie, classe di scienze morali, lettere ed arti, vol. LXX), pp. 13-25; M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, p. 760 sg. La valle d'Aosta e il ducato sabauda di cui faceva parte non sfuggivano dunque a questa tendenza generale.

tolo della collegiata la vecchia guardia, di cui Bordon incarnava ancora gli ideali, stava lentamente lasciando il posto a una nuova generazione di canonici, più giovani e forse maggiormente disposti a trattare con il priore per raggiungere un accordo a proposito di un cambiamento dell'assetto costituzionale dell'ente⁴⁹.

La velocità con cui avvenne il passaggio di consegne tra Bordon e Anglici – Bordon rimase in carica solamente pochi mesi, tre al massimo – induce così a pensare che il capitolo di Sant'Orso avesse già da tempo individuato la persona giusta per ricoprire la carica di priore. I canonici furono tuttavia costretti a temporeggiare, forse per un momentaneo allontanamento di Umberto dalla valle d'Aosta⁵⁰. L'esperienza di Umberto Anglici al servizio dei canonici regolari di Verrès e al tempo stesso la sua estraneità al contesto ursino dovevano fare di lui un candidato particolarmente adatto a intervenire nelle questioni interne al priorato. Egli aveva infatti gestito per circa quindici anni un ente religioso agostiniano, comprendendone i meccanismi amministrativi e gestionali, senza tuttavia aver conosciuto i contrasti che in quegli stessi anni avevano diviso la collegiata. Non essendosi finora schierato, egli avrebbe potuto gestire la situazione nell'interesse dell'intera istituzione. La sua vicinanza alla dinastia sabauda, invece, avrebbe permesso al priorato di Sant'Orso di inserirsi a tutti gli effetti in quella rete di relazioni sovra-locali in cui si prendevano ormai le più importanti decisioni per l'amministrazione diocesana. Non escludo a questo proposito che la comunità sperasse in questo modo di allontanare la concreta minaccia della commenda.

⁴⁹ Furono forse questi i due principali motivi che spinsero i canonici e il priore ad approvare, nel 1464, la divisione delle mense tanto osteggiata circa quarant'anni prima (cfr. Parte II, nota 49).

⁵⁰ L'8 aprile del 1440 il vescovo di Ivrea Giovanni di Parella fu invitato a Losanna per accompagnare Felice V al concilio di Basilea. L'anno successivo lo stesso personaggio fu nuovamente invitato a partecipare al concilio (G. CASIRAGHI, *Vescovi e istituzioni ecclesiastiche nel XV secolo*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* cit., p. 467). Poiché anche Umberto Anglici prese parte al concilio di Basilea in questi anni (cfr. Oltre, nota 58), si può ipotizzare, considerata anche la sua vicinanza alla famiglia sabauda, che egli figurasse tra i prelati chiamati da Felice V presso di sé pochi mesi dopo l'elezione pontificia. Per questo motivo, forse, Umberto non si trovava in valle d'Aosta il 9 marzo del 1440, al momento dell'elezione del nuovo priore di Sant'Orso.

2. Gli estremi cronologici del priorato

Gli estremi cronologici puntuali del priorato di Umberto Anglici non sono noti. Allo stato attuale delle ricerche non sono infatti stati rinvenuti né l'atto dell'elezione di Umberto né quello delle dimissioni del predecessore né quello di nomina del successore. L'unica operazione che è possibile svolgere è dunque il restringimento della forchetta che separa il priorato di Anglici da quello di Bonifacio Bordon prima e di Giorgio di Challant poi.

Le informazioni ricavabili dalla bibliografia fissano l'inizio del suo priorato al 1441, anno in cui Bordon avrebbe presentato le proprie dimissioni⁵¹. Questa data non è mai stata messa in discussione, nonostante il canonico Sylvain Vesan, alla fine del XIX secolo, avesse già posizionato l'avvio del priorato all'anno precedente⁵². Lo scarso interesse per la storia istituzionale della collegiata di Sant'Orso della prima metà del XV secolo non ha a tal proposito favorito lo sviluppo di alcun dibattito scientifico. Una carta sciolta rinvenuta all'interno dell'Archivio storico di Sant'Orso, tuttavia, concorda con Vesan, attestando la presenza di Anglici a capo della comunità ursina prima del 1441: il 21 maggio 1440 Umberto figurava già come priore⁵³. Poiché Bonifacio Bordon era stato eletto il 9 marzo 1440, se ne ricava che Umberto dovette arrivare a Sant'Orso tra il marzo e il maggio di quello stesso anno.

La fine del priorato di Anglici ha suscitato qualche interesse in più, poiché è intimamente connessa con l'inizio dell'epoca di Giorgio di Challant, figura ampiamente studiata dagli storici dell'arte⁵⁴. La data del 1469 proposta da Étienne-Pierre Duc è dunque

⁵¹ É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., p. 163; J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 421. Questa informazione è stata ripresa anche in alcuni lavori più recenti; si veda per esempio O. BORETTAZ, *Georges de Challant: cronologia essenziale*, in *Georges de Challant* cit., p. 16.

⁵² VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 15 m, p. 341. L'unico ad aver proposto una data alternativa è stato Jean-Baptiste de Tillier, che scrisse intorno alla metà del XVIII secolo. Egli fissò l'inizio del priorato di Anglici al 1452 (DE TILLIER, *Chronologies* cit., p. 556; ID., *Historique* cit., p. 427).

⁵³ ASO, 6 C 2. L'atto, redatto dal notaio Giovanni Blanchard di La Thuile, riguarda la prebenda di Sant'Andrea. Questo documento mi ha permesso di retrodatare di qualche giorno la prima attestazione di Anglici come priore rispetto alla data del 15 giugno proposta dal canonico Vesan (VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 15 m, p. 341).

⁵⁴ Per un quadro sintetico della bibliografia relativa a Giorgio di Challant cfr. Parte I, nota 137.

stata rivista e discussa⁵⁵. Anna La Ferla, in particolare, ha proposto uno slittamento del termine del priorato di Umberto all'anno precedente. In un atto del 29 gennaio 1468, infatti, risultano presenti sia Giorgio di Challant sia Umberto Anglici, definiti rispettivamente *prior* e *dudum prior*⁵⁶.

Allo stato attuale della conoscenza dell'Archivio di Sant'Orso per gli anni Sessanta del XV secolo, il documento più tardo che attesti l'azione di Anglici in qualità di priore risale al 25 settembre del 1467⁵⁷. Il passaggio di consegne tra Umberto e Giorgio dovette dunque avvenire nei quattro mesi che separarono la fine del settembre 1467 dalla fine del gennaio 1468.

3. I primi anni del priorato

Durante i primi anni del suo priorato, Umberto Anglici fu affiancato nell'amministrazione dei beni temporali della collegiata dal suo predecessore. Il 1° maggio del 1442, circa due anni dopo l'elezione di Anglici a priore, Bonifacio Bordon fu nominato *verus et legitimus vicarius in temporalibus dicti prioratus et conventus et commissarius generalis et specialis*⁵⁸. Alcuni impegni avrebbero infatti tenuto il neopriore lontano dalla collegiata per qualche tempo. Nel documento di nomina di Bonifacio sono specificati i motivi principali dell'allontanamento:

- «causa studia sequendi et frequentandi»;
- «ob sacri Basileensis concilii (*sic*) evocationem sibi factam»;

⁵⁵ É.-P. DUC, *Le prieuré* cit., pp. 163, 175. Come per l'inizio del priorato di Anglici, anche per la fine il de Tillier aveva ipotizzato una data differente. Egli fissava l'inizio del priorato di Giorgio di Challant al 1474 (DE TILLIER, *Chronologies* cit., p. 556; ID., *Historique* cit., p. 427).

⁵⁶ A. LA FERLA, *Giorgio di Challant, un grande mecenate*, in *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, a cura di S. BARBERI (Documenti, 4), Grugliasco (To) 1999, p. 43; EAD., *La figura di Giorgio di Challant*, in *Sant'Orso di Aosta* cit., p. 134. Il documento citato, un atto capitolare, si trova nel protocollo notarile di Pietro di Rovarey ASO, 2 F 1, doc. B 5. Anna La Ferla è stata ripresa successivamente da altri studiosi, si veda per esempio M. LUPO, *Araldica e decorazione fittile nella facciata del priorato di Sant'Orso*, in *Georges de Challant* cit., p. 221. Già monsignor Duc, del resto, benché senza supporto documentario, aveva ipotizzato un'anticipazione dell'inizio del priorato di Giorgio al 1468 (J.-A. DUC, *Histoire* cit., IV, p. 27). Anche nell'elenco dei priori fornito da GAL, *L'insigne collégiale* cit., p. 61, Giorgio di Challant risulta attivo come priore dal 1468.

⁵⁷ ASO, 2 F 1, doc. B 10 (si tratta di un atto capitolare di consegnamento feudale).

⁵⁸ ASO, 1 F 5, f. VIII. Per l'analisi del documento con cui Bordon fu nominato vicario cfr. Parte II, nota 378.

- «certis aliis suis arduis extra patriam vallis Auguste occupatis negociis»⁵⁹.

Le tre ragioni enunciate arricchiscono il profilo sabauda del personaggio. Umberto continuava chiaramente a mantenere i propri contatti oltralpe. Poiché nessuna fonte finora rinvenuta attesta la sua presenza al di fuori dell'area sabauda-francese, è probabile che egli avesse intrapreso i propri studi proprio al di là delle Alpi, dove, del resto, aveva verosimilmente trascorso la propria giovinezza. Definito dalle fonti *decretorum doctor*, all'inizio del suo incarico presso la collegiata egli stava ancora completando o quanto meno affinando i propri studi⁶⁰. Proprio al di fuori della valle d'Aosta Umberto aveva inoltre alcuni importanti impegni, purtroppo non specificati⁶¹. Tra questi, tuttavia, uno superava tutti gli altri per rilevanza e prestigio, ossia la convocazione al concilio di Basilea⁶². La fedeltà dimostrata al papa di casa Savoia non era per Anglici un semplice adeguamento alla scelta di campo – obbligata – fatta dalla chiesa sabauda⁶³. Si trattava quasi certamente per lui anche di una manifestazione di lealtà verso le proprie origini, verso quello zio-pontefice che aveva favorito l'ascesa del ramo bastardo della famiglia principesca e, immaginiamo, la stessa carriera ecclesiastica del giovane nipote⁶⁴. Pro-

⁵⁹ ASO, 1 F 5, f. VIIIr.

⁶⁰ Tra i membri della famiglia del vescovo Ildebrando Conti, per esempio, Paolo Sambin individuava uno studente che, benché non avesse ancora completato i propri studi, era già definito *decretorum doctor*: P. SAMBIN, *La famiglia di un vescovo italiano del '300*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 4 (1950), p. 242.

⁶¹ Sappiamo tuttavia, per esempio, che il 19 settembre 1443 Umberto Anglici presenziò, in qualità di testimone, alla stesura del codicillo dello zio Umberto il Bastardo di Savoia. L'azione si svolse a Estavayer, dove Umberto presumibilmente trascorse il mese di settembre (DE VEVEY, *La famille* cit., p. 69). Il 15 dicembre dello stesso anno Umberto approvò l'omaggio feudale prestato da suo fratello Antonio al duca di Savoia per il feudo di Saint-Aubin (L. cit.).

⁶² *The General Councils of Latin Christendom. From Basel to Lateran V (1431-1517)*, a cura di F. LAURITZEN, N.H. MINNICH, J. STIEBER, H. SUERMANN, J. UHLICH, Turnhout 2013 (Conciliorum oecumenorum generaliumque decreta, II,2). Nel 1442 al concilio di Basilea ci furono due sedute. La prima («Concilium Basiliensis decretum: etsi inscrutabili divinae maiestatis. 19 ian. 1442. De provisione papae Felicis V cum beneficiis in dominiis ducis Sabaudiae et comitis Gebennarum, quae pro tempore dominiis Sanctae Romanae Ecclesiae equiparata sunt», Op. cit., pp. 1122-1125) fa parte della *Sessio XLIII*, insieme con la seduta del 1° luglio 1441 («Institutio festivitatis visitationis beatae Mariae Virginis», Op. cit., pp. 1119-1122); la seconda, invece («9 aug. 1442. De tuitione suppositorum huius sacri concilii», Op. cit., pp. 1125-1135), costituisce da sola la *Sessio XLIV*.

⁶³ Sul legame tra l'accettazione della tiara pontificale da parte di Amedeo VIII e la politica ecclesiastica sabauda di lungo respiro rimando a B. GALLAND, *Les papes d'Avignon et la maison de Savoie (1309-1409)*, Roma 1998, pp. 430-434.

⁶⁴ Per approfondire la figura di Amedeo VIII-Felice V e il suo rapporto con il concilio di Basilea si vedano: E. MONGIANO, *Da Ripaille a Losanna: papa del concilio o duca di Savoia?*, in *Amédée VIII-Félix V* cit., pp. 361-373; J.W. STIEBER, *Amédée VIII-Félix V et le concile de Bâle*, in *Amédée VIII-Félix*

prio su richiesta di quest'ultimo lo stesso Felice V, il 3 dicembre del 1443, confermò i privilegi già concessi ai canonici di Sant'Orso dai suoi predecessori Lucio III e Onorio III, a proposito della percezione delle decime e dei *novalia* nelle parrocchie di Sant'Orso di Cogne, di San Martino di Verrayes e di San Sulpizio di Arvier; egli accordò inoltre, sempre per gli stessi luoghi, il privilegio dell'esenzione dalle esazioni secolari⁶⁵. Il legame del priore con la casata sabauda, detentrica a quest'epoca sia della tiara papale sia del potere ducale, fruttava così i primi benefici alla collegiata.

Tra il maggio del 1440 – probabile momento dell'elezione di Umberto – e il maggio del 1442 – quando Bordon fu nominato vicario – Anglici si limitò a intervenire in questioni di ordinaria amministrazione patrimoniale, senza apportare alcuna modifica alla tradizionale gestione dell'ente. Dallo spoglio di una parte selezionata delle carte sciolte e dei registri relativi al suo priorato⁶⁶, si ricava che in questo lasso di tempo il priore fu presente in occasione della maggioranza delle infeudazioni e dei consegnamenti feudali⁶⁷. Nonostante la parzialità delle fonti analizzate, sembra si possa affermare che nei primi due anni della sua attività Umberto non si sia lanciato in grandi imprese. Possiamo immaginare che il neo-priore abbia sfruttato la fase iniziale del suo incarico per os-

V cit., pp. 339-362; S. IARIA, *Ritratto di un antipapa: Amedeo VIII di Savoia (Felice V) negli scritti di Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, in «Annali di studi religiosi», 8 (2007), pp. 324-342.

⁶⁵ ASO, 4 F 1, doc. 15. Il documento è stato trascritto e pubblicato in J. BOSON, *Paléographie valdôtaine, II^{ème} partie (Spécimens de documents et chartes des XV^{ème}-XVI^{ème} siècles)*, Aoste 1951, pp. 21-23. Qui si trovano anche le riproduzioni fotografiche dell'atto (Op. cit., p. 20) e del sigillo (Op. cit., p. 22). In questo stesso anno Umberto Anglici chiese a Giorgio de Canalibus, *iuris utriusque doctor*, canonico di Losanna e luogotenente dell'uditor generale della camera apostolica, la restituzione di tutti i beni usurpati (cfr. Oltre, nota 140).

⁶⁶ L'analisi è stata svolta sui registri (ASO, 21 R; 44 R; 1 m, ossia il *Cartulaire* cit.), sui faldoni di carte sciolte (ASO, 7 A 11; 1 B 1; 1 B 2; 7 D 2; 7 E 10; 4 F 1; 4 F 3; 4 F 4; 4 F 8) e sui protocolli notarili (ASO, 1 F 1; 1 F 2; 1 F 3; 1 F 4; 1 F 5; 1 F 6; 2 F 1) senza indicazioni topografiche o funzionali. Sono stati pertanto tralasciati i faldoni relativi a specifiche località e quelli relativi all'amministrazione delle cappelle o della sacrestia. La scelta, imposta dall'ampia mole documentaria, trova una giustificazione teorica nel fatto che i beni dipendenti dalle cappelle e dalla sacrestia, nonostante facessero parte del patrimonio comune della collegiata, avevano una gestione ordinaria separata, legata ai singoli cappellani e al sacrista. L'intervento del priore era dunque minore, per lo più finalizzato all'approvazione delle decisioni prese dai diretti responsabili dei beni. La scelta di restringere l'analisi delle carte all'area cittadina e limitrofa, per quanto arbitraria, è stata invece suggerita dalla volontà di concentrare lo studio della presenza patrimoniale e clientelare dei canonici in una delle aree in cui essi erano maggiormente presenti, ossia quella adiacente al complesso monumentale di Sant'Orso.

⁶⁷ Si vedano per esempio ASO, 1 B 2, docc. 2 (consegnamento feudale del 25 gennaio 1441), 3 (infeudazione del 22 ottobre 1441); 1 F 4, ff. 1r-15v (dodici infeudazioni dell'aprile 1442), 41r-43r (infeudazione del 21 ottobre 1441), 135r-137v (infeudazione del 21 settembre 1441); 1 F 5, ff. 1r-4v (nove infeudazioni dell'aprile 1442). È da notare che i rimandi tra il manuale e i protocolli notarili sono molti, perciò spesso gli atti citati in 1 F 5 e in 1 F 4 o 6 sono in realtà delle trascrizioni degli stessi documenti.

servare le dinamiche sia di amministrazione del patrimonio dell'ente sia di conduzione della vita regolare.

Stando allo stesso *corpus* documentario, pare inoltre che tra il maggio del 1442 e il novembre del 1445 Umberto abbia alternato brevi momenti di residenza nel priorato a periodi anche lunghi di lontananza. In questi anni, infatti, Bordon intervenne numerose volte a nome del priore nell'amministrazione patrimoniale dell'ente⁶⁸. In particolare, Umberto sembra essersi assentato dal priorato in maniera più continuativa, salvo brevi rientri, tra il settembre del 1443 e il settembre del 1445⁶⁹.

Nei due anni successivi a questa data Anglici ricorse solo sporadicamente al proprio vicario. Dal 1448, infine, il priore prese in mano direttamente la gestione dell'ente; nelle

⁶⁸ Il priore fu sicuramente presente nel 1442, settembre 4 (ASO, 1 F 4, ff. 36r-37r; 21 R, f. 222r) e 11 (ASO, 1 F 4, ff. 23r-24v; 21 R, f. 223v); nel 1443, aprile 2 (ASO, 1 F 4, ff. 369v-372r; 21 R, f. 246v) e 5 (ASO, 1 F 4, ff. 251r-252v), giugno 17 (ASO, 1 B 2, doc. 7; 1 F 4, ff. 16r-19r, ff. 267r-269r), agosto 18 (ASO, 1 F 4, ff. 193v-194v) e 29 (ASO, 1 F 6, ff. 367v-369r); nel 1444, settembre 16 (ASO, 1 F 4, ff. 126v-134v); nel 1445, settembre 21 (ASO, 1 F 6, ff. 1r-2r), novembre 16 (ASO, 1 B 2, doc. 10; 1 F 6, ff. 2v-3v), 23 (ASO, 21 R, ff. 48r) e 24 (*Ibidem*, 20r). Bonifacio Bordon intervenne invece in qualità di vicario in molte occasioni, per infeudazioni e consegnamenti feudali. Solo considerando la documentazione relativa ai beni situati ad Aosta e nei territori dei comuni attualmente confinanti con la città, Bordon risulta presente:

- nel 1442: maggio 30 (ASO, 1 F 4, ff. 19v-20v; 21 R, f. 52r); novembre 13 (ASO, 1 F 4, ff. 24v-26v; 21 R, f. 294r); dicembre 5 (ASO, 1 F 4, ff. 26v-28r; 21 R, f. 55v);
- nel 1443: marzo 5 (ASO, 1 F 4, ff. 28r-30v), 11 (*Ibidem*, ff. 241v-243r; 21 R, ff. 6 r, 7v), 15 (ASO, 1 F 4, ff. 38v-40v; 21 R, f. 39r), 16 (ASO, 1 F 4, ff. 245r-246r; 21 R, f. 17r), 19 (ASO, 1 F 4, ff. 248v-249r; 1 F 6, ff. 391r-394v; 21 R, ff. 9r, 10r), 28 (ASO, 1 F 4, ff. 30v-32r; 21 R, ff. 12r, 13v, 22r); aprile 16 (ASO, 1 F 4, ff. 246r-248r; 21 R, f. 18r), 26 (ASO, 1 F 4, ff. 252v-253v; 21 R, f. 53r), 28 (ASO, 1 F 4, ff. 253v- 255r); giugno 14 e 15 (*Ibidem*, ff. 70v-80r); dicembre 5 (*Ibidem*, ff. 238v-241v) e 6 (*Ibidem*, ff. 236r- 238r; 21 R, f. 50r);
- nel 1444: gennaio 9 (ASO, 1 F 4, ff. 262r-264r; 21 R, f. 25r), 15 (ASO, 1 F 4, ff. 140r-141r; 21 R, f. 23v), 23 (ASO, 1 F 4, ff. 141v-143r; 21 R, ff. 41r, 42v, 44r), 29 (ASO, 1 F 4, ff. 264r-266v); febbraio 19 (*Ibidem*, ff. 148r-149r), 22 (*Ibidem*, ff. 149v-150r), 27 (*Ibidem*, ff. 152v-153v) e 29 (*Ibidem*, ff. 154r-155v); marzo 9 (*Ibidem*, ff. 156r-157v) e 21 (*Ibidem*, ff. 157v-159r); maggio 1 (*Ibidem*, ff. 160v-162r; 21 R, f. 15r), 9 (ASO, 1 F 4, ff. 162v-164v; 21 R, f. 226r), 14 (ASO, 1 F 4, ff. 164v-167r), 16 (*Ibidem*, ff. 167r-168v; 21 R, ff. 285v, 296v), 28 (ASO, 1 F 4, ff. 170v-172r; 21 R, f. 269v); giugno 15 (ASO, 1 F 4, ff. 37v-38r); agosto 6 (*Ibidem*, ff. 175r-176r), 14 (*Ibidem*, ff. 176v-177r; 21 R, f. 47r); novembre 11 (ASO, 1 F 4, ff. 177v-178v);
- del 1445: febbraio 8 (*Ibidem*, ff. 206v-208r), 17 (*Ibidem*, f. 208); marzo 18 (*Ibidem*, ff. 138r-139v; 21 R, f. 71v); aprile 23 (ASO, 1 F 4, ff. 216v-219v), 27 (*Ibidem*, ff. 189v-191r); maggio 1 (*Ibidem*, ff. 222v-225v), 3 (*Ibidem*, ff. 219v-220v), 5 (*Ibidem*, ff. 221r-222v; 21 R, f. 298r); giugno 15 (ASO, 1 F 4, ff. 225v-226v; 21 R, f. 88r); luglio 27 (ASO, 1 F 4, ff. 228r-230r; 21 R, f. 225r); settembre 10 (ASO, 1 F 4, ff. 284r-288r; 21 R, f. 275r); novembre 23 (ASO, 1 F 4, ff. 191v-193v) e 24 (*Ibidem*, ff. 260r-261v).

⁶⁹ Nel settembre e nel dicembre del 1443, per esempio, Umberto doveva trovarsi nella sua terra d'origine, presso il fratello Antonio (DE VEVEY, *Généalogies* cit., fiche 4 – Humbert; cfr. Sopra, nota 61).

rare occasioni in cui egli non fu presente, furono alcuni notai al servizio della collegiata a rappresentarlo⁷⁰.

4. L'azione documentaria di Anglici

Proprio il rapporto sistematico con alcuni notai permise a Umberto Anglici di dare avvio a un'importante azione di riforma documentaria, che interessò sia la documentazione già presente all'interno dell'archivio sia quella prodotta per l'amministrazione patrimoniale corrente. Come già ampiamente rilevato dalla storiografia che si è occupata della documentazione in registro tanto nel contesto comunale dell'Italia centro-settentrionale quanto, soprattutto, nelle curie vescovili tra il XIV e il XV secolo, anche il priorato di Sant'Orso alla metà del Quattrocento ricorreva, per la propria produzione documentaria, all'impiego stabile di alcuni notai⁷¹. Questi ultimi, tra cui spiccano, nel contesto qui analizzato, le figure di Pietro di Rovarey e di Aimonetto Salluard, non esercitavano tuttavia la propria attività in modo esclusivo per i canonici. È emblematico a questo proposito il caso di Pietro di Rovarey, che era al servizio di sant'Orso dal 25 ottobre 1441 e del quale la collegiata incamerò un'articolata serie di protocolli notarili,

⁷⁰ Si vedano per esempio i documenti in ASO, 21 R, ff. 81v-82r (ricognizione del 29 ottobre 1449, fatta su richiesta di Pietro di Rovarey, notaio pubblico e commissario a nome del priore Umberto Anglici e del suo *conventus*); 279r-280v (ricognizione del 3 dicembre 1448, fatta su richiesta del notaio pubblico, lì presente *more publice persone* a nome del priore Umberto Anglici, del *conventus* e del capitolo di Sant'Orso). Già Antonio di Vallaise aveva sfruttato ampiamente i notai al servizio del priorato per farsi rappresentare nelle azioni giuridiche. Si vedano per esempio i documenti relativi al 1410 in ASO, 1 C 5.

⁷¹ La centralità del notariato nella storia documentaria della Chiesa italiana è stata sottolineata da Robert BRENTANO nel classico *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972, pp. 307-371, in particolare alle pp. 309-330, dove il massiccio ricorso da parte dei vescovi italiani al notariato sviluppatosi nelle città è messo in relazione con il difficile e lento strutturarsi delle cancellerie ecclesiastiche. L'importanza, ma anche i limiti di tale interpretazione sono stati messi in luce da Antonio OLIVIERI nel saggio *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)* (Atti del convegno di Studi. Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. RIGON, Roma 2003, pp. 1-7. Attilio BARTOLI LANGELI e Antonio RIGON, nella *Premessa* agli atti del convegno *I registri vescovili* cit., p. XII, hanno sottolineato proprio l'importanza del rapporto organico dei vescovi con alcuni notai e della correlata produzione di registri per il consolidamento del ruolo degli episcopati nella società dei secoli XIII-XV. Anche Emanuele CURZEL, *I registri vescovili trentini (fino al 1360)*, in *I registri vescovili* cit., p. 197 sg., ricorda l'importanza delle figure notarili nella fase di lenta costruzione della cancelleria vescovile di Trento. Analoga osservazione si trova in V. VAI, *Una comunità rurale e le sue carte: gli Iura Comunitatis Centalli (1391-1541)*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI)*, a cura di P. GRILLO, F. PANERO, Cuneo 2003 (Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo), p. 113, a proposito della comunità di Centallo tra Trecento e Quattrocento.

solo in parte relativi ai beni e all'attività del priorato⁷². Accanto a contratti stipulati tra privati, risaltano in particolare numerosi atti capitolari della cattedrale di Aosta; Pietro svolgeva infatti anche il ruolo di segretario del capitolo di San Giovanni⁷³. Se questa caratteristica dei quaderni di imbreviature definisce di norma il rapporto saltuario di un libero professionista con l'ente religioso⁷⁴, l'ampio arco cronologico coperto dai protocolli e l'esistenza di tre registri quasi interamente dedicati al priorato di Sant'Orso⁷⁵ suggeriscono al contrario non solo che Pietro lavorasse in modo continuativo per i canonici, ma anche che la sua attività per il priorato fosse stata proseguita dal suo erede,

⁷² Il 25 ottobre 1441 Pietro aveva ottenuto la procura da parte del priore e del capitolo di Sant'Orso (questo atto è citato in una sentenza dell'ufficiale diocesano del 14 maggio 1445, in cui Pietro rappresentava il priore Anglici e il *conventus* di Sant'Orso: ASO, 1 F 8, doc. 16). Solo pochi giorni prima, il 22 ottobre, lo stesso Pietro aveva ottenuto in feudo dal priore di Sant'Orso, che agiva a nome suo, del priorato e del convento, una casa situata nel borgo e alcuni beni agricoli siti a la Plantaz, nel mandamento di Quart (ASO, 1 B 2, doc. 3).

⁷³ La serie dei protocolli notarili di Pietro di Rovarey si trova in ASO, 1 F 2 (1429-1444. Queste date non coincidono con quelle fornite nell'inventario dell'archivio; esse sono state corrette in seguito all'analisi del protocollo), 1 F 3 (1433-1494. Anche questi estremi cronologici sono stati corretti), 1 F 4 (1442, 1447, 1455), 1 F 5 (1442-1448. Questo è il manuale del notaio), 1 F 6 (1445-1450), 1 F 7 (1450-1480), 1 F 8 (1450, 1460, 1484), 2 F 1 (1460-1475). Tra questi protocolli l'1 F 2, dedicato a transazioni tra privati, contiene un unico documento relativo al priorato di Umberto Anglici; l'1 F 3 contiene sia atti stipulati tra privati sia atti capitolari della cattedrale di Aosta sia atti riguardanti il priorato di Sant'Orso; l'1 F 7, accanto a pochi atti relativi a Sant'Orso, conserva contratti tra privati e documenti riguardanti gli affari della cattedrale e del priorato di Saint-Bénin; gli ultimi due contengono infine rispettivamente un solo atto e un solo fascicolo relativi al priorato di Umberto Anglici. Pietro di Rovarey figura come segretario dei canonici di San Giovanni nel registro degli atti capitolari della cattedrale di Aosta conservato in ASC, VOL 50a.

⁷⁴ Si veda per esempio la distinzione fatta tra i quaderni di notai liberi professionisti e quelli dei notai che seguivano sistematicamente l'attività dei presuli proposta per i quaderni di imbreviature da CURZEL, *I registri vescovili* cit., p. 191 sg. Benché in relazione alla formazione dell'archivio di tutt'altra tipologia di istituzione, ossia l'ufficio dei *Provisores ecclesiarum*, anche Giorgetta Bonfiglio-Dosio fa alcune considerazioni simili. Si veda G. BONFIGLIO-DOSIO, *Tracce dell'archivio dei Provisores ecclesiarum padovani nel corso del Quattrocento*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. ROSSI, G.M. VARANINI, Roma 2005 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 80), pp. 71-84, in particolare p. 83 sg.

⁷⁵ Sulla coperta del manuale di Pietro di Rovarey, in particolare, leggiamo «Manuale mis Petri de Roverey ad opus prioratus Sancti Ursi» (ASO, 1 F 5). Questa fonte si auto-descrive inoltre con l'indicazione: «Secuntur recognitiones et revestiture seu note earundem per me Petrum de Roverey notarium recepte ad opus venerabilis patris et religiosi viri domini Humberti Anglici prioris Sancti Ursi et eius conventus et capituli Sancti Ursi sub anno Domini millesimo IIII^o XLII^o et XLIII^o ac aliis sequentibus annis prout infra». Anche i protocolli ASO, 1 F 4 («Undecimum Prothocollum Petri de Roverey») e 1 F 6 («Sextum prothocollum Petri de Roverey notarii») contengono quasi esclusivamente documentazione relativa al priorato di Sant'Orso. Antonella Rovere mette in evidenza una analoga tendenza per la documentazione vescovile genovese, A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», XXIV n.s. (1984), pp. 105-170, in particolare p. 155 sgg. Anche se per un periodo cronologicamente precedente, si trovano riflessioni simili in A. OLIVIERI, *Notai del vescovo' e 'notai per il vescovo'. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione della cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, pp. 473-502.

quasi a fare di lui e del successore Martino due figure concorrenziali ai notai di curia all'epoca al servizio di molti vescovi⁷⁶. Pietro, notaio pubblico per autorità imperiale e ducale, non aveva in effetti ricevuto alcuna investitura da parte del presule⁷⁷. È significativo che Umberto Anglici non ricorresse ai notai al servizio del vescovo. Se ciò era prassi comune anche in altri enti ecclesiastici dell'epoca per la redazione degli atti di minore importanza, non altrettanto poteva dirsi per le azioni giuridiche più rilevanti⁷⁸. È singolare allora, per esempio, che l'atto di divisione delle mense del 1464, di fondamentale importanza per la storia istituzionale dell'ente, sia stato sottoscritto sia dal notaio apostolico e imperiale Giovanni Volant, al servizio del presule, sia da Pietro di Rovarey, quasi a rimarcare la presenza di due parti distinte e fino ad allora contrapposte⁷⁹. Questo dato assume una rilevanza particolare se è considerato in relazione al contesto di conflittualità che vide i canonici contrapposti al vescovo proprio nel periodo di attività di Rovarey per la collegiata⁸⁰.

⁷⁶ Per la figura del notaio di curia si veda innanzitutto il saggio G. CHITTOLINI, *"Episcopalis curiae notarius"*. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 221-232. Per l'importanza del raggiungimento di un rapporto stabile del notaio con l'istituzione vescovile (non più solo con il singolo vescovo), ossia dell'ingresso dei notai all'interno della burocrazia episcopale, per la continuità dell'esercizio della pratica documentaria si vedano per esempio C. BELLONI, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili* cit., pp. 43-84, in particolare p. 44 sg.; M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili* cit., pp. 85-139, in particolare pp. 116-125; M. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una burocrazia vescovile. Il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003 (Studi di storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane, V), pp. 73-174. Per uno studio preliminare sulla formazione e sullo sviluppo della figura del notaio di curia rimando a *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI). Repertorio*, a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Roma 2004 (Materiali di Storia ecclesiastica lombarda [secoli XIV-XVI], 7), pp. XLV-LXII. Per un caso concreto di studio si veda per esempio *I documenti di Liazaro, notaio vescovile di Feltre e Belluno (1386-1422)*, a cura di G.M. VARANINI, C. ZOLDAN, Roma 2011 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 28), in particolare G.M. VARANINI, *Nota introduttiva*, pp. IX-XLVI.

⁷⁷ Egli sottoscriveva: «Et ego Petrus de Rovorey de Fenicio habitator Auguste, imperiali ducali quoque Sabaudie auctoritatibus notarius publicus» (ASO, I B 2, doc. 15). Rimando a P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004 (Europa mediterranea. Quaderni 17), pp.249-261 per un quadro sullo sviluppo del rapporto tra il potere sabauda e il notariato.

⁷⁸ M. LUNARI, «De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi». *Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 486-508, in particolare p. 489 sg.

⁷⁹ ASO, I B 1, doc. 1. Per l'analisi di questo documento cfr. Parte I, nota 168.

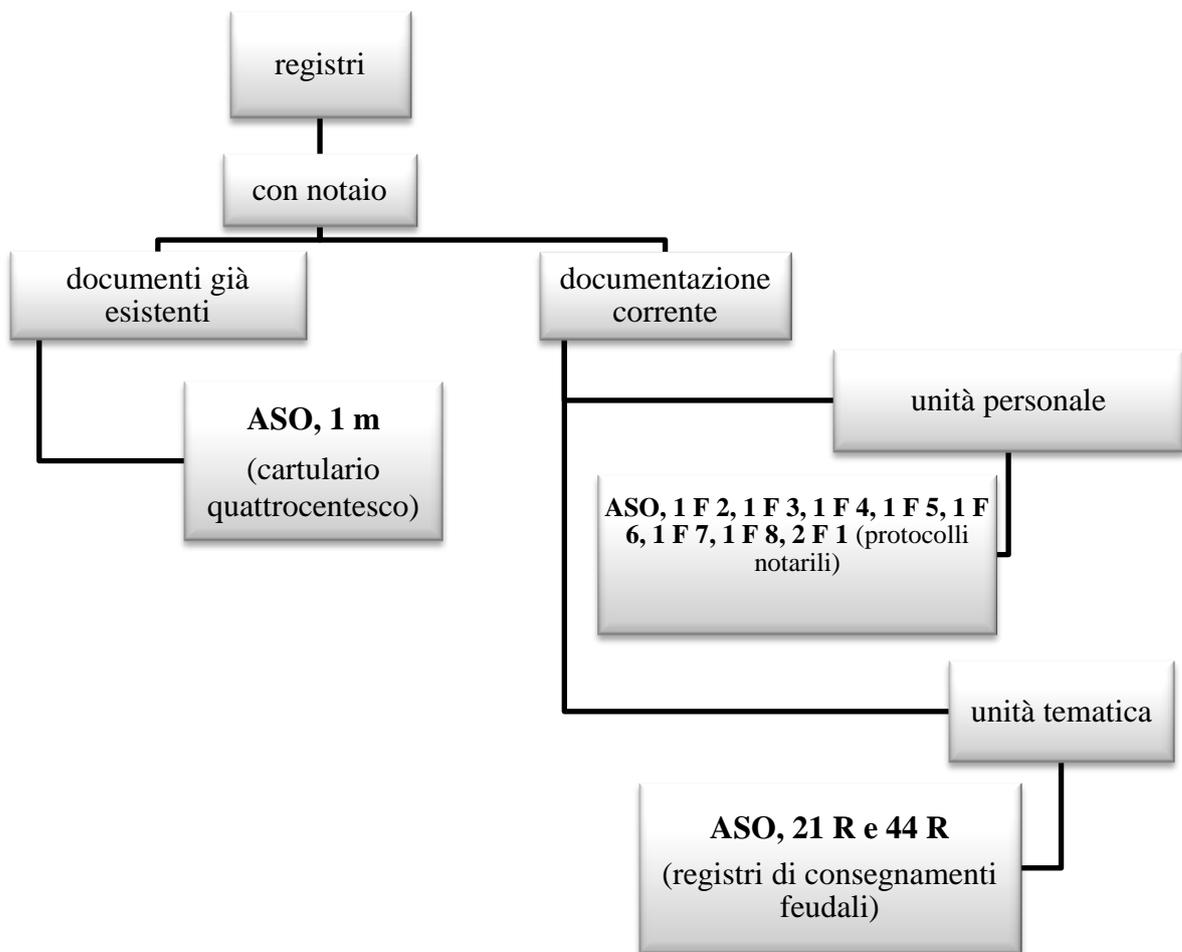
⁸⁰ Lo studio dei conflitti interni al priorato e con il vescovato è condotto nelle Parti I (anni 1463-1464) e II (anni del priorato di Vallaise).

L'intervento documentario di Umberto Anglici si rende evidente nell'adozione e nell'uso regolare della forma-registro. Egli promosse due operazioni distinte, che diedero origine a differenti prodotti documentari:

1. l'organizzazione della documentazione corrente di carattere patrimoniale (infeudazioni e, soprattutto, consegnamenti feudali) in registri ordinati topograficamente;
2. lo spoglio e la selezione della documentazione pregressa, raccolta e trascritta, insieme con alcune carte correnti attestanti diritti e privilegi dell'ente e del suo priore, in registro.

Sulla base della classificazione della documentazione in registro proposta da Emanuele Curzel – più funzionale di altre a descrivere il materiale qui studiato – nell'archivio storico della collegiata di Sant'Orso, per l'epoca di Umberto Anglici, troviamo⁸¹:

⁸¹ CURZEL, *I registri vescovili* cit., p. 190. Ho preferito questo schema alle classificazioni basate sull'*iter* di produzione documentaria (si vedano per esempio DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità* cit., pp. 87-98; OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., pp. 8-19). Anche il modello di Curzel, comunque, deve in parte essere forzato, per il carattere ibrido di alcuni registri conservati nell'Archivio storico della collegiata di Sant'Orso.



Nelle prossime pagine concentrerò la mia attenzione sulla documentazione in cui la ‘presenza’ del priore appare più ingombrante di quella del notaio, ossia su quei registri il cui autore materiale rimane in secondo piano rispetto all’autorità che li ordinò. Lascerrò dunque da parte la serie dei protocolli notarili, per concentrarmi sui registri di consegnamenti feudali e sul cartulario quattrocentesco.

Nel 1448 incominciò la redazione del *liber recognitionum* relativo ai territori di Aosta e della collina di Porossan e di Gignod, situati a nord della città⁸². Il notaio Pietro di

⁸² ASO, 21 R. L’espressione *liber recognitionum* è tratta da un’annotazione posteriore: «Liber recognitionum prioratus Sancti Ursi factarum per providum virum Petrum de Roverey civem Auguste notarium, quem Deus ad vota conservet. Amen. Anno Domini millesimo quingentesimo primo inditione decima» (*Ibidem*, f. 1r). La numerazione dei fogli cui faccio riferimento, tracciata a matita in cifre arabe (da 1 a 310), si trova nell’interno del margine inferiore. Essa prende in considerazione tutti i fogli presenti nel registro – anche quelli lasciati in bianco – mentre non considera quelli tagliati. Nel margine superiore de-

Rovarey, che a quest'epoca lavorava al servizio della collegiata come commissario delle ricognizioni feudali, fu incaricato dal priore di produrre un registro che, una volta terminato, accorpò un numero consistente di atti riguardanti i beni situati in queste località⁸³. Quest'operazione, intrapresa, come si ricava dall'indicazione iniziale di Rovarey, a vantaggio dell'intero *prioratus et conventus*, impegnò il notaio per molti anni.

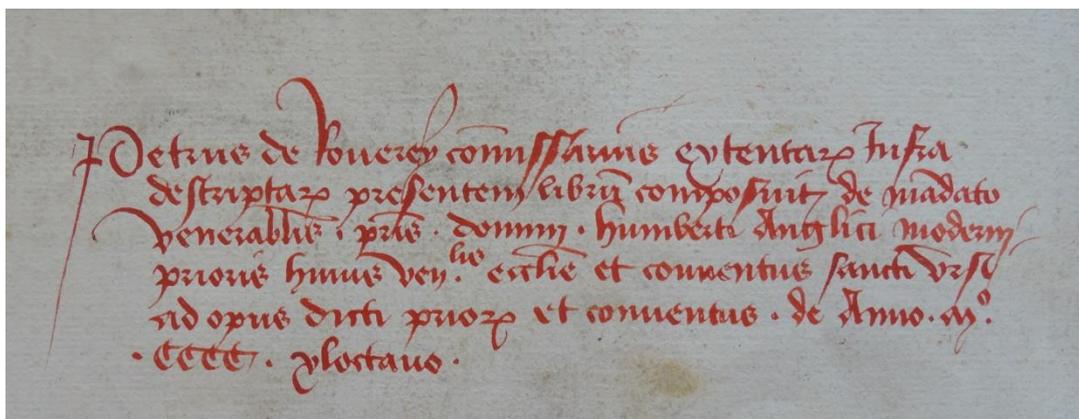


Illustrazione 3. Scritta introduttiva del registro di consegnamenti feudali ASO, 21 R⁸⁴.

La trascrizione degli atti proseguì infatti almeno fino al 1461, data del documento più tardo all'interno del registro. Si trattò pertanto di una compilazione *in itinere*, che interessò sia la documentazione prodotta negli anni precedenti al 1448 – l'*instrumentum* più antico risale al 1442 – sia quella redatta contestualmente al confezionamento del *liber* – appunto tra il 1448 e il 1461. Rispetto alla classificazione proposta in partenza, questo

stro esiste anche una numerazione in cifre romane (da I a CCCXXVIII), coeva o di poco posteriore al momento di redazione del registro. Quest'ultima non prende in considerazione i fogli bianchi, ma presenta dei 'salti' numerici, proprio in corrispondenza dei fogli tagliati (dal f. II^CXXVI si passa al f. II^CXXVII, prima della rubrica *Sancti Iohannis Auguste*; dal f. II^CIII^{XX} si passa al II^CIII^{XXV}, prima della rubrica *Parrochia Sancti Stephani Auguste*). È quindi probabile che il taglio sia stato effettuato in un'epoca successiva. A questa numerazione, nei primi fogli della sezione dedicata alla parrocchia di San Giovanni di Aosta se ne aggiunge una terza, tracciata nel margine inferiore, a destra, che da I arriva fino a XII (in corrispondenza dei ff. 222-233).

⁸³ Il registro contiene 161 atti, di cui 102 relativi al borgo della Porta Sant'Orso e alla campagna circostante (*Ibidem*, ff. 6r-183v), 14 a Porossan (*Ibidem*, ff. 184r-221r), 23 al territorio della parrocchia di San Giovanni in Aosta (*Ibidem*, ff. 222r-265v), 14 al territorio della parrocchia di Santo Stefano in Aosta (*Ibidem*, ff. 266r-293v) e 8 al territorio della parrocchia di Gignod (*Ibidem*, ff. 294r-309r). Il cambio di località è segnalato da una rubrica; manca, tuttavia, la rubrica iniziale, relativa al borgo e alla campagna circostante.

⁸⁴ «Petrus de Roverey commissarius extentare infra descriptarum presentem librum composuit de mandato venerabilis patris domini Humberti Anglici moderni prioris huius venerabilis ecclesie et conventus Sancti Ursi ad opus dicti prioratus et conventus de anno millesimo CCCC xl octavo» (ASO, 21 R, f. 1v).

registro si presenta pertanto come un ibrido. Collocandolo tra la produzione documentaria corrente ho tuttavia deciso di porre l'accento sull'uniformità tematica degli atti e sul protagonismo del priore che ne ordinò la realizzazione.

Il registro colpisce per le grandi dimensioni e per l'accuratezza della fattura⁸⁵. Si notano l'uso dell'inchiostro rosso per l'iniziale indicazione del mandato ricevuto da parte del notaio e l'impiego dei capolettera decorati e delle *litterae elongatae* al principio delle rubriche e dei documenti.



Illustrazione 4. Esempio di capolettera decorata e di *litterae elongatae* (ASO, 21 R, f. 156v).

Spicca, in particolare, l'immagine di un sant'Orso con bastone priorale nella mano destra e libro aperto nella mano sinistra, dipinta a tutta pagina nelle tonalità del bianco, del giallo e del rosso sul *recto* del secondo foglio⁸⁶.

⁸⁵ Il registro misura 407 mm d'altezza e 285 mm di base. Esso si compone di 310 fogli di carta, che misurano 405 mm di altezza e 295 mm di larghezza. La filigrana – due chiavi incrociate a testa in giù, con le estremità a forma di cuore – riconduce ad alcune località dei dipartimenti dell'Ain, della Savoia e di Lione, della Svizzera (Ginevra e Vallese) e del Piemonte (Torino, Susa, Lanzo e Ciriè) dell'epoca compresa tra il 1415 e il 1435 (C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, II, Bodenheim 1991, p. 245, n. 3864). Il registro presenta una coperta ottenuta da una pergamena non di recupero, con due rinforzi in pelle che dal dorso si prolungano in modo ascendente e discendente nella parte rispettivamente superiore e inferiore di entrambi i piatti. Nella parte centrale di questi ultimi è presente ancora un rinforzo più spesso e di pelle più scura (probabilmente un tempo terminante con una cinghia – sembra infatti che la striscia di pelle sia stata tagliata di netto). Tutti e tre i rinforzi si trovano in corrispondenza delle cuciture, che, infatti, proseguono dal dorso verso i piatti. Il testo è disposto a tutta pagina, nel rispetto dei margini tracciati a secco. Manca, invece, la rigatura.

⁸⁶ Per la costruzione dell'identità di sant'Orso come priore della comunità dei canonici del borgo rimando a J.-G. RIVOLIN, *Quelques remarques sur le culte des saints en Vallée d'Aoste, au Moyen Age, in Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire* (Actes du Colloque international d'Aoste, 2 et 3 avril 1993), a cura di M. COSTA, Aosta 1994, p. 128.



Illustrazione 5. Sant'Orso con gli attributi del priore e, in basso a destra, stemma priorale di Umberto Anglici⁸⁷.

Accanto al santo, raffigurato appunto con gli attributi del *pater* della comunità, è stato rappresentato lo stemma priorale di Umberto Anglici. Il messaggio per chi prendeva in mano il *liber* doveva essere chiaro: Umberto si proponeva come *modernus prior* per tutta la comunità ursina, a testimonianza di una ritrovata unità dell'ente. Egli si presen-

⁸⁷ Nel libro retto dal santo si legge: «Pater Urse Deum ora ut debeat in hac hora nostri molent criminis ora pro nobis beate Urse ut dicimus» (ASO, 21 R, f. 2r). Dato l'ampio basamento su cui poggia l'immagine del santo, è possibile che si tratti di un reliquiario.

tava e si imponeva come il protagonista dell'operazione documentaria, invocando la protezione del patrono della collegiata⁸⁸.

La presenza del notaio, pure imprescindibile, passava così in secondo piano rispetto al priore da cui egli stesso affermava di aver ricevuto il mandato per la realizzazione del registro⁸⁹.

In questo stesso lasso di tempo, Umberto ordinò la realizzazione di altri due registri. Uno di questi ricorda per struttura e tipologia documentaria il precedente⁹⁰. Si tratta infatti di una raccolta di consegnamenti feudali relativi a un territorio specifico, quello del mandamento di Cly e di Nus, nella parrocchia di Verrayes. Il notaio Aimonetto Salluard descrive il contenuto del libro in questi termini:

Secuntur manifesta facta reverendo patri domino Humberto Anglici priori prioratus Sancti Ursi Auguste nomine suo et dicti sui prioratus per homines et personas subscriptas de mandamento Cliti et Nusii infra parrochiam Varaye partem hebentes ad causam decimarum et alias ut in ipsis continetur recepta per me Aymonetum Salluardi notarium et commissarium ad ipsas recipientem⁹¹.

⁸⁸ Questa immagine, posizionata in apertura del *liber*, ricorda, per quanto cronologicamente posteriore, l'uso strumentale della rappresentazione del vescovo Federico Vanga fatto nel *liber Sancti Vigilii* trentino – si vedano D. FRIOLI, *L'esperienza dell'episcopato tridentino: il liber Sancti Vigilii*, in *I registri vescovili* cit., p. 201; *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. CURZEL, G.-M. VARANINI, con la collaborazione di D. FRIOLI, Bologna 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5), pp. 11-32. Il valore simbolico di una miniatura in apertura del codice è sottolineata anche da Renato Bordone nell'analisi del *liber iurium* di Asti (R. BORDONE, *Il codex Astensis e l'organizzazione del territorio*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* cit., p. 82). Sull'uso delle miniature e più in generale delle immagini nei testi scritti si veda per esempio E. PALAZZO, *L'Évêque et son image: l'illustration du Pontifical au Moyen Âge*, Turnhout 1999.

⁸⁹ Rispetto alla classificazione sulla base del valore giuridico della documentazione in registro proposta da Dino Puncuh, i due registri di consegnamenti feudali (ASO, 21 R e 44 R) rientrano nella tipologia dei cartulari in copia semplice: D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)* (Atti del convegno di studio. Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. AVARUCCI, R.M. BORRACCINI VERDUCCI, G. BORRI, Spoleto 1999, pp. 351-365. Si trattava con grande probabilità di documentazione di carattere amministrativo a uso interno del priorato.

⁹⁰ ASO, 44 R.

⁹¹ *Ibidem*, f. 1r.

Il registro si presenta anche in questo caso di grandi dimensioni, anche se meno spesso, e di ottima fattura⁹². Si osserva, come nel caso precedente, un'attenzione grafica particolare sia per l'*incipit* delle rubriche sia per quello dei documenti, dove sono usati capolettere decorate e *litterae elongatae*.

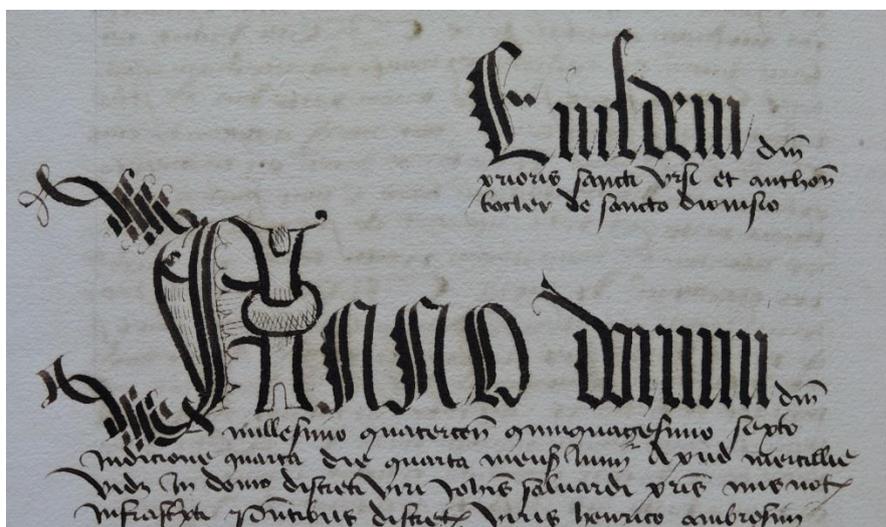


Illustrazione 6. Esempio di capolettera decorata e di *litterae elongatae* (ASO, 44 R, f. 135v).

Si nota tuttavia una differenza rispetto al *liber* relativo ai territori di Aosta e circostanti: la documentazione raccolta dal notaio Aimonetto Salluard si riferisce unicamente al 1456⁹³. È probabile dunque che l'elaborazione del registro non si sia protratta a lungo né che questa abbia richiesto uno spoglio sistematico della documentazione pregressa.

L'operazione logica di selezione delle carte fu al contrario alla base del terzo registro riconducibile a questi anni: il cartulario quattrocentesco della collegiata di Sant'Orso⁹⁴.

⁹² Il registro misura 410 mm d'altezza e 300 mm di base. Esso si compone 136 fogli di carta (la numerazione in numeri romani, presumibilmente coeva o di poco posteriore, non tiene conto del primo foglio lasciato bianco, di due fogli iniziali e di quattro finali tagliati. Segnalo inoltre che dal f. XIX si passa al f. XXI e che il numero IV^{XX}XVI è ripetuto due volte, a scapito del numero successivo, mancante). La filigrana – una testa di bue – è attestata lungo tutto il XV secolo in numerose località sabaude (C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, IV, Bodenheim 1991, p. 757, var. du groupe 15.093 à 15.100). La coperta non è originale. Il testo è disposto a tutta pagina, nel rispetto dei margini tracciati a secco. Manca, invece, la rigatura.

⁹³ Questo registro contiene cinquanta atti di consegnamenti feudali tutti datati 1456.

⁹⁴ ASO, 1 m. L'indicazione cronologica serve a distinguere questo cartulario dall'altro presente nell'Archivio storico della collegiata, relativo al XIV secolo (ASO, 2 m). Nonostante Antonella Rovere abbia già da tempo proposto un superamento della distinzione tra registri e cartulari – A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento* (Atti del convegno. Geno-

A differenza degli altri due *libri*, finora mai studiati, questo fu trascritto e pubblicato da Orphée Zanolli alla metà degli anni Settanta del Novecento⁹⁵. Esso inoltre, già prima d'allora, è stato ampiamente sfruttato dagli studiosi⁹⁶, anche se unicamente come involucro di contenuti cui attingere per ricerche di carattere storico-patrimoniale o religioso-liturgico⁹⁷. La stessa edizione proposta da Zanolli, per quanto curata e di facile consultazione, rischia di non porre sufficientemente in risalto i caratteri estrinseci della fonte⁹⁸. Eppure proprio la struttura del registro, più volte rimaneggiata nel corso del tempo, rende questo oggetto archivistico di difficile interpretazione⁹⁹. La raccolta documentaria

va, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 (Atti della Società Ligure di Storia Patria, XXIX,2 n.s.), p. 163 sg. –, qui mantengo l'uso del termine cartulario solo per il registro 1 m, in conformità con il titolo dell'edizione (cfr. Sopra, nota 12).

⁹⁵ *Cartulaire* cit.

⁹⁶ Tra i primi studi che fecero uso della documentazione contenuta nel cartulario per l'analisi della storia religiosa della collegiata ricordo: GAL, *L'insigne collégiale* cit.; É.-P. DUC, *Le prieuré* cit.; BOSON, *L'insigne collégiale* cit. Alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso è stata proposta una lettura a campione del cartulario dai canonici J. BOSON, J. BRÉAN, *Le grand cartulaire de la Collégiale*, in *Mélanges de documents historiques et hagiographiques valdôtains*, Aosta 1951, pp. 31-92; Bréan si sofferma in particolare sulla lingua usata nella documentazione. Tra i lavori più recenti segnalo: J.-G. RIVOLIN, *Pollein, materiali per una storia*, Quart (Ao) 1993; A. BARBERO, *Una comunità di canonici riformati nei secoli XII e XIII: il capitolo di S. Orso di Aosta*, in ID., *Valle d'Aosta medievale*, Napoli 2000 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 27), pp. 79-125; P. PAPONE, V. VALLET, *Storia e liturgia nel culto di Sant'Orso*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 7 n.s. (2000), pp. 217-400; E. CORNIOLO, *Patrimonio e clientele di Sant'Orso: Aosta e il suo territorio tra XII e XIII secolo*, Torino 2012, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo valdostano. Rivolin ha analizzato nel dettaglio la documentazione relativa al territorio di Pollein, proponendo una ricerca accurata e approfondita, benché geograficamente circoscritta. Barbero ha condotto sul cartulario una rapida analisi patrimoniale, interrogandosi in particolare sul ruolo religioso svolto dalla collegiata nel contesto locale valdostano. Papone e Vallet hanno invece proposto una storia della liturgia e del culto di sant'Orso. La mia tesi di laurea magistrale propone infine un'analisi patrimoniale e delle relazioni sociali intessute dai canonici nella città di Aosta e nei comuni attualmente confinanti, a partire dalla documentazione di XII e XIII secolo trascritta nel cartulario.

⁹⁷ Paolo Grillo così si esprime a proposito di questo uso delle fonti in registro: «La recente valorizzazione di tali fonti ha posto in luce i limiti di un simile approccio, che aveva il torto di ignorare la logica sottesa alla selezione e all'organizzazione del materiale archivistico così radunato» (P. GRILLO, *I libri iurium del Piemonte sud-orientale: Alessandria e Tortona*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* cit., p. 19). Analogamente anche PUNCUH, *Cartulari monastici* cit., p. 348; A. ROVERE, *Tipologie documentali nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge* (Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique. Gand, 25-29 août 1998), Garant 2000, pp. 417-436.

⁹⁸ Non si fa riferimento, per esempio, al fatto che alcuni atti non rispettino l'impaginazione su due colonne (*Cartulaire* cit, a cura di ZANOLLI, p. 8). Sul delicato processo di resa nell'edizione dei caratteri estrinseci di una fonte in registro si vedano per esempio le riflessioni di PUNCUH, *Cartulari monastici* cit., pp. 378-380; ROVERE, *Tipologie documentali* cit., p. 417 sg.; G. ALBERTONI, *I Libri traditionum dei vescovi di Sabiona-Bressanone. Alcune riflessioni su una fonte particolare*, in *I registri vescovili* cit., p. 259.

⁹⁹ Il cartulario, restaurato poco dopo la metà del Novecento, ha perso la coperta originaria. I fogli – 128 in totale – misurano 405 mm di altezza e 300 mm di larghezza. Essi presentano tre sistemi di numerazione in numeri arabi, tutti posteriori alla realizzazione del registro, che si sovrappongono senza tuttavia coincidere; solo alcuni fogli hanno una numerazione più antica, in numeri romani, che incomincia però

così come la possiamo osservare oggi risale probabilmente alla metà del XV secolo. Zanolli ipotizza che essa sia stata redatta da Philippe Soupplet, chierico e notaio apostolico della diocesi di Cambrai¹⁰⁰. A differenza degli altri due registri, il cartulario raccoglie inoltre atti di diversa tipologia: *charte Augustane*, *brevia recordationis*, atti notarili, sentenze dell'ufficiale della corte episcopale di Aosta e del balivo della valle d'Aosta. L'assoluta maggioranza, però, è rappresentata dai riassunti di *charte Augustane*, relative a transazioni economiche (donazioni, compravendite e permutate) che coinvolsero la collegiata di Sant'Orso tra il 1032 e il 1459¹⁰¹. La realizzazione del cartulario presuppone

poco prima del numero cento e termina poco dopo. È probabile dunque o che almeno queste poche pagine facessero parte di un'altra raccolta (esse, tuttavia, sia per l'aspetto grafico sia per la tipologia documentaria che raccolgono, non differiscono né da quelle precedenti né da quelle successive) o che l'ordine dei fascicoli sia stato alterato. Per comodità, ho deciso di usare la numerazione scelta da Zanolli per la sua edizione, ovvero quella che si trova nell'angolo superiore destro del *recto* dei fogli. Il testo è disposto su due colonne, tranne che dal f. 93 (doc. 612 dell'edizione di Zanolli) al f. 97 (doc. 620) e dal f. 99 (doc. 622) al f. 103 (doc. 622), dove è a pagina intera. Al f. 98 (doc. 621) riprende per un unico documento – proprio quello che presenta la sottoscrizione di Filippo Soupplet (cfr. Nota successiva) – l'impaginazione su due colonne. I ff. 104-106 sono bianchi; si prosegue quindi con l'impaginazione su un'unica colonna dal f. 107 (doc. 623) al f. 111 (doc. 625). Con due sole eccezioni (docc. 623, 625), i fogli con impaginazione a pagina intera sono quelli che raccolgono la documentazione quattrocentesca. Il dubbio che l'oggetto-cartulario sia stato assemblato in epoca successiva al XV secolo è almeno in parte attenuato dal fatto che in uno dei documenti più tardi, datato 1455, il notaio che trascrive l'atto si riferisce al volume con l'espressione *presens liber* (cfr. Nota successiva).

¹⁰⁰ Un unico documento presenta la sottoscrizione notarile: «Et ego, Philippus Soupplet premissam bullam vidi et legi sanam et integram et in presenti libro scripsi et copiam de verbo ad verbum collatione facta cum originali unacum instrumento suprascripto quod habui et recepi de prothocollis Petri de Cyrano notarii publici et fideliter una cum prescripta bulla registravi de anno Domini M° IIII° L° V°, die prima aprilis, de mandato venerabilis prioris domini Humberti Anglici, prioris Sancti Ursi Augustensis et in signum et testimonium premissorum ego prefatus Philippus Soupplet clericus et notarius apostolicus diocesis Cameracensis me scripsi et signo meo manuali consueto signavi» (*Cartulaire* cit., p. 319, doc. 621). Secondo Zanolli, nonostante questo sia il solo atto che riporti la firma di Soupplet, la scrittura – una gotica corsiva minuscola – è confrontabile con quella di tutti gli altri documenti. Sicuramente Filippo Soupplet era in contatto con i canonici di Sant'Orso proprio intorno alla metà degli anni Cinquanta del XV secolo. Egli, identificato come chierico, compare infatti come testimone, insieme con il nobile Andrea di Challant, in un atto di infeudazione redatto nel priorato per volontà di Anglici il 9 marzo 1454 (1 F 6, f. 418r). Nel decennio successivo, Filippo ebbe invece contatti frequenti con il capitolo della cattedrale di Aosta, per via del suo ruolo di notaio apostolico, che lo portava spesso a redigere delle lettere di provvista pontificia che erano lette in capitolo (ASC, Vol 50a, ff. 69, 85r).

¹⁰¹ 453 su un totale di 648 documenti. Per approfondire lo studio della forma documentaria della *charta Augustana* rimando a L. SCHIAPARELLI, *Charta Augustana. Note diplomatiche*, a cura di A. ZANOTTO, Aosta 1966; J.-G. RIVOLIN, *Note sulla "Charta Augustana" e sulla Cancelleria di Aosta*, in *Histoire et culture en Vallée d'Aoste*, a cura di L. COLLIARD, Quart 1993, pp. 321-348; G.G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città* (Atti del convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti. Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994), a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 199-230. La *charta Augustana* è una forma documentaria extranotarile, dal contenuto inerente al diritto privato, ma prodotta da una cancelleria che aveva sede nella città di Aosta (di fronte alla cattedrale). Luigi Schiaparelli, che per primo studiò in modo approfondito questa forma documentaria, ha individuato tre momenti di sviluppo dei caratteri intrinseci ed estrinseci della *charta*: 1024-1035; 1053-1147; 1149-1408. Nel pieno del suo sviluppo (terzo periodo), la *charta* era

pertanto lo spoglio dei documenti presenti nell'archivio di Sant'Orso, redatti tra l'inizio dell'XI secolo e la metà del XV. Dalla lettura delle singole *charte*, resta tuttavia il sospetto che, almeno per la tipologia documentaria prevalente¹⁰², il cartulario fosse una descrizione dei documenti conservati nell'archivio, ovvero uno strumento per accedervi secondo una precisa chiave di ricerca¹⁰³. Il materiale, infatti, è stato ordinato secondo una scansione topografica per parrocchie, spesso, però, non rispettata¹⁰⁴.

L'esistenza di due registri di consegnamenti feudali (21 R e 44 R) redatti negli stessi anni, la cui documentazione risulta in entrambi i casi organizzata secondo il criterio topografico, insinua il dubbio che siano esistiti, nell'Archivio della collegiata, anche altri *libri* dedicati alle restanti località in cui i canonici possedevano il proprio patrimonio immobile. Questa ipotesi è supportata da almeno due dati:

formata da una doppia redazione, la prima sul *verso* e la seconda sul *recto* della pergamena. Pur derivanti da due diversi momenti redazionali, esse formavano un tutt'uno, «un documento unico dotato di forza di prova» (FISSORE, *Le forme extranotarili* cit., p. 207). Il *verso* conteneva le informazioni principali del contratto, secondo uno schema ricorrente: nome dell'attore, tipologia del negozio, verbo dispositivo, nomi dei testimoni e dei fideiussori (a volte compaiono anche i *laudatores*), confini del bene, data in forma abbreviata, varie notizie aggiunte dalla cancelleria. Nel terzo periodo il *verso* era decisamente più esteso rispetto al *recto*, anche se continuava a non presentare gli elementi chiave dell'escatocollo; il *recto* aveva invece la funzione primaria di autenticazione del contratto. Qui si trovavano la data topica e quella cronica, la sottoscrizione del redattore e alcune informazioni già presenti sull'altro lato della pergamena. Dal punto di vista formale, le *charte Augustane* trascritte nel cartulario di Sant'Orso in forma abbreviata presentano in genere solo il protocollo del *verso* e l'escatocollo del *recto*, di cui sono riportati il nome del vicecancelliere e l'anno di redazione. Sono invece omissi il giorno e il mese dell'anno, la data topica e il nome dei testimoni, dei fideiussori e dei laudanti.

¹⁰² Questo discorso non vale per la documentazione comprovante dei diritti specifici della comunità ursina; soprattutto, dunque, per la documentazione quattrocentesca (cfr. Oltre, nota 129 sgg.).

¹⁰³ Colpiscono in questo senso i riferimenti fatti alle carte annesse all'originale del documento, non trascritte però nel cartulario (per esempio: «Cum quedam (*sic*) alia chertra presenti chertre annexata», *Cartulaire* cit., p. 94, doc. 216). Per la documentazione di carattere strettamente economico (donazioni, compravendite e permutate) sembra così che il cartulario dialoghi con l'archivio, come se il primo, per essere completo, necessitasse del secondo. Al momento, tuttavia, non sono stati rinvenuti segni di rimando al cartulario sulle carte sciolte conservatesi fino a oggi.

¹⁰⁴ Il cartulario quattrocentesco di Sant'Orso rispecchia pienamente la caratteristica strutturale individuata da Puncuh per i cartulari monastici, ossia un uso prevalente dell'ordine topografico o tematico (a scapito spesso di quello cronologico), con frequenti intrecci tra i due (PUNCUH, *Cartulari monastici* cit., p. 346). La trascrizione curata da Orphée Zanolli e pubblicata nel 1975 (cfr. Sopra, nota 12) risulta a questo proposito particolarmente funzionale. L'edizione presenta infatti un buon apparato di indici (cronologico, dei notai, dei cancellieri e vice-cancellieri, dei nomi di luogo e di persona), che rende la consultazione più agevole.

1. all'interno dell'unico registro che contiene consegnamenti feudali relativi all'epoca del priorato di Vallaise¹⁰⁵ si trovano cinque fascicoli che presentano tracce di una precedente rilegatura, ma che attualmente sono slegati sia tra di loro sia dal volume in cui sono inseriti. Il formato dei fogli¹⁰⁶, la filigrana della carta¹⁰⁷, l'aspetto grafico – sia dell'impaginazione (margini e rubriche) sia della scrittura – la struttura interna degli atti e il fatto che questi siano tutti fatti *ad requisicionem* di Anglici (anni 1443-1450; 1452-1459) rendono questo materiale sovrapponibile al registro 21 R e confrontabile con il 44 R. Di questi cinque fascicoli, tre riguardano i beni situati nella parrocchia di Saint-Christophe¹⁰⁸, mentre i due restanti si riferiscono al patrimonio sito nella località di *Porcheria*, presso Arvier. Alla luce delle evidenti somiglianze, sia formali sia di contenuto, tra i fascicoli e i due registri redatti per conto di Anglici, ritengo sia plausibile che questa documentazione facesse parte di altre raccolte documentarie, sorelle del 21 R e del 44 R, relative alle località appena citate. Non escludo, inoltre, che i fascicoli riguardanti Saint-Christophe potessero far parte dello stesso *liber* redatto da Rovarey per Aosta e i suoi dintorni, considerata la vicinanza del luogo alla città¹⁰⁹;
2. i rimandi tra il manuale di Pietro di Rovarey e i registri di consegnamenti feudali voluti da Umberto Anglici intervengono a sostegno di questa ipotesi¹¹⁰. La maggioranza della documentazione abbozzata nel manuale riporta,

¹⁰⁵ ASO, 12 R; cfr. Oltre, nota 116 per la datazione di questo registro.

¹⁰⁶ Altezza: 405 mm; larghezza: 290 mm.

¹⁰⁷ Cfr. Sopra, nota 85. Un solo fascicolo – il terzo relativo al territorio di Saint-Christophe – presenta una filigrana differente (un fiore con sei petali rotondi).

¹⁰⁸ Due fascicoli sono consequenziali, il terzo, invece, è incompleto nella parte iniziale.

¹⁰⁹ Il registro 21 R, inoltre, risulta mutilo di un fascicolo: tra i fogli 183v e 184r, là dove termina la parte dedicata al borgo di Aosta e inizia quella relativa al territorio di Porossan, l'ultimo documento relativo alla città, che inizia proprio al termine dell'ultimo foglio di un fascicolo, rimane in sospeso.

¹¹⁰ Il manuale si trova in ASO, 1 F 5. Esso misura 220 mm di base e 300 mm di altezza e si compone di 292 fogli di carta. La coperta, realizzata con una pergamena di riciclo, presenta un rinforzo in pelle sul dorso in corrispondenza delle rilegature. Il volume si apre con il *Repertorium huius libri*, in cui sono indicati il nome dell'attore e il numero del foglio del documento corrispondente. Gli atti sono solo abbozzati, caratterizzati da assenza di formulario, molte correzioni e cancellature, minima cura formale. La maggioranza dei documenti è sbarrata, poiché fu trascritta, corredata di tutto il formulario, nei protocolli notarili (in questo caso, nel margine superiore sinistro, si trova l'annotazione: «Improthocollatum est alibi ad plenum/plenius»). Analogamente, se dell'atto è stata prodotta la carta sciolta, si trova l'indicazione «Leva-

generalmente nel margine inferiore sinistro, l'annotazione: «Recepta est in libro confessionum domini prioris»¹¹¹. Esisteva dunque almeno un registro di consegnamenti ad uso specifico del priore di Sant'Orso. Questa non è una novità; il 21 R si presenta esattamente così¹¹² e in effetti qui è stata trascritta la maggioranza degli atti relativi ai territori di Aosta, Porossan e Gignod, in corrispondenza dei quali, nel manuale, si rinvia al registro del priore¹¹³. Ciò che è significativo è piuttosto il fatto che la stessa annotazione si trovi nel margine di numerosi atti relativi a territori non trattati né nel 21 R né nel 44 R. Questo dato risulta particolarmente interessante per un atto relativo all'area di Saint-Christophe, poiché una sua trascrizione è presente in uno dei tre fascicoli slegati relativi alla stessa località, attualmente inseriti nel registro 12 R¹¹⁴. Si conferma così l'ipotesi di un legame logico del materiale inserito in questo volume con i *libri* redatti da Rovarey e Salluard. Il rimando esplicito, nel manuale, al *liber confessionum domini prioris* anche per numerosi atti relativi a differenti località avvalorava inoltre l'idea che esistessero altri registri, oggi andati persi, utili a censire la totalità del patrimonio immobile della collegiata, attraverso un'organizzazione della documentazione sulla base del criterio topografico.

Nei decenni intorno alla metà del XV secolo il priore Umberto Anglici mise dunque mano alla produzione documentaria derivante dall'amministrazione patrimoniale della

tum est». Gli atti riguardano gli anni 1442-1448, 1450, 1452, 1454. Un fascicolo è introdotto dal titolo *Quarnetus recognicionum Sancti Ursi*; un altro da *III quarnetus ex librum*.

¹¹¹ Con alcune varianti: «Recepta est in libro confessionum dicti domini prioris», «Recepta est in libro dicti domini prioris», «Recepta est hec confessio in libro dicti domini prioris», «Recepta est confessio in libro domini prioris», «Recepta est ut supra», «Recepta est ut antea», «Recepta est ut prius». Il carattere provvisorio dei registri di abbreviature – cancellature, rimandi in margine ecc. – che testimonia l'uso corrente di questo materiale documentario, è stato sottolineato, tra gli altri, da PUNCUH, *Cartulari monastici* cit., p. 343 sg.; DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità* cit., pp. 87-98; OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., pp. 12-16.

¹¹² Cfr. Sopra, nota 84 per la trascrizione delle prime righe del *liber* 21 R.

¹¹³ Si vedano, solo per fare alcuni esempi, i rimandi tra ASO, 1 F 5, ff. 9v-10r e 21 R, ff. 52r-53r; 1 F 5, ff. 16r-17r e 21 R, ff. 55v-57r; 1 F 5, ff. 12v-13r e 21 R, ff. 223v-224v; 1 F 5, ff. 15r-v e 21 R, ff. 294r-296r.

¹¹⁴ ASO, 1 F 5, ff. 154v-155v e 12 R, primo fascicolo slegato relativo al territorio di Saint-Christophe, ff. 437v-440r. La verifica delle corrispondenze tra i fascicoli conservati nel registro 12 R e il manuale 1 F 5 non è stata fatta in modo sistematico per tutti gli atti. È pertanto probabile che anche altri documenti trascritti nei fascicoli si trovino nel manuale.

collegiata. Nonostante egli non abbia modificato in alcun modo i meccanismi gestionali dell'ente – la tipologia delle azioni giuridiche rimane in effetti la stessa dei decenni precedenti¹¹⁵ – è possibile a mio avviso accertare il suo passaggio in archivio e misurare la portata del suo intervento proprio grazie all'adozione della forma documentaria del registro. Questa sembra infatti legarsi all'arrivo a Sant'Orso di Anglici: finora praticamente assente¹¹⁶, durante il suo priorato essa andò a sostituire il tradizionale rotolo pergameneo, in cui un notaio, a partire dai propri manuali e protocolli, trascriveva gli atti di infeudazione e, più spesso, di consegnamento feudale dei beni della collegiata.

È sufficiente un rapido confronto tra la produzione documentaria dell'epoca di Vallaise e quella di Anglici – entrambe ancora oggi conservate all'interno dell'Archivio storico della collegiata – per cogliere la portata di questo cambiamento. Le carte prodotte durante il priorato di Anglici sono proporzionalmente poche rispetto a quelle rilevate per Vallaise: circa 445 carte sciolte e 3 registri per quest'ultimo¹¹⁷, contro circa 150 carte sciolte e 10 registri (tra cui numerosi protocolli notarili) per Anglici. È da sottolineare inoltre che la maggioranza delle carte sciolte relative alla prima metà del XV secolo de-

¹¹⁵ Si tratta in assoluta maggioranza di consegnamenti feudali e di infeudazioni.

¹¹⁶ L'unico registro di consegnamenti feudali relativi al priorato di Vallaise (ASO, 12 R; cfr. anche Parte II, nota 168) presenta alcune caratteristiche che fanno ipotizzare che il suo confezionamento sia stato posteriore rispetto al momento in cui avvenne l'azione giuridica degli atti che raccoglie (anni Trenta del XV secolo) o almeno che il suo uso sia stato prolungato nel tempo. Si nota innanzitutto che il formato (altezza 400 mm x base 280 mm) e la fattura del registro sono confrontabili con quelli del 21 R. La coperta è stata realizzata con una pergamena non di recupero, che presenta due rinforzi in pelle che si prolungano in modo ascendente e discendente nella parte rispettivamente superiore e inferiore di entrambi i piatti e, nella parte centrale, un rinforzo più spesso e di pelle più scura terminante con una cinghia. I fogli dei due registri, oltre ad avere le stesse dimensioni, presentano anche la stessa filigrana (cfr. Sopra, nota 85). Il registro 12 R rappresentò senza dubbio uno strumento di lavoro anche per i notai al servizio di Anglici. Due atti sono stati infatti autenticati da Aimonetto Salluard (autore del registro 44 R), mentre un altro fu rinnovato da Pietro di Rovarey (autore del registro 21 R). Il 12 R è stato imbastito a livello di struttura (numerazione dei fogli, rigatura) prima della stesura degli atti; alcune pagine, lasciate in bianco, sono pertanto pronte per accogliere nuove trascrizioni. Le mani – almeno due – che trascrissero i documenti sembrano diverse da quella che scrisse le rubriche iniziali; quest'ultima, al contrario, pare rimanere la stessa per tutto il registro. Si nota in particolare una somiglianza di inchiostro e di tracciato tra la mano che scrisse le rubriche e la sottoscrizione di Salluard.

La natura aperta di alcune forme documentarie in registro è stata rilevata da A. BARBERO, *I libri iurium dei comuni piemontesi fra Medioevo e Antico Regime*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* cit., pp. 103-107, per i *libri privilegiorum* piemontesi di XV e XVI secolo. D. RANDO, *L'amministratore filologo: Johannes Hinderbach (1418-1486) lettore del Liber Sancti Vigili*, in *I registri vescovili* cit., pp. 231-249, evidenzia invece come una fonte in registro del XIII secolo potesse rappresentare ancora un valido strumento amministrativo nel XV.

¹¹⁷ Per l'identificazione degli altri due registri del periodo di Vallaise rimando alla Parte II, nota 168.

riva dallo smembramento dei rotoli pergamenei; non si tratta, dunque, di redazioni *in mundum*¹¹⁸.

La sovrapposizione logica, a livello documentario, tra i registri di consegnamenti voluti da Anglici e i rotoli usati da Vallaise emerge chiaramente da uno studio approfondito, per quanto a campione, condotto a partire dal *liber* 21 R. Per ricostruire le fasi di redazione attraverso cui passarono gli atti trascritti nel registro è stato necessario estendere lo spoglio della documentazione all'intero Archivio storico della collegiata¹¹⁹. Per questo motivo, data l'ampia mole documentaria, l'indagine è stata circoscritta a un unico anno. La scelta è ricaduta sul 1446, per vari motivi¹²⁰:

- se la realizzazione del registro iniziò effettivamente nel 1448, lavorare su un anno precedente significa poter seguire il notaio Rovarey nel processo di selezione delle carte;
- tra tutti gli anni anteriori al 1448, il 1446 è quello che conta un numero maggiore di trascrizioni all'interno del registro¹²¹;
- nel 1446 Anglici incominciò a ricorrere con meno frequenza al vicario Bordon;
- il 1446 è un anno in cui il priore Anglici, il vicario Bordon e il notaio Rovarey si alternarono spesso nel richiedere i consegnamenti feudali. Si tratta dunque di un momento di transizione, che si concluse con la residenza stabile del priore nella collegiata, premessa fondamentale della riforma documentaria di cui mi sto occupando.

¹¹⁸ Per la classificazione documentaria rimando al sempre utile A. PRATESI, *Genesi e forma del documento medievale*, Roma 1999, p. 57 sg.

¹¹⁹ In questa fase sono dunque stati visti anche quei registri e quei faldoni con una specificazione toponografica o funzionale (cfr. Sopra, nota 66).

¹²⁰ I documenti relativi al 1446 sono stati rinvenuti nei seguenti faldoni: ASO, 1 B 2 (faldone di carte sciolte denominato *Anglici*), 3 D 5 (faldone di carte sciolte denominato *Sacristie*), 4 D 8 (faldone di carte sciolte denominato *St-Blaise Quart*), 5 D 3 (faldone di carte sciolte denominato *St-Blaise Valpelline*), 6 D 7 (faldone di carte sciolte denominato *Pollein*), 1 F 4 (protocollo di Rovarey), 1 F 5 (manuale di Rovarey), 1 F 6 (protocollo di Rovarey).

¹²¹ Diciassette atti. In relazione all'intero registro, diciassette è anche il secondo numero più alto di atti che si possono contare per uno stesso anno.

Il registro 21 R ha confermato l'idea sostenuta da Dino Puncuh riguardo alla possibile sopravvivenza delle pergamene dopo la loro trascrizione in registro anche in ambito ecclesiastico o religioso¹²². Confrontando gli atti trascritti all'interno del *liber* 21 R con quelli coevi rinvenuti negli altri faldoni e registri ancora oggi presenti nell'Archivio storico della collegiata, infatti, si constata che dei diciassette documenti del 1446 conservati nel registro, sedici si ritrovano sia nel manuale di Rovarey (1 F 5), sia nei suoi protocolli (1 F 4 o 1 F 6), mentre uno solamente nel protocollo. Di due atti, oltre alla copia presente nel registro e negli strumenti di lavoro notarili, si trova anche la redazione su carta sciolta (1 B 2).

La tabella che segue illustra schematicamente la corrispondenza tra i diciassette atti del *liber* e quelli conservati nel manuale, nei protocolli notarili e tra le carte sciolte:

21 R (<i>liber</i>), atti del 1446	1 F 5 (manuale)	1 F 4 (protocollo)	1 F 6 (protocollo)	1 B 2 (carte)
n. 1 (ff. 26v-28v)	ff. 217r-218v		ff. 3v-6r	
n. 2 (f. 29)	f. 219r		ff. 6v-7r	
n. 3 (ff. 30r-31r)	ff. 219v-220r		ff. 7v-8v	
n. 4 (ff. 31r-32r)	ff. 220r-221r		ff. 9r-10v	
n. 5 (ff. 32v-34r)	ff. 221r-221v		ff. 10v-12v	
n. 6 (ff. 34r-35v)	ff. 224v-225r		ff. 15r-16r	
n. 7 (ff. 35v-36v)	ff. 226v-227r		ff. 16v-17v	
n. 8 (ff. 75r-76r)	f. 244		ff. 28v-30r	
n. 9 (ff. 212v-214v)	f. 251r	ff. 188r-189v		
n. 10 (ff. 227r-228r)			ff. 38r-39r	
n. 11 (ff. 228r-230r)	ff. 234r-235r		ff. 22r-23v	1 B 2, doc. 12
n. 12 (ff. 230r-232r)	ff. 249v-250r		ff. 32r-33v	
n. 13 (ff. 232r-234v)	ff. 253r-254v		ff. 34r-36r	
n. 14 (ff. 272r-274r)	f. 230		ff. 17v-19v	1 B 2, doc. 15
n. 15 (ff. 274r-275r)	f. 231		ff. 19v-20v	
n. 16 (ff. 277r-278v)	ff. 222v-223r		ff. 12v-14v	
n. 17 (ff. 300r-302r)	ff. 237v-239v		ff. 24r-26v	

¹²² PUNCUH, *Cartulari monastici* cit., p. 348. Puncuh dialoga in questo modo con Paolo Cammarosano, che ha sottolineato come la perdita delle pergamene originali dopo la realizzazione del registro sia più diffusa nell'ambito ecclesiastico rispetto a quello comunale (P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 150).

Alla luce di questi dati, trova conferma l'ipotesi che gli strumenti di lavoro del notaio Pietro di Rovarey abbiano rappresentato la base documentaria per la realizzazione del *Liber recognitionum prioratus Sancti Ursi*. Gli *instrumenta* erano di norma abbozzati inizialmente nel manuale, poi trascritti, corredati di tutto il formulario, nel protocollo, quindi, se richiesto da una o entrambe le parti, redatti in *mundum*¹²³. La trascrizione nel registro 21 R fu un passaggio successivo, come già aveva suggerito a monte l'indicazione temporale di inizio della sua redazione nel 1448¹²⁴. Ipotizzando che l'azione documentaria compiuta per gli atti del 1446 sia stata estesa anche agli altri anni, si può pensare che i due registri di consegnamenti feudali rappresentassero, alla stregua dei rotoli pergamenei usati fino ad allora, uno strumento utile a raggruppare la documentazione patrimoniale sulla base dell'ubicazione dei beni immobili. La topografia del patrimonio costituiva il criterio mentale di selezione della documentazione, talvolta a scapito della coerenza cronologica della successione degli atti. Sembrerebbe così che il *modus operandi* dei notai al servizio dei canonici non fosse mutato rispetto all'epoca precedente: il commissario incaricato della redazione di un *liber*, esattamente come colui che prima redigeva un rotolo di pergamena, trascriveva gli atti sulla base delle necessità dell'ente, estraendoli dai propri protocolli. Anche per il 21 R l'*iter* di produzione dei documenti in registro, già individuato per altri contesti sia geografici sia cronologici, prevedeva dunque la preliminare *iussio* da parte dell'autorità e le successive raccolta e selezione dei documenti, cui seguiva la trascrizione¹²⁵.

¹²³ I rimandi tra il manuale e i protocolli notarili sono espliciti. Nel manuale (ASO, 1 F 5), nel margine superiore della maggioranza dei documenti, è stato infatti annotato: «Improthocollatum est alibi plenius» (fanno eccezione, tra gli atti del 1446 presenti anche nel registro 21 R, solo i documenti ai ff. 221 e 251r. Nonostante la mancanza di questa annotazione, tuttavia, questi due atti sono stati ugualmente sbarrati: la trascrizione nei protocolli era segnalata anche dalla cancellatura, con una sbarra o una croce, dell'atto corrispondente nel manuale. Su questo si veda OLIVIERI, *I registri vescovili* cit., p. 12). Anche il legame tra il protocollo e le carte sciolte è reso evidente dall'indicazione «levatum est», che si trova nel margine superiore sinistro di alcuni atti.

¹²⁴ Cfr. Sopra, nota 84. Come già è stato detto, nel manuale di Pietro di Rovarey (ASO, 1 F 5) si trova spesso, nel margine inferiore sinistro, l'indicazione: «Recepta est in libro confessionum dicti domini prioris». Nessuno dei documenti del 1446 presenti sia nel manuale sia nel registro presenta tuttavia questo rimando. Ciò si spiega a mio avviso con il fatto che tutti questi atti siano stati sbarrati nel manuale e ricopiati in un protocollo. La successiva trascrizione nel *liber* deve dunque essere avvenuta a partire dalla copia presente nei protocolli, non dal manuale.

¹²⁵ Si vedano per esempio A. DEGRANDI, *I libri iurium vercellesi della prima metà del Duecento: prassi redazionale e finalità politiche*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* cit., p. 38 sg.; FRIO-LI, *L'esperienza dell'episcopato* cit., pp. 215-229.

Proprio per comprendere il criterio di selezione dei documenti, è necessario ora rovesciare la prospettiva, prendendo come termine di confronto le carte sciolte e il materiale di lavoro di Rovarey¹²⁶. Notiamo allora che un certo numero di atti datati 1446 ancora oggi presenti nell'Archivio storico della collegiata non trova spazio all'interno del *liber recognitionum*. La loro assenza è tuttavia logicamente giustificabile. Questi documenti, infatti, si discostano dalla documentazione raccolta nel 21 R o per tipologia documentaria o per ubicazione dei beni¹²⁷. Secondo questi criteri, due atti fanno tuttavia eccezione. Essi – uno presente solo nel protocollo (1 F 6), l'altro trascritto sia nel manuale (1 F 5) sia nel protocollo (1 F 6) – avrebbero dovuto trovare spazio nel *liber*: si tratta, infatti, di ricognizioni feudali di beni siti ad Aosta e a Porossan¹²⁸. Con una lettura più attenta, si nota però che i beni descritti in questi atti sono oggetto di due ricognizioni presenti nel 21 R, datate rispettivamente 1454 e 1459 e legate a personaggi diversi da coloro che possedevano i beni nel 1446. È dunque probabile che al momento della redazione del registro, durata molti anni, i due documenti del 1446 risultassero anacronistici rispetto alla nuova situazione patrimoniale. Anche la datazione dell'avvio della stesura del *liber* almeno dopo il 1446 trova così una conferma.

La tabella che segue illustra le corrispondenze tra i vari faldoni e registri in cui si trovano gli atti del 1446 assenti nel 21 R e, tra parentesi quadre, la ragione documentaria o topografica che giustifica la loro mancanza nel *liber*.

1 B 2	1 F 5	1 F 6	3 D 5	4 D 8	5 D 3	6 D 7
	f. 93v [accordo tra Anglici e l'arcidiacono di Aosta]					
	ff. 173r-174r [consegnamento, Villeneuve]					
	f. 192v [atto relativo alla sacrestia]					
	ff. 221v-222r [affitto, Lespinettaz]					
	f. 225r					

¹²⁶ Per compiere questa operazione seguo i suggerimenti forniti da Antonella Rovere per l'indagine di tipo contenutistico sui *libri iurium* comunali (ROVERE, *Tipologie documentali* cit., p. 428 sg.).

¹²⁷ Poiché non tutti i documenti presenti nell'archivio sono confluiti nel registro, sulla base di quanto affermato da Patrizia Merati si può escludere definitivamente che il registro 21 R avesse come funzione il miglioramento della conservazione dei documenti conservati all'epoca nell'archivio (P. MERATI, *Il nucleo originario del Rigestum comunis Albe (1215)*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* cit., pp. 35).

¹²⁸ Esattamente la tipologia documentaria e le località cui si riferiscono i documenti trascritti nel 21 R. Per la tipologia di atti raccolti nel 21 R cfr. Sopra, nota 83.

	[atto capitolare]					
	f. 225v [atto capitolare]					
	ff. 225v-226r [atto capitolare]					
	f. 226r [atto capitolare]					
	f. 226r [atto capitolare]					
	f. 229r [consegnamento, Aosta presso Palazzo; documento incompleto]					
	f. 235r [saldo di un debito]					
	ff. 235v-236v [atto relativo alla sacrestia]					
	f. 237r [saldo di un debito]					
	f. 237v [saldo di un debito]					
	f. 239v [pagamento]					
	f. 247 [consegnamento, Aosta presso la torre del duca. Il bene è lo stesso di 21 R, ff. 145r-147v, 1454]	ff. 30r-32r				
	f. 250v [consegnamento, Porossan. Il bene e parte dei personaggi sono gli stessi di 21R, ff. 199v-202v, 1459]					
	f. 255r-v [consegnamento, Arvier]	ff. 36v-37v				
		ff. 398r-399v [atto relativo alla sacrestia]	3 D 5, doc. 4			
		ff. 400r-401r [atto relativo alla sacrestia]				
			3 D 5, doc. 1 [atto relativo alla sacrestia]			
			3 D 5, doc. 2 [atto relativo alla sacrestia]			
			3 D 5, doc. 3 [atto relativo alla sacrestia]			
				4 D 8, doc. 1		

				[atto relativo alla sacrestia]		
					5 D 3, doc. 1 [cappella S. Biagio]	
					5 D 3, doc. 2 [cappella S. Biagio]	
1 B 2, doc. 14 [aggiornamento, Les îles]						6 D 7, doc. 1
						6 D 7, doc. 2
1 B 2, doc. 13 [infeudazione, St-Christophe]						

Quest'operazione di selezione e di classificazione della documentazione di carattere patrimoniale consentì senza dubbio a Umberto Anglici di ampliare le sue conoscenze relative alla consistenza e all'ubicazione del patrimonio del priorato nonché alla gestione delle rendite. Il suo rapporto stabile con alcuni notai di fiducia gli permise, nell'arco di circa dieci anni (fine anni Quaranta-fine anni Cinquanta del XV secolo), di raggiungere il controllo dell'amministrazione economica dell'ente. Il fatto che egli agisse esplicitamente a vantaggio della comunità, come suggerito sia dalle parole iniziali dei notai sia dall'apparato iconografico del registro 21 R, gli garantì inoltre il sostegno del capitolo ursino.

In questa prospettiva, il cartulario quattrocentesco rappresentò l'operazione più imponente a livello di spoglio e di selezione della documentazione. Furono infatti passate al vaglio le carte presenti nell'archivio da più di quattrocento anni. Accanto ai documenti di carattere strettamente patrimoniale, trovarono posto in questa raccolta anche numerosi atti costitutivi dei diritti della collegiata: fondazioni di cappelle e loro gestione, transazioni, salvaguardie principesche. La documentazione selezionata per il XV secolo è a questo proposito particolarmente significativa: atti di disciplinamento dei cap-

pellani e dei religiosi negligenti da parte del priore¹²⁹; appello all'arcivescovo di Tarantasia contro il vescovo Moriset¹³⁰; copia dell'atto di fondazione della cappella della Beata Maria¹³¹; transazione tra il capitolo cattedrale e i francescani¹³²; conferma della bolla di Gregorio IX, del 1227, con cui il pontefice riconosceva il ruolo di Sant'Orso nell'elezione del vescovo, del prevosto e dell'arcidiacono di Aosta¹³³; approvazione da parte del duca Ludovico delle lettere di salvaguardia in favore della chiesa di Sant'Orso emesse alla metà del XII secolo Umberto III di Savoia e nel 1239 da Amedeo IV¹³⁴; atti che attestano l'ingresso di Umberto Anglici nei consigli del duca di Savoia e del delfino di Francia¹³⁵.

Le carte ritenute più importanti per la definizione dei diritti tanto patrimoniali quanto giurisdizionali della collegiata erano in questo modo preservate dall'azione del tempo. Tutta la documentazione raccolta nel cartulario, da quella più antica a quella più recente, così come quella corrente trascritta nei registri di consegnamenti feudali rappresentava la materia viva su cui alla metà del XV secolo i canonici e il priore di Sant'Orso fondavano il proprio agire e le proprie rivendicazioni¹³⁶.

¹²⁹ *Cartulaire* cit., p. 303 sg., doc. 611 (Atto datato 1469, ma probabilmente risalente al 1459. *Capellarum bulla que possunt religiosis conferri*. In seguito alla richiesta avanzata dal priore Umberto Anglici a proposito del conferimento dell'incarico di cappellani delle cappelle situate all'interno della chiesa del monastero, allora rimaste senza chierici secolari, ad alcuni dei *confratres*, papa Pio II acconsentì, previa verifica della situazione descritta dai canonici); pp. 306-310, docc. 613-615 (documenti relativi al priorato Vallaise). Tra l'ottobre e il novembre del 1445, Umberto Anglici intervenne personalmente nel disciplinamento del curato Martino de Padono, che non viveva religiosamente né rispettava i vincoli imposti dall'obbedienza (Op. cit., pp. 310-312, docc. 616-617). Nel febbraio del 1452, invece, egli punì per negligenza il rettore dell'ospedale di Donnass, Leodegario Grangier. In questa occasione il priore ordinò il sequestro di tutti i beni dell'ospedale, sollevò Leodegario dal suo incarico e decise di affidare la gestione dei beni destinati ai poveri dell'ospedale a un procuratore di Sant'Orso (Op. cit., pp. 312-315, docc. 618-620).

¹³⁰ Op. cit., pp. 319-330, doc. 622 (s.d.). Per l'analisi di questo documento cfr. Parte II, nota 246.

¹³¹ Op. cit., pp. 280-286, doc. 594 (1433).

¹³² Op. cit., pp. 332-339, doc. 624 (1419).

¹³³ Op. cit., pp. 316-319, doc. 621 (1455). La bolla è riportata in testa al documento; segue un documento del 1318, con cui si attestava l'elezione del nuovo arcidiacono di Aosta, Pietro di Quart (questo atto fu autenticato dal notaio Pietro di Cyrano). Nel 1455, infine, Philippe Soupplet, *clericus et notarius apostolicus diocesis Cameracensis*, su mandato del priore di Sant'Orso Umberto Anglici, attestò di aver personalmente visto i due documenti riportati sopra e di averli trascritti nel cartulario.

¹³⁴ Op. cit., pp. 366-369, doc. 646 (1456). Cfr. Oltre, nota 147.

¹³⁵ Op. cit., pp. 369-371, docc. 647 (1456)-648 (1459). Cfr. Oltre, nota 149 sg.

¹³⁶ Sia nel contesto comunale sia nelle chiese e nei monasteri dei secoli XIV e XV l'adozione del registro fu strettamente correlata con l'azione amministrativa, intesa sia come organizzazione di un territorio politicamente coordinato – si vedano per esempio G. GULLINO, *La formazione del «Liber iurium» del comune di Saluzzo*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* cit., p. 125; F. PANERO, *Il «Libro ros-*

Attraverso l'adozione del registro, Umberto Anglici favorì la razionalizzazione della produzione documentaria dell'ente. Quest'operazione, benché innovativa solo sul piano redazionale, permise comunque al neo-priore di raggiungere due importanti risultati: da un lato la conoscenza della consistenza del patrimonio e dei diritti dell'ente; dall'altro la costruzione di un rapporto di fiducia e di collaborazione con il capitolo. La trasparenza dell'amministrazione di Anglici andava in effetti esattamente nella direzione auspicata tempo addietro dai canonici, nell'ambito dello scontro con Vallaise¹³⁷. La produzione di registri di varia natura, inoltre, rispondeva in modo efficace agli ordini impartiti nel 1427 dall'arcivescovo di Tarantasia, proprio a vantaggio di una gestione responsabile dell'ente¹³⁸. La necessità di tenere unite la mensa dei canonici e quella del priore e la parallela esigenza di mantenere separata la carica di priore da quella di procuratore poterono dunque attenuarsi. Queste rivendicazioni, nate dal bisogno di regolare e di conoscere l'agire di Vallaise, trovarono già nel *modus operandi* di Anglici una parziale soddisfazione. La fiducia riposta nel neo-priore, cui si chiedeva di intervenire a vantaggio della comunità sui meccanismi di amministrazione della collegiata, si evince non a caso anche dal fatto che furono gli stessi canonici a concedere a Umberto Anglici, già a partire dal 1440, la carica di procuratore¹³⁹.

so» del comune di Ivrea: raccolta degli atti di cittadinoico e strumento giuridico per un coordinamento politico del territorio diocesano, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* cit., p. 56; R. RAO, *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: Mondovì e Fossano tra memoria e organizzazione del territorio (metà XIII-metà XIV sec.)*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio* cit., p. 75; M. POZZA, *Il «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»*, in *I registri vescovili* cit., pp. 299-310 – sia come fissazione e rivendicazione di patrimonio e diritti nei confronti di un potere dominante in espansione – si vedano per esempio D. PUNCUH, *Liber privilegiorum ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962, p. XIV sg.; M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica* cit., pp. 312-314 – sia come governo economico dei beni – così per esempio in E. ORLANDO, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo: i registri contabili della mensa vescovile di Padova fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili* cit., pp. 269-271.

¹³⁷ Per l'analisi della documentazione relativa al contrasto tra i canonici di Sant'Orso e il priore Antonio di Vallaise si veda Parte II, nota 19 sgg.

¹³⁸ Per l'analisi degli ordini impartiti dall'arcivescovo di Tarantasia nel 1427 si veda Parte II, nota 132.

¹³⁹ Cfr. Sopra, nota 45 e oltre, nota 156.

5. La tutela del patrimonio della collegiata

Contestualmente all'azione documentaria, che, come abbiamo avuto modo di vedere, interagì profondamente con la gestione patrimoniale ed economica della collegiata, Anglici favorì una ripresa dei contatti formali con i principali poteri politici attivi nelle aree d'interesse dell'ente, allo scopo di ottenerne la protezione. Quest'operazione iniziò proprio verso la metà degli anni Cinquanta del XV secolo, nello stesso momento in cui i notai al servizio del priore lavoravano alla realizzazione dei registri e del cartulario. Essa interessò i poteri laici di vari livelli, da quello ducale a quello signorile locale.

La prassi di avanzare suppliche per un rinnovo dei privilegi trova nel contesto in cui il priore si trovò ad agire una più profonda ragione d'essere. Quando Umberto Anglici arrivò al priorato, il patrimonio di sant'Orso doveva infatti aver subito notevoli usurpazioni. È quanto si ricava da un atto del 5 febbraio 1443, con cui Giorgio de Canalibus, *iuris utriusque doctor*, canonico di Losanna e luogotenente dell'uditore generale della camera apostolica, si rivolgeva al clero e ai religiosi delle diocesi di Aosta e di Ivrea affinché collaborassero alla restituzione da parte dei colpevoli di tutti i beni mobili e immobili sottratti alla collegiata¹⁴⁰. Umberto Anglici aveva infatti lamentato la perdita di ogni sorta di *res*:

Aurum, argentum monetatum et non monetatum, cassias, apostolios, gabelletos, coppas [...] argenti, perlas, zonas argenteas et deauratas et alia iocalia quecumque, pannos laneos et lineos [...] et alia tam lane quam lini seu canapis vestimenta, coperturas tam lectorum quam [...] pulminaria, linteamina, mappis, manutergia, capitergia, libras (sic), cartas, cedulas, instrumenta, obligationes, quictancias, recognitiones et alias scripturas tam publicas quam privatas, scutellas [...] et quamcumque aliam vasellam [...] cathedras et quecumque vasa vinaria ac quecumque alia domus utensilia, vinum, frumentum, oleum, fenum, paleas, blada, pisa, fabas, ordeum, siliginem et quevis alia grana et leguminas, oves, vachas, porcos, boves et iumenta quecumque et peco-

¹⁴⁰ ASO, 1 B 2, doc. 9 (5 febbraio 1443, Losanna nella casa del canonico Giorgio de Canalibus).

ra; census, servicia, redditus, proventus obventiones, emolumenta, debita, credita, legati, donationes; nemora, prata et alias terras arabiles et non arabiles; possessiones ac bona alia quecumque fuerint et in quibuscumque locis¹⁴¹.

Giorgio de Canalibus stabiliva quindi diversi gradi di pene, a seconda che i colpevoli si fossero costituiti entro venti, trenta o quaranta giorni dalla pubblicazione dell'atto¹⁴².

L'interesse di Umberto Anglici per l'integrità del patrimonio della collegiata si manifestò pertanto fin dai primi anni del suo priorato¹⁴³. Dopo aver cercato l'appoggio e il sostegno del vertice della chiesa sabauda – al termine di questo stesso anno egli ottenne il rinnovo dei privilegi da parte di Felice V¹⁴⁴ – e dopo aver avviato l'analisi e la riorganizzazione del patrimonio documentario dell'ente, egli si rivolse dunque ai poteri secolari.

Tra il 1454 e il 1456 il marchese del Monferrato e il duca Ludovico confermarono, su richiesta di Umberto Anglici, i privilegi e le franchigie concessi dai propri predecessori alla chiesa dei Santi Pietro e Orso.

¹⁴¹ *Ibidem*. Il documento è rovinato in molti punti. La perdita dell'inchiostro, in particolare, rende tratti anche lunghi di testo illeggibili.

¹⁴² Le pene comminate, che consistevano nella pubblica lettura dei nomi dei colpevoli al termine delle celebrazioni eucaristiche, sono interessanti per il rituale che precedeva tale pubblicazione: «Ipsas personas sic excommunicatas et aggravatas in eisdem vestris ecclesiis singulis diebus dominicis et festivos, campanis pulsatis, candelis accensis et [...] extinctis et in terram proiectis, cruce erecta et religione aquam benedictam aspergendo ad fugandum demones qui sic eas detinent alligatas et suis laqueis catheratas etiam tres lapides extra valvas dictarum ecclesiarum proiciendo in signum maledictionis eterne quam Deus dedit Dathan et Abiran quos terra vivos absorbit etiam post missam et in aliis horis canonicis solemniter publicetis et denunciatis et a Christi fidelibus artius evitari faciatis» (*Ibidem*).

¹⁴³ Il tipo di analisi da me condotta sulla documentazione quattrocentesca della collegiata di Sant'Orso non mi consente di approfondire lo studio della situazione patrimoniale-fondaria dell'ente. Non escludo tuttavia che anche la collegiata aostana dovesse fronteggiare a quest'epoca un'evoluzione dei rapporti economici e della gestione del patrimonio, che andava nella direzione di un sempre maggiore interessamento da parte dell'*élite* – che esprimeva al tempo stesso i vertici dello Stato e della gerarchia ecclesiastica – per i patrimoni dei grandi enti ecclesiastici e religiosi. Su questo tema si veda G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento: locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), pp. 353-393.

¹⁴⁴ Cfr. Sopra, nota 65.

Il 6 maggio 1454, Giovanni, marchese del Monferrato, garantì agli uomini e alle merci di Sant'Orso la piena libertà di circolazione sui propri territori¹⁴⁵. Due anni più tardi, Anglici ottenne, a pochi giorni di distanza, due privilegi analoghi dal duca Ludovico di Savoia. Il primo, del 12 maggio 1456, non faceva alcun riferimento alle concessioni fatte dai predecessori del duca¹⁴⁶; il secondo, al contrario, del 19 maggio seguente, era una ratifica dei privilegi accordati dai conti Umberto III e Amedeo IV¹⁴⁷. A conferma del legame del priore con la dinastia principesca, notiamo che in entrambi i casi Anglici fu definito dal duca *venerabilis consiliarius noster*¹⁴⁸. Di lì a poco, in effetti, la ricerca da parte del priore di un sostegno del potere secolare si esplicò anche attraverso il suo ingresso nel consiglio del duca sabauda, avvenuto presumibilmente nello stesso me-

¹⁴⁵ ASO, 4 F 7, doc. 5. Il documento è stato trascritto e pubblicato in J. BOSON, *Paléographie val-dôtaine, I^{ère} partie (Spécimens de documents et chartes des XI^{ème}-XIV^{ème} siècles)*, Aoste 1950, p. 107; a p. 106 si trova una riproduzione fotografica dell'atto. Il marchese, Giovanni IV Paleologo, concedeva *de novo* «quod ad et per quascumque terras nostras, mediatas et immediatas, quicumque nuntii et seu agentes pro dicta ecclesia de et pro omnibus et singulis rebus et bonis ipsius ecclesiae liberum, franchum et amplum habeant transitum, residentiam, recessum et reditum semel et pluries, quotiens eis in perpetuum placuerit absque ulla vectigalium, dacitorum, pedagiorum, curaydarum et seu aliorum onerum solutione vel exactione tam per terram quam per aquam». Alla concessione del privilegio segue il mandato rivolto agli ufficiali e ai sudditi del Monferrato. Il documento è corroborato dal sigillo pendente del marchese. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis, ad vocem, Curadia*: «Tributi seu vectigalis genus, forte quod viarum cura exigebatur».

¹⁴⁶ ASO, 4 F 8, doc. 12. Anche questo documento è stato trascritto e pubblicato in BOSON, *Paléographie* cit., II^{ème} partie, pp. 35-37; a p. 34 si trova una riproduzione fotografica dell'atto. Ludovico, accogliendo le richieste del priore, concedeva «quod ipse modernus prior sui que successores praedicti ac eorum nuntii, servitores, familiares et pro eis agentes, cum omnibus et singulis dictae ecclesiae Sanctorum Petri et Ursi rebus et bonis a modo in antea possint et valeant tute et libere per quascumque civitates, villas, terras, opida et loca tam terrena quam maritima dicioni nostrae mediatas et immediatas submissas ire, redire, morari, seiornare die noctuque semel et pluries prout et quociens eis placuerit absque quavis vectigalium, daciorum, pedagiorum, curaydarum et aliorum quorumcumque onerum ordinariorum et extraordinariorum, solutione vel exactione».

¹⁴⁷ ASO, 7 A 11, doc. 1. Il documento, presente anche nel cartulario 1 m, è stato trascritto e pubblicato in *Cartulaire* cit., pp. 366-369, doc. 646 (*Alia confirmacio predictarum salvegardie literarum per dominum Ludovicum ducem Sabaudie*). Ludovico fece trascrivere le lettere di salvaguardia dei suoi due predecessori nel corpo del documento. Il conte Umberto, sull'esempio di suo padre, prese la chiesa di Sant'Orso sotto la sua protezione intorno alla metà del XII secolo: «Ego autem timore Dei et ex precepto patris mei eos [ecclesiam Sancti Ursi et fratres ibi Domino servientes] eorumque res et loca manutenenda (...) promicto» (Op. cit., p. 367). Nel 1239, il conte Amedeo specificò quali fossero i vantaggi derivanti dalla protezione sabauda: «Nullus manus violentas in personis et hominibus ipsius domus inicere audeat; nullus stratas publicas, aquas comunes et pascua comunia eis prohibeat; nullus domos prefate domus aut grangias vel alpes per incendium vel alio modo violare presumat; nullus in hominibus ipsius domus talias vel alias indebitas exactiones faciat nec in aliquem exercitum eos ire compellat; nullus servitores supradicte domus coram iudice seculari litigare cogat, sed si aliquis iustam querimoniam de ipsis facere voluerit, causa ipsa coram ordinario suo, videlicet coram domino episcopo Augustensi ordine iudiciario ventiletur et fine debito terminetur» (Op. cit., p. 367 sg.).

¹⁴⁸ ASO, 4 F 8, doc. 12. In ASO, 7 A 11, doc. 1 si legge analogamente *venerabilis et consiliarius noster*. La trascrizione presente nel cartulario di una copia dell'atto di nomina di Umberto Anglici a consigliere del duca Ludovico è datata al 30 maggio successivo: *Cartulaire* cit., p. 369 sg., doc. 647.

se di maggio del 1456¹⁴⁹. Tre anni più tardi, il 4 novembre del 1459, Anglici fu ammesso anche nel Gran consiglio del futuro re di Francia Luigi XI¹⁵⁰.

Negli stessi anni, più precisamente il 5 novembre 1454, il priore di Sant'Orso regolò inoltre i rapporti con Antonio di Montagny, signore di Sarre, Brissogne e Rhins, nei confronti del quale la collegiata avanzava alcune rivendicazioni a proposito di svariate questioni di carattere giurisdizionale e patrimoniale¹⁵¹.

Alla luce di questa documentazione, un aspetto merita in particolare di essere sottolineato. Come già rilevato per l'amministrazione patrimoniale dell'ente, è necessario ribadire anche in questo caso che Anglici non apportò alcuna innovazione alla prassi tradizionale della richiesta di convalida delle concessioni già ottenute in passato¹⁵². Ciò che conferisce un rilievo particolare alla sua azione è piuttosto il significato che essa assume in relazione all'insieme del suo operato tra i primi anni Quaranta e la metà circa degli anni Sessanta del XV secolo. La ratifica dei privilegi da parte dei poteri laici superiori e la gestione dei conflitti di carattere giurisdizionale e patrimoniale con i signori locali si inseriscono in un più ampio progetto di censimento dei beni dell'ente e di rinnovo delle relazioni patrimoniali con la popolazione. Tanto la riforma documentaria quanto la gestione dei rapporti con il potere papale e con quelli secolari miravano a rita-

¹⁴⁹ Sul ruolo dei canonici al servizio dello Stato e in particolare sull'importanza della formazione universitaria nella carriera di molti ecclesiastici al servizio anche del potere secolare si veda J.M. MATZ, *Formation universitaire et service de l'État dans les milieux canoniques à la fin du Moyen Âge*, in *Église et État, Église ou État?* cit., pp. 141-143.

¹⁵⁰ *Cartulaire* cit., pp. 369-371, docc. 647-648. Il legame del futuro Luigi XI con il territorio e l'*élite* valdostana è noto. In P. DU BOIS, *Chronique de la maison de Challant*, a cura di O. ZANOLLI, in «Archivum Augustanum», IV (1970), pp. 88-92, l'autore si sofferma a lungo sul legame del delfino di Francia, genero del duca di Savoia Ludovico, con il conte Giacomo di Challant. Luigi di Francia era, infatti, padrino degli undici figli del conte. Per una breve descrizione della cronaca cfr. Oltre, nota 238.

¹⁵¹ ASO, 4 D 8, doc. 19 (questa carta è stata trascritta in epoca più tarda in ASO, 1 B 2, docc. 26 [copia settecentesca], 28 [copia cinquecentesca]). Le ragioni del contrasto riguardavano il patronato della cappella di San Biagio, la gestione delle barriere contro gli straripamenti della Dora nelle *insule* di Pollein, alcuni censi, il possesso del *rivus* di Pissina Sala, i censi di alcuni beni e diritti siti a Pollein e Brissogne, i pascoli situati nell'area compresa tra Paravère e il rivo di La Palud, Tharençan e Pollein, i diritti sui pascoli di Arpisson, Comboé e Ponteilly. Cfr. Parte II, nota 317 per i rapporti tra il signore di Brissogne e la collegiata di Sant'Orso nell'ambito dello scontro degli anni Venti del XV secolo per la costruzione delle barriere della Dora.

¹⁵² Lo stesso Antonio di Vallaise aveva ottenuto alcune importanti concessioni di carattere giurisdizionale, persino dall'imperatore Sigismondo (salvacondotto del 16 luglio 1418: ASO, 4 F 8, doc. 1; trascritto e pubblicato in BOSON, *Paléographie* cit., II^{ème} partie, pp. 9-11. Riproduzione fotografica dell'atto a p. 8 e del sigillo a p. 10).

gliare alla collegiata un proprio spazio all'interno del contesto diocesano. L'alterazione degli equilibri locali, determinati dal progressivo accentramento papale¹⁵³ e dal parallelo consolidamento del potere ducale¹⁵⁴, imponevano ai canonici da un lato nuove conferme dei propri privilegi, dall'altro un consolidamento del proprio patrimonio, utile, esattamente come la ritrovata unità interna, a rafforzare l'ente. Le condizioni della nomina di Anglici a priore, messe in dialogo sia con la situazione conflittuale ereditata dal suo predecessore sia con le decisioni prese successivamente dallo stesso Umberto, prima tra tutte quella di modificare gli Statuti, fanno dunque anche di questi gesti ordinari un tassello dell'azione di riforma volta a definire i contorni giuridici dell'ente. Se, come sembra legittimo pensare, l'origine illustre del personaggio favorì i suoi contatti con i principali poteri secolari attivi nell'area sabauda e limitrofa d'oltralpe, si può affermare che la scelta dei canonici incominciò a portare i frutti sperati. Essi cercarono e trovarono in Anglici un priore capace di amministrare il patrimonio della collegiata a vantaggio dell'intera comunità. Gli anni a cavallo tra il quarto e il quinto decennio del XV secolo permisero al priore di conoscere e di comprendere le dinamiche gestionali interne all'ente, mentre al capitolo di valutare l'opportunità di riporre in Anglici la propria fiducia. Solo a questo punto, al termine di questo lungo processo, fu dunque possibile riaprire la trattativa per la risoluzione definitiva e pacifica della questione patrimoniale interna all'ente.

¹⁵³ Per lo studio degli esiti della politica pontificia del XV secolo sugli Stati regionali italiani rimando a S. CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010 e a G. CHITTOLINI, *Papato e Stati italiani*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. GAMBERINI, I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 421-439. Rimando invece a M.M. BULLARD, *L'altra "anima" della Chiesa nella prima età moderna*, in *Origini dello Stato* cit., pp. 515-529 per una riflessione storiografica sull'importanza di recuperare le specificità dello stato della Chiesa rispetto agli altri stati formati nella penisola italiana, allo scopo di poter studiare in modo più proficuo i rapporti tra Chiesa e Stato nella prima età moderna.

¹⁵⁴ Rimando a A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002 e ID., *I principati feudali: l'Ovest*, in *Lo Stato del Rinascimento* cit., pp. 167-182, per avere un quadro generale dell'evoluzione dello stato sabauda tra XIV e XV secolo.

Il primo priore con un patrimonio autonomo

Umberto Anglici non fu solo l'ultimo priore regolare della collegiata di Sant'Orso, ma fu anche – dato più interessante nell'ottica del raggiungimento di nuovi equilibri – il primo a poter gestire un proprio patrimonio, parzialmente distinto da quello del resto della comunità. È bene tuttavia sottolineare fin da subito che le sostanze di cui Anglici dispose dopo la divisione delle mense non sono in alcun modo confrontabili con la ricchezza che avrebbe potuto gestire in seguito Giorgio di Challant, primo priore commendatario della collegiata. Due le ragioni principali di questa differenza:

1. l'atto di divisione delle mense, approvato dal capitolo nel 1464, presupponeva il persistere della distinzione tra il priore e il procuratore. Si manteneva dunque il sistema di controllo reciproco tra i due uffici: il priore, in particolare, si impegnava a rendere conto del proprio operato anche per la parte dei beni che egli aveva in gestione autonoma¹⁵⁵. Si metteva in questo modo fine – o almeno così probabilmente i canonici si auguravano – alla prassi di sovrapposizione delle due cariche, che era stata fortemente osteggiata durante il priorato Vallaise¹⁵⁶. Giorgio di Challant, invece, abolì definitivamente la di-

¹⁵⁵ L'articolo che evidenzia la dipendenza del conreario dal priore è: «Item habeat ipse dominus prior et successores quartam partem omnium bonorum, reddituum et servitiorum dicto priori et conventui nunc et infuturum pertinentium pro indiviso cum dicto conventu; de qua parte teneatur conrearius facere et facere et (*sic*) reddere computum bis in anno domino priori»; viceversa il priore doveva rendere conto del suo operato sulla base di quest'altro articolo: «Item habeat ut supra dominus prior quartam partem omnium terrarum et pratorum, vinearum domiciliorumque et arborum quorumcumque (...) pro indiviso cum dicto conventu et debeat supportare pro rata sue quarte partis expensas que fiunt et fieri consueverunt, quas teneatur deducere conreario qui pro tempore fuerit» (ASO, 1 B 1, doc. 11.1). DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis, ad vocem, Deducere*: «Enarrare, exponere».

¹⁵⁶ Proprio dall'atto di divisione delle mense si ricava che lo stesso Anglici aveva assunto la carica di procuratore fin dal suo ingresso nella collegiata, nel 1440: «Venerabilis pater dominus Humbertus Anglici decretorum doctor prior noster modernus in promociione et possessione sui prioratus predictam conrea-

stinzione tra le due cariche, potendo così disporre liberamente e in maniera del tutto indipendente delle rendite derivanti dalla sua posizione¹⁵⁷;

2. Anglici restava pur sempre un priore regolare. Per questo motivo egli non poteva possedere alcun bene indipendentemente da quanto fornitogli dalla comunità di cui faceva parte. Giorgio di Challant, al contrario, in quanto commendatario, poteva disporre liberamente non solo dei proventi derivanti dall'essere priore, ma anche del proprio patrimonio familiare.

1. 1464: una cesura periodizzante

Come abbiamo avuto modo di osservare nelle pagine dedicate all'analisi dell'atto di divisione delle mense¹⁵⁸, gli studi che si sono interessati della collegiata di Sant'Orso negli anni a cavallo tra il priorato di Umberto Anglici e quello successivo di Giorgio di Challant hanno focalizzato la propria attenzione sull'introduzione della commenda nel 1468. La penuria di lavori storici sia sulla collegiata della prima metà del Quattrocento sia sul priorato di Giorgio, cui fa da contraltare l'abbondanza di ricerche storico-artistiche sui cantieri finanziati dal mecenatismo di quest'ultimo, ha contribuito in pari misura da un lato allo sviluppo di una descrizione dell'introduzione della commenda in termini positivi, dall'altro a un'ingiustificata proiezione sull'epoca precedente di un velo di decadenza¹⁵⁹. La tradizionale associazione dell'istituto della commenda al successivo declino dell'ente è così in questo caso anticipata allo stato in cui esso versava pri-

riam a religione et conventu in capitulo et capitulariter receperit constante instrumento publico recepto per Iohannem Blanchardi notarium de anno Domini M^oIII^C quadragesimo» (ASO, 1 B 1, doc. 11.1). A differenza di Antonio di Vallaise, Umberto Anglici era però stato insignito di questo ufficio in capitolo, nel rispetto delle disposizioni statutarie (per lo studio della documentazione relativa alle irregolarità compiute da Vallaise a proposito dell'assunzione della carica di conreario rimando alla Parte II, nota 72).

¹⁵⁷ VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 14 m, p. 251.

¹⁵⁸ Cfr. Parte I, nota 168.

¹⁵⁹ La figura di Giorgio di Challant rientra perfettamente nei rari casi di priori commendatari lodati dalla storiografia, che Anna Pizzati descrive in questi termini: «L'ipoteca moralista che connota la storiografia che si è occupata della commenda si amplifica quando ad essere studiati sono i commendatari, dei quali vengono evidenziati la dissolutezza, l'assenteismo, la scarsa religiosità, oppure, all'opposto ma più raramente, se ne loda il santo operato» (PIZZATI, *Commende* cit., p. 109 sg.).

ma della sua introduzione¹⁶⁰. Il cambiamento di *status* del priore, per quanto mai studiato nelle sue implicazioni istituzionali, è stato posto al centro della riflessione, al punto da condizionare anche l'interpretazione dei fatti relativi agli anni precedenti. La divisione delle mense in particolare, promossa quattro anni prima dal capitolo ursino, è stata interpretata come atto preparatorio dell'arrivo del primo priore commendatario. Giorgio di Challant, secondo questa prospettiva, sarebbe stato il primo, se non addirittura il solo beneficiario di quel provvedimento. Eppure le disposizioni contenute nell'atto capitolare andarono esattamente nella direzione opposta, salvaguardando l'integrità del patrimonio comunitario e garantendo ai canonici la possibilità di intervenire in occasione dei momenti centrali della vita amministrativa della comunità. Se dunque la divisione delle mense rappresentò in qualche modo un'anticipazione della commenda, ciò va inteso nel solo senso di una limitazione dei suoi effetti, ovvero della tutela della comunità dalle ingerenze esterne¹⁶¹. L'anticipazione degli esiti della commenda alla sua stessa introduzione ha perciò portato a un fraintendimento del senso della modifica degli Statuti nell'ambito della storia istituzionale della collegiata del XV secolo.

La divisione delle mense, così come l'introduzione della commenda, fu un tassello di un processo di lunga durata, che coinvolse il priore e i canonici di Sant'Orso fin dal secondo decennio del XV secolo. Nei sessant'anni che segnarono il passaggio tra il priorato di Vallaise, quello brevissimo di Bordon e quello di Anglici, la questione patrimoniale, ovvero la ripartizione delle responsabilità amministrative tra i canonici e il priore, e quella giuridica, intesa come definizione dei diritti dell'ente religioso in relazione al

¹⁶⁰ Non ha dubbi degli esiti negativi sul lungo periodo dell'abuso della commenda Paolo Sarpi, che nel 1609 affermava: «La commenda è un abuso, causa di molti mali, danni e inconvenienti», P. SARPI, *Sulla istituzione, progresso ed abusi delle commende (23 marzo 1609)*, in ID., *Scritti giurisdizionalistici*, a cura di G. GAMBARIN, Bari 1958, p. 4. In termini analoghi, seppur a distanza di molto tempo, si esprimono sia Gregorio Penco (PENCO, *Storia del monachesimo* cit., p. 297 sg.) sia Marino Berengo (BERENGO, *L'Europa* cit., p. 760 sg.). Renato Bizzocchi inserisce invece l'introduzione della commenda in un più generale contesto di decadenza del mondo regolare (BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., p. 146).

¹⁶¹ Proprio sul ruolo positivo della divisione delle mense per la vita istituzionale ed economica di un ente in commenda insistono PENCO, *Storia del monachesimo* cit., p. 305 (qui si legge: «Fortunatamente sussisteva ancora in qualche monastero, come a Farfa, la tradizionale divisione delle varie mense in conventuali e abbaziali, dimodoché al commendatario venivano concesse solo queste ultime, rimanendo ai monaci un qualche cespite per il proprio sostentamento») e PIZZATI, *Commende* cit., p. 14, nota 3 (qui in relazione alla soluzione di compromesso adottata da alcuni monasteri riformati).

potere vescovile, si intrecciarono profondamente¹⁶². La divisione delle mense e il percorso fatto da Anglici per arrivarci portarono al raggiungimento di nuovi equilibri sia all'interno della comunità ursina sia tra la collegiata e il vescovato, grazie alla presenza e all'approvazione di monsignor Francesco de Prez. Il legame tra i contrasti che segnarono l'intero priorato di Antonio di Vallaise e l'esito della seduta capitolare del 6 novembre 1464 è esplicitato dallo stesso atto capitolare e dalla successiva approvazione pontificia. Entrambi i documenti evidenziano infatti il rapporto esistente tra la bolla di Martino V del 1418¹⁶³, la divisione delle mense del 1464 e, appunto, la bolla di Paolo II del 1465, con cui Anglici chiedeva la convalida della decisione presa in capitolo.

Semplificando, è possibile individuare tre momenti focali nella storia istituzionale della collegiata di Sant'Orso del XV secolo:

1. la visita pastorale del 1419, che rese visibile all'esterno del priorato la disputa tra il priore e i canonici e che al tempo stesso determinò l'acuirsi del contrasto tra il priorato di Sant'Orso e il vescovo di Aosta¹⁶⁴;
2. la modifica degli Statuti del 1464, che permise il raggiungimento di un accordo sia tra il priore e il capitolo, a proposito dell'amministrazione patrimoniale dell'ente, sia tra il priorato e il vescovato. Tra gli esiti di questo cambiamento istituzionale vi fu il successivo riconoscimento formale del neo-presule di nomina pontificia da parte della collegiata, con cui si ricompose il violento contrasto sorto per la correzione di alcuni canonici, che segnò gli anni finali dell'episcopato di Antonio de Prez e i primi mesi di quello del nipote Francesco¹⁶⁵;

¹⁶² Per l'analisi dei rapporti conflittuali tra la collegiata e il vescovato e per la bibliografia di riferimento relativa al tema del rafforzamento vescovile nell'ambito diocesano nel corso del XV secolo rimando alla Parte I, nota 9 sgg. e alla Parte II, nota 172 sgg.

¹⁶³ La bolla era la risposta alla supplica avanzata da Vallaise, che auspicava una nuova visita apostolica, allo scopo di procedere a un adeguamento degli Statuti alla mutata situazione patrimoniale della collegiata (Cfr. Parte II, nota 49).

¹⁶⁴ Per l'analisi di questo documento cfr. Parte II, nota 36 sgg.

¹⁶⁵ Per l'analisi della conflittualità giurisdizionale tra il priorato di Sant'Orso e il vescovato durante la seconda metà del XV secolo cfr. Parte I, nota 15 sgg.

3. l'introduzione della commenda nel 1468, che mise fine alla lunga tradizione dei priori regolari e segnò l'ingresso della collegiata tra i benefici ecclesiastici del ducato sabaudò.

Studiando la documentazione presente nell'Archivio storico della collegiata, si nota come la divisione delle mense abbia influito sui meccanismi gestionali dell'ente. L'8 novembre 1464 il priore e i canonici elessero conreario di comune accordo Sulpicio Martinet¹⁶⁶. Solo due giorni dopo la modifica degli Statuti, dunque, il priore rispettò il dettato del nuovo articolo relativo a questa materia, che esigeva, appunto, che l'elezione del procuratore fosse fatta *capitulariter*¹⁶⁷.

Anche l'*iter* con cui erano svolti i consegnamenti feudali subì una variazione. In questo caso, considerato che l'assoluta maggioranza degli atti del XV secolo ancora oggi conservati nell'Archivio storico della collegiata appartiene a questa tipologia documentaria, è possibile fare un confronto sul lungo periodo¹⁶⁸. Ci si accorge così che ciò che fino al novembre del 1464 rappresentava un'eccezione alla regola, da questo momento divenne prassi corrente: i pochi atti di consegnamento feudale relativi al priorato di Anglici posteriori al novembre del 1464 sono atti capitolari¹⁶⁹. Anche in questo caso, pertanto, entrò immediatamente in vigore l'articolo che prevedeva che tutte le infeudazioni fossero fatte dal priore in capitolo. Quasi ad ogni consegnamento feudale faceva in effetti seguito una re infeudazione, fino ad allora effettuata dal priore «nomine suo et sui

¹⁶⁶ ASO, 1 B 1, doc. 11.3. Per l'anno della data cronica si rimanda al documento precedente, presumibilmente l'atto di divisione delle mense, visto che il documento 11.2 è stato aggiunto in seguito nel margine. Tre anni più tardi, nel 1467, in occasione della nomina di Pietro Reglerii, Anglici operò invece in prima persona, ma con la necessaria approvazione dei canonici che egli rappresentava (ASO, 1 B 1, doc. 11.2). Questo documento è stato aggiunto nel margine di separazione lasciato tra due atti. La data cronica riporta sia *10 luglio* sia *alla vigilia dei beati Pietro e Paolo*. Il 28 giugno era proprio il momento indicato per la nomina del procuratore dall'atto di divisione delle mense).

¹⁶⁷ «Item eligatur conrearius in vigilia apostolorum Petri et Pauli capitulariter et vox domini prioris dum presens fuerit valeat duas; qui conrearius iurare teneatur in manibus prefati domini prioris, bene regere et administrare et computum facere de anno in annum» (ASO, 1 B 1, doc. 11.1). La nomina di Sulpicio Martinet avvenne tuttavia in un altro momento dell'anno rispetto a quello indicato da questo articolo.

¹⁶⁸ Gli atti capitolari relativi al funzionamento della vita dell'ente sono invece estremamente rari, sparsi nei protocolli notarili dei notai che lavoravano per la collegiata di Sant'Orso.

¹⁶⁹ Si vedano per esempio ASO, 1 B 1, doc. 12.20 (consegnamento seguito da re infeudazione, del 4 febbraio 1465); 2 F 1, doc. B 10 (consegnamento feudale del 25 settembre 1467); 1 F 3, ff. 633r-636r (consegnamento del 10 gennaio 1465, in capitolo. Su richiesta del solo capitolo); ff. 637v-640v (consegnamento del 17 aprile 1465, in capitolo. Su richiesta di priore e capitolo); ff. 650v-652v (consegnamento del 1° febbraio 1465, in capitolo. Su richiesta di priore e capitolo); ff. 653r-654v (consegnamento del 19 settembre 1466, in capitolo. Su richiesta di priore e capitolo); ff. 657v-659r (infeudazione del 14 novembre 1466, in capitolo. Priore e capitolo).

conventus ac capituli Sancti Ursi et suorum in eisdem conventu et capitulo perpetuo successorum»¹⁷⁰.

Alla luce di queste considerazioni e tenendo conto del generale processo di definizione dei contorni giurisdizionali della collegiata, in cui i tre momenti sopra indicati si inserirono, suggerisco di assumere l'anno 1464 come cesura periodizzante per la storia istituzionale del priorato di Sant'Orso. Pur non negando l'importanza del cambiamento introdotto dalla commenda, ritengo infatti che quanto avvenuto quattro anni prima sia maggiormente rappresentativo delle tendenze individuate per il Quattrocento. La modifica degli Statuti, ponendosi come momento sia di fine delle divergenze interne ed esterne all'ente sia di introduzione di un diverso assetto istituzionale, favorì il raggiungimento di un nuovo equilibrio. Essa si pose come spartiacque tra un XV secolo travagliato, segnato da un alto tasso di conflittualità dovuta ai cambiamenti in atto nella diocesi, e una fine del secolo di ritrovata unità all'interno della comunità e di distensione dei rapporti con il presule. L'avvento della commenda si inserisce pienamente in questa seconda fase. Esso costituisce l'esito più evidente del prevalere, nella diocesi, delle dinamiche di potere sovra-locali, che coinvolgevano ormai soprattutto i vescovi, gli alti prelati, il pontefice e il potere ducale¹⁷¹. Proprio l'adeguamento degli Statuti al nuovo contesto permise tuttavia ai canonici di affrontare il cambiamento con un'attrezzatura normativa più efficace, capace di tutelare la comunità e il patrimonio comune dalle ingerenze esterne.

¹⁷⁰ La citazione è tratta da ASO, 21 R, ff. 26v-28v (l'espressione si ripete nella maggioranza degli atti). «Albergamenta vero et infeudaciones quecumque, prioratus, conventus et conrearie sacristieque pariter, fiant et fieri debeant in capitulo et capitulariter per dominum priorem seu vicarium in forma consueta» (ASO, 1 B 1, doc. 11.1).

¹⁷¹ La commistione di interessi tra papato, stati ed *élite* ha prodotto dagli anni Ottanta del Novecento a oggi molti studi, tra cui ricordo, a partire dalla bibliografia citata e discussa nell'*Introduzione* (nota 53 sgg.), le raccolte *La Chiesa e il potere* cit.; *État et Église dans la genèse de l'état moderne* (Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez. Madrid, 30 novembre-1^{er} décembre 1984), par les soins de J.-PH. GENET, B. VINCENT, Madrid 1986 (Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 1); *Église et État, Église ou État?* cit.

2. La rete di relazioni del priorato

L'attenzione mostrata da Anglici per la salvaguardia dell'integrità del patrimonio comunitario si inserisce e si spiega con la storia socio-economica dell'ente tra la fine del secolo XII e il XV. Fino alla seconda metà del Quattrocento, i canonici di Sant'Orso condussero infatti un'esistenza autonoma, priva di stringenti vincoli economici o politici con l'*élite* locale e sabauda. Essi svilupparono, soprattutto nel corso del XIII secolo, una fitta trama di relazioni che coinvolsero la popolazione locale indipendentemente dall'estrazione sociale. La maggior parte dei legami clientelari si generava infatti a partire dal più immediato rapporto di vicinato¹⁷².

Se si escludono i privilegi concessi dal duca Ludovico e dal pontefice Felice V¹⁷³, nella seconda metà del XV secolo la collegiata di Sant'Orso pare non aver avuto contatti duraturi o quanto meno significativi con la famiglia sabauda. Questo ente sembra far parte a tutti gli effetti di quei larghi settori della vita ecclesiastica che si sottraevano al controllo del principe o della città dominante, mantenendo come propria caratteristica il radicamento nella dimensione locale, in organico rapporto con la società in cui erano inseriti¹⁷⁴. Nonostante le origini di Umberto Anglici, le carte ancora oggi conservate nell'Archivio di Sant'Orso raccontano infatti una storia in cui la dinastia principesca non interferì, se non raramente, con la vita dell'ente. Tra i tanti membri della casata, solamente due godevano delle preghiere dei canonici; si trattava in entrambi i casi di personalità vissute prima del XV secolo e accomunate dall'aver concesso qualche beneficio alla collegiata di Aosta. L'unico personaggio a essere citato con costante e vivo interes-

¹⁷² La collegiata di Sant'Orso conferma da questo punto di vista la profonda compenetrazione tra Chiesa e società descritta da Bizzocchi per la chiesa locale di inizio età moderna (BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., pp. 13-17; ID., *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del medio evo*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari 1992, pp. 28-36).

¹⁷³ Cfr. Sopra, rispettivamente note 146 sg. e 65.

¹⁷⁴ CHITTOLINI, *Stati regionali* cit., p. 180. Lo stesso Chittolini sottolinea, relativamente al ducato sforzesco, quanto l'autolimitazione del potere ducale di fronte ai poteri locali rientrasse in un «sistema bilanciato di autonomie e di poteri che è alla base dello stato regionale» (ID., *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano* cit., p. 34). Soprattutto le aree alpine godevano di una «collocazione istituzionale di privilegio e "anomala", che garantiva fortemente i loro diritti e le loro libertà»: ID., *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del medioevo*, in *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società* (Atti del secondo Convegno "Le Alpi e l'Europa". Lugano, 14-16 marzo 1985), a cura di E. MARTINENGO, Milano 1985, pp. 219-235, in particolare p. 225.

se era una donna: Bona di Borbone, che aveva donato, alla fine del XIV secolo, le *îles* di Brissogne¹⁷⁵. Proprio in riconoscenza della sua generosità, la comunità ursina si impegnò a pregare per la famiglia sabauda con una messa solenne all'anno¹⁷⁶. Dalla lettura degli obituari di Sant'Orso si ricava invece che il 3 marzo la comunità commemorava l'«*illustrissimus princeps dominus Amedeus comes Sabaudie*», presumibilmente Amedeo IV, che nel 1239 emise una lettera di salvaguardia in favore della chiesa di Sant'Orso, poi confermata nel 1456 dal duca Ludovico¹⁷⁷.

La sostanziale assenza dei Savoia dalle fonti ursine contrasta non solo con il quadro descritto per altri poteri secolari attivi in differenti contesti coevi¹⁷⁸, ma anche con lo stesso interesse mostrato dai duchi per la chiesa sabauda. La storiografia descrive in effetti un potere ducale impegnato, fin dall'epoca di Amedeo VIII, nel controllo dell'organizzazione ecclesiastica, nel disciplinamento dei rapporti tra la giustizia secolare e quella episcopale e nel sostegno a un progetto di riforma tanto religiosa quanto morale¹⁷⁹. Non si possono scordare a questo proposito i due concordati siglati da Amedeo VIII nel 1430 e nel 1432 con i vescovi di Maurienne, Aosta e Belley a proposito della

¹⁷⁵ Cfr. Parte II, nota 29. Bona non trovava spazio negli obituari di Sant'Orso, tuttavia la donazione da lei fatta fu trascritta molte volte, in periodi storici anche differenti.

¹⁷⁶ S. VESAN, *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. I, ms. XIX sec., Aosta, ASO, 14 m, p. 149.

¹⁷⁷ *Les obituaires d'Aoste*, a cura di O. ZANOLLI, in collaborazione con L. COLLIARD, Aosta 1980 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 10), p. 283 (trascrizione del *Necrologium* di Sant'Orso). La conferma della lettera di salvaguardia da parte del duca Ludovico è stata trascritta in *Cartulaire* cit., pp. 366-369, doc. 646.

¹⁷⁸ Si vedano per esempio, solo per rimanere nell'Italia centro-settentrionale, E. CURZEL, *Federico IV e il Capitolo di Trento*, in ID., *Chiese trentine* cit., pp. 289-313 e ID., *Il vescovo Giorgio Hack a Castel Roncolo (1463-1465)*, in ID., *Chiese trentine* cit., pp. 315-334 per l'area trentina; PROSDOCIMI, *Lo Stato sforzesco* cit., ANSANI, *La provvista dei benefici* cit., G. BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* cit., pp. 115-205 e G. CHITTOLINI, *Una collegiata rurale cinquecentesca di patronato comunitario. Note sulla fondazione di San Bassiano di Pizzighettone, nell'episcopato di Cremona*, in *Chiesa, vita religiosa, società* cit., pp. 155-173, in particolare p. 156 sg. per l'area lombarda; il già più volte citato BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., per l'area toscana; GIOS, *L'attività pastorale* cit. (riletto e analizzato in G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi (1487-1507) e altri contributi su vescovi veneti nel Quattrocento*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 34 (1980), pp. 81-122), CRACCO, *Dai santi ai santuari* cit. e PIZZATI, *Commende* cit. per l'area veneta.

¹⁷⁹ Per approfondire questi temi rimando ai seguenti testi e alle loro bibliografie: R. COMBA, *Les Decreta Sabaudiae d'Amédée VIII: un projet de société?*, in *Amédée VIII-Félix V* cit., pp. 179-190; F. MEYER, *Les évêques de Savoie et la cour (XVI^e-XVII^e siècles)*, in *L'affermarsi della corte sabauda* cit., pp. 387-405; P. COZZO, *Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 195-206.

definizione delle competenze dei rispettivi tribunali¹⁸⁰. Né tanto meno può essere tralasciato che con l'indulto del 1451 il duca Ludovico ottenne la facoltà di intervenire nella nomina degli arcivescovi, dei vescovi e degli abati degli stati sabaudi¹⁸¹. Lo stesso contesto valdostano offre degli esempi significativi di questo coinvolgimento. Le altre due comunità di canonici regolari di Sant'Agostino entrarono nell'orbita sabauda, intesa in senso sia politico sia geografico, ben prima della metà del XV secolo. La prevostura del Gran San Bernardo, in particolare, considerati la posizione strategica, l'ampia rete di priorati dipendenti e il ricco patrimonio, attirava l'attenzione ducale. Essa gravitava attorno alla corte sabauda già dagli inizi del secolo, quando i prevosti risiedevano di preferenza, non a caso, nei pressi del lago Lemano. Fin da quest'epoca il diritto di elezione del prevosto da parte del capitolo si scontrò con la prassi della provvista pontificia; in questo contesto l'appoggio della famiglia principesca rappresentava un ottimo viatico per l'ottenimento della carica. L'introduzione della commenda nel 1438, infine, favorì l'arrivo di personaggi d'alto rango, che spesso cumulavano nella propria persona un numero consistente di benefici ecclesiastici redditizi¹⁸². Tra questi figura lo stesso Francesco di Savoia, figlio del duca Ludovico e di Anna di Lusignano, prevosto dal 1459 al 1490¹⁸³. Anche la prevostura di Saint-Gilles di Verrès conobbe fin dall'inizio del secolo il fenomeno dei prevosti provenienti d'oltralpe, estranei al contesto locale e spesso in

¹⁸⁰ R. BORELLI, *I conflitti giurisdizionali in Valle d'Aosta durante l'episcopato di Marc'Antonio Bobba (1557-1568)*, in «Archivum Augustanum», VII (1974-1975), pp. 185-196; J.-F. POUURET, *Un concordat entre Amédée VIII et le clergé de Savoie*, in *Amédée VIII-Félix V* cit., pp. 157-178.

¹⁸¹ Cfr. Parte I, nota 133. Per approfondire la questione della concessione degli indulti ai principi secolari degli stati territoriali italiani si vedano: PRODI, *Istituzioni ecclesiastiche* cit., p. 69; CHITTOLINI, *Stati regionali* cit., pp. 159-162; PROSPERI, *La figura del vescovo* cit., p. 237; ANSANI, *La provvista dei benefici* cit., pp. 1-7. Quest'ultimo studio propone un confronto tra l'indulto concesso nel 1450 da Niccolò V a Francesco Sforza per il ducato di Milano e quello concesso l'anno successivo dallo stesso pontefice a Ludovico di Savoia.

¹⁸² Sul cumulo dei benefici e sul conseguente problema della non-residenza si vedano per esempio C. VIOLANTE, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e parrocchie* cit., p. 32 sg.; H. MILLET, *La place des clercs dans l'appareil d'État en France à la fin du Moyen Age*, in *État et Église dans la genèse de l'état moderne* (Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez. Madrid, 30 novembre-1^{er} décembre 1984), par les soins de J.-PH. GENET, B. VINCENT, Madrid 1986 (Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 1), p. 240; M. FOIS, *Vescovo e chiesa locale nel pensiero ecclesiologico*, in *Vescovi e diocesi* cit., pp. 27-81.

¹⁸³ QUAGLIA, *La maison* cit., pp. 96-110, 189-209 (in particolare pp. 193-199).

relazione con la famiglia sabauda. Dopo Umberto Anglici, per esempio, fu Pietro IV de Mouton, un personaggio legato a Ripaille, ad assumere la guida dell'ente¹⁸⁴.

Per tutta la prima metà del XV secolo, al contrario, la collegiata di Sant'Orso sembra rimanere legata al contesto locale valdostano sia per quanto riguarda la provenienza dei priori e dei canonici sia per il respiro delle relazioni clientelari¹⁸⁵. Questo non significava che il priorato di Sant'Orso fosse ripiegato su se stesso, privo di contatti con l'esterno. Al contrario, i canonici, grazie anche all'estensione del proprio patrimonio immobile, interagivano spesso con ecclesiastici, notai, artigiani e talvolta *magistri* provenienti d'oltralpe o dalla pianura padana. Era, piuttosto, la comunità ristretta dei religiosi a mantenere una preponderante connotazione locale. Poiché i canonici conservarono e difesero il diritto all'elezione del proprio superiore fino all'introduzione della commenda, la scelta, fatta con Anglici, di un personaggio estraneo non solo alla comunità, ma anche al tradizionale bacino di reclutamento dei suoi membri suggerisce un cambio di politica da parte del capitolo¹⁸⁶. In relazione al tema analizzato in queste pagine, ossia il legame della collegiata di Sant'Orso con l'*élite* principesca e sabauda, almeno un interrogativo continua tuttavia a porsi. Se, come credo, nel 1440 il capitolo ursino scelse consapevolmente Umberto Anglici proprio per le sue caratteristiche personali e familiari¹⁸⁷, resta aperta la questione del persistere di un legame, fatto di scambi e di relazioni concrete, di Umberto con la casata principesca cui era legato per via materna. In questa prospettiva lo stesso Umberto potrebbe essere considerato come l'uomo dei Savoia all'interno del priorato. Si tratta però solamente di una congettura, stimolata dal confronto della vicenda ursina con il coevo contesto sabauda e suggerita dall'origine familiare degli Anglici. La documentazione non consente tuttavia di spingere oltre il ra-

¹⁸⁴ É.-P. DUC, *La prévôté* cit., pp. 178-198 (lista dei prevosti, corredata da una breve descrizione dei personaggi e della loro amministrazione); pp. 5 sg., 71 sg. (riferimenti all'introduzione della commenda, nel 1484); pp. 106-134 (lista dei benefici dipendenti dalla prevostura di Verrès, con l'indicazione, per ognuno, dell'eventuale momento in cui fu introdotta la commenda). Per approfondire il significato assunto da Ripaille nel percorso spirituale e politico di Amedeo VIII-Felice V rimando a M. BRUCHET, *Le château de Ripaille*, Parigi 1907; B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le testament d'Amédée VIII, in Amédée VIII-Félix V* cit., pp. 465-505; J. CHIFFOLEAU, *Amédée VIII ou la Majesté impossible?*, in *Amédée VIII-Félix V* cit., pp. 19-49; MONGIANO, *Da Ripaille* cit., pp. 361-373.

¹⁸⁵ Cfr. *Note conclusive*, note 86 e 90 per l'analisi della composizione del capitolo di Sant'Orso tra il 1416 e il 1467. Per la provenienza dei priori cfr. Parte II, nota 35.

¹⁸⁶ Su questo cfr. *Note conclusive*, nota 79 sgg.

¹⁸⁷ Cfr. Sopra, nota 30 sgg.

gionamento. Ciò che è certo è che Umberto Anglici sia stato l'unico elemento di contatto tra la collegiata di Sant'Orso della metà del XV secolo e i Savoia.

La situazione non sembra cambiare nel momento in cui si prendono in considerazione le relazioni della collegiata con il contesto nobiliare sabauda. La tipologia documentaria prevalente all'interno dell'Archivio di Sant'Orso, di carattere patrimoniale (infeudazioni e consegnamenti), restituisce l'immagine di un ente profondamente radicato sul territorio, legato alla popolazione locale per lo più attraverso molteplici relazioni di vicinato. Le persone che entravano in contatto con la collegiata, a prescindere dalla loro estrazione sociale, erano accomunate dal possesso di beni situati nelle stesse località in cui si trovava il patrimonio immobile dei canonici¹⁸⁸.

Nel XV secolo nessuna famiglia nobile sembra in effetti interferire in modo consistente con la vita della collegiata, esattamente come, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, nessuna aveva contribuito in modo esclusivo o quanto meno significativo alla creazione del patrimonio dell'ente¹⁸⁹. Gli obituari di Sant'Orso ricordano pochi membri di famiglie nobili, la maggioranza dei quali peraltro appartenenti ai Quart e ai Du Palais – i primi nel XV secolo ormai estinti, i secondi fortemente ridimensionati¹⁹⁰. Confron-

¹⁸⁸ Studi interessanti sul rapporto tra il patrimonio di un ente ecclesiastico e le relazioni intessute con la popolazione locale sono per esempio: C. WICKHAM, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino 1997, in particolare per le riflessioni alle pp. 208-214, 226-235; E. GRELOIS, *La terre, la rente et la dette. L'exemple de Clermont et de ses environs au XIII^e siècle d'après les fonds ecclésiastiques*, in *Le marché de la terre au Moyen Âge*, a cura di L. FELLER, C. WICKHAM, Roma 2005 (Collection de l'École française de Rome, 350), pp. 406-427.

¹⁸⁹ Mi permetto di rimandare a E. CORNIOLO, *Istituzioni, famiglie e territorio. I canonici di Sant'Orso nel borgo di Aosta*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 114,2 (2016), pp. 457-464. Curzel descrive un processo opposto di accrescimento del patrimonio del capitolo della cattedrale di Trento, formatosi non tanto per acquisizioni successive, ma con «beni e diritti ottenuti in blocco» (CURZEL, *I canonici* cit., p. 408).

¹⁹⁰ Attestazioni relative ai Quart: «D. III idus ianuarii. Obiit Guillelmus de Quarto et dedit nobis suum» (*Les obituaires* cit., p. 278); «D. VIII kalendas martii. Domina Guillerma de Quarto, conversa hospitalis» (Op. cit., p. 282); «A. III kalendas septembris. Venerabilis dominus Henricus, miles, dominus ultimus de Quarto, 1378» (Op. cit., p. 298); «F. XIII kalendas novembris (...) dominus Iacobus, dominus de Quarto, miles 1336» (Op. cit., p. 307); «B. III idus decembris. Iacobus, dominus de Quarto» (Op. cit., p. 312); «11. G. Vigilie domini Henrici de Quarto, militis. Iacet in tumulo dominorum de Quarto, in Sancto Blasio. Facit sacrista» (Op. cit., p. 319); «14. C. Vigilie Margarete de Quarto, uxoris Tomasseti de Castellario. Facit sacrista. Iacet in Sancto Blasio» (L. cit.); «A. Anniversarium domini Iacobi de Quarto, militis (...). Iacet in sepulcro dominorum de Quarto» (Op. cit., p. 341). Attestazioni relative ai Du Palais: «D. VI idus novembris. Villencus, miles, de Palatio, conversus Sancti Ursi» (Op. cit., p. 308); «31. D. In sanctissimo die Penthecostes. Refectorium pro domino Ioanne (*sic*) de Palatio. Iacet in claustris» (Op. cit., p. 325); «7. D. In festo Trinitatis. Refectorium pro venerabili domino Ioanne (*sic*) de Pallacio, canonico

tando questa fonte con la documentazione di carattere patrimoniale relativa al territorio cittadino di Aosta e in particolare con il registro 21 R, ci si accorge che delle poche famiglie nobili che ebbero dei rapporti non solo sporadici con i canonici soltanto due erano ricordate nelle loro preghiere: i de la Tour Ville di Gressan e gli Asperlin¹⁹¹.

I signori di Gressan possedevano un proprio tumulo nel chiostro di Sant'Orso¹⁹². Essi appartenevano a un'antica famiglia del mandamento di Aymavilles, legata fin dal principio della sua esistenza ai canonici del borgo. Secondo la tradizione, infatti, Gotefredo donò alla chiesa di Sant'Orso la casaforte situata nel luogo dove fu in seguito costruita la chiesa di Gressan, servita dai canonici a partire dal 1141¹⁹³. Tra i vari esponenti della casata, nel XV secolo fu soprattutto Bonifacio, figlio terzogenito di Aimonetto e castellano di Quart nel 1452, ad avere frequenti contatti con la collegiata. Egli risiedeva nel borgo della Porta Sant'Orso e proprio ai canonici, con testamento del 24 giugno 1467, lasciò tutti i propri prati situati ad Aosta, in località Pré-Fossés¹⁹⁴. Nel registro di consegnamenti feudali relativi al territorio cittadino e limitrofo egli figura in molte occasioni come testimone¹⁹⁵. Tra il 1446 e il 1459, Bonifacio frequentò pertanto i luoghi del priorato: l'*operatorium* sito nei pressi dell'ospedale, il parlatorio, la piazza che si trovava presso il dormitorio, la grande sala della *camera*, il chiostro. Egli teneva inoltre alcuni

nostro. Iacet ante Capitulum» (Op. cit., p. 325 sg.); «B. Anniversarium Fine de Palatio. X. Iacet in sepulcro de Palatio, iuxta murum confratrie» (Op. cit., p. 339).

¹⁹¹ Rientrano nella riflessione solamente le persone che ebbero almeno tre contatti significativi con i canonici di Sant'Orso; quegli individui, cioè, che presenziarono alla stesura di atti in qualità di testimoni o che tenevano in feudo dei beni dalla collegiata. Restano pertanto esclusi i molti nomi di personaggi nobili che compaiono in modo solo occasionale nel registro 21 R oppure che vi compaiono, magari anche con frequenza, ma unicamente perché citati come confinanti dei beni infeudati e consegnati.

¹⁹² «In claustro, prope illorum de Graczano, iuxta pilare quadratum» (*Les obituaires* cit., p. 320).

¹⁹³ Una lista delle parrocchie dipendenti da Sant'Orso si trova in BRUNOD, *La collegiata* cit., p. 22.

¹⁹⁴ DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., pp. 344-348, in particolare p. 347 per la figura di Bonifacio. Per i beni posseduti da Bonifacio insieme con la moglie Caterina nel borgo cfr. Oltre, nota 196.

¹⁹⁵ ASO, 21 R, ff. 13v-14v (28 febbraio 1443, nel parlatorio del priorato. Consegnamento di una casa sita nel borgo della Porta Sant'Orso, in Bovarnier); ff. 22r-23v (28 febbraio 1443, nel parlatorio del priorato. Consegnamento di un terreno sulla collina del borgo, a Beauregard); ff. 31v-32r (11 gennaio 1446, nella grande sala della *camera* del priorato. Infeudazione di una casa nel borgo); ff. 173v-175v (29 novembre 1449 o 1459, nella sala della *camera* del priorato. Infeudazione di alcuni beni situati nel borgo e a Saint-Christophe); ff. 185v-187v (19 gennaio 1459, nell'*operatorium* del parlatorio del priorato. Consegnamento di alcuni beni siti sulla collina del borgo, nei pressi di Busseyaz); ff. 187v-189v (19 gennaio 1459, nell'*operatorium* del parlatorio del priorato. Consegnamento di beni siti a Porossan); ff. 212v-214v (26 settembre 1446, nella piazza vicino al dormitorio del priorato. Consegnamento di beni siti a Porossan); ff. 272r-274r (6 agosto 1446, nell'*operatorium* del priorato. Consegnamento di beni situati sulla collina di Aosta); ff. 287r-289r (31 marzo 1453, nel chiostro del priorato. Consegnamento di un appezzamento di terra e vigna sito nella parrocchia di Santo Stefano di Aosta).

beni in feudo dalla collegiata, come attestano la retrocessione di un appezzamento di terra e di prato sito a Viseran, nel mandamento di Quart e l'inf feudazione di alcuni beni nella parrocchia di Saint-Christophe, presso Cognon¹⁹⁶. Anche un prozio di Bonifacio, Pietro, risultava legato ai canonici. Nel 1446 egli riconosceva infatti di tenere in feudo dalla collegiata un appezzamento di terra e vigneto situato sulla collina di Aosta, a Cos-san, e di dover versare dodici denari di elemosina annuali, garantiti su due terre a Clou-Neuf, nella parrocchia cittadina di Saint-Martin de Corléans¹⁹⁷.

Degli Asperlin, originari del Vallese, non si conosce molto. Essi risultano attivi dalla metà del XIV secolo fino ai primi decenni del XV, quando si estinsero¹⁹⁸. Dall'*Extractus anniversariorum* di Sant'Orso apprendiamo che nella chiesa del priorato, ogni 19 marzo, era celebrata la *vigilia* di Ludovico Asperlin, cittadino di Aosta¹⁹⁹. Lo stesso personaggio il 12 febbraio 1450 fu presente nel parlatorio del priorato di Sant'Orso, in qualità di testimone per un consegnamento feudale²⁰⁰. Ludovico compare come confinante molte volte nel registro 21 R²⁰¹. Nonostante tale qualifica non implichi

¹⁹⁶ Rispettivamente *Ibidem*, ff. 36v-38r (26 aprile 1442 o 1452, Aosta verso il mulino di Chant); 58v-60v (9 novembre 1452, nella sala della *camera* del priorato). A Cognon di Saint-Christophe Bonifacio confinava su due lati con il bene di cui fu infeudato. A Viseran, invece, egli possedeva ancora altri beni oltre a quello retrocesso, come attestano i confini di un appezzamento di terra e prato consegnato da Pietro Chivallerii il 15 aprile 1458 (*Ibidem*, ff. 160r-163r). Egli risultava inoltre confinante di un prato sito nella *condamina* della Plantaz e di una casa nel borgo, che lo stesso Bonifacio, insieme con la moglie Caterina, figlia del fu Pietro Boneti notaio, teneva in feudo da Girardo, figlio del fu Giovanni di Girardo di Viseran, e da Antonio, figlio emancipato di Martino di Giovanni di Bertodo di Magnea, della parrocchia di Ayas (*Ibidem*, ff. 149r-154r. 4 agosto 1450, nella piazza situata davanti alla *camera* del priorato). Egli compare ancora come confinante di un'altra casa situata nel borgo, vicino all'ospedale (*Ibidem*, ff. 18r-20r. 16 aprile 1443, nel borgo *in platea sive curte*), di un appezzamento di terra e prato sito a Viseran (*Ibidem*, ff. 160r-163r. 15 aprile 1458, nella *camera* del parlatorio del priorato) e di un vigneto nella parrocchia di Santo Stefano di Aosta, «supra domos de Palley» (*Ibidem*, ff. 260r-262r. 8 giugno 1458, nell'*operatorium* del parlatorio del priorato).

¹⁹⁷ Pietro era figlio di Perroneto, fratello di Guglielmo, bisnonno di Bonifacio (DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., pp. 344-348). Il documento di consegnamento feudale si trova in ASO, 21 R, ff. 272r-274r (6 agosto 1446, nell'*operatorium* del priorato).

¹⁹⁸ Con Ludovico la famiglia Asperlin si estinse, confluendo nella famiglia Vaudan (DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., p. 19).

¹⁹⁹ «19. A. Vigilie nobilis Ludovici Experlin. Facit sacrista» (*Les obituaires* cit., p. 320).

²⁰⁰ ASO, 21 R, ff. 284r-285v (12 febbraio 1450, nel parlatorio del priorato).

²⁰¹ *Ibidem*, ff. 20r-22r (24 novembre 1445, nel parlatorio del priorato. Confinante a Paravère, a sud di Aosta); ff. 39r-41r (15 febbraio 1443, nel parlatorio del priorato. Confinante a Perron, limite occidentale del borgo e a Rumeysan, sulla collina a nord di Aosta); ff. 48r-50r (23 novembre 1445, nel parlatorio del priorato. Confinante a Viseran); ff. 52r-53r (30 maggio 1442, Aosta a Cité. Confinante a Palazzo, nel borgo); ff. 60v-62r (17 dicembre 1448, nella stanza riscaldata del priorato. Confinante a Paravère); ff. 71v-73r (18 marzo 1445, nell'*operatorium* dell'ospedale del priorato. Confinante tra i due Buthier, poco oltre il limite orientale del borgo); ff. 250v-252v (7 novembre 1453, nella sala della *camera* del priorato. Confinante a Fourches, sulla collina a nord del borgo. Ormai morto, questi beni sono tenuti dalla vedova Margherita di Avise); ff. 280r-281v (26 novembre 1448, nella stanza da letto del priorato. Confinante a

di per sé un rapporto con i canonici, essa costituisce tuttavia un indizio forte in tal senso. L'ubicazione dei suoi beni suggerisce infatti che egli avesse un patrimonio consistente, comprendente anche numerose case, che si sviluppava tra il borgo e la campagna circostante. Come Bonifacio di Gressan, dunque, anche Ludovico Asperlin era inserito nel tessuto sociale del borgo della Porta Sant'Orso.

Proprio questa caratteristica, ovvero il radicamento nel terziere della Porta Sant'Orso, connota i numerosi personaggi non nobili citati negli obituari di Sant'Orso²⁰². Tra questi ricordo in particolare il *burgensis* Giacomo Joly e il *civis et burgensis* Giorgio Taride, poiché compaiono in varie occasioni nel registro di consegnamenti 21 R.

Giacomo risiedeva in via Cité, nella parte occidentale del borgo compresa entro le mura romane. In sua presenza e di fronte alla sua abitazione il 29 marzo 1442 il notaio Pietro di Rovarey accolse, a nome del priore e dei canonici, un consegnamento feudale²⁰³. Il suo patrimonio si estendeva tra il borgo – a Cité, appunto, e a Crottes, nei pressi del teatro romano²⁰⁴ – i suoi immediati dintorni – a Chaffa²⁰⁵ e a Paravère²⁰⁶ – e la campagna di Saint-Christophe – a Leisines²⁰⁷, a Coutateppaz²⁰⁸ e vicino alla *condamina* della Plantaz²⁰⁹. Il radicamento di Giacomo nel terziere della Porta Sant'Orso influenzò anche la figlia Anna, che infatti sposò il nobile *burgensis* Giovanni Reimondis, molto le-

Fourches); ff. 289r-291v (30 giugno 1452, nel parlatorio del priorato. Confinante a Fourches. Anche in questo caso i beni sono tenuti dalla vedova).

²⁰² Oltre ai canonici, ai sacristi e ai curati delle chiese dipendenti dalla collegiata, negli obituari sono ricordati, per esempio, i notai principali attivi al servizio dei canonici tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV (*Les obituaires* cit.). Tuttavia nelle prossime pagine mi concentro unicamente sulle persone che non svolsero, almeno apparentemente, alcuna mansione stabile per la collegiata e che, dunque, è probabile che fossero ricordate unicamente per i legati fatti in favore dei canonici.

²⁰³ ASO, 21 R, f. 38v.

²⁰⁴ *Ibidem*, f. 47 (14 agosto 1444, davanti all'*operatorium* del priorato, sito davanti all'ospedale); ff. 123r-125r (1° dicembre 1453, nella sala della *camera* del priorato).

²⁰⁵ *Ibidem*, ff. 17r-18r (6 marzo 1443, nel parlatorio del priorato).

²⁰⁶ *Ibidem*, ff. 20r-22r (24 novembre 1445, nel parlatorio del priorato); ff. 57v-58v (12 febbraio 1452, presso Baux); ff. 105v-107r (23 maggio 1452, nella sala della *camera* del priorato). In tutti e tre i casi i beni passarono alla figlia del defunto Giacomo, Anna, moglie di Giovanni Reimondis.

²⁰⁷ *Ibidem*, ff. 50r-51v (6 dicembre 1443, nel borgo, nella casa del *magister* Ugonetto Vachy).

²⁰⁸ *Ibidem*, ff. 54r-55v (29 gennaio 1444, a Palazzo, nella casa del notaio Rovarey).

²⁰⁹ *Ibidem*, ff. 149r-154r (4 agosto 1450, nella piazza situata davanti alla *camera* del priorato).

gato alla collegiata²¹⁰. Proprio da un consegnamento fatto dai coniugi Reimondis il 5 febbraio 1460 apprendiamo che Giacomo, nel suo testamento datato 3 marzo 1444, donò al priorato di Sant'Orso 100 soldi annuali per il proprio refettorio. La cerimonia si legava ai festeggiamenti per la Pentecoste²¹¹ e prevedeva una stazione sul tumulo del defunto Giacomo, «cum cruce et choro». Dall'*Extractus anniversariorum* di Sant'Orso si ricava che egli fu sepolto nel chiostro²¹².

Anche a Giorgio Taride fu riservata una sepoltura entro i confini del complesso monumentale di Sant'Orso. Egli, ricordato ogni 30 marzo con la celebrazione della *vigilia* da parte del sacrista, riposava davanti al campanile della chiesa²¹³. Durante la sua vita Giorgio ebbe numerosi rapporti di carattere economico con i canonici. Egli teneva in feudo dalla collegiata molti beni, dislocati tra il borgo e i suoi immediati dintorni, la città e la sua collina e Saint-Christophe, come da lui stesso riconosciuto il 21 gennaio 1454²¹⁴. Nella seconda metà degli anni Quaranta, Giorgio partecipò inoltre, in qualità di

²¹⁰ Cfr. Oltre, nota 219.

²¹¹ Il formulario usato in questo atto ricorda quello dei documenti di donazione in favore della confraternita della Porta Sant'Orso («faciendo quolibet anno die tercia Penthecostes (...) capiendo tamen dicta die refectorii unam libram canonici per dictos coniuges et suos», ASO, 1 B 1, doc. 12.5). I tre giorni di Pentecoste erano in effetti festeggiati con ricchi banchetti dalle confraternite del Santo Spirito, diffuse capillarmente su tutto il territorio valdostano. Anche nel borgo della Porta Sant'Orso ve ne era una, che raccoglieva molti *burgenses*. Essa, attiva dalla fine del XII secolo, era profondamente radicata nel tessuto urbano e sociale del borgo. Il legame con i *burgenses* e con le istituzioni locali contribuì a renderla uno dei principali attori socio-politici del terziere. Per approfondire lo studio del funzionamento di questa specifica confraternita mi permetto di rimandare a E. CORNIOLO, *La confraternita del Santo Spirito della Porta Sant'Orso (Aosta, secoli XII – XIV)*, in «Reti Medievali Rivista», 15, 2 (2014), pp. 3-39. Per un quadro generale sulla diffusione delle confraternite del Santo Spirito nel contesto valdostano si veda invece a A. ZANOTTO, *Les confréries du Saint-Esprit dans le diocèse d'Aoste*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 42 (1965), pp. 13-47. Per un quadro aggiornato relativo agli studi confraternali nel contesto italiano rimando a *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. GAZZINI, Firenze 2009 (ebook). Per un confronto tra l'area italiana, quella francese e quella svizzera rimane interessante, benché ormai datato, il testo *Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse* (Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS "L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Âge". Lausanne, 9-11 mai 1985), Rome 1987.

²¹² «Feria tercia Penthecostes refectorium pro discreto Iacobo Joly, clerico. Iacet in claustris» (*Les obituaires* cit., p. 325).

²¹³ «Vigilie discreti viri Georgii Tharida. Facit sacrista. Iacet ante campanille» (Op. cit., p. 321).

²¹⁴ Giorgio agiva tanto a nome suo quanto come erede sostituto della fu Delfina sua moglie, figlia ed erede universale del fu Giovanni di Armando *burgensis* di Aosta e notaio. In questa occasione egli riconobbe di tenere in feudo dal priore e dai canonici di Sant'Orso: un appezzamento di terra e vigneto nella parrocchia di Santo Stefano di Aosta, in località Pallin; un prato nella parrocchia di Saint-Christophe, a Cognon; un prato ad Aosta, presso la porta Beatrice; un prato e due metà di un altro prato tenute *pro indiviso*, situati tra i due Buthier (una delle due metà era tenuta in feudo dalla sacrestia di Sant'Orso); una terra con una casa a Perron, sul limite occidentale del borgo. Egli riconosceva inoltre di dover versare un'elemosina di tre soldi, garantita su una casa con orto situata nel borgo della Porta Sant'Orso (ASO, 21 R, ff. 236v-241r. 21 gennaio 1454, nella sala della *camera* del priorato). In altri documenti Giorgio risulta

testimone, alla redazione di due documenti riguardanti Sant'Orso. In una di queste occasioni, egli ebbe accesso alla stanza da letto del priore Umberto Anglici²¹⁵. Questo personaggio doveva avere un rapporto di fiducia profonda con i canonici di Sant'Orso: sembra plausibile, infatti, che quel Giorgio Taride *civis* di Aosta incaricato, nel 1440, insieme con i nobili Giovanni di Saint-Pierre e Claudio di Thora, di recarsi dal pontefice per ottenere l'approvazione dell'elezione di Bordon, fosse proprio il nostro²¹⁶.

Dalla lettura del registro di consegnamenti 21 R si ricava che alcune famiglie nobili entrarono in contatto con i canonici tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del XV secolo, senza tuttavia trarre da questo rapporto duraturi vantaggi di carattere spirituale²¹⁷. Tra coloro che ebbero almeno tre contatti significativi con la collegiata ricordo le famiglie Reimondis, Avise, Leaval, Saluard, de la Tour di Étroubles e Vaudan²¹⁸.

Tra il 1445 e il 1453 il nobile *burgensis* Giovanni Reimondis entrò nel priorato per cinque volte, in qualità di testimone di atti di consegnamento feudale²¹⁹. Egli risiedeva probabilmente nel borgo insieme con la moglie Anna, figlia di Giacomo Joly. Essi risultano infatti confinanti di alcune case situate *in Crotis*, presso Palazzo²²⁰. Il patrimonio agricolo dei coniugi era non a caso concentrato a sud del borgo, in località Paravère. Ol-

confinare con dei beni siti in queste stesse località: con una casa nel borgo (*Ibidem*, ff. 25r-26r. 9 gennaio 1444, nel borgo); con un appezzamento a Cognon (*Ibidem*, ff. 58v-60v. 9 novembre 1452, nella sala della *camera* del priorato); con un appezzamento a Chabloz di Saint-Christophe (*Ibidem*, ff. 76v-78v. 6 febbraio 1447, nel capitolo del priorato); con un appezzamento a Viseran, nella parrocchia di Saint-Christophe (*Ibidem*, ff. 160r-163r. 15 aprile 1458, nella camera del parlatorio del priorato); con una terra a Rochère, sulla collina a nord della città (*Ibidem*, ff. 262r-263v. 9 giugno 1458, presso Baux); con una terra a Peyssino, nella parrocchia di Santo Stefano di Aosta (*Ibidem*, ff. 269v-272r. 28 maggio 1444, nell'*operatorium* vicino all'ospedale di Sant'Orso).

²¹⁵ *Ibidem*, ff. 102v-104r (21 novembre 1448, nella stanza da letto del priore); ff. 232r-234v (15 ottobre 1446, nell'*operatorium* vicino all'ospedale di Sant'Orso).

²¹⁶ ASO, 4 F 3, doc. 1 (atto capitolare dell'11 marzo 1440). Cfr. Parte II, nota 367.

²¹⁷ Nessuna delle prossime famiglie citate trova dunque spazio negli obituari di Sant'Orso.

²¹⁸ Considero contatti significativi il legame feudale con la collegiata e il ruolo di testimone per i documenti redatti in favore del priorato di Sant'Orso.

²¹⁹ ASO, 21 R, ff. 48r-50r (23 novembre 1445, nel parlatorio del priorato); ff. 60v-62r (17 dicembre 1448, nella stanza riscaldata del priorato); ff. 75v-76r (5 agosto 1446, nella *camera* posteriore del priorato); ff. 149v-154r (4 agosto 1450, nella piazza davanti alla *camera* del priorato); ff. 249r-250v (7 novembre 1453, nella sala della *camera* del priorato). La famiglia Reimondis è attestata tra la fine del XIV secolo e il XV. Si trattava di una casata che faceva parte della nobiltà dei non pari del ducato sabauda. Una breve scheda della famiglia Reimondis si trova in DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., p. 518.

²²⁰ ASO, 21 R, f. 47 (14 agosto 1444, davanti all'*operatorium* davanti all'ospedale di Sant'Orso); ff. 123r-125r (1° dicembre 1453, nella sala della *camera* del priorato).

tre a confinare con vari appezzamenti siti in questa località²²¹, qui essi tenevano anche un prato in feudo dalla collegiata²²². Come la maggioranza degli abitanti del borgo, Giovanni e Anna avevano inoltre alcuni beni sparsi tra la collina a nord-est dell'abitato e la campagna di Saint-Christophe²²³.

Molti membri della famiglia d'Avise entrarono in contatto con i canonici di Sant'Orso tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del XV secolo²²⁴. Nel 1443 Umberto Anglici infeudò a Giovanni il Vecchio, *condominus* di Avise, e ai suoi fratelli Roletto, Ludovico, Pietro e Giovanni il Giovane una terra situata ad Aosta, vicino alla chiesa di San Vincenzo²²⁵. Nella seconda metà degli anni Cinquanta lo stesso Pietro, *nobilis et potens*, partecipò come testimone alla stesura di tre documenti di infeudazione e consegnamento feudale riguardanti la collegiata²²⁶.

Tra le altre famiglie citate, due meritano ancora un'attenzione particolare: quella dei Leaval e quella dei Saluard. In entrambi i casi, infatti, furono due membri della famiglia appartenenti a differenti generazioni a entrare in contatto con la collegiata. Questo, oltre a indicare l'esistenza di un rapporto duraturo nel tempo, potrebbe suggerire sia che il legame non si limitasse alla relazione di vicinato sia una scarsa mobilità familiare sul territorio. Proprio il radicamento nelle medesime aree di espansione della collegiata, del resto, svolse un ruolo importante nello sviluppo delle relazioni con i canonici.

²²¹ *Ibidem*, ff. 57v-58v (12 febbraio 1452, presso Baux); ff. 60v-62r (17 dicembre 1448, nella stanza riscaldata del priorato); ff. 98r-100r (16 luglio 1453, nell'*operatorium* del parlatorio del priorato); ff. 105v-107r (23 maggio 1452, nella sala della *camera* del priorato).

²²² Questo prato fu retrocesso in cambio di 20 lire di moneta di Aosta il 24 novembre 1445 (*Ibidem*, ff. 20r-22r).

²²³ *Ibidem*, ff. 149r-154r (4 agosto 1450, nella piazza davanti alla *camera* del priorato. Confinanti con un appezzamento ai piedi della *condamina* della Plantaz); ff. 154r-156v (25 gennaio 1460, nella sala della *camera* del priorato. Confinanti con un prato a Chabloz di Saint-Christophe); ff. 204r-208v (21 giugno 1459, nell'*operatorium* del parlatorio. Confinanti con un prato a Viseran).

²²⁴ Famiglia attestata a partire dalla fine dell'XI secolo. Nel Quattrocento Antonio, figlio di Roletto, ottenne la signoria di tutto il mandamento d'Avise. I personaggi citati in ASO, 21 R (Pietro, Giovanni il Vecchio, Roletto, Ludovico, Pietro e Giovanni il Giovane) erano figli di Antonio (DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., pp. 159-177).

²²⁵ ASO, 21 R, ff. 246v-249r (2 aprile 1443, nella stanza riscaldata vicino alla *camera* del priorato).

²²⁶ *Ibidem*, ff. 131r-132v (2 aprile 1456, presso Baux); ff. 158r-160r (18 aprile 1460, nel parlatorio del priorato); ff. 184r-185r (7 maggio 1459, nell'*operatorium* del parlatorio).

Nel caso della famiglia Leaval, furono padre e figlio a relazionarsi con i canonici²²⁷. Il 15 febbraio 1443 il nobile Urbano, *burgensis* e notaio, riconobbe a nome suo e della moglie di tenere in feudo dalla collegiata un appezzamento di terra e di prato sito oltre il Pont Suaz, nella parrocchia di San Giovanni di Chevrot e la metà di una terra sopra Rumeiran, sulla collina a nord di Aosta, tenuta *pro indiviso* con Ludovico Asperlin²²⁸. In quella stessa occasione Urbano riconosceva di dover versare alcune elemosine²²⁹. Tra il 1446 e il 1447 lo stesso personaggio si trovava nel priorato; egli, che presenziò come testimone in occasione di un' infeudazione e di un consegnamento feudale, ebbe anche accesso alla stanza da letto del priore Umberto Anglici²³⁰. Circa dieci anni più tardi fu invece il figlio Antonio a prestare il proprio servizio come testimone²³¹.

La famiglia Saluard, originaria della Tarantasia e stabilitasi ad Aosta alla fine del XIV secolo, esercitava da generazioni l'attività del notariato²³². Verso la metà del XV secolo Antonio e Giovanni, rispettivamente zio e nipote, furono testimoni di due infeudazioni che coinvolgevano i canonici²³³. Come molti abitanti del borgo, anche il padre di Giovanni, Aimonetto, possedeva alcuni beni sulla collina di Busseyaz²³⁴.

²²⁷ Famiglia nobile originaria della Valdigne, attestata dalla fine del XIII secolo (DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., pp. 366-378).

²²⁸ I due nobili tenevano *pro indiviso* anche un'altra terra, confinante con quella consegnata in questo documento e tenuta dai canonici del Gran San Bernardo (ASO, 21 R, ff. 39r-41r. 15 febbraio 1443, nel parlatorio del priorato). Urbano di Leaval e Ludovico Asperlin avevano sposato due cugine nobildonne, rispettivamente Caterina e Luisa. La prima era figlia del nobile Vionino Rulliardi, la seconda di Antonio Rulliardi. Antonio e Vionino erano fratelli, *cives e burgenses* di Aosta, figli di Francesco e di Antonietta di Giovanni di Tourneuve. Con questo matrimonio la famiglia Rulliardi guadagnò la casa-forte di Tourneuve, sul perimetro nord-occidentale delle mura della città di Aosta (DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., pp. 366-378). Urbano e Caterina figurano come confinanti in altri due documenti, relativi a beni siti nella parrocchia di Santo Stefano di Aosta, presso Fourches (ASO, 21 R, ff. 170v-173r. 31 marzo 1455, nel capitolo del priorato; *Ibidem*, ff. 289r-291v. 30 giugno 1452, nel parlatorio del priorato).

²²⁹ Sei sestari di vino, *ad opus pidanciarum*, e dodici denari garantiti su un appezzamento sito a Chan, sotto Les Fourches; diciotto soldi, sei denari e una candela di cera di una libbra di peso in favore del sacrista, per l'altare di San Michele, da accendere alla vigilia di San Michele; dodici soldi alla chiesa di San Lorenzo di Aosta; un soldo e mezzo su un prato sito nei pressi della torre Pertuis; quindici soldi di moneta di Aosta da versare al sacrista per la celebrazione dell'anniversario di Perronetto Gastheti e garantiti su una casa situata a Perron, sul limite occidentale del borgo (*Ibidem*, ff. 39r-41r. 15 febbraio 1443, nel parlatorio del priorato).

²³⁰ *Ibidem*, ff. 73v-74v (10 novembre 1447, nella stanza da letto del priore); ff. 227r-228r (17 novembre 1446, nella grande sala del priorato).

²³¹ *Ibidem*, ff. 254v-256r (16 aprile 1455, nel parlatorio del priorato).

²³² Guglielmo Saluard arrivò in valle d'Aosta al seguito del conte Rosso, in qualità di commissario per il rinnovo dei feudi dipendenti dal castello e dal mandamento di Cly. Egli si fermò in valle d'Aosta, dove, intorno agli anni Ottanta del XIV secolo, sposò una donna del villaggio di Marsilly (DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., p. 140).

²³³ ASO, 21 R, f. 88 (15 giugno 1445, nell'*operatorium* dell'ospedale di Sant'Orso. Infeudazione di una casa sita in Bovarnier, cui presenziò, tra i testimoni, Antonio Saluard); ff. 36v-38r (26 aprile 1452,

Le restanti famiglie ebbero un unico membro legato per un certo periodo ai canonici di Sant'Orso. Aimonetto de la Tour di Étroubles e Claudio Vaudan tenevano in feudo dalla collegiata alcuni beni e parteciparono entrambi in due occasioni, come testimoni, alla stesura di atti avvenuta all'interno del priorato²³⁵. A questi si possono aggiungere alcuni personaggi il cui nome compare alcune volte nel 21 R, sempre accompagnato dal titolo di *nobilis*, ma della cui famiglia non si possiedono ulteriori informazioni. Si tratta di Marcello Morelli di Fénis, di Claudio Bucheti e di Giovanni Verchy. Tutte queste persone tenevano alcuni beni in feudo dalla collegiata oppure presenziarono in più occasioni, in qualità di testimoni, alla redazione di atti di infeudazione e di consegnamento feudale concernenti i canonici²³⁶.

Aosta, verso il mulino di Chant. Infeudazione di un appezzamento a Viseran, cui presenziò, come testimone, Giovanni Saluard, nipote di Antonio). In entrambe le datazioni croniche l'indizione non coincide con l'anno (per il 1445 è indicata l'indizione 7; per il 1452 è indicata l'indizione 5).

²³⁴ *Ibidem*, ff. 164r-165v (16 gennaio 1459, nell'*operatorium* del parlatorio del priorato); ff. 204r-208v (21 giugno 1459, nell'*operatorium* del parlatorio del priorato). In entrambi i documenti Aimonetto Saluard risulta confinante di alcuni beni siti a Busseyaz. Lo stesso personaggio possedeva alcuni diritti su una vigna situata a Gotrau, nei pressi di Aosta. Egli concesse questi diritti, nel 1445, ad Antonio del fu Pietro di Giovannodo di Gillieto, *alias* Cugnyet di Saint-Rhémy (*Ibidem*, ff. 275r-276v. 10 settembre 1445, nell'*operatorium* del priorato).

²³⁵ Il patrimonio della famiglia de la Tour di Étroubles si trovava nella valle del Gran San Bernardo, tra Étroubles e Bosses. La casata era legata sia ai signori di Quart sia ai Savoia (DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., p. 350 sg.). Aimonetto de la Tour di Étroubles il 30 giugno 1452 riconosceva di tenere in feudo da Sant'Orso una vigna con la decima, la *domus* e la grangia e un altro appezzamento di terra e vigneto, con la decima, entrambi situati a Fourches, sotto Moncenix (ASO, 21 R, ff. 289r-291v). In questa occasione Aimonetto si impegnava, tra le altre cose, a portare fisicamente nel priorato un sestario di segale di censo: egli aveva dunque, seppure per ragioni apparentemente solo economiche, almeno un contatto periodico all'anno con la comunità dei canonici del borgo. Nella stessa località egli risulta confinante con un vigneto (*Ibidem*, ff. 280r-281v. 26 novembre 1448, nella stanza da letto del priorato). Aimonetto fece il testimone per due volte nel 1445 (*Ibidem*, ff. 20r-22r e 48r-50r. In entrambi i casi l'azione si svolse nel parlatorio del priorato di Sant'Orso).

La famiglia Vaudan, dedita al notariato, era originaria di Valpelline, nel mandamento di Quart. Claudio, uomo di spicco del contesto valdostano dell'epoca – fu vicebalivo della valle d'Aosta, vicecastellano di Chatelargent, capitano della castellania di Cly (DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., p. 364 sg.) – teneva in feudo dalla collegiata una terra situata ad Aosta, verso Malherbe, vicino alla chiesa di San Vincenzo. Il 2 aprile 1443 egli retrocesse al priore Umberto Anglici questo appezzamento come risarcimento dei pagamenti rimasti insoluti (ASO, 21 R, ff. 246v-249r). Egli si recò due volte nel priorato per presenziare come testimone alla stesura di due atti, a distanza di molti anni una dall'altra (*Ibidem*, ff. 222r-223r, 4 settembre 1442, nella loggia della *camera* posteriore del priorato; ff. 284r-285v, 12 febbraio 1450, nel parlatorio del priorato).

²³⁶ Marcello Morelli di Fénis, notaio, fece da testimone il 21 gennaio 1450, nella sala della *camera* del priorato (ASO, 21 R, ff. 64v-66r). Il 21 gennaio di quello stesso anno egli retrocesse al priore di Sant'Orso una casa situata in Bovarnier (di questo atto si fa memoria in *Ibidem*, ff. 84v-85v); pochi anni dopo egli fece lo stesso con un prato situato a L'Espinettaz, nelle pertinenze della città di Aosta (*Ibidem*, ff. 142v-145r. 28 aprile 1456, nel parlatorio del priorato). Claudio Bucheti entrò nel priorato di Sant'Orso almeno tre volte, in occasione della redazione di alcuni documenti, per i quali presenziò come testimone

Sorprende l'assenza, nelle fonti ursine, della famiglia Challant, con cui i canonici avrebbero avuto a che fare di lì a poco, per tramite di Giorgio, primo priore commendatario²³⁷. Consultando un ricco sistema di fonti, comprendente gli obituari di Sant'Orso, il registro di consegnamenti 21 R, i testamenti degli Challant e la *Chronique de la maison de Challant*, scritta da Pietro de Bosco nel 1460²³⁸, traspare un reciproco disinteresse.

Gli obituari ricordano solamente due membri della casata, vissuti entrambi in un'epoca posteriore a quella di Anglici²³⁹. Se confrontato con i lasciti degli Challant, questo dato non sorprende. I canonici, infatti, compaiono in tre testamenti, sul totale dei dodici trecenteschi e dei trenta quattrocenteschi. Di questi tre atti, inoltre, soltanto due rientrano nel periodo qui preso in esame²⁴⁰. Giovanni di Challant, *condominus* di Fénis, il 23 febbraio 1439 si limitò a disporre che i canonici di Sant'Orso presenti al suo fune-

(*Ibidem*, ff. 177r-179r. 4 gennaio 1460, nel parlatorio dell'*operatorium* del priorato; ff. 223v-224v. 11 settembre 1442, nel priorato; ff. 246v-249r. 2 aprile 1443, nella stanza riscaldata vicino alla *camera* del priorato). Giovanni Verchy, *burgensis* e notaio originario di Pré-Saint-Didier, teneva in feudo dalla collegiata un prato sito a Viseran e una vigna a Fourches (*Ibidem*, ff. 250v-252v. 7 novembre 1453, nella sala della *camera* del priorato). Egli fu testimone sia nel 1442 sia nel 1453 (*Ibidem*, ff. 222r-223r. 4 settembre 1442, nella loggia della *camera* posteriore del priorato; ff. 249r-250v. 7 novembre 1453, nella sala della *camera* del priorato). Negli anni Cinquanta del XV secolo Giovanni era il notaio della corte del balivato di Aosta.

²³⁷ Questo dato conferma i dubbi a proposito di un presunto precedente legame di Giorgio di Challant con la chiesa di Sant'Orso, secondo alcuni studiosi alla base della sua scelta come vescovo nel 1464 (cfr. Parte I, nota 146). L'unico rapporto attestato dei canonici con il padre di Giorgio è la concessione in feudo di un prato sito ad Aosta (cfr. Oltre, nota 247).

²³⁸ La trascrizione del testo della cronaca si trova in DU BOIS, *Chronique* cit., pp. 1-136. Pietro de Bosco era un mercante di Aosta, al servizio del conte Giacomo come segretario (per approfondire rimando a *Medioevo in Valle d'Aosta dal secolo VIII al secolo XV*, a cura di R. BORDON, E. CARLIN, P. FINO, F. GIOMMI, C. MALANDRONE, Ivrea 1995, p. 98; A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta. Riedizione con note aggiunte a cura di L. Colliard*, Aosta 1998, p. 60, nota 1; L. COLLIARD, *La culture valdôtaine au cours des siècles*, Aosta 1976, p. 26). La cronaca si presenta come un panegirico della casa degli Challant-Aymavilles, che copre il periodo compreso tra il 1220 e il 1459. Pietro scrisse questo testo per Ludovico, il giovane figlio del conte defunto, al quale si proponeva di presentare sia la storia dei sacrifici fatti dalla sua famiglia per ottenere il titolo comitale sia alcune figure da prendere come modello, tra cui, ovviamente, prima tra tutte quella del padre. Per approfondire si veda anche G. CASTELNUOVO, *Un idéal nobiliaire dans la Savoie du XV^e siècle: la Chronique de la Maison de Challant*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 117,2 (2005), pp.719-779.

²³⁹ Si tratta di Aimone, *dominus Fenicii* (fine XV secolo) e di Margherita de Camera (XVI secolo). Per l'identificazione di Aimone cfr. Parte I, nota 154.

²⁴⁰ Il terzo testamento in cui si fa menzione dei canonici di Sant'Orso è quello di Aimone *condominus* di Fénis e Montbreton, del 31 agosto 1483. I riferimenti alla collegiata si trovano in *Les testaments des seigneurs de Challant*, a cura di O. ZANOLLI, I, Aoste 1974 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, III), pp. 383 sg., 387, 392.

rale ricevessero tre grossi, i cappellani della stessa chiesa tre soldi²⁴¹. Giacomo, conte e signore di Aymavilles, fu più generoso. Il 5 agosto 1458 egli lasciò alla chiesa di Sant'Orso trenta scudi sabaudi, per la realizzazione di una cappa che portasse lo stemma e il motto del signore defunto²⁴². Il conte chiedeva inoltre in cambio di essere ricordato nel giorno di Sant'Orso, attraverso un rituale specifico da celebrare nell'omonima chiesa²⁴³. Giacomo, infine, nominava Umberto Anglici, insieme con molte altre illustri personalità, suo esecutore testamentario²⁴⁴. Benché più cospicua, la donazione del conte si ridimensiona quando è paragonata ai legati che interessarono nella stessa occasione il convento di San Francesco e la cattedrale di Aosta, la prevostura di Sant'Egidio di Verrès e la chiesa di Saint-Léger di Aymavilles²⁴⁵. Dalla *Chronique de la maison de Challant* si ricava non a caso che Giacomo, in punto di morte, si rivolse ai francescani d'Aosta, al vescovo Antonio de Prez e al curato di Saint-Léger. In questa fonte i canoni-

²⁴¹ «Item ordinavit dari cuilibet canonico collegii Sancti Ursi, ut predicetur interessenti et celebranti tres grossos. Capellani vero eiusdem collegii, cuilibet, ut predictum est interessenti et celebranti: tres solidos» (Op. cit., p. 230, nota 7).

²⁴² «Item, dedit et legavit ac iure legati reliquit idem dominus testator ecclesie Sancti Ursi Augustensi, semel tantum, triginta scuta auri de Sabaudia, pro una capa cum armis et librata ipsius domini testatoris, videlicet: “Tout e monde”» (Op. cit., p. 280).

²⁴³ «Pro quo quidem legato teneantur et debeant venerabiles dominus prior et religiosi dicte ecclesie semper et in perpetuum, in die Sancti Ursi, in regressu processionis generalis, in navi ecclesie, ante introitum chori, dicere psalmum De Profundis, cum orationibus et colectis et recomendatione anime ipsius domini testatoris et suorum facere et dicere teneantur ad ordinationem venerabilis prioris Sancti Ursi et sui capituli, de quibus plene confidit» (L. cit.).

²⁴⁴ Insieme con il priore di Sant'Orso figurano, tra gli altri, il vescovo di Aosta Antonio de Prez, il prevosto di Sant'Egidio di Verrès Pietro de Chissé, l'arcidiacono di Aosta Baldovino Scutiferi, il signore di Brissogne Antonio di Montagny, il *condominus* di Vallaise e Arnad Giovanni (Op. cit., p. 301).

²⁴⁵ La chiesa del convento francescano era stata scelta dal conte per la propria sepoltura (per il legame della famiglia Challant con il convento francescano di Aosta si veda ORLANDONI, *L'âge d'or* cit., pp. 46-50). Ai frati minori Giacomo lasciò 800 fiorini p.p., la metà dei quali da usare per la costruzione di due cappelle (*Les testaments* cit., p. 273 sg., 283 sg.). Alla cattedrale di Aosta spettarono 400 fiorini, per tre casule in velluto; al cappellano della cappella di San Giacomo maggiore, inoltre, sita nella cattedrale, erano lasciati 100 fiorini per le ristrutturazioni necessarie. Non solo, Giacomo chiedeva anche che le anime dei defunti della famiglia Challant fossero ricordate in tutti gli uffici celebrati in questa chiesa (Op. cit., p. 278 sg.). Alla prevostura di Sant'Egidio di Verrès furono donati 500 fiorini p.p., affinché il prevosto «ponat et accrescat in religione predicta unum religiosum de pluri quam anthea solitum sit teneri, qui teneatur perpetuo cantare tres missas pro qualibet ebdomada» (Op. cit., p. 281). Alla chiesa di Saint-Léger, infine, Giacomo donò 100 fiorini per gli ornamenti (Op. cit., p. 282). Per comprendere il rapporto tra queste somme espresse in fiorini e i trenta scudi versati alla collegiata di Sant'Orso si tenga presente che uno scudo valeva due fiorini, come indicato da Pietro de Bosco (DU BOIS, *Chronique* cit., p. 90. L'autore qui esprime il rapporto tra le due monete come 6000 scudi=12000 fiorini). Rimando a M. ROSSI, *Governare una Chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Verona 2003 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, III), pp. 15-27, per una riflessione sul forte legame che si instaurò tra le famiglie poste al vertice della società altomedievale, atesina in questo caso, e le *religiones novae*.

ci di Sant'Orso sono citati unicamente perché presenti alle esequie del conte, così come tutto il restante clero valdostano²⁴⁶.

La casata degli Challant compare raramente anche nelle fonti patrimoniali del XV secolo riguardanti la collegiata. Nel registro di consegnamenti relativo alla città e ai suoi dintorni, solo i *milites* Bonifacio e Amedeo, figli ed eredi del fu Bonifacio degli Challant-Fénis, *marescallus* della Savoia, compaiono come consegnanti di un bene tenuto in feudo dal priore e dai canonici di Sant'Orso²⁴⁷. Allargando lo sguardo a una parte dei faldoni di carte sciolte presenti nell'Archivio storico della collegiata²⁴⁸, si incontra un solo altro personaggio legato economicamente ai canonici: Niccolò, *condominus* di Us-sel e Saint-Marcel, figlio di Pietro, che all'inizio degli anni Quaranta riconosceva di tenere da Sant'Orso alcune decime nel territorio della parrocchia di Saint-Marcel²⁴⁹.

L'uso di fonti di tipologia differente – feudale, narrativo-celebrativa, cultuale, testamentaria – ha permesso di verificare da varie prospettive, non solo incentrate sulla collegiata di Sant'Orso, come i canonici del borgo non abbiano mai sviluppato rapporti esclusivi con l'*élite* locale. Nessuna casata tra quelle rinvenute nella documentazione quattrocentesca contribuì in modo significativo all'accrescimento del patrimonio ursino; ciò permise al priorato di rimanere autonomo nell'amministrazione economica dei propri beni e nelle relazioni di carattere politico e sociale con la realtà esterna. I canonici interagivano di preferenza con la popolazione radicata sul territorio, sviluppando molteplici legami di vicinato che coinvolgevano allo stesso modo persone semplici (agricoltori e artigiani), *burgenses*, *cives* e *nobiles*. La mancata collaborazione con la casata degli Challant, a quest'epoca fortemente legata sia alla cattedrale sia al convento francescano

²⁴⁶ Al funerale di Giacomo, morto il 14 giugno 1459, parteciparono «monseigneur l'evesque, tout le collège de Nostre Dame, de Sainct Ours, de Sainct François et d'autres gens d'Église, plusieurs, tant la noblesse comme bourgoysie d'Aouste, hommes et femmes» (DU BOIS, *Chronique* cit., p. 106).

²⁴⁷ ASO, 21 R, ff. 222r-223r (4 settembre 1442, nella loggia della *camera* posteriore del priorato). I due *milites* tenevano in feudo un prato situato appena fuori dalla città di Aosta, nei pressi della porta Voudana. Amedeo, sposando Anna de la Palud, dette avvio al ramo degli Challant-Varay. Da questo matrimonio nacque Giorgio di Challant, che, insieme con la sua famiglia, trascorse la sua intera giovinezza lontano dalla valle d'Aosta (si vedano le tavole genealogiche in *Les testaments* cit., Tables VI, IX).

²⁴⁸ Ricordo ancora una volta che non sono stati presi in considerazione, considerata l'ampia mole documentaria, i faldoni relativi a località esterne alla città di Aosta o relativi a uffici specifici all'interno del priorato (cfr. Sopra, nota 66).

²⁴⁹ ASO, 1 B 2, doc. 2 (25 gennaio 1441, nella sala nuova dietro al dormitorio del priorato). Si veda la tavola genealogica in *Les testaments* cit., Table IV.

di Aosta, e la conseguente neutralità mostrata dai canonici durante lo scontro interno alla famiglia per il titolo comitale rappresentano un ottimo esempio dell'agire politico del priorato della prima metà del XV secolo²⁵⁰. Sembra così mancare completamente, a Sant'Orso, quel rapporto con l'*élite* inteso nei termini di una partecipazione in veste di protagonisti ai riti religiosi e di manifestazione visiva del proprio ruolo di preminenza nell'aspetto esteriore delle chiese²⁵¹. Considerato il quadro documentario descritto, si ricava che l'arrivo a Sant'Orso di Umberto Anglici non influì sui meccanismi relazionali e patrimoniali dell'ente. Eppure proprio la sua chiamata da parte dei canonici testimoniò a mio avviso una loro presa di consapevolezza nei confronti dei cambiamenti in atto nel contesto diocesano. Alla metà del XV secolo il sistema dei benefici e delle commende rendeva l'*élite* sabauda, non solo e, spesso, non tanto quella valdostana, un attore imprescindibile del sistema di relazioni interne alla diocesi. Per poter salvaguardare la propria fisionomia, tanto istituzionale quanto economica e sociale, la collegiata non poteva più contare sulle sue sole forze. Essa doveva aprire il dialogo con i poteri superiori, tanto laici quanto ecclesiastici, allo scopo di non vedersi imporre, senza possibilità di trattativa, le nuove regole del gioco²⁵². Per il capitolo di Sant'Orso Anglici rappresentò, credo, un buon compromesso per favorire l'inserimento del priorato nelle trame di potere sovra-locale in cui si decidevano ormai le sorti dei principali enti religiosi sabaudi, senza tuttavia dover rinunciare alla propria autonomia e ai propri legami con la popolazione del borgo. In questo senso acquistano un significato preciso anche i pochi contatti avuti dalla comunità ursina alla metà del XV secolo con la casata sabauda. Di carattere esclusivamente formale, essi rappresentarono un estremo tentativo di 'collaborazione

²⁵⁰ Per approfondire lo studio dei contrasti interni alla casata Challant rimando a J. CASSANO, *La succession de François de Challant et la conduite de Pierre d'Introd*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 23 (1934), pp. 29-39; L. VACCARONE, *Le questioni di successione ai feudi*, in ID., *Scritti sui Challant*, a cura di L. COLLIARD, A. ZANOTTO, Aosta 1967, pp. 7-30; ORLANDONI, *L'âge d'or* cit., pp. 211-219. Interessanti sono anche le pagine dedicate a queste vicende da Vigilio Vescovi, che nel XVII secolo tradusse e proseguì fino al 1639 la storia sugli Challant di *Petrus de Bosco*: V. VESCOVI, *Historia della casa di Challant e di Madruzzo*, a cura di L. COLLIARD, in «Archivum Augustanum», II (1969), p. 56 sgg. Per un quadro bibliografico di base sulla famiglia Challant rimando a L. COLLIARD, *Bibliografia degli studi relativi a casa Challant*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 50 (1982), pp. 303-324. Sulla presenza della famiglia negli stati sabaudi si veda A. BARBERO, *Principe e nobiltà negli stati sabaudi: gli Challant in Valle d'Aosta tra XIV e XVI secolo*, in *'Familia' del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. MOZZARELLI, Roma 1988, pp. 245-276.

²⁵¹ BIZZOCCHI, *Chiesa e potere* cit., pp. 33-53. Su questo si veda anche CANOBBIO, *Il capitolo* cit., pp. 193-196.

²⁵² Si vedano a questo proposito i partecipanti alla divisione delle mense (cfr. Parte I, nota 181).

biunivoca' con quello stesso potere che si poneva tra i vertici del nuovo sistema beneficiale.

3. La fine del priorato di Anglici

Umberto Anglici lasciò il proprio incarico tra la fine del settembre 1467 e la fine del gennaio 1468²⁵³. Egli si dimise in favore di Giorgio di Challant, del quale, infatti, divenne vicario generale. L'alleanza tra i due priori fu sigillata simbolicamente dalla giustapposizione dei due stemmi priorali sulla facciata ovest dell'edificio del priorato, la cui ricostruzione, voluta dallo Challant, avvenne verosimilmente tra il 1468 e il 1470²⁵⁴.



Illustrazione 7. Stemma di Giorgio di Challant (a sinistra) e di Umberto Anglici (a destra), entrambi realizzati sulla facciata ovest del priorato di Sant'Orso²⁵⁵.

²⁵³ Per gli estremi cronologici del priorato di Anglici cfr. Sopra, nota 51.

²⁵⁴ Proprio la presenza dello stemma priorale di Umberto Anglici accanto a quello del primo priore commendatario ha permesso di datare il termine dei lavori di ristrutturazione del priorato al 1470. Nel dicembre di questo anno, infatti, Umberto non risulta più vicario di Giorgio di Challant, sostituito in questa carica da Pietro Reglerii (LUPO, *Araldica* cit., p. 221).

²⁵⁵ L'immagine è stata rielaborata a partire da Op. cit., p. 223.

Di fronte alla parabola della vita istituzionale di Anglici, si ripresenta il sospetto di un intervento silenzioso della casata sabauda. Tuttavia, come non è stato possibile valutare se la famiglia ducale avesse fatto pressione per l'elezione di Umberto²⁵⁶, così ora non si può affermare con certezza che essa abbia avuto un ruolo nelle sue dimissioni. Resta pertanto aperta anche la questione di un eventuale accordo personale di Anglici con Giorgio di Challant, ovvero dei canonici con quel candidato vescovo provocatoriamente sostenuto pochi anni prima.

L'arrivo del primo priore commendatario rappresentò in ogni caso senza alcun dubbio la prova tangibile dell'ingresso della collegiata di Sant'Orso tra i ricchi benefici ecclesiastici oggetto delle mire dei rampolli dell'*élite* sabauda. Alla luce della documentazione analizzata, credo non si possa negare che Anglici abbia accompagnato la comunità dei canonici in questa fase delicata, salvaguardando l'integrità del patrimonio comunitario e il coinvolgimento del capitolo nei principali momenti decisionali. Egli mise inoltre per qualche anno la propria esperienza al servizio del nuovo priore. È stato così possibile ricostruire un consapevole processo di riforma – documentaria, patrimoniale e istituzionale – che ebbe come esito principale la tutela dei canonici dalle incontrollate pressioni esterne. Di fronte all'intelligenza politica dimostrata da Anglici, capace di leggere e di interpretare i cambiamenti in atto nel contesto diocesano, il sospetto che il mutamento istituzionale del 1468 abbia segnato il fallimento del suo progetto di riforma, auspicato dalla comunità ursina, perde di forza. Questo non significa, tuttavia, escludere che l'arrivo del priore commendatario abbia messo fine alla speranza dei canonici di potersi inserire nelle trame di potere sovra-locale mantenendo la propria autonomia. È probabile, infatti, che le due interpretazioni non si escludano a vicenda, ma che rappresentino, in fondo, i due lati di una stessa medaglia.

Umberto rimase a fianco di Giorgio nei primi tre anni del suo priorato. Nel 1470 la carica di vicario era ormai ricoperta dal canonico Pietro Reglerii²⁵⁷. Al principio degli anni Settanta del XV secolo, Anglici era forse ritornato nella bassa valle, là dove era in-

²⁵⁶ Cfr. Sopra, nota 43.

²⁵⁷ VESAN, *Notes sur la Collégiale* cit., ASO, 15 m. Si vedano le carte in ASO, 1 C 9.

cominciata la sua carriera ecclesiastica valdostana. Egli fu infatti nominato rettore dell'ospedale di Donnas, dipendente dalla collegiata di Aosta²⁵⁸.

Due anni più tardi, il 18 novembre 1472, Anglici moriva. Il *Necrologium* di Sant'Orso annota questo avvenimento con l'indicazione:

November (...) G. XIII kalendas decembris. Obierunt dominus Vuilliermus, prior Sancti Ursi, et dominus Humbertus Anglici, prior istius religionis, 1472²⁵⁹.

Egli era ricordato, con la celebrazione della *vigilia*, ogni 14 febbraio²⁶⁰. Lo stesso Giorgio di Challant pregò ancora per il suo predecessore il 24 febbraio 1492, facendo versare, durante le messe celebrate nella chiesa di Sant'Orso, trentuno grossi «pro vitafuncto domino priore Anglici et pro *Libera me* ac omnibus datis eiusdem recordamenti»²⁶¹.

Il corpo di Umberto Anglici fu sepolto nel chiostro di Sant'Orso, nel tumulo riservato ai priori²⁶². Egli stesso aveva espresso questo desiderio, in un atto del 21 aprile del

²⁵⁸ Cfr. Sopra, nota 13.

²⁵⁹ *Les obituaires* cit., p. 308 sg. Questa citazione è tratta dal *Necrologium* di Sant'Orso, descritto a p. 30 sg. e trascritto nella Parte III del volume, pp. 277-313. Questa fonte – un manoscritto del XVIII secolo – è oggi conservata nella Biblioteca della Collegiata di Sant'Orso, Cod. 30. Per la sua descrizione si veda anche R. AMIET, *Repertorium liturgicum Augustanum. Les témoins de la liturgie du diocèse d'Aoste*, II, Aoste 1974 (*Monumenta liturgica Ecclesiae Augustanae*, II), p. 322 sg.

²⁶⁰ «[Februarius] 14. C – Valentini, martyr. Vigilie domini Humberti Anglici, prioris nostri» (*Les obituaires* cit., p. 318). Questa citazione è tratta dall'*Extractus anniversariorum* di Sant'Orso, descritto a p. 32 e trascritto nella Parte IV del volume, pp. 315-337. Questa fonte – un manoscritto della seconda metà del XVI secolo – è oggi conservata nella Biblioteca della Collegiata di Sant'Orso, Cod. 47. Per la sua descrizione si veda anche AMIET, *Repertorium* cit., p. 358.

²⁶¹ «Item, die XXIIIa mensis februarii, libravit, in missis dictis in Sancto Urso, de precepto reverendi domini, pro vitafuncto domino priore Anglici et pro *Libera me* ac omnibus datis eiusdem recordamenti: XXXI grossos» (*Computa Sancti Ursi*, a cura di O. ZANOLLI, III (1491-1492; 1496-1498), Quart (Ao) 1998, p. 1111). I *Computa Sancti Ursi* sono i registri contabili del priorato di Sant'Orso, redatti dai procuratori di Giorgio di Challant tra il 1486 e il 1509.

²⁶² Nell'*Extractus anniversariorum* di Sant'Orso si legge: «[Februarius] 14. C – Valentini, martyr. Vigilie domini Humberti Anglici, prioris nostri. Iacet in tumulo priorum» (*Les obituaires* cit., p. 318). L'«appropriazione dello spazio ecclesiastico» o, come in questo caso, di un luogo di preghiera annesso alla chiesa, da parte dei membri della comunità rappresentava «un'altra delle molteplici coordinate verticali della memoria, del particolare tipo di ricordo e di *pietas* che si viene ad instaurare tra i preti morti e i vivi». Si veda S.A. BIANCHI, *Corpus suum sepeliri voluit more sacerdotali: organizzazione delle esequie*

1460, relativo alla donazione di alcune rendite, da lui fatta in favore della sacrestia di Sant'Orso. In questa occasione, Anglici, a proposito della celebrazione del proprio anniversario, chiese che una stazione fosse effettuata «in claustro ipsius ecclesie videlicet in tumulto priorum, hoc salvo quod si idem dominus prior suam alibi in dicto monasterio elegerit sepulturam»²⁶³.

nei testamenti di ecclesiastici veronesi del Quattrocento, in *Chiesa, vita religiosa, società* cit., pp. 53-70, in particolare p. 66 sg.

²⁶³ ASO, 1 B 1, doc. 3.

Note conclusive

Questa parte conclusiva non vuole essere una riproposizione, in chiave sintetica, delle vicende particolari e delle correlate tematiche generali emerse nel corso dell'analisi della documentazione. Per questo rimando alla parte finale dell'*Introduzione*, dove ho cercato di porre il mio caso di studio a confronto con il contesto storiografico con cui dialoga¹. Le prossime pagine serviranno piuttosto a far emergere alcuni nuclei di riflessione che tagliano trasversalmente le tre *Parti* della tesi e, con esse, la cronologia presa in considerazione. Episodi e temi si ripresentano pertanto come altrettante chiavi d'accesso alle costanti individuabili nella storia istituzionale e delle relazioni di potere del priorato di Sant'Orso durante il XV secolo.

1. Questioni di prospettiva

Considerata la parziale prospettiva da me scelta per penetrare all'interno della chiesa aostana del Quattrocento, una prima fondamentale questione su cui riflettere non può che essere il valore delle molteplici descrizioni *in soggettiva* di uno stesso contesto. Questo aspetto si declina almeno su due livelli distinti:

- a) parzialità delle fonti a livello archivistico-documentario;
- b) parzialità delle fonti a livello contenutistico.

¹ Cfr. *Introduzione*, nota 33 sgg.

a) Livello archivistico-documentario

A livello archivistico-documentario, è necessario innanzitutto ribadire che l'Archivio storico della collegiata di Sant'Orso, punto di partenza per la ricerca, non reca quasi traccia delle tappe principali di entrambi i livelli di conflittualità. È necessario dunque ricorrere alle visite pastorali e, più in generale, all'Archivio storico vescovile per prendere coscienza sia dell'esistenza di una frattura interna al capitolo ursino sia delle tappe principali del contrasto tra l'ente religioso e il vescovo aostano².

Per quanto riguarda la frattura interna, ciò è dovuto in massima parte alla perdita dei registri o dei singoli atti delle sedute capitolari. Per questo motivo, come più volte sottolineato, i pochi atti capitolari superstiti rappresentano un'importante risorsa per lo studio delle dinamiche relazionali tra i canonici e tra questi ultimi e il priore. Così è stato per la richiesta di approvazione dell'elezione di Bordon inoltrata al pontefice e, soprattutto, per la precedente seduta capitolare in cui Vallaise richiese ai suoi canonici l'obbedienza manuale. In questa occasione, in particolare, è stato possibile mettere in evidenza la mancanza di compattezza anche all'interno dello stesso capitolo. Questo elemento mi ha permesso di ipotizzare che verso la metà del secolo la 'vecchia guardia', formata dai canonici più anziani, incominciasse a doversi relazionare non solo con un priore a suo modo moderno, ma anche con un piccolo gruppo di giovani disposti a seguirlo³.

Le assenze documentarie relative allo scontro esterno, che coinvolse il priorato e il vescovo, sembrano al contrario derivare da precise scelte conservative. Nell'Archivio di Sant'Orso si trovano infatti significativamente solo gli atti in cui il priore appare in una posizione di forza⁴. Del resto non solo la selezione, ma la stessa collocazione archivistica di questi documenti orienta la nostra interpretazione. Il fatto, per esempio, che la pre-

² Per un quadro delle fonti relative alle due forme di conflittualità durante il priorato di Antonio di Vallaise cfr. Parte II, note 13 sgg., 317, 336, 346 e 358, mentre per lo scontro che interessò la diocesi aostana nel biennio 1463-1464 cfr. Parte I, note 14 e 137.

³ Per l'analisi di questi atti cfr. Parte II, note 367 (richiesta di approvazione dell'elezione di Bordon) e 346 (atto capitolare con cui Vallaise chiese ai suoi canonici l'obbedienza manuale).

⁴ Il lodo arbitrale del cardinale Antonio di Challant in favore del priorato (cfr. Parte II, nota 197); l'atto contenente le istanze presentate da Antonio di Vallaise all'arcivescovo di Tarantasia (cfr. Parte II, nota 246); alcuni atti relativi alla disputa per le *iles* di Quart e Brissogne, che coinvolse il priorato di Sant'Orso e il vescovato nel corso degli anni Venti del Quattrocento (cfr. Parte II, nota 317); la controelezione a vescovo di Giorgio di Challant (Parte I, nota 137); l'atto di modifica degli Statuti, in cui il presule Francesco de Prez approva quanto stabilito dal priore e dai canonici di Sant'Orso (Parte I, nota 168 e Parte III, nota 158).

sentazione al metropolita di Tarantasia delle istanze contrarie al vescovo Moriset (prima metà del secolo XV) si trovi nel cartulario voluto da Umberto Anglici verso gli anni Cinquanta stabilisce un nesso diacronico ineludibile tra la politica antivescovile di Val-laise e quella di Anglici⁵.

Un ulteriore aspetto di carattere archivistico-documentario non trascurabile è il fatto che la tipologia documentaria oggi prevalente nell'Archivio storico della collegiata di Sant'Orso – infeudazioni e consegnamenti feudali – necessita di uno studio seriale per poter dare alcune informazioni che vadano al di là del semplice contenuto dei singoli atti⁶. Ciò è stato particolarmente evidente nello studio del priorato di Umberto Anglici, fino agli anni Sessanta non segnato dalla conflittualità con il presule e per questo illuminato, a livello documentario, dalla sola prospettiva ursina. Tutto l'agire di questo priore acquista un senso in rapporto alla storia istituzionale dell'ente solo se interpretato alla luce dei suoi molteplici tasselli: analisi della produzione documentaria; studio delle relazioni sociali dell'ente (rapporti con i poteri laici ed ecclesiastici, con l'*élite* sabauda e valdostana, con i membri della sua famiglia); definizione degli estremi cronologici del suo priorato e del conseguente contesto in cui la sua nomina e le sue dimissioni si inserirono; approfondimento dello scontro giuridico degli anni 1463-1464. Nessuno di questi aspetti, da solo, avrebbe permesso di individuare delle linee di tendenza nella politica amministrativa di Anglici né tanto meno di tracciare un profilo del personaggio. Letti nella loro reciproca interazione, invece, essi hanno permesso di scorgere un generale impegno del priore nell'azione di tutela dell'ente, a seguito delle problematiche amministrative e gestionali emerse durante il priorato del suo predecessore⁷.

⁵ Per uno studio del cartulario quattrocentesco cfr. Parte III, nota 94. Un discorso analogo è stato fatto anche per la documentazione trascritta nel registro *Visites pastorales de la Cathédrale et de la Collégiale* conservato nell'Archivio storico vescovile (cfr. Parte II, nota 13).

⁶ Lo studio di un numero consistente di atti della stessa natura, compiuti da attori diversi, costituisce uno degli elementi fondanti dell'analisi delle azioni in quanto tali. Renata Ago sostiene a questo proposito che «solo se si prendono in considerazione un numero consistente di atti dello stesso tipo si notano alcuni tratti ricorrenti, e la necessità di spiegarli porta a ulteriori scoperte» (R. AGO, *Cambio di prospettiva: dagli attori alle azioni e viceversa*, in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. REVEL, Roma 2006, p. 243).

⁷ Il priorato di Anglici è studiato nelle Parti I e III.

Resta infine da sottolineare che la documentazione proveniente dagli altri archivi diocesani messa a frutto in questa ricerca è stata individuata unicamente a partire dalle problematiche poste dal panorama delle fonti conservate nell'Archivio di Sant'Orso. In qualche modo, dunque, la prospettiva ursina ha influenzato anche gli altri punti di vista (del vescovo e del capitolo cattedrale) presi in considerazione. È opportuno a questo proposito segnalare anche che alcuni atti prodotti dal priore di Sant'Orso sono attualmente conservati proprio in questi archivi⁸.

b) Livello contenutistico

A livello contenutistico, emerge chiaramente come uno stesso episodio possa acquistare luci e sfumature differenti a seconda dell'atto attraverso cui lo si studia. Ciò è dovuto essenzialmente a due ragioni:

- uno stesso fatto può essere descritto da prospettive differenti, talvolta, ma non sempre, coincidenti anche con l'autorità che ha emanato l'atto;
- i toni e le rivendicazioni possono cambiare anche all'interno di una stessa prospettiva, a seconda dell'interlocutore con cui la parte si relaziona.

Rientra nel primo caso la fase di scontro che contrappose Antonio di Vallaise a Ogerio Moriset nel corso degli anni Venti del XV secolo. In questa occasione è stato infatti possibile analizzare le ragioni profonde del contrasto dalle opposte prospettive delle due parti in causa⁹. Ciò ha permesso di constatare la difformità dei linguaggi usati rispettivamente dal priore e dal presule e la conseguente incomunicabilità tra le opposte rivendicazioni. Solo in questa prospettiva è stato possibile collocare l'agire di Vallaise entro un orizzonte normativo e culturale che vedeva ancora nella chiesa locale un contesto di incontro e di scambio tra molteplici enti religiosi e istituzioni ecclesiastiche dotati di giurisdizione e di autonomia proprie.

⁸ Così per le sedute del tribunale del priore di Sant'Orso del 20 marzo e del 9 aprile 1464 (cfr. Parte I, nota 34 sgg.)

⁹ Rimando in particolare al paragrafo *Botta e Risposta. Le ragioni delle parti in causa* (cfr. Parte II, nota 198 sgg.).

Un discorso analogo può essere fatto anche per la descrizione del contesto in cui si inserirono gli scontri giurisdizionali per la correzione del curato di Cogne e del rettore della cappella di Santa Maria di Freyer, negli anni Sessanta del XV secolo. In queste occasioni, secondo la narrazione di parte vescovile, il priore di Sant'Orso agì su un terreno non di sua competenza – come, del resto, sancito anche dall'intervento di un arbitro esterno – mentre, secondo la prospettiva espressa dal procuratore di Anglici, era piuttosto il presule a usurpare dei diritti e dei privilegi acquisiti¹⁰. È emblematica a questo proposito la descrizione dell'episodio con cui il curato Blanchet, detenuto presso il priorato, fu prelevato dal procuratore del vescovo e riportato a Cogne. Il documento di parte vescovile stigmatizza il comportamento del priore, che aveva punito in modo esemplare il curato, con l'avverbio *vituperose* e alla sua brutalità contrappone la mitezza della giustizia episcopale: il presule agì «sine vi violencia aut ope facti»¹¹. Tra le varie accuse mosse dal procuratore di Anglici verso Antonio de Prez si legge invece che il procuratore vescovile «suo auso temerario cum armis contra ipsum dominum priorem agressus est, et sibi quendam religiosum suum, quen pro correctione regulari conducebat, de facto abstulit contra formam suorum privilegiorum et iuris ac salvagardie, cum sit ipse dominus prior et eius conventus sub salvagardia et (consiliarius) principis, in quem machinatur ipse et sequaces»¹². Anche la descrizione di un singolo episodio, dunque, permette di riflettere sul sostrato culturale cui le parti facevano riferimento per giustificare il proprio agire e le proprie rivendicazioni.

Se è facilmente intuibile che due istituzioni in conflitto avessero una differente visione del contrasto che le opponeva, più interessante è la constatazione che anche le singole parti potessero variare la propria versione dei fatti a seconda dell'interlocutore con cui si relazionavano. Ciò è emerso in modo evidente a proposito della gestione della conflittualità interna al capitolo da parte di Antonio di Vallaise. Nei rapporti con l'ordinario diocesano, con l'arcivescovo di Tarantasia e con il pontefice, egli non solo

¹⁰ Cfr. Parte I, nota 16 per l'analisi del documento riportato da Étienne-Pierre Duc che narra dalla prospettiva vescovile gli eventi accaduti a Cogne e ad Aosta tra il 17 e il 19 maggio 1463; nota 26 per l'intervento dell'arcidiacono Baldovino Scutiferi; nota 53 per l'*instrumentum appellacionis et apostolorum* del 13 giugno 1463.

¹¹ Questo episodio è narrato nel documento trascritto da Étienne-Pierre Duc, cfr. Parte I, nota 22.

¹² Cfr. Parte I, nota 70. Si tratta del sesto capo d'accusa presentato dal procuratore di Anglici contro il vescovo Antonio de Prez.

evitava di accennare alle problematiche che creavano dei malumori nelle relazioni con i suoi canonici, ma addirittura presentava la comunità come compatta e vittima delle prevaricazioni del presule. La documentazione di parte vescovile – che tende a sfruttare a proprio vantaggio le divisioni interne alla collegiata – e l’atto capitolare relativo alla richiesta di obbedienza manuale raccontano invece un’altra storia, fatta non solo di insubordinazione e ribellione al priore, ma anche di divergenze tra i canonici¹³.

Analogamente il vescovo Moriset mostra due volti differenti a seconda che interagisca con il priore di Sant’Orso oppure con il pontefice. Rispetto alla possibilità che due legati apostolici visitino il priorato di Sant’Orso, il presule non esitava, nei confronti di Vallaise, a minimizzare il fatto, ribadendo che il diritto canonico contemplava varie figure di visitatori, senza che questo implicasse una reciproca diminuzione dei poteri. Eppure l’eventualità di un arrivo dei legati papali spinse lo stesso Moriset ad appellarsi, nel 1429, alla sede apostolica, chiedendo la protezione della propria giurisdizione, minacciata dai due presunti inviati pontifici¹⁴. Il fatto stesso che negli anni Sessanta del XV secolo il vescovo Antonio de Prez sentisse ancora la necessità di stilare una lista dei propri diritti nei confronti della collegiata di Sant’Orso testimonia una debolezza strutturale del suo potere: l’autorità episcopale traeva di fatto la propria forza dal parallelo processo di accentramento portato avanti dal papato. Non a caso, la tipologia documentaria presente nell’elenco comprendeva sia i riconoscimenti delle prerogative del presule da parte dei poteri superiori (papale e arcivescovile) sia le prove documentarie dell’insubordinazione dei canonici nei confronti del loro priore¹⁵.

2. Culture politiche a confronto

Se molteplicità delle prospettive significa anche molteplicità dei soggetti in azione¹⁶, si comprende come al problema appena affrontato si ricollegli la riflessione sulle diffe-

¹³ Rimando in particolare al capitolo *L'intreccio delle conflittualità: il priorato di Sant'Orso tra la fine degli anni Venti e il 1440* (cfr. Parte II, nota 310 sgg.).

¹⁴ Cfr. Parte II, note 199 per la confutazione delle accuse mosse da Vallaise contro il vescovo Moriset e 336 per l'appello dello stesso presule alla sede apostolica.

¹⁵ Cfr. Parte II, nota 358.

¹⁶ Lascio alle parole di Massimo Della Misericordia la definizione di questo concetto: «Il variare delle prospettive e delle scale (...) ridefinisce di volta in volta l'oggetto della ricerca: emergono allora scansio-

renti culture politiche sottese alla dimensione conflittuale. Le vicende che coinvolsero il priorato di Sant'Orso e il vescovo di Aosta nel corso del XV secolo trovano un'interessante chiave interpretativa nell'analisi che Andrea Gamberini propone per lo scontro politico negli stati del basso medioevo¹⁷. L'idea che l'istituzione in posizione di preminenza – il vescovo, nel mio caso di studio – non abbia il monopolio né della forza né della legittimità permette di accostarsi alle manifestazioni di insubordinazione ai principi da lei propugnati non solo come tentativo di ritagliarsi un proprio spazio politico d'azione, ma anche come espressione di differenti concezioni della realtà, altrettanto valide e fondate¹⁸.

Il conflitto tra il priore di Sant'Orso e il presule aostano, documentato dall'inizio del secolo XV fino agli anni Sessanta, rappresenta proprio un continuo confronto (e scontro) tra due opposte visioni dell'ordinamento diocesano e del posto occupato al suo interno dall'ordinario e dalle istituzioni e le chiese che lo componevano. La ragione profonda del contrasto risiedeva nel fatto che il priore non riconosceva l'*ordinaria potestas cognoscendi, corrigendi et excommunicandi* del presule nei confronti della comunità ursina. Di fronte alle carenze e ai disordini riscontrati durante la visita pastorale, dunque, il vescovo non avrebbe potuto impartire degli ordini dall'alto, quanto, piuttosto, citare il priore in giudizio. Ecco perché Vallaise riteneva che il presule agisse «potius ex radice iniquitatis et odii (...) quam zelo iusticie et rationis»¹⁹. Gli undici punti snocciolati di fronte ai tre arbitri scelti per dirimere la controversia sono a questo proposito partico-

ni cronologiche non pienamente sovrapponibili, si affermano diversi protagonisti (...) impegnati ad elaborare specifiche strategie; si definiscono contesti discontinui in cui una medesima norma o un medesimo dispositivo (...) assumono differenti significati» (M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Abbiategrosso (Mi) 2000, p. 25).

¹⁷ Le riflessioni fatte in questo paragrafo sono state stimulate in modo particolare dalla lettura del testo di A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016.

¹⁸ «Lo scontro politico negli stati del basso medioevo (...) non era alimentato solo dall'interesse delle parti a riposizionarsi politicamente rispetto agli interlocutori (ovvero a spuntare il riconoscimento di condizioni più vantaggiose dal punto di vista fiscale, giurisdizionale, economico), ma anche dalla permanenza di una pluralità di culture politiche, differenti per contenuti e matrici» (Op. cit., p. 9); «lo stato del tardo medioevo non solo non aveva il monopolio della forza (...), ma non aveva nemmeno quello della legittimità. Entro i corpi sociali e territoriali che esso non era riuscito a dissolvere continuavano infatti ad avere vigenza principi di cultura politica eterogenei per contenuti e origine, che con quelli propugnati dallo stato entravano in urto, generando incomprensioni, tensioni e scontri» (Op. cit., p. 12 sg.).

¹⁹ Cfr. Parte II, nota 199 per l'analisi del documento con cui Ogerio Moriset confutò le accuse mossegli da Vallaise.

larmente significativi, perché permettono di conoscere l'orizzonte normativo entro il quale egli si muoveva²⁰. Il priore di Sant'Orso parlava ancora il linguaggio della consuetudine, dei privilegi e, soprattutto, degli Statuti dell'ente. Egli ragionava secondo uno schema 'dentro/fuori' che individuava gerarchie d'autorità e di diritto differenti a seconda dei luoghi e delle tipologie di persone. Entro il *claustrum* del priorato e sui canonici e i conversi di Sant'Orso che là abitavano vigeva la giustizia del priore *ratione delicti et contractus* e il riferimento normativo era costituito dagli Statuti e dalla regola. Questo principio di base determinava quindi una serie di restrizioni all'intervento del vescovo. Persino la 'zona grigia' costituita dai benefici con cura d'anime e dai canonici a essi preposti era sapientemente regolamentata, allo scopo di garantire il bene superiore dell'integrità economica e giuridica dell'ente. Di fronte agli abusi di potere perpetrati dal vescovo ai danni della giurisdizione priorale, Vallaise non trovava quindi altra strada percorribile che avanzare all'arcivescovo di Tarantasia la richiesta che fosse ribadita, nei confronti della comunità dei canonici, la sua preminenza sul vescovo nell'esercizio della giurisdizione, dell'*ordinaria potestas* e per tutto ciò che concerneva la regola²¹. Alla luce di questo contesto, comprendiamo anche perché Vallaise non percepisse alcuna contraddizione tra il proprio agire in qualità di procuratore e la normativa statutaria. Egli, esperto conoscitore della regola, giustificava il suo comportamento sulla base di una libertà d'azione che il pastore della comunità poteva rivendicare in nome di un bene superiore, costituito, in questo caso, dalla necessità di far fronte, a tutto vantaggio della comunità, a una situazione normativa non più al passo con i tempi²². Il priore non poteva al contrario tollerare il sodalizio instauratosi alle sue spalle tra il vescovo e i canonici, proprio perché andava a negare il ruolo di mediatore tra la comunità regolare e la realtà esterna che quest'ultimo aveva fino ad allora esercitato.

Tutt'altro era l'orizzonte politico e giuridico in cui si muoveva il vescovo Ogerio Moriset. All'idea di una compresenza di molteplici giurisdizioni, tutte ugualmente legittimate ad agire all'interno della propria sfera d'azione, l'ordinario contrapponeva un'idea gerarchica di organizzazione dell'amministrazione diocesana. Secondo questa

²⁰ Cfr. Parte II, nota 227.

²¹ Per l'analisi di questo documento cfr. Parte II, nota 246.

²² Per lo studio dell'interrogatorio fatto da Moriset a Vallaise cfr. Parte II, nota 86.

prospettiva, non si individuavano più luoghi e categorie di persone in relazione alle quali definire la preminenza dell'una o dell'altra autorità, quanto ambiti d'intervento – la regola da un parte e tutti gli altri casi di giustizia civile e penale dall'altra – che andavano ad abbattere i muri, fisici e giurisdizionali, di cui il *claustrum* del priorato si componeva²³. Si comprende allora perché alla richiesta di Vallaise di intraprendere un regolare processo giudiziario, Moriset rispondesse che «natura visitacionis habet quod defectus patentes sicut patet de ista presente sine ordine iudiciario reformari et corrigi».

La violazione – anch'essa fisica e giurisdizionale – degli spazi del priorato più volte lamentata da Vallaise prima e da Anglici poi riflette meglio di molti discorsi teorici l'incomunicabilità tra queste opposte visioni²⁴. La violenza percepita (e in alcuni casi effettivamente subita) dai priori di Sant'Orso costituisce la prova più evidente della sovrapposizione e della compresenza, per tutta l'epoca presa in esame, di differenti sistemi culturali, politici e normativi. La diffusione nel contesto diocesano degli episodi di ribellione all'autorità vescovile e la continua necessità di contrattazione cui fino agli anni Sessanta del Quattrocento fu sottoposto il potere dell'ordinario diocesano sono altrettanti indizi del fatto che tali prospettive non solo coesistevano, ma erano a quest'epoca ancorate a modelli normativi e culturali in entrambi i casi pienamente operanti²⁵. Non altrimenti potrebbe essere spiegato, per esempio, il tentativo da parte del capitolo cattedrale di riaffermare il proprio diritto canonico all'amministrazione della diocesi, nel periodo della vacanza vescovile²⁶.

Sia con Antonio di Vallaise e i presuli Pietro di Sonnaz e Ogerio Moriset sia con Umberto Anglici e i vescovi de Prez si assiste di fatto a un dialogo tra sordi, in cui ogni rivendicazione a proposito della correzione dei canonici, se opportunamente contestualizzata rispetto all'orizzonte politico e culturale della parte che se ne faceva portatrice,

²³ Questa prospettiva emerge bene dal documento con cui Ogerio Moriset si pronunciò sull'obbedienza dei canonici ursini (cfr. Parte II, nota 241).

²⁴ Cfr. Parte II, note 65 (visita pastorale del 1419), 259 sgg. (correzione del curato di Cogne Pietro) e 336 (data topica dell'appello alla santa sede da parte del presule) per gli episodi di violazione degli spazi del priorato nella prima metà del Quattrocento e Parte I, nota 15 sgg. (episodi legati alla correzione del curato di Cogne Blanchet e del rettore della cappella di Freyer) per gli anni Sessanta del secolo.

²⁵ Per gli episodi di ribellione all'autorità vescovile che coinvolsero i prevosti del Gran San Bernardo e di Verrès cfr. Parte II, nota 175 sg.

²⁶ Cfr. Parte I, nota 196 per la narrazione degli eventi che si succedettero nel periodo della vacanza vescovile del 1464 dalla prospettiva della cattedrale di Aosta.

appare legittima. Le fonti alimentano in questo senso l'ambiguità, poiché spesso, come per esempio nel caso dei conflitti giurisdizionali del biennio 1463-1464, non esplicitano l'oggetto della contesa²⁷. Né al vescovo né al priore importava evidentemente la colpa commessa dai canonici-curati, quanto una più generale salvaguardia delle proprie prerogative. L'impiego dei termini *preiudicium* e *gravamen* è a questo proposito emblematico: entrambe le parti ne fanno uso per qualificare il danno subito dalla propria giurisdizione a causa delle usurpazioni operate dal proprio avversario²⁸.

Nemmeno l'arrivo alla collegiata di un personaggio del calibro di Umberto Anglici, come i presuli de Prez d'alto rango e proveniente d'oltralpe, aperto su una dimensione sociale e relazionale sovra-locale, scardinò questo impianto comunicativo. Le pesanti accuse mosse dal suo procuratore al vescovo e alla sua corte a proposito dell'amministrazione della giustizia diocesana e dell'abuso di potere rientrano perfettamente in un discorso interessato non tanto a screditare il proprio avversario, quanto a rivelare le difformità esistenti tra una concezione pluralistica e una accentrata della gestione dei conflitti. Prova ne era il fatto che Anglici non rinunciò, neppure di fronte alle indicazioni dell'arcidiacono scelto come arbitro nel corso dello scontro, non solo a rivendicare, ma anche ad esercitare la propria giustizia²⁹.

3. Gesti simbolici e azioni rituali

Proprio la coesistenza di differenti culture politiche in un contesto di ridefinizione degli equilibri giurisdizionali all'interno della diocesi giustifica l'uso di azioni simboliche e di gesti rituali per manifestare pubblicamente le proprie rivendicazioni³⁰. Spe-

²⁷ Cfr. Parte I, note 18 e 52.

²⁸ Per Moriset l'atteggiamento di Vallaise, priore e procuratore, aveva causato «*ipsius monasterii preiudicium non modicum et gravamen*» (cfr. Parte II, nota 128), mentre per il priore erano le violazioni operate dal presule a provocare «*non modicum preiudicium contemptum et iniuriam non modicam ipsius domini prioris et dicti eius ordinis ac in maximam enervationem et turbationem iuris dicti domini prioris*» (cfr. Parte II, nota 256).

²⁹ Cfr. Parte I, nota 34 sgg.

³⁰ È ancora il testo di Andrea Gamberini a chiarire questa correlazione: «In una società, quale quella medievale e della prima età moderna, il cui tratto distintivo era la competizione e l'intreccio fra differenti giurisdizioni (...), gli attori sociali e politici esprimevano le proprie rivendicazioni attraverso le cosiddette

cialmente in un clima di generalizzata conflittualità, l'analisi dei rituali costituisce pertanto una valida chiave interpretativa per comprendere in che modo gli attori politici e sociali si rapportassero alla realtà circostante³¹.

Nella storia della collegiata di Sant'Orso del XV secolo si avvicendano vari episodi di questo tipo. Tra questi, alcuni assunsero tuttavia dei contorni particolarmente eclatanti. Quando Umberto Anglici arrestò il curato Blanchet, lo legò al ventre di un cavallo e così lo fece sfilare tra le vie del paese di Cogne, egli aveva di certo tutte le intenzioni di gridare il proprio diritto alla correzione del suo canonico e, contestualmente, di provocare una reazione vescovile. Questa, com'era ovvio, non si fece attendere. Antonio de Prez sminuì l'autorità del priore di fronte alla sua stessa comunità prelevando il curato all'interno del priorato e negandogli la possibilità di presentarsi di fronte ad Anglici per essere giudicato³². Spingendosi ancora oltre, il vescovo screditò l'autorevolezza del suo avversario facendolo citare in giudizio, di fronte alla comunità parrocchiale del borgo, dal curato di San Lorenzo. Anche Ogerio Moriset, qualche decennio prima, si era del resto rivolto proprio a quest'ultimo – scavalcando in questo modo la figura di Vallaise – per impartire gli ordini al termine della visita pastorale³³.

Analoghi erano inoltre gli effetti della scomunica e, soprattutto, dell'interdetto. Tutte le volte in cui la comunità ursina ne fu colpita, vi furono pesanti ripercussioni sia per il prestigio dei religiosi agli occhi della società cittadina³⁴ sia per la vita parrocchiale del terziere della Porta Sant'Orso³⁵.

pratiche, cioè azioni rituali condotte in forma pubblica, così da essere ricordate» (GAMBERINI, *La legittimità* cit., p. 21).

³¹ Il ruolo svolto dai rituali nell'ambito delle dispute tra attori sia laici sia ecclesiastici è stato ampiamente indagato da Chris Wickham per la Toscana del XII secolo (C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, in particolare alle pp. 447-498).

³² Questi episodi sono narrati dal documento di parte vescovile trascritto da Étienne-Pierre Duc (cfr. Parte I, nota 16).

³³ È da notare a questo proposito che l'arcivescovo di Tarantasia, al termine della visita del 1427, si rivolse al contrario all'intera comunità (cfr. Parte II, note 120 – per gli ordini impartiti da Moriset – e 132 – per quelli del metropolita).

³⁴ Si pensi ad esempio ai due episodi di inizio XV secolo in cui i canonici e il priore di Sant'Orso furono cacciati dalla cattedrale di Aosta (Parte II, nota 191 sgg.).

³⁵ Come nel caso dell'interdetto che colpì la parrocchia di San Lorenzo quando il priore incarcerò il curato di Cogne nel corso del 1464 (Cfr. Parte I, nota 45).

Ancora più provocatoria doveva però essere la decisione presa dall'intero capitolo ursino di eleggere, il 22 maggio 1464, un vescovo alternativo a quello di nomina papale. Come già sottolineato, in relazione alle possibilità di riuscita di questa mossa era chiaro che Anglici e i suoi non avessero in mente di sostenere un reale concorrente al candidato ufficiale. Questo gesto permise piuttosto al priorato di Sant'Orso di raggiungere una posizione di forza da cui contrattare le proprie rivendicazioni. La posta in gioco, ancora una volta, non stava dunque nel significato immediato dell'atto, ma nel valore che questo andava ad assumere all'interno del più ampio contesto in cui si inseriva³⁶.

Accanto a questi gesti provocatori e intenzionalmente volti, da entrambe le parti, a ribadire i propri poteri e a ledere l'autorità del proprio avversario, si individuano ancora alcune azioni eloquenti, indirizzate dai priori verso la propria comunità. Così la scelta di Vallaise di marcare una distinzione tra sé e i canonici passò anche attraverso l'adozione di alcuni simboli di eminenza molto concreti, come i cavalli, i servitori e la *camera* personale e tramite la scelta di non prendere parte alle celebrazioni e ai momenti della vita comunitaria³⁷. Al contrario Anglici sottolineava la propria appartenenza alla comunità, verso la quale rivendicava il ruolo di guida e di pastore, scegliendo di raffigurarsi, sul registro 21 R, nelle vesti del *pater Ursus*³⁸. Attraverso il sodalizio con alcuni notai, soprattutto con Pietro di Rovarey, il priore dava inoltre effetto e concretezza all'autonomia gestionale dell'ente, rinvigorita proprio dalla ritrovata unità. Egli riuscì infatti in questo modo – intenzionalmente, credo – a evitare di ricorrere ai notai di curia³⁹.

³⁶ Cfr. Parte I, nota 137 sgg. La necessità di contestualizzare ogni azione nel tempo e nello spazio in cui si svolge trova un'interessante motivazione nella riflessione di Renata Ago a proposito del valore da attribuire a un sistema sociale in cui operano, inevitabilmente, dei modelli culturali vincolanti, ossia delle regole e delle norme comportamentali stringenti: «Ogni azione e ogni contesto di azione – il contesto in cui l'azione ha luogo – non solo sono regolati da un loro insieme di norme, giuridiche e morali, ma le contengono e le oggettivano» (AGO, *Cambio di prospettiva* cit., p. 247).

³⁷ Questi aspetti emergono in particolare dagli interrogatori fatti ai canonici durante la visita pastorale del 1419 (cfr. Parte II, nota 57 sgg.).

³⁸ Per l'analisi del registro di ricognizioni feudali 21 R cfr. Parte III, note 82 e 87.

³⁹ Si veda per esempio il sistema dei personaggi intervenuti nell'atto di divisione delle mense (cfr. Parte I, nota 181 sgg.).

4. Uso strumentale...

Tratto caratterizzante del comportamento degli attori politici di cui ho potuto seguire l'azione all'interno della diocesi di Aosta tra il 1406 e il 1468 è sicuramente l'uso strumentale delle istituzioni, delle persone, dei luoghi e della normativa. Tutte queste realtà rappresentavano per il priorato di Sant'Orso così come per il capitolo della cattedrale e per lo stesso vescovo delle risorse cui attingere per orientare a proprio vantaggio una situazione foriera di nuovi equilibri oppure per ribadire la legittimità delle proprie rivendicazioni di fronte a un tentativo di usurpazione. Per questo motivo tale aspetto è profondamente intrecciato sia al discorso dei gesti simbolici e delle azioni rituali sia alla riflessione sulle culture politiche, risultando da essi difficilmente scindibile. Ogni gesto acquista un senso al di là del singolo episodio in cui si inserisce, traendo maggiore forza e capacità espressiva proprio dal luogo in cui è compiuto e dalle persone, dalle famiglie e dalle istituzioni che coinvolge. Ogni azione, inoltre, sottintende un contesto normativo legittimante, di volta in volta ridefinito a seconda delle finalità perseguite.

Tutti i soggetti presi in considerazione appaiono abili nella lettura e nell'interazione con il contesto socio-politico circostante. In alcuni casi essi furono capaci di riprodurre delle situazioni in passato risultate vantaggiose. Rientra, credo, in questa prospettiva l'esperienza, vissuta anche dai canonici ursini, dello scisma e degli effetti che il raddoppiamento delle figure di vertice poteva avere sulle istituzioni situate ai livelli inferiori. Si può a questo proposito ipotizzare che la memoria dell'uso strumentale che il capitolo poté fare, a inizio secolo, della compresenza di due pontefici⁴⁰ abbia influenzato la scelta presa nel 1464 di creare una spaccatura del vertice episcopale⁴¹. D'altro canto, le vicende che coinvolsero altre istituzioni nei medesimi anni, nella stessa diocesi o nelle

⁴⁰ A quest'epoca, durante lo scontro con la cattedrale, i canonici di Sant'Orso si appellarono al pontefice avignonese, mentre quelli di San Giovanni a quello romano (cfr. Parte II, nota 194 sg.).

⁴¹ Qualcosa di analogo avvenne anche 1453 a Pavia – M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1992 (Europa mediterranea. Quaderni 4), p. 70 sg. – e nel 1444 a Trento – E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001, pp. 209-217. Proprio la compresenza di due pontefici nei primi decenni del secolo aveva inoltre favorito, in alcune diocesi italiane, la spaccatura del vertice episcopale, occupato da due vescovi, uno di obbedienza romana, l'altro di obbedienza pisana (G. PENCO, *Storia della chiesa in Italia*, I, Milano 1978, p. 484).

diocesi vicine, orientarono l'agire dei singoli enti. L'arrivo di Umberto Anglici a Sant'Orso e la divisione delle mense da lui favorita costituirono in questo senso la risposta del capitolo al cambiamento del contesto diocesano. Di fronte alla rapida diffusione della commenda, i canonici non esitarono a modificare la propria politica e ad aprirsi alla rete relazionale sovra-locale in cui agivano il pontefice, gli stati territoriali e gli alti prelati, allo scopo di salvaguardare la propria autonomia.

a. ...delle istituzioni

L'uso strumentale delle istituzioni si riscontra almeno a due livelli:

- il ricorso a un'istanza superiore durante le fasi di scontro più acuto;
- l'uso delle prerogative tradizionalmente riconosciute alla propria istituzione per sfruttare a proprio vantaggio dei momenti di ridefinizione degli equilibri.

Il rapporto che le istituzioni locali – priorato di Sant'Orso, capitolo cattedrale e vescovato – instaurarono con quelle superiori mette a nudo quella compresenza di differenti culture politiche cui accennavo poco fa. Le dinamiche relazionali che emergono evidenziano infatti quanto ampi fossero ancora gli spazi di autonomia giurisdizionale dei singoli enti e delle chiese locali, nonostante il tentativo, da parte del presule, di assorbire questa struttura organizzativa all'interno di un sistema centralizzato.

Se si esclude la visita arcivescovile del 1427, in nessun altro caso osserviamo un potere superiore intervenire di propria iniziativa nelle vicende interne della collegiata⁴². Ciò è particolarmente significativo nel momento in cui si prende in esame la visita pastorale compiuta da Ogerio Moriset nel 1419⁴³. Quello che dovrebbe essere il momento di massima espressione, a livello locale, dell'esercizio dell'autorità vescovile sulle chiese e sugli enti religiosi della diocesi ha tutta l'aria, in realtà, di essere l'esito di un compromesso tra il presule e la comunità dei canonici di Sant'Orso. Di fronte alla collaborazione mostrata dalla comunità ursina nei confronti dell'ordinario diocesano e alla luce

⁴² Per lo studio della visita arcivescovile cfr. Parte II, nota 132 sgg.

⁴³ Cfr. Parte II, nota 36 sgg.

dell'incalzare degli interrogatori, si ha l'impressione che il capitolo e Moriset avessero preso precisi accordi: il primo avrebbe ottenuto l'appoggio del presule contro le rivendicazioni di Vallaise, mentre il secondo avrebbe avuto l'occasione di entrare all'interno di uno degli enti religiosi più importanti della diocesi. Solo in questa prospettiva è possibile spiegare il cambiamento di tono registrato nel 1419 rispetto ai verbali della visita pastorale precedente. Nel 1416 la comunità agì compatta; c'erano evidentemente già all'epoca dei dissapori interni, ma questi dovevano restare tra le mura del priorato. Si trattava di problemi della comunità, cui il vescovo non doveva avere accesso. Per questo motivo le risposte alle domande dell'ufficiale episcopale furono sbrigative, di fatto confezionate attingendo alle norme statutarie. Fu il capitolo, dunque, a decidere se e fino a dove lasciare entrare l'ordinario diocesano. Solo lo sfaldamento dell'unità interna permise a quest'ultimo di fare il proprio ingresso nel cuore della vita amministrativa del priorato, tuttavia non di sua iniziativa, ma probabilmente in seguito a una richiesta dei canonici.

Di fronte alla (momentanea) alleanza tra il vescovo e il capitolo, anche il priore non esitò a fare ricorso a delle istanze superiori per far valere le proprie ragioni. Causa scatenante della conflittualità interna alla comunità ursina fu innanzitutto proprio l'appello fatto da Vallaise al pontefice per ottenere la modifica degli Statuti⁴⁴. Il priore rivendicava apertamente un legame diretto con la sede apostolica, allo scopo di sottrarsi dalla giurisdizione episcopale⁴⁵. Convinto della legittimità della propria posizione, egli si rivolse anche all'arcivescovo di Tarantasia per ottenerne l'appoggio. Proprio nei confronti del metropolita Vallaise assunse però degli atteggiamenti in apparenza contraddittori, rifiutandosi di sottostare alle sue disposizioni per quanto riguardava l'amministrazione interna del priorato eppure a lui appellandosi per contrastare il presule⁴⁶. È pertanto evidente che la concezione gerarchica dell'organizzazione ecclesiastica non costituisca l'orizzonte politico di riferimento del priore di Sant'Orso, salvo poi rivelarsi anche per lui una risorsa funzionale alla salvaguardia dell'autonomia dell'ente.

⁴⁴ Cfr. Parte II, nota 49.

⁴⁵ Si vedano a questo proposito sia l'atto con cui Moriset confutò le accuse mosse contro di lui da Vallaise (cfr. Parte II, nota 199) sia l'appello fatto all'arcivescovo di Tarantasia il 15 novembre 1427, dove questa istanza emerge in modo ancora più esplicito (cfr. Parte II, nota 322).

⁴⁶ Cfr. Parte II, note 161 e 322.

L'estrazione sociale di Umberto Anglici e il suo legame con l'area d'oltralpe favorirono sicuramente un confronto alla pari tra il priorato e il vescovato, all'epoca occupato da Antonio de Prez, membro di una nobile famiglia originaria della Svizzera. Proprio per questo, forse, lo scontro si fece più duro, raggiungendo il culmine con la contro-nomina a vescovo di Giorgio di Challant. Nel biennio 1463-1464 Anglici ricorse sia all'arcivescovo di Tarantasia sia al pontefice per ottenere un appoggio contro le usurpazioni perpetrate dal presule ai danni della sua giurisdizione. Al metropolita Anglici si appellò il 13 giugno 1463, rifiutandosi di comparire di fronte al vescovo per essere giudicato insieme con il canonico rettore della cappella di Santa Maria di Freyer⁴⁷. Paolo II fu invece chiamato in causa per ottenere l'approvazione della divisione delle mense, promossa nella seduta capitolare del 6 novembre 1464⁴⁸.

Proprio la modifica degli Statuti fornisce il pretesto per aprire una breve parentesi a proposito dell'assenza generalizzata della famiglia sabauda dalla documentazione ursina. Perché, in un contesto in cui l'uso dei poteri superiori rappresentava l'arma principale per ottenere un sostegno alle proprie rivendicazioni, né il priorato né il vescovato ricorsero mai al potere secolare ducale? Perché, soprattutto, questo non fu interpellato da Anglici, che della famiglia principesca faceva parte per via materna? Questa questione diventa ancora più problematica se si ricorda che proprio Umberto Anglici aveva ottenuto, tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta del Quattrocento, la conferma e la concessione di alcuni privilegi da parte di Felice V prima e del duca Ludovico poi e, soprattutto, se si tiene in considerazione il fatto che lo stesso priore entrò a far parte del consiglio ducale nel 1456⁴⁹.

Una possibile interpretazione di tale assenza è fornita dall'atto di divisione delle mense. Qui infatti – per la prima volta in un documento relativo alla gestione interna del

⁴⁷ Cfr. Parte I, nota 53.

⁴⁸ Cfr. Parte I, nota 194.

⁴⁹ Per il rapporto con Felice V cfr. Parte III, nota 65 (concessione di privilegio); per il rapporto con i Savoia cfr. Parte III, note 3 sgg. (legame parentale di Anglici con la casata) e 172 (assenza dei Savoia dalle fonti ursine). Un discorso analogo può essere fatto, più in generale, per il rapporto del priorato con i poteri laici e con l'*élite* sabauda (si veda per esempio la concessione del privilegio da parte del marchese del Monferrato e l'ingresso di Anglici nel consiglio del delfino di Francia nel 1459: cfr. Parte III, nota 145 sgg.).

priorato – compaiono anche alcuni rappresentanti del potere temporale: Simondo Rosserii, vicebalivo della valle d'Aosta, e Giovanni di Lentaney, castellano di Bard. È significativo che il capitolo della collegiata sia stato aperto agli ufficiali del duca proprio in questa occasione. Anglici evidentemente sapeva che la collegiata costituiva ormai un beneficio appetibile all'interno del dominio sabauda e per questo dovette ritenere importante informare il duca del nuovo assetto costituzionale dell'ente. Il priore, che fino ad allora aveva tenuto il potere ducale al di fuori delle vicende della collegiata, ora vi interagiva apertamente, per ottenere, così come fatto con il vescovo Francesco de Prez, il suo benessere alla modifica degli Statuti. La necessità di mediare continuamente tra molteplici istanze superiori per la gestione del sistema beneficiale rendeva questa strada, se non l'unica, almeno la più sicura per avere la garanzia del rispetto delle nuove norme. Il coinvolgimento del potere ducale, resosi indispensabile dopo l'indulto concesso da Niccolò V, e di quello vescovile erano pertanto fondamentali per raggiungere un nuovo equilibrio all'interno del priorato, ovvero la tutela della comunità dalle ingerenze esterne.

La sovrapposizione di differenti giurisdizioni, legittimate nel proprio agire da diversi orizzonti culturali e normativi, permetteva anche ai vari soggetti politici di far valere a proprio vantaggio le prerogative che l'una o l'altra prospettiva riconoscevano loro.

Il periodo di vacanza della sede vescovile più di ogni altro rappresentò un'opportunità di ridefinizione degli equilibri interni alla diocesi. Si trattò di una fase molto delicata, in cui i due orizzonti politici – quello che lasciava ampi margini di autonomia alle istituzioni locali e quello accentrato – si scontrarono apertamente. Non solo il priorato di Sant'Orso, attraverso la scelta provocatoria di un vescovo concorrente a quello di nomina papale, ma anche il capitolo della cattedrale e il potere temporale sfruttarono questa occasione per affermare i propri diritti. Tra la morte di Antonio de Prez e la consacrazione del nipote Francesco (16 maggio-22 luglio 1464), i canonici di San Giovanni rivendicarono il proprio ruolo di custodi e di amministratori della diocesi e del patrimonio vescovile. Essi nominarono quattro procuratori, incaricati di custodire i beni della mensa episcopale e di nominare i funzionari diocesani più importanti⁵⁰.

⁵⁰ Cfr. Parte I, nota 200.

L'avocazione a sé di questa tradizionale prerogativa canonica portò il capitolo della cattedrale a scontrarsi con i rappresentanti del potere ducale (vicebalivo e procuratore fiscale della valle d'Aosta). Il giorno stesso del trapasso del vecchio de Prez, i due ufficiali sabaudi si fecero garanti della custodia dei beni del vescovo, interagendo con i suoi eredi per la lettura del testamento⁵¹. Dal 1451, in effetti, Ludovico di Savoia aveva ottenuto la facoltà di intervenire nella nomina dei vescovi delle diocesi site sui suoi territori. Forte di questa legittimazione, anche il duca tentava quindi di allargare i propri spazi d'azione.

Per i capitoli di Sant'Orso e della cattedrale un'analoga opportunità di arginare il potere d'intervento del pontefice, del duca e dell'ordinario diocesano sulla chiesa locale si presentò al momento della morte di Antonio di Vallaise. La necessità di agire in fretta, per evitare qualunque ingerenza esterna, favorì in quell'occasione il rapido raggiungimento di un accordo e la nomina repentina di Bonifacio Bordon⁵².

Lo stesso Antonio de Prez non esitò del resto a sfruttare a proprio vantaggio le prerogative episcopali e i privilegi ottenuti dal pontefice – tra cui la libertà di disporre liberamente dei propri beni – per favorire le istituzioni e le persone a lui più care. La riserva del diritto di patronato della cappella dei Santi Giovanni evangelista e Cristoforo martire alla sua famiglia garantiva ai suoi parenti la possibilità di dare avvio al proprio radicamento nel contesto ecclesiastico e territoriale valdostano. Allo stesso modo le dimissioni, opportunamente consegnate qualche mese prima della propria morte, permisero con ogni probabilità ad Antonio de Prez di favorire l'ascesa del proprio nipote, troppo debole e privo di altre protezioni per riuscire da solo nell'impresa⁵³.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Cfr. Parte II, nota 367.

⁵³ Cfr. Parte I, note 87 per l'analisi del testamento di Antonio de Prez e 110 per alcune riflessioni a proposito delle dimissioni consegnate dall'anziano presule.

b. ...delle persone

Non solo le istituzioni, ma anche le persone e le famiglie costituivano una variabile non trascurabile nella gestione delle dinamiche conflittuali.

In alcuni casi gli uomini sembrano scomparire dietro alle più ‘alte’ ragioni delle istituzioni. I curati di Cogne rappresentano in questo senso l’esempio più evidente di quanto poco i singoli contassero nell’ambito della contesa giurisdizionale tra il vescovo di Aosta e il priore di Sant’Orso. Il problema legato alla correzione del canonico-curato interessò significativamente sia Pietro, negli anni Venti del XV secolo, sia Giovanni Blanchet e Guglielmetto *Butye*, tra il 1463 e il 1464⁵⁴. La riproposizione, a quarant’anni di distanza, delle stesse problematiche lascia intendere che poco importava chi ricoprisse la carica e quale comportamento assumesse. Qualunque inadempienza, piccola o grande che fosse, avrebbe rappresentato per entrambe le parti un ottimo pretesto per intervenire. Si comprende dunque perché il documento di parte vescovile che racconta l’episodio dell’arresto e della successiva scarcerazione di Giovanni Blanchet non accenni alle colpe del curato: non importava che cosa egli avesse commesso, quanto quale autorità avesse il diritto di processarlo.

Anche i giovani Francesco de Prez e Giorgio di Challant – candidati vescovi avversari tra il 22 maggio e il 12 dicembre del 1464 – sono apparsi privi di iniziativa politica. Entrambi avevano appena fatto il proprio ingresso nella chiesa valdostana, nella quale non vantavano particolari posizioni di rilievo. Essi non avrebbero pertanto avuto, da soli, le forze necessarie per raggiungere il soglio episcopale. A differenza dei curati di Cogne, tuttavia, essi erano i rampolli di due importanti famiglie del contesto sabauda e valdostano dell’epoca. In questo caso, dunque, le due istituzioni ecclesiastiche in conflitto sfruttarono l’ambizione delle famiglie Challant e de Prez per l’individuazione del proprio candidato. Ciò mi ha fatto ipotizzare che né Francesco né Giorgio sarebbero stati di per sé sostenuti oppure contrastati dalle parti in causa; essi furono piuttosto due pe-

⁵⁴ Per la questione giurisdizionale su Cogne cfr. Parte II, nota 251 (anni Venti del XV secolo) e Parte I, nota 15 (biennio 1463-1464).

dine mosse dall'alto, facilmente rimpiazzabili qualora il contesto politico-sociale dell'epoca non li avesse favoriti⁵⁵.

Furono al contrario proprio le caratteristiche personali, oltre che familiari, a portare Bonifacio Bordon e Umberto Anglici sul seggio priorale. Bonifacio, anziano ed esperto, al servizio della collegiata da moltissimo tempo e strenuo sostenitore dell'unità gestionale dell'ente, rappresentò il candidato più adatto a reggere la collegiata nella breve fase di transizione che separò il lungo priorato di Antonio di Vallaise dal successivo arrivo di Umberto Anglici. In quel frangente serviva infatti un conoscitore dell'ente, capace di garantire per qualche tempo la stabilità della struttura amministrativa, senza tuttavia introdurre alcun tipo di cambiamento⁵⁶.

L'arrivo di Anglici a Sant'Orso fu al contrario la prova più evidente dell'evoluzione della politica del capitolo. Di fronte alla diffusione della commenda, nel contesto tanto valdostano quanto sabauda, e nell'ambito di una più generale sottrazione della chiesa diocesana alle logiche di potere locali, i canonici di Sant'Orso scelsero come proprio priore un agostiniano d'alto rango, proveniente d'oltralpe e legato alla casata principesca⁵⁷. Anglici era la carta vincente che il capitolo giocava per fare il proprio ingresso nella rete relazionale sovra-locale in cui si svolgevano le contrattazioni per l'assegnazione dei principali benefici, senza tuttavia rinunciare alla propria autonomia.

Alla luce di quanto appena rilevato, risulta evidente come le vicende che interessarono la collegiata di Sant'Orso e con lei la diocesi di Aosta tra il 1406 e il 1468 non siano spiegabili attraverso la sola prospettiva istituzionale. Se è vero infatti che per l'intero periodo si osservano due istituzioni – priorato ursino e vescovato – intente a ridefinire le rispettive giurisdizioni, è altrettanto significativo che persone, famiglie e istituzioni trovarono sostegno le une nelle altre per la propria ascesa e il proprio consolidamento. Ogni episodio si rivela come un intreccio di conflitti e di mediazioni di carattere politi-

⁵⁵ Per il confronto tra Francesco de Prez e Giorgio di Challant cfr. Parte I, nota 147 sgg.

⁵⁶ Per il priorato di Bonifacio Bordon cfr. Parte II, nota 366.

⁵⁷ Per la figura di Anglici cfr. Parte III, nota 3.

co-sociale, in cui non solo gli interessi, ma spesso gli uomini stessi tendevano a sovrapporsi e a confondersi⁵⁸.

Solo in questa prospettiva è possibile comprendere, per esempio, la rapida ascesa di Giorgio di Challant all'interno della chiesa valdostana. Respinto come candidato vescovo nel 1464 – probabilmente in seguito all'intervento del pontefice e del duca sabauda – solo quattro anni più tardi egli fu scelto da queste stesse autorità come primo priore commendatario della collegiata di Sant'Orso. Poco tempo prima non era stato evidentemente il singolo personaggio a rappresentare una figura scomoda nel contesto diocesano, quanto gli interessi e le rivendicazioni che in quel momento lo sostenevano⁵⁹.

Anche la divisione delle mense rivela la capacità dei canonici di Sant'Orso di modulare il proprio linguaggio a seconda delle finalità perseguite. Di fronte al mutato contesto diocesano, il capitolo ursino non esitò ad aprire le proprie porte tanto al potere vescovile quanto a quello secolare, allo scopo di raggiungere la sospirata modifica dei propri Statuti. In quell'occasione le stesse persone e le stesse autorità a lungo tenacemente contrastate rappresentarono per i canonici la sola via per dare stabilità e durata alle proprie rivendicazioni.

c. ...dei luoghi

Anche i luoghi non fungono da sfondo neutro alle azioni. Gli spazi, sia aperti sia chiusi, furono al contrario sempre scelti con cura sia per ampliare il potenziale provocatorio di ogni singolo gesto sia per segnare un legame indissolubile tra un ambiente, generalmente all'interno di un edificio, e l'esercizio di un potere. L'uso degli spazi fatto dagli attori politici attivi nella diocesi aostana quattrocentesca rovescia, a mio avviso, la prospettiva di Angelo Torre, secondo cui, semplificando, l'interazione sociale produce non solo l'identità territoriale, ma i luoghi stessi⁶⁰. Nelle vicende prese in esame, infatti,

⁵⁸ R. BIZZOCCHI, *Chiesa e chiese tra centro e periferia*, in «Società e storia», 41 (1988), p. 637 sg.

⁵⁹ Per approfondire questo aspetto cfr. Parte I, nota 167 e Parte III, nota 158 sgg.

⁶⁰ Angelo Torre approfondisce la concezione dinamica dei luoghi in molti dei suoi lavori. Si vedano, per esempio A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», 37,2 (2002), pp. 443-475 e ID., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma 2011. Rispetto al ruolo avuto anche dalle fonti e dalla lettura che oggi ne viene fatta, lo studioso afferma: «Le fonti stesse appaiono in una luce straordinariamente dinamica, che ne fa non tanto – positivisticamente – l'espressione

i luoghi permettono di dare significato alle azioni proprio perché già in precedenza connotati da un punto di vista sia politico sia istituzionale. Proprio per questo motivo credo che sia più proficuo ragionare in termini di tutela dei propri spazi o, viceversa, di violazione di quelli del proprio avversario (del priorato da parte del vescovo, di Cogne da parte del priore di Sant'Orso, della cattedrale da parte dei canonici ursini, delle chiese di Sant'Orso e di San Lorenzo da parte sia dei canonici della cattedrale sia del presule) piuttosto che di attivazione di nuovi processi di definizione dei luoghi. Se questi si verificarono, ovvero se il presule riuscì nell'intento di affermare la propria autorità sulla comunità regolare del borgo, appropriandosi anche di alcuni spazi tradizionalmente legati alla vita dei canonici, ciò accadde in seguito, come esito sul lungo periodo delle vicende qui prese in esame.

Il *claustrum* del priorato di Sant'Orso costituiva l'area all'interno della quale i priori esercitavano la propria giustizia. Sia Antonio di Vallaise sia Umberto Anglici convocarono in capitolo i canonici trovati in difetto, impedendo loro di lasciare la collegiata⁶¹. È nel chiostro, inoltre, che vediamo Umberto Anglici salire in cattedra per giudicare il curato di Cogne Blanchet e, prima di lui, il curato Martino de Padono e il rettore dell'ospedale di Donnas. In relazione all'episodio della correzione del curato di Cogne colpisce il fatto che Anglici non faccia mai cenno al parallelo processo avviato contro lo stesso canonico dal vescovo: il priore ignorava volontariamente ciò che per lui non costituiva altro che l'usurpazione di un diritto («ponendo falcem in messem alienam»).

All'esercizio di un potere faceva poi spesso seguito la negazione dello stesso da parte del proprio avversario. In questa prospettiva, il priorato diventava per il vescovo di Aosta il luogo più adatto per manifestare la propria superiorità nei confronti del priore di Sant'Orso. Non è dunque un caso che nel 1419 Ogerio Moriset avesse preso possesso del capitolo per condurre i propri interrogatori, «coram nobis tamquam in iudicio sedentibus (...) in capitulo dicti prioratus Sancti Ursi (...) interrogati per nos ibidem visitan-

stessa di una realtà, quanto piuttosto un momento di modificazione della realtà stessa» (ID., *La produzione* cit., p. 451 sg.). Sul tema si veda anche P. GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la Val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 241-266.

⁶¹ Cfr. Parte II, nota 251 sgg. per gli episodi riguardanti il curato di Cogne Pietro e il canonico Giovanni di Carreria all'epoca di Vallaise; Parte I, nota 15 per la correzione del curato di Cogne Blanchet; Parte III, nota 129 per gli episodi di Martino de Padono e del rettore dell'ospedale di Donnas.

tes et officium visitacionis actoritate dyocesana tamquam episcopus Augustensis exercentes»⁶². Non sorprende nemmeno che Pietro di Sonnaz, Ogerio Moriset e Antonio de Prez si fossero recati, personalmente o tramite dei *familiares*, proprio nel priorato sia per rivendicare un presunto diritto – come nel caso del vescovo de Sonnaz, che entrò nella *camera* del priore per pretendere l’ospitalità durante la celebrazione della festa del Beato Orso – sia per negare una prerogativa del proprio antagonista – come nei casi ripetuti di ingresso violento degli uomini del presule per prelevare i canonici detenuti dal priore per la loro correzione. Antonio di Vallaise accusò addirittura più volte Ogerio Moriset di essere entrato nella collegiata di nascosto, nei momenti di sua assenza⁶³. Il priore descrive questi episodi con il lessico della violenza, lamentando il *maximum dampnum et detrimentum* per sé e il *preiudicium et gravamen* per la salvezza dei suoi canonici. Il presule mirava infatti a instaurare un rapporto diretto con questi ultimi, allo scopo di incitarli, sia *oculte* sia *palam*, contro il proprio superiore. L’unica prova del fatto che Vallaise non mentisse è la data topica dell’appello inoltrato dal vescovo al pontefice, nel 1429: l’atto risulta redatto, benché in assenza sia del priore sia dei canonici ursini, «in monasterio Sancti Ursi videlicet in camera antiquiori domini prioris dicti loci»⁶⁴.

L’intreccio di molteplici giurisdizioni, causa scatenante dei conflitti di cui mi sono occupata, determina dunque un legame indissolubile tra fonte e luogo cui la fonte si riferisce – inteso in termini sia di datazione topica sia di località in cui l’azione descritta si svolge. L’analisi dell’interazione tra fonti e spazi consente di fare emergere scambi e relazioni esistenti sia tra gli attori politico-sociali sia tra gli eventi altrimenti non percepibili. Tale riflessione trova questa volta nelle parole dello stesso Torre una piena consonanza: «A partire dai luoghi cui si riferiscono, le fonti rivelano concatenazioni altrimenti non visibili. Ma l’interesse della procedura analitica non si esaurisce nella possibilità di concatenamento e di cumulabilità crescente delle informazioni. Piuttosto, la let-

⁶² Cfr. Parte II, nota 65. L’interrogatorio fatto da Pietro di Gilaren al sacrista, nel 1416, si svolse al contrario in chiesa: M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta del XV secolo*, Aosta 2015 (Écrits d’histoire, de littérature et d’art, 14), p. 157.

⁶³ Cfr. Parte II, note 178 sgg. (vicende riguardanti la celebrazione della festa del Beato Orso), 65 (visita pastorale del 1419), 259 sgg. (correzione del curato di Cogne Pietro) e 336 (data topica dell’appello alla santa sede da parte del presule) per gli episodi di violazione degli spazi da parte del presule all’epoca di Vallaise; Parte I, nota 70 per la descrizione dall’ottica ursina dell’ingresso violento degli uomini del vescovo tra le mura del priorato.

⁶⁴ Cfr. Parte II, nota 336.

tura della documentazione alla scala topografica fa emergere dinamiche inedite, che potremmo definire di “genesi delle fonti”»⁶⁵.

La chiesa di Sant’Orso e la cattedrale rappresentarono i due scenari principali dello scontro che all’inizio del secolo XV oppose i canonici del borgo a quelli di San Giovanni⁶⁶. La scelta dei luoghi e dei tempi in cui compiere le azioni risulta in questo caso particolarmente significativa. Vallaise e i suoi, benché scomunicati, si recarono in processione in cattedrale sia nel 1408 sia nel 1411, per rivendicare il proprio diritto alla partecipazione agli uffici divini dell’*ecclesia matrix*. La prima volta il capitolo ursino intervenne alla messa solenne della vigilia di Natale, mentre la seconda in occasione dell’Assunta. Il gesto provocatorio della comunità del borgo fu ripagato con l’altrettanto disonorevole allontanamento forzato dalla chiesa dei canonici ursini; questi ultimi non avrebbero per di più potuto partecipare ad alcuna celebrazione liturgica entro i confini della parrocchia di San Giovanni. Quando poi Giovanni XXIII si espresse in favore del capitolo cattedrale, il sostituto del vicario vescovile si recò nella chiesa di Sant’Orso per notificare le disposizioni impartite dal pontefice. Anche in questo caso fu scelto a questo scopo un momento preciso: l’ufficiale giunse poco prima dell’inizio della processione domenicale.

Se la collegiata con la sua chiesa costituivano il cuore della giurisdizione del priore di Sant’Orso, la vicina chiesa di San Lorenzo favoriva il legame dei canonici con la comunità parrocchiale del borgo. Proprio per questo motivo la scelta, compiuta da Antonio de Prez, di far citare Anglici in giudizio al termine della messa domenicale tradiva la volontà di screditare agli occhi delle persone del luogo l’autorevolezza del principale ente religioso del terziere. Anche la minaccia dell’interdetto notificata dallo stesso vescovo al curato di San Lorenzo, nel 1464, a causa della detenzione del curato di Cogne nel priorato, andava a estendere all’intera comunità parrocchiale gli effetti negativi del contrasto tra il presule e il priore⁶⁷.

⁶⁵ A. TORRE, *I luoghi dell’azione*, in *Giochi di scala* cit., p. 313.

⁶⁶ Per l’analisi di questi episodi cfr. Parte II, nota 191 sgg.

⁶⁷ Cfr. Parte I, rispettivamente note 63 e 45.

Viceversa la *domus episcopalis* e il territorio di Cogne rappresentavano le roccaforti del potere vescovile. Proprio nel cortile dell'episcopio, non a caso, il 16 maggio 1464 si radunarono gli eredi del defunto de Prez insieme con i rappresentanti del potere secolare e con i canonici della cattedrale, allo scopo di prendere simbolicamente possesso dei beni della mensa vescovile⁶⁸. Le parole pronunciate dal procuratore di Anglici il 13 giugno 1463 descrivono il vescovato come un ambiente ostile al priore ursino, brulicante di suoi nemici e per questo poco sicuro. Questa immagine pittoresca trova un'eco nelle accuse rivolte tempo prima da Vallaise, recatosi di fronte all'arcivescovo di Tarantasia per far valere le proprie ragioni. Il priore in quel caso individuava nella disposizione sinodale che stabiliva la pena della scomunica per tutti i chierici che si fossero opposti al presule o alla sua mensa la causa principale della mancanza di notai disposti a difendere chi, come lui, avesse voluto manifestare il proprio dissenso. A ciò si aggiungeva il fatto che il vescovo nutriva un'ostilità particolare, ancorché immotivata, nei confronti del priorato, tale per cui tutte le cause che riguardavano i canonici ursini erano appositamente spostate dal tribunale diocesano proprio all'interno della *domus* vescovile, «ubi laboribus et expensis fatigantur multo plus quam in officialatu publico et solito et ubi nullus advocatus procurator vel notarius reperitur qui sit audax intrare»⁶⁹. In questo contesto, la punizione esemplare comminata da Umberto Anglici al povero curato Blanchet costituì una piccola rivincita del priore sul presule. L'umiliazione pubblica a cui il canonico Blanchet fu sottoposto per le vie del più importante possedimento vescovile non poteva infatti che andare a ledere o quanto meno a mettere in dubbio l'autorità temporale dell'ordinario diocesano⁷⁰.

I luoghi acquistano dei significati precisi anche all'interno della stessa istituzione. La spartizione dei beni tra il priore e i canonici al momento della divisione delle mense riguardò in massima parte proprio i luoghi fisici all'interno del priorato o da esso dipendenti⁷¹. Al priore furono concesse la casaforte di Derby, di recente costruzione, e la *domus* insieme con la grangia detta *deys Baux*, situate sopra al Buthier, nel dominio di

⁶⁸ Cfr. Parte I, nota 201.

⁶⁹ Cfr. Parte II, nota 288.

⁷⁰ Cfr. Parte I, nota 15.

⁷¹ Caratteristica della modifica degli Statuti fu infatti proprio il mantenimento *pro indiviso* del patrimonio fondiario dell'ente (per l'analisi dell'atto di divisione delle mense cfr. Parte I, nota 168).

Quart. L'unica struttura interna al *claustrum* del priorato accordata al prelado fu la sua *camera* con tutte le pertinenze, mentre i giardini, le stalle e le piazze rimasero in comune tra il priore e il *conventus*, a differenza del parlatorio, assegnato ai soli canonici. Tutti gli spazi comuni della collegiata erano così salvaguardati per il bene della comunità, per il suo sostentamento (i giardini, le piazze e le stalle) e per l'amministrazione del suo patrimonio (il parlatorio, dove avvenivano di norma i contatti tra i canonici e i feudatari o gli affittuari).

La scelta dei luoghi di residenza da parte di Vallaise rappresentò invece per il capitolo un motivo importante di frizione. Tra il 1427 e il 1437 il priore risiedette a Tharençan, ad Arnad presso Bertollino, *condominus* di Vallaise e Arnad, e presso la sua dimora di *Extilliano*. Nei momenti di maggiore frizione con la comunità Antonio di Vallaise preferiva evidentemente allontanarsi, trovando nei possedimenti del priorato esterni al *claustrum* (la grangia di Tharençan) e, soprattutto, nei territori della sua famiglia, un riparo sicuro⁷².

La presenza dell'ufficiale diocesano ad Arnad, al momento della stesura del documento con cui Vallaise acconsentì alle rivendicazioni del capitolo, e del canonico della cattedrale Pietro Glacardi, quando il priore si oppose alla nomina di Giovanni di Carreria a nuovo procuratore, costituiscono pertanto ulteriori piccole, ma significative violazioni da parte del potere vescovile degli spazi ritagliatisi dal priore come roccaforte per la difesa dei propri diritti.

d. ...della normativa

La legittimazione delle proprie azioni passava sempre attraverso il ricorso a una precisa normativa di riferimento. Se, come già più volte sottolineato, i priori di Sant'Orso si rifacevano di preferenza agli Statuti della comunità, alla regola, alla consuetudine e ai privilegi, mentre i presuli attingevano al diritto comune e alle leggi diocesane, è tuttavia interessante valutare con quale margine di libertà lo stesso attore politico potesse muoversi all'interno del panorama legislativo.

⁷² Per la residenza presso Bertollino di Vallaise cfr. Parte II, nota 166; per la residenza a Tharençan cfr. Parte II, nota 161; per la residenza a Extilliano cfr. Parte II, nota 167.

Un caso di riflessione particolarmente significativo è costituito a mio giudizio dall'uso degli Statuti fatto dalla comunità dei canonici di Sant'Orso durante le visite pastorali. Nel 1416 le risposte date dal sacrista all'ufficiale vescovile furono in massima parte guidate proprio dalla riproposizione degli articoli statutari. Il canonico evitò di fornire particolari tratti dalla vita concreta e quotidiana della comunità, mantenendo così il discorso su un piano prettamente formale. In questo frangente la normativa interna favorì pertanto il mantenimento delle distanze tra la comunità e l'esterno, tra il capitolo e il rappresentante episcopale. Nel 1419 l'uso degli Statuti fu invece diametralmente opposto. Essi furono impiegati, sia dalla comunità sia, conseguentemente, dal vescovo Moriset, come termine di confronto per soppesare l'illiceità delle azioni di Vallaise. Essi furono dunque la chiave fornita al presule per entrare nei concreti meccanismi amministrativi dell'ente⁷³.

Nel *botta e risposta* tra Ogerio Moriset e Antonio di Vallaise furono ancora una volta gli Statuti a fornire il terreno di scontro tra le due opposte visioni dell'organizzazione diocesana⁷⁴. Vallaise rivendicava la conformità del proprio agire alle costituzioni, giustificando le sue apparenti mancanze con l'assenza di norme specifiche a proposito di alcune materie (come la partecipazione ai divini uffici e la rendicontazione da parte del priore-procuratore) e con il riconoscimento al priore, in alcuni frangenti, della libertà d'azione in nome del bene superiore della comunità (come nel caso dell'assunzione della carica di procuratore senza nomina capitolare, per ovviare a una situazione di criticità). Se, dunque, davanti all'arcivescovo il priore rivendicava la propria giurisdizione sui canonici appellandosi agli Statuti, nei confronti del presule egli manipolava questa stessa normativa per fare spazio anche ai suoi comportamenti più discussi.

Ogerio Moriset non cedette tuttavia di fronte alle argomentazioni del proprio avversario. Il vescovo impugnò gli stessi Statuti della comunità per mettere a nudo l'irregolarità della condotta di Vallaise. Moriset si faceva nei fatti garante di quella stessa normativa che costituiva la base più solida e inattaccabile dell'orizzonte normativo del priore. Nella volontà di supervisionare il rispetto dei regolamenti interni, «pro ut no-

⁷³ Le due visite pastorali sono messe a confronto nella Parte II, nota 69.

⁷⁴ Cfr. Parte II, nota 198 sgg.

bis ordinario iure competit», prendeva forma il progetto episcopale di inglobare all'interno della propria giurisdizione gli spazi residui di autonomia degli enti religiosi ed ecclesiastici del territorio diocesano⁷⁵.

Eppure, ancora negli anni Sessanta del XV secolo, l'autorità vescovile risulta minacciata dalle ripetute azioni provocatorie del priorato di Sant'Orso. L'uso abbondante del confino, della scomunica e dell'interdetto suggeriscono che il presule necessitasse ancora delle misure forti per imporre il proprio potere. Nel caso dello scontro giurisdizionale per Cogne questo aspetto emerge con particolare evidenza. Il presule riuscì a prevalere sul priore solo minacciando di lanciare l'interdetto sulla parrocchia di San Lorenzo qualora il curato non fosse stato scarcerato e negando a quest'ultimo la possibilità di lasciare il paese – dunque impedendogli, implicitamente, di recarsi di fronte ad Anglici per essere giudicato⁷⁶. I metodi coercitivi non erano di fatto cambiati da quando, tra il 1408 e il 1411, i vescovi Pietro de Sonnaz e Ogerio Moriset si trovarono costretti a fare uso della scomunica per regolare i rapporti tra la chiesa di Sant'Orso e la cattedrale di Aosta e da quando, al termine della visita pastorale del 1419, lo stesso Moriset aveva minacciato di scomunicare la comunità nel caso non avesse obbedito agli ordini da lui impartiti⁷⁷. La stessa disposizione sinodale che prevedeva la scomunica per tutti coloro che si fossero opposti al vescovo o alla sua mensa, tanto contestata da Antonio di Vallaise, costituiva in realtà, a mio giudizio, non una manifestazione della potenza episcopale, quanto un sintomo della sua ancora intrinseca debolezza⁷⁸.

5. Attraverso le Alpi

La diocesi di Aosta del XV secolo gravitava sui territori sabaudi d'oltralpe. I vescovi, i prevosti del Gran San Bernardo e di Sant'Egidio di Verrès, ovvero le cariche più im-

⁷⁵ È emblematica a questo proposito questa osservazione del vescovo Moriset: «Cur eo ipso quod supersit officium submittit se oneri ad hoc deputato per statuta (...). Nunc si prior sit corrarius audire debet episcopus loco prioris, cum in hoc casu episcopus vel deputandus ab eo cum canonicis Santi Ursi debet tenere locum prioris quod est laudabile et iuridicum, cur eo magis providebitur utilitati prioratus» (cfr. Parte II, nota 220).

⁷⁶ Cfr. Parte I, note 23 e 45; Parte II, nota 259 sgg.

⁷⁷ Cfr. Parte II, rispettivamente note 191 e 130.

⁷⁸ Cfr. Parte II, nota 285.

portanti della chiesa locale⁷⁹, provenivano dai territori transalpini almeno dall'inizio del secolo⁸⁰. L'ingresso degli alti prelati valdostani nelle reti di scambio di carattere sovralocale fu la conseguenza dell'attrazione della chiesa aostana all'interno del sistema beneficiale che faceva capo al papato e che coinvolgeva, in una fitta trama di mediazioni e di contrattazioni, tanto l'*élite* curiale quanto quella di corte. Al tempo stesso causa ed effetto di questo meccanismo fu la perdita, da parte delle istituzioni locali, del proprio diritto di elezione di alcune delle principali cariche all'interno della diocesi. I due capitoli cittadini fecero l'ultimo tentativo di elezione episcopale, ignorando la riserva pontificia, nel 1376, con la nomina di Giacomo Ferrandini. Gregorio XI, tuttavia, dichiarò l'elezione nulla, ribadendo che «nullus, praeter nos ea vice se intromittere potuerat, neque poterat, reservatione et decreto obsistentibus»⁸¹. Nel 1464, al momento della presentazione delle dimissioni da parte di Antonio de Prez, era dunque ormai da tempo operante il sistema della provvista pontificia. Per gli enti religiosi la perdita del diritto alla nomina del proprio superiore avrebbe condotto invece, nel giro di qualche decennio, all'introduzione della commenda⁸².

I testamenti di Ogerio Moriset e di Antonio de Prez costituiscono la prova più evidente dello scarso radicamento della figura vescovile nel territorio locale. Se Ogerio, dopo aver trascorso più di vent'anni sul soglio episcopale aostano, non riservò alcuna donazione alle istituzioni ecclesiastiche valdostane, Antonio si ricordò in modo significativo solo della mensa episcopale e della cattedrale aostana, preferendo, in linea generale, avvantaggiare le chiese del Vaud. Egli favorì inoltre l'inserimento della sua famiglia, che lo aveva seguito dalla Svizzera alla valle d'Aosta, nella chiesa e nel tessuto sociale locale, attraverso la concessione ai suoi discendenti maschi del diritto di patronato sulla cappella dei Santi Giovanni evangelista e Cristoforo martire⁸³. L'integrazione del presule e della sua famiglia nel territorio diocesano era comunque cosa rara, anche a causa della frequente mobilità cui i prelati erano sottoposti. Ne è un esempio lo scambio

⁷⁹ A queste bisogna aggiungere ovviamente il priorato di Sant'Orso.

⁸⁰ Per la provenienza dei presuli cfr. Parte II, nota 8; per quella dei prevosti del Gran San Bernardo e di Sant'Egidio di Verrès cfr. Parte II, nota 313.

⁸¹ Cfr. Parte I, nota 135.

⁸² Sulla diffusione della commenda nel contesto valdostano cfr. Parte III, nota 48.

⁸³ Per l'analisi del testamento di Antonio de Prez cfr. Parte I, nota 87 sgg., in particolare nota 105 per il confronto con il testamento del predecessore Ogerio Moriset.

di presuli promosso dai pontefici tra le diocesi di Aosta, di Saint-Jean-de-Maurienne e di Losanna tra il 1433 e il 1440⁸⁴.

In questo contesto, le parole riservate da Guido Castelnuovo alla società valdostana del tardo medioevo sembrano trovare un effettivo riscontro nella composizione dei vertici della chiesa locale: «La società valdostana è francamente transalpina. Le sue caratteristiche politiche prendono il sopravvento su quelle puramente geografiche»⁸⁵.

Eppure, se dal più ampio contesto diocesano si passa a considerare la composizione del capitolo di Sant'Orso, questo discorso fatica a essere generalizzato. Dal 1416 al 1440 la maggioranza dei canonici (10 su 19) è costituita da uomini legati a famiglie del territorio valdostano. In particolare, dei 19 nomi rintracciati, 9 sono accompagnati da un toponimico valdostano, mentre solamente uno rimanda con certezza a una località esterna alla valle d'Aosta. Dei 9 restanti, uno presenta un cognome attestato già da tempo nel borgo della Porta Sant'Orso, mentre per gli altri risulta difficile stabilire la provenienza, o perché accompagnati dal solo patronimico (7 casi) o perché la località da cui provengono potrebbe trovarsi sia nel territorio valdostano sia altrove (un unico caso)⁸⁶. Non stupisce dunque che fino agli anni Quaranta del XV secolo i canonici avessero scelto come propri priori dei personaggi di norma non solo membri del capitolo, ma

⁸⁴ Cfr. Parte II, nota 369.

⁸⁵ G. CASTELNUOVO, *Parentele di signori e ufficiali fra i due versanti alpini del principato sabauda nel tardo medioevo*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004 (Europa mediterranea. Quaderni 17), p. 183.

⁸⁶ Nel 1416 – M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta del XV secolo*, Aosta 2015 (*Écrits d'histoire, de littérature et d'art*, 14), p. 158 – erano canonici di sicura provenienza locale Giacomo di Viseran, Varnerio di Saint-Oyen, Giovanni di Balme, Bonifacio Bordon di Cogne, Giovanni di Morgex, Pietro di Crotis e Giovanni di Carreria; solo per Antonio Peclati e per Giacomo Marqueti non è possibile stabilire con certezza l'origine (si può tutt'al più rilevare l'attuale presenza, in Valle d'Aosta, di cognomi simili al secondo). Nel 1419 (*Op. cit.*, p. 170), si incontra il nome di altri tre canonici, di cui due sicuramente valdostani – Antonio Culier e Giovanni Folliex – e uno di incerta provenienza – Lamberto di Ponte. Nell'atto capitolare del 1429 che attesta la richiesta da parte di Vallaise dell'obbedienza manuale (ASO, 7 D 2, doc. 10) figurano presenti ancora Bonifacio Bordon, Giacomo di Viseran e Giovanni di Carreria, sicuramente legati al territorio valdostano, Giovanni Perrardi e Giovanni Cabodi, i cui patronimici rinviano a cognomi oggi molto diffusi in Valle d'Aosta, Nicola Flory, per il quale risulta difficile definire la provenienza e Gaspardo de Castellenigo, probabilmente proveniente dal biellese. Nel 1440, infine, i canonici che promossero l'elezione di Bordon (ASO, 4 F 3, doc. 1) furono, oltre ai già citati Giovanni di Carreria, Giovanni Cabodi, Gaspardo e Nicola, anche Pietro di Lides, legato al territorio locale, Francesco Favreti e Giovanni Clerici, per i quali è invece più difficile stabilire la provenienza.

anche appartenenti all'*élite* valdostana⁸⁷. Il forte radicamento dell'ente nel contesto locale passava anche attraverso l'instaurazione di molteplici relazioni di vicinato con la popolazione che risiedeva nei luoghi di maggiore espansione patrimoniale dell'ente. Tale struttura socio-relazionale permise ai canonici, fin dalla fine del XII secolo, di gestirsi in completa autonomia, senza il peso di condizionamenti esterni⁸⁸.

La scelta, nel 1440, di un priore originario del Vaud e fino ad allora esterno alla comunità ursina rivela il cambiamento della politica perseguita dal capitolo, a quest'epoca ancora formato in maggioranza da canonici di origine locale. Confrontando la storia socio-relazionale dell'ente con il contesto diocesano del XV secolo, ci si accorge di come Umberto Anglici abbia permesso ai canonici di mantenere inalterata la propria rete relazionale – e, dunque, di salvaguardare la propria autonomia gestionale – favorendo tuttavia un ingresso della collegiata tra i principali attori della chiesa sabauda⁸⁹. A differenza di Vallaise e di Bordon, infatti, Anglici vantava legami con alcuni dei membri più importanti dell'*élite* principesca. Benché egli non abbia mai fatto ricorso all'appoggio della famiglia ducale né abbia promosso lo sviluppo di relazioni significative con la nobiltà sabauda, la sua presenza sul soglio priorale conferì all'ente una forza contrattuale significativa. Questa, abilmente sfruttata, ora cercando il conflitto con l'autorità vescovile ora promuovendo con essa il dialogo e la riconciliazione, permise al capitolo di rinnovare la propria base normativa nella direzione di una tutela dell'ente dalle prevaricazioni esterne.

All'indomani dell'indulto concesso da Niccolò V al duca Ludovico, la chiesa sabauda era tuttavia ormai troppo coinvolta negli scambi tra la curia romana e la corte perché un ente prestigioso come il priorato di Sant'Orso restasse al di fuori del ricco sistema beneficiale. Una spia del crescente interesse sovra-locale per la collegiata può forse essere l'inversione della proporzione tra i canonici di sicura provenienza valdostana e quelli di difficile identificazione. Tra il 1460 e il 1467, dei 13 nomi di canonici rinvenuti, 6 presentano un cognome o un toponimico di sicura origine locale, mentre 7 risulta-

⁸⁷ Per l'origine dei priori di Sant'Orso tra la metà del XIII secolo e il 1440 cfr. Parte II, nota 35.

⁸⁸ Per un breve accenno al sistema relazionale di Sant'Orso prima del XV secolo cfr. *Introduzione*, nota 8.

⁸⁹ Per lo studio del sistema relazionale della collegiata all'epoca di Anglici cfr. Parte III, nota 172.

no, allo stato attuale delle ricerche, difficilmente individuabili⁹⁰. Rovescio della medaglia del processo promosso da Anglici fu pertanto il graduale accompagnamento del priorato verso le mani del primo priore commendatario.

⁹⁰ Canonici di sicura provenienza valdostana: Sulpicio Martinet, Giacomo Rosarii, Giovanni Gerlerii *alias* Bollet, Antonio Gerlerii *alias* Bollet, Giovanni Camagnie e Pietro Butye. Di difficile identificazione risultano invece: Pietro Reglerii, Giovanni Petri, Giovanni Revelli, Michele Regan, Giovanni Francesie, Guglielmo Chaffolli e Giovannodo Vullielli. Questi nomi sono stati ricavati dagli atti di nomina a procuratore di Sulpicio Martinet, del 1460, e di Pietro Reglerii, del 1467 (rispettivamente in ASO, 1 B 1, docc. 11.3 e 11.2) e dall'atto di divisione delle mense (ASO, 1 B 1, doc. 1). Anche nel monastero femminile di Santa Maria di Valmarina presso Bergamo si registra, dopo il 1412, una significativa concomitanza tra il mutamento dell'origine familiare e geografica delle religiose e l'instaurazione di nuove trame di rapporti da parte dell'ente. Si veda M.T. BROLIS, *Un monastero assalito dagli uomini, ignorato dagli storici e ricostruito dalle monache. Santa Maria di Valmarina presso Bergamo (secoli XII-XV)*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. ROSSI, G.M. VARANINI, Roma 2005 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 80), pp. 121-137, in particolare p. 137.

Fonti e bibliografia

Fonti

1. Inedite

- Archivio storico della collegiata di Sant'Orso (ASO)

[*Archives de la Collégiale de Saint-Pierre et de Saint-Ours. Aoste. Inventaire sommaire*, a cura di L. JACCOD, Aoste 2003, dattiloscritto presso la Biblioteca diocesana di Aosta]

7 A 5 (*Mémoires, legs anciens*), 7 A 11 (*Varia XV^e siècle*).

1 B 1 (*1455-1469, Anglici*), 1 B 2 (*1440-1455, Anglici*).

5 B 3 (*Verrayes, 1471-1625*).

1 C 3 (*1380-1400*), 1 C 4 (*1400-1408*), 1 C 5 (*1409-1410*), 1 C 6 (*1409-1410, Val-laise*), 1 C 9 (*1469-1470*).

6 C 2 (*St-André, 1357-1600*).

3 D 5 (*Sacristie, 1441-1467*).

4 D 8 (*St-Blaise Quart, 1304-1500*).

5 D 3 (*St-Blaise Valpelline, 1291-1700*), 5 D 7 (*Sainte-Marie de Frayer, 1500-1600*).

6 D 7 (*Pollein, 1390-1600*).

7 D 1 (*1320-1340*); 7 D 2 (*1420-1440*).

4 E 6 (*Hôpital Donnas, 1268-1865*).

7 E 10 (*Testaments des chanoines*).

1 F 2 (*Rovarey, 1430-1443*), 1 F 3 (*1433-1493*), 1 F 4 (*1442, 1447, 1455*), 1 F 5 (*1442-1448*), 1 F 6 (*1445-1450*), 1 F 7 (*1450-1480*), 1 F 8 (*1450, 1460, 1484*).

2 F 1 (*1460-1475*).

4 F 1 (*Bulles*), 4 F 3 (*Documents*), 4 F 4 (*Actes des Prieurs XIV^e siècle*), 4 F 7 (1380-1400), 4 F 8 (*Documents 1400*).

1 m (*Cartulaire XV^e siècle*).

2 m (*Cartulaire XIV^e siècle*).

9 m (*Actes des prieurs*).

S. VESAN, *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. I, ms. XIX sec., Aosta, ASO, 14 m.

Id., *Notes sur la Collégiale de Saint-Ours*, vol. II, ms. del 1893, Aosta, ASO, 15 m.

12 R (1431-1436; 1444-1447; 1449-1459).

21 R (1443-1454).

44 R (1456).

- Archivio della Curia vescovile (ACV)

Fondo Tribunale ecclesiastico, cartone LXX.

Ibidem, cartone LXXVI.

- Archivio storico capitolare della cattedrale (ASC)

B31A.

VOL 16b.

PRTE3.

PAR8.

B6A.

B1B.

VOL 50a.

- Archivio storico vescovile (ASV)

Boîte 23.

Boîte 46.

Boîte 48.

Boîte 49.

Boîte 82.

Boîte 111.

Boîte 122.

Boîte 135.

Boîte 138.

Boîte 140.

Boîte 154.

Boîte 169.

Boîte 170.
Boîte 171.

- Biblioteca del capitolo cattedrale

Var. 47.

- Biblioteca del Seminario maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc (Gal-Duc)

[*Inventaire du fond Gal-Duc*, a cura di M.-R. COLLIARD, Aosta 2008 (Archivum Augustanum, VIII n.s.)]

Cartone X.
Cartone XX.
Cartone LXVI.

2. Edite

J. BOSON, *Paléographie valdôtaine*, I^{ère} partie (*Spécimens de documents et chartes des XI^{ème}-XIV^{ème} siècles*), Aoste 1950.

ID., *Paléographie valdôtaine*, II^{ème} partie (*Spécimens de documents et chartes des XV^{ème}-XVI^{ème} siècles*), Aoste 1951.

Cartulaire de Saint-Ours, a cura di O. ZANOLLI, Quart (Ao) 1975 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, V).

M.-R. COLLIARD, *Atti sinodali e visite pastorali nella città di Aosta del XV secolo*, Aosta 2015 (Écrits d'histoire, de littérature et d'art, 14).

Compta Sancti Ursi, a cura di O. ZANOLLI, I (1486-1500), II (1500-1510), III (1491-1492; 1496-1498), Quart (Ao) 1998.

Les Constitutions des Chanoines de Saint-Ours à Aoste d'après un manuscrit du XIII^e siècle, a cura di J. DOMAINE, Aosta 1978.

P. DU BOIS, *Chronique de la maison de Challant*, a cura di O. ZANOLLI, in «Archivum Augustanum», IV (1970), pp. 1-136.

É.-P. DUC, *Testament d'Antoine de Prez, évêque d'Aoste (1464)*, in «Revue historique Vaudoise», XII (1904, supplément), pp. 305-320.

Les obituaires d'Aoste, a cura di O. ZANOLLI, in collaborazione con L. COLLIARD, Aosta 1980 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, X).

Les testaments des seigneurs de Challant, a cura di O. ZANOLLI, I, Aoste 1974 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, III).

Studi

L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia tra tardo medioevo e prima età moderna, a cura di P. BIANCHI, L.C. GENTILE, Torino 2006.

R. AGO, *Cambio di prospettiva: dagli attori alle azioni e viceversa*, in *Giochi di scacchi*, pp. 239-250.

G. ALBERTONI, *I Libri traditionum dei vescovi di Sabiona-Bressanone. Alcune riflessioni su una fonte particolare*, in *I registri vescovili*, pp. 251-268.

Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004 (Europa mediterranea. Quaderni 17).

Amédée VIII-Félix V premier duc de Savoie et pape (1383-1451) (Colloque international. Ripaille-Losanne, 23-26 octobre 1990), par les soins de B. ANDENMATTEN, A. PARAVICINI BAGLIANI, Losanna 1992 (Bibliothèque historique vaudoise, 103).

R. AMIET, *La liturgie valdôtaine*, in *Le culte et ses rites*, pp. 35-48.

ID., *Repertorium liturgicum Augustanum. Les témoins de la liturgie du diocèse d'Aoste*, II, Aoste 1974 (Monumenta liturgica Ecclesiae Augustanae, II).

B. ANDENMATTEN, *La maison de Savoie et la noblesse vaudoise (XIII^e-XIV^e siècle). Supériorité féodale et autorité princière*, Losanne 2005 (Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande, 4, VIII).

ID., *La noblesse vaudoise face à la Maison de Savoie au XIII^e siècle*, in *La maison de Savoie*, pp. 35-50.

ID., A. PARAVICINI BAGLIANI, *Le testament d'Amédée VIII*, in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 465-505.

B. ANDENMATTEN, L. RIPART, *Ultimes itinérances. Les sépultures des princes de la Maison de Savoie entre Moyen Age et Renaissance*, in *L'itinérance des seigneurs*, pp. 193-248.

M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda*, pp. 1-93.

S. BARBERI, *Il chiostro*, in *Sant'Orso di Aosta*, pp. 49-66.

A. BARBERO, *Una comunità di canonici riformati nei secoli XII e XIII: il capitolo di S. Orso ad Aosta*, in ID., *Valle d'Aosta medievale*, Napoli 2000 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, XXVII), pp. 79-125.

ID., *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 249-277.

ID., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002.

ID., *Le fazioni nobiliari alla corte di Ludovico (1446-1451)*, in ID., *Il ducato di Savoia*, pp. 163-183.

ID., *I libri iurium dei comuni piemontesi fra Medioevo e Antico Regime*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio*, pp. 95-109.

ID., *Les liges nobiliaires pendant les dernières années d'Amédée VIII*, in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 229-245.

ID., *I principati feudali: l'Ovest*, in *Lo Stato del Rinascimento*, pp. 167-182.

ID., *Principe e nobiltà negli stati sabaudi: gli Challant in Valle d'Aosta tra XIV e XVI secolo*, in *'Familia' del principe e famiglia aristocratica*, a cura di C. MOZZARELLI, Roma 1988, pp. 245-276.

A. BARTOLI LANGELI, A. RIGON, *Premessa*, in *I registri vescovili*, pp. IX-XII.

G. BATTELLI, *Gli studi sui vescovi e le diocesi del nord-Italia tra Cinquecento e Novecento. Panorama storiografico*, in *Ricerca storica e chiesa locale*, pp. 37-82.

G. BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda*, pp. 115-205.

C. BELLONI, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili*, pp. 43-84.

M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999.

R. BERTOLIN, *Arnad: dalla casa forte della Costa al castello Vallaise. L'evoluzione della dimora e gli inventari del suo mobilio*, in «Archivum Augustanum», V n.s. (2004), pp. 7-128.

S. BERTOLIN, *L'inquisizione in Valle d'Aosta tra XV e XVI secolo*, Milano 2001, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo Valdostano.

EAD., E.E. GERBORE, *La stregoneria nella Valle d'Aosta medievale*, Quart (Ao) 2003.

R. BERTON, *I capitelli del chiostro di Sant'Orso: un gioiello d'arte romanica in Val d'Aosta*, Aosta 1996.

J.-A. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarentaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoie*, Moûtiers 1871.

J. BEYSSAC, *Georges de Challant*, in «Augusta Praetoria. Revue valdôtaine de culture régionale», V, 1 (janvier-mars 1952), pp. 15-24.

ID., *Notes pour servir à l'histoire de l'église de Lyon. Georges de Challant, chanoine de l'Église et comte di Lyon, chanoine et archidiacre de Notre-Dame-d'Aoste, prieur de Saint-Ours*, Lyon 1899.

P. BIANCHI, *Una riserva di fedeltà. I bastardi dei Savoia fra esercito, diplomazia e cariche curiali*, in *L'affermarsi della corte sabauda*, pp. 305-360.

S.A. BIANCHI, *Corpus suum sepeliri voluit more sacerdotali: organizzazione delle esequie nei testamenti di ecclesiastici veronesi del Quattrocento*, in *Chiesa, vita religiosa, società*, pp. 53-70.

L. BINZ, *Vie religieuse et réforme ecclésiastique dans le diocèse de Genève pendant le Grand Schisme et la crise conciliaire (1378-1450)*, tome premier, Genève 1973.

R. BIZZOCCHI, *Chiesa e chiese tra centro e periferia*, in «Società e storia», 41 (1988), pp. 631-639.

ID., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 6).

ID., *Chiesa, religione, Stato agli inizi dell'età moderna*, in *Origini dello Stato*, pp. 493-513.

ID., *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del medio evo*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari 1992, pp. 3-44.

ID., *Conflitti di giurisdizione negli antichi stati italiani*, in *Fonti ecclesiastiche*, pp. 267-275.

ID., *Patronato politico e giuspatronati ecclesiastici: il caso fiorentino*, in «Ricerche storiche», XV, 1 (1985), pp. 95-106.

S. BOESCH GAJANO, *La chiesa e il potere politico. Questioni di confine e permeabilità*, in «Società e storia», 41 (1988), pp. 625-629.

G. BONFIGLIO-DOSIO, *Tracce dell'archivio dei Provisores ecclesiarum padovani nel corso del Quattrocento*, in *Chiesa, vita religiosa, società*, pp. 71-84.

J. BONO, *Les dix siècles de la prévôté de S. Gilles de Verrès*, Aosta 1912.

R. BORDONE, *Il codex Astensis e l'organizzazione del territorio*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio*, pp. 79-92.

R. BORELLI, *L'attività pastorale e riformatrice del cardinale Marc'Antonio Bobba, vescovo di Aosta*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 40 (1963), pp. 4-93.

EAD., *I conflitti giurisdizionali in Valle d'Aosta durante l'episcopato di Marc'Antonio Bobba (1557-1568)*, in «Archivum Augustanum», VII (1974-1975), pp. 185-218.

O. BORETTAZ, *Georges de Challant: cronologia essenziale*, in *Georges de Challant*, pp. 15-18.

J. BOSON, *L'insigne collégiale d'Aoste*, Ivrea 1929.

ID., J. BREAN, *Le grand cartulaire de la Collégiale*, in *Mélange de documents historiques et hagiographiques valdôtains*, Aosta 1951, pp. 31-92.

A. BOUREAU, *Introduction*, in *L'enquête*, pp. 1-10.

R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972.

ID., *Vescovi e vicari generali nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 547-567.

C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, II, IV, Bodenheim 1991.

M.T. BROLIS, *Un monastero assalito dagli uomini, ignorato dagli storici e ricostruito dalle monache. Santa Maria di Valmarina presso Bergamo (secoli XII-XV)*, in *Chiesa, vita religiosa, società*, pp. 121-137.

R. BRONDY, B. DEMOTZ, J.-P. LEGUAY, *La Savoie de l'an mil à la Réforme. XI^e-début XVI^e siècle*, Rennes 1985 (Histoire de la Savoie, 2).

M. BRUCHET, *Le château de Ripaille*, Parigi 1907.

F. BRUELHART, *Saint-Aubin. Notice historique sur les Seigneuries de Saint-Aubin et de Delley, la paroisse et les villages d'Agnens et des Friques*, Estavayer 1932.

E. BRUNOD, *La collegiata di Sant'Orso*, Aosta 1977 (*Arte sacra in Valle d'Aosta*, II).

M.M. BULLARD, *L'altra "anima" della Chiesa nella prima età moderna*, in *Origini dello Stato*, pp. 515-529.

P. BURKE, *Le domande del vescovo e la religione del popolo*, in «Quaderni storici», 41 (1979), pp. 540-554.

P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali*, pp. 249-261.

E. CANOBBIO, *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *I canonici delle cattedrali*, pp. 183-207.

EAD., *Visite pastorali nel medioevo italiano: temi di indagine ed elaborazione dei dati*, in *Fonti ecclesiastiche*, pp. 53-91.

I canonici delle cattedrali nel medioevo, Verona 2003.

A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 2012.

S. CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010.

G. CASIRAGHI, *Il clero diocesano agli inizi del Quattrocento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea*, pp. 487-506.

ID., *Vescovi e istituzioni ecclesiastiche nel XV secolo*, in *Storia della Chiesa di Ivrea*, pp. 445-486.

J. CASSANO, *La succession de François de Challant et la conduite de Pierre d'Introd*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 23 (1934), pp. 29-39.

G. CASTELNUOVO, *L'aristocratie vaudoise avant l'expansion de la Maison de Savoie*, in *La maison de Savoie*, pp. 19-34.

ID., *L'aristocratie vaudoise et l'Etat savoyard au début du XV^e siècle*, in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 265-277.

ID., *Humbert le Bâtard: un seigneur itinérant au service de son prince*, in *L'itinérance des seigneurs*, pp. 5-25.

ID., *Un idéal nobiliaire dans la Savoie du XV^e siècle: la Chronique de la Maison de Challant*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 117,2 (2005), pp.719-779.

ID., *Parentele di signori e ufficiali fra i due versanti alpini del principato sabaudo nel tardo medioevo*, in *Le Alpi medievali*, pp. 181-194.

A.M. CAVALLARO, *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta altomedievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 94,1 (1996), pp. 5-94.

A. CELI, *Il comune di Aosta dal Medioevo alla fine dell'Ancien Régime. 1470-1770*, in *Il comune di Aosta. Figure, istituzioni, eventi in sei secoli di storia*, a cura di T. OMEZZOLI, Aosta 2004, pp. 1-98.

La Chiesa e il potere politico, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d'Italia, Annali 9).

Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini, a cura di M. ROSSI, G.M. VARANINI, Roma 2005 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 80).

J. CHIFFOLEAU, *Amédée VIII ou la Majesté impossible?*, in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 19-49.

G. CHITTOLINI, *Una collegiata rurale cinquecentesca di patronato comunitario. Note sulla fondazione di San Bassiano di Pizzighettone, nell'episcopato di Cremona*, in *Chiesa, vita religiosa, società*, pp. 155-173.

ID., *"Episcopalis curiae notarius". Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto 1994, pp. 221-232.

ID., *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano*, pp. 27-41.

ID., *Introduzione*, in *Ordini religiosi e società politica*, pp. 7-29.

ID., *Introduzione*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda*, pp. XI-XXI.

ID., *Note sulla politica ecclesiastica degli stati italiani nel secolo XV (Milano, Firenze, Venezia)*, in *État et Église*, pp. 195-208.

ID., *Papato e Stati italiani*, in *Lo Stato del Rinascimento*, pp. 421-439.

ID., *Principe e comunità alpine in area lombarda alla fine del medioevo*, in *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società* (Atti del secondo Convegno "Le Alpi e l'Europa". Lugano, 14-16 marzo 1985), a cura di E. MARTINENGO, Milano 198, pp. 219-235.

ID., *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento: locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), pp. 353-393.

ID., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere*, pp. 149-193.

O. CLOTTU, *Prélats vaudois à Aoste avant la réformation*, in «Archivum Augustanum», VII (1974-1975), pp. 337-345.

Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV), a cura di E. CURZEL, G.M. VARANINI, con la collaborazione di D. FRIOLI, Bologna 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5).

F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, Milano 1991.

L. COLLIARD, *Anciens usages religieux de l'Insigne Collégiale de Saint-Ours*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 40 (1963), pp. 249-272.

ID., *Bibliografia degli studi relativi a casa Challant*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 50 (1982), pp. 303-324.

ID., *Coins et images oubliées de la vieille Aoste*, Aosta 1965.

ID., *La culture valdôtaine au cours des siècles*, Aosta 1976.

ID., *Vecchia Aosta*, Aosta 1986.

M.-R. COLLIARD, *Culto e religiosità di popolo nella diocesi di Aosta nella prima metà del XV secolo*, Torino 1994, dattiloscritto presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Torino, Biblioteca di Arte, Musica e Spettacolo.

R. COMBA, *Les Decreta Sabaudiae d'Amédée VIII: un projet de société?*, in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 179-190.

P. DE COMMYNES, *Mémoires*, 1, Paris 1964 (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge, a cura di L. Halfen).

ID., *Mémoires*, 2, Paris 1965 (Les classiques de l'histoire de France au Moyen Âge, a cura di L. Halfen).

E. CORNIOLO, *La confraternita del Santo Spirito della Porta Sant'Orso (Aosta, secoli XII – XIV)*, in «Reti Medievali Rivista», 15, 2 (2014), pp. 3-39.

EAD., *Istituzioni, famiglie e territorio. I canonici di Sant'Orso nel borgo di Aosta*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 114,2 (2016), pp. 437-465.

EAD., *Patrimonio e clientele di Sant'Orso: Aosta e il suo territorio tra XII e XIII secolo*, Torino 2012, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo valdostano.

Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali (Catalogo della mostra. Torino, 7 febbraio-14 maggio 2006), a cura di E. PAGELLA, E. ROSSETTI BREZZI, E. CASTELNUOVO, Milano 2006.

P. COZZO, *Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp.195-206.

G. CRACCO, *Dai santi ai santuari: un'ipotesi di evoluzione in ambito veneto*, in ID., A. CASTAGNETTI, S. COLLODO, *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981 (Passatopresente, 1), pp. 25-42.

Le culte et ses rites: des témoins manuscrits aux expressions de la dévotion populaire (Actes du Colloque international d'Aoste, 2 et 3 avril 1993), a cura di M. COSTA, Aosta 1994.

E. CURZEL, *Attraverso le Alpi. Mobilità ed etnia del clero nel tardo medioevo*, in ID., *Chiese trentine*, pp. 335-360.

ID., *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001.

ID., *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Verona 2005.

ID., *Federico IV e il Capitolo di Trento*, in ID., *Chiese trentine*, pp. 289-313.

ID., *I registri vescovili trentini (fino al 1360)*, in *I registri vescovili*, pp. 189-198.

ID., *Il vescovo Giorgio Hack a Castel Roncolo (1463-1465)*, in ID., *Chiese trentine*, pp. 315-334.

A. DEGRANDI, *I libri iurium vercellesi della prima metà del Duecento: prassi redazionale e finalità politiche*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio*, pp. 37-49.

M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili*, pp. 85-139.

ID., *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Abbiategrasso (Mi) 2000.

G. DELLA PORTA, *Il diritto di placitazione in Piemonte e l'indulto di Nicolò V, Parte I. Dalle origini a Carlo Emanuele III*, Torino 1903.

M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica*, pp. 307-340.

F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.

ID., *Il quadro politico e istituzionale dello Stato visconteo-sforzesco (XIV-XV secolo)*, in *Lo Stato del Rinascimento cit.*, pp.149-166.

A. DE RIEDMATTEN, *Humbert le Bâtard. Un prince aux marches de la Savoie (1377-1443)* (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 35), Lausanne 2004.

G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi (1487-1507) e altri contributi su vescovi veneti nel Quattrocento*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 34 (1980), pp. 81-122.

EAD., *Vescovi e vicari nelle visite pastorali del Tre-Quattrocento veneto*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 569-600.

J.-B. DE TILLIER, *Chronologies du Duché d'Aoste*, Ms. 7/1738, Biblioteca del seminario di Aosta (ed. anast. Aosta 1994).

ID., *Historique de la Vallée d'Aoste*, a cura di A. ZANOTTO, Aoste 1968.

ID., *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, a cura di A. ZANOTTO, Aoste 1970.

H. DE VEVEY, *La famille Angleis d'Estavayer*, in «*Annales Fribourgeoises*», XXVIII, 3 (1950), Fribourg 1950, pp. 65-71.

S. DIANICH, *Chiesa locale e Chiesa universale nello sviluppo storico dell'ecclesiologia*, in *Ricerca storica e chiesa locale*, pp. 7-35.

L.S. DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa e riforma protestante in Valle d'Aosta*, Aosta 2008.

ID., *La riforma protestante in Valle d'Aosta: una lunga silenziosa resistenza tra guerra e neutralità armata in un crocevia europeo*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 99,2 (2001), pp. 445-534.

É.-P. DUC, *Annuaire du diocèse d'Aoste 1893*, Turin 1893.

ID., *La prévôté et la paroisse de St.-Gilles abbé à Verrès, diocèse d'Aoste*, Ivree 1873.

ID., *Le prieuré de Saint-Pierre et Saint-Ours d'Aoste*, Aoste 1899.

J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, IV, Chatel-St-Denis 1909.

ID., *Histoire de l'Église d'Aoste*, V, Chatel-St-Denis 1910.

ID., *Histoire de l'Église d'Aoste*, X, St-Maurice 1915.

C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., a cura di L. FAVRE, Niort 1883-1887 (ed. anast. Graz 1954).

L. DUPONT LACHENAL, *Canonici regolari di Sant'Agostino*, in *Enciclopedia cattolica*, III, Roma 1949, coll. 553-565.

C. EGGER, *Canonici regolari*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Roma 1975, coll. 46-63.

Église et État, Église ou État? Les clercs et la genèse de l'État moderne, sous la direction de C. BARRALIS, J.-P. BOUDET, F. DELIVRE, J.-P. GENET, Rome 2014.

L'enquête au Moyen Âge, a cura di C. GAUVARD, Roma 2008.

A. ERBA, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma 1979 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 29).

État et Église dans la genèse de l'état moderne (Actes du colloque organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et la Casa de Velázquez. Madrid, 30 novembre-1^{er} décembre 1984), par les soins de J.-PH. GENET, B. VINCENT, Madrid 1986 (Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 1).

C. FALCONI, *Storia dei papi e del papato*, Vol. 1. *La nascita del papato nel declino dell'impero*, Bologna 1967.

S. FERRARI, *Sinodi diocesani*, in *Ricerca storica e chiesa locale*, pp. 111-132.

G.G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città* (Atti del convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti. Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994), a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 199-230.

M. FOIS, *Vescovo e chiesa locale nel pensiero ecclesiologico*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 27-81.

H. FOKCIŃSKI, *Conferimento dei benefici ecclesiastici maggiori nella curia romana fino alla fondazione della congregazione concistoriale*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 35,2 (1981), pp. 334-354.

C.D. FONSECA, *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e «cura animarum»*, in *Pievi e parrocchie*, pp. 257-278.

ID., *Le istituzioni ecclesiastiche nelle Italie del tardo medioevo*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato. Collana di Studi e ricerche, 3), pp. 181-199.

ID., *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 83-138.

Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo, a cura di C. NUBOLA, A. TURCHINI, Bologna 1999 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 50).

G. FRAGNITO, *Istituzioni ecclesiastiche e costruzione dello Stato. Riflessioni e spunti*, in *Origini dello Stato*, pp. 531-550.

T. FRANCO, *Note sulla chiesa di San Benedetto al Monte a Verona alla metà del Quattrocento*, in *Chiesa, vita religiosa, società*, pp. 349-359.

T. FRANK, *I canonici nell'associazione del clero di Viterbo (secoli XIV-XV)*, in *I canonici delle cattedrali*, pp. 209-244.

D. FRIOLI, *L'esperienza dell'episcopato tridentino: il liber Sancti Vigili*, in *I registri vescovili*, pp. 199-229.

A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta. Riedizione con note aggiunte a cura di L. Colliard*, Aosta 1998.

J.-A. GAL, *L'insigne collégiale de S. Pierre et de S. Ours d'Aoste*, Aosta 1864.

B. GALLAND, *Les papes d'Avignon et la maison de Savoie (1309-1409)*, Roma 1998.

A. GALLENCA, *Un capitolo della storia ecclesiastica di Aosta: il Prevosto e l'Arcidiacono*, in *La Valle d'Aosta* (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta. 9-11 settembre 1956), Cuneo 1958, pp. 437-447.

F. GAMBA, *La sorcière de Saint-Vincent. Un procès d'hérésie et de sorcellerie au XV^e siècle*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 41 (1964), pp. 285-311.

A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016.

T. GATTO CHANU, *Aosta dalle origini al terzo millennio*, Quart (Ao) 2012.

J. GAUDEMET, *Un point de rencontre entre les pouvoirs politiques et l'Église: le choix des évêques (schéma pour une enquête)*, in *État et Église*, pp. 279-293.

The General Councils of Latin Christendom. From Basel to Lateran V (1431-1517), a cura di F. LAURITZEN, N.H. MINNICH, J. STIEBER, H. SUERMANN, J. UHLICH, Turnhout 2013 (Conciliorum oecumenorum generaliumque decreta, II,2).

Georges de Challant priore illuminato (Atti delle giornate di celebrazione del V centenario della morte 1509-2009. Aosta, Issogne, 18-19 settembre 2009), a cura di R. BORDON, O. BORETTAZ, M.-R. COLLIARD, V.M. VALLET, Aosta 2011 (Documenti, 9).

E.E. GERBORE, *Castello di Cly*, Quart (Ao) 2004.

Id., *Una comunità valdostana, i suoi pascoli ed i suoi alpeggi: Cogne tra XIII e XV secolo*, in *Histoire et culture*, pp. 161-193.

Id., B. ORLANDONI, *Il castello di Cly. Storia ed evoluzione di un castello valdostano*, Aosta 1998.

M.A. GIACOBINI, *Il giudice temporale nel ducato di Aosta*, Torino 1913.

Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza, a cura di J. REVEL, Roma 2006.

P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, VIII).

J.-F. GONTIER, *Notice sur l'abbaye de Filly*, Annecy 1892.

M. GRANDJEAN, *Un jalon essentiel de l'architecture de brique piémontaise: l'oeuvre d'Humbert le Bâtard au château de Cheneu à Estavayer (1433-1443)*, in *La maison de Savoie*, pp.163-180.

G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *La Chiesa e il potere*, pp. 533-572.

E. GRELOIS, *La terre, la rente et la dette. L'exemple de Clermont et de ses environs au XIII^e siècle d'après les fonds ecclésiastiques*, in *Le marché de la terre au Moyen Âge*, a cura di L. FELLER, C. WICKHAM, Roma 2005 (Collection de l'École française de Rome, 350), pp. 406-427.

Grenoble, sous la direction de B. BLIGNY, Paris 1979 (Histoire des diocèses de France, 12).

P. GRILLO, *I libri iurium del Piemonte sud-orientale: Alessandria e Tortona*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio*, pp. 9-22.

B. GUENEE, *Entre l'Église et l'État. Quatre vies de prélats français à la fin du Moyen Âge*, Paris 1987.

ID., *L'Occidente nei secoli XIV e XV. Gli Stati*, Varese 1995.

A. GUERREAU, *Organisation et contrôle de l'espace: les rapports de l'État et de l'Église à la fin du Moyen Âge*, in *État et Église*, pp. 273-278.

P. GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la Val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 241-266.

S. GUICHENON, *Histoire de Bresse et du Bugey*, I, Lyon 1650 (ed. anast. Roanne 1975).

ID., *Histoire généalogique de la royale Maison de Savoie*, II, Torino 1778.

G. GULLINO, *La formazione del «Liber iurium» del comune di Saluzzo*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio*, pp. 121-130.

D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Roma-Bari 1979.

J.-M. HENRY, *Histoire Populaire Religieuse et Civile de la Vallée d'Aoste*, 1, Aosta 1959.

Histoire et culture en Vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard, Quart (Ao) 1993.

S. IARIA, *Ritratto di un antipapa: Amedeo VIII di Savoia (Felice V) negli scritti di Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, in «Annali di studi religiosi», 8 (2007), pp. 324-342.

L'itinérance des seigneurs (XIV^e-XVI^e siècles) (Actes du colloque international de Lausanne et Romainmôtier, 29 novembre-1^{er} décembre 2001), par les soins de A. PARAVICINI BAGLIANI, E. PIBIRI, D. REYNARD (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 34), Lausanne 2003.

G. KISS, *Les chanoines de la fin du Moyen Âge étaient-ils au service de l'État? La Hongrie: bilan et perspectives*, in *Église et État, Église ou État?*, pp. 127-135.

A. LA FERLA, "Et per tutto il suo nome era celebre": *Giorgio di Challant*, in *Corti e città*, pp. 423-426.

EAD., *La figura di Giorgio di Challant*, in *Sant'Orso di Aosta*, pp. 133-142.

EAD., *Giorgio di Challant, un grande mecenate*, in *Il castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, a cura di S. BARBERI (Documenti, 4), Grugliasco (To) 1999, pp. 41-49.

I. LAZZARINI, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Varese 2010.

D. LE BLEVEC, *Sede vacante. Administrer l'évêché à la mort de l'évêque*, in *Église et État, Église ou État?*, pp. 215-224.

Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI), a cura di P. GRILLO, F. PANERO, Cuneo 2003 (Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo).

Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV) (Atti del convegno di studio. Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. AVARUCCI, R.M. BORRACCINI VERDUCCI, G. BORRI, Spoleto 1999.

M. LUNARI, «*De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi*». *Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 49 (1995), pp. 486-508.

M. LUPO, *Araldica e decorazione fittile nella facciata del priorato di Sant'Orso*, in *Georges de Challant*, pp. 219-236.

M. MACCARRONE, *Conclusioni*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 1125-1147.

La maison de Savoie en pays de Vaud, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI, J.-F. POU-DRET, Lausanne 1989 (Bibliothèque historique vaudoise, 97).

M. MARGUERETTAZ, *Les hôpitaux anciens du Val d'Aoste*, Aosta 1881.

G. MARTINA, *Conclusioni*, in *Ricerca storica e chiesa locale*, pp. 519-542.

J.M. MATZ, *Formation universitaire et service de l'État dans les milieux canoniaux à la fin du Moyen Âge*, in *Église et État, Église ou État?*, pp. 141-143.

Medioevo in Valle d'Aosta dal secolo VIII al secolo XV, a cura di R. BORDON, E. CARLIN, P. FINO, F. GIOMMI, C. MALANDRONE, Ivrea 1995.

P. MERATI, *Il nucleo originario del Rigestum comunis Albe (1215)*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio*, pp. 23-36.

A. MERCATI, *L'indulto di Niccolò V a Ludovico di Savoia circa le nomine ecclesiastiche*, in *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma 1919, pp. 195-213.

J. MERCIER, *L'abbaye et la Vallée d'Abondance*, Annecy 1885.

G.G. MERLO, *La Chiesa e le chiese di Torino nel Quattrocento*, in *Storia di Torino*, pp. 767-794.

ID., *Chiese e uomini di Chiesa nell'Italia occidentale dei secoli XIII-XV*, Vercelli-Cuneo 2009 (Biblioteca della Società storica vercellese).

ID., *Vita religiosa e uomini di Chiesa in un'età di transizione*, in *Storia di Torino*, pp. 295-324.

F. MEYER, *Les évêques de Savoie et la cour (XVI^e-XVII^e siècles)*, in *L'affermarsi della corte sabauda*, pp. 387-405.

H. MILLET, *La place des clercs dans l'appareil d'État en France à la fin du Moyen Age*, in *État et Église*, pp. 239-248.

A.R. MILLOZ, *Spunti di vita economica e sociale ad Aosta e nel "mandamento" di Quart fra tre e quattrocento sulla base di alcuni registri notarili. Consuetudini matrimoniali e rapporti patrimoniali tra coniugi*, Torino 1995, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo valdostano.

E. MONGIANO, *Da Ripaille a Losanna: papa del concilio o duca di Savoia?*, in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 361-373.

P. MONTAUBIN, *Les chanoines à la fin du Moyen Âge étaient-ils au service de l'État? En guise d'introduction pour une table ronde*, in *Église et État, Église ou État?*, pp. 119-126.

Le mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse (Actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'École française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS "L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Âge". Lausanne, 9-11 mai 1985), Rome 1987.

C. NIGRA, *Torri, castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, II. *La Valle d'Aosta*, Aosta 1974.

I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI). Repertorio, a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Roma 2004 (Materiali di Storia ecclesiastica lombarda [secoli XIV-XVI], 7).

A. OLIVIERI, *'Notai del vescovo' e 'notai per il vescovo'. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione della cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. PANI, pp. 473-502.

ID., *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili*, pp. 1-42.

Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV, a cura di G. CHITTOLINI, K. ELM, Bologna 2001 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 56).

Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 39).

E. ORLANDO, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo: i registri contabili della mensa vescovile di Padova fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili*, pp. 269-297.

B. ORLANDONI, *L'âge d'or. Saggi e materiali su Stefano Mossetaz e sul tardomedioevo in Valle d'Aosta*, Aosta 2013 (Écrits d'histoire, de littérature et d'art, 13).

P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.

E. PALAZZO, *L'Évêque et son image: l'illustration du Pontifical au Moyen Âge*, Turnhout 1999.

F. PANERO, *Il «Libro rosso» del comune di Ivrea: raccolta degli atti di cittadinanza e strumento giuridico per un coordinamento politico del territorio diocesano*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio*, pp. 53-62.

P. PAPONE, *Il chiostro di Sant'Orso in Aosta e la sua interpretazione*, Aosta 2011 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, XXXVI).

ID., *Nuove prospettive sul chiostro di Sant'Orso*, in «Archivum Augustanum», V n.s. (2004), pp. 279-312.

ID., V. VALLET, *Storia e liturgia nel culto di Sant'Orso*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 7 n.s. (2000), pp. 217-400.

M. PASTOUREAU, *L'orso. Storia di un re decaduto*, Torino 2008.

M. PELLEGRINI, *Vescovo e città. Una relazione nel Medioevo italiano (secoli II-XIV)*, Milano 2009.

G. PENCO, *Storia della chiesa in Italia*, I, Milano 1978.

ID., *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983 (Complementi alla Storia della Chiesa, a cura di E. GUERRIERO).

R. PERINETTI, P. PAPONE, *La paroisse*, in *Les institutions du Millénaire*, Quart (Ao) 2001, pp. 250-263.

L. PESCE, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 37).

E. PETRUCCI, *Vescovi e cura d'anime nel Lazio (sec. XIII-XV)*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 429-546.

G. PICASSO, «*Cura animarum*» e parrocchie in Italia nella normativa canonistica, in *Pievi e parrocchie*, pp. 65-80.

L.-E. PICCARD, *L'abbaye de Filly et quelques seigneurs du voisinage*, Annecy 1893.

Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV) (Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia. Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 35-36).

A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia 1997 (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie, classe di scienze morali, lettere ed arti, vol. LXX).

D. PLATANIA, *Oger Moriset: l'intraprendenza di un vescovo*, in *Corti e città*, pp. 261-263.

EAD., *Oger Moriset. Vescovo di Aosta e Saint-Jean-de-Maurienne (1411-1441). Vita e committenza artistica*, Aosta 2003.

J.-F. POUURET, *Un concordat entre Amédée VIII et le clergé de Savoie*, in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 157-178.

M. POZZA, *Il «Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum»*, in *I registri vescovili*, pp. 299-310.

A. PRATESI, *Genesi e forma del documento medievale*, Roma 1999.

P. PRODI, *Introduzione*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania*, pp. 7-18.

ID., *Il Sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 3).

L. PROSDOCIMI, *Lo Stato sforzesco di fronte alla chiesa milanese e al papato*, in *Gli Sforza a Milano*, pp. 147-164.

A. PROSPERI, «*Dominus beneficiorum*»: *il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania*, pp. 51-86.

ID., *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *La Chiesa e il potere*, pp. 219-262.

L. PROVERO, *Dai testimoni al documento. La società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-XIII)*, in *L'enquête*, pp. 74-88.

D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica*, pp. 341-380.

ID., *Liber privilegiorum ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962.

L. QUAGLIA, *La maison du Grand-Saint-Bernard*, Aoste 1955.

D. RANDO, *L'amministratore filologo: Johannes Hinderbach (1418-1486) lettore del Liber Sancti Vigili*, in *I registri vescovili*, pp. 231-249.

R. RAO, *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: Mondovì e Fossano tra memoria e organizzazione del territorio (metà XIII-metà XIV sec.)*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio*, pp. 63-77.

I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV) (Atti del convegno di Studi. Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. RIGON, Roma 2003.

Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive (Atti del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa. Grado, 9-13 settembre 1991), Roma 1995.

A. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 149-181.

J.-G. RIVOLIN, *Note sulla "Charta Augustana" e sulla Cancelleria di Aosta*, in *Histoire et culture*, pp. 321-348.

ID., *Pollein, materiali per una storia*, Quart (Ao) 1993.

ID., *Quelques remarques sur le culte des saints en Vallée d'Aoste, au Moyen Age*, in *Le culte et ses rites*, pp. 121-137.

G. RODDI, *Ricerche sull'ordinamento giuridico di Cogne dal XII al XVIII secolo*, in «*Bibliothèque de l'Archivum Augustanum*», XX (1987), pp. 259-523.

M. ROSSI, *Governare una Chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Verona 2003 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, III).

EAD., *I notai di curia e la nascita di una burocrazia vescovile. Il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003 (Studi di storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane, V), pp. 73-174.

EAD., *Gli 'uomini' del vescovo. Familiae vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia 2001 (Biblioteca dell'Archivio veneto, X).

EAD., *Vescovi nel basso medioevo (1274-1378). Problemi, studi, prospettive*, in *Il difficile mestiere del vescovo (secoli X-XIV)*, Verona 2000 (Quaderni di storia religiosa, 7), pp. 217-254.

E. ROULLET, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, Torino 1982, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo valdostano.

A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento* (Atti del convegno. Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 (Atti della Società Ligure di Storia Patria, XXIX,2 n.s.), pp. 157-199.

EAD., *Libri «iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», XXIV n.s. (1984), pp. 105-170.

EAD., *Tipologie documentali nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge* (Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique. Gand, 25-29 août 1998), Garant 2000, pp. 417-436.

P. SAMBIN, *La familia di un vescovo italiano del '300*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 4 (1950), pp. 237-247.

Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale, I, a cura di B. ORLANDONI, E. ROSSETTI BREZZI, Aosta 2001.

C. SANTSCHI, *Les évêques de Lausanne et leurs historiens des origines au XVIII^e siècle*, Lausanne 1975 (Mémoires et documents publiés par la société d'histoire de la Suisse romande, troisième série, tome XI).

P. SARPI, *Sulla istituzione, progresso ed abusi delle commende (23 marzo 1609)*, in ID., *Scritti giurisdizionalistici*, a cura di G. GAMBARIN, Bari 1958.

M. SAVIN, *Storiografia sull'Inquisizione nel XV e XVI secolo in Valle d'Aosta*, Torino 2007, dattiloscritto presso la Biblioteca regionale di Aosta, Sezione Fondo Valdostano.

L. SCARAFFIA, *Società civile, istituzioni ecclesiastiche, sistemi simbolici*, in «Società e storia», 41 (1988), pp. 655-658.

L. SCHIAPARELLI, *Charta Augustana. Note diplomatiche*, a cura di A. ZANOTTO, Aosta 1966.

La scultura dipinta. Arredi sacri negli antichi stati di Savoia; 1200-1500 (Catalogo della mostra. Aosta, 3 aprile-31 ottobre 2004), a cura di E. ROSSETTI BREZZI, Quart 2004.

M. SENSI, *Sinodi e visite pastorali in Umbria nel '200, '300 e '400*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 337-372.

G. SERGI, *Il Medioevo: Aosta periferia centrale*, in *La Valle d'Aosta e l'Europa*, a cura di S. NOTO, Firenze 2008, pp. 29-62.

Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535) (Convegno internazionale. Milano, 18-21 maggio 1981), Milano 1982.

Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535), a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1992 (Europa mediterranea. Quaderni 4).

Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520, a cura di A. GAMBERINI, I. LAZZARINI, Roma 2014.

J.W. STIEBER, *Amédée VIII-Félix V et le concile de Bâle*, in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 339-362.

Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo, a cura di G. CRACCO, Roma 1998.

Storia di Torino, II, a cura di R. COMBA, Torino 1997.

Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma, a cura di P. PRODI, P. JOHANEK, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 16).

Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze, a cura di M. GAZZINI, Firenze 2009 (ebook).

D. TAPPY, *Amédée VIII et les coutumes vaudoises: l'abrogation de la mauvaise coutume du droit de guerre privée*, in *Amédée VIII-Félix V*, pp. 299-316.

P. THIÉBAT, *La collegiata di Sant'Orso in Aosta. Guida al complesso monumentale*, Aosta 1995.

J.A.F. THOMSON, *Popes and princes (1417-1517). Politics and Polity in the Late Medieval Church*, London 1980.

A. TORRE, *I luoghi dell'azione*, in *Giochi di scala*, pp. 301-317.

Id., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma 2011.

ID., *La produzione storica dei luoghi*, in «Quaderni storici», 37,2 (2002), pp. 443-475.

Tratado histórico, crítico filosófico de los procedimientos judiciales en materia civil, segun la nueva Ley de enjuiciamiento; con sus correspondientes formularios, por DON J. DE VICENTE Y CARAVANTES, Vol. I, Madrid 1856.

L. TRENARD, G. TRENARD, *Le diocèse de Belley*, Paris 1978 (Histoire des diocèses de France, 7).

R.C. TREXLER, *Diocesan synods in late medieval Italy*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 295-335.

A. TURCHINI, *Dai contenuti alla forma della visita pastorale. Problemi e prospettive*, in *Ricerca storica e chiesa locale*, pp. 133-158.

ID., *Vescovi e governo delle diocesi in Romagna dal Trecento al primo Cinquecento*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 395-428.

L. VACCARONE, *Le questioni di successione ai feudi*, in ID., *Scritti sui Challant*, a cura di L. COLLIARD, A. ZANOTTO, Aosta 1967, pp. 3-58.

V. VAI, *Una comunità rurale e le sue carte: gli Iura Comunitatis Centalli (1391-1541)*, in *Libri iurium e organizzazione del territorio*, pp. 111-120.

J. VAN ENGEN, *The Church in the fifteenth Century*, in *Hard Book of European History, 1400-1600. Late Middle Ages, Renaissance and Reformation, I: Structures and Assertions*, Leiden-New-York-Köln 1994, pp. 305-328.

G.M. VARANINI, *Nota introduttiva*, in *I documenti di Liazaro, notaio vescovile di Feltre e Belluno (1386-1422)*, a cura di ID., C. ZOLDAN, Roma 2011 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 28), pp. IX-XLVI.

A. VASINA, *Vescovi e diocesi nel basso medioevo italiano nella storiografia moderna*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 1-25.

A. VAUCHEZ, *Gli ordini mendicanti e la città nell'Italia dei comuni (XIII-XV secolo). Alcune riflessioni vent'anni dopo*, in *Ordini religiosi e società politica*, pp. 31-44.

M. VENARD, *L'istituto delle visite pastorali tra storia sociale e storia religiosa. Riflessioni sull'esempio francese*, in *Fonti ecclesiastiche*, pp. 95-110.

S. VESAN, *Le cardinal Antoine de Challant*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 19 (1905), pp. 319-408.

Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo, I (Atti del VII Convegno di Storia della Chiesa in Italia. Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F. TROLESE, G.M. VARANINI, Roma 1990 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 44).

V. VESCOVI, *Historia della casa di Challant e di Madruzzo*, a cura di L. COLLIARD, in «Archivum Augustanum», II (1969), pp. 1-117.

P.-L. VESCOZ, *Quelques notes sur la commune et la paroisse de Verraye, recueillies par le chanoine Pierre-Louis Vescoz*, Aoste 1995.

C. VIOLANTE, *Sistemi organizzativi della cura d'anime in Italia tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo*, in *Pievi e parrocchie*, pp. 3-41.

La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445), a cura di E. CANOBBIO, Abbiategrasso (Mi) 2001 (Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI, 4).

Le visite pastorali. Analisi di una fonte, a cura di U. MAZZONE, A. TURCHINI, Bologna 1985 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 18).

Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi, a cura di C. NUBOLA, A. TURCHINI, Bologna 1993 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 34).

C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000.

ID., *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino 1997.

O. ZANOLLI, *Deux procès de l'inquisition dans la seigneurie des Vallaise (XV^e et XVI^e siècles)*, Aosta 1983.

ID., *La question inédite des fiefs des seigneurs de Vallaise en la vallée de Challand et des fiefs des seigneurs de Challand à Gressoney*, in «Le Flambeau», 2 (1979), pp. 47-55.

A. ZANOTTO, *Castelli valdostani*, Aosta 1975.

ID., *Les confréries du Saint-Esprit dans le diocèse d'Aoste*, in «Bulletin Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste» (Bulletin Académie Saint-Anselme), 42 (1965), pp. 13-47.

ID., *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1968.

ID., *Note sull'assetto urbanistico medievale della città di Aosta*, in *Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta* (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, pp. 431-436.

G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nell'età della riforma e della controriforma*, in *Storia dell'Emilia-Romagna*, a cura di A. BERSELLI, II, Imola 1977.

EAD., *Ordini religiosi e autorità episcopale: le visite pastorali a chiese e monasteri*, in *Fonti ecclesiastiche*, pp. 347-368.

Siti internet

Bibliothèque cantonale et universitaire Fribourg (Généalogies de familles fribourgeoises), Anglois, “Seigneurs de Saint-Aubin”, <https://doc.rero.ch/record/22974?ln=it> (ultima consultazione: 02/03/2017).

Commune de St-Aubin <https://www.saint-aubin.ch/accueil/histoire-et-traditions/histoire.html> (ultima consultazione: 02/03/2017).

Mapa dei sentieri di fondovalle di Cogne, reperibile sul sito internet http://aosta-valley.co.uk/cms/wp-content/uploads/2014/05/cogne_estate_sentieri.pdf (ultima consultazione: 12/06/2017).

Le parrocchie della Diocesi di Aosta, in *Diocesi di Aosta*, <http://www.diocesiaosta.it/chiesa/index.cfm/parrocchie-chiese.html> (ultima consultazione: 20/07/2017).

Santi, beati e testimoni, <http://www.santiebeati.it/dettaglio/31250> (ultima consultazione: 20/07/2017).